# FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

## Catanzaro 23 Febbraio 2025

**CUR CREDO: LUMEN DE LÚMINE, DEUM VERUM DE DEO VERO**

**φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ,**

**PREMESSA**

Presenteremo la relazione tra Gesù e il Padre attraverso tre riflessioni sul Vangelo secondo Giovanni, Queste tre riflessioni comprendono i Capitoli VIII, IX, X. XI. Cristo Gesù è la Luce eterna dalla Luce eterna del Padre per generazione eterna. È la Luce eterna nella Luce eterna del Padre perché il Padre e il Figlio sussistono nell’unica natura divina nell’unità dello Spirito Santo. È la Luce eterna generata dalla Luce eterna non generata, perché Lui vive in eterno dalla volontà e per la volontà del Padre. La generazione eterna del Figlio Unigenito dal Padre è l’essenza eterna che crea la differenza eterna tra Gesù è l’universo sia visibile che invisibile. Il Figlio Unigenito del Padre è Dio. Il Figlio Unigenito del Padre è il Verbo per mezzo del quale ogni cosa è stata creata. Ma anche il Figlio Unigenito del Padre è Colui in vista del quale ogni cosa è stata creata. Tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui. Essendo solo Lui la Luce eterna dalla Luce eterna del Padre per generazione eterna, solo Lui è la Luce vera che viene nel mondo per illuminare ogni uomo. Nessun altro è luce. Solo Dio è la Luce eterna.

Questa verità eterna del Logo Eterno, del Figlio Unigenito del Padre, rende stolte e insipienti, false e menzognere, anti-divine e anti-umane tutte le nostre affermazioni che in poco o in molto, elevano un qualsiasi altro uomo a strumento di salvezza per un altro uomo. La sola Luce vera è Cristo. La sola Luce eterna è Cristo. La sola Luce dalla quale viene la vita per ogni uomo è Cristo. Ecco perché noi abbiamo scritto che solo Cristo è il Necessario Eterno e universale di tutta la creazione, creazione sia visibile che invisibile. Cristo Gesù è la Verità, la Luce, la Via, la Vita dell’universo. Si toglie Cristo e l’universo rimane senza Verità, senza Luce, senza né Vita e né Via. Ecco chi è Cristo, non per noi, ma per l’intera creazione. La Verità di Cristo non è per i Cristiani. È per ogni uomo.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione! Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: “Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32). Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8).

Il Vangelo è il cuore di Cristo Gesù inciso su *“queste quattro tavole”* dallo Spirito Santo. Solo Lui è il Lettore e la Spiegazione di quanto da Lui è stato inciso. A Lui chiediamo che venga e ci legga il cuore di Cristo. Non solo. A Lui chiediamo che incida nel nostro cuore lo stesso Cristo Gesù da Lui inciso sulle *“quattro tavole”.*

**PRIMA RIFLESSIONE**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO VIII**

**LA DONNA ADULTERA**

**Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, se­dutosi, li ammaestrava.**

Il monte degli ulivi era familiare a Gesù, luogo di silenzio e di incontro con il Padre; luogo dove si metteva in ascolto dello Spirito che si era posato su di Lui; luogo di preghiera perché dal Cielo ricevesse la perfetta conoscenza della volontà del Padre, al fine di compierla in ogni suo particolare. Perché nulla fosse tralasciato di essa, impetrava anche la forza e la costanza, la prudenza e la saggezza, tanto necessarie per vincere la volontà di morte ormai palese dei suoi avversari: sommi sacerdoti, farisei, giudei.

Finito l’incontro con Dio e dopo aver ricevuto da Lui la luce che gli indicava dove porre i suoi passi, Gesù si recò nel tempio. Attorno a lui si raccolse tutto il popolo e lui iniziò nuovamente ad ammaestrarlo.

L’ammaestramento è fatto nello stile dei grandi maestri; Gesù insegnava seduto. Per Gesù l’ammaestramento consisteva nella rivelazione della volontà del Padre e quindi necessariamente riguardava la sua vita e la sua missione, la sua origine e la sua vocazione. Con Gesù ormai c’è un unico mistero da insegnare ed è la sua relazione con il Padre. Il Padre è in Lui e Lui è nel Padre e sono un unico inscindibile mistero. Chi vuole conoscere Dio deve conoscerlo in Gesù, chi vuole conoscere Gesù deve conoscerlo nel Padre. Gesù e il Padre sono una cosa sola.

**Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: « Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici? ».**

Quanto ora avviene è solo un pretesto, una trappola che viene tesa sul cammino di Gesù perché lui inciampi e si comprometta con la sua stessa Parola. Loro non sanno però da dove sta venendo Gesù. Egli aveva appena lasciato il Padre e dal Padre era andato per ricolmarsi di grazia e di verità, di saggezza e di prudenza, per ricevere quella luce dello Spirito Santo necessaria per il compimento della sua missione, per non inciampare, per non compromettersi, per non sbagliare dinanzi alle sottili domande degli scribi e dei farisei.

Da osservare che l’adulterio era ugualmente punito con la morte; sia l’uomo che la donna erano soggetti alla stessa pena, se sorpresi in flagrante. Qui viene presentata a Gesù solo la donna, mentre viene affermato che essa è stata colta in flagrante. Poiché l’adulterio si commette in due, già avviene da parte loro uno strappo alla legge. La legge vale per la donna, ma non per l’uomo; questi non è presentato a Gesù, per essere da lui giudicato.

Se la legge è legge e va osservata, Gesù non deve dare nessuna risposta. Occorre procedere per la lapidazione. A costoro non interessava né la legge, già da loro trasgredita, né la donna o la sua condanna. A costoro interessava la risposta di Gesù. Nel caso si fosse schierato dalla parte della donna, lo avrebbero accusato di insegnamento contrario alla legge; mentre lo avrebbero reso inviso al popolo, se Gesù si fosse pronunciato per la condanna della donna. La legge senza la misericordia, o la misericordia senza la legge?

Qualsiasi risposta Gesù avesse dato, sarebbe stata per lui una pietra di inciampo sul suo cammino, con conseguenze assai gravi. Ma loro dimenticano che Gesù è uguale a Dio, lo aveva detto, ma essi si erano già dimenticati, non lo avevano creduto. Ora lo dimostra loro un’altra volta.

**Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.**

L’evangelista precisa il motivo della presentazione della donna. Sapendo come Gesù la pensava e che lui era per la non condanna della donna, lo avrebbero senz’altro accusato presso l’autorità dei Giudei come un trasgressore della legge e un sovvertitore di essa, in quanto non solo la trasgrediva, ma anche insegna a trasgredirla. Contro una tale accusa era comminata la pena di morte per lapidazione. Se Gesù avesse risposto secondo verità e lui non poteva dare se non una risposta secondo verità, sarebbe finito schiacciato dalle pietre e sotto di esse sepolto. Questo il vero, reale motivo della questione che oggi gli viene posta.

**Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insiste­vano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: « Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra con­tro di lei ».**

Gesù all’inizio non dona alcuna risposta, elude la loro domanda scrivendo con il dito per terra e agendo come se la loro questione non lo riguardasse. Ma loro insistono, e poiché deve rispondere, ordina la sentenza di morte della donna. La legge va osservata, ma con una modalità nuova. Deve scagliare la prima pietra chi è senza peccato, poi tutti gli altri.

Sublime saggezza del Signore, egli che conosce il cuore di ogni uomo, che sa cosa vi è dentro, mette ognuno dinanzi alla responsabilità del suo peccato. Non può giudicare un uomo come peccatore chi ha il cuore pieno degli stessi peccati. Il peccatore deve usare misericordia verso il fratello peccatore, così Dio avrà pietà dei suoi peccati. Solo il giusto potrebbe giudicare, ma il giusto non giudica, il giusto ha misericordia, perché sa quanto costa rimanere senza peccato e sa che è solo per grazia di Dio che è possibile conservarsi puri da colpa, non è per proprio merito, o per proprie spiccate caratteristiche spirituali.

**E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.**

Gesù dopo aver pronunziato la sentenza, ricomincia a scrivere nuovamente per terra. Mentre egli scriveva, quelli se ne andarono uno per uno, prima i più anziani e poi i più giovani. Nessuno si sentì talmente giusto, senza peccato, da ritenersi capace di gettare la prima pietra. Il peccato è nel cuore ed esso pesa.

Lo si può nascondere agli occhi degli altri, ma non agli occhi della propria coscienza, la quale lo conosce e lo pesa e sa la sua gravità. Il peccato non lo si può neanche nascondere dinanzi a Dio e ai suoi inviati, questi hanno la lettura del cuore, sanno cosa c’è in ogni uomo.

Possono costoro ingannare gli uomini, possono parlare agli uomini di prudenza, di accortezza, di saggezza necessarie per rispettare la legge, possono anche appellarsi all’opportunità di emettere o non emettere una sentenza, ma tutti questi sono motivi per l’uomo, non sono motivi per il Signore; l’unico motivo per il Signore è il peccato che è nel cuore e che pesa come un macigno. Questo motivo lo conosce solo il cuore e la coscienza, non gli altri. Loro non possono agire e non agiscono dinanzi a colui che svela i segreti del cuore.

**Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ».**

Gesù è ora solo con la donna. Chiede dove fossero gli altri e se qualcuno l’avesse condannata. In verità Gesù sa che la donna non è stata condannata da nessuno e sa anche che tutti gli altri erano fuggiti via. La sua è domanda di sollievo, di conforto, ma anche di speranza e di un futuro diverso.

**Ed essa rispose: « Nessuno, Si­gnore ».**

La donna conferma positivamente la domanda di Gesù. Nessuno ha avuto la forza di scagliare la prima pietra.

**E Gesù le disse: « Neanch'io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».**

Gesù è il solo giusto, il solo senza peccato. Lui potrebbe scagliare la prima pietra, ma non la scaglia. Lui non è venuto per condannare, ma per giustificare l’empio, per salvarlo, invitandolo alla conversione e alla penitenza.

Lui non giustifica però il peccato, non lo rende da non buono, buono, da male, opera indifferente. Lui è venuto per insegnare agli uomini a non peccare più e a dare la forza del suo Santo Spirito perché non pecchino più.

La donna può andarsene; una cosa sola le viene chiesta: di non peccare più. Questa non è una novità. L’Antico Testamento aveva avuto un progresso nella rivelazione, solo che gli uomini, poiché sovente agiscono dal profondo della loro cattiveria, non riescono a percepire le novità di Dio e le infinite risorse del suo amore.

Dio lo aveva detto per mezzo dei profeti: “Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. La lapidazione è solo morte e Dio non la vuole, se non la vuole Dio non deve volerla neanche l’uomo, chiunque esso sia. La morte impedisce ogni processo di conversione ed è quindi contro la volontà di Dio manifestata già da lungo tempo.

Gesù conferma la volontà di salvezza e di conversione del Padre suo; tra Lui e il Padre non possono esserci divergenze, contraddizioni nella volontà di salvezza. La contraddizione e la divergenza esistono solo in quei cuori che non sono permeati dalla verità di Dio, dalla conoscenza vera e perfetta del Padre celeste. Gesù da tanto tempo lo sta affermando: I Giudei non conoscono Dio, ignorano la sua essenza divina e le manifestazioni del suo amore e della sua carità. Nessuno crede alle sue parole. Loro stessi svelano in ogni decisione che vivono proprio nell’ignoranza della legge, non conoscono la Scrittura, non conoscono il progresso della legge, non conoscono la verità di Dio, non conoscono la sua volontà di salvezza.

In loro c’è un solo pensiero: quello di togliere di mezzo Gesù e per questo non sanno più cosa pensare, cosa escogitare. Per Gesù ancora non è venuta la sua ora; quando essa verrà le cose si evolveranno da sole, nel giro di un giorno e di una notte. Fino a quel momento il principe di questo mondo non ha potere su di lui, né su quanti si lasciano abbracciare dal suo amore e dalla sua misericordia.

**GESÙ, LUCE DEL MONDO**

**Di nuovo Gesù parlò loro: « lo sono la luce del mondo; chi segue me, non cammi­nerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita ».**

“Io sono” è formula che già in se stessa rivela e manifesta una connotazione divina, anzi “Io sono” è il nome stesso di Dio. “Io sono” mi manda a voi. Gesù facendo sua questa espressione che nell’Esodo è formula attraverso la quale Dio si manifesta e si rivela, si mette sullo stesso piano di Dio, si rivela e si manifesta come appartenente alla sfera del divino. Egli è ”Io sono” come il Padre è “Io sono”, senza differenze, con la stessa intensità di significato, anzi con lo stesso significato.

“Io sono la luce del mondo” è la natura. La sua essenza divina è quella di essere Luce, la luce del mondo. La luce nella Scrittura è la Parola di Dio, sono i suoi Comandamenti, la sua Legge, la sua Volontà sull’uomo. Luce è la strada sulla quale l’uomo deve camminare per raggiungere la vita eterna, per entrare nella vita. Gesù è per il mondo intero questa luce di verità, di conoscenza, di rivelazione della Parola e della Volontà del Padre. Chi vuole conoscere il Padre deve possedere questa luce, deve possedere Lui, che è la Luce del mondo.

Non ci sono altre luci, né piccole e né grandi; ogni altra luce può essere o deve divenire irradiazione della sua luce; le altre luci sono luci imperfette, non pienamente sante e buone, sono luci che riflettono anche le tenebre e che in parte sono anche tenebre. Gesù è la luce perfettissima, limpidissima, chiarissima, santissima, verissima. Ogni altra luce diviene vera in Lui, in lui si compie, in lui svolge la sua funzione; ogni altra luce deve cercare lui, verificarsi con lui, perfezionarsi in lui, liberarsi da ogni residuo di tenebra in lui. Lui è la luce delle luci, la luce che fa vera ogni luce, la luce senza la quale ogni altra è tenebra, poiché non è la pienezza della volontà di Dio per l’uomo.

L’uomo è chiamato a seguire la sua luce, se vuole uscire definitivamente dalle tenebre, dal buio, dalla menzogna, dalla falsità del suo essere e del suo operare. Chi segue Gesù non solo non percorrerà più sentieri di tenebre, ma lui stesso avrà in sé la luce della vita, lui stesso diverrà una fonte di luce viva ed eterna per il mondo intero.

È questa la grande realtà che si compie nel seguace di Gesù. Non solo viene illuminato lui, non solo viene lui posto in un sentiero e in una via di sola luce, lui stesso riceve la luce della vita e si trasforma in luce di vita eterna per gli altri. Questo è il grande miracolo che accompagnerà sempre il vero seguace di Gesù e diventerà luce di vita eterna nella misura e in proporzione della sua sequela della luce divina che è Cristo Gesù. L’immersione piena, permanente, duratura, costante nel tempo del seguace di Cristo nella sua luce ha il potere di trasformarlo in una sorgente di luce per il mondo intero. Non si tratta di una luce autonoma, bensì di una luce originante (Gesù) e di una luce perennemente originata (il seguace di Gesù).

**Gli dissero allora i farisei: « Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera ».**

I Farisei si appellano alla Scrittura e dichiarano falsa la testimonianza di Gesù, perché è un’auto testimonianza, quindi senza valore giuridico.

**Gesù ri­spose: « Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado.**

Gesù risponde affermando che la testimonianza che rende a se stesso è vera. Il motivo non è fuori di lui, ma è in lui stesso. Ciò che rende vera la sua testimonianza è la conoscenza che lui ha di se stesso. Egli sa da dove viene e dove va. La differenza tra lui e loro sta proprio in questa conoscenza; loro questo non lo sanno e non sapendolo non possono giudicare nessuna delle sue affermazioni.

Noi sappiamo che Gesù viene dal Padre e dal Padre ritorna; da lui viene e presso di lui va nuovamente. Questa Parola di Gesù non è soltanto una affermazione di un moto da luogo e a luogo; il suo venire e il suo andare non è semplicemente un moto, è più che un moto, è una origine ed un compimento del suo essere; egli viene come persona dal Padre prima della creazione del mondo; come vocazione e come missione è dalla volontà del Padre; egli va verso il pieno compimento della volontà del Padre, ma anche verso il pieno compimento del suo essere, poiché lui va verso la risurrezione gloriosa del suo corpo.

Egli conosce la sua origine e la sua fine terrena, sa anche ciò che l’attende dopo la sua morte, sa cosa c’è nell’eternità come origine e come compimento. Questa conoscenza che è solo da Dio, che attesta che lui è Dio, rende vera la sua testimonianza come è vera la testimonianza che sempre ha reso Dio su se stesso. Dio non ha testimoni, Gesù non ha testimoni; la verità di Dio è testimone di se stessa; Gesù è testimone di se stesso.

**Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato.**

I Giudei lo giudicano secondo la carne; carne è qui da intendere “uomini non pervasi dello Spirito di verità; che non pensano come Dio; che pensano semplicemente da uomini, secondo il loro istinto e la loro concupiscenza, uomini che fanno dei loro malvagi desideri dei criteri infallibili di verità.

Gesù invece non giudica nessuno. Egli non è venuto per giudicare il mondo. Egli è venuto perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. Se lui giudica, il suo giudizio è vero, il suo discernimento è autenticamente conforme alla realtà, ciò che lui dice è la realtà dell’uomo e di Dio, perché perennemente assieme a lui c’è il Padre, il quale vive con lui, vive in lui, vive per lui e lo assiste con la luce divina della sua verità, con l’infallibilità del suo giudizio.

Ancora una volta viene ribadito e riaffermato questo principio di unità e di comunione che c’è tra Gesù e il Padre; questa unità e questa comunione fa sì che ogni cosa che dice Gesù su se stesso o su altri è avvalorata dalla verità del Padre, il quale è veridico e veritiero per se stesso. Anche il Padre è colui che non ha bisogno di testimonianza, perché lui è la testimonianza di verità per ogni realtà e senza la sua testimonianza ogni cosa rimane nel suo errore e nella sua falsità.

**Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera: Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza ».**

Gesù si appella alla Scrittura, secondo la quale una testimonianza concorde di due persone era giuridicamente ritenuta vera, su di essa poteva anche essere emanato un verdetto di morte.

La testimonianza di Gesù su se stesso deve essere ritenuta vera perché è pienamente confermata dalla Parola del Padre, il quale è vicino a Gesù per attestare la veridicità e la verità di quanto egli afferma.

**Gli dissero allora: « Dov'è tuo padre? ». Rispose Gesù: « Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, cono­scereste anche il Padre mio ».**

I Giudei non vedono presso Gesù il Padre e per questo gli chiedono dove è suo Padre. La risposta di Gesù è categorica, tagliente: loro non conoscono secondo verità né Gesù e né il Padre; sarebbe sufficiente conoscere Gesù secondo verità, per conoscere anche il Padre suo secondo verità.

Ancora una volta Gesù si presenta come Colui attraverso il quale è possibile conoscere secondo verità il Padre. Lui è la via della conoscenza vera del Padre. Ma per conoscere chi è secondo verità il Padre devono conoscere chi è lui secondo verità. Poiché questo i Giudei non vogliono accettarlo, essi sono e rimangono sempre in una conoscenza non vera del Padre. Avendo trasformato i caratteri eterni ed immutabili che definiscono il Padre e che dalla Scrittura veterotestamentaria è possibile desumere, essi si trovano nell’impossibilità di conoscere chi è secondo verità di Gesù. La tenebra è il loro mantello e il loro abito veritativo, conoscitivo.

**Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora.**

Viene qui precisato il luogo dell’annunzio di Gesù e del dono della testimonianza su se stesso. Siamo nel tempio, nel luogo del tesoro. Questo luogo è anche menzionato da Luca, circa l’episodio della vedova povera che mise nel tesoro tutto quanto aveva per vivere.

Viene anche detto che nonostante c’era ormai la decisione presa di catturare Gesù, nessuno ha potuto qualcosa contro di lui. La sua ora non era ancora arrivata. Questa puntualizzazione non è detta solo per Gesù, è detta per ogni suo discepolo, il quale se vuole rendere testimonianza a Gesù e al Padre suo che è nei cieli, deve e può farla, con i dovuti accorgimenti di prudenza, ma deve sempre e comunque farla. Se non la fa perché teme della sua vita, egli non è un buon discepolo del Signore.

Il buon discepolo del Signore sa che la sua vita è posta nelle mani di Dio e nella sua benedizione e sa anche che ogni cosa si compirà a suo tempo, quando è l’ora che ogni cosa si compia. Sino a quel momento, fino a quando non verrà la sua ora, egli dovrà testimoniare e rendere ragione a Cristo e alla sua verità.

**LA MORTE DI GESÙ E LA MORTE DEI GIUDEI**

**Di nuovo Gesù disse loro: « lo vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non po­tete venire ».**

Il cammino di Gesù è verso la glorificazione gloriosa, ma anche verso il rendimento della suprema testimonianza al Padre suo, donando quella gloria che gli appartiene come origine e principio della sua vita e della sua missione nel mondo.

I Giudei non possono andare dove va Cristo. Non possono, perché in loro non c’è alcuna volontà di rendimento di gloria al Padre suo. E chi non rende gloria al Padre suo è uno che si incammina verso la morte, è uno che sta per morire nel suo peccato. Il peccato qui è di superbia, di non sottomissione alla volontà di Dio, di non accoglienza della sua verità, di rifiuto della sua Parola.

Per andare dietro Gesù occorre un moto di vera conversione; questa non è alla Parola di Dio che loro non conoscono, bensì a quella che Gesù sta annunziando loro. Questo è impossibile, perché loro mai si piegheranno a riconoscere Gesù come l’inviato del Padre, come l’espressione della sua volontà, come la manifestazione della verità della salvezza. La distanza delle posizioni è infinita, è la stessa che esiste tra luce e tenebre, l’una scaccia l’altra. I Giudei sono tenebra, Gesù è luce. Le tenebre non possono seguire la luce. La loro natura è tenebra.

**Dicevano allora i Giudei: « Forse si ucci­derà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire? ».**

Come di consueto i Giudei sono chiusi al linguaggio di verità soprannaturale che sgorga dal cuore di Gesù. Pensano ad un suo gesto folle o di pazzia. Essi pensano che Gesù voglia suicidarsi; se si suicida, loro certamente non lo potranno seguire. Sono convinti che è proprio a causa del suicidio che Gesù avesse loro detto: dove vado io, voi non potete venire.

Veramente questi uomini tutto leggono e tutto vedono in termini di sapienza umana, carnale. Vedono Gesù come uno dei tanti sobillatori, i quali delusi e amareggiati per il fallimento del loro ideale, altro non fanno che concludere la loro avventura con la morte, con il suicidio.

Dobbiamo noi concludere che questi uomini sono veramente ciechi, sordi, ottusi di mente e di cuore, induriti come pietra. Il loro cuore non è di carne, poiché non riescono a percepire nessuna delle parole di Gesù secondo una fiammella di verità soprannaturale. A tanto indurimento arriva l’ostinazione e l’impugnazione della verità. Siamo al punto del non ritorno. Qui è veramente la fine per Gesù. Il giudizio che essi danno su di lui è talmente orrendo, talmente falso, sconcertante, talmente distante dal vero, che diviene per loro impossibile tornare indietro, ravvedersi, ricredersi, convertirsi. Il loro peccato ormai è totalmente consumato. Sono fuori della grazia di Dio e di una possibile illuminazione dello Spirito del Signore. Sono ormai in balia della loro umanità impastata di invidia, di superbia, di concupiscenza, di malizia, di perversità, di idolatria.

**E diceva loro: « Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.**

Gesù ancora una volta rivela la sua essenza, manifesta la differenza che li separa e questa differenza è abissale. Loro sono di quaggiù, della terra; lui invece è di lassù, del cielo, che è la sua dimora, la sua casa, la sua eredità; loro sono di questo mondo, Gesù invece non è di questo mondo.

Loro appartengono al mondo, vivono secondo il mondo, pensano secondo il mondo, giudicano secondo il mondo, la loro mentalità è mondana, cioè senza riferimento alla verità di Dio. Il Dio che essi adorano, o fingono di adorare è solo una copertura, una maschera, una ipocrisia. Gesù invece non appartiene alla mentalità di questo mondo; egli è di mentalità celeste. Egli pensa come il Padre suo e come il Padre suo agisce. Egli vuole la volontà del Padre e cerca quella verità che promana e scaturisce solo da lui.

Questa la differenza sostanziale, la stessa incolmabile differenza che regna tra la tenebra e la luce, così è quella tra Dio e il mondo, sono due realtà contrapposte, opposte, incolmabili, un abisso.

**Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, mo­rirete nei vostri peccati ».**

Gesù ribadisce la verità su di loro. Loro sono incamminati a morire nei loro peccati. Il loro peccato è uno solo: è la non conoscenza di Dio; è l’idolatria, che sfocia in ogni altro genere di peccati, compreso quello dell’uccisione del Figlio di Dio.

La via per abbandonare definitivamente l’idolatria, per uscire dal peccato è una sola, la fede in Gesù come Dio, come uguale a Dio, come inviato da Dio, come messaggero definitivo della rivelazione del Padre, come ultima, piena, perfetta parola di Dio. Ancora una volta Gesù vuole che i Giudei credano nella sua uguaglianza con Dio. Dio è “Io sono”; Gesù è “Io sono”. Come credono in Dio, allo stesso modo devono credere in lui, poiché a lui la divinità appartiene per origine eterna da Dio, anzi egli è la stessa divinità del Padre, anche se non è la stessa persona del Padre, poiché il Padre è il Padre, distinto da lui, è lui è il Figlio, distinto dal Padre. Tra il Padre e il Figlio la relazione è di generazione.

Dal Padre viene generata la Persona, ma non la sostanza divina, che rimane una e indivisibile per il Padre, per il Figlio, per lo Spirito Santo.

**Gli dissero allora: « Tu chi sei? ». Gesù disse loro: « Proprio ciò che vi dico.**

I Giudei vorrebbero che Gesù dicesse altro da quello che ha detto. Gesù invece conferma la sua verità. Io sono proprio ciò che vi ho detto. Io vi ho detto che “Io sono”. La sua essenza è divina, la sua origine è divina. Egli viene da Dio, egli va dal Padre. Dal cielo al cielo dopo aver reso gloria al Padre suo con la testimonianza suprema del dono della sua vita.

**Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui ».**

Gesù conosce tutto di loro, sa cosa pensano, cosa vogliono, cosa stanno architettando contro di lui. Potrebbe dirlo e manifestarlo. Ma non può, egli non può dire ciò che vede degli uomini, egli deve dire solo ciò che ascolta dal Padre. Quanto egli ascolta può riferirlo, quanto il Padre tace, anche se lui lo vede, deve tacerlo, perché il Padre non glielo ha riferito e tuttavia non perché il Padre non gli abbia riferito le cose, lui le cose non le conosce.

Suprema regola del giusto rapporto di Gesù con gli uomini, ma anche suprema regola di ogni rapporto dei discepoli di Gesù con gli uomini, in mezzo ai quali sono chiamati a camminare. Loro possono avere anche una conoscenza soprannaturale delle cose e dei cuori, ma questa conoscenza devono conservare nel loro cuore, nel loro intimo, non possono manifestarla perché il loro punto di riferimento non è la verità che essi conoscono, ma è la parola del Padre che essi ascoltano.

Il cristiano cioè non deve fare affidamento sulla sua scienza, intelligenza conoscenza acquisita o infusa, egli deve essere in perenne ascolto del Padre; se il Padre dice una Parola il seguace di Gesù la ripete, la riferisce, se il Padre la Parola non la dice, anche se lui la conosce, essa non può essere oggetto di riferimento.

Da qui la necessità di porsi e di essere sempre in ascolto del Padre, poiché egli deve dire e riferire solo ciò che ha ascoltato da Lui. Se questa è la regola di vita del cristiano, egli dovrebbe passare molte più ore a pregare, ad ascoltare il Padre, invece che a parlare, a riferire, a dire, a pronunziarsi su persone, su fatti ed avvenimenti, anche se da lui conosciuti alla perfezione e secondo verità.

Questa è la regola della santità della parola del discepolo di Gesù. Senza l’osservanza scrupolosa di questa regola, tutto si trasforma in un pettegolezzo, ma non in un annunzio di salvezza. Ora la parola del discepolo di Gesù deve essere sempre parola che attesta la sua origine dal Padre, parola che ha ascoltato dal Padre e che riferisce come Parola accolta, non vista o pensata o conosciuta dall’uomo.

**Non capirono che egli parlava loro del Padre.**

Di tutto questo discorso essi non comprendono niente. Neanche capirono che egli parlava del Padre suo.

**Disse allora Gesù: « Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che lo Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo.**

La conoscenza di Gesù, quella vera, la si potrà avere solo con la sua morte in croce e con la sua risurrezione dai morti.

La via della morte e della glorificazione è vista qui da Gesù come manifestazione della sua essenza divina, ma anche come attestazione della sua perenne relazione con il Padre.

Si comprenderà allora che Gesù non aveva una autonomia né veritativa, né di insegnamento. Egli viveva di totale sottomissione al Padre suo e riferiva agli uomini solamente quelle parole che aveva ascoltato dal Padre, o meglio quelle parole che il Padre gli aveva insegnato.

Gesù qui si rivela come il vero discepolo del Padre, perennemente alla sua scuola, per imparare cosa dire agli uomini, come dirlo, quando dirlo, come manifestarlo, quali parole usare e quali evitare, come comportarsi in quanto a gesti e ad ogni altra operazione.

In Gesù c’è una piena e totale consegna della sua vita al Padre suo e da se stesso e per sua libera decisione nulla ha mai fatto, nulla ha intrapreso. Tutto quanto egli ha operato veniva dal Padre, dal suo insegnamento, dalla frequentazione assidua ed abituale che egli aveva di Lui.

Anche questa è la via del discepolo di Gesù. Come Gesù è per definizione colui che apprende dal Padre, che è perennemente alla scuola del Padre, così deve essere del discepolo di Gesù. Egli deve essere colui che è giorno e notte nella scuola del suo maestro, presso di lui vive, lui vuole ascoltare, per imparare da lui le parole da dire e quelle da tacere, i gesti da compiere e quelli da evitare, come relazionarsi con gli uomini, sempre.

Gesù discepolo del Padre, il cristiano discepolo di Gesù. Il Padre maestro del Figlio, il Figlio maestro di ogni credente in lui. Ma deve trattarsi di una scuola vera, della stessa verità che esisteva tra la scuola del Padre e l’insegnamento del Figlio.

Questo comporta una rivoluzione in ordine ai nostri metodi e alla nostra capacità di formarsi e di formare. Può un discepolo formare, se lui stesso non frequenta la scuola del suo Maestro? Ma il maestro divino si frequenta come Gesù frequentava il Padre, assiduamente, perennemente, quotidianamente, sempre in ogni istante. Lui, Gesù viveva all’ombra della Parola del Padre, il discepolo di Gesù deve vivere all’ombra della Parola di Gesù. Questa è la via della retta e santa predicazione della verità di Gesù e della testimonianza che il discepolo deve rendere al suo maestro.

Molte teologie sono imparate ed apprese dagli uomini e molte parole vengono dalla storia. Gesù vuole invece che tutto si apprenda da Lui, come Lui apprendeva tutto dal Padre. Ma senza volontà di ascoltare Gesù, è possibile ascoltare Gesù? Qui è la radice della stranezza del nostro sentire e parlare di Dio, del nostro sentire e parlare degli uomini.

Quando si parla male, anche se si dicono cose vere, è il segno che noi non abbiamo il Maestro, anche se proclamiamo e scriviamo di averlo.

**Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, per­ché io faccio sempre le cose che gli sono gradite ».**

Ancora un’altra essenziale precisazione da parte di Gesù: bisogna essere alla scuola del Padre. Per essere alla scuola del Padre, per dimorare presso di Lui, è necessario che lui sia con noi, che lui rimanga con noi. Quando egli rimane con noi? Quando noi facciamo le cose che gli sono gradite.

Il principio della permanenza di Dio presso di noi, la certezza che noi siamo veramente alla sua scuola e che lui sia lì a farci da Maestro è nel compimento da parte nostra delle cose che sono a lui gradite. Cosa è gradito al Padre nostro? Che facciamo solo la sua volontà.

Il compimento graduale della volontà di Dio diviene la via che ci fa andare presso Dio ed è anche la certezza che Dio è venuto accanto a noi per farci da Maestro. Qualora per presunzione, per errore, per cattiva volontà, o per altro impedimento della carne, noi non compiano la volontà di Dio, allora Dio non è più il nostro maestro, perché non è accanto a noi, è lontano da noi e chi è lontano non può fungere da maestro. Il maestro è vicino, deve essere vicino, da lui si deve imparare non solo ascoltandolo, ma anche guardandolo e vedendolo operare. Questo faceva Gesù con il Padre suo e il Padre suo era sempre vicino a lui, perché lui faceva sempre le cose che erano gradite a Lui.

**A queste sue parole, molti credettero in lui.**

Le persone libere, quelle che ancora non si sono lasciate schiavizzare da pregiudizi, sono sempre disponibili alla fede, all’accoglienza della Parola della salvezza. Ora sappiamo anche perché Gesù discuteva con i Giudei, pur sapendo la chiusura del loro cuore alle sue Parole.

Egli non parlava solo per loro, parlava per quanti erano presenti e sapeva che avrebbero, molti di loro, accolto la sua parola e per questo l’annunziava, manifestava la sua essenza e la sua missione.

Gesù rivelava ai Giudei la sua essenza e la sua missione perché, avendo deciso di ucciderlo, sapessero con esattezza chi stavano per uccidere: quel Dio nel quale essi credevano - Io sono -; ma anche perché quanti lo ascoltavano si lasciassero prendere dalla verità del suo discorso e si aprissero alla fede, credessero in Lui e in Colui che lo aveva mandato.

**GESÙ E ABRAMO**

**Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: « Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la ve­rità e la verità vi farà liberi ».**

Non basta le fede iniziale. La fedeltà è la vita della fede, ma essa è alla parola di Gesù. Alcuni tra quanti lo avevano ascoltato avevano creduto in lui, avevano cioè accolto la sua parola come parola di vita eterna. Gesù dice espressamente loro che non basta iniziare, bisogna continuare, anzi occorre rimanere fedeli alla parola ascoltata.

Chi rimane fedele a quanto ha ascoltato da Gesù e non retrocede dalla Parola, ma la Parola mette in pratica, la vive, diviene vero discepolo di Gesù, conoscerà la verità e la verità lo farà libero.

Parola, verità e libertà fanno il vero discepolo di Gesù, ma lo fanno se lui rimane sempre nella parola, le è fedele, accogliendola e vivendola. La Parola è all’origine di tutto, essa è la via della verità, la verità è principio di libertà.

Sbagliano pertanto quanti vogliono una libertà senza la verità, ma anche sono in grande errore quanti vogliono la verità senza la Parola di Gesù. Il principio della verità è la parola di Gesù e senza Parola di Gesù l’uomo non può entrare nel possesso della verità e quindi non può avviarsi verso la conquista o il possesso della libertà.

Senza Parola l’uomo rimane nella schiavitù del suo peccato; vive contro la sua umanità che è vocazione alla verità e alla libertà.

**Gli risposero: « Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi? ».**

I Giudei non comprendono. Per loro non c’è altra schiavitù se non quella politica; poiché essi non si sentono schiavi politicamente, per loro la parola di Gesù è falsa. L’affermazione di questi discepoli che hanno creduto in Cristo Gesù manifesta che la loro fede in lui comincia a vacillare. Una sola parola Gesù ha detto e loro si trovano in disaccordo.

Il disaccordo con Gesù, che è la verità divina ed eterna, ma anche storica, umana, in quanto conoscitore del cuore dell’uomo e dei suoi travisamenti della verità, ci fa capire come essi fossero anche non conoscitori della loro storia, che spesso è stata una storia di dura schiavitù, di duro asservimento ai padroni di ogni razza e ancor oggi essi non sono liberi perché viventi sotto la tirannide dei Romani, i quali consideravano la Palestina come una Provincia della grande Roma. Essi sono schiavi, dicono di non essere mai stati schiavi, dicono di essere stati sempre liberi. Questa è una falsità storica, un errore nella conoscenza. Non conoscono Dio, ma neanche la loro storia.

**Gesù rispose: « In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.**

Gesù rivela il senso della sua affermazione. La schiavitù di cui lui parla non è certamente una schiavitù politica; c’è un’altra schiavitù che è morte e conduce alla morte eterna ed è quella del peccato.

Il peccato produce una vera, reale schiavitù, poiché priva l’uomo della sua libertà e lo rende schiavo della concupiscenza e della superbia che divengono di giorno in giorno sempre più esigenti e sempre più asfissianti.

Questa schiavitù da loro non è neanche pensata. Loro con il peccato ci vivono e ci convivono, ecco perché non si vedono e non si reputano schiavi di nessuno. Sono nelle tenebre dell’errore e del male e si considerano liberi. Questo stato spirituale è veramente preoccupante. C’è una cecità in atto che nulla fa presagire di buono spiritualmente parlando.

Loro non vivono da figli di Dio, vivono da schiavi del peccato e chi è schiavo non ha posto nella casa del Padre. Nella casa del Padre ci stanno i figli, ma figlio di Dio è colui che non è schiavo del peccato; chi è schiavo o chi lo diviene deve abbandonare la casa del Padre per andarsene nella casa della schiavitù eterna, che è poi la morte eterna.

Solo chi è figlio di Dio, che vive da figlio di Dio resta per sempre nella casa. Ma nessuno può farsi da sé figlio di Dio, nessuno può liberarsi da sé dalla schiavitù del peccato. Si è liberi se il Figlio ci fa liberi; se il figlio non ci fa liberi, noi resteremo sempre schiavi, da schiavi vivremo, da schiavi anche moriremo.

Il peccato è schiavitù spirituale e morale. Dalla schiavitù fisica, o politica, alcuni possono anche liberarsi da se stessi, possono prendere la fuga. Dalla schiavitù spirituale e morale, da quella del peccato, nessuno può liberarsi da se stesso; chi libera è solo Gesù, il Figlio che dimora nella casa di Dio da libero e quindi da vero Figlio.

Gesù è il vero liberatore dell’uomo, lo libera dal suo peccato, dalla morte eterna, lo libera dalla sua ignoranza e non conoscenza di Dio, lo libera dalla sua concupiscenza e superbia, lo libera dalla sua arroganza e da ogni presunzione di essere figlio di Dio, mentre in realtà si è solo schiavi del peccato; lo libera dall’arroganza e dall’incoscienza, lo libera anche dalla mediocrità della fede, perché gli dona una fede capace di offrire se stesso, una fede che sfida la morte e la vince nella vittoria di Gesù.

**So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre, anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro! ».**

Loro però si vantano di essere figli di Abramo. La loro appartenenza ad Abramo è solo dalla carne, non certamente dalla fede. Non è dalla fede, perché loro altro non cercano che di uccidere Gesù, a causa della parola della fede che non trova posto nel loro cuore. Se Gesù viene da Dio, se Abramo è il fedele servitore di Dio, se loro dicono di essere figli di Abramo, perché non accolgono quella Parola che è la stessa vita di Abramo e per la quale diede tutto se stesso a Dio?

Gesù ha un Padre diverso da quello che hanno i Giudei. Il Padre di Gesù non è lo stesso padre che dicono di avere i Giudei. Se fosse lo stesso Padre, questi ha una sola parola, non due. Poiché Gesù ha una parola e i Giudei ne hanno un’altra è assai evidente che essi ascoltano due padri diversi. Gesù dice quello che ha visto presso il Padre, ma anche loro fanno quello che hanno ascoltato presso il padre loro.

Due parole, due padri, una sola parola un solo padre; due parole due fedi; una sola fede una sola parola. Ciò che all’origine e in principio è uno deve esprimere unità anche in sede periferica. Se qui c’è divisione, contrasto, opposizione, ciò significa che anche all’origine ci sono due principi o più principi e non uno solo, più padri e non uno solo; c’è un padre per ciascuna teoria, o pensiero.

**Gli risposero: « Il nostro padre è Abramo ». Rispose Gesù: « Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto.**

I Giudei ribadiscono ancora una volta che essi hanno per padre Abramo. Gesù risponde che il figlio deve fare le opere del Padre. Se loro sono figli di Abramo, devono fare le opere di Abramo.

Abramo è l’uomo della fede, il suo sguardo è tutto teso a contemplare la discendenza futura che sarebbe nata da lui, quindi egli è tutto rivolto verso Colui che avrebbe portato la benedizione di Dio sulla terra. Abramo insomma guarda sempre verso Gesù, verso Colui che è la salvezza del popolo, verso Colui che è il portatore della grazia di Dio sulla terra.

Se Abramo guarda verso Gesù ed è questa la sua opera, se Abramo fosse vostro Padre, dice Gesù, voi fareste come ha fatto lui, cerchereste Me con gli occhi della fede, aspettereste Me e vi dareste pace solo dopo avermi incontrato. Questo fece Abramo, morì aspettando il mio giorno, ma contemplandolo con gli occhi della fede.

Voi Giudei invece altro non fate che opporvi a me, cercando anche il motivo, il pretesto e la via migliore, silenziosa e segreta, per togliermi di mezzo. C’è quindi opposizione di comportamento tra voi ed Abramo; voi non siete suoi figli, perché non cercate ciò che lui cerca, non volete ciò che lui vuole, non desiderate ciò che lui desidera, non aspettate ciò che lui ha aspettato, ma che non ha potuto conseguire a causa della sua morte.

Abramo non è loro vero Padre nella fede. Il loro padre è un altro, poiché hanno una fede totalmente differente da quella di Abramo, in contrasto e in opposizione. Ciò che Abramo amava essi odiavano, ciò per cui Abramo viveva essi rifiutano e rinnegano, ciò che era la vita di Abramo per loro non merita altro che la morte. Nessuna similitudine, neanche a grandi tratti tra il loro Padre e il Padre di Gesù, tra l’Abramo di Gesù e il loro Abramo. Chi è pertanto il loro padre?

**Voi fate le opere del padre vostro ».**

Gesù non lascia spazio a tergiversazioni, ad ambiguità, a soluzioni di incertezza. Loro fanno solo le opere del loro Padre, che come abbiamo visto non è il Padre suo che è nei cieli e neanche il Padre suo nella fede, quell’Abramo di cui loro si gloriano di averlo come padre.

**Gli risposero: « Noi non sia­mo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre Dio! ».**

Loro, i giudei ancora prendono il linguaggio di Gesù in senso strettamente letterale e lo rifiutano perché per loro è evidente che essi non possono avere altro Padre se non Dio. Essi non sono figli di idolatria, di dei diversi, figli di quegli idoli che erano adorati tra tutti i popoli. Loro hanno questa pretesa, di avere Dio come loro Padre.

**Disse loro Gesù « Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.**

Ancora una volta Gesù riafferma la consequenzialità della fede. La fede ha delle conseguenze che bisogna cogliere, perché sono esse che dicono la verità, o la falsità di essa.

Se Dio è il loro Padre, loro devono volere ciò che Dio vuole e operare ciò che lui comanda. La fede è ascolto ed obbedienza e senza ascolto ed obbedienza non c’è fede.

Loro dicono di avere Dio per Padre. Se Dio fosse realmente il loro Padre, essi dovrebbero amare ciò che il Padre ama. L’amore del Padre è Gesù di Nazaret, Gesù è anche il suo sigillo, la sua consacrazione; egli è l’inviato del Padre, è il Padre che lo ha mandato, egli non è venuto da se stesso; Gesù è uscito da Lui e verso di Lui sta ritornando. Se Gesù è tutto questo e loro si stanno opponendo risolutamente, se Dio ama Gesù e loro lo odiano, se Lui lo vuole in vita e loro lo vogliono morto, ne deve conseguire che non è lo stesso Padre il loro e quello di Gesù. Il Padre è diverso perché diversi sono i comportamenti, differenti le scelte attraverso le quali operare la salvezza.

Quando non si colgono le diversità della fede professata, quando non si vede il principio della diversità della fede dell’altro, questo avviene perché la mente è chiusa in se stessa, il cuore è come di pietra e non si vogliono sviluppare tutte le conseguenze che scaturiscono da una tale posizione. Gesù nella fede è consequenziale e lui sta argomentando per deduzione razionale, logica, sapienziale. La sapienza fa anch’essa parte della fede e una fede che non facesse ricorso alla sapienza, non è certamente fede vera ed autentica. Solo la falsa fede rinuncia alla vera sapienza, alla sua logicità e consequenzialità. Ma quando questo accade è già il segno della falsità della fede che l’altro professa e bisogna stare attenti, mettersi in guardia per non cadere nella falsità della fede dell’altro, che oscura la mente e non permette di vedere le sue intime ed interiori contraddizioni ed ambiguità.

**Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro.**

Gesù rompe ogni ulteriore indugio e lo afferma chiaramente. Loro non possono comprendere il suo linguaggio, non possono aderire a lui, non possono ascoltare le sue parole, perché il loro Padre non è Dio, il loro padre è il diavolo. Essi sono sotto la schiavitù del diavolo ed hanno un solo desiderio compiere le opere del diavolo.

Poiché il Padre di Gesù è il vero Dio, il loro padre è solo uno che avrebbe voluto essere come Dio, ma fu precipitato nell’inferno a causa della sua superbia, in ragione del suo rifiuto di riconoscere Dio come suo Signore, suo Creatore, cui è dovuta ogni obbedienza.

Chi ha per padre il diavolo, chi è schiavo del peccato, chi compie il peccato, che è l’opera del diavolo, costui non può accogliere Gesù, deve necessariamente rifiutarlo e respingerlo perché il diavolo è colui che respinge Gesù e vuole che non sia accolto da nessuno, perché solo così il suo regno può prosperare ed il male trionfare. Ognuno che accoglie Gesù altro non fa che indebolire il suo regno e questo è per lui una grave perdita. Da qui la sorda opposizione dei Giudei verso Gesù. Il loro padre non vuole e quindi loro non vogliono, il loro padre non può e loro stessi non possono perché ormai totalmente legati con un patto di menzogna e di tenebre al loro padre, il diavolo.

**Egli è stato omicida fin da principio e non ha per­severato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzo­gnero e padre della menzogna.**

Chi è in verità il diavolo? È colui che per natura fattasi, a causa della sua superbia, è volontà contraria alla volontà di Dio. Egli non vuole ciò che Dio vuole, questa la sua essenza di peccato, la sua natura corrotta.

Il diavolo è colui che condusse alla morte Adamo ed Eva; per questo Gesù lo chiama omicida fin dal principio. Lui è stato creato nella verità, ma in essa non ha perseverato, nel momento della caduta egli ha lasciato definitamente, per sempre, il regno della verità, ed è divenuto padre di falsità e di menzogna.

In lui non vi è verità perché la verità nasce dall’ascolto della Parola del Padre. Lui invece è colui che costantemente è in ribellione contro la volontà del Padre. In lui c’è solo menzogna e tenebra.

Cosa può dire una creatura che è senza verità, perché nella verità non ha perseverato e perché si è posto dinanzi a Dio come un ribelle ed un eterno oppositore della sua verità e della sua parola di vita? Egli altro non può dire che il falso, perché la sua natura è falsa; se dice il falso è solo menzognero, ma se dice solo menzogne egli è il padre della menzogna. Voi siete nella menzogna, voi dite la menzogna, quindi voi siete figli del padre della menzogna e il padre della menzogna è il diavolo.

**A me, invece, voi non credete, perché dico la verità.**

Compiendo essi le opere del Padre loro ed essendo in continuo ascolto di lui, del diavolo, i Giudei non possono credere in Gesù, perché lui viene dalla verità che è Dio e dice solo parole di verità. Lui alla verità è rimasto fedele, perché lui è stato generato dalla verità del Padre. Egli è dalla verità, dice la verità, non può essere creduto da chi ha per padre il diavolo, che è dalla menzogna, proferisce menzogne, è padre di menzogne.

**Chi di voi può convin­cermi di peccato?**

Gesù è il giusto, il santo, l’innocente. Egli non ha mai conosciuto il peccato, neanche veniale. I Giudei se lo vogliono accusare, debbono farlo solo mentendo e con raggiri; in nessun caso lo potranno, se si atterranno alla legge santa di Dio e la scruteranno nella sua verità e santità.

Questa affermazione di Gesù potrebbe essere definita l’inizio del processo contro di lui. Non può essere accusato di peccato e quindi non può morire a causa della legge, può morire solo a causa dell’arbitrio dell’uomo.

Nessuno, mai, potrà dire che Gesù ha commesso una trasgressione della legge, nessuno, mai, lo potrà convincere attraverso la presentazione di un articolo della legge che lui proprio in quella legge e contro quella legge ha peccato. L’innocenza di Gesù non è solo un fatto di coscienza personale, ma è anche una verità storica, che emerge dal confronto della sua vita con la legge santissima del Dio tre volte Santo.

**Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio ».**

Se Gesù è senza peccato, anche le sue parole sono senza peccato, sono vere, sono conformi alla legge santissima di Dio. Se sono vere, sono anche da ascoltare e da osservare.

Perché allora i Giudei non credono alle sue parole, o semplicemente non credono in Lui? Per ascoltare le parole di Gesù, che sono purissima verità, bisogna essere dalla parte di Dio, anzi bisogna essere da Dio, venire cioè da Lui, dalla sua verità. I Giudei non ascoltano le sue parole, perché non sono da Dio, non vengono da Lui, Dio non è il loro Padre, non è colui che li ha generati nella fede. Dio non li ha generati, perché loro non si sono lasciati generare.

**Gli risposero i Giudei: « Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio? ».**

Non potendo argomentare secondo la sapienza richiesta da Gesù, da quella cioè che viene scrutando la legge santissima del Padre suo, i Giudei ritornano all’insulto e all’ingiuria. Gesù è un rinnegatore della fede, questo vuol dire in parole povere, che lui è un Samaritano. Ha un demonio perché è fuori della grazia di Dio, della sua luce, della sua verità, della sua santità. Sarebbe Gesù un alleato di satana contro Dio.

Ma anche questa accusa è solo pronunciata, ma non provata. Quando non si è dalla parte della verità, quando non si è da Dio, non si hanno ragioni per argomentare, non se ne possono avere. I Giudei avevano solo ragioni di menzogna e di volontà. Per loro Gesù doveva essere necessariamente un falsario della verità, non possono provarlo, e quindi lo accusano. L’accusa, senza le ragioni che le danno consistenza teologica e morale, è l’arma di chi non possiede la verità, ma cammina nelle tenebre e nell’errore.

**Ri­spose Gesù: « Io non ho un demonio, ma onoro il Pa­dre mio e voi mi disonorate. lo non cerco la mia gloria, vi è chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte ».**

Gesù non si lascia irretire dalle loro accuse, né teme le loro parole. Lui non ha un demonio, lui sta onorando semplicemente il Padre e se loro confondono l’onore che lui rende al Padre con il dichiararlo un indemoniato, questo è per lui disonorevole, perché essi lo stanno privando dell’onore che gli è dovuto, onore in quanto uomo, onore in quanto credente, onore in quanto osservante scrupoloso della legge di Dio, onore in quanto egli altro non fa che rendere gloria a Dio.

Essi lo disonorano, perché negano la verità che è in lui, verità verso gli uomini, verità verso Dio, santità verso gli uni e gli altri. Ma chi disonora una persona falsamente e ingiustamente, commette un grave peccato contro il Signore.

Ancora Gesù è disonorato perché egli non ha mai cercato la sua gloria, ma sempre quella del Padre suo e poiché egli è sempre alla ricerca della gloria del Padre, questa non può essere a lui elevata e resa se non con il rimanere sempre nella verità e nell’amore, in quella giustizia perfetta che è il compimento della sua volontà.

Chi disonora Gesù sono proprio coloro che cercano la propria gloria. Ma essi giudicano Gesù proprio perché a loro non sta a cuore la gloria di Dio.

Contro ogni accusa di menzogna, di falsità e di idolatria, Gesù ribadisce ancora una volta che la via della vita è nella sua parola. Se qualcuno vuole percorrere la via che conduce alla vita eterna, se qualcuno vuole possedere la vita eterna deve rimanere nella sua parola, deve osservarla, ma per osservarla bisogna prima accoglierla. Ma loro non vogliono accoglierla, non possono osservarla, rimangono nella morte. Questa la verità: la morte che li sovrasta e dalla quale essi parlano.

**Gli dissero i Giudei: « Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti e tu dici: Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abra­mo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere? ».**

Il discorso di Gesù è preso nel suo tenore letterale, loro pensano alla morte fisica, minimamente riflettono sulla morte spirituale, dell’anima, che diverrà morte eterna, lontano da Dio per l’eternità. Gesù parlava di questa morte eterna, dell’anima, dello spirito, morte a Dio e alla sua verità, alla sua amicizia, alla sua santità, alla sua giustizia.

Letteralmente presa, l’affermazione di Gesù per loro è necessariamente falsa. La ragione è presto e subito detta. Abramo è morto, i profeti sono morti. Costoro avevano tutti la parola di Dio. Se loro sono morti ed erano in possesso della parola di verità, anche tu morirai e anche noi che ascolteremo la tua parola. Tutti coloro che hanno ascoltato la parola di Abramo e dei profeti sono morti assieme a loro.

Gesù è forse più grande di Abramo, più grande dei profeti? Chi pretende di essere Gesù? Questa la domanda.

**Rispose Gesù: « Se io glorifi­cassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “ È no­stro Dio! ", e non lo conoscete. Io invece lo conosco.**

Pur sapendo che i Giudei avevano preso le sue parole alla lettera, e non secondo lo spirito e la verità che esse volevano affermare, pur vedendo in loro una chiusura alla verità ed un’argomentazione assai umana, terra terra, fatta di quella saggezza carnale di uomini che ormai sono avvolti dalle tenebre dell’errore, Gesù dona lo stesso la risposta. Deve darla, perché si tratta ancora una volta di rivelare la sua essenza, la sua opera, la sua missione.

Quando si tratta della verità su di lui, Gesù risponde sempre. È la verità che lo impone, è la volontà divina che lo richiede, perché non è tanto in gioco la sua vita, la sua opera, quanto l’essenza stessa di Dio. Gesù non può rendere gloria al Padre suo se nega la sua essenza, se la tace, se finge di non conoscerla, se non la ribadisce nel momento opportuno e quando è il tempo di ribadirla.

La gloria di Gesù di essere più grande di Abramo, più grande di tutti i profeti, di essere prima e dopo di loro, non viene da lui; se venisse da lui sarebbe una falsa gloria, sarebbe una gloria vana.

Questa gloria, che è per Gesù di essenza, non di missione, non di opera, non di risposta, non di compimento fedele della volontà del Padre, è il Padre stesso che gliel’ha concessa fin dall’eternità, quando lo ha generato come suo Figlio unigenito, quando lo ha chiamato ed inviato sulla terra quale figlio dell’uomo, quando lo ha costituito suo Figlio e lo ha dichiarato tale attestando per lui e mettendosi dalla sua parte. Questo non è pensiero, questa è storia, è la vita di Gesù e questa vita egli l’ha ricevuta interamente dal Padre. Questa la sua gloria.

I Giudei non conoscono la gloria che viene a Gesù dal Padre perché essi non conoscono il Padre, pur affermando che egli è il loro Padre. Poiché non lo conoscono, essi ignorano anche la sua vita, la sua essenza, la sua volontà, le sue opere e tutto quanto egli ha fatto in favore del Figlio.

Ancora una volta tutto dipende dalla conoscenza e dalla non conoscenza del Padre. Gesù lo conosce e quindi parla secondo verità; loro non lo conoscono e dicono solo falsità e comprendono falsamente anche la sua parola.

**E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.**

Gesù conosce il Padre, non può dire di non conoscerlo, non può neanche sottrarsi ad affermare che lo conosce. Se facesse questo diverrebbe come loro un mentitore. Invece lui lo conosce e lo afferma, lo conosce e dice le cose di lui secondo verità, secondo perfetta conoscenza, egli parla da vero testimone oculare.

Non solo lo conosce, lo conosce e osserva la sua parola. Lo conosce e vive con il Padre una relazione di perfetta obbedienza, di piena sottomissione alla sua volontà.

**Abra­mo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò ».**

Gesù non solo conosce il Padre, possiede una conoscenza misteriosa anche di Abramo; sa di Abramo cose che la Scrittura non dice. Abramo viveva nella speranza di vedere il figlio della promessa, di vedere colui nel quale un giorno sarebbero state benedette tutte le tribù della terra. Questo desiderio gli fu appagato da Dio, gli fu concesso di vedere in visione di spirito uno dei giorni, o il giorno di Gesù, la sua venuta sulla terra.

Per questa visione in spirito egli si rallegrò molto, ebbe una grandissima gioia. È questa una gioia particolarissima che il Padre concede a pochissimi eletti. Abramo fu uno di questi eletti. Egli ebbe in spirito la conoscenza di Gesù, lo vide come se fosse a lui contemporaneo, a lui presente, ma lo vide secondo la legge dello spirito e non secondo la legge della carne, o con gli occhi della carne.

**Gli dissero allora i Giudei: « Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo? ».**

Gesù non ha detto di aver visto Abramo. Egli ha semplicemente detto che Abramo ha visto il suo giorno e se ne rallegrò.

Cambiare la frase ed il soggetto che la regge, equivale a dichiarare Gesù un mentitore, uno che altro non fa che dire falsità. Come può lui aver visto Abramo, se non ha ancora neanche cinquant’anni? La sua età è quella di un uomo normale, non è esageratamente grande, neanche arriva a cinquant’anni e pretende di aver visto Abramo. La deduzione è assai semplice: Gesù non dice la verità, Gesù mente, Gesù inganna.

**Rispose loro Gesù: « In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, lo Sono ».**

 Non solo Gesù non inganna, Gesù prende l’avvio proprio dalle affermazioni dei Giudei per dichiarare la verità delle verità, la verità che dona consistenza a tutto il suo discorso fatto finora.

Viene qui rivelata la natura, l’essenza di Gesù. Gesù non è prima di Abramo, in senso temporale. Gesù è prima di Abramo per essenza divina. Gesù da sempre e per sempre è Dio. “Io sono” è rivelazione divina, rivelazione della sua essenza, della sua sostanza eterna.

Essenzialmente, sostanzialmente, naturalmente Dio egli non lo era solo prima di Abramo. Lui è prima durante e dopo Abramo. Abramo esiste per lui, in vista di lui, Abramo è colui che semplicemente gli deve preparare la strada. Abramo non è “Io sono”; Abramo è Abramo ecco perché Gesù è più grande di Abramo, più grande dei profeti, più grande di ogni uomo ed è più grande perché tutti sono semplicemente uomini, anche se investiti di una missione di salvezza, anche se ricolmi dello Spirito del Signore.

Gesù non è semplicemente uomo, lui è vero e perfetto uomo, ma lui è anche vero e perfetto Dio, in tutto uguale a Dio, con la differenza che il Padre è il Padre mentre Lui è il Figlio del Padre, la relazione è di paternità e di figliolanza.

**Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.**

Questa seconda fase del discorso di Gesù aveva avuto inizio dal dialogo con quanti avevano creduto in lui, a causa delle Parole di verità che erano uscite dalla sua bocca.

Gesù aveva detto a costoro che nella Parola bisogna rimanere fedeli, e che la Parola bisogna accoglierla e viverla. Ora il discorso termina con questo gesto di totale ribellione contro Gesù, di ripulsa piena. Vogliono lapidarlo per le sue affermazioni, sono già pronti alla lapidazione, hanno già le pietre in mano. Non lo lapidano perché Gesù, protetto e sorretto dal Padre, si nasconde e poi esce dal tempio.

Nella verità bisogna andare fino in fondo, nella verità non si può rimanere in superficie, alle prime battute, alle prime parole. È facile accogliere alcune parole di Gesù, possono anche convenire; le parole di Gesù bisogna accoglierle e viverle tutte e questo diviene difficile, perché accogliere le Parole di Gesù vuol dire essenzialmente accogliere Gesù parola eterna di verità, accogliere lui principio di ogni verità e di ogni vita, accogliere lui che è nelle vesti di un uomo come il vero Dio e Signore della propria vita.

È facile, è anche facile credere in Dio, difficile è accettare che un uomo sia Dio, come oggi è anche difficile accogliere che un uomo sia mediatore tra l’uomo e Dio o tra Dio e l‘uomo. Ma la fede o è totale affidamento al Dio che sconvolge le nostre vie, o non è fede.

Ma per accogliere la verità di Dio bisogna essere da Dio, cioè dalla sua verità e dalla sua volontà, bisogna amare la sua verità, desiderare la sua volontà. Nel desiderio di Dio è la nostra salvezza. Desiderare la volontà di Dio è avere nel cuore una sola volontà: rendere a lui tutta la gloria attraverso il dono della nostra vita.

**NEL SENO DEL PADRE**

**Maestro di misericordia.** Dio è la misericordia e il perdono. Gesù, essendo venuto nel nome del Padre suo, porta sulla terra la misericordia divina e la insegna come legge perenne della nuova umanità. Il nuovo uomo, quello che nasce da acqua e da Spirito Santo deve vivere perennemente questa legge di Gesù; deve offrire la sua vita perché la misericordia di Dio abbracci ogni creatura e l’attiri al Padre di ogni misericordia. L’uomo di Dio vive questa nuova dimensione, che è poi la vera dimensione dell’essere cristiano. Dinanzi ad ogni uomo, chiunque egli sia, lui si pone come il messaggero della misericordia del Padre, il testimone della misericordia di Gesù, l’inviato dello Spirito per attestare al mondo che è possibile costruire la nuova umanità esclusivamente sulla legge dell’amore.

**Io sono la luce del mondo.** Gesù è la luce del mondo; egli è venuto per liberare l’uomo dalle tenebre che gli impediscono di conoscere Dio secondo verità e anche di amarlo secondo verità. Solo nell’amore di Dio è la vita dell’essere dell’uomo; chi manca della luce della vera conoscenza, non può amare Dio, non può costruire se stesso secondo la verità del suo essere. Gesù è necessario ad ogni uomo perché l’uomo si liberi dalle tenebre ed entri nella verità. La verità è luce, la luce è vita, la vita è l’essenza dell’uomo, la vita è da Dio e in Dio; Gesù che è la vita di Dio in quanto luce viene nel mondo e si dona ad ogni uomo, perché accogliendolo, questi entri nella vita, diventi luce, viva nella pienezza la sua vocazione alla vita. La vocazione dell’uomo è alla vita, non alla morte, ma questa vocazione può essere vissuta solo se si è illuminati dalla luce che è Gesù.

**La luce originata.** Gesù è luce originante. Il discepolo di Gesù è luce originata, non luce autonoma. Questa ha bisogno di immergersi costantemente nella luce divina per essere luce vera, per rimanere luce che viene da Dio, per diventare fonte di altra luce per quanti attraverso di lui vogliono accedere alla sorgente della luce che è Gesù. La luce originata diviene adulta, matura, quando produce altra luce e da luce originata, diviene per il mondo, in Gesù, luce originante, luce cioè capace di dare origine e principio ad altra luce. Questo avviene solamente quando si cresce nella Parola, quando la Parola, che è la luce di Dio che illumina il mondo di verità, si trasforma in nostro corpo e nostro sangue e l’uomo diviene ad immagine della Parola, immagine perfetta, somiglianza senza macchia.

**L’ignoranza del mondo.** Il mondo non conosce Dio: questo il suo stato abituale, il suo modo di essere. Il mondo non vuole conoscere Dio: questo il suo peccato, che diviene anche peccato contro lo Spirito Santo qualora questa sua non volontà dovesse divenire opposizione, combattimento contro la verità. Il mondo può conoscere la verità se coloro che sono luce in Gesù perennemente lo illuminano con la Parola di vita di cui sono portatori. Per la conversione dell’uomo che vive nel mondo la luce da sola non è sufficiente, occorre che si offra la vita, la si doni interamente, la si sacrifichi e la si immoli. Quando un uomo offre la sua vita per la conversione del mondo, egli diviene il testimone efficace, vero, della misericordia di Dio. Non c’è amore più grande che dare la vita per la salvezza dei fratelli. Ogni uomo, anche se vive nel mondo, è un fratello, per il quale si deve offrire la vita per la sua conversione, per la sua adesione alla Parola, per l’accoglienza di Gesù nel suo cuore, come fonte e principio della sua nuova vita, di quella vita vera che è la sua naturale e soprannaturale vocazione.

**Testimone veritiero di se stesso.** Gesù è il testimone di se stesso. La sua testimonianza può essere creduta, deve essere creduta perché lui non cerca la sua gloria, ma quella del Padre. Egli non lavora per se stesso, ma per il Padre che lo ha mandato. Chi è capace di spogliarsi di ogni desiderio di gloria che deriva dal mondo, chi è libero da ogni pensiero di superbia della vita, costui deve essere necessariamente vero in quello che dice ed in quello che testimonia. Ma non è solo questo il motivo della testimonianza verace di Gesù. Egli è testimone vero di se stesso, perché c’è il Padre che dall’alto dei cieli convalida la sua Parola e c’è la Scrittura che testimonia che quanto Gesù dice è perfettamente conforme alla Parola che il Padre ha già precedentemente fatto risuonare nel mondo per mezzo dei suoi profeti. Gesù è il testimone verace perché attesta la sua verità offrendo la sua vita per essa; ma questo non sarebbe il suo sigillo, il sigillo ultimo e definitivo, se lui non fosse anche capace di riprendersi la vita offerta attraverso la sua risurrezione gloriosa. Egli è il vero testimone perché sigilla la sua testimonianza con la morte sulla croce e con la sua risurrezione al terzo giorno. Chi risuscita al terzo giorno non può essere che Dio e uomo accreditato da Dio. La risurrezione è il sigillo dei sigilli alla verità della parola di Gesù.

**La conoscenza del Padre in Gesù.** La conoscenza che Gesù ha del Padre suo è una conoscenza di unità di natura e di generazione da Dio della sua Persona; è una conoscenza essenziale, naturale; essa non è una conoscenza acquisita, per rivelazione, o per mozione interiore dello Spirito. La mozione interiore è per la volontà umana e per la coscienza umana di Gesù che deve camminare in conformità alla volontà del Padre e quindi ha bisogno della luce e della forza per compiere il volere del Padre suo. In Gesù, Dio è la sua stessa Persona, la sua stessa natura, pur essendo come Persona distinta dalla Persona del Padre e dalla Persona dello Spirito; egli parla del Padre, parlando del suo essere che è interamente da Dio, per generazione la sua persona, mentre la natura divina è la stessa, l’unica natura di Dio. Quando egli parla di Dio, parla del Padre, egli parla secondo verità, perché egli è la verità. Questa la sostanziale differenza tra la verità che lui è venuto a portare sulla terra ed ogni altra verità conosciuta per rivelazione. Quella che viene per rivelazione è esterna al profeta, quella di Gesù è invece dall’intimo del suo essere, è il suo stesso essere, che parla e che rivela, che dice le cose di Dio.

**L’uomo di lassù.** Gesù è l’uomo di lassù, non in quanto ad umanità, perché la sua umanità viene dalla Sempre Vergine Maria; in quanto uomo, egli è carne, vera carne, nato da Donna, anche se senza il concorso dell’uomo, poiché generato per opera dello Spirito Santo. Quanto a Persona divina, che ha assunto l’umanità, il Verbo è dal Cielo, viene dall’alto. Venendo da Dio, la sua conoscenza di Dio è per visione, ma non visione con gli occhi della carne - anche se resi capaci attraverso la grazia particolare dello Spirito che abilita un uomo a vedere il Signore con gli occhi di carne resi occhi di spirito -! Egli vede il Padre nella sua essenza e Persona divina, lo vede dall’interno della natura, perché lui è la stessa natura del Padre, lo vede anche dal rapporto di figliolanza. Egli è il Figlio unigenito del Padre. Questa dimora del Verbo in Dio e presso Dio, questo essere egli da Dio, fa sì che egli sia l’unico uomo al mondo che possa dirsi di lassù, in ragione della sua unione ipostatica con il Verbo della vita, unione personale, non accidentale, non spirituale, non operativa, non mistica; unione indissolubile, eterna.

**Colui che sa, ma tace.** Gesù non è venuto per rivelare il cuore dell’uomo; egli è venuto per manifestare il cuore di Dio, il cuore del Padre. Solo per via indiretta egli manifesta anche il cuore dell’uomo. Sempre egli è dinanzi al peccato dell’uomo, ma mai lo manifesta; manifestando invece la santità di Dio, il peccato dell’uomo viene svelato, reso palese. Il Signore tace sempre i peccati personali; per lui c’è un solo peccato: la negazione del Padre, la negazione del Figlio inviato dal Padre, la negazione del rapporto di Paternità e di Figliolanza che esiste e che intercorre tra il Padre e il Figlio. L’uomo commette questo peccato, in questo peccato vive, in ragione della moltitudine di peccati personali, puntuali, trasgressione dei comandamenti, che egli è ormai avvezzo a commettere. Ma questi peccati sono tutti perdonabili, scusabili; l’unico peccato non perdonabile, non scusabile è il peccato contro la verità del Padre e di Gesù. Contro questo peccato non c’è perdono né in questa vita né nell’altra, essendo questo un peccato contro lo Spirito Santo. Questo è il vero peccato che Cristo manifesta; questo è il peccato che rende un uomo reo di morte eterna.

**Il vero discepolo del Padre.** Gesù è il vero discepolo del Padre; egli è colui che sa ascoltare il Padre, da lui apprende ed impara tutte quelle cose che il Padre vuole che egli compia tra gli uomini in quanto uomo, vero uomo, in mezzo ai suoi fratelli da condurre tutti alla salvezza. Il discepolato per Gesù consiste nella conoscenza perfetta della volontà di Dio e nel suo compimento esaustivo, senza limiti, senza chiusure, senza esitazione, con prontezza e con lucentezza di immediata applicazione. Questa la sua caratteristica. Tra la Parola, la volontà del Padre manifestata e la sua attuazione da parte di Gesù nessun intervallo, neanche di un attimo. Questo il vero discepolato di Gesù. Se si pensa che tra la Parola ascoltata ed il suo compimento a volte passano degli anni per alcune parole, mentre per altre l’intera vita non è sufficiente per convincerci ad attuarle, ci fa comprendere la grande differenza che intercorre tra noi e Gesù. Egli è il pronto e il fedele ascoltatore del Padre. Questi i tratti del suo discepolato.

**La verità che libera.** La verità è via di liberazione, se viene accolta nel cuore, nel cuore conservata, dalla mente compresa in tutto il suo significato, impressa nella coscienza come norma perenne del nostro vivere e del nostro operare. È necessario pertanto una costante e perenne esercitazione nella conoscenza della verità e nella pratica di essa. Chi vuole raggiungere la perfetta liberazione deve porre la verità nella sua anima, nel suo cuore, nella sua mente, nel suo spirito, nei suoi desideri; quando questo accade, e deve accadere in modo costante, perenne, allora l’uomo può dire di iniziare il suo cammino verso la perfetta liberazione, la completa libertà dal suo peccato. Se la verità è la via della liberazione dell’uomo, si comprende anche come il nostro cristianesimo sia profondamente incapace di liberare l’uomo, avendo smesso ogni contatto con la verità e soprattutto con il suo apprendimento. La verità non viene appresa perché non viene insegnata, non viene insegnata perché non viene proclamata nella sua interezza letterale e secondo la comprensione che di essa dona lo Spirito di Dio. Chi vuole operare la liberazione dell’uomo, deve iniziare dal retto annunzio e dalla santa proclamazione della Parola di verità. Solo essa è capace di condurre l’uomo nella libertà; non dargli la Parola, significa condannarlo alla schiavitù del peccato e della morte.

**Il vero figlio di Abramo.** Gesù è il vero figlio di Abramo, è la sua discendenza, nella quale saranno benedette tutte le tribù della terra. Questa discendenza non è Isacco, non è Giacobbe, non è nessuno dei suoi figli nati dalla sua carne; solo Gesù è il vero figlio di Abramo, il figlio atteso, il figlio promesso; tutti gli altri figli di Abramo sono solo un anello di congiungimento tra a Abramo e Gesù.

**Il vero figlio di Dio.** Gesù non è solo vero figlio di Abramo, il Figlio di Abramo; egli è anche il Figlio di Dio, l’unigenito del Padre. È l’unico figlio che è generato da Dio e nasce da Dio, come luce da luce, Dio vero da Dio vero; ma è anche l’unico figlio che nasce da Donna, carne da carne, natura umana da natura umana. Vero figlio di Dio per generazione, egli è uguale a Dio in quanto a natura e a dignità, in quanto invece a generazione, poiché lui è dal Padre, il Padre è più grande di Lui, non come Dio, ma come Padre; è più grande perché il Padre è il principio eterno del suo essere Figlio del Padre, anche se principio non-principiato, in quanto la generazione è eterna, senza inizio, da sempre. È questa l’affermazione centrale del Vangelo secondo Giovanni, è questa la vera rivoluzionaria rivelazione da parte di Gesù al mondo. È contro questa rivelazione che il mondo scalpita e recalcitra. Fu anche per questo motivo che Gesù è stato condannato a morte. Egli deve morire perché si è fatto figlio di Dio! Egli non si è fatto Figlio di Dio, lui è stato generato dal Padre come suo Figlio e la generazione è senza principio e senza fine, poiché essa è nell’oggi dell’eternità. “Oggi ti ho generato”. Di tutto questo la Scrittura già parlava, ma essa non fu compresa nel suo significato vero, reale. Quando la scrittura non viene compresa nel suo vero, spirituale significato, la ragione è una sola: lo Spirito di Dio non dimora nel cuore dell’uomo e, non dimorando, non lo può illuminare.

**La logicità della fede.** La fede ha una sua logicità che deve essere sempre tenuta in considerazione. Gesù spesse volte vi si richiama e ad essa rimanda. Per cogliere la logicità della fede occorre tuttavia un cuore sgombro dal peccato, libero dalla concupiscenza, scevro da ogni superbia. Quando questa libertà non c’è nel cuore, la mente non riesce a percepire le cose di Dio, non le coglie, esse divengono dure come pietre, perché il cuore è duro come pietra. Non resta che intestardirsi e negare anche l’evidenza della fede. Questo fu il peccato di molti contemporanei di Gesù; costoro si chiusero nel loro cuore di pietra e non videro che la fede ha delle verità chiare dalle quali è possibile partire per raggiungere altre verità, più difficili, più complesse, verità che vanno totalmente al di là di quanto finora si era pensato e sulle quali si era costruito l’edificio spirituale.

**Essere da Dio.** Gesù afferma con chiarezza che egli è da Dio, è dal Padre: che il Padre lo ha inviato per rivelare e per manifestare la sua origine divina e la sua relazione con Lui. Quella di Gesù con il Padre non è semplicemente una relazione di missione; se fosse questa, sarebbe egli come uno degli antichi profeti, uno dei patriarchi. Nulla di più. Invece Gesù non è dal Padre solo per missione, egli è dal Padre per essenza, poiché è da Lui in quanto seconda persona della Santissima Trinità. Se è da Dio in quanto Persona divina ed è questa la verità che egli deve portare sulla terra, si comprende allora come il Vangelo non sia solamente un annunzio di una grazia che il Signore ci ha fatto in Cristo Gesù e neanche un codice morale. Il Vangelo è prima di ogni cosa conoscenza del mistero di Dio, rivelazione di questo mistero, ma anche vocazione ad essere una cosa sola con questo mistero, e questo può avvenire solo nel Figlio di Dio, che è dal Padre, ma che è anche dall’umanità, poiché dall’umanità ha preso la carne ed è nato dalla Beata Vergine Maria. Se Gesù non è da Dio, neanche noi possiamo divenire partecipi della natura divina e quindi restiamo essenzialmente nella nostra umanità; non c’è quella elevazione ad una dignità così eccelsa quale quella di essere una cosa sola con il mistero di Dio. Con la rivelazione dell’Incarnazione del Verbo, del Verbo cioè che si fa carne, cambia lo statuto dell’umanità; tra Dio e l’uomo non c’è più solo creazione, non c’è più solo amicizia, c’è incarnazione e l’incarnazione cambia radicalmente, essenzialmente l’essere dell’uomo: in Gesù l’uomo è Dio, in Gesù Dio è l’uomo. C’è ora un unico mistero: il mistero di Dio che si è fatto uomo ed il mistero dell’uomo che in Gesù è divenuto Dio. Questo è il Vangelo e questa è la nostra vocazione, a divenire in Gesù partecipi del mistero stesso di Dio.

**Chi pretendi di essere, Gesù?** Gesù è questo mistero. Se non è questo mistero, Egli non interessa all’uomo, perché Dio resterebbe infinitamente e lontanamente Dio e l’uomo finitamente uomo, richiuso nella sua natura umana, votata alla morte. Con Gesù invece Dio è profondamente uomo e l’uomo diviene parte del suo mistero, viene inserito nella sua natura, per condividere quella luce eterna e quella vita che è la stessa essenza di Dio.

**Prima di Abramo.** Poiché Gesù è da sempre Dio, poiché da sempre è esistito come Verbo del Padre, egli è prima di Abramo; egli è il Creatore ed il Signore di Abramo, anche se poi nel tempo egli ne diviene figlio in ragione della sua unione ipostatica e della sua nascita da Maria la sempre Vergine. Temporalmente Abramo è prima dell’incarnazione; eternamente Gesù è prima di Abramo, poiché prima di Abramo egli era ed è il Logos del Padre.

**Dalla gloria e per la gloria del Padre.** Gesù è dal mistero del Padre ed è venuto per riportare l’uomo in questo mistero. Egli è pertanto a servizio della gloria del Padre. Gesù è la gloria del Padre, poiché il Padre non ha altra gloria eterna che il Figlio suo, il suo unigenito; Gesù vuole che al Padre venga data ogni gloria e qual è la gloria che il Padre domanda se non quella di credere in colui che egli ha mandato? Accogliere Gesù, che è la gloria di Dio, significa accogliere la gloria stessa di Dio ed esaltarla nei secoli eterni.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO IX**

**IL CIECO NATO E GESÙ LUCE**

**Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interroga­rono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?».**

C’è un uomo nato cieco. I discepoli di Gesù chiedono al loro Maestro se la causa di questa cecità è in un peccato della persona che è nata cieca, oppure dei suoi genitori.

La fede vive quasi sempre mescolata con credenze, superstizioni, dicerie, voci tramandate dalla storia. Difficile è conservarla nella sua purezza. Impossibile diviene presso il popolo liberarla da ogni umana infiltrazione. I discepoli qui pensano secondo il sentire comune, la loro affermazione non è testimonianza di una verità di fede esistente nel popolo di Dio; essa neanche può essere dedotta dallo studio dell’Antico Testamento, che è la norma della loro fede.

**Rispose Gesù: « Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio.**

Gesù risponde semplicemente che quanto accade, non sempre è riconducibile ad una causalità umana immediata. A volte c’è un mistero che deve compiersi; il perché di certe cose che avvengono lo conosce solo il Signore e solo Lui se ne può servire per compiere le sue opere, per manifestarle compiute in loro.

La vita dell’uomo viene elevata, perché colmata di un mistero insondabile. Guardare la vita e vederla nel mistero significa darle un significato non umano, non carnale, non razionale, non scientifico, non di tradizione o di diceria umana e neanche depreziarla o svilirla, sì da renderla semplicemente vita vegetativa, o puramente meccanica.

Questa visione misterica della vita sovente è carente anche nel cristiano. Oggi in modo speciale essa manca del tutto. Reinserire la vita nel mistero di Dio e della sua gloria è quanto è richiesto ai cristiani, che sono i depositari del mistero della vita, poiché sono i depositari della vita di Gesù che è il mistero nel quale ogni vita deve leggersi, vedersi, compiersi, eternizzarsi.

**Dobbiamo com­piere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mon­do ».**

Giorno e notte non sono da prendersi in senso fisico, o naturale, della luce del sole che brilla, o del calar delle tenebre che impediscono ogni visione. La notte è l’ora delle tenebre, l’ora della sua passione e morte, l’ora del principe di questo mondo. In quel momento Gesù non potrà operare. Finché quel momento non sarà giunto è invece l’ora della luce, è il giorno della verità, dell’amore, della giustizia, è l’ora e il giorno in cui bisogna rendere testimonianza e gloria al Padre.

Tuttavia Gesù precisa che anche nell’ora delle tenebre egli rimane sempre ed è la luce del mondo. Anche in quell’ora misteriosa, di tenebre e non di luce, la sua vita, il suo morire, il suo soffrire sono luce per questo mondo, sono la luce del mondo. La verità è nella sua passione e morte, la verità non è negli uomini che questa passione e morte causano e vogliono. Loro sono nelle tenebre, loro sono le tenebre del mondo e agiscono come figli delle tenebre, quindi compiono il male ed il peccato. Gesù invece è la luce del mondo, vive da figlio della luce, si comporta sempre secondo verità, amore, compassione, misericordia, indica agli uomini qual è la vera via per entrare nella luce, per divenire luce del mondo anche nell’ora oscura in cui imperversano e regnano le più fitte tenebre.

**Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: « Va' a lavarti nella piscina di Sìloe (che si­gnifica Inviato) ».**

Gesù compie un gesto contrario, un gesto di accecamento e di non risanamento. Nessuno che vuol guarire un altro, spalma del fango ricavato con della saliva sugli occhi. Il miracolo non è nel fango, ma nelle parole di Gesù. Il miracolo è anche nell’obbedienza del cieco nato al comando di Gesù.

Gesù è l’inviato. Chi vuole guarire dalla sua cecità deve lavarsi, purificarsi in lui. Il fango è la condizione abituale dell’uomo e Gesù spalmandolo sugli occhi del cieco nato, manifesta e rivela qual è la condizione di ogni uomo. Ogni uomo cammina con il fango del peccato sugli occhi, e con gli occhi accecati dal peccato e dal male è impossibile vedere il bene, vedere la luce, vedere lui luce del mondo.

Per vedere bisogna lavarsi, purificarsi e ci si purifica solo in Lui, accettando Lui come guaritore dei nostri occhi dello spirito, dell’anima, della mente; si guarisce accogliendo la sua verità, la sua parola, ascoltando la sua voce; lasciandoci lavare dalla sua messianicità che è annunzio di giustizia, dono di grazia e di verità.

Siloe è Gesù. Da lui dobbiamo correre, in lui immergerci, se vogliamo liberare i nostri occhi da quel fango che impediscono che la luce della verità penetri nel nostro cuore, la sola che ci consente di conoscere Dio e di ascoltare la sua vera voce.

**Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.**

Quell’uomo ascoltò Gesù, andò alla piscina di Siloe, si lavò, si purificò, riacquistò la vista. Si compie per lui il miracolo. Ora ci vede. Torna dalla piscina di Siloe, ma non presso Gesù, torna a casa sua, dai suoi, da quanti lo conoscono.

**Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: « Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina? ». Alcuni dicevano: « È lui »; altri dicevano: « No, ma gli assomiglia ».**

La gente non sa cosa pensare. Non sa del miracolo. Sa solo che c’è un uomo che non è più lo stesso uomo. Per alcuni quell’uomo nuovo è il cieco di un tempo, per altri uno che gli assomiglia.

Dobbiamo precisare che l’incontro con Gesù e il dono della vista che egli ci fa, deve subito operare qualcosa attorno a noi; la gente deve notare la differenza tra un cieco ed un vedente, spiritualmente parlando. Può anche non sapere, può anche pensare che non si sia la stessa persona, però essa deve sapere che noi ora vediamo, o meglio che quell’uomo che sta di fronte ad essa è un vedente, che sia lo stesso, che sia un altro ha poca importanza; essenziale è che la gente percepisca che i nostri occhi sono aperti.

Questa percezione, o visione della gente, è essenziale alla nostra testimonianza, poiché sarà dalla constatazione del nostro stato che è cambiato, che ci si può aprire a delle chiarificazioni, che possono senz’altro condurre alla fede altri che sono nel nostro stesso stato di un tempo. Ma se la gente non vede che noi vediamo, se essa vede che noi siamo ciechi, tutto si interrompe, tutto finisce, la testimonianza non ha senso, sarebbe un falso, poiché attesteremmo di essere vedenti, mentre in realtà lo siamo solo a parole, mentre nei fatti siamo gli stessi di prima.

**Ed egli diceva: « Sono io! ».**

È il momento della testimonianza. La persona che essi vedono e la vedono vedente non è uno che gli assomiglia, è la stessa che prima non vedeva. Questa testimonianza è essenziale per la nascita della fede. Se si lascia l’altro nel dubbio, nell’incertezza, nella confusione, mai potrà nascere la fede. Ogni miracolo di Gesù deve essere il principio per la costruzione di una fede più matura e più adulta tra gli uomini; deve essere germe e seme di nuova fede; ma per questo occorre la testimonianza chiara ed inequivocabile di colui che prima era cieco e adesso ci vede.

**Allora gli chiesero: « Come dunque ti furono aperti gli oc­chi? ».**

La gente non si accontenta della testimonianza della sua cecità di prima e del recupero della vista del dopo, e quindi dell’identità della persona, che è la stessa, l’unica persona. Vuole sapere cosa è successo, come è successo, quando è successo? Anche questa volontà di sapere bisogna che venga esaudita, perché è proprio dalla giusta risposta, risposta naturalmente secondo la verità storica, che viene indicata alla gente la via perché anch’essa si apra alla fede in Cristo Gesù e perché aprendosi, riacquisti anch’essa quella vista della realtà spirituale, di cui l’uomo ha necessità assoluta.

**Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Sìloe e lavati! lo sono andato e, dopo es­sermi lavato, ho acquistato la vista ».**

Viene qui riportato fedelmente il fatto storico. Quanto Gesù ha fatto, quanto lui stesso ha fatto. Gesù gli ha spalmato gli occhi con del fango, lui è andato alla piscina di Siloe, secondo il comando di Gesù, si è lavato ed è tornato che ci vedeva.

Al fatto storico non serve altro; chi narra semplicemente il fatto così come si è verificato, rende testimonianza; la testimonianza è proprio nel riferire ciò che è avvenuto, senza nulla aggiungere e nulla togliere. La fede ha bisogno di questa essenzialità, ma anche di questa fedeltà. La semplicità e la fedeltà conquistano i cuori, rendono credibile chi riferisce, perché è proprio della semplicità l’agire di Dio, mentre la complessità è dell’uomo, ma nella complessità non c’è Dio e quindi quanto viene riferito è invenzione o aggiunta dell’uomo.

Cosa è più misteriosa, più complessa, più divina e più eterna, ma anche più umana e più soprannaturale della vita di Gesù? Eppure essa è narrata dagli Evangelisti in una semplicità sconcertante ed è proprio questa semplicità che attesta la sua verità. Il Vangelo è vero perché è semplice, è semplice perché è la vita di Dio fattosi uomo. L’evento più grande è narrato nella più grande semplicità, anzi alla grandezza estremamente grande corrisponde la semplicità estremamente semplice. Non c’è contraffazione da parte dell’uomo, quindi è essenzialmente vero, più che vero, verissimo.

**Gli dissero­« Dov'è questo tale? ».**

Chi interroga il cieco nato che ora ci vede vorrebbe sapere dove è Gesù attualmente. Dal nome con cui Gesù viene chiamato, si deve desumere che si tratta questa volta dei Giudei e non certamente di quei vicini che lo conoscevano. Solo per i Giudei Gesù non ha nome, egli è quel tale. A tanto arriva il loro disprezzo per Gesù.

**Rispose: « Non lo so ».**

In verità lui non può saperlo. Non lo sa perché non conosce Gesù di vista. Lo ha incontrato da cieco. Poi non è più ritornato dov’era Gesù. Da vedente non lo ha ancora conosciuto. Veramente egli non sa dove attualmente Egli si trovi.

**Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.**

Quanti lo interrogano sono certamente amici dei farisei, illustri osservanti della legge del Signore. Essi notano che Gesù ha infranto la legge del sabato, poiché in quel giorno aveva sputato a terra, aveva fatto del fango e con quel fango aveva toccato gli occhi del cieco nato.

Sono veramente scrupolosi questi amici dei farisei. Ma sono estremamente ipocriti, vergognosamente ipocriti. Dinanzi alla gioia di un uomo che aveva riacquistato la vista, dinanzi al grande miracolo che essi vedono e constatano con i loro occhi, di che cosa vanno ad interessarsi? Che quel giorno era un sabato e di sabato non si possono fare neanche miracoli. Veramente così in basso era caduta la dignità della persona umana! E pensare che secondo la loro fede la persona era stata creata ad immagine e a somiglianza di Dio e che essa era prima di ogni cosa e sopra ogni cosa e che tutto è stato fatto da Dio per la persona, a suo beneficio, compresa la legge per il sabato, che era stata data per la persona, mai contro di essa.

Tanto può la cecità spirituale. Essi sono l’immagine perfetta del cieco nato, con una differenza che il cieco era nato così fisicamente, loro sono nati così spiritualmente e vivono in un ambiente di assoluta cecità spirituale.

**Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acqui­stato la vista.**

Il cieco nato ancora una volta viene interrogato perché racconti come abbia riacquistato la vista. Vogliono sapere non la realtà storica e le sue modalità, ma cosa lui pensi di Gesù, o meglio dell’autore del miracolo. Il racconto che vogliono intendere è ben mirato. Loro non si interessano al miracolo, si interessano a trovare capi d’accusa per poter lapidare Gesù in modo legale, senza sotterfugi o alcunché di simile.

Questa è vera scaltrezza. È quell’ipocrisia di cui loro sono veramente maestri. Fingono di voler sapere una cosa, mentre in realtà è altro che loro amano conoscere e vogliono conoscerlo perché possano compiere il loro piano e la loro strategia di morte contro Gesù.

**Ed egli disse loro: « Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo ».**

Ancora una volta ripete fedelmente quanto gli è capitato, quanto è avvenuto attorno a lui e su di lui. Nulla si aggiunge e nulla si toglie.

**Allora alcuni dei farisei dicevano: « Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato ».**

L’opera di Dio provoca sempre una spaccatura tra gli uomini, li divide, li separa; ma Cristo non è stato definito come il segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori?

I primi affermano che Gesù non viene da Dio, non è il suo inviato perché non osserva il sabato. Non è vero che Gesù non osservasse il sabato, non osserva il sabato secondo la loro interpretazione, non secondo la volontà di Dio. Secondo la volontà di Dio egli è un osservante perfetto del sabato, il quale è stato dato all’uomo, per non fare lavori servili, per non lasciarsi conquistare dall’avidità e dalla cupidigia, per non perdere la speranza nel Padre dei cieli che ha cura dei suoi figli; ma il sabato non è stato dato perché l’uomo non faccia del bene ai suoi simili. Anzi il sabato dovrebbe essere il giorno della carità, dell’amore, della fratellanza, della condivisione, della comunione, il giorno da vivere alla maniera del cielo.

**Altri di­cevano: « Come può un peccatore compiere tali pro­digi? ».**

I secondi invece pensano che se Gesù fosse un peccatore, un trasgressore della legge, non avrebbe mai potuto compiere di tali prodigi. Dov’è l’errore di fondo, sia di quanti negano la sua origine da Dio da quanti l’affermano. Gli uni e gli altri procedono per ragionamenti umani; essi non procedono per conoscenza della verità della Scrittura.

Quando non si procede per conoscenza certa, autenticata dalla Parola di Dio, la fede non cresce; c’è quell’affermazione momentanea di verità, ma non essendo questa saldamente ancorata alla Scrittura, al primo soffio di vento contrario si abbassa la guardia, si dimentica quanto si è affermato prima, si ritorna nel dubbio e nella negazione del fatto.

La fede si fonda sulla realtà storica; la realtà storica deve essere autenticata come momento di fede dalla Scrittura, che pertanto deve essere conosciuta alla perfezione e secondo l’intelligenza spirituale di essa che offre alla mente e al cuore lo Spirito del Signore.

**E c'era dissenso tra di loro.**

Il dissenso nasce per poca chiarezza veritativa, perché le loro affermazioni non sono fondate sulla Scrittura, non nascono da essa. Ma come potrebbe avvenire ciò, se essi la Scrittura non la conoscono ed hanno di essa una visione così distorta che non consente loro di riconoscere un inviato da Dio da uno che viene nel suo proprio nome, anzi che consente loro di rifiutare l’inviato vero di Dio e di accogliere il falso inviato, colui che si spaccia tale, ma che Dio non ha inviato.

**Allora dissero di nuovo al cieco: « Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi? ». Egli rispose: « È un pro­feta! ».**

Essi vogliono compromettere colui che aveva riacquistato la vista e gli pongono una domanda chiara, inequivocabile. Vogliono sapere da lui cosa pensi di Gesù. Lui è il miracolato e quindi una qualche idea su Gesù se l’è pure fatta. Qual è dunque il suo pensiero sull’autore della sua guarigione?

Il cieco nato non esita, risponde con chiarezza, ma anche lapidariamente. Quell’uomo è sicuramente un profeta. Non conoscendo Gesù, non può dare una risposta esauriente su di Lui. Ma quest’uomo aveva sentito parlare degli antichi profeti, in special modo di Elia e di Eliseo che facevano anche prodigi. Se Gesù ha fatto quel grande miracolo, egli non può essere che un profeta.

Il profeta dice origine da Dio; e tutto quanto egli fa è sempre in riferimento al suo Signore. Se Gesù gli ha aperto gli occhi, certamente egli non ha potuto aprirglieli per un moto proprio, ma perché viene da Dio e Dio è il suo ispiratore, è Colui che gli comanda cosa fare e cosa non fare.

Pur non sapendo con precisione chi è Gesù, la risposta è vera in ogni sua parte. Gesù è realmente un profeta, ma non nel senso letterale del termine, poiché egli è più che profeta. Egli è la stessa Parola di Dio fattasi carne e venuta ad abitare in mezzo a noi.

**Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: « È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede? ».**

Il tema è ricorrente. I Giudei hanno già deciso che Gesù non è da Dio, non può essere da Dio; anche se lo è, non deve esserlo assolutamente né per loro e né per gli altri. Il cieco nato aveva loro detto che Gesù era invece da Dio, veniva da lui, anche se non si conosce esattamente chi lui è secondo la pienezza della verità, una cosa sembra essere evidente: è solo per uno stretto legame con Dio - e i profeti avevano e vivevano di stretto legame con Dio - che si può compiere un tale miracolo. Gesù aveva compiuto il miracolo, quindi egli è da Dio come profeta, è un profeta mandato da Dio.

Per i Giudei invece Gesù non poteva né doveva essere un profeta, un inviato o alcunché di simile. Era tutto, sarebbe potuto essere tutto, ma non venire da Dio. Questa la loro decisione sulla sua persona. Non possono negare il miracolo. E chi può negare il miracolo! Poiché è vero che il cieco nato ora ci vede, loro devono affermare realmente la sua vista. Il miracolo è vero.

Ci vede ora, o anche prima? E se Gesù si fosse servito di lui per ingannare la gente? Se costui non fosse stato veramente cieco, ma un finto cieco, un semi cieco, un imbroglione che si faceva passare per cieco per guadagnare qualche spicciolo?

Non resta che interrogare i genitori perché siano essi i testimoni della verità. Ad essi rivolgono due domande. La prima sull’identità del figlio. È veramente lui, è veramente nato cieco, o fino adesso ha finto e quindi ha ingannato il mondo e continua ad ingannarlo dicendosi miracolato, mentre in realtà egli non aveva mai perso la vista?

Se lui è nato cieco, se da sempre è stato cieco, come mai ora ci vede? Le domande dei Giudei non lasciano spazio a che si possa infiltrare qualche falsità, o che si possa tralasciare qualche particolare che possa giovare alla causa di Gesù.

**I genitori risposero: « Sappiamo che questo è il no­stro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stes­so ».**

I genitori non si sbilanciano più di tanto. Una cosa per loro è assai evidente. La persona sulla quale vengono interrogati è realmente loro figlio, il quale veramente è nato cieco. Questo essi lo sanno. Altre cose non le sanno.

Non le sanno perché non erano presenti all’evento del miracolo, ma anche non le sanno perché certe cose non si possono sapere per dirle; si possono sapere ma solo per conservarle nel cuore e per ringraziare il Signore.

D’altronde perché interrogare loro? Il loro figlio è adulto, ha l’età, può testimoniare lui in quanto soggetto informato dei fatti. Poiché è stato lui a viverli tutti, può parlare lui, può dire loro tutto ciò che essi vogliono sapere.

**Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei, infatti i Giudei avevano già stabilito che se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, ve­nisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: « Ha l'età, chiedetelo a lui! ».**

I genitori, anche se fossero stati testimoni oculari, non avrebbero parlato di certo. Loro sono impauriti, atterriti. I Giudei infatti avevano già stabilito che se qualcuno avesse riconosciuto Gesù come il Cristo, sarebbe stato espulso dalla sinagoga. Questa era una pena troppo grave per un giudeo, fedele osservante della legge dei Padri.

Essere espulsi dalla sinagoga equivaleva ad una scomunica vera e propria, era come se essi non facessero più parte del popolo dell’alleanza. Ma la verità non merita forse l’espulsione da parte degli uomini per essere accolti da parte di Dio?

Una fede che non sia capace di farsi espellere per la verità dalla comunità è una fede non certamente matura, è una fede sulla quale non si può edificare il regno di Dio. Per la fede e la sua testimonianza non solo l’espulsione dalla comunità, ma anche l’espulsione dalla vita. Gesù fu espulso dalla vita e fu anche dichiarato un maledetto, perché appeso al palo. Ma fu in ragione di questa espulsione violenta e tragica che egli fu causa di salvezza eterna per tutti noi.

I genitori del cieco nato non se la sentono di sfidare l’autorità, ma la verità non è mai contro l’autorità; anche se capita spesso che l’autorità possa mettersi e di fatto si mette contro la verità. Un’autorità che non riconosce la verità, che rifiuta la verità, non ha più autorità di espellere nessuno dalla sinagoga, perché essa stessa si è espulsa dalla sinagoga dal momento che ha deciso di non accogliere la testimonianza di chi ha visto, ha vissuto, ha sperimentato l’opera di Gesù su di lui.

Verità ed autorità devono sempre stare insieme; la vera autorità è per la definizione della verità, per cogliere la verità, per insegnare la verità, per difendere la verità, anche a prezzo della sua vita. Dal momento che essa si mette contro la verità, essa rinnega se stessa, si dichiara essa stessa scomunicata dalla verità, e non ha senso che essa faccia decreti di espulsione contro questa o quell’altra persona.

Chi viene espulso, accoglie l’espulsione e la vive come via dolorosa, via di croce, via di martirio per il servizio della verità e così facendo salva il mondo.

**Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: « Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore ».**

Gesù aveva detto già ai farisei: “Chi di voi può convincermi di peccato?”. Nessuno avrebbe potuto convincere di peccato Gesù, se avesse analizzato tutta la sua vita ed ogni sua parola alla luce della legge che definisce cosa è il peccato. Questa legge è la Parola di Dio rivelata nella Sacra Scrittura. Se non lo si può convincere e prima di accusare una persona bisogna convincerla che ciò che sta facendo è contro la volontà di Dio, neanche la si può accusare.

Gesù non è solo accusato di peccato. Il peccato può essere anche un semplice gesto e nello stesso gesto finire. È anche dichiarato un peccatore, uno cioè che trasgredisce la legge in modo abituale. Loro lo sanno che Gesù è un peccatore. Non dicono però secondo quale legge egli è un peccatore.

Infangare il nome innocente di Gesù è vera e propria calunnia, peccato gravissimo contro il comandamento di Dio. Questo sì che è peccato, ma dei loro peccati essi non se ne fanno alcuno scrupolo, la loro coscienza è talmente lassa che tutto viene loro concesso, mentre è tanto stretta nei riguardi di Gesù, da considerare come peccato anche la verità che egli manifesta. Dire la verità, manifestare l’attuale volontà del Padre suo per loro questo è peccato. Tanto può una coscienza deformata e priva della luce della divina verità!

**Questi rispose: « Se sia un peccatore, non lo so, una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo ».**

Il cieco nato non riesce a stare dietro i loro ragionamenti. Per lui c’è una sola verità. Prima egli era cieco e adesso ci vede. Che Gesù sia poi un peccatore, questo non fa parte della sua scienza. È un fatto sul quale egli non si può pronunziare.

Questa dovrebbe essere la regola di vita di ogni uomo. Attestare solamente ciò che cade sotto i propri occhi, ciò che è frutto della propria esperienza. Il resto non dovrebbe essere per lui oggetto di scienza, né per negare, né per affermare. Ciò che si sa, si dice; ciò che non si sa, si tace. Non lo so. Lo so. Questo dovrebbe essere il linguaggio del cristiano. Si, si; no, no.

**Allora gli dissero di nuovo: « Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».**

Ma non è questa la risposta che essi attendevano. Loro vogliono che il cieco nato fornisca qualche elemento utile, almeno un appiglio, al fine di accusare Gesù e di condannarlo. Per questo insistono nuovamente che racconti loro cosa sia successo dal primo momento in cui ha incontrato Gesù.

Tutto deve essere detto. Loro sono esperti nella conoscenza della legge del Signore e sanno trovare ciò che è contro la legge anche in piccolissimi particolari, che per gli uomini comuni passerebbero inosservati. Il suo racconto deve essere perciò assai dettagliato.

**Ri­spose loro: « Ve l'ho già detto e non mi avete ascol­tato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse di­ventare anche voi suoi discepoli? ».**

Il cieco nato aveva già detto ogni cosa, ma prima non lo hanno ascoltato. Perché allora un secondo racconto? Hanno forse cambiato idea su Gesù e ora vogliono ascoltare, perché, se risulterà la verità degli eventi anche loro vorranno passare a lui, facendosi suoi discepoli?

Essendo quella operata da Gesù un’opera giusta e santa per il miracolato non c’è altra finalità nel ripetere il racconto. Solo per accertarsi della verità e per prendere una decisione adeguata. Dalla bontà del racconto e dalla sua verità all’accoglienza di Gesù, a farsi suoi discepoli: questo è il passaggio.

Quanto il cieco nato pensa è nella logicità della fede, dei fatti e degli avvenimenti; chi non arriva ad una tale consequenzialità dimostra il fallimento della sua razionalità. È contro la ragione umana accertare la verità e poi decidersi contro di essa, vagliare le testimonianze e poi decidere in senso contrario. Sarebbe questo un grave peccato contro l’uomo, la sua intelligenza, la sua razionalità, il suo discernimento, la capacità di analisi e di sintesi. La verità accertata deve produrre e generare verità nei cuori.

**Allora lo insulta­rono e gli dissero: « Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè!**

Quando non riescono ad essere razionali, a ragionare sui fatti, i Giudei passano subito all’insulto, all’accusa infondata. È questo il loro modo di difendersi. Si difendono incutendo paura, accusando, denigrando, dicendo il falso, mentendo, ribaltando le parole.

Loro non possono essere discepoli di quest’uomo, mai lo potranno. Essi sono discepoli di Mosè. Solo chi non è discepolo di Mosè, ed il cieco nato non può esserlo, può divenire discepolo di quest’uomo.

Ancora una volta ci troviamo dinanzi ad una affermazione priva di un qualsiasi fondamento di verità. Gesù stesso aveva detto loro che Mosè guarda a Lui, a Lui pensa, di Lui parla. Così anche Abramo che esulta al vedere uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo. Mosè è discepolo di Gesù e così Abramo, essi esercitano la loro missione in funzione di Gesù e nell’attesa di Lui. A Lui guardano, lui aspettano, per lui vivono. Il discepolo di Mosè se non diviene discepolo di Gesù ha tradito Mosè, ha tradito Abramo, ha tradito tutta la legge e i profeti, perché costoro sono tutti servi e discepoli di Gesù.

Non solo non c’è contraddizione tra l’essere discepoli di Gesù e discepoli di Mosè, ma il vero discepolo di Mosè è il discepolo di Gesù. Loro non sono discepoli di Gesù perché non sono veri discepoli di Mosè. Loro Mosè non lo conoscono, come non conoscono neanche Abramo.

**Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia ».**

Loro sono discepoli di Mosè perché sanno che a Mosè ha parlato Dio. Non si è discepoli perché si sa una cosa, bensì perché si compie. Il sapere da solo non costituisce discepoli, costituisce discepoli il compiere la parola che Mosè ha riferito loro.

Così dicasi per Gesù. Non si è discepoli di Gesù, perché si sa di dove è; non lo si è perché non si sa di dove egli è. Si è discepoli in ordine alla dottrina ascoltata, verificata, messa in pratica. Questa è la vera regola per il discepolato.

Il loro modo di ragionare è falso, fuorviante. Se non si è accorti, se per un solo istante ci si distrae, subito si è portati fuori strada, assai lontani dalla verità e dalla realtà delle cose, sia di Dio che degli uomini.

**Rispose loro quell'uomo: « Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.**

La saggezza non viene dallo studio, ma dalla semplicità e dalla purezza d’intenzione. Dallo studio può venire la dottrina, ma la dottrina non sempre è saggezza, sapienza, sano discernimento.

Quest’uomo semplice formula una verità alla quale diviene difficile potersi opporre e che in nessun caso può essere contrastata. Se invece di guardare e di pensare di dove egli sia, si considerasse ciò che lui ha fatto, loro inizierebbero a pensare diversamente.

Dinanzi a tante loro incertezze, tante domande, supposizioni, pensieri che si perdono nel nulla, c’è una certezza. Lui era cieco e adesso ci vede, aveva gli occhi chiusi e adesso gli si sono aperti. Questa è la certezza, questa la verità dalla quale partire. Se si parte da ciò che è certo, che è verità inconfutabile si può iniziare un percorso che conduce ad altre verità e alla fine si potrà sapere, se lo si vuole, chi è costui che apre gli occhi ai ciechi. Ma se non si parte dalla verità, che è storia e quindi testimonianza, come è possibile sapere chi egli è, o di dove sia?

**Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.**

Ancora un’altra risposta carica di saggezza e di intelligenza vera delle cose. C’è un’altra verità che è inconfutabile come i suoi occhi che ora sono aperti. Dio non ascolta i peccatori. Ora ogni miracolo non è mai fatto da un uomo, è fatto da Dio dietro invocazione dell’uomo.

Se un uomo è peccatore, come fa Dio ad ascoltarlo, dal momento che il peccato è inimicizia tra Dio e l’uomo ed è anche morte dell’anima alla grazia e alla santità di Dio?

Gesù è stato ascoltato da Dio, poiché è stato Lui a compiere il miracolo. Se ne deve dedurre che Gesù è un timorato di Dio e che fa sempre la sua volontà. Ancora una volta ci troviamo a riflettere sulla consequenzialità della fede, ma per operare e trarne le conseguenze, è necessario un cuore sincero, puro, limpido, che cerca la verità, la desidera e per questo la brama.

Se nel cuore non c’è il desiderio della verità, se regna il peccato, il peccato è tenebra, oscurità e quindi porta le tenebre nella mente e nell’intelligenza e impedisce che si possa cogliere la luce radiosa che promana dalla divina verità e dalla testimonianza che la storia giorno per giorno le rende.

**Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avreb­be potuto far nulla ».**

È questa un’altra affermazione desunta dalla tradizione di fede. Nessun uomo può compiere miracoli. Neanche i profeti ne hanno fatto. Solo Elia ed Eliseo hanno compiuto miracoli, ma loro non hanno aperto gli occhi ad un cieco. Questa la storia e questa la tradizione religiosa che regnava in Israele. Gesù invece apre gli occhi ad un cieco, gli ridona la vista. Quest’opera deve essere solo attestazione che Dio è con Gesù, altrimenti egli non avrebbe potuto fare nulla.

Come si vede la sapienza ispirata del cieco nato per diverse vie arriva a dimostrare che Gesù è sicuramente da Dio, lo prova il fatto che nessuno può compiere un’opera così prodigiosa da se stesso. Un uomo potrebbe ingannare gli altri fingendo di fare miracoli e questo potrebbe avvenire se il cieco non fosse veramente cieco, ma solo fingesse di esserlo.

Ora lui era veramente cieco. In lui non c’era alcuna finzione; egli era cieco fin dalla nascita e tutti lo sapevano. La verità della sua cecità, la verità della sua guarigione domanda la verità di Gesù uomo di Dio, uomo con il quale c’è Dio, uomo che viene da Dio.

**Gli replicarono: « Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi? ». E lo caccia­rono fuori.**

Quando non si può reggere nel ragionamento, allora si ingiuria, si rompe il rapporto, si leva il dialogo. Si chiude. Questo il loro metodo, puntualmente applicato ogni qualvolta si sentono in difficoltà. Non riuscendo a stare dietro al cieco nato con nessun argomento, di nessun genere, riuscendo quest’uomo a smontare tutte le loro teorie, a loro non resta che insultarlo, dichiararlo un peccatore e mandarlo via, cacciarlo fuori.

Da notare che Gesù stesso aveva detto che né in lui, né nei suoi genitori c’era un peccato. Tutto era avvenuto perché attraverso la sua cecità si manifestasse la gloria di Dio. Ora sappiamo cosa essi pensano e perché ciò che pensano non viene da Dio. Loro non hanno rispetto per la verità: né per la verità su Gesù, né per la verità che avvolge la vita dell’uomo sulla terra. La contraffazione della verità è il loro stile, la loro arte, la loro scienza. Loro sono scienziati nella trasformazione della verità in falsità e della falsità in verità.

**Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incon­tratolo gli disse: « Tu credi nel Figlio dell'uomo? ».**

Gesù vuole che la fede di quest’uomo diventi piena; per essere tale non è sufficiente fermarsi ad un miracolo, occorre che si conosca Gesù di persona, che lo si veda, che lo si scelga, che lo si segua.

Da qui la domanda formale di Gesù: Tu credi nel Figlio dell’uomo?. Egli credeva in Gesù, ma credeva nella sua innocenza, nell’essere senza peccato, che veniva da Dio, che Dio era con Lui, ma non sapeva altro, non conosceva Gesù neanche attraverso la vista degli occhi, poiché quando lo incontrò i suoi occhi erano ancora chiusi e dopo il miracolo ancora non lo aveva visto.

La fede in Gesù ha bisogno di un fondamento solido, che è la conoscenza della sua persona e della sua missione. Senza questa conoscenza non vi può essere adesione, non c’è sequela, non c’è discepolato. Difendere Gesù non è ancora credere in lui. Credere in Lui ha un solo significato, accoglierlo come verità di salvezza, come via di cielo, come vita della propria anima. La difesa del suo miracolo è solo opera di giustizia, difesa della verità storica, attestazione che la Scrittura è dalla sua parte. Ma questo non è sufficiente per fare di un uomo un discepolo del Signore.

Discepoli di Gesù si diventa nel momento in cui si crede in Lui. Credere in Lui equivale a credere in Dio, Gesù domanda la stessa fede che i Giudei avevano per il Signore. Gesù domanda al cieco nato una simile fede: fede nella sua persona, fede nella sua missione di salvezza, fede in Lui, datore di vita e di salvezza.

**Egli rispose: « E chi è, Signore, perché io creda in lui? ».**

La risposta è semplice, sgorga da un cuore puro. Io non lo conosco; se me lo farai conoscere, io crederò in Lui. Dalla difesa della verità all’accoglienza della verità, o di Gesù verità. Egli mai avrebbe potuto dare una simile risposta, se in lui non ci fosse stato l’amore per la verità e la sua ricerca.

La ricerca della verità domanda che ad essa si renda testimonianza una volta che la si è trovata, ma anche che per una verità più grande si lasci una verità iniziale. Il cieco nato ora guarito è pronto a fare questo duplice passo.

**Gli disse Gesù: « Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui ».**

Il Figlio dell’uomo è proprio colui che gli sta parlando. Egli ora lo vede, sa chi è, lo conosce.

Neanche questo è sufficiente per fondare la fede e per divenire discepoli di Gesù. Tutto ciò è l’essenza della verità, la conoscenza di Gesù ci dona la verità, non ci dona la fede. La fede è qualcosa che è più che la conoscenza della verità, anche se non c’è fede senza la conoscenza della verità.

La fede precede la verità, in quanto desiderio di salvezza, la segue in quanto adesione alla persona che dona la salvezza. Nel cieco nato c’è il desiderio di andare oltre se stesso, di cercare fuori di sé la sua salvezza, fisicamente la salvezza gli è venuta dall’esterno. Ora deve concretizzare questo desiderio in adesione alla Persona che gli sta di fronte. Se questa adesione non dovesse essere posta, egli rimarrebbe un miracolato, ma non diverrebbe un uomo di fede, sarebbe guarito nel corpo, ma non avrebbe la vista dello spirito.

Gesù è venuto per dare la vista allo spirito dell’uomo, di cui la cecità fisica è solo figura, immagine di quella cecità che avvolge lo spirito e impedisce di vedere Dio.

Come la cecità del corpo impediva al cieco nato di vedere Gesù, così è la cecità dello spirito, essa impedisce che si veda Dio e lo si segua, che si emetta su di lui l’atto di adesione e di accoglienza come verità e vita eterna per ogni uomo. Per questo prima della fede è necessario che il nostro spirito venga guarito, poiché solo se guarito egli potrà vedere il Signore e porre l’atto di fede, che è salvezza e redenzione eterna.

**Ed egli disse: « lo credo, Signore! ». E gli si prostrò innanzi.**

Credendo nel Figlio dell’uomo il cieco nato accoglie Gesù come suo salvatore, come colui che gli ha dato l’altra vista, quella dello spirito, quella luce che gli permette di vedere Dio e il suo regno.

Prostrandosi egli lo riconosce come suo Signore, gli conferisce onori divini, lo confessa Dio. È giusto aggiungere che questa è vera adorazione e c’è in questa relazione del cieco con Gesù tutta l’esperienza della Chiesa che viveva il racconto della vita di Gesù sempre nella fede della Pasqua, della Risurrezione gloriosa, della discesa dello Spirito Santo, che conferiva ad ogni evento il vero, autentico significato, la vera autentica essenza in essa contenuta.

Ogni incontro iniziale con Gesù, ogni grazia che si riceve da Lui deve necessariamente condurre all’atto pieno della nostra adesione, all’atto pieno della formulazione della nostra fede. Se questo atto finale manca, il resto non serve, il resto si perde nella storia, non sfocia nella verità, non culmina nell’eternità.

Tutta la catechesi dovrebbe avere come itinerario quello di condurre, attraverso lo studio della persona e dell’opera di Gesù, alla formulazione di un atto di fede esplicita, che sgorga dal cuore di chi a poco a poco si è incontrato con Lui e da Lui guarito nello spirito per mezzo della sua verità, a Gesù totalmente aderisce e a Lui consegna la propria vita.

Ha sperimentato l’efficacia della sua opera su di lui, lo ha conosciuto, lo ha visto, ora deve compiere l’atto finale, deve consegnargli la vita interamente, per sempre, nel tempo come nell’eternità.

Ma il cieco nato deve anche insegnarci un’ultima verità. La nostra conoscenza di Gesù, anche se iniziale, anche se incipiente, anche se imperfetta deve essere capace di resistere agli attacchi della menzogna, a ridurre in silenzio la menzogna, perché solo la luce radiosa della verità di Gesù trionfi.

Il cieco nato, pur non conoscendo visibilmente Gesù, da quanto egli ha fatto su di lui, non può essere ciò che i Farisei e i Giudei vorrebbero che egli fosse. La semplicità del suo cuore, la serena ricerca della verità, la volontà di abbracciarla, il desiderio inconscio di essere con Lui e di divenire suo discepolo, lo rendono un difensore di Gesù, un assertore della sua verità, un testimone della verità della Scrittura.

Il cristianesimo ha bisogno di uomini così, capaci di testimonianza, sereni nella difesa della verità, aperti ad una verità più grande, pronti a fare la propria professione di fede dinanzi a Gesù, visto con gli occhi della mente, cercato con la forza del cuore, desiderato con il desiderio dell’anima.

**Gesù allora disse: « lo sono venuto in questo mondo per giudicare, per­ché coloro che non vedono vedano e quelli che ve­dono diventino ciechi ».**

Il giudizio di Gesù è un giudizio veritativo, di luce. Egli è la luce del mondo, quanti desiderano vederla e la bramano, Egli li guarisce nel loro spirito e nel loro cuore ed essi realmente vedono la luce della verità e possono seguirla.

Quanti invece non desiderano questa luce, ad essa si oppongono e la contrastano. Se prima costoro avevano un qualche spiraglio di luce, dopo l’incontro con Gesù divengono completamente ciechi. Gesù è luce che abbaglia e rendi ciechi coloro che non vogliono seguirla, è invece luce che dona la luce a quanti prima la luce non vedevano a causa della loro cecità spirituale naturale, ma che ora vedono a causa della loro volontà di entrare e di rimanere nella luce.

Questo giudizio veritativo è inappellabile e diventa anche giudizio morale, di colpevolezza e di responsabilità. Chi rifiuta colpevolmente e responsabilmente la luce che Gesù è venuto a portare sulla terra, costui non è immune dal peccato. Non è indifferente per lui essere vedente o essere cieco. Gesù è venuto perché tutti ricevessero la vista per mezzo di lui. Il dono della sua luce deve essere accolto, la sua luce seguita, fino a divenire luce nella luce, luce che brilla per ogni uomo di buona volontà.

**Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?».**

Quando Gesù parla tocca il cuore, perché penetra nelle coscienze. Alcuni dei farisei non riescono a tacere, a tenere nel cuore la sua Parola. Poiché essi si reputavano vedenti, vogliono sapere se anche loro sono da annoverarsi nel numero dei ciechi.

**Gesù rispose loro: « Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane ».**

Gesù risponde senza lasciare appello ad ulteriori domande. La cecità, fisica o spirituale non è un peccato. Uno può nascere cieco fisicamente, con gli occhi della carne, e uno può vivere una situazione di cecità spirituale a causa della sua condizione terrena. Questa è storia e dinanzi alla storia non ci sono ragioni che possono attestare il contrario.

Questo chiarito, c’è un’altra verità che merita di essere esplicitata. Il problema morale sorge quando uno che non vede afferma di vedere. Lì c’è superbia e presunzione, arroganza. Questo sì che è peccato e questo peccato rimane. Rimane perché costringe un uomo a vivere nella cecità la più assoluta, quando avrebbe i mezzi e le vie per poterne uscire.

Come rimane il peccato della cecità fisica per colui che mentre è fisicamente cieco afferma di vedere. Chi potrebbe operare per lui un miracolo, se egli stesso lo respinge e lo rifiuta? Egli si costringe a vivere da cieco a causa della sua superbia. Così il cieco spirituale che dice di vedere, si condanna ad una cecità eterna a causa della superbia che lo governa e lo domina.

I farisei non sono colpevoli perché interamente ciechi fin dalla nascita, essendo vissuti in un ambiente che aveva fatto della cecità spirituale la loro corona di gloria; sono colpevoli dal momento che hanno incontrato Gesù e li ha posti dinanzi allo splendore della sua luce, della sua verità, della straordinaria potenza e grandezza della sua dottrina. Una volta che egli ha offerto la luce e questa è stata rifiutata, essi non sono più scusabili, sono invece inescusabili. La loro cecità che prima di conoscere Gesù non era colpevole, perché innata, ora diviene colpevole perché voluta, desiderata.

Questa è la grave responsabilità di ogni uomo. Questi deve prendere posizione dinanzi a Gesù. Nessuno può dire io non ho bisogno della sua luce. Chi dice questo è un cieco che rimane tale per sempre. Questo è il giudizio che Gesù è venuto a portare sulla terra, ma il suo giudizio è solo veritativo; il giudizio morale siamo noi a pronunziarlo contro di noi dal momento che rifiutiamo la sua luce di verità e di vita eterna.

**NEL SENO DEL PADRE**

**Le dicerie della folla.** Sovente la folla mescola verità e diceria, parola di Dio e tradizioni umane. Questa commistione è come la legge stessa della fede per la folla, la quale non riesce proprio a distinguere ciò che è da Dio da ciò che da Dio non è. Sovente la fede cammina accanto ad ogni genere di superstizione e di idolatria. Vigilare a che questo non accada, spetta a coloro che sono i ministri della Parola; è loro compito intervenire per operare quel sano discernimento che mette la verità di Dio da una parte e l’errore umano dall’altra. Se questo discernimento non viene operato giorno per giorno, a poco a poco la falsità si impadronisce della fede e la consuma nella sua essenza di verità e la rende inoperosa.

**Il mistero della vita umana.** La vita umana è avvolta dal mistero: mistero del tempo, della salute, della malattia, del luogo, della nascita, della famiglia. Nessuno ha la percezione piena del mistero che avvolge la propria vita; ognuno però deve sapere che egli è immerso in un mistero di cui solo il Signore possiede la chiave di lettura e nessun altro. Quando la vita si scontra con il mistero, allora l’uomo immediatamente deve presentarsi dinanzi al Signore, fare l’offerta di essa, perché egli possa agire secondo il suo progetto di salvezza racchiuso in essa. Quando la vita viene offerta, l’uomo trova la pace, perché gli viene incontro la luce e la forza dello Spirito che lo aiuta ad accogliere e a rispettare il mistero che Dio ha racchiuso in essa.

**La gente vede che noi vediamo.** Quando ci si incontra con Gesù, l’incontro può avvenire anche in modo segreto, quasi nascosto, può anche verificarsi in mezzo alla folla e tra la gente. Ma dell’incontro con Gesù nessuno sa niente, nessuno sa cosa si è verificato nel nostro cuore, come e perché si è verificato. La gente vede il frutto di questo incontro. Essa vede che noi vediamo, perché essa ha visto prima noi che non vedevamo. La folla si pone la domanda su quanto è avvenuto tra noi e Gesù solo nel momento in cui percepisce che noi vediamo. Se essa non vede che noi vediamo, essa non si interessa né di noi e né di Gesù, la presenza di Gesù nella storia viene come oscurata dal mancato cambiamento dei nostri occhi. La vita nuova è necessaria alla generazione della fede nei cuori dei fratelli; quando la vita non cambia, quando non ci presentiamo con la vita cambiata, la fede non nasce, le nostre parole sono vuote, prive di qualsiasi contenuto di salvezza.

**La giusta risposta.** Dopo che si è fatto l’incontro con Gesù e il mondo sa che questo incontro è avvenuto in ragione del cambiamento della nostra vita, è giusto che noi diamo ragione del cambiamento avvenuto in noi. Nel rispondere alle sue domande dobbiamo attenerci alla verità storica, a ciò che eravamo prima e a ciò che siamo adesso e come lo siamo divenuti. Il resto non ci appartiene, perché il resto appartiene a colui che ha operato il nostro cambiamento e sarà lui a manifestarlo al momento opportuno, se è giusto che venga manifestato. È giusto che ognuno parli dal profondo della sua esperienza, poiché sarà questa il fondamento della nostra testimonianza all’opera di Gesù compiuta nel nostro corpo, o nel nostro cuore.

**La cecità spirituale.** È cecità spirituale ogni chiusura alla verità; è il nascondimento del nostro spirito di fronte alla luce radiosa e splendente che promana e sgorga dalla verità di Dio, tutta rivelata a noi in Cristo Gesù. Essa è anche la negazione della storia che Dio ha operato non nel segreto del suo cielo, ma di fronte a molteplici testimoni che attestano il fatto, dichiarano la realtà, professano ed annunziano ciò che essi stessi hanno visto, ascoltato, non solo come spettatori, ma anche come attori dell’evento che si è verificato nella loro persona.

**Gesù profeta.** Gesù è vero profeta in quanto porta sulla terra una Parola che non è sua, ma è del Padre; è profeta perché parla in nome e con l’autorità del Padre, anche se lo fa in un modo del tutto personale, in quanto egli stesso Dio e Figlio di Dio. Poiché la sua Parola è quella del Padre, fatta sua propria Parola, in tal senso egli è vero profeta. Il suo è il vero modo di fare profezia; poiché la Parola del Padre l’ha fatta divenire sua carne e suo sangue, Egli parla la Parola del Padre come sua personale Parola. Questa è l’autorità che le folle gli riconoscono, questa la sua particolarità in ordine alla profezia di cui è stato investito dal Padre e del suo ministero che è vero e proprio ministero di profeta in mezzo a noi.

**Autorità e verità.** L’autorità è servizio alla verità; è servizio alla carità. Questa la sua missione. Essa non ha alcun potere contro la verità, contro la carità. L’autorità è aiuto alla coscienza, perché trovi la verità, compia la carità; trovi la verità più grande, compia la carità più eccelsa. Se è servizio, non ha potere se non quello di servire la coscienza nel suo cammino verso Dio; essa è luce, che illumina il cammino dell’uomo nel suo itinerario verso l’acquisizione di ciò che è l’oggetto della sua ricerca. L’autorità ha il dovere di indicare la via della luce; non ha il potere di impedire che la coscienza segua una via diversa da quella indicata dall’autorità. In questo caso è responsabile l’autorità se non segnala la via giusta; è responsabile la coscienza se non segue la via giusta. Ma c’è anche un altro modo di esercitare l’autorità, ed è quello di Gesù. Gesù ha detto e fatto la verità e facendola si è presentato come il vero Maestro, l’autorevole Maestro che insegna la via della verità e della carità ad ogni uomo.

**Il vero discepolo di Mosè.** Il vero discepolo di Mosè è colui che ascolta le parole della legge e le mette in pratica; è colui che penetra il senso vero, secondo Dio, delle parole di Mosè e sa insegnarle anche nella loro attualità per l’uomo che è di fronte e che vive una storia diversa, differente da quella che viveva Mosè con i suoi fratelli, nel deserto, subito dopo la liberazione dall’Egitto. Se manca la comprensione del significato delle parole di Mosè, se ci si schiera anche contro il loro tenore letterale, se si legge Mosè con i propri pensieri e si condanna Colui che è il compimento della Legge e dei Profeti, perché questi, l’una e gli altri, solo verso questo compimento guardavano e questo compimento annunziavano, allora certamente non si è discepoli di Mosè.

**La preghiera del peccatore.** Il peccatore è colui che vive in uno stato di inimicizia con il Signore. Se nemico del Signore, la sua preghiera non può essere ascoltata. Prima deve entrare nell’amicizia con Dio, invocare il suo perdono, chiedere la sua misericordia, entrare nell’obbedienza dei comandamenti e nell’osservanza della sua Parola, che esprime e manifesta la sua divina volontà, poi potrà pensare di invocare il Signore per essere esaudito ed ascoltato. Quando si insegna a pregare, necessariamente bisogna partire con l’insegnare l’obbedienza a Dio, il ritorno nella sua santissima volontà; senza questo insegnamento l’educazione alla preghiera risulta una educazione assai manchevole, perché si è privi dello stesso principio che fa vera una preghiera e la rende accetta al Padre dei cieli. Molti oggi dicono di pregare, rimangono però sempre e comunque fuori della volontà di Dio; costoro non pregano, perché pregare è prima di tutto chiedere al Signore che la sua volontà si compia, non negli altri, ma in noi stessi e si compie in noi, se osserviamo i comandamenti, se pratichiamo la Parola di suo Figlio Gesù. Pregare ed obbedire sono un unico atto e tale deve sempre rimanere; anzi si prega per obbedire; obbedendo, tutto il resto lo compirà il Signore per noi.

**L’origine di Gesù.** Sovente la gente afferma che non si sa di dove sia Gesù. Questo non è un problema; mai il Signore ha legato la sua verità, la sua rivelazione, il dono della sua Parola alla conoscenza delle origini del suo inviato. L’inviato di Dio viene sempre da Dio, questa la sua origine; su questa si deve indagare veramente. Chi lo ascolta deve sapere solo questa verità: che egli viene da Dio e lo può sapere dalle parole che l’inviato di Dio proferisce e dai segni che egli compie. Speculare sulle sue origini umane, sui suoi genitori, sulla sua discendenza è ozio spirituale. Se poi questa speculazione dovesse portare a negare l’origine da Dio del suo inviato - che non dipende in nessun caso dalle sue origini umane - è anche peccato contro la verità, oltre che stoltezza ed ignoranza della Scrittura Santa, che mai ha legato il dono della Parola alla nobiltà del casato o alla sua fama tra i figli di Israele. Dei Profeti a volte si dice la discendenza e la città, a volte neanche questa viene detta. Il vero profeta è riconosciuto come inviato da Dio e la sua origine è da Dio per le Parole che egli pronuncia. Sulle parole bisogna concentrare tutta l’attenzione. Il resto non serve per la verità del profeta.

**Il fondamento solido della fede.** Il vero fondamento della fede non è il segno, è la Parola di verità, ed è sulla verità della Parola che bisogna costruire il nostro edificio di fede. Più si cresce nell’accoglienza della Parola, più la Parola diventa la nostra vita, più la nostra fede cresce e porta frutti in noi. Poiché la Parola è Gesù, il Verbo che in principio era presso Dio, il fondamento della nostra fede è la sua Persona, è l’incontro diretto con lui; ma lui non lo si incontra direttamente se non nella Parola e nell’Eucaristia; il fondamento della fede è pertanto la Parola proclamata e L’Eucaristia celebrata. È giusto che si faccia sempre il passaggio dalla Parola annunziata e dall’Eucaristia celebrata alla Persona che è nella Parola e nell’Eucaristia. Quando avviene l’incontro con la Persona e tutto si vede in essa e attraverso essa, allora la nostra fede ha trovato il suo fondamento solido, questo incontro deve essere poi giornalmente rafforzato, affinché il legame sia personale e non solo per via sacramentale. Quando questo si compie, allora la fede sicuramente crescerà, perché cresce l’incontro e l’amore verso la Persona, verso l’Autore della Parola e l’Autore dell’Eucaristia.

**Verso una verità più grande.** Quando la fede nasce dalla Persona che si è incontrata, e questa persona è Gesù Cristo, allora a poco a poco bisogna lasciare tutto ciò che ci ha condotto a Gesù, uomini, cose, avvenimenti, segni particolari e straordinari, perché si diventi soltanto suoi discepoli, cioè ascoltatori della sua volontà su di noi, che egli ci manifesta di giorno in giorno perché noi la seguiamo e la mettiamo in pratica. Gesù è la verità della nostra fede, è la verità ultima ed anche la prima, solo che il prima è preceduto a volte da segni e da incontri che avvengono con i mediatori della sua parola, della sua grazia, della sua volontà. È necessario, per chi vuole una fede adulta, vera, autentica, lasciare tutto, abbandonare il prima, per iniziare il dialogo solo con Gesù e divenire a nostra volta mediatori nel mondo della sua verità, della sua grazia, della sua santità. Quando da persone che siamo stati condotte a Gesù diveniamo persone che conducono a Gesù, allora è avvenuto il passaggio verso la fede piena, abbiamo raggiunto la verità più grande; siamo divenuti sorgenti di verità e di fede. La misura della nostra fede è in questo passaggio e nella capacità della nostra sorgente di generare altra fede e di avvicinare altre persone a Gesù.

**Miracolato e fede.** Il miracolo è solo nell’ordine del segno e come tale deve sempre rimanere. Esso è via che deve condurci a Gesù, al quale dobbiamo offrire quella vita che egli ci ha ridato attraverso il miracolo operato su di noi. Quando avviene questo passaggio, si è compreso ciò che Gesù ha fatto; quando questo passaggio non si compie, allora il miracolo resta solo evento che si è verificato su di noi, ma esso non si trasforma in un segno, in una realtà spirituale che deve aprire necessariamente il passaggio perché l’anima entri in una verità più profonda, divina, in una dimensione diversa del suo essere. Attraverso il miracolo essa è stata chiamata ad assumere la dimensione cristica del suo essere, per una sequela di Gesù che sia perfetto compimento della sua volontà, vita a lui offerta perché si compia in noi il suo mistero di morte e di risurrezione, il suo mistero di salvezza, ma alla sua maniera, mai alla nostra.

**L’atto finale della fede.** Il miracolo, letto come segno, deve creare nel cuore la vera fede, che è adesione alla Persona di Gesù Cristo. L’adesione a Gesù Cristo, per divenire suoi discepoli, è l’atto finale della fede. Una fede che non sfoci nella Persona di Gesù, che non diventi accoglienza di essa, che non si faccia compimento della sola volontà di Gesù nella nostra esistenza, è una fede ancora non formata, è una fede ancora informale, una fede incapace di produrre salvezza né per sé né per gli altri. Una fede che si ferma alla storia vissuta e non va oltre di essa, per incontrare la storia di Gesù, affinché questa diventi la nostra storia, è una fede solamente incipiente, su di essa non ci si può fondare per il capovolgimento della storia. La storia cambia attraverso la forza della fede, ma la forza della fede è la Persona di Gesù che vive in noi e attraverso noi compie il capovolgimento della storia nostra e di quella del mondo intero. A questa fede bisogna sempre educare e formare, altrimenti nel mondo non ci saranno sussulti di novità, sussulti di vera giustizia, sussulti di quella carità che è sempre domandata da tutti, ma che la costruisce solo l’uomo che vive in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**Cecità colpevole.** È colpevole quella cecità che ha rifiutato la luce di Gesù. C’è una cecità che non è colpevole ed è la condizione normale nella quale ogni uomo vive, quasi sempre nella non conoscenza della luce della verità che sgorga dalla Persona di Gesù e da quanti in Gesù, sono stati costituiti ministri della sua verità, testimoni del suo amore. Questa cecità è naturale ed è colpevole solo nella misura del non ascolto della coscienza. Quando invece viene offerta ad un uomo la luce piena che sgorga dalla Persona di Gesù e quest’uomo dovesse rifiutarla, e per di più accanendosi con la Persona che la luce porta come un suo dono d’amore, questa cecità non è più senza colpa, essa è grandemente colpevole, perché ha rifiutato la luce della verità, la sola che conduce un cuore ed una mente nei pensieri di Dio e l’anima nella grazia che la eleva e la rende accetta e gradita a Dio per l’eternità.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO X**

**GESÙ PASTORE E PORTA DEL GREGGE.**

**« In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.**

Il discorso di Gesù è solenne. Viene introdotto un altro tema, che in verità non è per nulla nuovo a chi è permeato di cultura biblica, presentato attraverso l’immagine del Pastore e delle Pecore.

Da sempre Dio era stato presentato e visto come il Pastore e Israele come il suo gregge, le sue pecore. Gesù presuppone tutta la rivelazione veterotestamentaria ed inizia direttamente il suo discorso, senza preamboli, con i toni dei grandi discorsi di rivelazione.

Neanche inizia con il presentare chi è il vero pastore e chi sono le vere pecore. Tutto questo sarà detto in seguito. Ora urge affermare che chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante.

Il ladro viene per rubare le pecore, il brigante per far loro del male, per sfregiarle e per ucciderle. L’allegoria, o metafora, ancora non permette di sapere chi è ladro e brigante, perché non sappiamo esattamente cosa è, o chi è la porta dell’ovile. Sappiamo però che chi non entra per essa è ladro e brigante.

**Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.**

Gesù afferma ora chi è il vero pastore. È colui che entra per la porta. Il guardiano dell’ovile sa chi è il vero pastore e gli apre la porta. Anche le pecore conoscono il loro pastore, quello vero, lo conoscono dalla sua voce.

La voce è determinante per farsi conoscere, specie di notte; la voce è personalissima. Può essere anche contraffatta, ma mai resa perfettamente uguale. Facile diviene pertanto riconoscerla e riconoscere in essa il vero pastore. Il vero pastore vive con le pecore una relazione di conoscenza, egli le conosce una per una e una per una le chiama e le conduce fuori.

La porta e la voce sono i due elementi che fanno distinguere il vero pastore dal falso. Questi due elementi devono essere ricordati, sono essi la chiave di interpretazione delle parole di Gesù.

**E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.**

Il vero pastore cosa fa? Conduce tutte le sue pecore fuori dell’ovile e si avvia con loro in cerca dei pascoli. Lui cammina avanti e le pecore dietro, esse lo seguono perché conoscono la sua voce.

Un altro elemento caratteristico del vero pastore: egli precede sulla via le sue pecore; precederle ha un senso ben definito, preciso. Precedere significa fare prima la strada, sperimentarla, sceglierla per loro, scegliere una strada buona, praticabile sulla quale camminare. Egli non lascia che le pecore scelgano esse la strada, non troverebbero mai i buoni pascoli, né le fresche acque per il loro ristoro quotidiano.

Tutto questo è motivato in lui dall’amore che ha per le sue pecore. Poiché le ama, sceglie per loro la via, sceglie la via migliore. L’amore deve essere la connotazione perenne che deve animare la vita del vero pastore; il giorno in cui si stancherà di amare, perderà anche la caratteristica del vero pastore.

**Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei ».**

Viene qui messa in evidenza un’altra verità che dovrebbe farci riflettere, meditare, pensare giorno e notte. Le pecore del Signore non conoscono gli estranei, cioè coloro che non sono pastori secondo il cuore di Dio, e non conoscendoli fuggono via da loro. Fuggono perché non conoscono la sua voce come voce del vero pastore.

Tra pastore e pecore non c’è solo un rapporto di dare la parola e di conferire la grazia attraverso l’amministrazione dei sacramenti, o fare le opere di misericordia corporali e spirituali, in modo distaccato, distante e separato dalle pecore, come se le pecore fossero di un altro. Tra le pecore e il pastore ci deve essere un rapporto di conoscenza. Le pecore devono riconoscere la voce del pastore come vera voce di Dio, come voce di verità e di amore, voce di salvezza e di redenzione. Se loro non sentono quella voce che risuona nel loro cuore anche attraverso la voce del pastore che li guida, essi non andranno dietro di lui, fuggiranno via, lo reputano un estraneo e non lo seguono più.

Chiunque ha una qualche relazione con le pecore del Signore deve costantemente farsi un esame di coscienza, se la lontananza delle pecore dipende dal fatto che lui non è riconosciuto come pastore di Dio, pastore che ha il posto di Dio, o semplicemente perché le pecore non vogliono seguire il Signore. Comunque vadano le cose, spetta al pastore mettere ogni impegno affinché le pecore lo riconoscano e lo seguano. Per questo egli deve essere vero, autentico testimone dell’amore di Gesù.

**Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capi­rono che cosa significava ciò che diceva loro.**

Gesù parlava, ma essi non capivano cosa volesse dire, per loro il significato di queste parole rimaneva oscuro.

**Allora Gesù disse loro di nuovo: « In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.**

Gesù lascia la similitudine e inizia a tradurre le parti della similitudine. È lui la porta delle pecore. Chi vuole essere riconosciuto come vero pastore deve passare attraverso di lui. La porta per entrare e per uscire è la sua parola di verità, è lui parola di verità e di amore, è lui annunzio e lieto messaggio della salvezza, è lui mistero di amore crocifisso e risorto, è lui dono di vita eterna e di acqua che zampilla che dona la vita agli uomini.

Egli afferma tutto questo solennemente, in verità. La sua è una parola vera e come tale bisogna accoglierla nel proprio cuore e fissarla nella propria mente.

**Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.**

Quanti sono venuti prima di lui e si sono presentati come la porta delle pecore, cioè come Messia di Dio, non erano veri pastori, ma ladri e briganti, quindi erano venuti solo per pascere se stessi, approfittando delle pecore.

Le pecore che sanno distinguere la voce del vero pastore da quella dei falsi, non li hanno ascoltato, non li ascolteranno mai. Ancora una volta viene qui ribadito il concetto precedentemente esposto. Ognuno può anche presentarsi come vero pastore, ma non per questo viene accolto come tale. Le pecore sono in questo aiutate dal loro cuore nel quale Dio ha impresso la voce del vero pastore. Solo questa voce essi sanno ascoltare, le altre voci esse non le riconoscono come voci da seguire e quindi fuggono lontano da loro. Quanti invece non sono vere pecore, possono anche seguire i falsi pastori, ma per loro rovina, non per il loro bene.

**Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.**

Viene ancora qui ribadito chi è Gesù. Egli è la porta delle pecore. Chi passa attraverso lui, guidato sempre dal buon pastore, otterrà la salvezza; potrà uscire, troverà pascolo, si sazierà, tornerà nuovamente nell’ovile per trovare rifugio e riparo dagli agguati della notte.

**Il ladro non viene se non per ru­bare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.**

La differenza tra Gesù e il ladro, o il brigante, è una differenza di vita e di abbondanza di vita. Il ladro viene per prendere la vita delle pecore, per nutrirsi della loro vita, per trovare un vantaggio dalla loro uccisione.

Gesù invece viene per dare la vita alle pecore e per darla in abbondanza. Ma tutto questo avviene attraverso il dono della sua vita. Il ladro toglie la vita alle pecore per nutrire la sua; Gesù invece fa un dono della sua vita alle pecore perché queste nutrendosi di lui possano entrare nella vita e nell’abbondanza di essa.

La differenza è incolmabile, è l’esatto contrario. Gesù è il buon pastore ed è anche la porta delle pecore e colui che dona ad esse la vita in abbondanza attraverso la sua vita. È, questo, un chiaro invito a quanti vogliono essere pastori, perché si mettano anch’essi in questa santa disposizione. Mettano cioè se stessi in condizione di dare, di offrire se stessi per la vita delle pecore. Le pecore con Cristo vivono facendo propria la sua vita e così deve avvenire per ogni altro che voglia essere pastore nel nome e al posto di Dio sulla terra.

**"lo sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pe­core.**

Ora il concetto viene affermato con chiarezza. Gesù è il buon pastore. Egli nutre e difende le sue pecore offrendo loro la sua vita. Questo è l’amore di Gesù, in questo amore ogni altro deve inserirsi se vuole essere anche lui un buon pastore.

Senza l’offerta della propria vita, le pecore non si nutrono, e se non si nutrono, muoiono di fame, deperiscono spiritualmente, periscono. Se non si nutrono con la propria vita, ci si nutre della loro. Non c’è via d’uscita; o si dona loro la vita ed esse vivono; e la si toglie loro, ed esse muoiono. A questa scelta nessuno può sfuggire. O si dona loro la vita, o la si prende, la si toglie; o si vivificano le pecore con la vita del pastore, o si uccidono e ci si nutre della loro vita.

**Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, ab­bandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le di­sperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.**

Non solo c’è il ladro e il brigante che si introduce nell’ovile per fare strage delle pecore. C’è anche colui che pasce le pecore nel nome e con l’autorità del Padrone, ma le pasce per un vile guadagno.

Costui è un mercenario e lavora per la sua vita. A lui niente importa delle pecore; lui non è lì per le pecore, lui è per se stesso: Se è per se stesso, a se stesso penserà sempre, penserà alla sua salvezza e quando vede il pericolo abbandona le pecore, fugge. Il lupo che è venuto per sbranare, vedendo le pecore non protette né difese dal mercenario, che è fuggito, che ha avuto paura di esporre la sua vita in difesa delle pecore, le rapisce e le disperde.

Questo egli lo fa perché è un mercenario e gli interessa solo la sua vita e il suo salario, le pecore non trovano posto nel suo cuore.

Anche questa è una immagine del cattivo pastore. È un immagine che il Vangelo intende condannare con vigore, con risolutezza; nel gregge di Gesù potrebbero sempre introdursi di questi uomini che ogni cosa fanno per interesse terreno. Lo ricordava anche Pietro alle comunità della Chiesa nascente. Nessuno deve pascere il gregge di Gesù per vile interesse, per soldi, per un guadagno terreno.

Il gregge di Gesù si pasce con il dono della propria vita. Questa la regola delle regole. Per pascere il gregge con il dono della propria vita, bisogna che nel cuore ci sia un solo desiderio: offrire la vita per le pecore; quando si offre la vita, essa la si consuma tutta e la si spende per esse.

**"lo sono il buon pastore, conosco le mie pe­core e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore.**

Ancora una volta afferma di se stesso che Lui è il buon pastore. Il motivo di questo suo essere buon pastore, oltre che nella rivelazione della sua essenza: Egli è Dio. “Io sono” è il buon pastore perché tra lui e le pecore regna una perfetta conoscenza.

Questa conoscenza è la stessa che regna tra lui e il Padre. Come il Padre conosce Gesù e Gesù conosce il Padre, così vi è la stessa conoscenza tra Gesù e le sue pecore; lui conosce le sue pecore e le sue pecore conoscono lui.

C’è da precisare che la conoscenza nel vangelo è amore perfettissimo. Tra Gesù e il Padre c’è un amore che è dono totale di vita. Il Padre ha donato la vita al Figlio generando, il Figlio ridona la vita al Padre nella più pura e più perfetta delle consegne nell’obbedienza piena e totale alla sua volontà.

Gesù conosce le sue pecore perché dona loro la sua vita, questo è il suo amore per loro; le pecore conoscono Gesù, perché lo amano al punto da dargli la loro vita, di consegnarla interamente per essere suoi testimoni, attestatori della sua gloria e della sua signoria.

**E ho altre pecore che non sono di quest’ovile anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.**

Il gregge di Gesù è assai piccolo; molte altre sue pecore sono fuori, ancora non gli appartengono. Anche queste deve egli cercare e condurre nell’ovile. Anche queste devono ascoltare la sua voce, divenendo così un solo ovile e un solo pastore.

Nasce in questo desiderio la missione di Gesù nel suo popolo, ma anche nasce la missione della Chiesa per il mondo intero. Circa la missione bisogna che venga precisata una cosa assai particolare: la missione non è per condurre ogni uomo nell’ovile del Signore, questo è impossibile; la missione è per condurre le pecore del Signore nell’ovile di Gesù.

Ma noi non sappiamo chi è pecora del Signore, chi è sua pecora e chi non lo è; per questo dobbiamo predicare il Vangelo ad ogni creatura; sarà poi la pecora che ascolterà la voce del vero pastore e che lo seguirà per entrare nel suo ovile.

Da parte della Chiesa bisogna che il vangelo venga annunziato a tutto il mondo. Da parte della Chiesa bisogna che nel suo cuore regni questa santa convinzione e questo retto agire: a nessuno può essere imposto di essere pecora di Gesù. È invece la pecora che deve riconoscere la voce del Signore che risuona nel pastore e seguirlo. In questa libertà è la missione della Chiesa, ma anche in questo obbligo grave. L’obbligo è per la Chiesa, la libertà è per le pecore.

L’obbligo è lo stesso che fu di Gesù durante la sua vita terrena; per adempierlo la Chiesa deve essere disposta ad offrire la sua vita; ogni suo membro dovrebbe essere pronto a consegnarsi alla morte per la vita delle pecore di Gesù, pecore che egli governa in suo nome e con la sua autorità, se si tratta di un pastore ordinato, cioè di un sacerdote o di un vescovo.

**Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.**

Viene qui introdotta un’altra tematica che si aggiunge, ampliandole, a quelle già annunziate. Gesù non solo dona la sua vita per le pecore; questa vita la dona e poi se la riprende di nuovo.

C’è qui una chiara allusione alla sua passione, morte e risurrezione. Con la passione e morte egli offre la vita per le pecore, con la sua risurrezione gloriosa egli se la riprende di nuovo.

L’amore del Padre è in questa duplice missione di Gesù: missione di dare la vita, ma anche missione di riprendersela di nuovo. Tutto è nella sua volontà: il dono e la ripresa del dono, l’offerta della vita e la sua risurrezione. E tuttavia per poter riprendere la vita, bisogna prima offrirla, ma in un modo doloroso, cruento. Anche questa è sua volontà. Gesù vuole passare attraverso la croce, come via per manifestare al mondo fino a che punto bisogna amare il Padre e le pecore. Si ama sino alla fine e la fine è la morte, ma anche la fine è lasciarsi togliere la vita per amore.

**Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio ».**

Viene nuovamente ribadita l’assoluta libertà di Gesù dinanzi al mistero della sua morte e della sua risurrezione. In tal senso la morte di Gesù non è il risultato di forze storiche, ma è il frutto della sua volontà; Egli ha un comando da compiere, questo comando viene dal Padre, l’ha ricevuto lui e lui si accinge a compierlo interamente, senza nulla aggiungere e nulla togliere a quella che è la volontà manifestata del Padre.

Se la morte e la risurrezione di Gesù è fatto risalente solo alla sua volontà, in quanto liberamente si è disposto a compiere la volontà di colui che l’ha mandato, ne deriva per la pastorale un principio anch’esso assai rivoluzionario. Ogni volontà superiore deve essere fatta propria dall’inferiore, e per volontà superiore intendiamo la volontà di Dio primariamente e secondariamente ogni altra volontà che quella di Dio esprime, manifesta, interpreta, o semplicemente annunzia.

La bellezza delle fede cristiana è in questa adozione di volontà. Nell’opera non esiste più la volontà di Dio, altrimenti sarebbe opera di costrizione, ma la volontà di Dio fatta nostra volontà, volontà della persona. È questa la più grande forma di amore e oltre questa forma non è possibile arrivare, perché forma più grande non esiste. Finché non siamo arrivati a questa adozione ci sarà sempre quella distanza infinita che separa noi da Dio; la sua opera non è la nostra opera, è la sua; la sua volontà non è la nostra, è la sua; l’uomo si pone dinanzi ad essa come ad un qualcosa che deve sì compiere, ma che non fa parte del suo essere, che è vista come qualcosa che non gli è poi connaturale.

Mentre per Gesù tutto è connaturale, tutto è naturale, perché lui ha fatto della volontà di Dio la sua volontà e del comando del Padre suo la sua norma di vita, norma che è così naturale per lui, che è come se sgorgasse dalla sua natura e non dalla volontà del Padre.

**Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste pa­role. Molti di essi dicevano: «Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?».**

Quanti lo ascoltavano non sono concordi nell’interpretazione da dare alle sue parole; nasce il dissenso sulla sua persona. Molti dei Giudei come al solito, anziché pesare e valutare le sue parole, ribadiscono le accuse di sempre: ha un demonio. Un indemoniato non si ascolta.

Un indemoniato non parla così, mai. La serenità del discorso di Gesù non può essere liquidata con un’accusa. Lui non solo parla, dice delle verità; è sul peso di queste verità che bisogna pronunziarsi, non sulla persona. Se ciò che dice ha un senso, trova un riscontro nella Scrittura, è conforme alla fede dei Padri, è giusto che venga ascoltato. Se invece c’è divergenza con la Parola di Dio già pronunciata nell’Antico Testamento, allora è giusto che lo si evidenzi, perché l’altro comprenda il suo errore, e se è in buona fede, retroceda da quanto affermato e rientri nella retta fede.

Per fare questo occorre sempre un animo desideroso di cercare la verità, uno spirito assetato di essa, un cuore che altro non brama se non conoscere le vie di Dio e conoscerle secondo l’ampiezza, la profondità e l’altezza di esse; un cuore che mai si accontenta di quanto già conosce, perché il mistero di Dio è infinitamente oltre la propria mente ed il proprio cuore ed anche oltre quanto già si conosce. Non perché quanto si conosce sia falso, ma perché è sempre una scintilla di quanto avvolge il mistero di Dio.

**Altri invece dicevano: « Queste parole non sono di un inde­moniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi? »**

Infatti altri non la pensano allo stesso modo. Quelle di Gesù non sono certamente parole di un indemoniato. Ma c’è un’altra verità che attesta in suo favore: da quando gli indemoniati ridanno la vista ai ciechi, da quando il demonio fa miracoli e apre gli occhi a chi è privo della vista?

Ancora una volta viene qui ribadito il grande significato che ha il miracolo in ordine alla fede. Esso è veramente accreditamento da parte di Dio delle parole di Gesù. Più le parole di Gesù sono innovative e straordinarie, cariche di forte tensione rivelazionale, più esse hanno bisogno di segni esterni, di miracoli perché l’uomo vi aderisca, le accolga e le faccia sue.

Una fede che non è accompagnata da miracoli è ferma al passato, è ripetitiva di gesti e di parole che furono. La fede nuova, ed ogni fede dovrebbe essere nuova, deve necessariamente essere accompagnata dalla forza dei segni, sono questi che fanno rompere ogni indugio e che aprono i cuori all’accoglienza della parola che la fede fonda o che le apre nuovi sentieri.

Ogni fede dovrebbe aprire nuovi sentieri, nuove vie, nuove forme, nuove incarnazioni di essa. Ma l’uomo è fermo ed ancorato a ciò che fu e da ciò difficilmente se ne distacca; perché il distacco dal passato avvenga e l’uomo si proietti nel futuro della fede, occorre la forza dei segni. I santi sono tutti operatori di prodigi in vita. Il prodigio attesta che Dio è con loro e quindi ci si può fidare della nuova strada da loro tracciata in ordine alla comprensione e all’attuazione della Parola della salvezza.

**GESÙ MESSIA PASTORE E LE SUE PECORE.**

**Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedica­zione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone.**

Viene qui precisato il momento storico. La dedicazione del tempio è la sua consacrazione quale tempio o casa del Dio Altissimo. Con la dedicazione il tempio cessa di essere un luogo di pietra e di legno, di vani e di utensili che in esso si trovano e diviene casa del Dio Altissimo, il Signore vi prende dimora e vi abita con una sua particolare presenza.

Il Tempio di Gerusalemme era anche corredato da portici, servivano da corridoi, da vie, per andare da un luogo ad un altro ed erano assai ampi. Viene qui precisato che Gesù era nel tempio, passeggiava sotto il portico di Salomone.

**Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: « Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente ».**

Quale occasione migliore da parte dei Giudei per farsi attorno a Gesù e per provocarlo con le loro domande! Chiedono che Gesù parli senza veli, senza metafore, senza similitudini, senza immagini. Loro non possono stare con l’animo sospeso, non possono continuare a interrogarsi: è lui, non è lui, è un altro, è venuto, non è venuto. Se lui è il Cristo che lo dica apertamente e così il loro cuore troverà pace.

Apparentemente il loro discorso è carico di tensione emotiva, loro vogliono sapere, hanno il diritto di sapere. Ciò che non dicono è per quale motivo in loro c’è questo desiderio e questa ansia. Se fosse un’ansia di conversione e di ritorno a Dio certamente Gesù si sarebbe manifestato, anche se con le dovute riserve, ma apertamente come loro dicono. Invece in loro non c’è ansia di salvezza, desiderio di conversione, sete di vero ritorno a Dio. Questo potrebbe esserci in qualcuno di loro, ma la maggior parte non ha di questi desideri; molti di loro hanno un solo scopo: quello di toglierlo di mezzo e vogliono cogliere in fallo Gesù attraverso le sue parole.

La finzione è stata sempre l’arte del male. La finzione è assai subdola, perché l’altro pensa che la domanda sia a fin di bene, mentre in realtà essa è solo apparenza di bene, poiché il cuore cova altri propositi e la mente ha altre mire. Per scovare la finzione occorre essere sommamente prudenti, vigilanti, sempre attenti, ponderando ogni cosa, pesando ogni parola, valutando persone e situazioni. Solo il prudente si salva, ma la prudenza è dono dello Spirito e a lui bisogna chiederla di volta in volta, lui bisogna invocare sempre per non cadere nella trappola della finzione.

**Gesù rispose loro: « Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non cre­dete, perché non siete mie pecore.**

Gesù risponde ribadendo una verità che è nel loro cuore. Egli ha già detto tutto e dalle sue parole essi avrebbero potuto aprirsi alla fede. Ma loro non credono, non vogliono credere, sono chiusi nel loro peccato.

Se le parole non fossero sufficienti ad aprire loro la via della fede, ci sono le opere che egli ha compiuto. Queste opere rendono testimonianza alla verità delle sue parole. Parole ed opere sono la perfetta via della fede. Loro sono senza scusa, se non credono, non credono perché non vogliono credere. Ed in verità essi non hanno creduto, non credono alle parole e alle opere di Gesù, perché non sono sue pecore.

Ricorre ancora una volta la similitudine del pastore e delle pecore. Gesù aveva detto precedentemente che le sue pecore ascoltano la sua voce, credono cioè in lui, in lui si abbandonano, di lui si fidano. Dove egli le conduce esse vanno, dove le porta esse si lasciano portare. Loro invece non camminano dietro Gesù perché non sono sue pecore, non appartengono al suo ovile e quindi essi hanno un altro pastore. Non possono ascoltare Gesù, perché non conoscono la sua voce, ma la voce dell’altro. Seguono l’altro e si pongono in evidente opposizione alla sua voce, alla sua missione, alla sua persona.

**Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi se­guono.**

Quanti invece sono pecore di Gesù, costoro ascoltano la sua voce, la sanno distinguere da ogni altra voce, vivono con Gesù un rapporto di conoscenza, di amore e di affezione e lo seguono.

C’è tra lui e le sue pecore quel rapporto di amore profondo, che è affidamento, fiducia, consegna, dono di se stessi, abbandono, volontà di essere assieme all’altro per sempre. Esse sanno che la loro vita è nelle sue mani, anzi che la loro vita è dalla sua vita. È in questo rapporto vitale la sequela. Le pecore seguono il loro pastore perché sanno che la loro vita è dalla sua vita, sanno che lui è disposto ad esporre la propria vita in loro favore e per questo amore esse lo seguono.

È l’amore di Gesù il primo ed ultimo fondamento della sequela. Finché non si scopre questo amore, ci sarà sempre distacco, distanza, separazione, sequela a metà, interruzione della sequela, abbandono, morte.

**Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano.**

Il rapporto di vita si specifica ora come dono di vita eterna. Gesù è la vita eterna; Egli è la vita eterna fattasi carne. Egli nutre le sue pecore con la sua carne. Questa è la grande verità, la rivoluzionaria verità, che deve instaurarsi tra ogni vero pastore e le pecore. Gesù dona se stesso per le sue pecore, compreso il dono materiale della sua vita e l’altro grandissimo dono della sua carne da mangiare e del suo sangue da bere.

Le pecore così nutrite, così allevate non possono andare perdute. Mai si potrà perdere una pecora che si nutre di vita eterna. La vita eterna diviene in essa principio di vita per se stessa e per altre pecore. Le pecore di Gesù non potranno andare perdute perché c’è lui che vigila su di esse, con amore, con sollecitudine, con quella carità che vuole che la vigilanza sia perenne, costante, attenta, pronta ad intervenire ad ogni pericolo.

Non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla sua mano perché lui è pronto a difenderle con la sua vita. La sua vita è la garanzia delle pecore. Il lupo potrà fare del male a lui, ma non alle sue pecore. Dovrà sbranare lui e solo dopo potrà raggiungere le sue pecore. Ma prima di sbranare lui, le pecore saranno già poste in un luogo sicuro, al riparo.

Chi si aggrappa a Gesù, chi si lascia nutrire dalla vita eterna che lui dona, chi si pone sotto la sua custodia e la sua protezione, vivrà in eterno. Su di lui non incomberà mai nessun pericolo di morte eterna, in lui c’è l’altro principio che agisce ed è la vita eterna che Gesù gli ha dato e con essa potrà raggiungere senza danno i pascoli eterni del cielo. Dalla vita eterna di Gesù alla vita eterna con Dio per sempre, questo dovrà essere il percorso delle pecore di Gesù.

**Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio.**

Sopra Gesù c’è il Padre suo che con solerte amore vigila su di lui e sulle sue pecore. Le pecore hanno un doppio recinto di protezione, il recinto del Figlio che è disposto a dare la vita per le pecore. Superare questo primo recinto è assai difficile, impossibile. Il recinto si può superare uscendo solo dall’ovile, ma in questo caso non è il lupo che ha vinto Cristo Gesù, è la pecora che ha voluto lasciare l’ovile, ma contro la volontà della pecora Gesù niente può fare.

Chi si perde, si perde solo per sua volontà, perché ha lasciato l’ovile, ha abbandonato il pastore e, abbandonandolo, non si nutre più di vita eterna, non è custodito e protetto dalla persona di Gesù che espone la sua vita per la vita delle pecore.

Ma anche se si dovesse superare Gesù, il che è impossibile, nessuna forza creata, né umana, né celeste, né infernale, ha potere di sovrastare Gesù. Ma anche se questo qualcuno dovesse pensarlo come semplice ipotesi, Gesù pone dinanzi agli occhi delle sue pecore un altro muro, un’altra recinzione di protezione. Questa recinzione è data dal Padre suo, il quale alza un muro di fuoco, muro impenetrabile che fa sì che le pecore siano sempre al sicuro. Chi è sotto la protezione e la custodia di Gesù e del Padre non potrà essere rapito. Gesù è il più forte, il Padre suo è il più grande. Una corazza divina, anzi una duplice corazza eterna, impedisce ogni rapimento.

**Io e il Padre siamo una cosa sola ».**

Ritorna infine la costante della rivelazione di Gesù: Io e il Padre siamo una cosa sola. Qui l’essere una cosa sola è sicuramente da intendersi sul piano della divinità. Il Padre e il Figlio sono l’unica natura divina, ma non sono l’unica Persona divina, in quanto uno è Padre e l’altro è Figlio, con un rapporto di generazione eterna. La susseguente elaborazione della fede ha specificato la relazione sia di unità che di distinzione tra il Padre e il Figlio, precisando che l’essere una cosa sola è da intendersi come l’unica natura divina, o divinità, che avvolge il Padre e il Figlio, mentre la distinzione è data dalla Persona, che è uguale in dignità, in onore, in eternità, a quella del Padre, ma distinta da essa.

Il dogma della Trinità, della consustanzialità del Padre con il Figlio trova in questo versetto un suo punto forte, ma del resto tutto il Vangelo di Giovanni è questa rivelazione ed è anche per questa rivelazione che Gesù viene condannato a morte. Per i Giudei era inammissibile pensare ad un altro Dio, anche se uguale, anche se la stessa cosa, anche se una cosa sola con Dio, oltre il Dio dei Padri. Il monoteismo con Gesù diviene Trinità, da intendersi in quanto a rivelazione, quanto ad essenza e a natura e a Persone, Dio da sempre esiste come Uno e Trino, in principio, fin dall’eternità.

**LA CONTROVERSIA SU GESÙ FIGLIO DI DIO.**

**I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo.**

Ogni qualvolta Gesù afferma la sua relazione con il Padre, la sua uguaglianza, la sua divinità, sempre i Giudei prendono delle pietre per lapidarlo. Questo discorso per loro è bestemmia.

**Gesù ri­spose loro: « Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio, per quale di esse mi volete lapidare? ».**

Gesù rimanda non alle sue parole, ma alle sue opere. Se le opere sono buone, se i frutti sono eccellenti, per quale di essa o di essi lo vogliono lapidare? L’opera santa, l’opera buona attesta la verità di chi la compie, rivela la bontà anche delle parole che la persona pronunzia. Senza le opere, le parole non attestano, perché rimangono semplicemente parole.

**Gli risposero i Giudei: « Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio ».**

I Giudei, non legano le opere alle parole. Loro non si interessano delle opere. Queste possono essere anche buone. Sono le parole che per loro sono cattive, sono parole inammissibili per un Giudeo. Quali sono queste parole?

“Tu che sei uomo ti fai Dio”. I Giudei avevano ben compreso le parole di Gesù. È questa sua dichiarazione di divinità che li scandalizza. Per loro questa affermazione di Gesù è semplicemente una bestemmia; se bestemmia, bisogna sancirla con la lapidazione. Il bestemmiatore infatti presso gli Ebrei veniva tolto di mezzo al popolo con la lapidazione. Questo in base alla legge del Deuteronomio che proteggeva il popolo contro l’idolatria. Il proclamarsi di Gesù Dio, o uguale a Dio, era per loro evidente idolatria, poiché un uomo si faceva Dio e al di fuori del Dio dei Padri non esisteva altro Dio.

Il rigido monoteismo ebraico avrebbe in qualche modo consentito l’esistenza di divinità all’interno di esso. La risposta è negativa se la si prende come realtà sussistenti, accanto, in contrasto, o superiori allo stesso Dio dei padri. Per loro il Dio dei padri era l’unico Dio, il solo. Gesù si faceva Dio, quindi si poneva accanto all’unico Dio, che non era più il solo Dio, ma era un Dio accanto ad un altro.

Tuttavia la rivelazione antica era orientata verso il Dio Padre che generava il Figlio. Anche se questa generazione può essere interpretata in senso morale, specie per alcuni testi dell’Antico Testamento, il semplice fatto che l’Antico Testamento la prevedesse e Gesù l’annunzia, avrebbe senz’altro potuto portare a pensare ad un compimento della parola della Scrittura. Invece nulla di tutto questo. C’è una chiusura ermetica alle parole di Gesù. Tutto ciò che Gesù dice in termini di rivelazione, di compimento nel tempo di ogni parola dell’Antico Testamento, è per loro giudicato una bestemmia. Gesù stesso visto come un indemoniato.

Il problema non è di possibilità di conoscenza della verità, ma è di volontà di conoscenza di essa. Quando la verità non la si vuole conoscere, niente e nessuno possono aiutare, né l’Antico Testamento, né il Nuovo e neanche le opere che uno compie. Non si tratta quindi di uso della razionalità, bensì della volontà, la quale ha già deciso di non voler ascoltare, di non volere comprendere, di non volere accogliere il nuovo che viene attraverso la rivelazione particolare di Gesù Signore.

Il nuovo di Dio può essere percepito e così il nuovo di Gesù assieme al nuovo dello Spirito. Può essere compreso perché il Signore, quando è veramente lui, dona la grazia dell’intelletto e della sapienza assieme all’altro dono della scienza perché si penetri il suo mistero. Se questo non avviene, la responsabilità è da ricercarsi nell’uomo, il quale chiuso ad ogni impulso della grazia, si ostina nella sua cecità e si contrappone in modo violento a quanto il Signore vorrebbe portare di vero, di santo, di attuale nella vita degli uomini.

**Rispose loro Gesù: « Non è forse scritto nella vostra Legge: lo ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può es­sere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?**

Gesù ora si appella alla Scrittura, la quale chiaramente parla dell’uomo e lo chiama dio. Se la Scrittura chiama un uomo dio solamente a causa della rivelazione, perché a costoro viene rivolta la parola di Dio, cosa dovrebbe dire allora di lui che non solo ha ricevuto la parola, ma è stato consacrato e mandato nel mondo?

Se ogni uomo è Dio e nessuno si scandalizza per questo e la scrittura lo attesta, perché ci si deve scandalizzare di Gesù sol perché ha detto: Sono Figlio di Dio?

Gesù volutamente e con molta sapienza non puntualizza la differenza tra l’essere lui figlio di Dio e l’essere gli altri figli di Dio. Tutti gli altri è ovvio che sono figli di Dio in senso morale, nel Nuovo Testamento, a causa del battesimo lo divengono per adozione. Gesù è invece figlio di Dio per generazione eterna, nell’oggi di Dio egli è stato ed è generato da Dio. Questa generazione eterna è sostanziale al suo essere, mentre la nostra è solamente morale. La differenza è grande, anzi eterna, ma Gesù con sagacia soprannaturale evita di evidenziarla a causa del cuore ormai ostinato e chiuso dei Giudei, per i quali ogni parola di rivelazione che Gesù annunciava, era per loro semplicemente una bestemmia.

Gesù fa bene, assai bene, a non specificare la differenza. La differenza l’aveva già specificata e non gli avevano creduto, la specificherà al momento opportuno come testimonianza suprema e neanche allora gli crederanno. Ora invece non è il momento di specificarla, e questo perché egli non deve mettere in pericolo l’edificazione del regno di Dio e con la suprema testimonianza che egli deve rendere al Padre suo che è nei cieli.

Sovente al cristiano è richiesto di agire con la stessa sapienza e saggezza soprannaturale. Gesù era guidato dalla luce dello Spirito Santo, il quale in ogni circostanza suggeriva al suo spirito e al suo cuore le parole da dire e quelle da tacere, quelle da specificare e quelle da non specificare. Il cristiano che non è guidato dallo Spirito, da lui non condotto, perché non lo invoca e non lo prega, sovente si trova in grande imbarazzo: parla quando dovrebbe tacere, tace quando dovrebbe parlare, specifica quando dovrebbe lasciare tutto indeterminato, lascia tutto indeterminato quando dovrebbe specificare.

Quando questo accade è il segno che in lui non opera lo Spirito del Signore, lui non è sotto la sua guida e sotto la sua direzione; egli è semplicemente nel dominio della carne e le sue opere respirano di concupiscenza, di superbia e di ogni altra assenza di virtù in lui.

**Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi, ma se le compio, an­che se non volete credere a me, credete almeno alle opere,**

Gesù ritorna alla regola infallibile della fede. Prova della fede sono le opere buone. Quando le opere sono buone, anche l’albero è necessariamente buono. Se l’albero è buono, allora bisogna accoglierlo come albero buono, questo significa in questo contesto: “credere”. I Giudei devono accogliere Gesù come albero che produce buoni frutti, se l’albero è buono tutto quanto egli produce è buono, è verità, è giustizia. Non può un albero produrre frutti buoni e frutti non buoni, frutti di una natura e frutti di un’altra natura.

Gesù dona un’altra possibilità. Concede anche che non si creda in lui, ma che si creda almeno alle sue opere. Anche questa è strategia divina. Chi crede alle opere, crederà in seguito anche all’albero che le produce. Sarebbe somma stoltezza accogliere le opere e poi rinnegare l’albero.

Ma in questo momento Gesù deve creare attorno a sé un po’ di distensione, c’è troppo clima tirato, i Giudei sono fuori di sé a causa delle affermazioni di Gesù, per loro Gesù è un idolatra; uno che porta fuori strada il popolo dell’Alleanza. Sapendo questo, concede come regola strategica, ma non come regola ultima, definitiva, che ci si fermi solo alle opere, che si dimentichi la sua persona, che si riconosca la bontà delle opere, che lo si lasci operare ancora per il bene del popolo dei Giudei. Poi saranno gli altri a dedurre e a trarre le conseguenze. Saranno loro a dire se egli è un profeta che viene da Dio, oppure se è uno che parla in suo nome.

Anche questo atteggiamento di Gesù è sommamente raccomandato in pastorale, dove a volte la persona è contestata, messa al bando. È regola di prudenza distaccare la propria persona dalle opere e invitare gli altri a cogliere la bontà delle opere, lasciando da parte la persona che le compie. Questa strategia è portatrice di tanta pace e di tanta benedizione da parte del Signore Dio.

**perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre ».**

Partendo dalle opere, a poco a poco si arriva alla verità. Ma questo è un processo successivo, non immediato, e tuttavia resta un processo possibile solo se c’è la volontà ben disposta ad accogliere tutta la verità che promana dalla bontà delle opere, bontà riconosciuta ed accolta.

Nel caso specifico di Gesù la bontà delle opere porterebbe a poco a poco a riconoscere che il Padre è in Gesù e che Gesù è nel Padre. Qui non viene specificata la modalità dell’essere l’uno nell’altro e l’altro nell’uno. Tuttavia come per l’essere egli figlio di Dio veniva sottintesa una differenza sostanziale e non semplicemente morale nella relazione tra il Padre e il Figlio, ora bisogna estendere la stessa verità a questa successiva affermazione. Il Padre è in Gesù e Gesù è nel Padre non semplicemente in senso morale, ma in senso reale (la realtà di Dio è purissimo spirito), di divinità. Il Padre e il Figlio posseggono la stessa, identica, la sola divinità, che è la natura unica di Dio.

Questa unità, questo essere l‘uno nell’altro è pertanto una abitazione sostanziale, essenziale, di natura, anzi è la stessa natura divina. Nell’unica natura divina, l’uno è Padre e l’altro è figlio e il rapporto è per generazione eterna e nel tempo; nell’eternità da Dio, nel tempo dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo.

**Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani.**

Pur se offerto nella semplicità, nella saggezza e nella scienza soprannaturali di chi conosce il cuore degli uomini e sa cosa può dire, cosa non dire, cosa specificare secondo la sua interiore essenzialità e cosa presentare semplicemente, secondo il linguaggio comune, usuale, il discorso di Gesù non porta pace nei cuori, è come se li aizzasse ad essere spietati, crudeli, violenti, malvagi.

Vogliono ora afferrarlo; se lo avessero afferrato, lo avrebbero condotto dinanzi al Sinedrio e, per processo sommario, lo avrebbero condannato alla lapidazione e questa volta in modo legale, con il diritto alla mano.

Gesù non si lascia prendere da loro, sa come sfuggire e di fatto sfugge. Sfugge perché ancora non è venuta la sua ora. Sfugge perché attualmente sotto la custodia e la protezione del Padre. Ma non per questo Gesù omette di osservare le regole della prudenza e della scienza dello Spirito. Parla con ponderatezza, fa in modo che non venga preso, se ne allontana perché non vuole surriscaldare quel clima già infuocato dal livore che le sue parole di verità generano nel cuore e nelle viscere dei suoi ascoltatori. E così è venuto per Gesù il tempo di lasciare Gerusalemme e di dirigersi in altri luoghi più calmi, più pieni di pace.

**Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò.**

Viene qui specificato il luogo dove Gesù si ritira. Passa oltre il Giordano, quindi abbastanza lontano da Gerusalemme. Non vi si reca, si ferma anche. Un po’ di silenzio, di meditazione, di preghiera personale più intensa, di distacco dalla folla e soprattutto dai farisei che ormai altro non vogliono che la sua morte, lo aiuterà senz’altro a continuare il suo cammino, ma sempre in conformità alla volontà del Padre suo.

**Molti an­darono da lui e dicevano: « Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero » E in quel luogo molti credettero in lui.**

Viene qui resa una testimonianza a Gesù. Da notare che quando c’è assenza di Giudei - in Gerusalemme ce n’era un grande numero che sempre attorniava Gesù - c’è una più alta attestazione della verità che contraddistingue Gesù. Quando invece ci sono loro che girano attorno, molti tacciono, restano muti, non osano prendersi il coraggio in mano per attestare la verità che è addormentata nel loro cuore, o che sonnecchia, e che per paura non affiora sulle loro labbra.

Viene resa qui una ulteriore testimonianza a Giovanni. Giovanni non ha fatto miracoli, non era questa la sua vocazione o missione sulla terra. Però quanto Giovanni ha detto di Gesù era vero. È questa la sua missione. Giovanni doveva preparare la via al Signore.

C’è la testimonianza del Padre, la testimonianza della Scrittura, quella delle opere e quella di Giovanni. Soprattutto non ci sono i Giudei, che sono rimasti a Gerusalemme. A causa di una più grande libertà, molti si aprono alla fede e credono in Lui.

Credere in lui significa semplicemente che essi accolgono nel loro cuore quello che Gesù ha detto di sé e quindi anche se non pensano a Gesù come a un vero Figlio di Dio, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre, credono tuttavia che Dio è sicuramente con lui, che Dio è in lui.

Questa non è la fede vera, ma è l’inizio della fede. La fede, ogni fede, ha sempre un momento incipiente. Si vede qualcosa, lo si reputa vero, si inizia a vivere in novità di vita secondo questa piccola realtà che si è percepita, man mano che si avanza, che si procede, allora la verità sboccia in tutto il suo splendore e l’uomo sorretto e sospinto dalla luce dello Spirito che scende nell’anima e riscalda il cuore si apre all’accoglienza di tutto il mistero di Gesù.

Si inizia, si avanza, si cresce, ci si fortifica, ci si irrobustisce, si raggiunge la pienezza della fede, in quanto a verità abbracciata, in quanto a parola accolta e vissuta nel cuore. Solo allora è la perfezione.

**NEL SENO DEL PADRE**

**La voce del pastore.** La voce del pastore è elemento, segno di riconoscimento. Le pecore conoscono la sua voce e conoscendola lo seguono. Nasce un rapporto diretto tra pecore e pastore; poiché le pecore conoscono solo la voce del Pastore, che è Gesù, tutti coloro che vogliono essere riconosciuti dalle pecore come loro pastori, devono presentarsi con la voce di Gesù. Se questo elemento di riconoscimento non è in loro, le pecore non li seguono, esse se ne vanno per proprie vie e per strade personali, che non sono le strade di Dio. Se ne allontanano perché non riconoscono in coloro che le guidano, la voce del loro unico Pastore, Colui che ha dato la vita per loro e per loro si è sacrificato sulla croce. Questo segno di riconoscimento deve essere ed è l’unico metodo pastorale possibile, oggi e sempre. O ci si presenta alle pecore con la voce di Gesù, o le pecore non ci ascoltano, e non ascoltandoci non ci seguono, non ci seguono perché non sentono attraverso la nostra voce la voce di Gesù che parla in noi.

**L’amore del pastore.** La voce di Gesù è il suo amore oblativo, sacrificale, di olocausto per le pecore. La pecora segue Gesù perché sa che dal suo amore nasce la sua vita, la si sviluppa e cresce. Ogni qualvolta la pecora non vede, non sente, non avverte l’amore di Gesù, essa si ritira, se ne sta lontana, non si avvicina, perché sa che Gesù lì non c’è. Poiché le pecore di Gesù vanno alla ricerca del solo Gesù, è obbligo di chiunque abbia una certa relazione con le pecore, presentarsi sempre e comunque con l’amore di Gesù nel cuore, nelle parole, nei gesti, nei comportamenti. L’amore è l’unico linguaggio che la pecora di Gesù conosce, e lo conosce perché Gesù lo ha insegnato al suo cuore e lo ha scritto nella sua anima.

**La conoscenza delle pecore.** Anche le pecore rispondono a Gesù con il loro amore, che è ascolto, sequela, cammino sulla sua strada. C’è tra le pecore e Gesù questo profondo legame di conoscenza, che è solo legame di amore, di dono scambievole di vita. Gesù dona la vita per le pecore, le pecore donano la vita per Gesù ed insieme donano la vita per la gloria del Padre. Perché le pecore possano dare la vita per la gloria del Padre è necessario che sia prima Gesù a dare la vita per la salvezza delle pecore. Attraverso il dono della sua vita, le pecore entrano nella verità e nella carità, che diviene in loro il principio e la forza per l’offerta della propria vita per la gloria del Padre. Questa è la legge del pastore e delle pecore; chiunque è pastore e chiunque è pecora deve entrare in questa legge. Ma prima il pastore e poi le pecore; le pecore offrono la vita, se il pastore ha offerto la vita per esse.

**Gesù porta dell’ovile.** L’ovile è il regno di Dio. Per entrare in esso bisogna passare per la porta che è Gesù. Gesù è la porta perché è la Parola di verità, è la volontà del Padre venuta sulla terra, è il comandamento del Padre che deve essere accolto e conservato nel cuore, vivendolo, per entrare e restare nell’ovile di Gesù, nell’ovile del Padre. Gesù è la porta, perché lui è la parola definitiva di Dio, l’unica parola di salvezza. Senza l’accoglienza della sua parola, senza la fede al Vangelo, nel regno non si entra, discepoli non si diviene, nell’ovile non si dimora, non si diviene pecore di Gesù, pecore del Signore.

**Ladri, briganti, mercenari.** Sono coloro che attentano alla vita delle pecore. I ladri e i briganti sono coloro che vengono per sbranare le pecore, per avere un vantaggio personale. Non vengono per mettersi a servizio delle pecore, vengono perché le pecore siano a loro esclusivo servizio. Costoro ingannano le pecore perché si presentano con una parola falsa, con una parola che non è di Dio. Contro costoro bisogna sempre che le pecore stiano in guardia, perché essi si servono sovente di una falsa parola di Dio per ingannare, per sbranare, per uccidere, per defraudare, per rubare. Il mercenario invece è colui che lavora solo per un vile guadagno, non serve le pecore per se stesse, le serve per quel che lui ci guadagna da questo servizio. Con il mercenario le pecore sono assai esposte, perché egli guarda solo ai propri interessi e alla sua vita e quando bisogna esporre la propria vita per la salvezza delle pecore, egli fugge, perché a lui le pecore non interessano.

**In un unico ovile.** Essendoci un solo Pastore necessariamente deve esserci un unico ovile. È volontà di Gesù che vi sia un unico ovile; è anche sua volontà che in quest’unico ovile tutte le sue pecore vengano raccolte e condotte. Poiché la porta dell’ovile è la sua Parola di verità, è necessario che ogni pecora che è di Gesù, passi per questa porta. Il passaggio è obbligatorio, altrimenti o non si è pecora di Gesù, o non lo si può divenire. I molti ovili tradiscono la presenza di molte parole, parole diverse, contrapposte, parole cambiate, trasformate, avente anche origine dall’unica parola che è quella di Gesù Signore. Per formare un unico ovile è necessario che si parta da un’unica parola; ma l’unica Parola è quella che Gesù ha consegnato alla sua Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli in comunione gerarchica con Pietro. Pietro e gli Apostoli hanno la grave responsabilità di custodire intatta, sempre vera l’unica parola di Gesù; se loro dovessero aggiungere o togliere, e non solo sostanzialmente, ma anche accidentalmente qualcosa alla parola, loro sono responsabili dinanzi a Dio della mancata unità del gregge del Signore. Ad ognuno che è ministro della Parola viene richiesta ogni attenzione, e soprattutto quel contatto perenne con lo Spirito Santo di Dio, il solo che è capace di custodire un ministro della Parola nella Parola vera di Gesù e di costituire la sua parola vera porta dell’ovile, nel quale dovranno entrare le pecore.

**Mistero di libertà e di volontà.** Il mistero di libertà dice che ogni pecora deve cercare Gesù per vivere la sua vocazione a Dio, che è obbedienza e sottomissione alla divina volontà. Il compimento del proprio essere, la realizzazione della propria vita avviene nell’entrare e nel dimorare nell’ovile di Gesù, passando attraverso la sua parola, la parola custodendo, la parola vivendo in ogni sua parte e nell’insieme o nella sua globalità. Ma l’uomo è anche avvolto da un altro mistero, dal mistero della sua volontà, attraverso il quale egli può dire no alla sua vocazione, può dire no alla sua natura, può dire no all’offerta di amore e di verità che il Padre gli offre in Cristo Gesù. La vita dell’uomo scorre pertanto sul binario di questi due misteri; la volontà che dovrebbe condurre l’uomo sul sentiero della libertà, spesso lo conduce sulla via della schiavitù e quindi della lontananza e dell’abbandono del compimento del proprio essere, nella non costruzione della sua libertà.

**La via nuova della fede.** È la stessa che fu di Cristo Gesù. Questa via nuova è l’offerta della propria vita perché il Signore raccolga in unità le pecore sperdute, che sono smarrite e confuse, poiché mancanti di un vero pastore che le conduca ai pascoli e le faccia riposare al sicuro e in tutta tranquillità. La via della conduzione delle pecore nell’unico ovile, la ricomposizione dell’unità non è possibile se non attraverso la via dell’offerta della propria vita al Signore, perché divenendo un solo sacrificio in Cristo Gesù, c’è una maggiore elargizione di grazia da parte del Signore Dio che porta alla conversione e alla fede nella Parola di Gesù, nella Parola vera, quanti sono pecore di Gesù, ma che non vivono ancora nel suo ovile. La santità è la sola legge dell’ecumenismo ed anche dell’evangelizzazione; dell’ecumenismo perché solo essa è capace di attrarre quanti sono distanti, fuori dell’ovile; dell’evangelizzazione perché solo la grazia può convertire un cuore e condurlo nella fede al Vangelo, nell’adesione a Cristo Gesù. C’è una pastorale di santità che si deve compiere ed è questa pastorale che è richiesta oggi e sempre, al fine di ricondurre le pecore di Gesù nel suo unico ovile di salvezza.

**La finzione.** C’è un modo di rapportarsi con Gesù che è reale e sincera ricerca della verità, e ce l’altro modo che è quello della finzione, dell’inganno, della tentazione. Gesù è spesso tentato, messo alla prova dai farisei; costoro non lo cercano secondo verità, lo cercano per metterlo in difficoltà, per esporlo a qualche grave errore dottrinale o di comportamento, al fine di poterlo accusare presso l’autorità e così farlo condannare come un trasgressore della legge, oppure uno che si pone sopra la legge e sopra la stessa fede. Ma Gesù non cade nella finzione dei farisei; la luce soprannaturale che sempre lo illumina, lo fa muovere con cautela, ma anche con chiarezza di verità e di dottrina, con quella perspicacia che gli fa saltare ogni ostacolo, gli fa evitare ogni trappola posta sui suoi passi. La Chiesa vive sempre la situazione di Gesù, anch’essa deve essere sempre illuminata dalla luce dello Spirito al fine di non cadere nei tranelli che gli uomini pongono sul suo cammino. Se questo dovesse avvenire sarebbe la fine per la sua predicazione, per l’annuncio della buona novella.

**Il nutrimento delle pecore.** Le pecore di Gesù, per rimanere sempre di Gesù, devono nutrirsi del suo Corpo, della sua Carne, della sua Vita, della sua Parola. Se una pecora lascia per qualche giorno questo nutrimento di vita eterna, ella difficilmente potrà conservarsi nella sequela di Gesù, il mondo avrà il sopravvento ed essa sicuramente cadrà, sarà divorata dal male e poi difficilmente potrà riprendersi. Per questo dovrà nuovamente passare attraverso l’ascolto della Parola che smuove il suo cuore ed illumina la sua mente; dovrà accogliere Gesù che è nella Parola e riprendere nuovamente a nutrirsi del suo Corpo e del suo Sangue. Gesù è la vita delle pecore, è lui il loro nutrimento; mangiare Cristo è di obbligo per chiunque vuole realizzare se stesso come pecora di Gesù. Ma Gesù si mangia in quanto Pane di Parola ed in quanto Pane di carne, Pane eucaristicizzato, sacrificio di vita eterna per ogni uomo che vuole essere ed appartenere solo ed esclusivamente al Padre suo che è nei cieli.

**Gesù e il Padre una cosa sola.** Ancora una volta si ripresenta la questione di fede e riguarda la relazione che intercorre tra Gesù e il Padre. Gesù e il Padre sono una cosa sola, perché il Padre è Dio e Gesù è il Figlio unigenito del Padre, e Padre e Figlio vivono nella stessa, unica natura divina; la medesima è per il Padre e per il Figlio. Questo è il mistero che intercorre e che si vive tra Padre e Figlio e fuori di questo mistero di generazione della Persona e di unicità della natura, il mistero di Gesù non esiste; volerne pensare un altro, è semplicemente aberrante e distruttivo della fede cristiana.

**Tu che sei uomo ti sei fatto Dio.** Per i Giudei questa uguaglianza di Gesù con il Padre, questa sua perenne proclamazione di essere come Dio, in tutto a Lui uguale, diviene la pietra di scandalo, di inciampo nella loro fede. La loro fede dinanzi alla proclamazione dell’uguaglianza di Gesù con il Padre si ferma, rimane come bloccata, non sa trovare alcuna soluzione. La soluzione essi non riescono a trovarla, perché non vogliono trovarla; non la trovano a causa della Parola di Gesù, non della sua relazione con il Padre. I Giudei avrebbero anche concesso a Gesù di essere uguale al Padre, ma concedendo questa uguaglianza, avrebbero dovuto anche accogliere la Parola di verità che Gesù proferiva in nome del Padre. Accogliendo la Parola di Gesù, avrebbero dovuto ammettere la loro necessità di conversione e di fede nel Vangelo che Gesù annunziava. Per non ammettere la necessità di conversione, del cambiamento radicale dei loro pensieri, per rifiutare la parola, attaccavano con accanimento l’essere stesso di Dio; dimostrando falso il suo essere uguale a Dio, potevano rifiutare con facilità la sua Parola, anzi potevano dichiararla falsa, senza importanza, oppure parola di un esaltato, di uno che non è poi tanto ferrato nella conoscenza della volontà di Dio, vedendo in questa sua ignoranza il cambiamento che egli opera nella legge e nei profeti. Gesù non si è fatto Dio, non è stato fatto Dio; Gesù è Dio per nascita dal Padre, è Dio perché vivente nell’unica natura o essenza divina che è anche del Padre e dello Spirito Santo. Questa la sua verità che rimarrà in eterno, perché è la sua essenza ed il suo essere.

**Nella sapienza di Gesù.** Ma Gesù non si lascia per nulla intimidire dalle loro accuse, dalla trasformazione delle sue parole, dalla cattiva interpretazione di esse; egli con la saggezza divina che lo caratterizza e lo definisce, smentisce ogni loro calunnia, distrugge ogni loro accusa e lo fa servendosi semplicemente della Scrittura. Il fatto che l’Antico Testamento prende vita nella sua Parola sta a significare che esso veramente aveva predetto e previsto il mistero di Gesù e lo aveva anche preannunziato. Ma per leggere l’Antico Testamento come anche il Nuovo secondo la vita in essi contenuta, è necessario che lo legga lo stesso autore che lo ha scritto. L’Antico Testamento ed il Nuovo sono stati scritti per ispirazione dello Spirito e per ispirazione dello Spirito devono essere letti; lo Spirito è il vero ermeneuta, è il vero esegeta della parola della Scrittura e chi non possiede lo Spirito non possiede la verità che lo Spirito ha posto nelle Sacre Pagine. Ancora una volta viene evidenziato come la santità sia lo strumento necessario per l’interpretazione della Scrittura e per questo ognuno vi deve mettere ogni attenzione, ogni cura, affinché compia sempre meglio e sempre in profondità la Parola di Dio, il suo comandamento, che è poi la sola via per aumentare in noi la santità di Dio e quindi la luce dello Spirito che consente di comprendere, di spiegare e di annunziare ciò che lo Spirito ha scritto e che vuole che si annunzi al mondo intero.

**Essere in.** Per questo è necessario che si entri nel mistero di Gesù, che è poi mistero del Padre e dello Spirito Santo. Il loro è un mistero di verità, di libertà, di carità, di speranza eterna; il loro è il mistero dell’amore che si dona e vuole che ogni offerta di amore venga accolta e fatta fruttificare nel proprio cuore. Finché un uomo non entrerà nel mistero di Dio e non diverrà parte di esso, difficilmente potrà comprendere quanto lo Spirito ha scritto. La Scrittura è la rivelazione del mistero di Dio e la vocazione dell’uomo ad entrare in esso per divenirne parte. Chi ne diviene parte, lo vive, lo comprende, lo annunzia, lo spiega, lo proclama alla luce dello Spirito nella quale egli vive e vi dimora di una dimora perenne.

**La perfezione.** La perfezione cristiana è la crescita nel mistero di Dio. Gesù è la rivelazione di questo mistero e la sua perfezione è l’assoluta obbedienza al Padre suo che è nei cieli, non vi potrà essere alcun’altra perfezione per il cristiano, se non il compimento della volontà del Padre. La volontà del Padre è tutta espressa e manifestata nella Parola di Gesù; è la Parola di Gesù la via della perfezione cristiana. L’osservanza del Vangelo in ogni sua parte costituisce un uomo veramente perfetto dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Questa è la nostra vocazione.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XI**

**GESÙ, RISURREZIONE E VITA, DÀ LA VITA A LAZZARO.**

**Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Si­gnore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.**

In Betania viveva una famiglia molto cara a Gesù ed essa era composta di due sorelle e di un fratello. L’episodio di Maria che bagna i piedi di Gesù e poi li asciuga qui è anticipato, verrà poi raccontato per esteso in seguito. Poiché esse erano molto conosciute e note nella comunità, Giovanni parla di loro senza alcuna introduzione, del resto non ce n’era proprio di bisogno, vista e considerata la loro fama perdurante al tempo della stesura del Vangelo.

Importante è che il Villaggio sia Betania, città poco distante da Gerusalemme. La sua vicinanza alla Città Santa è qui strategica, non è molto vicina da compromettere l’azione di Gesù e il proseguimento della sua missione, non è molto distante perché quanto sarebbe avvenuto rimanesse nel segreto di pochi cuori e di qualche curioso.

Tutto viene annunziato e presentato per dire semplicemente che il fratello di Maria e di Marta, di nome Lazzaro, è malato. Dal Vangelo sappiamo del potere taumaturgico di Gesù e quindi l’annunzio di un malato gli si fa per indicare che c’è urgente bisogno di Lui, perché venga a guarirlo e a salvarlo.

**Le sorelle mandarono dunque a dirgli: « Signore, ecco, il tuo amico è malato».**

Marta e Maria informano Gesù che Lazzaro è malato. Esse vogliono da lui una guarigione e per questo mandano ad informarlo.

Da precisare che qui non si ripete il nome di Lazzaro. Per Gesù chi è malato è un suo amico e per un amico non ci si tira indietro, per un amico si compiono anche cose prodigiose.

L’amicizia è un forte vincolo d’amore, è un legame d’affetto che tiene strettamente unite due persone. Il vero amico non vuole che l’amico scompaia, muoia, o resti malato, versi nella sofferenza, il vero amico farà di tutto per portare sollievo a chi è nella malattia. Gesù deve venire per guarire il suo amico. Questo il senso della parola mandata a dire dalle sorelle a Gesù.

**All'udire questo, Gesù disse: « Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato ».**

Gesù che sa quanto stava per accadere, dice espressamente che questa malattia non è per la morte di Lazzaro, ma per la gloria di Dio. Attraverso questa malattia il Figlio di Dio sarebbe stato glorificato dal Padre.

Come per il cieco nato, così anche per Lazzaro: essi sono vie attraverso cui Dio glorifica il Figlio. Dicendo questo Gesù preannunzia un grande miracolo.

Ancora una volta noi siamo invitati da Gesù a saper leggere nella storia e nei suoi avvenimenti. Da ogni avvenimento Dio vuole trarre un motivo di gloria per sé e per il Figlio suo Gesù Cristo. Sapere questo e considerarsi strumenti della gloria di Dio, dona alla vita e a ciò che accade un senso diverso, la libera dalla banalità e dalla profanità, per rivestirla di sacralità e di santità.

La grandezza del cristiano sarebbe proprio quella di saper trasformare ogni evento in uno strumento, o via, perché la più grande gloria si innalzi al Signore. Gesù stesso vuole che questo avvenga per ogni cosa che il cristiano fa. Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro celeste. Dall’opera la gloria. C’è un’opera grandiosa che Gesù deve compiere e sarà da quest’opera che il Padre verrà glorificato ed anche il Figlio verrà glorificato.

**Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.**

Viene qui precisato il legame amicale che esiste tra Gesù, Maria, Marta e Lazzaro. Esso è più che semplice amicizia. C’è un amore grande da parte di Gesù per questa famiglia. C’è anche l’amore grande da parte di questa famiglia per Gesù.

Questo amore è accoglienza, ascolto, disponibilità, ospitalità, vera amicizia per Gesù. È un amore tutto spirituale, sincero, semplice, devoto, cosciente; è l’amore di chi ha trovato il tesoro della propria vita e a questo tesoro, che è per loro salvezza, misericordia, redenzione, pace, si consegna tutta la vita. Per loro vivere è amare Gesù. Ma anche vivere è affidarsi totalmente a Gesù. Non appena vedono che Lazzaro è ammalato, subito informano il suo amico.

Hanno fiducia in lui, sanno che lui potrà fare qualcosa e lo avvisano, perché venga subito. Con lui la malattia si trasforma in salute. Il loro è un rapporto fondato anche su una solida e salda fede in lui. Fede nella sua missione, fede nella sua persona, fede nelle sue opere. Marta, Maria e Lazzaro sono l’esempio di ogni rapporto santo che dovrebbe instaurarsi tra Gesù e il fedele suo discepolo. Per vivere un rapporto così santo e così devoto, occorre dalla parte del fedele discepolo, che veramente si consegni nelle mani del suo Maestro e che lo riconosca come il Signore della sua vita, l’amico fedele cui la propria anima appartiene per sempre, in vita e in morte, nella salute e nella malattia.

Gesù non accorre subito al capezzale dell’ammalato. Si ferma ancora due giorni nel luogo dove si trovava. Il motivo è semplice. Anche per le grandi opere occorre che il tempo maturi e senza la maturazione del tempo, l’opera di Dio non si può compiere. Compiere anzi tempo un’opera di Dio significa guastarla nella sua santità e nella sua grandezza, significa farla in nome dell’uomo e non nel nome del Signore. Sapere quando è il tempo per operare quanto Dio vuole che si compia perché si innalzi a lui una più grande gloria, è compito e coscienza di ogni fedele suo discepolo. A questo sovente non si pensa e così si sciupano le grandi opere e la gloria al Signore non viene innalzata.

**poi, disse ai discepoli: « Andiamo di nuovo in Giudea! ». I discepoli gli dis­sero: « Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».**

Gesù aveva lasciato la Giudea perché c’era un grave pericolo circa la sua persona. Le ultime affermazioni sulla sua uguaglianza con il Padre avevano suscitato una reazione omicida. Volevano infatti catturarlo, ma prima ancora lapidarlo.

Ora Gesù decide nuovamente di recarsi in Giudea. Il suo amico Lazzaro era ammalato e poiché egli doveva manifestare la gloria di Dio ed essere glorificato attraverso la manifestazione della gloria del Padre, necessariamente deve ritornare nel luogo dal quale era poc’anzi fuggito.

I discepoli fanno notare a Gesù che il pericolo per lui è sempre in atto e che sarebbe stato assai rischioso prendere una simile decisione. Manifestare i propri dubbi e perplessità è cosa giusta, anzi doverosa; ciò che non bisogna mai fare è obbligare l’altro a pensare come noi pensiamo, soprattutto costringerlo a prendere la nostra decisione. I discepoli fanno bene a manifestare ciò che pensano, ma anche devono rimettersi sempre alla decisione del loro Maestro. Egli è il Rabbì e da Lui possono imparare come una decisione presa per il giorno prima, non necessariamente sia valida per il giorno dopo, anche se opportunamente valutata secondo coscienza in seguito alla preghiera innalzata al Signore.

Ogni giorno la sua pena, ma anche ogni giorno la sua decisione. Forse in questo sovente si pecca o di troppa leggerezza, o anche di eccessiva prudenza. Gli uomini di Dio devono camminare con il tempo e il tempo cammina. Camminare con il tempo significa saper prendere decisioni adeguate al tempo. Da qui lo studio del tempo, degli uomini, delle circostanze che mutano e cambiano, ma anche da qui l’attenzione a tutto ciò che si muove attorno a noi, perché possiamo agire sempre con la più alta prudenza e con quella saggezza che ci fa vivere sempre all’ora di Dio e non all’ora dell’uomo. Prima era giusto e doveroso per Gesù abbandonare la Giudea, ora è santo e necessario che egli vi ritorni.

**Gesù rispose: « Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce di questo mondo, ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce ».**

Gesù risponde, giustificando la sua decisione con un paragone. Le ore del giorno non sono tutte uguali. Ci sono le ore di luce e ci sono le ore di tenebre. Come uno si comporta differentemente a seconda delle ore di luce o delle ore di tenebre, e non vive come nelle tenebre quando è nella luce, e viceversa, così deve essere per la storia personale di ciascuno.

Ci sono delle ore di tenebre e di buio ed allora è giusto che si agisca con somma prudenza per non inciampare; ci sono poi delle ore splendide di luce e in queste ore può camminare con libertà, con scioltezza, poiché vede e sa dove mette i piedi e in nessun caso potrà inciampare.

La giornata dell’uomo sulla terra è fatta di ore di luce e di ore di tenebre. La prudenza del giusto, ed è solo del giusto la prudenza, fa sì che egli sappia sempre in che ora del giorno si trovi, se della luce o delle tenebre. Ora per Gesù c’è un’ora di luce e in quest’ora di luce deve operare perché si manifesti la gloria di Dio e perché da questa gloria egli stesso venga glorificato.

**Così parlò e poi soggiunse loro: « Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo ».**

Gesù sa che ormai Lazzaro è morto. Lui deve andare in Giudea per risuscitarlo. Questa verità è da Lui espressa attraverso l’immagine del sonno e del risveglio. Quando uno si addormenta, a volte non si sveglia da se stesso, ma è svegliato da altri, così dovrà avvenire per Lazzaro. Lui si è addormentato da solo, ma per svegliarsi ha bisogno di Gesù.

La visione cristiana della morte è questo sonno e questo risveglio. Ci addormentiamo da noi stessi, nell’ultimo giorno saremo svegliati da Gesù e richiamati a vita nuova ed eterna.

**Gli dissero allora i discepoli: « Signore se s'è addormentato, guarirà ».**

I discepoli non comprendono il linguaggio di Gesù e pensano al sonno naturale e quindi ad una guarigione possibile naturalmente, quasi in atto. Gesù parla sempre per immagini, ma i suoi ascoltatori, siano essi discepoli o altra gente che lo ascolta, prendono quasi sempre le sue parole alla lettera. Neanche una volta viene il sospetto che Gesù volesse dire un qualcosa di più profondo, che è contenuto nella lettera, ma che la sorpassa infinitamente.

**Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno.**

Viene qui precisato il senso delle parole di Gesù. Lazzaro si è addormentato, Lazzaro è morto. Egli è nel riposo della morte, non nel riposo del sonno come avevano pensato i suoi discepoli. La malattia di Lazzaro si trasforma in morte, ora il tempo è compiuto perché si possa andare in Giudea, ora è il tempo per compiere la glorificazione del Padre.

**Allora Gesù disse loro apertamente: « Laz­zaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui! ».**

Gesù rompe i veli della similitudine del sonno e parla loro apertamente. C’è nel suo cuore una gioia, non perché Lazzaro sia morto, ma perché lui non era lì al capezzale di Lazzaro che stava per morire.

Se Gesù si fosse trovato al capezzale di Lazzaro mentre questi era ammalato, lo avrebbe senz’altro guarito, ma avrebbe compiuto un’opera attraverso la quale non sarebbe salita al Padre dei cieli una grande gloria e lui stesso non sarebbe stato glorificato così grandemente, da accelerare in ogni caso il processo della glorificazione ultima del Padre ed anche della sua suprema glorificazione.

La guarigione da una malattia avrebbe quasi lasciato i discepoli nell’indifferenza. Ormai essi erano quasi abituati alle guarigioni e quindi il loro cuore sarebbe rimasto freddo, assai freddo; neanche la guarigione di Lazzaro avrebbe prodotto nei loro cuori una più grande fede nel Maestro. Ora invece dinanzi a ciò che Gesù sta per fare ci sarebbe stata una ondata di fede così forte che avrebbe stravolto i loro cuori e assieme ai loro i cuori di molti in Giudea.

Sovente la fede ha bisogno di grandi segni per accendersi; per questo occorrono delle grandi opere di fede. La nostra fede sovente è tiepida, perché è fatta scorrere nella quotidianità, in quell’abitudinarietà che non le suscita nessun sussulto. Da qui la necessità per la fede che sappia operare cose grandi, perché dalla grandezza dell’opera una fede più grande nasce nei cuori, ma anche una diffusione di fede pervada gli animi increduli e li conduca a Dio. I santi erano capaci di questi forti momenti e per essi la fede si espandeva attorno a loro.

Gesù è deciso ed è anche pronto. L’ora è venuta e lui non può più attardarsi, deve partire.

**Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse ai condisce­poli: « Andiamo anche noi a morire con lui! ».**

È questa una risposta dalla difficile interpretazione. Alcuni vorrebbero leggerla nel segno dell’entusiasmo di Tommaso. La sua fede è talmente entusiasta che lo fa pronto per andare incontro anche alla morte. Lazzaro è morto, lui è pronto a morire con Lazzaro, anzi invita tutti i discepoli ad andare a morire assieme a Lazzaro.

Sicuramente non è questo il motivo per cui Giovanni riporta questa affermazione di Tommaso. Ci deve essere una ragione molto più profonda. Una potrebbe essere questa: la grandezza dell’opera non si può mai misurare dalla quantità, ma dal fatto che l’opera è in se stessa straordinaria, grande.

La grandezza di una risurrezione non sta nel numero dei risuscitandi, per cui se sono essi tanti, l’opera è straordinariamente grande, mentre se esso è uno solo, l’opera risulterebbe piccola, di minore entità. Questo è un pensiero che non regge. Una seconda potrebbe essere: non si compie mai un’opera perché ne venga un’altra più grande. L’opera non può essere mai provocata come mezzo perché poi attraverso il suo esatto contrario venga manifestata la gloria di Dio.

Andare a morire con Lazzaro non è cosa giusta. La morte è una cosa naturale e tale deve sempre rimanere. Volerla provocare per un fine anche nobilissimo quale quello della risurrezione è cosa non santa, non giusta, non buona. È un atto moralmente peccaminoso e dal peccato non potrà mai salire una più grande gloria al Signore. Commettere il peccato sarebbe veramente tentare il Signore; ad un peccato si aggiungerebbe un altro peccato.

Gesù ignora l’affermazione di Tommaso, la lascia cadere, non la prende neanche in considerazione. Sono una di quelle mille frasi che si dicono, ma che l’uomo non coglie nel suo reale significato, ma sono anche di quelle frasi che a volte potrebbero orientare la storia in un modo negativo e non positivo, in un modo errato, non secondo il bene. Averla riportata, deve avere per noi significato di attenzione, di prudenza, di esame. C’è un comportamento che si vorrebbe, ma che non sempre è giusto, non sempre è opportuno, non sempre è conforme alla volontà del Padre, non sempre può essere usato come via per l’innalzamento a Dio della sua gloria.

**Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro.**

Quando Gesù arriva in Betania Lazzaro non solo è morto, ma è da quattro giorni nel sepolcro. Questa notizia è di grande significato storico, ma anche essa è manifestativa della grande potenza di Gesù. Storicamente uno che è imbalsamato e legato in un sepolcro per quattro giorni è sicuramente morto, in via di disfacimento. Nessuna morte apparente e nessuna risurrezione apparente.

Se Gesù è capace di risuscitare un morto in via di dissolvimento, allora veramente Dio è con lui, perché nessun uomo potrebbe da solo avere una tale potenza, solo in chi è con Dio agisce la forza di Dio. Se Gesù opera il miracolo, sicuramente Dio è con lui e se Dio è con lui, in lui si può credere, si deve credere, perché egli viene da Dio; ha una parola di Dio che deve a noi rivelare.

**Betània distava da Geru­salemme meno di due miglia e molti Giudei erano ve­nuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fra­tello.**

Ancora un’altra puntualizzazione storica. Betania è vicina a Gerusalemme, la famiglia di Lazzaro era molto conosciuta nell’ambiente giudaico. Il motivo qui non viene espressamente detto, viene rivelato però che molti Giudei, molti da Gerusalemme erano venuti per consolare Marta e Maria per la perdita del loro fratello.

Questi Giudei sono naturali messaggeri per la divulgazione del fatto. Per essi la notizia si espanderà rapidamente ed invaderà tutta Gerusalemme in pochissimi istanti. Anche questa rapidità servirà alla manifestazione della gloria di Dio e di Gesù.

**Marta dunque, come seppe che veniva Gesù gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.**

Ancora un’altra puntualizzazione storica. Poiché molti secondo l’usanza si trovavano nella casa di Marta e Maria, le due sorelle non lasciarono entrambi la casa per andare incontro a Gesù. Vi andò Marta, mentre Maria rimase seduta in casa. Questo lo richiedeva la regola dell’ospitalità.

Se volessimo ragionarci sopra alla luce di quanto è affermato nel vangelo di Luca, Maria ha una fede piena in Gesù, fede formata, forte. Ella sa leggere gli eventi alla luce della sua grande fede e vede la morte di Lazzaro, suo fratello, come evento naturale dell’uomo. Ella inoltre aveva un amore ancora più grande per Gesù e questo amore le colmava il cuore.

**Marta disse a Gesù: « Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà ».**

Marta parla con Gesù e gli manifesta la sua fede. Ella sa di certo che se Gesù fosse stato accanto al fratello durante la sua malattia, suo fratello non sarebbe morto. Sa anche che tutto a lui è possibile, perché niente Dio potrà a lui negare, tutto invece potrà a lui concedere, se Gesù glielo chiederà.

Questa è la fede di Marta. Notiamo la delicatezza della sua espressione. Quando Lazzaro era in vita Gesù avrebbe potuto direttamente operare il miracolo. Ora che Lazzaro è morto, non chiede a Gesù di risuscitarlo, gli ricorda semplicemente che tra lui e il Padre c’è un legame così profondo di amore che nessuna richiesta rivolta da lui al Padre rimarrà inascoltata.

Ella non dice che Gesù deve chiedere il miracolo; gli suggerisce però che questo è possibile e che tutto dipende da lui; se è opportuno o meno chiederlo, questo non spetta a lei saperlo, né a lei dirlo, spetta solo a Gesù. Gesù se vuole lo potrà chiedere e se lo chiederà sarà certamente esaudito.

Finezza di una richiesta che chiede con discrezione, con amore, con libertà. Ogni richiesta che non è fondata sulla libertà, non è più una richiesta, ma una imposizione e l’imposizione è arroganza, non preghiera. Marta sa pregare; alla sua scuola dovremmo sempre imparare come ci si presenta a Gesù per chiedere in modo discreto, silenzioso, ma non per questo meno efficace delle parole esplicite e sovente anche invadenti.

**Gesù le disse: « Tuo fratello risusciterà ».**

Gesù rassicura Marta. Lazzaro sarà tratto fuori dal Sepolcro. Poiché Gesù non aggiunge altro, Marta accoglie le parole di Gesù secondo la fede regnante nel popolo dei Giudei.

**Gli rispose Marta: « So che risusciterà nell'ultimo giorno ».**

Era fede comune, pensiero e certezza universale, la risurrezione nell’ultimo giorno. Daniele, Malachia, il 2 Maccabei avevano una dottrina esplicita sulla resurrezione dei morti nell’ultimo giorno. Marta legge le parole di Gesù secondo questa fede e glielo manifesta. Quanto Gesù dice è vero, ella lo sa che Lazzaro risusciterà nell’ultimo giorno. Ma non era questa risurrezione che ella attendeva.

**Gesù le disse: « lo sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo? ».**

Gesù rivela se stesso come la risurrezione e la vita. C’è una morte che non è morte se vissuta nella fede in Cristo Gesù; c’è una fede in Cristo che è vita eterna. C’è una morte fisica che non è vera morte se vissuta nella fede in Cristo Gesù, poiché la morte fisica non è la vera morte, non è la morte, chi vive e crede in Gesù non morirà in eterno.

Gesù afferma due verità essenziali della fede in lui. Prima di tutto è lui stesso, “Io sono” la risurrezione e la vita. Che Gesù fosse la vita già lo aveva manifestato a più riprese nel Vangelo, ora egli è vita nella morte fisica e quindi è risurrezione dalla morte fisica. Chi crede in lui, vive anche nella morte, perché la morte è solo un addormentarsi in lui. Questa è la prima verità della fede in lui. La morte fisica non è vera morte, in lui c’è una vita che si vive anche nella morte fisica.

La seconda è conseguenza di questa prima verità. Chi vive in lui, chi crede in lui non morrà in eterno. C’è in lui una vita che continua sempre, anche se il corpo è avvolto dalle tenebre della morte, ma si tratta di tenebre fisiche, di annebbiamento fisico, non spirituale, perché in Cristo lo spirito continua la sua vita e così l’anima. Chi è in Cristo vive una vita perenne, gusta una vita che non conosce tramonto, anche se per un breve periodo senza il corpo che è avvolto dal dissolvimento della morte. Quella del corpo non è vera morte, la sua è solo un sonno profondissimo, in attesa di essere risvegliato dalla potenza di Gesù per ricominciare tutta la sua vita in modo veramente divino, perché anche esso avvolto dalla gloria, dalla spiritualità, dall’incorruttibilità dell’anima.

A Marta viene chiesto se ella crede in quanto Gesù ha detto e precisamente che è lui la risurrezione e la vita.

**Gli rispose: « Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo il Figlio di Dio che deve venire nel mondo ».**

Marta risponde affermativamente. Ella crede che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, che deve venire nel mondo.

Ci troviamo di fronte ad una professione di fede perfetta su Gesù. Egli è il Messia atteso, ma il Messia è il Figlio di Dio, che deve venire nel mondo. Gesù è colui che compie tutte le attese dei Padri, tutte le parole dei profeti, tutta la rivelazione veterotestamentaria.

Tuttavia, pur confessando una fede così esplicita, è da supporre che Marta non possedesse tutta la comprensione secondo la novità che è in Gesù delle parole che ella ha pronunciato. Ma essendo Parole dette e pronunciate nello Spirito del Signore, è proprio dello Spirito parlare, affermare tutta la verità, senza che chi pronunzia le parole possa comprendere a pieno quanto da lei stessa è stato pronunciato. Ci troviamo sullo stesso piano della confessione di Pietro.

Anche Pietro ebbe una professione di fede chiara, esplicita, vera, e tuttavia il significato profondo, essenziale, gli sfuggiva. Verrà sempre il tempo in cui il vero significato si percepirà e allora anche l’intera vita acquisterà una nuova dimensione ed un nuovo significato.

**Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: « Il Maestro è qui e ti chiama ».**

Marta pensa anche a sua sorella, a Maria, pensa che anche lei ha bisogno del conforto di Gesù e va a chiamarla. La chiama con delle parole assai semplici: “Il Maestro è qui e ti chiama”. In queste parole appare chiaro che c’è un interessamento di Gesù verso Maria. Gesù sa il suo dolore, anche se umanamente sopportabile a causa della fede e dell’amore che ella ha per lui, ma questo non impedisce a Gesù di recarle un conforto, di aprire il suo cuore alla speranza.

In questa frase di Marta c’è tutto l’amore di Gesù che previene ogni richiesta dell’uomo; è lui che ha sempre l’iniziativa nell’amore. Comprendere questo significa ricolmare il cuore di dolce speranza, poiché in esso c’è sempre una certezza: c’è Gesù che è prima di ogni nostro pensiero, di ogni nostra afflizione, di ogni nostra difficoltà e lui ci chiama a sé per donarci il vero conforto e la vera pace. Dinanzi ad ogni difficoltà, anche la più grave, dovrebbe sempre risuonare in mezzo a noi questa frase di Marta: “Il Maestro è qui e ti chiama”. Se lui chiama è per risollevarci, per infondere in noi la sua forza, la sua luce, la sua verità, la sua saggezza. Tutto diventa vero e tutto si riveste di verità con l’incontro con Gesù.

**Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui.**

Saputo che il Maestro la chiamava ella non ha esitato di andare incontro a Lui, in fretta. Ma sempre quando il Maestro chiama, quando lui è qui, accanto a noi, non bisogna farlo aspettare. Farlo aspettare significherebbe non aver compreso niente di lui: del suo amore, della sua luce, della forza che sa infondere, della verità che ci dona perché tutto possiamo vedere in Dio e in lui viverlo secondo giustizia e santità.

Gesù ci aiuta a vivere ogni cosa nell’amore del Padre suo e in questo amore anche la morte diviene via di purificazione, di salvezza, di più grande amore per il nostro Padre celeste. Vista in Dio la realtà da profana diviene sacra ed è questa sacralità che manca sovente all’uomo, per cui tutto si sopporta e tutto si subisce nella profanità e la profanità, si sa, non è verità, non è amore e né giustizia. Da qui il vuoto dell’uomo dinanzi ai più grandi misteri della vita: nascita, sofferenza, morte, solitudine, fame, nudità.

**Gesù non era entrato nel villaggio, ma si tro­vava ancora là dove Marta gli era andata incontro.**

Gesù attendeva l’arrivo di Maria; non si muove dal luogo dove Marta lo aveva lasciato; evita per il momento l’incontro con la folla. Ciò che sta per fare è talmente divino, talmente straordinario, che egli ha bisogno di quel santo raccoglimento, di quella solitudine interiore ed esteriore, che segna i momenti più grandi della sua vita. Gesù in questo è sempre Maestro. Egli sa in ogni momento come regolarsi, come comportarsi, dove sostare e quando andare incontro alla folla. Dal suo stile noi tutti dobbiamo imparare, se vogliamo essere sempre pronti a compiere secondo verità e giustizia le opere del Padre suo.

**Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire la segui­rono pensando: « Va al sepolcro per piangere là ».**

Quanti erano con Maria, in casa non sanno dell’arrivo di Gesù, pensano che Maria si stesse recando al sepolcro per piangere.

La loro visione della realtà è assai umana, pensano ad un dolore incolmabile che ha bisogno di sfogarsi vicino alla tomba del fratello. Essi non sanno che Maria è corsa non per andare al sepolcro, ma per incontrare il suo amico più caro, l’amico dell’anima sua. Si è già puntualizzato il grande amore di Maria per Gesù, il suo è un amore veramente spirituale, totalmente dell’anima. È un amore che le fa dimenticare tutto e tutti; è un amore che ricolma il cuore e lo sazia.

**Ma­ria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: « Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».**

Anche Maria riconosce la potenza taumaturgica di Gesù; anche lei, come la sorella Marta, vede Gesù potente, capace di guarire dalla malattia; vede Gesù che amava suo fratello e per amore certamente avrebbe impedito che lui morisse, certamente lo avrebbe guarito, sanato.

Gesù non era lì, quando suo fratello è morto ed ora che è morto è morto. Maria non chiede a Gesù il miracolo della risurrezione. Confessa la potenza di Lui, la sua forza nel compiere miracoli, ma non osa di più, non chiede di più, non va oltre, si ferma.

Maria non sa nulla del piano di Dio sul suo fratello Lazzaro; non sa che la sua morte era per la gloria del Padre e per quella di Gesù, accetta la morte, la vive come un evento naturale, però alla luce della fede, la vive anche alla luce del suo grande amore per Gesù. Il suo cuore era colmo già di amore, e ogni altro amore trovava forza e vitalità in questo, ma questo amore, quello per Gesù, colmava il cuore e lo riempiva di pace. Ella non ha bisogno della risurrezione, non per un motivo egoistico, ma per una ragione di amore, il suo amore è colmo, pieno, il suo amore è totale, al suo cuore non manca nulla, Gesù è tutto per lei.

**Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: « Dove l'avete posto? ».**

Gesù vive da vero uomo la storia vera di ogni uomo. Attorno a lui c’è pianto. Piange Maria, piangono i Giudei venuti con lei. Anche Gesù si commuove. La commozione è in Gesù frutto della sua vera umanità, che sente il dolore, sente il vero amore, vive l’amicizia in profondità di animo, si sente solidale in tutto con i suoi amici e fratelli.

Il turbamento è dello spirito in Gesù. Si turbò perché vive nello spirito ciò che stava per accadere. Ciò che sta per accadere è talmente grande che il suo spirito si turba già in anticipo, si turba a causa della straordinarietà dell’evento e della sua potenza: si turba anche a causa di quanto questo evento avrebbe inciso sulla sua vita, l’avrebbe condotto verso la passione e morte; si turba perché la risurrezione di Lazzaro sarebbe stato il segno che la sua ora era ormai venuta e che era ormai tempo di prepararsi alla morte e alla morte di croce.

Il turbamento di Gesù è movimento del suo spirito dinanzi all’opera di Dio che stava per compiere; la commozione è il movimento del suo spirito per rapporto alla partecipazione al dolore dei suoi amici e fratelli. Si commuove con loro per la morte dell’amico, si turba in se stesso per le conseguenze che questa morte avrebbe potuto arrecare alla sua vita e a quella dei suoi discepoli.

Dopo la commozione e il turbamento Gesù chiede che gli venga indicato il posto dove è stato sepolto. Chiedendo di vedere il luogo della sepoltura, c’è nel suo cuore la certezza della risurrezione di Lazzaro ormai imminente.

**Gli dissero: « Signore, vieni a vedere! ».**

Alla domanda di Gesù, gli viene risposto di andare a vedere. Da notare l’appellativo di Signore. Gesù è già il Signore della gloria, quando si scrive il Vangelo e quindi viene sempre chiamato con questo nome, che è poi il suo vero nome, perché esprime il suo vero essere. Egli è veramente il Signore. È Signore, perché Dio.

**Gesù scoppiò in pianto.**

La commozione di Gesù si trasforma in pianto. Questo sta a dimostrare come la vera umanità non può restare insensibile dinanzi al dolore dei suoi fratelli, al proprio dolore. Ci sono delle forze nell’uomo che non possono essere abolite, neanche dalla santità perfettissima e una di queste forze è il dolore e l’altra l’amore. Gesù piange per amore; piange lacrime di partecipazione al suo dolore per la perdita dell’amico, ma anche di partecipazione al dolore delle sue amiche, che sono Marta e Maria.

La vera amicizia è comunione intensa di vita: la gioia ed il dolore sono momenti fortissimi nella vita umana e comunicarli e parteciparli aiuta meglio a viverli e a superarli. Anche la gioia non si può vivere da soli, così come il dolore.

**Dissero allora i Giudei: « Vedi come lo amava! ».**

Il pianto di Gesù, la sua commozione, diventano per i Giudei segno del suo amore per Lazzaro. I Giudei vedono piangere Gesù e comprendono che in lui c’era un fortissimo amore per il defunto. Il segno, quando è vissuto secondo verità, è manifestativo della verità che c’è nel cuore. La verità di Gesù è attualmente il grande amore per il suo amico Lazzaro. I Giudei lo constatano e lo dicono, se lo dicono tra di loro.

Vedono qualcosa di nuovo in Gesù. Da uno che dinanzi alla sofferenza e al dolore si poneva sempre come un guaritore di essa, uno che la alleviava togliendola, ora invece lo vedono come uno che aiuta a superarla condividendola. Anche questo è modo assai efficace per aiutare a superare la sofferenza. L’amore vero si deve sempre trasformare in condivisione, in assunzione. Gesù condivide, Gesù assume, Gesù allevia, Gesù toglie la sofferenza dal cuore dei suoi amici.

**Ma alcuni di loro dissero: « Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse? ».**

Ma c’è sempre qualcuno che vive fuori della storia; mentre Gesù vive un momento intensissimo di partecipazione e di condivisione della sofferenza spirituale di due sorelle, mentre avverte in sé la perdita del suo più caro amico e per questo è in pianto, alcuni riprendono le loro mormorazioni malvagie e maligne.

Se Gesù è stato capace di aprire gli occhi ad un cieco, perché non è stato capace di far sì che Lazzaro non morisse? Loro sono profani e tutto vedono secondo la profanità del loro cuore. Si è già detto all’inizio di questo undicesimo capitolo come esso ci insegni a leggere ogni evento, ogni fatto che si produce in mezzo a noi, come un evento sacro e non profano, ma per leggerlo come tale occorrono gli occhi della fede, è necessaria quella luce superiore dello Spirito Santo che dona ai nostri occhi il sapore del cielo ma anche la lettura del cielo per tutto ciò che avviene attorno a noi.

Costoro non sono illuminati dallo Spirito Santo, cadono nella mormorazione e quindi danno anche un falso giudizio su Gesù, perché non lo reputano capace di impedire che uno discenda nella morte. Loro sono assai distanti dalla verità di Gesù, non sanno che tutto quanto Gesù compie, non viene dalla sua volontà, ma dalla volontà di colui che lo ha mandato.

**Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e sopra vi era posta una pietra.**

Nessuno ancora sa cosa stia per fare Gesù. Arrivano al sepolcro e Gesù è tuttora commosso; sente dentro di sé la morte del suo amico Lazzaro e per questo la commozione è dentro di sé, ma sente anche la presenza di due sorelle che sono nell’afflizione e nel dolore ed anche questo porta dentro di sé della commozione.

Viene qui descritto il sepolcro. C’è una grotta e sopra la grotta vi era posta una grossa pietra. È da supporre che la grotta fosse scavata sotto terra, per questo la pietra era sopra. La pietra serviva da copertura, ed era sempre una grossa pietra, questo per impedire che qualcuno la potesse spostare da solo e violare così la tomba che era considerata sacra da parte degli ebrei, tant’è che chi toccava una tomba contraeva l’impurità rituale e veniva dichiarato immondo per alcuni giorni, secondo la legge di Mosè.

**Disse Gesù: « Togliete la pietra! ».**

Gesù ordina che venga tolta la pietra. È per lo meno un fatto insolito, ma per certi versi anche inaudito. Lazzaro è già da quattro giorni lì dentro ed ormai in stato di dissolvimento.

**Gli rispose Marta, la sorella del morto: « Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni ».**

Marta vorrebbe opporsi all’ordine di Gesù e gli fa notare come Lazzaro sia ormai là dentro da quattro giorni e che manda cattivo odore a causa della decomposizione del suo corpo. Marta risponde così perché ancora non sa cosa Gesù stia per fare; non sapendo le sue vere intenzioni, pensa che per Gesù sia stato tanto il suo dolore che intende vedere per l’ultima volta, anche se morto e imbalsamato, il suo amico Lazzaro.

Anche se l’amore di Gesù per Lazzaro è grande, secondo Marta, non richiede però un così grande sacrificio, il cattivo odore era anche insopportabile. Ma non è questo il motivo per cui Gesù vuole che si tolga la pietra dal sepolcro.

**Le disse Gesù: « Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio? ».**

Gesù ancora una volta non rivela ciò che sta per fare. Dice a Marta che è giunta per lei l’ora della fede; se lei crede in quello che Gesù sta per fare, anche se lei non sa cosa Gesù stia per fare, ella vedrà la gloria di Dio.

Vedere la gloria di Dio ha qui un solo significato. Gesù si sta accingendo a fare qualcosa di veramente grande. Ma nessuno sa ancora cosa Gesù stia per fare.

La fede è sulla parola, non sull’opera; essa è fiducia in colui che ordina e che comanda, anche se non viene detto ciò per cui una cosa viene fatta. Prima si crede e poi si vede la gloria di Dio. Invece sovente l’uomo vorrebbe prima gustare la gloria di Dio e poi credere. Questo è impossibile e non è dato a nessuno, mai.

In questa procedura molti si perdono, si smarriscono, ritornano per la loro strada, se ne vanno per la via dell’incredulità e dell’abbandono della fede, a causa di questa stoltezza che alberga nel loro cuore. Gesù richiama Marta alla legge della fede. Prima si crede e poi si gusta la gloria di Dio, la si vede.

**Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: « Padre, ti ringrazio che mi hai ascol­tato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».**

Il comando di togliere la pietra viene eseguito. Gesù alza gli occhi al cielo. È il momento della preghiera rivolta al Padre.

Cosa dice Gesù al Padre? Cosa chiede? Lo ringrazia semplicemente perché ha ascoltato la voce del suo cuore, del suo spirito, della sua anima.

Dice ancora un’altra verità: Egli sapeva di essere sempre ascoltato dal Padre, lo dice ad alta voce e dinanzi alla folla perché tutti credano in questo legame di amore che esiste tra il Padre e il Figlio, tutti credano che il Figlio è mandato dal Padre.

Potremmo chiederci quando ha pregato Gesù. Gesù non pregava con la voce, con le labbra, lui pregava con il cuore; il suo cuore era sempre fisso in Dio, posto accanto a lui, per manifestargli ogni suo desiderio, ma anche per accogliere dal Padre i suoi voleri.

Dal racconto evangelico, sappiamo che Gesù vedeva nella morte di Lazzaro un momento straordinario per la manifestazione della gloria del Padre ed anche per la rivelazione al mondo della sua gloria, ma la sua è gloria che viene dal Padre, come tutta la sua persona, tutto il suo ministero vengono dal Padre.

La sua è una preghiera di accreditamento prima, è una preghiera di ringraziamento dopo, ed è ringraziamento al momento dell’esaudimento; ma non viene chiesto l’esaudimento, quello c’era già stato dal momento che Gesù era partito per recarsi a Betania, ora deve solamente ringraziare il Padre pubblicamente, perché tutti sappiano che Gesù è il vero inviato dal Padre. Se Gesù non venisse veramente dal Padre non potrebbe fare ciò che si sta accingendo a fare.

Anche noi dobbiamo imparare a pregare come prega Gesù; dobbiamo distinguere il momento dell’impetrazione, che deve essere prima, molto tempo prima, ed il momento del ringraziamento, che deve accompagnare lo svolgimento dell’opera che il Signore sta compiendo per noi, o che noi possiamo anche compiere in suo nome. Il ringraziamento è certezza di esaudimento, ma è anche attestazione della nostra fede in Lui, operatore di prodigi e di opere stupende.

**E detto questo, gridò a gran voce: « Lazzaro, vieni fuori! ».**

È il grido dell’esaudimento della preghiera, ma è anche il grido dell’esaltazione del Padre, della proclamazione della sua gloria. Chiamando Lazzaro fuori dal sepolcro Gesù attesta e rivela che il Padre è con lui. Lo aveva detto Nicodemo: Nessuno può fare i segni che tu fai se Dio non è con lui.

Questo è il segno che completa tutta la rivelazione di Gesù sulla sua persona e sulla sua missione. Egli che era pane di vita eterna, buon pastore, luce del mondo, ora è anche risurrezione. Gesù lo può dire: “Io sono la risurrezione”. Questa è la gloria che il Padre gli ha dato, ma anche è la gloria che Gesù dona al Padre, perché lui pubblicamente ha confessato che in quanto ha potuto compiere il miracolo in quanto il Padre lo ha ascoltato, ha esaudito la sua richiesta.

La risurrezione di Lazzaro bisogna leggerla come realtà e come segno, come figura e realtà.

Come realtà perché veramente Lazzaro è uscito dal sepolcro dopo quattro giorni di permanenza nel seno della morte. Essa è figura di quanto avverrà per ogni uomo alla fine del mondo. Ognuno sarà chiamato per nome da Gesù ed uscirà dal seno della morte e si preparerà al giudizio finale.

Essa è anche segno che manifesta la grande missione che il Padre gli ha affidato: quella di risuscitare ogni uomo, di ricomporlo nella sua essenza di corpo e di anima e di riformare la persona umana.

Letta la risurrezione di Lazzaro come segno, risulta che Gesù è il vero inviato da Dio. Gesù è il suo Messia, quindi il liberatore e il salvatore del suo popolo. Quanti si oppongono a lui, quanti lo respingono, lo respingono senza ragione. I segni che Gesù fa attestano la sua origine divina. Egli è veramente da Dio, non è un indemoniato, non è un esaltato, non è un pazzo, non è uno fuori di sé. Lo grida la spettacolarità e la straordinarietà di quanto oggi egli ha compiuto. La risurrezione di Lazzaro è il segno dei segni, il prodigio dei prodigi, il prodigio dinanzi al quale o ci si apre alla fede, o uno se ne sta lontano per sempre. Con questo miracolo o risuscita la fede nel nostro cuore per Gesù, o essa muore per sempre senza nessuna possibilità di poterla ricostituire altrimenti.

**Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: « Scioglietelo e lascia­telo andare ».**

Lazzaro, da morto, ascolta la voce del suo amico, di Gesù, esce dal sepolcro avvolto in bende e coperto nel volto da un sudario. Era questa l’usanza di seppellire i morti presso i Giudei. Questo suo modo di uscire dal sepolcro attesta che veramente Lazzaro era morto e che veramente esso era stato sepolto secondo tutta l’usanza vigente a quei tempi.

Gesù ordina che venga sciolto e lasciato andare. Anche questa parsimonia di altri particolari, sta a dimostrare come al Vangelo interessi una cosa sola: manifestare al mondo la gloria di Dio che si riversa tutta su Cristo Gesù e lo ammanta di gloria divina.

Questa manifestata, il resto appartiene alla cronaca, agli eventi di questo mondo e non sono più vangelo, lieta novella. Quanto non è lieta novella non appartiene al Vangelo non può stare nel Vangelo. Il resto potrebbe anche essere curiosità e la curiosità non appartiene alla lieta novella, perché ad essa appartiene solo una parola che dona certezza di salvezza eterna e che manifesta, se accolta e vissuta la grande gloria di Dio.

**I CAPI GIUDEI DECIDONO LA MORTE DI GESÙ.**

**Molti dei Giudei che eran venuti da Maria alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.**

Ogni segno operato da Gesù produce sempre un frutto di fede. Molti, avendo visto quel che Gesù aveva compiuto, credettero in lui. È questa una fede incipiente, nata da una forte emozione, ma è pur sempre vera fede.

Per molti questo è scandalo; è scandalo che qualcuno venga alla fede attraverso il segno; ma se tutto il vangelo è un segno che genera la fede nel cuore di chi vi assiste, o di chi il segno vive in prima persona, perché compiuto su di lui, perché ci si scandalizza se qualcuno afferma che è attraverso il segno che è giunto alla fede?

Se il segno è la manifestazione della gloria di Dio, se il segno viene da Dio, se Dio lo compie perché qualcuno possa aprirsi alla fede, chi è l’uomo perché possa dettare a Dio la legge della fede che passi attraverso l’annunzio della sola parola. Ma può un uomo dire a Dio qual è la legge della fede per lui e per gli altri, se Dio stesso ha un’altra legge di fede, la quale passa anche attraverso il segno, anche se il segno poi debba essere dimenticato per accogliere tutta la parola di Gesù?

**Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto.**

Altri invece alla fede si chiudono e si rendono complici dei farisei, ai quali riferiscono quello che Gesù aveva fatto.

Nel loro comportamento c’è un duplice peccato. Il primo è quello di essersi chiusi alla grazia di Dio. Il segno è sempre un momento particolare di grazia, un aiuto del tutto singolare, perché si superino tutte le interiori ed esteriori difficoltà e ci si apra alla verità, cui il segno necessariamente invia e manda.

La verità è una sola: solo chi è con Dio può operare la risurrezione di un morto già da quattro giorni nel sepolcro. La storia non conosce di tali avvenimenti, essa non è capace di produrli. Non c’è nessuna potenza angelica, nessuna altra potenza creata, che può produrre di tali segni.

Il segno che Gesù aveva loro dato è inequivocabilmente un segno che proviene da Dio. Se il segno è da Dio, anche colui che lo compie è da Dio, perché lo ha compiuto in preghiera, con la sola potenza della sua parola, con un semplice grido: “Lazzaro, vieni fuori!”.

Il secondo peccato è quello di aizzare contro Gesù, accusandolo presso i suoi nemici, i quali non essendo presenti al fatto, all’evento, non possono giudicare della sua verità, se non in relazione alle loro parole. Se già nel loro cuore il segno era stato interpretato in senso negativo, come non appartenente a Dio, questa stessa interpretazione fomentano presso coloro ai quali vanno a riferire, e vanno a riferire perché costoro diano un significato negativo a quanto è successo e prendano una decisione contro Gesù.

Quando si riferisce, non si riferisce mai la realtà vista ed ascoltata, si riferisce sovente l’interpretazione della realtà; se nel cuore non c’è amore per la verità, non c’è desiderio di conoscerla in profondità e secondo la sua interiore ed esteriore essenzialità, il riferimento è sempre un travisamento della verità, a volte voluto, cercato per il male della persona. Veramente il cuore dell’uomo è un abisso, un abisso di amore, quando veramente ama; ma anche un abisso di tenebre e di male, quando si odia e si vuole la distruzione dell’altro.

Sarebbe regola di suprema saggezza sapere cosa l’altro pensa della persona, perché solo così si saprà verso quale interpretazione lui è portato, se verso una interpretazione secondo verità, oppure se è già inclinato alla falsità e al travisamento dei fatti.

**Allora i sommi sacerdoti e i farisei riuni­rono il sinedrio e dicevano « Che facciamo? Quest'uo­mo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione ».**

Alla notizia che in Betania Gesù aveva risuscitato Lazzaro, i sommi sacerdoti e i farisei riuniscono il sinedrio. Il Sinedrio era il consiglio supremo, organo di legislazione e di discernimento, organo in cui venivano prese le più grandi e gravi decisioni per il paese.

Devono prendere una decisione e subito. Un fatto però è incontrovertibile. La decisione va presa perché Gesù compie molti segni. A loro non interessa la natura del segno, se viene da Dio, o viene dall’uomo, a loro interessa che Gesù venga tolto di mezzo. Non sanno come fare, non sanno cosa fare. Una cosa è certa però nella mente di tutti. Gesù deve essere stroncato, reciso come albero nel fiore della sua forza.

Le motivazioni addotte da tutti contraddicono la tradizione di libertà religiosa del popolo degli Ebrei. La vera tradizione non è quella che essi dicono. Quella è fondata sulla testimonianza dei martiri e delle più gravi rivolte, quando era posta in pericolo la fede nel Dio dei Padri. Ora invece il motivo per cui bisogna togliere Gesù di mezzo è solo uno: se Gesù sarà lasciato libero compirà ancora segni più potenti, ne farà ancora molti e questo sarà causa di una più forte e più generale fede in lui. A causa di questa fede in lui i Romani verranno e distruggeranno il tempio e la nazione, non esisterà più a causa di Gesù né il luogo della presenza di Dio, né il popolo nel quale Dio è presente.

Questo ragionamento non regge. Le due affermazioni non sono consequenziali. Gesù avrebbe potuto benissimo compiere segni e prodigi, la gente avrebbe potuto credere in lui, ma non per questo i Romani avrebbero distrutto il tempio e la nazione giudaica. I Romani non distruggevano per credenza religiosa, distruggevano solo per ribellione politica. Gesù mai aveva manifestato una qualche idea politica, mai si era presentato come un rivoluzionario contro Roma.

Se si leggono le sue parole, esse sono tutte orientate in senso spirituale, non materiale, non politico. Avrebbero loro potuto saperlo, se solo lo avessero voluto, che tra Roma e Gesù non c’era concorrenza, né esisteva alcuna opposizione. Anzi lui stesso aveva separato i due poteri e aveva comandato che si desse a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio.

Il loro giudizio sulla storia presente e futura è falso, se è falso il giudizio, sarà falsa anche la decisione che verrà presa. Il giudizio è falso perché la lettura della storia è solo un pretesto da fornire come alibi per la distruzione di Gesù. Loro questo lo sanno, non lo dicono; loro sanno cosa c’è nel loro cuore e sanno che in esso c’è invidia, gelosia, peccato. La loro è una decisione di peccato, non è una decisione di verità.

Sempre, quando la decisione non è di verità, la causa è una sola: nel cuore di chi non è vero, perché non vuole essere vero, c’è un peccato che regna e che spinge in senso contrario alla verità. Il peccato è tenebra e quando nel cuore c’è la tenebra, ogni decisione la riflette. Questo vale non solo per i sommi sacerdoti e per i farisei, questo vale per ogni uomo e in modo particolare per il cristiano, il quale anche lui prenderà decisioni di tenebra, se la tenebra del peccato dimora nel suo cuore.

 Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: « Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera ».

Il sommo sacerdote, Caifa, li pone dinanzi ad una scelta: è preferibile che muoia un uomo solo, o che perisca la nazione intera? Per Caifa è meglio che sia il solo Gesù a morire. Poste così le cose, per tutti gli altri è anche meglio che sia il solo Gesù ad andarsene.

Moralmente parlando la proposta di Caifa è immorale. Nessuno può fare direttamente il male perché ne venga un bene. Nessuno può sacrificare, uccidendolo, un suo figlio, perché ne venga un bene a tutta la famiglia.

La vita di un uomo è uguale alla vita di tutti gli uomini. Se per la verità è necessario che tutto il popolo perisca, che perisca tutto il popolo. Anche moralmente parlando, la decisione presa non è conforme alla verità di Dio. Il sinedrio non prende decisioni secondo giustizia, non le prende secondo verità storica, e neanche secondo sagacia e perspicacia politica. Tutto in questo sinedrio è fatto e detto per convincersi e per convincere gli altri che potrebbero essere titubanti, o indecisi, che non c’è più tempo da perdere. Lo esige il bene della nazione.

Così sovente si fa la storia e così si scrive. Quando un uomo non ha Dio nella propria coscienza, vede nel sacrificio degli innocenti la via di uscita per se stesso e per gli altri. Il calcolo politico è questo. Gesù è venuto per insegnare all’uomo la via della giustizia e della verità e che la vita di un uomo è sacra, è santa, perché in essa si vive tutto il mistero di Dio. Dio l’ha data e solo Lui la può togliere, solo Dio sa quando e come un uomo potrà andarsene.

**Que­sto però non lo disse di suo, ma essendo sommo sacer­dote profetizzò che Gesù doveva morire per la na­zione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.**

Il sinedrio prende una decisione di peccato. Gesù vivendo e sopportando per amore del Padre questa decisione dell’uomo opera proprio quanto Caifa ha detto. Attraverso la sua morte egli avrebbe veramente riunito i figli di Dio che erano dispersi. Ma non soltanto i giudei o i loro simpatizzanti; egli avrebbe fatto di ogni uomo un figlio di Dio e parte del suo popolo.

La volontà dell’uomo è di fare il male. Questa è la sua responsabilità e la sua colpa. Caifa è pertanto colpevole perché ha preso una decisione iniqua, immorale. A nessuno è lecito prendere di tali decisioni perché ne derivi un bene.

Gesù invece vive secondo verità e giustizia la sentenza di morte, per rimanere fedele al Padre si lascia condannare, si sottopone al loro giudizio, viene appeso al palo, muore su di esso. Tutto quanto egli fa, lo fa per amore, ma anche per manifestare al mondo fino dove deve arrivare l’amore per il Padre, fino alla consumazione nella morte, pur di rendere a lui sempre quella testimonianza che lo riconosca come il suo unico e vero Signore, colui al quale la vita appartiene in ogni suo istante e in ogni sua parte.

La sentenza di Caifa è profezia non perché essa è stata pronunziata e presa; ma perché l’effetto della morte di Gesù diviene evento salvifico universale. Veramente la morte di Gesù riunisce tutti i figli dispersi di Dio in un solo popolo, in una nuova santa nazione, che è però la nazione di quanti crederanno in lui e accoglieranno la sua parola come l’unica parola di vita e di salvezza.

La sentenza è presa oggi; oggi Gesù è condannato a morte, in un processo di volontà, in un processo senza verità né storica e né teologica, né spirituale, né morale. Quanto avverrà in seguito è solo frutto di questa decisione già presa.

Fino a questo momento Giuda non esiste, egli non entra in nessun modo sulla emanazione della sentenza di morte su Gesù. Il suo ruolo è sulla modalità della cattura. Ma questa è tutt’altra cosa. Lui non è il responsabile assoluto della morte di Gesù. Si anticipa questa riflessione perché sovente la questione di Giuda è mal posta e lo si vuole rendere responsabile in assoluto di quanto è avvenuto a Cristo.

Il gesto di Giuda è vile perché è il tradimento dell’amico e di un’amicizia e per di più per un vile guadagno. Giuda manifesta il fallimento morale dell’uomo, il quale per pochi soldi, è capace anche di tradire un amico, di consegnarlo nelle mani dei suoi nemici. Ma Giuda può fare ciò che fa perché i nemici ci sono già, perché i nemici vogliono già la morte del suo amico.

**Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli.**

Dopo il miracolo, viene ancora per Gesù l’ora delle tenebre, non è più ora di luce per lui e se ne deve andare, prima che inciampi, perché le tenebre realmente stanno per farsi assai fitte attorno a lui.

Con la saggezza e l’infinita sapienza che lo caratterizza in ogni sua decisione, egli lascia Betania, abbandona Gerusalemme e si ritira in un luogo isolato, vicino al deserto, presso la città chiamata Efraim, se ne va insieme con i suoi discepoli e lì si ferma per qualche tempo.

Sapere quando per un uomo ci sono ore di luce e quando invece ore di tenebre è somma saggezza. Gesù da questa saggezza è tutto permeato e sapendo anche che per lui l’ora delle tenebre e l’ora della luce possono venire da un momento all’altro, egli è sempre vigile, sempre attento, sempre accorto e mai si lascia sorprendere né dalla luce, né dalle tenebre. Ogni momento da lui è preparato con cura, con somma attenzione, nella preghiera e nella riflessione, nell’ascolto dello Spirito e del Padre, nella solitudine dagli uomini ed anche nella lontananza da loro.

**L'AVVICINARSI DELLA PASQUA**

**Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.**

La Pasqua era un momento di pellegrinaggio. Tutti salivano a Gerusalemme. Molti vi salivano anzi tempo per purificarsi e per poter mangiarla ritualmente puri. L’impurità rituale non consentiva di poter mangiare la Pasqua. La legge di Mosè era dettagliatissima circa tutto ciò che produceva impurità e ciò che invece la conservava e come poter ritornare dallo stato di impurità a quello di purità e quanti giorni erano necessari per ogni caso di impurità.

**Essi cerca­vano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: « Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa? ».**

I Giudei sono in agguato, spiano le mosse di Gesù. Essi sono sicuri che egli non mancherà a questo appuntamento annuale. Il loro è un grido di allarme, sono tutti di vedetta, anzi vogliono che tutti si mettano in vedetta contro Gesù.

**Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.**

Ci sono anche delle disposizioni e degli ordini. Gesù non può essere più lasciato libero. Per questo chiunque sapesse il luogo della sua abitazione, del suo rifugio, del suo nascondiglio, o qualsiasi altro luogo che potesse tradire o segnalare la sua presenza, dovesse essere denunziato, perché essi potessero prenderlo, arrestarlo.

Ormai non c’è via di scampo; se Gesù verrà a questa Pasqua sarà sicuramente l’ultima che celebrerà, o mangerà, se gli riuscirà di mangiarla. C’è un accanimento contro di lui che è ormai divenuto generale. Nessuno può essere distratto, nessuno neutrale, nessuno può far finta di non vederlo o di non sapere dove egli sia, tutti devono vigilare, tutti denunziare, tutti rivelare.

Sembra veramente che l’uomo nel caso di Gesù abbia perso veramente l’uso della sua razionalità. C’è in questa disposizione del sinedrio la dichiarazione di nullità di un uomo. Veramente il profeta Isaia aveva predetto tutto su di lui, quando parla di iniqua sentenza e di ingiusta condanna. Gesù neanche si trova a Gerusalemme, non ha ancora fatto niente di male, è lontano dalla Città Santa e tutti sono già pronti a collaborare per il suo arresto, tutti disposti e a tutti viene imposto di rendersi utili per il bene della nazione.

Ci troviamo dinanzi ad una pazzia collettiva. Ma che forse la storia sovente non procede per pazzie collettive, quando non si costruisce con la forza della verità e della coscienza morale, quando non si edifica con la volontà di evitare il male del singolo, che è prima ed è parte del bene della collettività? Ci può essere il bene della collettività fondato sul male di una singola persona?

**NEL SENO DEL PADRE**

**Il vero amico.** Gesù è vero amico di Lazzaro; Lazzaro è vero amico di Gesù; ma è Gesù che regola e normalizza quest’amicizia riportandola sempre e comunque nella volontà del Padre suo. Se l’amicizia per un solo istante esce fuori della volontà del Padre, essa non è più vera amicizia, diventa tentazione dell’uno verso l’altro, perché la volontà dell’uno o dell’altro si compia, ma non la volontà di Dio. Il pericolo dell’amicizia è proprio questo: lasciarsi tentare dall’amico perché si faccia la sua volontà, si abbandoni la volontà di Dio, la sola che rende vera l’amicizia tra gli uomini e le dona consistenza.

**Per la glorificazione del Figlio.** Nella ricorrenza della morte di Lazzaro, Gesù non si lascia tentare dal suo amore per l’amico; c’è in lui un amore più grande che rende vero ogni altro amore e quest’amore è per il Padre suo che è nei cieli. Gesù legge la morte di Lazzaro, suo amico, nella volontà del Padre, e secondo questa volontà egli vive il momento storico, vive cioè la morte dell’amico.

**La giusta decisione per l’ora giusta.** C’è una decisione che vuole l’uomo e che pensa da uomo non immerso nei pensieri di Dio e c’è una decisione che vuole Dio e che può prendere solo colui che vive di pensiero del Padre, perché lo conosce e perennemente lo cerca nella preghiera e nel dialogo di amore con lui. La giusta decisione è solo quella conforme al Pensiero del Padre; errata è sempre quella che si prende lasciandosi tentare dal pensiero dell’uomo. Poiché il Padre manifesta il suo Pensiero al momento opportuno e per un’opera particolare, c’è una decisione che oggi non è buona, ma che domani diventerà buona, perché domani questa è volontà del Padre. Saper attendere che il Padre manifesti il suo Pensiero è la giusta via per prendere decisioni secondo Dio, per il compimento della sua opera, nell’ora che il Padre ha stabilito e che vuole che la sua volontà venga posta in essere.

**Il risveglio di Gesù.** Gesù parla della morte come un risveglio e la Chiesa ha sempre visto la morte dei giusti come un addormentarsi, in attesa dell’ultimo risveglio, che è la risurrezione gloriosa, in tutto simile a quello di Gesù. Ciò non toglie che la morte sia il mistero che l’uomo vorrebbe sempre allontanare dalla sua vista, mistero che lui vorrebbe non compiere in se stesso. Il motivo è uno solo: è la natura dell’uomo che si ribella, perché essa non è stata creata per la morte, bensì per la vita; la morte è solo entrata nel mondo per invidia del diavolo ed a causa del peccato di Eva e di Adamo. Ora tutti passano attraverso questa esperienza che la natura vorrebbe e desidera non vivere; una volta vissuta, altro non fa che anelare all’ultimo risveglio, al risveglio finale nella risurrezione di Gesù.

**La fede di Gesù nella preghiera.** Gesù vuole che ci si rivolga al Padre nella certezza di essere esauditi. Tutto si può chiedere al Padre, purché lo si chieda con la certezza dell’esaudimento. Vivere così la preghiera porta pace nell’anima e serenità nello spirito e nella mente; se il Signore ascolta sempre la preghiera rivolta a lui nella fede; se la preghiera che noi abbiamo innalzato a lui non è stata esaudita, il motivo è da ricercare nell’amore del Padre, che non ci esaudisce perché quello che noi abbiamo chiesto non è per la nostra vita, non è per la nostra crescita in sapienza e grazia, non è per la costruzione della nostra libertà, non è per il compimento in noi della sua volontà. Lui ascolta sempre la nostra preghiera, ma per il suo grande amore per noi la trasforma in un bene più grande, in un bene che noi non abbiamo neanche saputo immaginare e tanto meno chiedere al suo amore di Padre.

**La fede in Gesù-Risurrezione.** Gesù è la risurrezione e la vita. In lui la morte è stata vinta per sempre. Lui è il vincitore della morte. In lui anche la nostra morte sarà sconfitta. Come segno di questa sua vittoria sulla morte, egli si sta accingendo a risuscitare Lazzaro, segno palese, manifesto ed evidente di quanto avverrà per la sua Parola nell’ultimo giorno, quando chiamerà dai sepolcri ogni corpo perché si ricongiunga all’anima e ritorni a ricomporsi la persona umana, ora avvolta dai legami della morte e della vittoria del peccato su di essa. Questa fede Gesù esige e domanda ad ogni suo discepolo, questa fede ogni suo discepolo deve edificare nel suo cuore, perché questa fede è la porta di quella speranza eterna che Gesù è venuto a consegnare come eredità ad ogni uomo che accoglie la sua Parola e costruisce su di essa il suo futuro con Dio.

**L’amore preveniente di Gesù.** Gesù vive di un amore purissimo, perfettissimo, perennemente alimentato e governato dalla conoscenza della volontà del Padre suo. Il suo è pertanto un amore in tutto simile a quello del Padre, è l’amore del Padre interamente riversato nel suo cuore, perché lo espanda e lo doni a quanti sono bisognosi di esso e lo accolgono con quella semplicità e purezza di intenzioni, necessarie perché il dono possa essere dato ed offerto. Con il suo amore, al pari del Padre, Gesù previene ogni richiesta umana ed ogni richiesta nasce nel cuore per opera dello Spirito di Dio, che suscita il volere e il desiderio, perché già il Signore ha deciso di riversare tutto il suo amore in quella particolare circostanza in cui la vita dell’uomo ha bisogno, necessita di un tale amore del Signore. È giusto che il cristiano venga educato a questo amore di Gesù, che sa prevenire ogni umano desiderio, ogni umana volontà, ogni terrena richiesta. Questa educazione deve aiutare il cristiano a ritrovare la pace, a custodirla nel cuore, sapendo che per ogni momento storico c’è sempre l’amore preveniente di Gesù che avvolgerà la sua vita e la custodirà nella pace.

**Gesù si commuove. Gesù si turba. Gesù piange.** In Gesù ogni sentimento è da vero e perfetto uomo. La divinità del suo essere e della sua Persona non ha distrutto o abolito le manifestazioni che sono proprie della natura umana, quali la gioia, la sofferenza, il pianto, il dolore, l’amicizia, la stanchezza, la fame, la sete ed ogni altra manifestazione propria della vita del suo essere uomo perfetto, vero uomo in tutto. In Gesù, nella sua umanità, non c’è però la concupiscenza, non c’è la superbia della vita, non c’è altra forma di vizio; ogni manifestazione della sua natura umana è nella perfetta santità. Gesù vive il dolore, la sofferenza, il turbamento, non come una espressione negativa del suo essere uomo, ma nella forma la più positiva, nel senso della condivisione e dell’assunzione del dolore di un cuore che ama un amico, di un cuore che sa condividere quanto è nel cuore altrui in momenti assai particolari della loro storia. Se Gesù non avesse avuto questi sentimenti, egli non sarebbe stato perfetto uomo e nessun uomo avrebbe mai potuto prenderlo come punto di riferimento e di paragone, come esemplarità perfetta cui sempre ispirarsi nel condurre la sua vita sulla via di Dio e nella più perfetta santità. Poiché in lui ogni manifestazione della sua natura è sempre riportata nella volontà del Padre, al Padre egli si rivolge attraverso la preghiera, perché quel momento storico particolare non si viva mai secondo la natura umana, ma sempre secondo la volontà del Padre. Questa è la perfetta azione che contraddistingue Gesù da noi. Noi possiamo anche avere dei sentimenti di gioia o di pianto, ma sovente poi non riusciamo a leggere ogni cosa nella volontà di Dio, e li viviamo alla maniera umana, dando ad essi una soluzione umana, non divina, non secondo il Padre dei cieli.

**Fede e gloria.** La fede di Gesù in quanto uomo, la sua obbedienza alla Parola del Padre e la ricerca della Parola del Padre, perché la compia in tutta la sua estensione di verità che lo Spirito dimorante in lui le conferisce, ha un solo scopo: la ricerca della gloria del Padre. Anche in questo noi ci distinguiamo da Gesù e per un duplice movimento. Noi non vediamo quasi mai dietro le nostre azioni la volontà del Padre, quindi non agiamo con perfetta fede, che è accoglienza della Parola del Padre e compimento di essa nella più stretta obbedienza, secondo la verità che la Parola e la volontà del Padre esprimono alla luce dello Spirito Santo. Inoltre, sovente, quando operiamo, non cerchiamo la gloria di Dio, neanche a volte cerchiamo la nostra gloria, facciamo un’opera che si chiude in se stessa, che non ha come sbocco la più grande gloria del Padre. Gesù invece vedeva la sua azione sempre in Dio, faceva le sue opere sempre con lo scopo di accrescere la gloria del Padre. Per ogni sua azione, per ogni sua parola, per ogni sua opera, il Padre riceveva un tributo di gloria e questa gloria poi ritornava su Gesù come grazia di salvezza, di conversione, di redenzione dei cuori, ma anche come più grande forza per continuare la missione tutta orientata per elevare al Padre suo quella gloria che gli spetta perché è Lui il Creatore ed il Signore della sua umanità.

**Preghiera e ringraziamento.** La preghiera in Gesù riveste quasi sempre una forma assai particolare. Quando si tratta di una richiesta di grazia, egli non chiede al Padre la grazia, lo ringrazia per la grazia già data, già messa nelle sue mani. Lui lo aveva già insegnato ai suoi discepoli che bisogna sempre pregare con la certezza di essere stati già esauditi, di avere la certezza nel cuore che la cosa è già nostra, ora lo insegna attraverso l’esempio: ringraziando il Signore perché ha già esaudito la sua preghiera, la sua richiesta che Lazzaro venga risuscitato. Quando si arriva a questa forma di preghiera, la nostra fede è perfetta, a condizione che essa sia anche accompagnata da un amore altrettanto perfetto. L’amore è perfetto solo quando chiede e vuole qualcosa esclusivamente perché salga a Dio una gloria più grande dall’opera che ci stiamo accingendo a porre in atto. Se questo amore verso il Signore ancora non è nel nostro cuore, anche la nostra fede è imperfetta, perché ancora non è perfetta l’obbedienza al Padre e potremmo chiedere un qualcosa che non sia conforme in tutto alla volontà divina.

**Il segno dei segni.** La risurrezione di Gesù è il segno dei segni, perché essa è posta in essere quando l’uomo non può più operare. Ogni uomo può operare finché è in vita, può operare per il bene e per il male; può operare secondo verità ed anche secondo la falsità del suo cuore; può operare con coscienza, arte ed intelligenza, ma anche con inganno, con sotterfugi, con ogni altra forma di travisamento della realtà, che sfocia sovente nell’illusione e nella non opera, pur manifestando un’opera che non c’è, che mai potrà essere, poiché frutto di menzogna e di oscuramento della realtà. Quando un uomo muore, muore con lui ogni attività; lui diviene inerme, incapace, inerte, diviene polvere del suolo, cenere della terra. Questa la sorte dei mortali. Chi è morto può semplicemente essere operato, ma non può operare. Nessun uomo ha la potestà di far ritornare un altro uomo in vita, nessun uomo ha la potestà di ritornare lui in vita una volta morto. Gesù ha questa duplice potestà. Egli può far ritornare un uomo morto già da quattro giorni in vita, può lui stesso ritornare in vita dal sepolcro, e per di più con un corpo dissanguato dai chiodi sulla croce. Questa sua energia e potenza divina è il segno dei segni della sua origine da Dio, poiché solo Dio può risuscitare un morto e Dio non risuscita mai i morti, se non per dimostrare la sua forza anche sulla morte. Gesù è più forte della morte; egli va nel suo regno e dal suo regno viene fuori, come è venuto fuori Lazzaro, il suo amico. La risurrezione di Lazzaro è figura della sua risurrezione, la realtà che dovrà avvolgere ogni uomo nell’ultimo giorno.

**La nascita della fede.** La fede nasce dal segno, ma non può finire e consumarsi nel segno, deve sbocciare nella parola di Gesù ed in essa consumarsi. Quella fede che si ferma al segno, o che cerca il segno, per aprirsi alla Parola, è una fede che mai raggiungerà la piena maturità, o non diverrà mai fede. Gesù non dona il segno per arrivare alla fede; Gesù dona il segno perché quanti sono fragili, deboli, piccoli, possano riscontrare la verità di quanto egli dice. Ma Gesù prima di ogni altra cosa dona sempre la Parola, perché ad essa si creda, perché essa si accolga e si viva. Poi come segno del suo amore per gli uomini, opera tutti quei prodigi che nascono in lui dalla misericordia e dal grande amore. Il segno in Gesù non è tanto orientato alla fede, ma è espressione di quell’amore gratuito, di quel servizio di carità che egli è venuto a prestare ai suoi fratelli. Quando l’amore è gratuito, di pura compassione, quando per amare si dona anche la vita, quando l’amore è anche efficace, potente ed onnipotente, ci si può fidare della Persona, ma ci si fida, se si ha fede in quello che lui dice e che dice perché necessario a noi per entrare nell’amore del Padre, per uscire dalla nostra condizione di schiavitù.

**Il motivo di una condanna.** Il motivo reale della condanna di Gesù è l’invidia dei Giudei i quali vedono svanire e morire la loro religione. Essi si vedono perduti, perduta la loro gloria, perduto il loro prestigio, perduto il loro insegnamento, perduta la loro autorità. Il mondo non va più dietro di loro, non li crede più. C’è un nuovo Maestro che bisogna seguire, perché è un Maestro capace di opere portentose, mentre loro in verità altro non sanno fare che dire parole contro Gesù, ma mai hanno posto in essere una sola opera d’amore, mai. Il Vangelo è questa testimonianza: nessuna opera, solo parole e per di più parole contro Gesù, considerato e visto come il loro avversario, l’avversario da eliminare subito, al più presto.

**Il motivo di una morte.** Il vero motivo della morte di croce di Gesù - questo secondo la condanna inflitta a Gesù dagli uomini - è l’incapacità di un cuore di aprirsi al nuovo secondo Dio, di abbandonare ciò che non era di Dio, ciò che a lui non apparteneva, per entrare nella novità dell’amore gratuito di Gesù, dietro il quale c’era sempre l’attestazione e la manifestazione della gloria del Padre. I giudei non sono riusciti a fare questo passaggio: dalla gloria personale, alla gloria del Padre e poiché il loro amore era la propria gloria, mentre Gesù aveva come amore la gloria del Padre, avvenne il conflitto tra i due mondi, il mondo dell’uomo ed il mondo di Gesù, che era un mondo divino, diverso, tutto celeste. Ma sempre, quando l’uomo non riesce ad abbandonare la ricerca della propria gloria, per dedicarsi solo ed esclusivamente alla gloria del Padre, vedrà la ricerca della gloria del Padre come una contrapposizione al suo essere e nascerà di certo lo scontro, il conflitto, il desiderio di vanificazione di quanti lavorano solo perché il Padre sia glorificato attraverso le loro opere.

**SECONDA RIFLESSIONE**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO VIII**

**BREVE INTRODUZIONE**

Oggi viene condotta a Cristo Gesù una donna, sorpresa in flagrante peccato di adulterio. Si chiede a Gesù che emetta una sentenza di assoluzione o di colpevolezza.

Gesù però non può giudicare se non dalla pienezza della volontà del Padre. Gli accusatori non cercano la volontà del Padre. Cercano invece come poter accusare Gesù, sapendo che per Gesù la volontà del Padre consisteva nella misericordia e nel perdono.

Gesù è il solo capace di poter soddisfare le due esigenze: quella degli uomini e quella del Padre. Agli uomini dice di scagliare per primo la pietra colui che è senza peccato. Tutti se ne vanno, perché tutti sanno di essere peccatori. Ogni uomo è bisognoso della misericordia del Padre. Alla donna manifesta tutta la misericordia del Padre. Ma questa è data per non peccare più. Mai essa è data per continuare a peccare.

Risolta la prima questione, Gesù pronunzia il grande discorso della libertà cristiana. Quando un uomo è veramente libero? Quando può dire che la libertà è la sua stessa vita? Lo può dire quando la verità è la sua stessa vita. La verità è la sua stessa vita quando la Parola di Gesù è la sua stessa vita. La verità non è nelle parole degli uomini. La verità è Cristo ed è la sua Parola.

Chi è Gesù? Gesù è: *“Io sono”*. *“Io sono”* è il nome di Dio. È l’essenza stessa Dio. *“Io sono”* è la pienezza della verità della rivelazione e della verità di Gesù. È la divinità l’essenza di Cristo Gesù. È la divinità nella carne. La vera essenza di Gesù è il suo essere Il Verbo eterno del Padre che si fa carne. In quanto Verbo eterno e Figlio Unigenito del Padre Gesù è prima di Abramo.

In quanto Verbo Incarnato, fattosi carne, Gesù è figlio di Abramo, è il Figlio della promessa, è il Figlio nel quale dovranno essere benedette tutte le tribù della terra.

**L’ADULTERA**

**Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.**

Di solito Gesù non trascorreva mai la notte dentro le mura di Gerusalemme. La Città non era sicura per Gesù dopo il calar del sole. Per somma prudenza Gesù usciva e pernottava o a Betània o in altri luoghi. Gesù si dirige verso il Monte degli Ulivi. Non è detto però dove esattamente abbia dormito in quella notte.

**Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.**

Al mattino Gesù è di nuovo nel tempio. È tanta la gente che va da Lui. Per forma iperbolica è detto *“tutto il popolo”*. Gesù si siede e si mette ad insegnare. L’insegnamento è la missione di Gesù e Gesù la vive con somma cura, cogliendo ogni occasione per aiutare l’uomo a conoscere la verità del Padre suo che è nei Cieli. Gesù insegna rivelando il Padre. Lui è il vero Rivelatore del Padre.

**Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e**

Dove c’è Gesù c’è anche la tentazione sempre in agguato. Scribi e farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e la pongono in mezzo. Loro sanno cosa devono fare secondo la Legge di Mosè. Vogliono però tentare Gesù in modo da avere di che accusarlo.

**gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.**

Prima dicono a Gesù chi è questa donna. È una adultera. È adultera perché è stata sorpresa in flagrante adulterio. È stata colta mentre consumava il suo peccato.

**Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».**

Prima si fanno i testimoni del peccato della donna. Poi si fanno in testimoni della Legge di Mosè. Mosè ordina, comanda di lapidare donne come questa. Fin qui sembrerebbe tutto in ordine, tutto sereno, tutto tranquillo. Ecco ora la tentazione verso Gesù.

Poiché Tu, Maestro, dici di essere più grande di Mosè, dici che noi non conosciamo Mosè, dici che noi non conosciamo la Scrittura – sei Tu che lo dici e lo affermi – allora ti chiediamo di interpretarci la Scrittura e di dirci cosa comanda il Padre tuo in queste circostanze, dal momento che la dottrina che Tu insegni non è Tua, ma del Padre tuo che ti ha mandato.

Ecco cosa aveva detto esattamente Gesù:

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!». (Gv 7,14-24).*

Scribi e farisei sono veramente abili nella tentazione. Si servono di ogni parola di Gesù per farlo cadere nei loro diabolici tranelli.

Ecco cosa aveva detto esattamente Mosè:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”». (Lev 20,1-27).*

 Ecco però cosa aveva detto esattamente Ezechiele, nel cammino e nel progresso della rivelazione.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio.*

*Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte.*

*Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

Un solo libro della Scrittura ci fa eretici, non ci fa essere nella pienezza della verità di Dio. Tutta la Scrittura dona tutta la verità di Dio. Una sola parte della Scrittura ci dona un *“momento”* della rivelazione, non ci dona tutta la rivelazione. Il momento è solo un momento. Il momento va sempre letto e compreso nel tutto della Scrittura che va dalla Genesi all’Apocalisse. La Scrittura profetizza con Ezechiele il pentimento, il ravvedimento, la conversione. Ezechiele dona verità anche a Mosè, perché ci aiuta a conoscere il cuore di Dio in una maniera ancora più perfetta e completa. Gesù dona verità a tutti i Profeti, perché Lui manifesta nella sua pienezza di verità, carità, misericordia, compassione, pietà, benevolenza, giustizia il cuore del Padre.

**Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.**

Loro non vanno però da Gesù per conoscere la verità del cuore del Padre. Si recano da Lui per metterlo alla prova. Cercano un qualche pretesto per poter accusare Gesù di essersi posto contro la Legge di Mosè. Per simili peccati contro la Legge di Mosè la lapidazione era immediata. Era sufficiente una parola in più o in meno, una interpretazione non corrispondete alle loro dottrine e la sentenza di morte seguiva all’istante. Stefano fu lapidato proprio per questo motivo.

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.*

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli.*

*Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.*

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:*

*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta:*

*Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. (At 7,1-60).*

Quando un uomo si fa padrone della verità di Dio i danni morali e spirituali che ne seguono sono infiniti. Gesù fa silenzio. È come se fosse distratto. Si comporta come se la questione non lo riguardasse. Si china e si mette a scrivere con il dito per terra. È questo modo di allentare la tensione ed anche di evitare una risposta immediata. Era un invito quasi esplicito a desistere dal porgli una simile questione. Con scribi e farisei non c’è mai risposta umana valida. Con loro ogni risposta era passibile di lapidazione. Il sì per la lapidazione non era conforme alla volontà del Padre manifestata attraverso i Profeti. Era per Gesù un rinnegare la verità del Padre suo. Il no contro la lapidazione era uno schierarsi contro la Legge di Mosè, letta però da loro in modo ereticale e ad uso dei propri interessi.

Gesù deve essere per la verità del Padre e della Scrittura. La verità del Padre e della Scrittura non era accolta dagli scribi e dai farisei i quali avrebbero sicuramente accusato Gesù di aver tradito la Scrittura, la Rivelazione, la Legge, Mosè. Non c’è risposta umana di convincimento della verità. La risposta può essere solo divina. Gesù deve chiedere al Padre, nello Spirito Santo, che gli doni questa risposta. Questa verità sulla necessità di una risposta divina ci deve insegnare che sovente né la Scrittura letta nella sua interezza, né il più puro degli umani ragionamenti può bastare per liberarci da una trappola tesa sotto i nostri piedi a modo di mina antiuomo.

Come Gesù, nello Spirito Santo, dobbiamo chiedere al Padre che sia Lui a donarci una risposta divina. La risposta divina è quella frase che fa cadere la pietra dalle mani dei lapidatori già pronti per scagliarla contro di noi. Per chiedere ed ottenere questa risposta divina bisogna essere e dimorare nello Spirito Santo di Dio. È lo Spirito Santo che conosce ogni cuore e sa il suo punto debole, fragile vulnerabile. Chi è senza lo Spirito del Signore, mai potrà dare di queste risposte. Per questo è più che urgente che ognuno di noi cresca in sapienza e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini. Cristo Gesù come vero uomo è sempre in perfetta crescita.

**Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».**

Scribi e farisei però non desistono. Insistono. Vogliono da Lui una risposta. Ecco la risposta divina del Padre, nello Spirito Santo: *“Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”*. Voi volete che io vi autorizzi – contro la mia verità che è la verità del Padre mio – a lapidare questa donna. Fatelo. Siete autorizzati a lapidarla. Ad una condizione però: *“Che getti per primo la pietra contro di lei chi di voi è senza peccato”*. Chi è peccatore ha bisogno lui per primo di misericordia. Non può scagliarsi contro un altro peccatore. Se lui si scaglia, quando sarà lui ad invocare perdono, chi glielo darà? Nella preghiera del *“Padre nostro”* il perdono di Dio è regolato e misurato dal nostro perdono.

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. (Mt 6,9-13).*

In Luca la misura è già atto storico, cosa avvenuta, che avviene.

*Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». (Lc 11,2-4).*

Nessun uomo è senza peccato. Lo dichiara la Scrittura per bocca di Salomone.

*Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tù ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio». (1Re, 8,12-53).*

Il Libro del Qoelet contiene la stessa verità.

*La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che sono nella città. Non c’è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non sbagli mai. Ancora: non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno, così non sentirai che il tuo servo ha detto male di te; infatti il tuo cuore sa che anche tu tante volte hai detto male degli altri. (Qo 7,19-22).*

Nessuno può scagliare la pietra contro la donna. In ogni uomo c’è la colpa e c’è il peccato.

**E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.**

La risposta è stata data in modo divino. Ora spetta loro attuarla secondo la regola suggerita. Gesù ancora una volta vive questa vicenda con assoluto distacco. Non vuole in alcun modo influenzare la loro reazione. Per questo si china di nuovo e scrive per terra. In questa scrittura non c’è niente di misterioso o di indicativo per gli accusatori. Essa serve solo a mostrare il distacco di Gesù dal pensiero malvagio degli scribi e dei farisei. Lui non vuole entrare in questo conciliabolo di peccato. È in qualche modo simile a Giacobbe, quando scarta dalla benedizione della primogenitura Simeone e Levi.

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte. (Gn 49,1-12).*

La nostra comunione nel peccato si fa essa stessa comunione di peccato. Nel peccato mai ci dovrà essere comunione. La non comunione deve apparire anche dai gesti più semplici, piccoli, insignificanti. Con il peccatore ci dovrà essere comunione, però sempre nella sua buona volontà di conversione e di ritorno nella verità. Quando non c’è una malvagità evidente, ma si vive la condizione *“normale”* di ogni uomo, allora ogni comunione è possibile, ad una condizione che noi ci conserviamo sempre nella più alta verità e santità.

Possiamo essere e dobbiamo essere in comunione con gli uomini, ma mai con il loro peccato. Per questo sempre deve apparire il nostro distacco dal peccato, dalla falsità, dalle ingiustizie, dall’inganno. Né possiamo essere insieme in comunione con la santità di Dio e con il peccato del mondo.

**Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.**

Scribi e farisei si dileguano. Si comincia con i più anziani e si finisce con i più giovani. Gesù è lasciato solo. La donna è là in mezzo, ma senza nessuno di coloro che l’avevano accusata.

**Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».**

Ora Gesù si alza e chiede alla donna: *“Dove sono? Nessuno ti ha condannata?”*. Nessuno si è assunta la responsabilità di dichiararsi senza peccato? Questa di Gesù è una domanda che attende una risposta dalla donna. Gesù sapeva infatti ciò che era avvenuto.

**Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».**

La donna risponde: *“Nessuno, Signore”.* Gesù potrebbe però condannarla, potrebbe scagliare la pietra contro di lei. Lui è senza peccato. Lui è la santità di Dio sulla nostra terra. Gesù però non la condanna. Chiede però alla donna di non peccare più: *“Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”*.

Perché non bisogna peccare più? Perché la misericordia è sempre in vista del pentimento e della conversione. Perché mai si deve abusare della misericordia di Dio. Perché pentirsi e convertirsi è vera grazia di Dio. Oggi la grazia passa e domani passerà ancora? Ecco cosa insegna il Libro del Siracide.

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura. Non ventilare il grano a ogni vento e non camminare su qualsiasi sentiero: così fa il peccatore che è bugiardo. Sii costante nelle tue convinzioni, e una sola sia la tua parola. Sii pronto nell’ascoltare e lento nel dare una risposta. Se conosci una cosa, rispondi al tuo prossimo; altrimenti metti la mano sulla tua bocca. Nel parlare ci può essere gloria o disonore: la lingua dell’uomo è la sua rovina. Non procurarti la fama di maldicente e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l’uomo bugiardo. Non sbagliare, né molto né poco, (Sir 5,1-15).*

Oggi nel mondo cattolico manca proprio la nozione di misericordia di Dio. Manca questa nozione, perché manca l’altra della giustizia del Signore. La misericordia è promessa di perdono e di grazia. È promessa gratuita di Dio. La misericordia di Dio è però condizionata dalla sua giustizia. Qual è la giustizia di Dio? La fedeltà ad ogni sua parola. Qual è la Parola di Dio circa il perdono? Il perdono è dato in virtù del pentimento dell’uomo e della sua volontà di non peccare più.

Il non peccare più è condizione assoluta per entrare e godere della misericordia di Dio. È questo il motivo per cui Gesù dice alla donna di non peccare più. La volontà di non peccare più è la legge stessa che regola la misericordia di Dio.

**LA MISSIONE DI GESÙ**

**Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».**

Gesù presenta se stesso come la luce del mondo: *“Io sono la luce del mondo”*. Era questo uno dei temi anticipati dal Prologo:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. (Gv 1,1-5).*

Gesù non è però luce statica, ferma, fissa, ancorata, stabilizzata. Gesù è una luce che cammina, che avanza, che cresce nella sua umanità. Essendo una luce che cammina, chi vuole essere illuminato deve andare dietro di Lui, deve seguirlo. Chi segue Gesù, camminerà anche lui nella luce. Le tenebre non lo avvolgeranno. Chi segue Lui, avrà anche lui la luce della vita. Chi segue Lui sarà sempre accompagnato dalla luce della vita.

La luce è la verità di Dio nella quale cammina il credente in Lui. La luce è la volontà attuale di Dio sopra la nostra vita. Chi segue Gesù, conoscerà sempre la volontà attuale di Dio sulla sua vita. Segue Gesù chi cammina nella sua volontà, secondo la sua Parola. Nessun altro è *“la luce del mondo”*. Ogni altro, se vuole avere la luce della vita, deve seguire Gesù, camminare dietro di Lui.

**Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera».**

I farisei ascoltano e trovano a loro giudizio una falla nelle affermazioni di Gesù. *“Tu dai testimonianza di te stesso. La tua testimonianza non è vera”*. Ognuno è obbligato a dire chi lui è. Ciò che uno dice di essere deve poi venire attestato dalla sua vita, dalle sue opere, dalle sue capacità. I farisei confondono il dire la verità della propria persona, con la testimonianza in giudizio, in tribunale. In tribunale si tratta di discolparsi. Di certo la testimonianza personale in questo luogo non vale. In tribunale tutti possono dichiararsi innocenti.

Gesù non sta parlando in un tribunale. Non è accusato di un qualche reato. Gesù sta parlando alla folla e la folla ha il diritto di sapere con chi sta parlando. Gesù ha l’obbligo morale di dire e di rivelare la sua identità. Lo dovrà fare con infinita prudenza a causa delle circostanze storiche, ma deve pur farlo.

Questi farisei sono di mente contorta e tutto distorcono con la loro mente.

**Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado.**

Gesù deve rispondere loro. Lo stanno accusando di falsa testimonianza, o di testimonianza ingannatrice. Egli può dare testimonianza su se stesso. La può dare ed è vera, perché Lui sa da dove è venuto e dove va. Gesù dichiara di avere la perfetta scienza di se stesso. Egli sa chi Lui è. Sa la sua origine, la sua provenienza. Sa la sua destinazione. Lui conosce tutta intera la sua vita.

Loro invece non sanno nulla di Gesù. Non sanno da dove è venuto e non sanno neanche dove va. Gesù è venuto dal Cielo – il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo noi – e va verso il Cielo. Va verso la gloriosa risurrezione. I farisei ne fanno un uomo che viene dalla terra, senza sapere da quale città viene. Infatti non sanno neanche che è nato in Betlemme. Gesù sa tutto di sé, il suo prima ed il suo dopo. I farisei non sanno nulla di Gesù, né il suo prima e né il suo dopo.

**Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno.**

Voi, farisei, avete occhi di carne e secondo questi occhi giudicate. Giudicare secondo la carne è giudicare senza la conoscenza della verità di Dio. La verità di Dio è la sua volontà, ma anche la sua carità infinita ed eterna. Gesù invece non giudica nessuno. Loro giudicano senza conoscere. Giudicano senza verità, senza carità, senza misericordia, senza compassione. Loro giudicano senza vedere Dio nell’uomo. Gesù invece vede e non giudica. Non giudica perché conosce e sa. Non giudica perché Lui non è venuto per il giudizio, ma per invitare ogni uomo alla conversione. Lui è venuto per portare ad ogni uomo la grazia della salvezza. Lui è venuto come dono del Padre per la vita del mondo. Non giudica perché il giudizio di una sola persona non è conforme alla Legge. La Legge stabiliva regole precise per il giudizio.

**E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato.**

In verità Gesù potrebbe giudicare. Potrebbe operare su di loro un vero giudizio. Lo potrebbe operare sul fondamento della Legge di Mosè la quale richiedeva che vi fossero sempre due testimoni. Lo può operare perché Lui non è solo. Lui non è un solo testimone sì da rendere il suo giudizio non valido secondo la Legge.

Lui giudica sempre con il Padre che lo ha mandato. Lui non è solo. È sempre con il Padre. Lui e il Padre sono due testimoni concordi. Questa affermazione di Gesù ci rivela una grande verità. Anche nel giudizio la verità del Padre è verità del Figlio e la verità del Figlio è la verità del Padre.

Ciò che il Padre attesta dei Giudei è confermato dal Figlio e ciò che è attestato dal Figlio è confermato dal Padre. Il Padre giudica sempre con rettitudine.

*L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23). Giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli (Sal 9, 9). Nel tempo che avrò stabilito io giudicherò con rettitudine (Sal 74, 3). Dite tra i popoli: "Il Signore regna!". Sorregge il mondo, perché non vacilli; giudica le nazioni con rettitudine (Sal 95, 10). Davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Sal 97, 9).*

Anche il Figlio giudica con rettitudine. Tra il Padre e il Figlio regna eterna verità. Una è la verità del Padre e del Figlio. Una è la rettitudine del Padre e del Figlio.

**E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera.**

Gesù ora si appella alla Legge che i Giudei applicavano in ogni giudizio. Secondo la loro Legge la testimonianza di due persone – anche se falsa – era sempre ritenuta come vera. Nella Scrittura abbiamo dei casi eclatanti di falsa testimonianza di due persone. Eppure nel tribunale aveva valore di verità. Leggiamo nel Primo Libro dei Re.

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio». (1Re 21,1-29).*

Caso simile è quello della casta Susanna.

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.*

*I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separàti che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».*

*Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo. (Dn 13,1-64).*

A questa loro Legge Gesù si appella. Secondo questa Legge il suo giudizio è sempre vero perché è giudizio del Padre e del Figlio. È giudizio di due Testimoni concordi.

**Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me».**

Ora Gesù opera il passaggio dal giudizio sui Giudei che è vero, perché frutto della verità di due testimoni, alla verità della testimonianza che Lui opera su se stesso. La testimonianza che Lui dona su se stesso è vera. Perché è vera? Perché concorda in tutto con la testimonianza che gli dona il Padre. Il Padre e il Figlio sono una sola vera testimonianza. Questa testimonianza ha valore legale. Il Padre dona testimonianza a Cristo Gesù attraverso le opere che Lui compie. Questa verità così è stata annunziata ai Giudei da San Pietro nel suo primo discorso dopo la discesa dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. (At 2,22-24).*

Gesù è vero inviato del Padre. Questa la sua verità.

**Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio».**

I Giudei chiedono a Gesù che dica loro dove è suo padre. La risposta di Gesù è netta, tagliente: *“Voi non conoscete né me né il Padre mio”*. Perché i Giudei non conoscono né Gesù e né il Padre? Ecco la risposta di Gesù: “Se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio”. La conoscenza del Padre è nella conoscenza di Cristo Gesù. Gesù è la vera conoscenza del Padre.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Chi non conosce Cristo secondo verità, neanche il Padre conosce secondo verità. Come si può conoscere il Cristo secondo verità? Lasciandosi ammaestrare da Lui. Mettendosi in umiltà ai suoi piedi ed ascoltare la sua Parola. Esempio del vero ascolto è Maria, la sorella di Marta.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». (Lc 10,38-42).*

Altra via per conoscere Gesù ci sarebbe: la perfetta conoscenza nello Spirito Santo della Scrittura Antica. Questa conoscenza è assai difficile da possedere, a motivo di quella mentalità religiosa che governa mente e cuore e che spinge assai lontano dalla vera conoscenza del Messia del Signore. È verità: i Giudei possono ora conoscere Cristo Gesù. Lui è dinanzi a loro. Lui può svelare tutto il suo mistero. Loro però devono farsi piccoli, semplici, umili. Possono, ma non vogliono. Possono, ma si rifiutano. Possono, ma vogliono uccidere Gesù.

**Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.**

Viene ora precisato il luogo nel quale Cristo Gesù ha pronunciato queste parole. Siamo nel tempio, vicino al tesoro. L’intenzione dei Giudei era quella di arrestarlo. Nessuno però fece qualcosa contro Cristo Gesù, perché ancora non era venuta la sua ora. La vita di Gesù Signore non è nelle mani degli uomini. Essa è custodita nelle mani del Padre suo. C’è la volontà del Padre che veglia su Cristo e nessuno potrà toccarlo finché non sia giunta la sua ora.

**Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire».**

Gesù parla della sua *“glorificazione”* attraverso la via della croce. L’ora di Gesù sta per compiersi. Egli deve andare. I Giudei lo cercheranno. La loro è però una ricerca vana, perché moriranno nel loro peccato. Loro non cercano Gesù come unica e sola via di salvezza. Lo cercano per distruggerlo, annientarlo, sconfessarlo, rinnegarlo. Gesù sale al Cielo. Va presso il Padre.

I Giudei non possono né salire verso il Cielo, né raggiungere il Padre. È Lui la via che conduce al Padre. Rinnegando Cristo Gesù loro è come se si privassero della via. È come se distruggessero la scala. Molti cercano Gesù, ma solo vanamente. Se Gesù non è cercato per entrare per mezzo di Lui nella pienezza della grazia e della verità, Egli è sempre cercato vanamente. I Giudei non solo lo cercano vanamente, lo cercano anche con evidente colpevolezza dal momento che lo vogliono uccidere.

**Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?».**

I Giudei non comprendono nulla del discorso di Gesù. Ascoltano le parole ma non ne conoscono il vero significato. Cosa loro pensano? Forse vorrà uccidersi. Perché pensano questa assurdità? Perché non partono dal pensiero di Cristo, bensì dal loro. Loro una sola cosa pensano di poter non fare: uccidersi. Tutto il resto pensano di poterlo fare. Per loro non ci sono limiti di spazio e di tempo. Possono fare ciò che vogliono in ogni luogo, anche nel tempio santo di Dio. Le parole di Cristo Gesù rimangono un mistero per loro. La loro superbia e arroganza spirituale non consente loro di comprendere la verità che è nelle parole di Gesù Signore.

**E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.**

Lo si è già detto: la verità del Padre è verità di Cristo Gesù. La verità di Cristo Gesù è verità del Padre. Il Padre non vuole la morte del peccatore. Vuole che si converta e viva. Neanche il Figlio vuole la morte del peccatore. Vuole che si converta e viva. Per questa divina volontà di salvezza che regna nel suo cuore, Gesù con infinita pazienza si mette ad aiutare i Giudei perché si aprano al suo mistero. Quella di Gesù è una vera disputa di amore e per amore. Gesù non è venuto per giudicare il mondo. È venuto perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. Pur sapendo che i Giudei rimangono ostinati nella loro volontà di male nei suoi confronti, Gesù rivela loro il suo mistero. Manifesta la differenza che esiste tra Lui e loro. Loro sono di quaggiù, cioè della terra. Lui è di lassù, cioè del Cielo.

Loro sono di questo mondo. Gesù non è di questo mondo. Loro vengono dagli uomini, dalla carne. Gesù viene dal Cielo, dallo Spirito. È questo un tempo ricorrente nel Quarto Vangelo. Lo abbiamo già incontrato nel terzo Capitolo. Gesù viene da Cielo. Conosce il Padre. Del Padre parla in pienezza di verità. Gesù del Padre conosce la volontà attuale su ogni persona. Conosce anche lo stato di verità o di falsità nel quale ogni persona vive. Gesù conosce tutto di Dio e degli uomini. Quando Gesù parla, parla sempre in pienezza di verità sia di Dio che degli uomini.

**Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».**

Credere che *“Io sono”*, equivale a credere che Gesù è Dio.

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Caci crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,25-36).*

*“Io sono”* è il nome di Dio. Così Dio si è rivelato a Mosè: *“Io sono Colui che sono”. “Io sono mi manda a voi”. “Io sono”* significa anche: *“Io sono dal Padre”; “Io sono stato mandato dal Padre”; “Io sono il vostro Messia, il vostro Salvatore, il vostro Redentore”.* Se voi non credete la mia verità, voi siete senza verità. Se siete senza la mia verità, sarete anche senza la mia grazia. Se siete senza verità e senza grazia, morirete nei vostri peccati. Rimarrete cioè nella condizione di peccatori perché nessun altro vi potrà salvare. *“Sono Io il vostro Salvatore, il vostro Redentore, il vostro Signore, il vostro Dio”*. *“Io sono la vostra salvezza”*. Per questo dovete credere che *“Io sono”*. Per entrare nella vera salvezza.

**Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico.**

I Giudei vogliono sapere chi è Cristo Gesù: *“Tu chi sei?”*. Vorrebbero che Gesù dicesse apertamente di essere il Messia di Dio. In tale modo avrebbero un movente per accusarlo, giudicarlo, condannarlo. Gesù conosce le loro nascoste intenzioni e risponde ribadendo ciò che ha detto finora: *“Sono proprio ciò che io vi dico”*. Ciò che vi sto dicendo, questo io sono. Nulla di più. Nulla di meno.

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto». (Es 3,1-22).*

Nelle dispute e nei dialoghi se uno non è nello Spirito Santo facilmente si lascerà tentare dalle domande insidiose, cadendo così nella trappola del male e nel laccio dei malvagi. Invece Gesù è nello Spirito Santo sempre e sempre, all’istante, sa cosa si nasconde in ogni parola che i suoi avversari gli rivolgono. Se Gesù avesse detto di essere il Messia di Dio, l’arresto sarebbe stato immediato e immediata la condanna. Gesù è divinamente sapiente, è pieno di Spirito Santo, conosce ogni cosa, vede ogni cosa, risponde senza mai cadere nella loro trappola diabolica.

**Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo».**

Gesù conosce ognuno di loro dal di dentro e dal di fuori. Per questo può dire di loro molte cose e li può anche giudicare. Nulla è nascosto ai suoi occhi. Vedendo ogni cosa, può dire ogni cosa e giudicare ogni cosa. Per Gesù non ci sono segreti. Gesù però vede ogni cosa dalla verità e dalla volontà del Padre. Non può dire loro ciò che vede. Non li può giudicare così come li vede. Deve dire ogni cosa che ha udito dal Padre suo. La verità della parola di Cristo Gesù non nasce dalla visione che lui ha degli uomini. Nasce invece dalla visione che ha il Padre.

Qual è la visione che il Padre ha di loro e di ogni altro uomo? È una visione ed una verità di redenzione e di salvezza, di giustificazione e di partecipazione della divina natura. La verità del Padre non è solo una verità storica. È soprattutto una verità di amore e di misericordia, di compassione e di pietà. Gesù ha pietà di loro perché il Padre ha pietà di loro e li vuole salvi. Il Padre è veritiero nella sua carità, nella sua compassione, nella sua misericordia, nel suo amore. Indispensabile però è vedere l’altro non con gli occhi nostri, anche se santissimi come quelli di Cristo Gesù, bensì sempre con gli occhi della misericordia del Padre. Gesù vede sempre l’uomo con questi occhi paterni. Vedere con gli occhi del Padre dona una verità nuova alla nostra vita.

**Non capirono che egli parlava loro del Padre.**

*“Colui che mi ha mandato è veritiero”* è il Padre. È il Padre che ha mandato Gesù. È Lui che lo ha costituito Messia e Salvatore. Le parole di Gesù per loro rimangono oscure. Non comprendono che Gesù sta parlando del Padre. Quando non si è nello Spirito Santo non c’è comunione nella verità. Si è nello Spirito Santo non quando si è nella grande santità, bensì quando si dimora nell’umiltà. L’umiltà è la prima condizione perché via sia comunione e giusta relazione con lo Spirito Santo di Dio. L’umile attira sempre su di sé la benedizione di Dio ed ogni altra grazia. La superbia opera ogni distacco dallo Spirito Santo e di conseguenza anche dalla verità. Non si è in comunione con la verità perché non si è in comunione con lo Spirito del Signore. Non si è in comunione con lo Spirito del Signore perché il cuore è altèro, superbo, invidioso, concupiscente, pieno solo di vizi e di peccato. La superbia è diga robusta, alta e massiccia che impedisce sempre l’afflusso della verità di Dio nel nostro cuore.

**Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato.**

È questa una dichiarazione o affermazione esplicita sulla sua morte. Gesù non morirà per lapidazione. Morirà invece per crocifissione. Sarà innalzato, issato sulla croce, allo stesso modo che Mosè ha innalzato nel deserto il serpente di rame.

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. (Gv 3,9-18).*

Perché quando i Giudei avranno innalzato il Figlio dell’uomo, allora conosceranno la verità di Gesù, cioè che Lui è Dio (*Io Sono*) e non fa nulla da se stesso, ma parla come il Padre gli ha insegnato? Non sono i Romani che innalzano il Figlio dell’uomo sono i Giudei. È per loro volontà che Gesù sarà crocifisso. Questa è verità storica. Sapranno che Gesù è il Messia di Dio e Dio stesso a motivo della sua gloriosa risurrezione. Vedranno compiersi ogni parola proferita da Gesù. Ora la parola di un uomo mai si compie. La Parola di Dio invece si compie sempre. Se la Parola di Gesù si compie in ogni sua più piccola frase, è segno che la sua non è parola sua, è invece parola di Dio. Dio parla per bocca di Gesù, attraverso di Lui. Gesù è vero profeta del Dio vivente. Se Gesù con la sua risurrezione attesta di essere il vero Messia del Signore, il vero Messia di Dio, secondo la Scrittura Antica, è anche Dio perché è Figlio di Dio per generazione eterna. I salmi sono di una chiarezza infinita.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa. (sal 110 (109), 1-7).*

È la risurrezione il principio ermeneutico per la lettura e la comprensione dell’intera vita di Cristo Gesù. Dalla risurrezione i Giudei e il mondo intero saprà, conoscerà, vedrà che Gesù è Dio: *“Io Sono”*.

**Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».**

Ora Gesù ci rivela perché il Padre è con Lui e perché non lo ha lasciato solo. Il Padre è colui che lo ha mandato. Gesù viene dal Padre. Non viene da se stesso. È venuto dal Padre ma non è stato mai abbandonato dal Padre né mai lasciato solo. Il Padre è sempre con Cristo Gesù, perché Cristo Gesù è sempre con il Padre. Il Padre è con Cristo Gesù perché Cristo Gesù fa sempre le cose che sono gradite al Padre. È assai importante questa verità annunziata e testimoniata da Gesù: *“Faccio sempre le cose che gli sono gradite”.*

Tutto ciò che Gesù dice, opera, fa, in qualsiasi momento lo fa e lo dice, anche se è di sabato, è cosa gradita al Padre. Ciò che Gesù fa di sabato è cosa non gradita ai Giudei. È però cosa gradita al Padre suo. Ora poiché la Legge è del Padre suo, è Gesù che vive la Legge secondo la volontà del Padre e non i Giudei. I Giudei vivono la Legge non secondo la volontà del Padre, bensì secondo la loro. Gesù non è obbligato ad osservare la volontà dei Giudei, ma la volontà del Padre suo. Tutto ciò che Gesù ha detto e fatto ed è riferito dai Vangeli è cosa gradita al Padre. È volontà del Padre. È sua verità.

**A queste sue parole, molti credettero in lui.**

È già stato anticipato: il dialogo di Gesù è un dialogo di amore e per amore. È un dialogo di salvezza nella rivelazione della sua verità. Ecco allora i frutti. Molti ascoltano le parole di Gesù e credono in Lui. Credono in Lui che è dal Padre. Che è l’Inviato del Padre, che è il Profeta che deve venire, che è il Messia del Signore. Credono perché il loro cuore è umile.

In una folla non tutti hanno lo stesso cuore. Ci sono i superbi e gli arroganti. Ma ci sono anche gli umili, i semplici, i piccoli. La folla, il mondo è come un terreno. Anzi è come il terreno della parabola del seminatore.

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». (Mt 13,3-9).*

Non tutto il seme cade sul terreno buono. Ma neanche tutto il seme va perduto. Quando si parla alla folla, anche se i superbi e gli arroganti sembrano fare da padroni, ci dobbiamo ricordare sempre della differenza dei cuori. I cuori semplici e umili accolgono la Parola. Per questi cuori dobbiamo parlare, insegnare, ammaestrare. Gli altri cuori saranno condannati dal rifiuto che hanno fatto della Parola seminata in loro, ma respinta e rifiutata. La regola della seminagione va comunque osservata: la Parola va detta a tutti, sempre.

**GESÙ RIBATTE L’ALTERIGIA DEI GIUDEI**

**Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli;**

Non basta credere una sola volta o per un istante per essere discepoli del Signore. Si è davvero discepoli del Signore se chi ascolta la parola rimane in essa. Si ascolta la Parola di Gesù, si rimane in essa, cioè la si vive, e si è davvero suoi discepoli. L’ascolto da solo non basta. All’ascolto si deve aggiungere il rimanere. Il rimanere è perenne. Si è discepoli di Gesù se si rimane nella sua Parole e finché si rimane.

**conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».**

Cosa avviene in chi rimane nella Parola di Gesù. Chi rimane nella Parola di Gesù conoscerà la verità. La verità non si conosce ascoltando la Parola. Si conosce vivendo, rimanendo, incarnando la Parola. La verità si conosce trasformando la Parola in nostra vita. Non si tratta allora di conoscere razionalmente la verità. Si tratta invece di conoscerla vitalmente. Si tratta di conoscerla per trasformazione della nostra vita in verità.

Si ascolta la Parola. Si trasforma la Parola ascoltata in vita. Si conosce la verità perché la nostra vita è trasformata in verità. Cosa fa la verità conosciuta? Ci fa liberi. Ci rende liberi. Non siamo più di nessuna creatura. Siamo di noi stessi, perché siamo di Dio. Libero non è colui che fa ciò che vuole. Libero è solo chi è di se stesso, chi non appartiene a nessuna creatura, chi non è schiavo di nessuna cosa. Libero è solo chi si fa verità. Ci si fa verità trasformando la Parola ascoltata in nostra carne e in nostro sangue.

Non si appartiene più alla concupiscenza, al vizio, al peccato, alle cose, alle trasgressioni, ai desideri di questo mondo.

Chi è libero non appartiene se non a se stesso secondo la volontà di Dio. Questa è la libertà che Cristo dona a chi rimane nella sua Parola. Libero è il povero in spirito, il mite, il misericordioso, il puro di cuore, l’afflitto, chi ha fame e sete di giustizia, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia. Libero è solo chi vive tutto il Vangelo e vive solo per il Vangelo.

**Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».**

Sovente nel Vangelo secondo Giovanni ci sono questi due piani che separano Gesù da quanti lo ascoltano. Gesù parla sempre un linguaggio spirituale. Chi lo ascolta lo intende quasi sempre in modo materiale. Gesù parla nello Spirito Santo. Loro ascoltano nella carne. Gesù non parlava della schiavitù fisica, ma di quella spirituale. Loro intendono la schiavitù fisica ed escludono la schiavitù spirituale. Loro sono discendenti di Abramo. Affermano di non essere mai stati schiavi di nessuno. Storicamente sappiamo che questo non è vero.

I figli di Abramo sono stati schiavi degli Egiziani e di molti altri popoli dell’Oriente. Attualmente sono sotto il giogo delle Legioni di Roma. Questo sul piano umano. Sul piano spirituale sono schiavi della loro ignoranza della Legge del Signore e degli infiniti vizi che l’ignoranza della Legge di Dio genera nei cuori. Nessun uomo può dire di essere libero se non vive nella Volontà di Dio.

**Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato.**

Ecco la vera schiavitù dell’uomo: il peccato. Chi commette il peccato è schiavo del peccato. È schiavo del peccato perché il peccato è vera morte spirituale, oltre che morte fisica, a volte oggi e sempre alla fine della nostra vita terrena. Il peccato genera e fa crescere la concupiscenza. La concupiscenza partorisce una moltitudine di vizi che rendono veramente schiavo l’uomo.

Oggi l’uomo si pensa libero. Invece è schiavo della sua ignoranza, della sua superbia e arroganza, di una serie infinita di vizi. Oggi l’uomo vive per il vizio. Vive coltivando vizi. Vive prigioniero della sua concupiscenza e si dice libero. Oggi l’uomo non è libero. È schiavo di se stesso. Oggi l’uomo non si appartiene. È posseduto ed appartiene alle cose della terra. Il peccato ha questo grande strapotere di morte spirituale e fisica. Oggi l’uomo è schiavo del suo corpo, della sua mente, dei suoi desideri, del suo spirito, dei suoi pensieri, di tutto se stesso.

**Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre.**

Ora Gesù fa una similitudine con la schiavitù che regnava ai suoi tempi ed era la schiavitù degli uomini sotto il potere di altri uomini. Erano uomini senza libertà individuale, personale. Questi uomini non si appartenevano. Appartenevano ai loro padroni. Erano dei loro padroni. Pensiamo per un istante a Paolo, a Filemone, a Onèsimo.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Un servo non resta per sempre nella casa. Cioè può essere venduto, mandato via, ucciso, ceduto. Nella casa il servo resta finché è utile al padrone. Poi scompare, esce di scena, va via. Lo schiavo non è un membro della casa. È uno schiavo. Il figlio invece è sempre membro della casa e rimane per sempre in essa. Se loro non divengono liberi, saranno espulsi dalla casa, mandati via. La similitudine diviene per loro la loro verità per il presente e per il futuro.

**Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.**

Cosa fare allora per essere liberi per davvero e così rimanere sempre nella casa del Regno, o casa del Padre, o casa di Dio? Per essere davvero liberi si devono lasciare fare liberi dal Figlio. Il Figlio è il Figlio dell’uomo, ma è soprattutto il Figlio di Dio. Il Figlio ci fa Figli di Dio nello Spirito Santo e noi saremmo davvero liberi. Resteremo in eterno nella Casa di Dio. Dimoreremo con Lui in eterno. È quanto annunzia San Paolo nella Lettera ai Galati.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar 25– il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera. (Gal 4,1-31).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

È questa la vera libertà dell’uomo: lasciarsi fare liberi dal Figlio. Il Figlio ci fa liberi con la sua Parola. Noi ascoltiamo la sua Parola, rimaniamo in essa, viviamo di essa e per essa, conosceremo la verità, la verità ci farà liberi. È libero chi si incarna nella verità. Chi fa della verità la sua stessa vita.

**So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi.**

Voi vi proclamate discenti di Abramo. Siete discendenti di Abramo e cercate di uccidermi, perché la mia Parola non trova accoglienza in noi. Per liberarvi dalla mia Parola volete liberarvi fisicamente di me. Non può un vero discendente di Abramo cercare di uccidere me a causa della mia Parola. Perché non può?

**Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».**

Non può perché il vero discendente ascolta la voce del padre suo. Gesù è dal Padre e dice sempre quello che vede o ha visto presso il Padre. Loro sono discendenti di Abramo e devono fare quello che hanno ascoltato da Abramo loro Padre. Abramo di sicuro è per Cristo Gesù. È Cristo Gesù la sua discendenza.

Se i Giudei sono veri discendenti di Abramo devono amare Gesù, Lui desiderare, verso di Lui camminare, Lui raggiungere, Lui seguire. Abramo camminava verso Cristo Gesù. Lui attendeva. Era Lui la sua discendenza. Se loro cercano di uccidere Cristo Gesù di sicuro non sono veri discendenti. Sono discendenti secondo la carne, ma non discendenti secondo lo spirito, la verità, la promessa, l’attesa.

**Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo.**

I Giudei ribadiscono la loro verità: *“Loro sono figli di Abramo. Abramo è loro Padre”.* Gesù non nega questa loro verità storica. Nega però la loro verità spirituale. La può negare in virtù delle loro opere che compiono. Poiché loro non fanno le opere di Abramo, non possono dirsi figli di Abramo, allo stesso modo di colui che non fa le opere di Dio. Neanche costui può dirsi figlio di Dio.

Ognuno è figlio di colui del quale ne imita e ne fa le opere. Gesù fa le opere di Dio ed è vero Figlio di Dio. Loro non fanno le opere di Abramo e non si possono chiamare figli di Abramo. Lo sono nella carne. Non lo sono nello spirito. Questa verità l’Apostolo Giovanni la chiarifica nella sua Prima Lettera.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. (1Gv 3,1-24).*

Di certo loro non sono figli di Abramo perché non camminano secondo la fede di Abramo.

**Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto.**

Chi è Abramo? È uno che ha ascoltato la voce del Signore e l’ha seguita.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. (Gn 12,1-9).*

Chi sono io, Gesù? Ho udito la verità da Dio. Dio mi ha comandato di farvela ascoltare, di riferirvela e voi cercate di uccidermi. Io non sto facendo nulla di diverso di quanto ha fatto Abramo. Egli ha udito ed obbedito. Io ho udito ed obbedito. Voi mi volete uccidere perché ho obbedito al Padre mio che è il vostro Dio. Io ho obbedito al Dio vostro allo stesso modo che ha obbedito Abramo. Voi vi dite figli di Abramo e intanto cercate di uccidere me a causa della stessa obbedienza. Quanti si dicono figli del Vangelo e uccidono coloro che annunziano la verità del Vangelo, coloro che obbediscono al Vangelo.

**Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!».**

Se c’è una evidente contraddizione con le opere di Abramo è segno che voi non siete figli di Abramo secondo lo spirito. Le opere che voi fate attestano che un altro è il padre vostro. Voi fate le opere di quest’altro padre, non certo le opere di Abramo. A questa verità i Giudei non ci stanno. Con veemenza rigettano questa accusa di Gesù. Loro non sono nati da prostituzione. Loro non sono idolatri nella religione. Loro hanno un solo Padre. Dio! Loro sono veri figli di Dio. Anzi, loro sono i veri figli di Dio. Tutti gli altri sono figli dell’idolatria, della prostituzione.

**Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.**

La fede ha una sua interiore intelligenza, una sua particolare sapienza, una sua speciale logica. Chi è vero figlio di Dio? Chi ama la volontà di Dio. Chi ama la volontà di Dio nel cielo e la ama sulla terra. La volontà di Dio sulla terra si chiama: *“Comandamento”*. Si chiama anche: *“Opera”*. Un vero figlio di Dio ama tutti i Comandamenti di Dio e tutte le opere di Dio. Gesù è il Comandamento del Padre ed è anche la sua Opera. Gesù è uscito da Dio e da Dio viene.

Gesù non è venuto da se stesso. È venuto perché Dio lo ha mandato. Gesù è la volontà visibile, fatta storia, resa opera, del Padre. Chi ama Dio non può non amare questa sua volontà visibile, fatta storia, fatta opera, fatta parola. Questa interiore intelligenza della fede vale per ogni opera di Dio.

Vale per la Vergine Maria. Vale per la Chiesa. Vale per il Papato. Vale per l’Episcopato. Vale per il Sacerdozio e per ogni altro Sacramento. Vale per il Laicato. Vale per tutto ciò che Dio ha operato e fatto. Vale per l’intera Creazione.

La fede è sapienza, intelligenza, logica, saggezza. Chi non ama Cristo Gesù, che è l’opera di Dio, non può dire di avere Dio per Padre. Il figlio ama il Padre. Amando il Padre, ama tutto ciò che il Padre vuole e fa. Dio ama le sue opere. Gesù è l’*“Opera”* amata dal Padre. Se voi non amate me, Dio non è vostro vero Padre. Come non è vostro vero Padre Abramo.

**Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola.**

Questo versetto lo possiamo definire il principio ermeneutico di ogni incredulità nei confronti di Cristo Gesù. Loro non possono dare ascolto alla parola di Gesù. Perché non possono? Ma soprattutto: chi non può dare ascolto alla parola di Gesù? C’è una sordità spirituale che impedisce ogni comprensione del linguaggio di Gesù. Come un sordo non può comprendere ciò che uno gli dice, così sono questi Giudei dinanzi a Gesù. Sono sordi. Gesù parla. Ma parla al vento. Loro non sentono nulla. Non sentendo nulla non possono neanche comprendere secondo verità ciò che dice. Loro rimangono sempre con i loro pensieri. Questa verità Gesù l’aveva già annunziata sotto altra forma, ma sempre rivolgendosi ai farisei.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone! (Mt 12,22-42).*

L’uomo cattivo trae dal suo cuore cattivo parole cattive, di menzogna. Il sordo spirituale rimane sempre con i suoi pensieri, qualsiasi cosa l’altro dica, nulla entra nel suo cuore e nella sua mente. Non solo i Giudei non hanno la comprensione delle Parole di Gesù. Non hanno nel cuore neanche le sue Parole. Queste sono respinte. Neanche vengono ascoltate. Questa duplice verità del cuore cattivo e della sordità spirituale ci rivela il perché del grande combattimento del mondo contro la fede in Cristo Gesù.

Ci spiega perché anche nella Chiesa esistono sacche di sorda opposizione alla verità del Vangelo e all’azione di Dio nella nostra storia. Si è ciechi, si è sordi, si è cattivi dentro. Si è semplicemente figli del diavolo. Il figlio del diavolo non può fare se non le cose del padre suo. Ecco svelato il mistero del combattimento del male contro il bene, della falsità contro la verità, delle tenebre contro la luce di Gesù Signore. Questa verità sempre è stata annunciata dall’Antica Scrittura, specie dal Profeta Isaia. Nel Vangelo secondo Matteo essa è così riportata nel contesto della narrazione delle parabole nel Capitolo Tredicesimo.

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! (Mt 13,10-17).*

Sordità, cecità, durezza del cuore sono dei figli del diavolo.

**Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna.**

Gesù lo afferma con chiarezza. Questi Giudei hanno per padre il diavolo. Sono figli del diavolo. Come veri figli del diavolo, ne compiono i desideri. Qual è il desiderio del diavolo? Quello di osteggiare, combattere, distruggere la verità di Dio in ogni cuore. Come giungere a questa distruzione? Distruggendo la persona che porta la luce e la verità di Dio. Si distrugge la persona per distruggere la fonte della stessa luce. Chi è esattamente il diavolo? È omicida fin da principio. Il principio è l’inizio della storia di Adamo e di Eva sulla terra, nel Giardino dell’Eden. Non è stato saldo nella verità, perché si è ribellato al suo Signore.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni. (Ap 12,1-6).*

In lui non c’è verità. C’è invece solo falsità. La sua falsità è talmente potente che è riuscito a trascinare nella sua menzogna un terzo degli angeli del paradiso. Essendoci in lui solo falsità, altro non può dire che cose false. Essendo falso, mai potrà dire cose vere. Egli è menzognero e padre della menzogna. È padre della menzogna perché la menzogna è iniziata con lui. Essendo questi Giudei falsi, perché ormai divenuti suoi figli, di falsità si nutrono, la falsità accolgono, la falsità danno come alimento a quanti sono da loro ammaestrati e formati. La loro è vera formazione alla falsità, alla menzogna, alle tenebre.

**A me, invece, voi non credete, perché dico la verità.**

Essendo figli del padre della menzogna, mai potranno ascoltare Cristo Gesù. Gesù è il Figlio della Verità eterna, della Santità, della Carità, della Misericordia, della Pietà. C’è una impossibilità naturale di entrare in comunione, come impossibilità naturale è far convivere insieme tenebre e luce. La luce scaccia le tenebre. Le tenebre soffocano la luce. Questo combattimento sarà fino alla fine della storia. Perché allora Gesù parla loro, se sa che sono figli del diavolo, ciechi e sordi spiritualmente?

Per amore. Perché l’amore precede sempre il cuore dell’uomo. L’amore non si ferma neanche dinanzi alle tenebre e alla cecità dell’uomo. Gesù sta manifestando, per amore, tutta la sua divina ed umana verità. Li sta investendo con la pienezza della sua luce. Domani, nel giudizio finale, nessuno potrà mai accusare Dio di non amore, non carità, non pietà, non compassione. Nessuno Gli potrà mai dire: *“Ho fatto il male, ho perseverato nel male, perché Tu non hai avuto pietà di me. Non mi hai parlato. Non mi sei uscito incontro per dirmi tutta la potenza del tuo amore”.* L’Apostolo Giovanni questa verità, o finalità, ce l’ha manifestata nel Prologo.

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. (Gv 1,4-5.9-11).*

Anche la parabola del Figliol prodigo ci rivela questa infinita misericordia di Dio che parla ad un figlio sordo e cieco.

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». (Lc 15,25-32).*

Tanto grande è la carità del Padre da parlare sempre per amore e infinita misericordia, anche quando c’è davanti un uomo ostinato nella sua cecità e sordità spirituali. È questa la natura dell’amore: splendere in un mondo di odio, superbia, vanagloria, arroganza, non conoscenza del vero mistero di Dio. È questa la natura della luce: splendere sempre nelle tenebre. Essa illumina le tenebre e se trova buona volontà, umiltà, semplicità, la conversione di certo avverrà, seguirà.

**Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete?**

In questa frase Gesù sfida i Giudei. Nessuno di loro mai potrà dimostrare che Lui in qualche modo ha peccato, neanche in piccolissime trasgressioni della Legge. Gesù è perennemente nella volontà del Padre. La volontà del Padre la conosce tutta e la osserva tutta, anche nei minimi precetti della Legge. Vale per Lui e soprattutto per Lui quanto afferma il Vangelo secondo Matteo.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. (Mt 5,17-19).*

Questa piena osservanza della Legge la vediamo nell’episodio della tassa per il tempio.

*Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te». (Mt 17,24-27).*

Gesù ha sempre osservato tutta la Legge di Mosè con vero spirito di fede e di obbedienza, di riverenza e di ossequio. Gesù non è un peccatore. È uomo giusto, sommamente giusto. Un giusto non può dire menzogne, falsità, altrimenti non è persona giusta. Un giusto non dice neanche inesattezze, altrimenti non è persona perfettamente giusta. Se sa, dice; se non sa, non dice. Anche questo Gesù ha insegnato ai suoi discepoli.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno. (Mt 5,33-37).*

Ogni suo insegnamento è stile, forma, essenza, natura della sua persona. Alla verità si deve credere sempre, perché l’uomo è stato fatto per la verità. Se un uomo si trova fatto per la menzogna, per la falsità, è segno che ha modificato la sua natura. Chi ha questa potenza di trasformare la natura è solo il peccato. La natura di Gesù è verità. È per la verità. Dice la verità. Testimonia la verità.

Anche la natura dell’uomo è stata creata vera e tendente verso la verità. Se ora è tendente verso la falsità e la menzogna un cambiamento evidente è stato apportato in essa e questo cambiamento lo può fare solo il peccato. Chi è attratto dalla falsità, chi non ascolta la verità attesta di essere nel peccato. I Giudei non credono alla verità che Gesù annunzia loro perché sono stati modificati nella loro natura dal peccato. Ogni uomo per natura è in tutto simile a quegli insetti notturni che sono attratti dalla luce. Se non vengono attratti dalla luce è evidente che è avvenuta in loro una modificazione genetica.

Così è nell’uomo. Qual è questa modificazione genetica? È il cambiamento di paternità. Da figli di Dio sono divenuti figli del diavolo. Solo il diavolo odia la luce e questo odio lo ha trasmesso a tutti coloro che sono divenuti suoi figli.

**Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».**

Ecco la modificazione genetica. Chi è *“geneticamente”* da Dio è attratto verso Dio, ascolta le parole di Dio. Chi invece è *“geneticamente”* non da Dio, cioè dal diavolo, non può ascoltare le parole di Dio. Necessariamente ascolterà le parole del padre suo. Questa verità così è insegnata dall’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. (1Gv 4,1-6).*

Nel cuore di questi Giudei è avvenuta una vera trasformazione genetica, come vera trasformazione genetica è avvenuta nel mondo.

**Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?».**

I Giudei non riescono a resistere alla sapienza divina e ispirata di Gesù e ribadiscono la loro accusa contro Gesù di essere un Samaritano e un indemoniato. È questa una ulteriore conferma della loro trasformazione genetica. Non riescono a vedere la luce. Non vogliono vederla. La trasformazione oltre che nella natura è soprattutto nella volontà attratta e conquistata dalle tenebre.

Gesù è un Samaritano perché impuro di razza e di religione. Essere impuro di razza e di religione era una accusa di disprezzo. I Giudei disprezzavano i Samaritani per la loro non purezza né di razza e né di religione. I motivi di questa impurità sono da ricercarsi nella notte della storia, al tempo della sconfitta del regno di Israele da parte del re dell’Assiria.

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere.*

*Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media.*

*Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi.*

*Il re d’Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvàim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città. All’inizio del loro insediamento non veneravano il Signore ed egli inviò contro di loro dei leoni, che ne facevano strage. Allora dissero al re d’Assiria: «Le popolazioni che tu hai trasferito e stabilito nelle città della Samaria non conoscono il culto del dio locale ed egli ha mandato contro di loro dei leoni, i quali seminano morte tra loro, perché esse non conoscono il culto del dio locale». Il re d’Assiria ordinò: «Mandate laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là: vada, vi si stabilisca e insegni il culto del dio locale». Venne uno dei sacerdoti deportati da Samaria, che si stabilì a Betel e insegnava loro come venerare il Signore.*

*Ogni popolazione si fece i suoi dèi e li mise nei templi delle alture costruite dai Samaritani, ognuna nella città dove dimorava. Gli uomini di Babilonia si fecero Succot Benòt, gli uomini di Cuta si fecero Nergal, gli uomini di Camat si fecero Asimà. Gli Avviti si fecero Nibcaz e Tartak; i Sefarvei bruciavano nel fuoco i propri figli in onore di Adrammèlec e di Anammèlec, divinità di Sefarvàim. Veneravano anche il Signore; si fecero sacerdoti per le alture, scegliendoli tra di loro: prestavano servizio per loro nei templi delle alture. Veneravano il Signore e servivano i loro dèi, secondo il culto delle nazioni dalle quali li avevano deportati. Fino ad oggi essi agiscono secondo i culti antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo le loro norme e il loro culto, né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, a cui impose il nome d’Israele. Il Signore aveva concluso con loro un’alleanza e aveva loro ordinato: «Non venerate altri dèi, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro, ma venerate solo il Signore, che vi ha fatto salire dalla terra d’Egitto con grande potenza e con braccio teso: a lui prostratevi e a lui sacrificate. Osservate le norme, i precetti, la legge e il comando che egli ha scritto per voi, mettendoli in pratica tutti i giorni; non venerate altri dèi. Non dimenticate l’alleanza che ho concluso con voi e non venerate altri dèi, ma venerate soltanto il Signore, vostro Dio, ed egli vi libererà dal potere di tutti i vostri nemici». Essi però non ascoltarono, ma continuano ad agire secondo il loro culto antico.*

*Così quelle popolazioni veneravano il Signore e servivano i loro idoli, e così pure i loro figli e i figli dei loro figli: come fecero i loro padri essi fanno ancora oggi. (2Re 17,1-41).*

L’accusa di indemoniato è più che chiamare pazzo Gesù. È un dichiarare Gesù apparentato con il diavolo. È farne quasi un suo messaggero di menzogna e di falsità. È questo il culmine della modificazione genetica dei Giudei – parliamo sempre dei Giudei che in questo istante sono dinanzi a Cristo Gesù. Questa verità vale per tutte le volte che essi compaiono nel Vangelo secondo Giovanni e in queste parole di commento. In nessun caso si vuole parlare di ciò che è prima, durante e dopo questi episodi che sono circoscritti dalla storia e dagli eventi – non vedere la luce e accusare di essere tenebra la stessa luce divina. A tal punto viene disprezzato Gesù da essere dichiarato impuro di religione e apparentato lui stesso con le tenebre.

**Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me.**

Gesù risponde loro con fermezza. Chi onora Dio non può essere un indemoniato, un apparentato con il diavolo. Il diavolo disprezza Dio. A lui si ribella. Lui non ama. Lui non onora. Dalle opere si riconosce una persona. *“Io, dice Gesù, onoro il Padre mio”*. Il Padre mio è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè e di tutti i Profeti. *“Voi, dice Gesù ai Giudei, non onorate me”*. Non mi onorate perché mi disprezzate. Se disprezzate me, disprezzate anche Dio, il Padre mio, che mi ha mandato. È indemoniato chi disprezza Dio, non chi lo onora. Siete voi gli indemoniati, non io, perché io onoro il Padre, onoro Dio.

**Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica.**

Perché Lucifero è divenuto diavolo e padre della menzogna? Perché non ha cercato la gloria di Dio. Perché ha voluto rapire a Dio la sua gloria. Io mai potrò divenire un indemoniato, perché non cerco la mia gloria, ma solo quella del Padre mio. Io vivo per il Padre. Esisto per Lui non per me. Lavoro per Lui non per me. Tutto io faccio per il Padre. Chi cerca la gloria di Gesù? Solo il Padre.

Il Padre cerca la gloria di Gesù e giudica tutti coloro che non la cercano. Chi è gradito al Padre? Tutti coloro che cercano la gloria di Gesù. La gloria di Gesù è gloria del Padre. La gloria del Padre è gloria di Gesù. Quanti non cercano la gloria del Padre non cercano la gloria di Gesù e quanti non cercano la gloria di Gesù non cercano neanche la gloria del Padre. Gesù e il Padre sono una stessa gloria. Il Padre vede e sa chi cerca la gloria di Gesù. Sa e vede chi cerca la sua gloria.

È questo il giudizio del Padre: discernere negli uomini chi cerca la gloria di Gesù e chi non la cerca. Coloro che la cercano, da Lui sono onorati. Quanti non la cercano, sono già nella morte, perché non hanno cercato la gloria del suo Figlio Unigenito. È anche questo il significato delle Parole che Gesù dice a Nicodemo.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,16-21).*

Chi non cerca la gloria di Cristo Gesù mai potrà dire di cercare la gloria di Dio. Gesù e Dio sono una sola gloria.

**In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno».**

È questa vera parola profetica di Cristo Gesù. Chi osserva la parola di Gesù, la mia parola, non vedrà la morte in eterno. La parola di Gesù è vita. Chi la osserva si trasforma in vita. Chi la osserva trasforma *“geneticamente”* la sua natura. Da natura votata alla morte, chiusa nella morte, condannata alla morte, diviene natura chiamata alla vita, ricolmata di vita. Gesù dona lo stesso valore di vita donato da Dio ai suoi Comandamenti.

Come nei Comandamenti di Dio era racchiusa la vita del suo popolo, così nella Parola di Gesù è racchiusa la vita di ogni uomo. Dio e Gesù sono una sola Legge. Non sono due Leggi, ma una sola Legge. Prima era la Parola di Dio la Legge. Ora è la Parola di Gesù. Questa verità è contenuta tutta nel Capitolo Quinto del Vangelo secondo Matteo.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

Prima era Dio il Legislatore dell’uomo. Ora è Cristo Gesù. La parola di vita, che dona la vita, che conserva in vita per l’eternità, è la Parola di Gesù. È come se Gesù invitasse i Giudei a cambiare fede, religione, Dio. Passare dal Dio di Abramo a Gesù. Non sono però chiamati a cambiare Dio, perché il Dio di Abramo, di Mosè, dei Profeti e Gesù sono lo stesso Dio. È Gesù la verità piena del Dio di Abramo, di Mosè, dei Profeti.

La Parola di Gesù, a differenza della Parola di Dio nell’Antico Testamento, dona la pienezza della vita perché Gesù accompagna sempre la sua Parola con il dono della sua stessa vita. Nel Nuovo Testamento l’uomo veramente, realmente, sostanzialmente, si nutre della vita divina che è Dio stesso e in ragione di questo nutrimento si trasforma da natura di morte in natura di vita.

**Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”.**

I Giudei non entrano nella pienezza di verità e di significato delle parole di Gesù. Rimangono fuori della sana e retta comprensione di quanto Gesù ha detto loro e nuovamente lo accusano di essere un indemoniato, un pazzo, un falsario della verità di Dio, un mentitore, un ingannatore. Per loro è evidente che Gesù li sta ingannando. Li sta ingannando perché tutti quelli che hanno creduto nella Parola di Dio sono morti. È morto Abramo. È morto Mosè. Sono morti tutti i Profeti. Questi sono i grandi dell’Antico Testamento e sono morti. Mai potrà essere vero che se uno osserva la tua parola, Gesù, non sperimenterà la morte in eterno. La storia questa volta ti contraddice, non noi. Basta conoscere l’Antico Testamento e la tua parola si rivela falsa.

Loro rimangono nella lettera delle parole di Gesù. Non riescono a passare allo Spirito Santo nel quale queste parole sono state pronunziate e neanche sospettano la capacità nuova che dona agli uomini la Parola di Gesù. La Parola di Gesù dona la capacità di vivere perennemente oggi nella vita di Dio. Dona la capacità di non peccare in eterno e quindi di rimanere sempre nella vita dell’anima. Non c’è più morte dell’anima, morte spirituale per chi osserva la Parola di Gesù.

**Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».**

Abramo è stato grande. Ha trasmesso una promessa di vita ed è morto. Mosè è grande. Anche Lui ha dato una Legge di vita ed è morto. Anche i profeti sono stati grandi. Anche loro hanno trasmesso una parola di vita e sono morti. Ora tu dici, Gesù, che chi osserva la tua parola non sperimenterà la morte in eterno. Quindi neanche tu la sperimenterai. Ti fai allora più grande di Abramo, di Mosè, dei Profeti? Chi credi di essere se ti fai immortale e immortali fai tutti i tuoi seguaci? I Giudei non riescono, non possono, non vogliono raccogliere le parole di Gesù nello Spirito di Gesù. Le raccolgono nel loro senso letterale e secondo questo senso rispondono.

Gesù è però vera luce che risplende nella tenebre. Lui sta svelando loro tutta la sua natura, la sua essenza, la sua grandezza, la pienezza della sua verità.

**Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”,**

Ritorna il tema della gloria. Gesù sarebbe un bugiardo e un millantatore, un ingannatore e un falsario della verità di Dio e degli uomini, se glorificasse se stesso. Gesù non è venuto per glorificare se stesso. Se glorificasse se stesso, questa ricerca di gloria sarebbe nulla. Poiché non cerca la propria gloria, non ha alcun interesse personale nel dire queste cose.

Chi invece glorifica Gesù è il Padre. Il Padre mio che è il vostro Dio vuole solo la mia gloria. Ora se Dio vuole la mia gloria, la vuole attraverso la potenza delle opere che mi ha dato di compiere e per mezzo della parola di verità che mi ha incaricato di dire e di riferire. Dio cerca la mia gloria, facendomi onnipotente dinanzi ai vostri occhi e divinamente vero di fronte alle vostre orecchie.

Il vostro Dio è il Padre mio e il Padre mio fa tutto questo per me, per la mia gloria. È Lui che mi sta accreditando presso di voi con miracoli, segni e prodigi. È Lui che mi sta rendendo vero con la sua divina verità e con la sua profezia. È proprio della profezia il suo storico ed eterno compimento e le mie parole sono vera profezia del Padre per voi.

**e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola.**

Voi il vostro Dio non lo conoscete. Non lo conoscete perché non volete vedere Lui in me. Voi vedete Lui in Abramo, in Mosè, nei Profeti. Voi però non vedete Dio in me che agisce e che parla, eppure io faccio opere più grandi di quelle di Mosè, di Abramo, dei Profeti. Io il Padre mio lo conosco. So chi è. Lo conosco perché sono nel suo seno e dal suo seno vengo. Se dicessi di non conoscerlo, sarei un mentitore come voi. Io il Padre mio lo conosco e osservo la sua Parola.

Osservare la sua Parola ha un significato ben preciso: faccio e dico tutto quello che Lui mi comanda. Io sono sempre in perenne obbedienza al Padre mio. Ciò che Lui mi dice di fare, faccio. Ciò che mi comanda di dire, dico. Faccio e dico solo secondo la sua volontà. Questa è la mia obbedienza, questo il mio amore, questa la mia conoscenza. Io sono sempre in obbedienza al Padre mio che è il vostro Dio più di Abramo, più di Mosè, più dei Profeti.

**Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».**

Ora Gesù rivela un particolare della storia di Abramo che non è contenuto nella Genesi né in alcun altro libro dell’Antico Testamento. Il Libro del Siracide così sintetizza la vita di questo grande Patriarca.

*Abramo fu grande padre di una moltitudine di nazioni, nessuno fu trovato simile a lui nella gloria. Egli custodì la legge dell’Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì l’alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato degno di fede. Per questo Dio gli promise con giuramento di benedire le nazioni nella sua discendenza, di moltiplicarlo come la polvere della terra, di innalzare la sua discendenza come gli astri e di dar loro un’eredità da mare a mare e dal fiume fino all’estremità della terra. (Sir 44,19-21).*

Abramo, secondo quanto ci rivela Gesù, vide in visione di spirito, per grandissima e particolare grazia di Dio, il Messia del Signore. Lo vide e fu pieno di gioia. Lo vide e comprese a che cosa lo chiamava il Signore. Neanche la Lettera agli Ebrei parla di questa visione in spirito.

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. (Eb 11,8-19).*

Di questa gioia, testimone ultimo dell’Antico Testamento è il Vecchio Simeone.

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Lc 2,25-35).*

Lui però non lo vide in spirito, lo vide in fasce, ma lo riconobbe come il suo Messia nello Spirito Santo. È questa la gioia di Abramo, la stessa del Vecchio Simeone.

**Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?».**

I Giudei sempre prendono secondo la lettera ogni parola di Gesù. Questa volta però non le prendono neanche secondo la lettera. È come se una fitta oscurità governasse il loro cuore, la loro mente, la loro volontà. La loro intelligenza è come se fosse annebbiata da una densa caligine. In verità Gesù non aveva detto di avere visto Abramo, ma che Abramo aveva visto il suo giorno. Chi conosce i profeti sa che questo è possibile.

I Salmi, Isaia, Zaccaria, Michea, Ezechiele, ed altri descrivono la vita del Messia come se fossero presenti, come se vivessero contemporaneamente con Lui. Tutto è scritto dai Profeti su Gesù.

I Profeti hanno visto il giorno di Gesù, del Messia del Signore. Lo hanno visto e lo hanno descritto. Abramo lo ha visto ed ha gioito.

**Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».**

È questa la pienezza della verità di Cristo Gesù. Lui non era prima di Abramo. Lui è: *“Io sono”*. *“Io Sono”* è il nome di Dio. Gesù proclama in questa risposta la sua divinità. Lo ripetiamo: Gesù non dice che era prima di Abramo. Non dice: *“Prima che Abramo fosse, io ero”*. Dice invece che Lui è l’Essere senza tempo e senza altra specificazione. Lui semplicemente è: *“Io Sono”*. Lui è semplicemente e puramente Dio. Lui è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dei Profeti, dei Patriarchi e di tutto il popolo del Signore. Lui è il Dio che ha creato il Cielo e la terra. Lui è il Dio unico dell’universo. Lui è: *“Io sono”*.

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione. (Es 3,13-15).*

“Io sono” è il nome di Dio e di nessun altro. È questo il culmine della rivelazione di Gesù e la pienezza della sua verità eterna.

**Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.**

Per i Giudei questa è una vera bestemmia. Per questo lo vogliono lapidare con immediatezza, senza neanche emettere una sentenza di colpevolezza. Contro la bestemmia la sentenza era immediata e gridata dagli astanti. Così è stato con Stefano.

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. (At 7,55-60).*

Stava avvenendo così anche con Gesù. Gesù però si nascose ed uscì dal tempio. La sua ora non era ancora venuta e neanche questa era la morte con la quale sarebbe dovuto morire.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Per Gesùla conoscenza della volontà attuale del Padre è l’unico criterio di giudizio. Ma come fa Lui a servirsi di questo unico criterio quando ci si trova dinanzi a degli uomini ciechi, sordi, muti che fanno di una conoscenza di Dio bloccata ai tempi dei tempi la regola di ogni valutazione morale, spirituale, di fede e di verità? Anche noi cristiani siamo caduti e cadiamo in questo stesso errore: bloccare, fermare la conoscenza della verità di Dio a ieri, mentre oggi lo Spirito del Signore faticosamente cerca di condurci verso la verità tutta intera. Se Gesù avesse risposto secondo la conoscenza attuale della volontà del Padre – che non proveniva da Lui ma dai Profeti – sarebbe stato accusato di peccare contro la Legge. Sarebbe stato lapidato all’istante. Invece Lui cosa fa? Fa sì che siano loro stessi a prendere la decisione se lapidare o non lapidare la donna. Non però partendo da Dio e dalla conoscenza della sua volontà, bensì da se stessi e dalla conoscenza del loro cuore. Nessuno condanna la donna perché nessuno si sente senza peccato. Perché allora non cercare sempre di partire dal cuore del Padre? Partendo dal cuore del Padre sarebbero stati uomini misericordiosi e pietosi, partendo dal proprio cuore si è solo dei codardi e dei paurosi, dei vili e degli impostori. È il Padre la nostra Legge, mai il nostro cuore. È il nostro cuore se è tutto e sempre nel cuore del Padre, che vive tutto nel cuore di Cristo Gesù.

**Seconda riflessione:** Gesù è la luce del mondo. Non è una luce assieme ad altre infinite luci. Nessun altro è la luce del mondo. Ogni altro è luce del mondo se inserito in Lui ed agisce con Lui e per Lui. È luce del mondo se attinge perennemente in Lui la sua luce. Questa verità deve essere proclamata con fermezza, coraggio, determinazione, fortezza di Spirito Santo. Su questa verità si fonda la differenza tra Cristo ed ogni altro fondatore di religione, o persone che parlano di Dio ed indicano ai fratelli la via del bene e del male. Chi non attinge la sua luce da Cristo, divenendo con Cristo una sola luce, mai potrà dirsi luce vera, luce piena, luce totale. In lui ci saranno piccole luci di verità ma anche grandi tenebre di falsità, di menzogna, di idolatria, di errore circa la conoscenza di Dio e dell’uomo. Questa è la grande differenza che regna tra la fede cattolica e tutte le altre fedi o credenze che sono nel mondo. Solo nella fede cattolica – per intenderci la fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, fondata sulla roccia che è Pietro – sussiste la pienezza della verità e della grazia. In tutte le altre fedi o credenze, mancando questa pienezza, ci sono sprazzi di luce, ma anche infinite tenebre; ci sono momenti di fortezza, ma tempi di infinita debolezza; ci sono briciole di verità, ma pani interi di errore, di menzogna, di falsità con i quali si nutrono gli uomini. Questa differenza è la nostra essenza e noi dobbiamo andarne fieri, testimoniandola a prezzo della nostra stessa vita. La nostra differenza è Cristo ed è la Chiesa fondata su Pietro. È in Cristo nella Chiesa Cattolica la luce vera. È Cristo nella Chiesa la pienezza della verità e della grazia.

**Terza riflessione:** Secondo la Scrittura Antica nessuno poteva rendere testimonianza su se stesso. Questa testimonianza non era valida in giudizio. Gesù invece può essere testimone di se stesso. Può esserlo perché le sue opere attestano per Lui. Quella di Gesù non è solo una Parola di verità, di santità, di perdono, di misericordia, di compassione, di insegnamento. È anche e soprattutto una Parola creatrice, che compie sempre ciò che dice. Se dice al lebbroso: *“Guarisci!”*, il lebbroso viene mondato. Se dice al cieco: *“Abbi la vista”*, gli occhi gli si aprono. Se dice ad un morto: *“Alzati!”*, il morto si alza e ritorna ad essere persona vivente. La Parola creatrice di Gesù testimonia per la verità di Gesù. Qual è la verità di Gesù? Essa è questa ed è una sola: Gesù è dal Padre, viene da Lui, è il suo Inviato. Gesù è da Dio e per Lui. Gesù non solo è dal Padre, del Padre manifesta in modo purissimo e santissimo cuore, pensieri, volontà, desideri, opere. Il Padre opera attraverso Cristo Gesù. Anzi: Cristo Gesù è l’opera del Padre. È il compimento e la perfezione di tutta l’opera del Padre. Senza Cristo Gesù l’opera del Padre sarebbe rimasta a metà e in certo qual modo anche incomprensibile. Cristo Gesù è il coronamento di tutta l’opera di Dio che è la creazione. È coronamento, compimento, perfezione, elevazione, divinizzazione perché è redenzione, giustificazione, santificazione, nuova creazione. È tutto questo perché è Incarnazione, Morte espiatrice, Risurrezione, Vita divina, Vita eterna per ogni uomo. Senza Cristo Gesù il mistero dell’uomo sarebbe un vero aborto, non per motivi inerenti in Dio. Dio ha fatto bene ogni cosa. Ma perché ha deciso di volersi fare senza Dio, senza il suo Creatore, il suo Signore, la sua stessa Vita. La verità di Cristo Gesù è oggi la verità dell’uomo. La vita di Cristo è vita dell’uomo. La luce di Cristo è luce dell’uomo. Solo Gesù porta a compimento il mistero dell’uomo.

**Quarta riflessione:** Gesùpiù volte dice ai Giudei: *“Voi non conoscete né le Scritture, né il Padre”*. Chiediamoci: perché i Giudei non conoscono né le Scritture e né il Padre? Non conoscono le Scritture perché queste si possono conoscere in un solo modo: nell’umiltà del cuore e nella purezza dello spirito. Queste si conoscono per costante illuminazione interiore dello Spirito Santo. Lo Spirito di Dio non penetra in un cuore duro più che la pietra e in uno spirito ostile a Dio, perché nutrito di superbia, di invidia, di vanagloria, di arroganza. Non conoscono il Padre perché il Padre si conosce attraverso la verità di Sé che Lui stesso ha messo nelle Scritture. Non in una sola pagina delle Scritture, ma in ogni pagina di esse. Legge, Profeti e Salmi, cioè l’intero Antico Testamento, letto nella sua globalità e complessità ci rivela il Padre in se stesso attraverso il suo agire con gli uomini ed anche attraverso il progressivo svelamento di Sé, che avviene lungo il corso dei numerosi anni. Una frase della Scrittura non è la Scrittura. Mosè non è la Scrittura. I Salmi non sono la Scrittura. I Profeti non sono la Scrittura. La Scrittura è tutto l’Antico Testamento – parliamo del tempo di Gesù – ed è nel suo insieme, pagina dopo pagina che il mistero si svela e viene offerto all’adorazione e alla riflessione del credente in Dio. Se prima, con Mosè, l’onnipotenza consisteva nell’annientamento dei nemici di Israele, nei Salmi, con il Libro della Sapienza, l’onnipotenza di Dio si rivela come perdono, misericordia, grazia di conversione. Si manifesta come pietà, compassione, costante invito a tornare, a ravvedersi, a cambiare vita. Era stata anche questa la grande rivelazione fatta dal Profeta Ezechiele: *“Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva”.*

**Quinta riflessione:** Con Gesù tutto cambia. Non solo l’uomo e il suo mistero trovano il loro compimento nel mistero di Gesù Signore, tutta la Scrittura riceve il suo compimento, la pienezza di verità nella Parola di Gesù di Nazaret. Senza la Parola di Gesù tutto l’Antico Testamento è simile ad un aborto. È come se Dio avesse iniziato il concepimento del nuovo uomo e poi avesse smesso lasciandolo solo abbozzato con qualche tratto e qualche lineamento. Il compimento di tutto il mistero di Dio e dell’uomo è Cristo Gesù. Lo ripetiamo: Gesù è il compimento del mistero di Dio – sì, di Dio – e dell’uomo. È il compimento del mistero di Dio, perché in Cristo Gesù Dio vive il suo amore totale, annientandosi, rinnegandosi, umiliandosi sino alla fine, senza mai conoscere la fine dell’amore. Dopo Cristo Gesù Dio non ha altro amore da rivelare, manifestare, donare agli uomini. In Cristo il suo amore si compie, raggiunge il tutto di sé. È il compimento del mistero dell’uomo, perché la sua vocazione è di amare allo stesso modo secondo il quale Dio ha amato noi in Cristo Gesù. Chi raggiunge le modalità dell’amore di Cristo si compie nella sua umanità; chi non le raggiunge rimane incompiuto.

**Sesta riflessione:** Nel mistero della verità di Gesù Signore l’uomo raggiunge e vive di libertà. La libertà è togliere ogni steccato, ostacolo, impedimento che rallenta, diminuisce, uccide l’amore di Gesù nell’uomo. Ogni uomo è chiamato ad amare come Cristo ha amato noi. È questa la vocazione ed è questa la nostra libertà: amare sino alla fine sul modello di Gesù Signore. È questa la verità di Gesù, dovrà essere questa la nostra verità. L’amore senza fine è stata la libertà di Gesù Signore, l’amore senza fine dovrà essere la nostra stessa libertà. Questa libertà è il frutto della conoscenza della verità di Cristo. La verità di Cristo si conosce ascoltando la sua Parola. È la Parola di Gesù la via per la conoscenza della verità. È la verità conosciuta vissuta per intero la via della libertà dell’uomo. Per l’uomo senza Cristo la libertà è fare ciò che si vuole. Questa libertà – fare ciò che si vuole – manca del suo fine: amare il prossimo con il dono di se stessi e manca del suo modello: amare il prossimo come Cristo lo ha amato: con un amore sino alla fine. Fuori del vero amore non esiste libertà. Fuori della Parola di Gesù non c’è la verità. Possono esserci delle verità parziali, ma non esiste la verità.

**Settima riflessione:** Dopoil peccato è come se nell’uomo, in ogni uomo, fosse avvenuta una modificazione genetica. L’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, l’uomo che naturalmente dovrebbe tendere verso Dio si trova a tendere naturalmente verso il male, il peccato, la trasgressione. L’uomo che dovrebbe naturalmente progredire di vita in vita e camminare verso la vita eterna si trova ad avanzare naturalmente di morte in morte e procedere verso la morte eterna. È questa la straordinaria potenza del peccato: modificare la stessa natura dell’uomo dal suo intimo, nella sua natura. Non è una modificazione periferica, superficiale. È una modificazione del suo stesso essere. Questa modificazione solo Gesù con la sua grazia la può nuovamente riportare alla sua origine e solo con la sua verità la può fare progredire di luce in luce fino al conseguimento della luce eterna.

**Ottava riflessione:** Chi sono i figli di Dio e chi invece sono i figli del diavolo? Per Gesù è figlio di Dio chi fa le opere di Dio. È invece figlio del diavolo chi fa le opere del diavolo. Non sono le parole che diciamo che ci fanno essere di Dio. Sono invece le opere. Quali opere ci fanno riconoscere che siamo figli di Dio? Una sola è l’opera che ci fa essere figli di Dio: l’osservanza di tutta la sua Parola. La sua Parola sono essenzialmente i Comandamenti – per chi come al tempo di Gesù viveva nell’Antico Testamento – e per noi che invece viviamo nel Nuovo Testamento è tutto il Vangelo. Chi vive da vero figlio di Dio, chi cioè osserva i suoi Comandamenti, saprà sempre riconoscere Dio in ogni sua manifestazione, rivelazione, in ogni suo Messaggero, Profeta, Inviato. Chi invece non osserva la sua Parola, essendo figlio del diavolo, saprà riconoscere solo quelli che come lui sono figli del diavolo e si opporrà e lotterà con ogni mezzo, anche con l’eliminazione fisica, i figli di Dio. Chi lotta gli Inviati di Dio attesta con le sue opere che lui non è figlio di Dio. Può anche dirlo con le parole. Lo nega con i fatti. I fatti sono incontrovertibili. È figlio del diavolo chi combatte i figli di Dio.

**Nona riflessione:** Gesù è prima di Abramo e prima dei Profeti come Verbo che è in principio, che è presso Dio, che è Dio. È prima come loro Creatore, Signore e Dio. È prima perché creati a sua immagine e somiglianza. È prima perché già dall’eternità il Padre aveva stabilito nel suo disegno eterno l’Incarnazione del suo Figlio Unigenito per la redenzione e salvezza della sua creatura. Tutti coloro che nella storia sono prima di Gesù, lo sono solo come strumento e via per preparare a Lui la via. Abramo è prima perché dalla sua carne sarebbe dovuto nascere un giorno il Redentore dell’uomo. Abramo è la via. Lo strumento umano. Gesù invece è il fine, il frutto. Come Dio e come Redentore Gesù è prima di Abramo. Il Padre prima vide il Figlio Incarnato e poi vide l’umanità. Come Verbo Incarnato Gesù è però dopo Abramo, perché la carne di Cristo Gesù è carne di Abramo. Nessuno è dalla carne di Cristo Gesù, perché la discendenza di Gesù non è più secondo la carne, è invece secondo la fede. La carne di Abramo come discendenza nella promessa muore con Cristo Gesù. Dalla venuta di Cristo Gesù Abramo non ha più discendenti. Da lui, cioè da Abramo, non dovrà più sorgere alcun figlio. È Gesù il Figlio ed è Gesù la discendenza. Nasce Cristo e muore Abramo, perché muore nella sua discendenza. Ora è Cristo, solo Cristo, la discendenza di Abramo. Abramo non ha altri discendenti. Chi vuole essere discendenza di Abramo deve divenire discendenza di Cristo secondo la fede.

**Decima riflessione:** *“Io Sono”*: È questa la pienezza della verità di Gesù e della sua rivelazione.*“Io sono”* significasemplicemente *“Io sono Colui che sono”. “Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”*. Sono tutto Dio, ma nella carne. *“Io sono il Dio fattosi carne”*. È questo il vero mistero di Cristo Gesù: la sua Incarnazione. Lui che è Dio non smette di essere di Dio, non rinuncia alla sua divinità, al suo essere vero Dio aggiunge il suo essere vero uomo. Non un Dio e un uomo insieme. Ma il solo e vero Dio che si fa carne, che si fa uomo. La Persona è una. Le nature sono due. A causa delle due nature nelle quali sussiste l’unica e sola Persona del Verbo, il vero Dio è vero uomo e il vero uomo è vero Dio. L’unica Persona del Figlio Eterno del Padre sussiste nelle due nature secondo la legge dell’unione ipostatica. Questa legge va rettamente intesa e osservata: le due nature non comunicano l’una all’altra le loro proprietà, o idiomi, cioè le loro specifiche essenze. La divinità non diviene umanità e l’umanità non diviene divinità. L’eternità non si trasforma in tempo e il tempo non si fa eternità. La carne non è purissimo spirito e il purissimo spirito non è carne. Le due nature comunicano le loro proprietà all’unica Persona, per cui la Persona è mortale ed immortale, eterna e nel tempo, passibile e impassibile. Muore sulla croce Dio, ma non muore la divinità, che è immortale ed eterna.

**NOTA TEOLOGICA SULL’OTTAVO CAPITOLO**

Dicendo Gesù di se stesso: *“Io sono”,* dona la vera chiave di lettura e di comprensione del suo essere, che è a fondamento della sua missione.

Giovanni il Battista aveva presentato Gesù come *“L’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”.* Ascoltando questa frase, ognuno avrebbe potuto pensare a Gesù in tutto come allora si pensava all’agnello pasquale, oppure alla pecora muta del Profeta Isaia che con questa immagine annunziava e parlava del Servo Sofferente del Signore.

Giovanni il Battista aveva anche annunziato Gesù come lo Sposo della sposa. In una comprensione di questa immagine secondo le categorie dell’Antico Testamento si sarebbe potuto anche giungere a pensare qualcosa di divino in Gesù, o che Dio avesse voluto che Gesù fosse più di tutti profeti dell’Antico Testamento. Mai però si sarebbe potuto arrivare a proclamare la divinità di Gesù.

Gesù aveva parlato di se stesso e si era presentato ai Giudei come il Figlio del Padre, nessuno però avrebbe potuto pensare ad una generazione eterna da parte di Dio. Per gli Ebrei Dio era uno, uno soltanto, uno e basta. Pensare a più Dei per loro era vera idolatria, da sanzionare con la lapidazione.

Inoltre sempre Gesù si era presentato come l’acqua che zampilla di vita eterna. Ma da qui a pensare che Lui stesso fosse questa acqua di vita eterna, perché Dio nella sua natura, il salto per un Ebreo sarebbe stato veramente arduo, addirittura impossibile.

Per dichiarare la sua superiorità su Mosè Gesù aveva anche parlato di se stesso come Pane vivo disceso dal Cielo, Pane dato dal Padre al mondo perché il mondo entrasse nuovamente nella vita.

Ma sappiamo quale fu il risultato di questa dichiarazione di Gesù su se stesso. Il popolo lo abbandonò, perché il suo linguaggio fu trovato duro, impossibile da accogliere.

Gesù chiedeva loro il rinnegamento della fede finora vissuta. Chiedeva l’abbandono della religione finora praticata.

Gesù aveva solennemente dichiarato la sua figliolanza dal Padre. Ma questa sempre sarebbe potuta essere interpretata come figliolanza morale. Gesù era figlio del Padre come tutti gli altri figli del Padre e gli altri figli del Padre sono tutti per creazione e per elezione, nessuno di loro è per generazione eterna, perché Dio non ha figli. Era questa la fede del popolo dell’Alleanza.

Ora però Gesù dice: *“Io sono”*. Questa frase non può essere compresa, interpretata, letta se non nella sua verità letterale: *“Io sono”* è il nome di Dio.

A nessun’altra creatura, né in Cielo, né sulla terra, né negli inferi compete questo nome. *“Io sono”* è il nome di Dio. Per gli Ebrei era la stessa essenza di Dio e per questo impronunciabile.

Gli Ebrei non chiamavano mai Dio con questo nome: *“Io sono”.* Anchese veniva scritto il tetragramma, nel leggerlo si pronuncia con gli altri nomi di Dio: Adonai, Eloim.

Un passo di Isaia può farci comprendere bene quanto fosse radicato nella mentalità dei figli di Israele il più rigido monoteismo.

*“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?*

*Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto.*

*Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento.*

*Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra?*

*Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 4112-31).*

*Fa’ uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi. Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità. Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io.*

*Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c’è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c’era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio, sempre il medesimo dall’eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?». (Is 43,8-13).*

*Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele che ho eletto. Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre: «Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurùn che ho eletto, poiché io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri; cresceranno fra l’erba, come salici lungo acque correnti.*

*Questi dirà: “Io appartengo al Signore”, quegli si chiamerà Giacobbe; altri scriverà sulla mano: “Del Signore”, e verrà designato con il nome d’Israele».*

*Così dice il Signore, il re d’Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: «Io sono il primo e io l’ultimo; fuori di me non vi sono dèi.*

*Chi è come me? Lo proclami, lo annunci e me lo esponga. Chi ha reso noto il futuro dal tempo antico? Ci annuncino ciò che succederà. Non siate ansiosi e non temete: non è forse già da molto tempo che te l’ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: c’è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?». (Is 44,1-8).*

*Così dice il Signore: «Le ricchezze d’Egitto e le merci dell’Etiopia e i Sebei dall’alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te, ti diranno supplicanti: “Solo in te è Dio; non ce n’è altri, non esistono altri dèi”».*

*Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d’Israele, salvatore. Saranno confusi e svergognati quanti s’infuriano contro di lui; se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano idoli.*

*Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre. Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l’ha resa stabile, non l’ha creata vuota, ma l’ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso della terra. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: “Cercatemi nel vuoto!”.*

*Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio cose rette. Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni!*

*Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare.*

*Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l’ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c’è altro dio; un dio giusto e salvatore non c’è all’infuori di me.*

*Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri. Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua».*

*Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d’ira contro di lui. Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d’Israele. (Is 45,14-25).*

Nessun altro è *“Io sono”.* Gesù così dice: *“Io sono”*. *“Prima che Abramo fosse, Io sono”.*

La logica vorrebbe la frase così: *“Prima che Abramo fosse, io ero”. “Io ero”* non è il nome di Dio. *“Io ero”* implica una successione nel tempo.

Gesù invece non succede nel tempo, non avviene nel tempo, non cammina nel tempo, in quanto Verbo della Vita, in quanto Figlio del Padre per generazione eterna.

Gesù è. È nell’eternità senza principio. È nel tempo con principio. È prima di Abramo perché *“Io sono”*, perché vero Dio. È dopo Abramo perché carne della carne di Abramo.

Gesù è quel Dio che ha parlato a Mosè dal roveto ardente. È lo stesso Dio, l’unico Dio.

*“Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”. (Es 3,13-18).*

Se Gesù è Dio e non è il Padre, se Gesù è Dio ed è diverso dal Padre, allora ci troviamo al vero punto di rottura non solo con l’Antico Testamento, ma con ogni religione che professa sia il politeismo che il monoteismo.

Gesù è il punto di rottura con il politeismo non perché da molti Dei, si passa ad un *“duoteismo”*: Padre e Figlio. È punto di rottura perché Dio è uno solo nella sua natura. È Trino invece nelle Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Non ci sono molti Dei (politeismo), non ci sono due Dei (duoteismo), c’è un solo Dio in tre persone.

Gesù è anche il punto di rottura con il monoteismo, perché il solo Dio in verità non è solo. Il solo, unico Dio, è solo unico nella natura, mentre nelle Persone è Trino.

Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù chiede a tutto il mondo religioso (mondo dei Giudei e mondo dei Gentili) ad allinearsi con la sua verità. Tutti hanno bisogno di vera conversione. Tutti hanno bisogno di conformare la loro fede alla sua verità.

È la verità di Gesù la verità della fede di ogni uomo, perché è Gesù la verità del vero Dio nella comunione dello Spirito Santo.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti ad entrare in questo stupendo mistero. Angeli e Santi ci conducano ad una comprensione sempre più grande, più perfetta, più vera.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO IX**

**BREVE INTRODUZIONE**

Il cieco fin dalla nascita è figura di ogni uomo. Ogni uomo nasce cieco a causa del peccato dei progenitori, commesso all’inizio della nostra storia. Nessuno può guarirsi da se stesso. Nessuno può guarire gli altri. Ogni uomo è privo della vera luce. Cammina nel buio lasciandosi guidare dal bastone della sua intelligenza e razionalità. Il bastone dell’intelligenza e della razionalità fa intravedere le cose, non può però descriverle. Le segnala, ma come oggetti, ostacoli, cose che si frappongono tra noi e la meta da seguire.

L’uomo cieco fin dalla nascita è incapace di entrare nella verità delle cose. Sa che le cose ci sono. Non sa però cosa esse siano. Non lo sa perché gli manca la luce degli occhi. La sua intelligenza è cieca. Dio però nella sua misericordia non ha abbandonato l’uomo. È entrato nella sua storia per guarirlo, ricrearlo, rinnovarlo, per ridargli nuovamente la vista. Fin da subito dopo il peccato Dio ha iniziato a prendere l’uomo per mano. Non poteva però guarirlo. Lo ha preso per mano e lo ha condotto fino a Cristo Gesù.

È Cristo Gesù la via attraverso cui ogni uomo può ricevere nuovamente la vista degli occhi della sua intelligenza e del suo cuore. Gesù passa accanto a noi, ci chiede di lasciarci guarire da Lui. Se noi accogliamo la sua offerta, siamo liberati per sempre dalla nostra cecità. Se invece ci rifiutiamo, rimaniamo per sempre in essa. Né noi, né altri all’infuori di Cristo Gesù possono operare questo miracolo. Né profeti dell’Antico Testamento, né filosofi del mondo pagano. Preposto a ridarci la vista è solo Lui: Gesù Signore.

Essere nati nella cecità, vivere di cecità congenita non è un peccato. Non è neanche un colpa e una responsabilità personale. Siamo nati così. È peccato invece rifiutare la grazia della guarigione. È colpa non accogliere la grande offerta che Gesù ci fa, Peccato essere ciechi e proclamarsi dei *“vedenti”*. È questo il vero peccato dell’umanità intera: non volere accogliere colui che solo può ridarci la vera vista.

**GUARIGIONE DEL CIECO NATO**

**Passando, vide un uomo cieco dalla nascita**

Siamo in Gerusalemme. Non viene data alcuna indicazione di tempo. Gesù passa per le vie di Gerusalemme e vede un uomo cieco dalla nascita. Quest’uomo cieco fin dalla nascita è figura di ogni uomo che viene in questo mondo. Ogni uomo è segnato da cecità spirituale. È questa la sua condizione. Questo canta Davide nel Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50) 1-21).*

Il peccato rende ciechi. Poiché nasciamo tutti con il peccato originale, siamo tutti affetti da cecità spirituale.

**e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».**

Nonostante il Libro di Giobbe avesse liberato per sempre la sofferenza dal peccato personale, o comunitario, è sempre difficile sradicare dalla mentalità della gente certe idee. La sofferenza non necessariamente è il frutto di un peccato personale e neanche dei propri genitori. La sofferenza è la condizione dell’uomo che ha ereditato le conseguenze del peccato di Adamo e di Eva, ma non il frutto di un atto concreto della singola persona. Ancora oggi si pensa ad un castigo di Dio quando una sofferenza si abbatte sopra una persona. Sovente non abbiamo neanche la verità che ci insegna il Profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

Dobbiamo lavorare molto per evangelizzare la sofferenza affinché la si viva come vera espiazione del peccato del mondo e crescita in perfezione della nostra persona. Dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze di verità e di grazia per estirpare dal cuore e dalla mente certe concezioni del peccato. I discepoli di Gesù pensano ancora secondo il pensiero comune della gente. Ancora non hanno visto Cristo Crocifisso e non sono ancora entrati nell’intelligenza di Mosè, dei Profeti, dei Salmi.

**Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio.**

Gesù risponde loro che non c’è alcun peccato personale che ha generato questa cecità. Essa entra nel piano misterioso di Dio. C’è un mistero di Dio che si deve compiere proprio attraverso ed in questa cecità In quest’uomo saranno manifestate le opere di Dio. In questo Dio manifesterà grande Cristo Gesù. In questo Dio accrediterà Cristo Gesù come suo vero Inviato. È questa l’opera di Dio: Cristo Gesù.

**4Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire.**

Per Gesù c’è un tempo in cui è chiamato ad operare ed un tempo in cui non può più operare. Questo tempo gli è assegnato dal Padre suo. Leggiamo nel Vangelo secondo Luca.

*In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Lc 13,31-35).*

Oggi, in questo istante, si deve operare. Si deve liberare quest’uomo dalla sua cecità. Il giorno è il tempo di Gesù fino al momento della sua passione e morte. La notte è il tempo delle tenebre dei Giudei. La notte è il tempo oscuro della sua passione, quando le tenebre sembrano avere il sopravvento sulla luce. Il giorno di Gesù dura fino alla notte dell’Ultima Cena. Fino a quell’istante deve compiere le opere che il Padre gli ha comandato di fare. Ora può operare ed è giusto che operi ed operi subito.

**Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».**

Gesù è nel mondo fino al momento della sua entrata nel sepolcro. Anche sulla Croce Gesù è luce del mondo. Dalla Croce ci ha insegnato il perdono, la pietà, la misericordia, la grande carità. Ci ha insegnato come si vive da santi la sofferenza e come essa si offre per la redenzione del mondo. Ci ha insegnato come si dona la propria vita fino all’ultima goccia di sangue. Dalla Croce ci ha anche donato sua Madre come nostra Madre ed ha versato l’acqua e il sangue della nostra redenzione eterna.

In questo istante Gesù è luce del mondo in quanto datore della luce. Gesù non solo illumina il mondo. Gesù dona la luce a chi è nelle tenebre. Gesù fa sì che coloro che sono ciechi possano vedere con i propri occhi. Gesù illumina e dona la luce. Se Gesù illuminasse solamente sarebbe in tutto simile al sole. Il sole sorge e risplende, donando luce e calore al mondo intero.

Gesù invece non solo risplende e dona luce di verità a tutti gli uomini. Sana e guarisce tutti coloro che non vedono e che vogliono vedere. Il dono della vista degli occhi della carne è figura, segno del dono della vista dello spirito, della mente, del cuore. Questo dono della vista dello spirito Gesù lo fece ai suoi discepoli immediatamente dopo la sua risurrezione.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

In questo senso Gesù è luce del mondo. Questa luce dobbiamo sempre chiedere a Gesù.

**Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco**

Ai tempi di Gesù era comune credenza che la saliva avesse delle virtù terapeutiche. Gesù aveva già messo della saliva sugli occhi di un altro cieco. Ci troviamo però in luoghi e circostanze differenti.

*Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!». (Mc 7,31-37).*

*Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio». (Mc 8,22-26).*

Ora però Gesù fa qualcosa di totalmente differente. Non guarisce il cieco fin dalla nascita. Con la saliva fa del fango che poi viene spalmato sugli occhi del cieco. Il fango acceca, non dona la vista. Il gesto è in realtà un contro miracolo. Un miracolo al contrario. Questo perché tutto il mondo sappia della verità del miracolo. Il cieco è realmente cieco. Il miracolo è realmente accaduto. Possiamo aggiungere a questo gesto di Gesù un altro significato. Gesù vuole rimanere nascosto all’inizio così come aveva fatto con il paralitico presso la piscina di Betzatà. Mandandolo alla piscina di Siloe – come vedremo – dona al cieco la possibilità di non conoscere l’identità della Persona che lo aveva guarito.

**e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.**

Gesù non fa mai cosa alcuna se non mosso dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che conosce la volontà del Padre assieme alle modalità secondo le quali Gesù deve compiere ogni sua azione. In molte opere e comportamenti di Gesù tante cose ci sfuggono, non riusciamo a comprenderle. Non le comprendiamo perché non siamo nella comunione piena con lo Spirito del Signore. È Lui il solo che conosce i pensieri di Dio e le sue vie. È Lui il solo che conosce le profondità del mistero. È Lui che conosce anche lo svolgersi di ogni storia.

Il cieco obbedisce a Gesù. È mandato a lavarsi e lui ci va. Lo manda a lavarsi ma non c’è una promessa esplicita di guarigione. La promessa non è nelle parole, è invece nascosta nell’obbedienza. Questa verità dovremmo metterla anche noi nel cuore. È l’obbedienza che sempre produce un frutto di vita eterna, anche se esplicitamente al comando non è legata nessuna promessa. Si ascolta la Parola di Dio, si obbedisce, nasce il grande miracolo, nasce la vita.

L’Apostolo Giovanni mette in evidenza per noi la relazione che esiste tra la piscina di Siloe e Gesù. Siloe significa Inviato. Gesù è l’inviato del Padre. Gesù è la piscina nella quale ogni cieco fin dalla nascita si deve lavare se vuole ricuperare la vista. Ecco il frutto dell’obbedienza del cieco: andò, si lavò, torno che ci vedeva. Possiamo dire che l’obbedienza di questo cieco è più grande di quella di Naaman il Siro.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2Re 5,1-27).*

A costui Eliseo aveva già promesso la guarigione. Gesù al cieco non ha promesso nessuna guarigione. Ha solo compiuto l’anti miracolo e lo ha mandato a lavarsi. A tutti coloro che vogliono guarire, Gesù chiede la stessa obbedienza che ha chiesto al cieco fin dalla nascita. La sua Parola è la sua promessa di guarigione. Ogni sua Parola è una profezia per noi. Nella sua Parola è ogni vita: vita dell’anima, dello spirito, del corpo.

**Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?».**

L’uomo guarito era noto a tutta Gerusalemme. Tutti lo conoscevano perché era un mendicante. Tutti però lo sapevano cieco e come cieco lo conoscevano. Ora tutti vedono che non è più cieco. Ma è proprio lui il cieco o è un altro? È la meraviglia generale. Tutti si chiedono. Tutti danno una risposta.

**Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».**

Per alcuni quell’uomo è proprio il cieco, il mendicante. Per altri è uno che gli assomiglia. Il cieco che ora è il vedente rende testimonianza e confessa la sua identità. È proprio lui il cieco, il mendicante che loro conoscevano: *“Sono io”*. La testimonianza della propria identità è la prima grande via dell’evangelizzazione. Gesù deve essere conosciuto proprio attraverso la testimonianza sulla nostra identità. Prima ero cieco fin dalla nascita, ora ci vedo. Ora vedo Dio, Cristo Gesù, la verità, la santità, la giustizia, la carità, la speranza. Ora vedo il Paradiso e voglio raggiungerlo. Noi abbiamo trasformato l’evangelizzazione in parole su Cristo.

La prima grande essenziale evangelizzazione è la testimonianza della nostra guarigione. Io ero quel grande peccatore che voi conoscevate. Io ero quell’uomo immerso nel mondo che voi sapevate. Io ero. Ora non lo sono più a causa di Gesù Signore. La gente, se vogliamo evangelizzarla, deve vedere il nostro cambiamento, la nostra trasformazione, il miracolo che è avvenuto in noi per opera di Gesù Signore. Alla gente che vede dobbiamo rendere la nostra testimonianza. *“Sono io”*.

**Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?».**

Se è proprio lui, la gente vuole sapere in che modo gli sono stati aperti gli occhi. Vuole conoscere come, quando e perché è avvenuto in lui questo cambiamento: da cieco a vedente. Dalla domanda la gente non sa che è stato Cristo Gesù a guarirlo. È nella risposta che si rivela la grande onesta di un uomo. Tutto si rivela nelle risposte: onestà, disonestà, fedeltà, infedeltà, riconoscenza, meschinità, dubbio, incertezza, vergogna, paura, timore, nascondimento della verità. Tutto un uomo è nella sua risposta.

**Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista».**

Quest’uomo è onesto. È un testimone esemplare. Narra fin nei dettagli come è avvenuta la sua guarigione. Chi è all’origine del miracolo è l’uomo che si chiama Gesù. Gesù ha fatto del fango. Omette la saliva. Non poteva vedere tutti i gesti di Gesù. Il fango da Gesù è stato spalmato sui suoi occhi. Dopo aver spalmato il fango sempre Gesù lo manda a lavarsi nella piscina di Siloe. Lui non ha fatto altro che obbedire. Ha ascoltato. È andato. Si è lavato. Ha riacquistato la vista.

Quest’uomo è stato fedelissimo nel rendere testimonianza alla storia così come si era svolta. Tutti i nostri mali di ordine sociale, religioso, politico, economico nascono dalla nostra infedeltà alla storia. L’infedeltà alla storia è infedeltà alla verità. L’infedeltà alla verità è infedeltà a Dio. L’infedeltà a Dio è sempre infedeltà all’uomo. L’infedeltà alla storia è infedeltà al soprannaturale, al trascendente, al divino, all’eterno. L’infedeltà alla storia nasce dalla cecità spirituale, che è frutto del peccato. La nostra fede è tutta fondata sulla storia. La storia cade sotto i nostri occhi, la nostra intelligenza, la nostra attenzione, la nostra stessa logica.

Se neghiamo la storia, che è visibile, come facciamo ad aprici alle realtà invisibili che fanno la storia e la rivestono di mistero? Quest’uomo sta confessando che è Gesù il suo guaritore. Sta riconoscendo la fonte storica della sua salvezza. Riconoscendo questa fonte storica può aprirsi anche alla salvezza soprannaturale, può aprire gli occhi alla vera fede. Volendo applicare questo concetto all’evangelizzazione, si deve ben dire che anch’essa deve essere fatta di storia. Il Vangelo è opera. È storia. È vita. È evento. È fatto. È miracolo. È guarigione. È perdono. È grazia. È accoglienza. È misericordia reale. È carità concreta, visibile. Non possiamo noi disgiungere la storia dalla parola, la fede dagli eventi, la predicazione dai fatti.

Sono invece la storia, gli eventi, i fatti che manifestano la visibilità della nostra verità. Se poniamo attenzione al Vangelo secondo Giovanni il problema che sovente si pone è chi è il più grande? Chi è più grande Mosè o Cristo Gesù? Abramo o Cristo Gesù? Giovanni il Battista o Cristo Gesù? Giacobbe o Cristo Gesù? I Profeti o Cristo Gesù? Gesù attesta storicamente di essere più grande di Abramo, Giacobbe, Mosè, i Profeti, Giovanni il Battista.

Gesù è storicamente il più grande perché storicamente le sue opere sono più grandi. Qual è oggi la nostra grandezza storica, cioè: quali sono oggi le nostre grandi opere attraverso le quali possiamo attestare di essere più veri degli altri, di tutti gli altri? Il confronto allora non può essere fatto sulla verità delle idee. Deve essere svolto sulla verità e grandezza delle opere. È questa una verità che merita di essere sviluppata. Oggi però c’è molta infedeltà alla storia. Ciò significa che c’è molta infedeltà a Dio e all’uomo. Se c’è infedeltà alla storia, c’è quasi una impossibilità di aprirsi al trascendente, al divino, al soprannaturale.

**Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».**

Il miracolato ha testimoniato bene ciò che è avvenuto perché il miracolo si compisse. È Gesù l’autore di tutto. Ora gli viene chiesto di indicare il luogo dove si trova Gesù. Egli risponde semplicemente di non saperlo. In verità non lo può sapere perché lui Gesù non lo conosce, non lo ha mai visto. Gesù non ha atteso che lui guarisse. Lo ha inviato alla piscina di Siloe e se ne è andato. Anche in questo ha detto la verità. Quest’uomo è un fedele testimone della verità storica. La storia è questa.

**Condussero dai farisei quello che era stato cieco:**

L’uomo guarito da Gesù viene condotto dai farisei. Sono costoro i più grandi infedeli verso la storia. Anche in questo miracolo loro vogliono trovare qualche capo di accusa contro Gesù. Il loro intento è uno solo: togliere di mezzo Gesù.

**era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.**

Ecco il capo di accusa: il giorno della guarigione era un sabato. Di sabato per i farisei non si potevano fare miracoli. Non si poteva fare il miracolo neanche con la sola parola.

*Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. (Mc 3,1-6).*

Oggi Gesù ha fatto qualcosa in più. Ha anche fatto un’azione. Ha impastato del fango e lo ha spalmato sugli occhi del cieco. Ha lavorato. Di sabato il riposo per loro era assoluto. Gesù è per loro un grande peccatore. Un abituale trasgressore del sabato per miracoli operati in questo giorno.

**Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo».**

Anche i farisei vogliono appurare la verità storica. Vogliono sapere come è avvenuto il miracolo secondo una successione ordinata degli avvenimenti. Con semplicità, poiché questa è la verità dei fatti, il miracolato ripete quanto aveva già detto: *“Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”.* Niente di più, niente di meno. Fedele è stato prima alla storia. Fedele lo è adesso. Nulla aggiunge e nulla toglie.

**Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro.**

I farisei questa volta sono in disaccordo tra di loro. Per alcuni Gesù non viene da Dio, perché non osserva il sabato. Per altri Gesù viene da Dio. Perché viene da Dio? Perché un peccatore, un violatore del sabato non può fare segni di questo genere. I primi partono dalla storia di Gesù per negare Dio. I secondi partono da Dio per affermare la verità della storia di Gesù. Per i primi la storia di Gesù è una storia di peccato. Dio non può essere con un peccatore Per i secondi il miracolo invece è vero segno di Dio, perché solo chi è con Dio può fare queste cose. Dio opera in Gesù. Gesù è da Dio.

I primi giungono alla falsità di Gesù non in ragione della verità di Dio, bensì in ragione della loro falsa concezione di Dio e della sua Legge. La comunione con la verità storica di Dio così come con quella celeste è data solo dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo può illuminare solo cuori semplici, umili, spogli di ogni superbia, liberi da ogni precomprensione, scevri da tutto ciò che nasce da usi e da tradizioni umane circa la retta interpretazione della sua Legge e della santa Rivelazione. Un cuore semplice è illuminato dallo Spirito Santo e aperto alla comprensione della storia che Dio scrive con gli uomini.

Un cuore superbo si chiude nella sua *“verità”* opponendosi e accanendosi contro la verità della storia di Dio con gli uomini. Gesù poteva essere compreso nella storia che Dio scriveva attraverso di Lui? Poteva in un solo modo: se si fosse partiti da una sola verità: un uomo, nessun uomo può fare ciò che Gesù sta facendo. Se Gesù può fare queste cose, è segno che Dio è con Lui. Se Dio è con Lui, Lui di certo non può fare e non può dire cose contro Dio.

Poteva se si fosse dato ascolto un po’ di più alla Scrittura Antica, la quale ha sempre fatto progredire la Rivelazione di Dio data a Mosè attraverso i successivi Profeti. Sarebbe stato sufficiente leggere con cuore libero alcuni profeti come Isaia, Geremia, Ezechiele ed altri per appurare questa verità: Dio cammina con il suo popolo e camminando si rivela nella sua più pura essenza. Dalla retta conoscenza della Scrittura si giunge infallibilmente alla retta conoscenza di Gesù Signore. Il dissenso tra il popolo di Dio è sempre un dissenso tra i suoi Sacerdoti. Un dissenso tra i suoi Sacerdoti è un dissenso di comprensione della Scrittura. Un dissenso di comprensione della Scrittura è dissenso di comprensione di Dio e della sua verità.

**Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».**

Chi sta interrogando il “miracolato” sono i farisei. Costoro si rivolgono direttamente a lui e gli chiedono di manifestare cosa lui pensa del suo Benefattore: *“Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”*. La domanda non è per conoscere la verità. È fatta piuttosto per sapere il suo pensiero, la sua verità su Cristo Gesù. I farisei lo sapevano bene che il popolo non era con loro. Il popolo aveva tutt’altro pensiero su Cristo Gesù.

Quest’uomo guarito è dalla loro parte o dalla parte del popolo? Quale idea si è fatta su Gesù? Per quest’uomo non ci sono dubbi. Gesù è un profeta. Quest’uomo non è dalla loro parte: incertezza, dubbio, negazione, opposizione, contrasto, volontà di uccidere Cristo Gesù. Quest’uomo possiede una verità limpida, serena, tranquilla nel suo cuore: Gesù è un profeta. Gesù è un uomo di Dio. Gesù è da Dio. Per i farisei non ci sono dubbi: quest’uomo sarà un altro dei tanti propagatori della verità di Cristo Gesù.

**Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista.**

È triste questa condizione spirituale dei Giudei. Pur di negare il miracolo, la storia, i fatti, pur di non ammettere il soprannaturale nella loro esistenza – e il soprannaturale è ciò che Gesù faceva – negano che quest’uomo fosse stato cieco. La storia di quest’uomo è una cecità fin dalla nascita e loro per negare la storia della verità di Gesù o la verità storica di Gesù negano la verità storica di quest’uomo da tutti conosciuta come vera storia di cecità.

È questa la potenza del peccato quando si radica in un cuore. Le tenebre che il peccato genera nel cuore sono così fitte che anche la luce più potente che viene dalla storia è negata. Per negare Cristo Gesù si nega la storia di un cieco fin dalla nascita. Si giudica quest’uomo un impostore per continuare a giudicare Cristo un impostore. Eppure il miracolo è avvenuto ed è sotto gli occhi di tutti.

Apparentemente vogliono fare indagini più approfondite e per questo chiamano i suoi genitori. Invece tutto è finalizzato perché si giunga a negare l’evidenza storica di quest’uomo e di conseguenza di Gesù.

**E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?».**

Le domande sono tre e ben distinte: Quest’uomo che è dinanzi a noi è sicuramente vostro figlio? Quest’uomo è nato veramente cieco? Se è vostro figlio ed è nato cieco come mai ora ci vede? Nella seconda domanda c’è una sottigliezza che merita di essere evidenziata. Siete voi che dite che vostro figlio è nato cieco, ma è veramente nato cieco? Non si potrebbe trattare di una finzione per avere una fonte di guadagno sicuro?

Possiamo essere noi certi che è veramente nato cieco? Se la sua è stata una finzione di cecità, allora tutto si spiega. Gesù è un vero impostore e noi lo possiamo condannare come ingannatore della gente. Per questo vi abbiamo chiamato: per appurare e conoscere secondo verità come ora ci vede. Ora ci vede, ma prima era veramente cieco?

**I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco;**

I genitori confermano la verità storica del loro figlio. Quest’uomo che è dinanzi a loro è loro figlio. Quest’uomo è nato veramente cieco. Queste verità sono storiche. Non possono esserci dubbi. Ma se è loro figlio ed è nato cieco, come mai ora ci vede? Anche questa domanda esige e richiede una risposta netta, precisa, esatta.

**ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé».**

A questa domanda loro non rispondono. Non sono testimoni oculari dei fatti. Loro non erano presenti quando il miracolo si è compiuto. Loro non sanno né come ci veda e né chi gli ha aperto gli occhi. Poiché però nostro figlio non è un bambino, è adulto, ha la sua età, è giusto che sia lui a parlare e a raccontarvi ogni cosa. Un adulto è capace di dire ciò che è avvenuto. Sa raccontare quanto gli è capitato. Quanto è avvenuto non è storia di tutti i giorni. È un evento assai speciale, singolare, unico. Questi eventi si ricordano assai bene.

**Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga.**

I genitori si rifiutano di dire come era avvenuta la guarigione del loro figlio per paura dei Giudei. Lo sapevano perché di sicuro la voce già si era sparsa in tutta Gerusalemme. Non lo dicono perché non vogliono essere espulsi dalla sinagoga. Così agendo essi cadono in un grande errore. Non si tratta infatti di riconoscere Cristo Gesù come il Messia. Si tratta invece di riconoscere la verità storica di Cristo Gesù. È stato Lui a guarire il loro figlio. È stato Lui che ha preso l’iniziativa. È stato sempre Lui che lo ha mandato alla piscina di Siloe. Riconoscere questa verità storica non è in alcun caso riconoscere Gesù come Messia.

La confessione della verità storica di una persona è onestà intellettuale, oltre che morale e spirituale. Le conseguenze di questo riconoscimento, o testimonianza appartengono al mondo intero. Da questo riconoscimento ognuno personalmente è chiamato a dedurre le sue conclusioni. Qualsiasi siano le conseguenze tratte o dedotte, rimane però sempre la verità storica: Gesù ha guarito un cieco fin dalla nascita. Questa è storia e rimane in eterno evento, fatto, miracolo, segno.

I Giudei vogliono fare terra bruciata attorno a Cristo Gesù. Espellono dalla sinagoga tutti coloro che riconoscono Gesù come il Messia, o il Cristo. È questo un vero atto di scomunica. È vera dichiarazione di non più appartenenza al popolo dell’Alleanza. Ciò che i Giudei non possono ottenere con il ragionamento, la dottrina, l’insegnamento, vogliono raggiungerlo con la paura. Usare la paura contro la verità è vera viltà, vero atto di debolezza, sommo inganno della gente.

**Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».**

Il Vangelo tiene a precisare che i genitori sapevano cosa era avvenuto e come era avvenuto. Non lo dicono per paura di essere espulsi, di essere dichiarati non più appartenenti al popolo dell’Alleanza. Loro vogliono essere figli di Abramo e per questo non si schierano con Colui che porta la benedizione promessa da Dio ad Abramo. A che serve essere figli di Abramo senza la benedizione promessa ad Abramo? Il fine della chiamata di Abramo è proprio questo: rendere partecipe il mondo della benedizione di Dio.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. (Gn 12,1-9).*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gn 22,15-18).*

La benedizione di Dio è Cristo Gesù. Un popolo senza benedizione è un popolo senza vera vita. È un popolo senza vera speranza.

**Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore».**

Dare gloria a Dio significa in questo contesto: confessa la verità. Confessare la verità per loro aveva però un altro significato: *“Rinnega la verità storica, così come essa è avvenuta”*. Colui che era stato cieco viene invitato a dissociarsi da Cristo Gesù. Loro neanche pronunciano il nome. Dicono solamente *“Quest’uomo”*. Perché lui si deve dissociare da quest’uomo, rinnegando la verità di quanto è accaduto? Perché quest’uomo è un peccatore.

Perché quest’uomo è un peccatore? Perché loro sanno queste cose. Loro sanno chi è peccatore e chi peccatore non è. Il Santo di Dio, Dio Lui stesso è reputato e giudicato da loro essere un peccatore. Tanta aberrazione può produrre la religione quando si impossessa della rivelazione e della verità di Dio e se ne serve secondo i propri gusti, in misura dei propri peccati. Chi è peccatore vede tutti gli altri, anche se santissimi, peccatori come lui. Chi invece è giusto, umile, ha sempre una parola di pietà, compassione, misericordia, scusa, perdono.

**Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo».**

L’uomo che era stato cieco non si lascia minimamente intimorire. Lui si attesta sulla verità storica e questa verità è una sola: *“Prima lui era cieco e ora ci vede”*. Questa verità lui conosce e questa ribadisce. Gesù non lo conosce e su di Lui non si pronunzia. Lui non sa chi è Gesù. Non lo ha mai visto. Non sa qual è il motivo per cui è giudicato e ritenuto da loro un peccatore.

Su questo argomento non vuole parlare, perché non è di sua competenza. Questa non è la sua verità. La sua verità era prima la cecità. Ora è il recupero della vista. Per la scoperta della verità soprannaturale, o spirituale, o del cuore, o della mente, o dell’anima, è sempre dalla verità storica che si deve partire.

Chi non parte dalla verità storica, distrugge la religione, la fede e lo stesso uomo. La verità storica è il fondamento di ogni cosa, anche dell’esistenza di Dio. Come potremmo noi credere in Dio se non ci fosse la verità storica della creazione, del suo intervento nella storia, della risurrezione di Gesù, della sua presenza e del suo governo della storia?

La prova storica dell’esistenza di Dio è la santità del cristiano. È prima di tutto la santità di Gesù sulla croce. La storia è il fondamento di ogni verità e dove non c’è storia non c’è verità. Negando i Giudei la verità storica di Cristo Gesù, mai potranno giungere alla verità del suo essere, della sua missione, della sua persona.

**Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».**

I Giudei hanno un solo scopo. Loro non chiedono per convincersi della verità del miracolo operato da Cristo Gesù. Loro chiedono perché vogliono trovare un capo di accusa contro Gesù. Quel giorno infatti era un sabato. Se Gesù avesse fatto un qualche lavoro – già il miracolo in sé era considerato un lavoro – Egli sarebbe stato passibile di giudizio e quindi di condanna. Ecco perché della loro insistenza: *“Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gi occhi?”*.

**Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».**

Quest’uomo è semplice. È un puro di cuore. Non riesce a vedere la malizia dei Giudei. Percepisce la loro insistenza nel conoscere i particolari come un loro possibile desiderio di diventare anche loro discepoli di Gesù. Percepisce tutto questo e lo manifesta loro. Prima però li rimprovera per non averlo ascoltato nonostante avesse detto ogni cosa senza tralasciare nulla.

Se ora vogliono ascoltarlo di nuovo forse è cambiato qualcosa in loro. Si stanno ravvedendo. Pensano di diventare suoi discepoli. Quest’uomo è senza malizia. D’altronde lui è nato cieco. Finora ha visto poco degli uomini e dei loro strani comportamenti. Vedendo si apprende più che leggendo mille libri.

**Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè!**

Quando i Giudei non riescono a tenere testa con il ragionamento, la sapienza, l’intelligenza, subito passano all’insulto. L’insulto è il più grande segno della debolezza mentale ed intellettuale, di fede e di ragione di un uomo. Ecco l’insulto: *“Suo discepolo sei tu e puoi essere solo tu. Noi siamo discepoli di Mosè!”*. È assai riduttivo essere discepoli di Mosè per un uomo dell’Antico Testamento.

Un uomo dell’Antico Testamento deve essere discepolo di Abramo, Mosè, Giosuè, Samuele, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, tutti i Profeti Minori e tutti i Saggi che ci hanno tramandato la Sapienza. La rivelazione non finisce con Mosè. Essa è un processo ininterrotto fino all’ultimo Apostolo che è Giovanni e va dalla Genesi all’Apocalisse. Fermarsi a Mosè è arrestare il cammino di Dio nella storia dell’umanità.

Nella Chiesa nessuno potrà dirsi discepolo di Pietro o di Paolo, di Giovanni o di un altro Apostolo del Signore. Ci sono due mila anni di comprensione della verità di Cristo Gesù che è opera dello Spirito Santo attraverso i suoi strumenti umani che sono il Magistero e i Santi. Ci sono due mila anni di Sacra Tradizione che è la guida dello Spirito Santo verso la verità tutta intera. Chi si ferma ad un momento della storia offende lo Spirito Santo che sempre precede la storia e dichiara già vecchio ciò che è stato ieri.

Dio è infinitamente avanti a noi. Si è rivelato tutto in Cristo Gesù. Ma tutto non è stato ancora compreso. Dovremmo noi sempre vivere il mistero che è narrato dal Cantico dei Cantici: un amore che sempre si cerca perché mai è trovato; una verità verso la quale sempre si cammina perché mai compresa nella sua interezza.

*Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri. Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d’incenso e d’ogni polvere di mercanti? Ecco, la lettiga di Salomone: sessanta uomini prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d’Israele. Tutti sanno maneggiare la spada, esperti nella guerra; ognuno porta la spada al fianco contro il terrore della notte. Un baldacchino si è fatto il re Salomone con legno del Libano. Le sue colonne le ha fatte d’argento, d’oro la sua spalliera; il suo seggio è di porpora, il suo interno è un ricamo d’amore delle figlie di Gerusalemme. Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore. (Ct 3,1-11).*

Per questo motivo loro non possono dirsi discepoli di Mosè. Dopo Mosè Dio ha camminato con il suo popolo ancora per mille e duecento anni. In questi lunghi anni la rivelazione ha subito una vera rivoluzione. Basta pensare ai Profeti e alle loro molteplici profezie e aggiornamenti della comprensione della Legge operata nel popolo del Signore.

**Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».**

Dio non ha parlato solo a Mosè. Dio ha parlato ad una moltitudine di altri uomini dopo Mosè. Ecco come l’Autore della Lettera agli Ebrei annunzia questa verità.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

È oltremodo riduttivo il concetto che essi hanno della rivelazione. Ritorniamo al concetto di verità storica. È verità storica che Dio non ha parlato solo a Mosè. Dio ha parlato molte volte e in diversi modi. Anche il libro di Giobbe contiene questa verità.

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”.*

*Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”.*

*Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza». (Gb 33,1-33).*

Se loro si fossero aperti a questa verità e non avessero fermato la rivelazione di Dio al solo Mosè, di certo avrebbero potuto comprendere dalla storia di Gesù che Dio stava continuando a parlare loro.

Mosè è stato superato dai Profeti. Persino l’Antica Alleanza è stata dichiarata inutile dal Profeta Geremia. Dio promette di farne una Nuova.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.*

*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

Diciamo queste cose perché si rivela errato il principio sul quale loro fondavano la loro verità. Infatti se Dio ha parlato solo con Mosè, la rivelazione è chiusa. Se invece Dio ha parlato dopo Mosè a mille altre persone, allora significa che la sua rivelazione è aperta. Se è aperta può parlare attraverso chiunque. È compito di chi è preposto a vigilare sul retto cammino del popolo del Signore prestare ogni attenzione per ascoltare la voce del Signore che parla ancora.

Questo vale anche per noi cristiani. Se noi diciamo che la comprensione della verità è chiusa. Noi dobbiamo fermarci all’Apocalisse di Giovanni. Se invece lo Spirito Santo ogni giorno ci conduce verso la verità tutta intera – come comprensione del mistero di Cristo Gesù – allora dobbiamo stare sempre con la mente e con il cuore aperti perché sempre lo Spirito Santo può entrare nella storia e sconvolgerla con la sua guida. In questa visione aperta Gesù sarebbe potuto per loro essere da Dio. Invece loro affermano di non sapere di dove sia.

**Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.**

Ancora viene evidenziata la semplicità di quest’uomo che era cieco. C’è una storia che voi non potete negare. C’è un miracolo vivente che sono io. Questo miracolo non può essere dichiarato non miracolo. Questa constatazione fu fatta in occasione della guarigione dello storpio alla porta bella del tempio di Gerusalemme operata da Pietro e da Giovanni.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,1-37).*

Quest’uomo manifesta tutto il suo stupore. Il miracolo c’è ed è innegabile perché io sono innegabile, sembra voler dire loro. È evidente che Egli è da Dio. È questa la sua origine. Gesù viene da Dio. Viene da Dio perché solo chi viene da Lui può fare un simile segno. La storia del miracolo vi rivela da dove Lui viene. La storia vi condanna a non poter dire che voi non sapete di dove Lui sia.

**Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.**

Ora l’uomo che era stato cieco dona anche la motivazione teologica della verità di Gesù e cioè che Lui viene da Dio. Per quest’uomo è verità. Lui lo sa. Loro lo sanno: *“Dio non ascolta i peccatori”.* Dio non accredita i peccatori facendo loro compiere opere portentose. Se Gesù è stato ascoltato da Dio – il miracolo è sempre Dio che lo compie – è segno che Gesù non è un peccatore.

Ma non basta non essere peccatori per essere ascoltati da Dio. Dio ascolta chi lo onora e fa la sua volontà. Dio ascolta chi ascolta la sua voce, chi gli è obbediente, chi fa la sua volontà, chi osserva la sua Legge.

La logica conclusione è questa: Se Gesù ha compiuto questo grande miracolo – ed io ne sono il testimone – ciò significa che Gesù obbedisce a Dio, fa la sua volontà. Ecco allora lo sviluppo di questa conclusione: Se Gesù obbedisce a Dio e gli obbedisce sempre, può egli prendersi qualcosa che non sia purissima obbedienza a Dio? No mai. Mai Gesù si potrà arrogare il titolo e la missione di Messia del Signore se no è obbediente al Signore.

Ma se è obbediente al Signore e dice di essere il Messia, allora è veramente il Messia. Se non fosse il Messia non sarebbe obbediente, non ascolterebbe la voce di Dio. Non ascoltando la voce di Dio non potrebbe fare questi segni che fa. Se li fa è segno della sua verità: Egli è il Messia del Signore. Rileggiamo la testimonianza di Giovanni il Battista. Esiste una perfetta concordanza.

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,25-36).*

I segni attestano che Gesù è da Dio. È da Dio in ciò che dice e in ciò che fa. Non può essere uno da Dio in ciò che fa e non esserlo in ciò che dice.

**Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.**

Viene ora rafforzata la verità già annunziata e cioè che Gesù viene necessariamente da Dio. Deve venire da Dio. Mai si è sentito da che mondo e mondo, cioè da sempre, che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. La Scrittura Antica conosce i segni di Mosè in Egitto e nel deserto. Conosce anche i grandi miracoli di Elia e di Eliseo. Mai vi era stata la guarigione di un cieco nato e neanche la guarigione di uno che aveva perso la vista. Eppure Mosè era grande. Elia era grande. Eliseo era grande. Nessun altro Profeta ha compiuto miracoli nell’Antichità. Per questo il cieco nato, ora guarito, può dire che mai è avvenuto ciò che è avvenuto a lui.

Se gli uomini di Dio del passato erano grandi e nessuno ha operato un così grande prodigio, è segno che Gesù è più grande di loro, di tutti loro. Se è più grande di tutti loro, di certo non può essere un peccatore. Se è più grande di tutti loro, deve essere più che un profeta e più che un semplice inviato di Dio. Di sicuro deve essere il suo Messia. Deve essere il suo Messia perché è proprio l’opera del Messia aprire gli occhi ai ciechi, non solo ai ciechi spirituali, ma anche ai ciechi a causa dei loro occhi di carne.

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,16-21).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria.*

*4 Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,1-11).*

Nel testo di Isaia manca la guarigione dei ciechi. Dei ciechi si parla in un altro passo.

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto. (Is 35,1-10).*

Così viene annunziato il Messia del Signore.

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».*

*Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode. Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici. «Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare».*

*Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi». Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci». Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione. (Is 42,1-25).*

Solo del Messia del Signore, del suo Servo, queste cose sono dette. Di nessun altro. Nessun altro le ha mai fatte. Di nessun altro si dice che le farà. Gesù è veramente il Messia del Signore.

**Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».**

Per l’uomo che era stato cieco la verità da gridare è una sola: Gesù viene da Dio. Se non venisse da Dio, lui, il cieco guarito, sarebbe ancora cieco. Sarebbe ancora a mendicare per le vie di Gerusalemme. Se Gesù non venisse da Dio, mai avrebbe potuto dargli la vista. Chi non viene da Dio ha sempre il nulla dinanzi ai suoi passi. Nulla è e nulla può fare.

**Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.**

Si era detto all’inizio del capitolo che il peccato non ha nulla a che fare con questa persona che è nata cieca. È nato cieco perché si compisse in lui l’opera di Dio, perché Gesù manifestasse la sua gloria. Di che cosa lo accusano ora i Giudei? Di essere nato tutto nei peccati. Uno che è nato nei peccati non può insegnare loro le cose di Dio. Per loro un peccatore non può conoscere le cose di Dio. Ma lui non è un peccatore. È uno che è nato cieco, ma non per sua colpa o per un peccato dei suoi genitori.

Sempre così fanno questi Giudei. Quando non riescono a resistere alla sapienza ispirata di chi sta dinanzi a loro, insultano e mandano via, insultano e lapidano, insultano, giudicano, condannano. L’insulto e il disprezzo sono l’arma dei deboli. Come arma dei deboli è il giudizio, la condanna, il cacciare fuori. La forza di un uomo è la ricerca della verità nella grande libertà di accoglierla da qualsiasi parte essa le venga offerta. Questi Giudei invece operano per soffocare la verità nella loro ingiustizia. Anche loro cadono nel giudizio di condanna di San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, 7a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,1-32).*

Questi Giudei sono *“questa intelligenza depravata”* pronta sempre a soffocare non la verità celeste, ma quella storica, quella che cade sotto i loro occhi. Un’ultima osservazione si impone. Regna una grandissima differenza tra quest’uomo nato cieco e il paralitico guarito da Gesù presso la piscina di Betzatà. L’uomo nato cieco rende testimonianza a Gesù fino ad essere insultato e cacciato fuori dai farisei. L’altro, il paralitico cioè, è andato lui stesso dai farisei a riferire che era stato Gesù a guarirlo.

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4] Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. (Gv 5,1-18).*

Lui sapeva che i Giudei cercano Gesù per fargli del male e glielo consegna nelle loro mani. Se non lo ha fatto per cattiveria e per malvagità, di sicuro lo ha fatto per grande imprudenza.

**Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?».**

Anche Gesù venne a sapere che il suo beneficato era stato cacciato fuori. Non sappiamo se Gesù si sia messo a cercarlo. Il testo dice: *“Quando lo trovò”*. Si sicuro questo *“ritrovamento”* non è stato causale, fortuito. È stato intenzionale. Gesù aveva lasciato il miracolo a metà. Aveva dato la vista agli occhi di carme. Doveva darla ora agli occhi del suo spirito. La guarigione doveva essere completata. Lo trova e gli fa una domanda esplicita: *“Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”*. Gesù non parla di *“Messia”*, ma di *“Figlio dell’uomo”*. Gesù è sempre prudentissimo in ogni sua azione e parola.

**Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».**

Colui che era stato cieco non sa chi è il Figlio dell’uomo. Se lo conoscesse crederebbe in Lui. Lui vuole credere. Fammelo conoscere, Signore, perché io creda in Lui. Dobbiamo supporre che all’uomo nato cieco Gesù indicasse nel “Figlio dell’uomo” la persona del suo guaritore. Chi ti ha guarito è il Figlio dell’uomo. Tu credi nel Figlio dell’uomo? Fammelo conoscere perché io creda in Lui. La fede di quest’uomo è pronta. Gli manca solo di conoscere la persona che dovrà essere la verità della sua fede.

**Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te».**

Gesù ora gli si rivela: *“Sono io il Figlio dell’uomo”.* Il Figlio dell’uomo lo stai vedendo, lo hai visto: è colui che parla con te. Siamo in Gerusalemme. Luogo assai delicato per Lui. Gesù omette di rivelarsi come il Messia del Signore. Si rivela però come il Figlio dell’uomo. Ma sempre Gesù si era rivelato come il Figlio dell’uomo, tranne che con la Samaritana. A questa donna si manifestò e si rivelò come il Messia del Signore. Ma era stata la donna a parlare del Messia che stava per venire.

**Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.**

È questa vera professione di Gesù. Quest’uomo crede che Gesù è il Figlio dell’uomo. Crede e gli si prostra dinanzi. La prostrazione è adorazione. È adorazione perché confessione della verità di Gesù. Ci si prostra dinanzi a Dio. Il Figlio dell’uomo ha caratteristiche e qualità divine.

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. (Dn 7,13-14).*

Sono queste le caratteristiche e le qualità divine del Figlio dell’uomo.

**Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».**

Non c’è alcuna differenza tra quanto Gesù rivela di sé in questa circostanza e quanto ha rivelato a Nicodemo.

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,9-21).*

Gesù è stato mandato per operare un giudizio in questo mondo. Il giudizio è nel suo essere segno di contraddizione.

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Lc 2,25-35).*

Gesù è la luce del mondo. Chi si lascia illuminare dalla sua luce, chi da questa luce si lascia guarire, entra nella luce piena, recupera la luce e vede Dio e la sua verità, sulla via di Dio cammina fino al raggiungimento della luce eterna. Ogni uomo è un nato cieco, un non vedente, una persona che non vede la verità di Dio e dell’uomo. Gesù è venuto per dare la vista ad ogni uomo e tutti hanno bisogno di Lui per essere guariti.

Il cieco nato è figura di ogni uomo. È immagine di tutti i figli di Adamo. Quanti dicono di vedere – in verità sono solo ciechi se Gesù non li risana – non possono essere guariti da Gesù e diventano ciechi. Perché è detto che *“diventano ciechi”*, anziché dire che *“rimangono ciechi”?*

È detto che diventano ciechi perché prima la cecità era di natura ed era guaribile. Dopo aver conosciuto Gesù, la cecità diviene di volontà e si fa inguaribile. Diventa cecità colpevole. Sono ciechi per natura. Diventano ciechi per volontà. Prima erano senza colpa. Ora sono colpevoli e responsabili della loro cecità spirituale.

**Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?».**

L’affermazione di Gesù sulla cecità non escludeva nessun uomo. La sua era affermazione universale e generale. Alcuni dei farisei che erano con Gesù ascoltano queste parole e gli chiedono: “Siamo ciechi anche noi?”. Cioè: nel tuo giudizio siamo inclusi anche noi? Oppure noi siamo fuori di questa tua affermazione? La domanda è semplice: cosa tu pensi di noi? Come ci vedi? Qual è la tua opinione su di noi? Quale la tua idea e la tua verità? Non dicono questo per entrare nella loro verità e per convertirsi. Il loro intento è sempre uno e lo stesso: cogliere Gesù in fallo per qualche parola uscita dalla sua bocca.

**Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».**

La risposta di Gesù è sulla doppia cecità: quella per natura e quella per volontà. Se voi foste ciechi per natura, non avreste alcun peccato. Si nasce così e così si vive. Siccome però voi dite: *“Noi vediamo”*, il vostro peccato rimane. Poiché vi siete fatti ciechi per volontà, voi siete responsabili di questa vostra scelta. Avete fatto una scelta di peccato e di tutto quanto voi operate in questa scelta ed è peccato voi siete responsabili. Per questo il loro peccato rimane. È il frutto della scelta di rimanere ciechi. Questa verità la teologia missionaria dovrebbe accoglierla e farla sua. Ma tutta la teologia dovrebbe recepirla e farla divenire sua essenza. Questa verità così Gesù la dice nuovamente nel Vangelo secondo Marco.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

Il rifiuto della luce rende colpevoli dinanzi a Dio e agli uomini. La fede però va sempre data nella forma di Cristo Gesù, che è la forma annunziata da San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. (Rm 15,14-21).*

Quando il Vangelo è annunziato nella forma di Cristo Gesù e in questa forma la luce è donata, chi la rifiuta si rende colpevole dinanzi a Dio e al mondo intero. Il suo peccato rimane perché dice di vedere mentre è nelle tenebre per sua volontà.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** La colpa è personale. Le conseguenze sono sempre cosmiche, sempre universali. Il peccato commesso all’inizio della nostra storia produce oggi e sempre i suoi frutti disastrosi di morte. È una ferita perennemente aperta nel seno dell’umanità. Non solo il peccato delle origini, ma ogni altro peccato è una ferita sempre aperta nel seno dell’umanità intera. A volte vi è una relazione immediata tra peccato e conseguenze, altre volte la relazione è come se si ingrottasse nella nostra umanità per venire fuori quando tutto sembra essere finito. Possiamo parlare di peccato dell’umanità – anche se sempre personale – che fruttifica i suoi effetti sull’umanità. Il cieco nato non è nato così per una colpa specifica del padre o della madre. È nato così perché figlio di questa umanità peccatrice. Dio si serve del frutto del peccato dell’umanità per manifestare la sua gloria. Il cieco non è nato così perché Dio potesse manifestare la sua gloria. Essendo nato così per la legge del peccato che milita nel corpo dell’umanità, Dio si serve di lui per rivelare la sua gloria.

**Seconda riflessione:** Gesù è la luce del mondo, la luce vera. Non è la luce vera di questo o quell’uomo, di questo o quel popolo. È la luce vera di ogni uomo, ogni popolo, ogni nazione, ogni tribù, per tutta la durata della storia, fino alla consumazione dei secoli. È la luce vera universale, per tutti, per sempre, nel tempo e nell’eternità. Nessun altro è luce vera, né prima della sua incarnazione, né durante la sua vita nella carne mortale, né dopo, per tutto il tempo della Chiesa. Dall’inizio della creazione fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova Gesù è la luce vera che deve illuminare ogni uomo. Chi si lascia illuminare da Lui entra nella luce. Chi invece non si lascia illuminare, rimane nelle tenebre, nella falsità della sua umanità. Gesù è la luce vera che fa vera la nostra umanità. Senza la sua luce l’umanità rimane nella falsità cui l’ha condotta il peccato. La sua luce è la nostra verità, perché la sua luce è la nostra vita. Anzi la sua vita è la nostra luce e la sua vita è vita eterna, vita divina.

**Terza riflessione:** La testimonianza storica è verità nella confusione. Quando c’è confusione attorno a noi, quando i nostri pensieri si oscurano e la nostra mente cammina per sentieri di falsità, di inganno, di illusione, di errore, una cosa sola è giusto che sempre venga fatta: partire dalla storia e testimoniarla nella sua più pura e semplice verità. Ciò che è, è; ciò che non è, non deve essere. Ciò che è stato, si dice; ciò che non è stato, non si dice. Mai si potrà giungere alla verità soprannaturale ed eterna escludendo la verità storica. Mai si deve prescindere dalla verità storica se si vuole giungere alla verità divina ed eterna che è nascosta nella storia, anzi rivelata attraverso la storia. La storia è e basta. Ciò che è avvenuto da nessuno potrà essere dichiarato non avvenuto e ciò che non è avvenuto, nessuno potrà affermare che sia avvenuto. Chi deve rendere testimonianza alla storia è colui che la storia ha vissuto, sperimentato, subito. È colui che dalla storia ha avuto trasformata la sua vita. La forza della verità è nella nostra testimonianza. Il testimone è il garante della verità ed insieme la sua forza. È quanto dice il cieco fin dalla nascita: *“Prima ero cieco, adesso ci vedo. Prima non ci vedevo, adesso ci vedo”*. Questo è il fatto ed è innegabile. A noi non tocca dare spiegazioni. Tocca invece dare la verità dalla quale siamo stati segnati. Resa testimonianza alla storia, chi la nega è un bugiardo e un mentitore, possiamo dire: un pubblico falsario della verità conosciuta, appurata, testimoniata, sperimentata.

**Quarta riflessione:** Il cieco fin dalla nascita ha attestato la verità. Ha proclamato che il miracolo è veramente avvenuto. Cosa vorrebbero fare i Giudei? Per negare che il miracolo sia realmente avvenuto, vorrebbero indurre a pensare, facendolo credere a tutti, che non c’è alcuna relazione tra la storia e il racconto di essa. Il cieco fin dalla nascita dice di essere stato cieco fin da sempre, invece non è così. Lui ha sempre veduto. Ora vorrebbe far credere a noi che sia stato cieco. Lui era un finto cieco ed oggi per ingannare noi racconta di essere stato guarito da Cristo Gesù. Questo procedimento è semplicemente diabolico ed è il frutto di una mente perversa. Solo chi è perverso nella mente e nel cuore può giungere ad una tale falsificazione della realtà storica. Ma chi è giunto ad una tale perversione da negare la realtà storica che si vive sotto i suoi occhi, come potrà giungere a confessare la verità soprannaturale ed eterna che è rivelata dalla storia? Chi compie questo percorso di perversione attesta al mondo intero la sua durezza del cuore che si fa durezza della mente, dell’intelligenza, dei pensieri, dei sentimenti, di ogni altra sua facoltà spirituale. La storia è la via della salvezza. Chi nega la storia, mai potrà raggiungere la vera salvezza. Chi nega la storia, si preclude ogni possibile via per giungere alla verità non solo del Cielo, ma anche della terra.

**Quinta riflessione:** I genitori del cieco fin dalla nascita attestano che il miracolato da Gesù è il loro figlio e che è nato cieco. Questa verità storica è da loro testimoniata con estrema chiarezza, senza alcuna paura o turbamento nella loro voce. *“È nostro figlio ed è nato cieco”*. Sull’altra domanda invece e cioè sul come avesse ricuperato la vista, essi si astengono dal dare una loro versione della realtà storica, che era già giunta ai loro orecchi. Si astengono per paura di essere espulsi dalla sinagoga. Questa paura non deve esistere nel cuore di nessun uomo. È la verità la fonte della vita. È la verità il culto che noi dobbiamo tributare al nostro Signore e Dio. Restare nella sinagoga, avendo paura di rendere onore alla verità, è cosa non degna di un uomo. Si deve sempre preferire di essere esclusi dalla sinagoga, anziché essere esclusi dalla verità di Dio e della storia. La sinagoga è uno strumento, una via, un aiuto per servire la verità di Dio, della storia, degli uomini. Tutto è via e strumento per il servizio alla verità. Ricordiamoci delle parole dette da Gesù alla Samaritana: *“Dio è spirito e quelli che lo devono adorare, devono adorarlo in spirito e verità”*. Adorare Dio con la paura nel cuore di essere esclusi dalla sinagoga, cioè da una via di aiuto per la vera adorazione di Dio, è contraddire la stessa verità dell’adorazione. Se la via che deve condurmi alla verità tutta intera mi impedisce di perseguire la verità tutta intera, scelgo la verità tutta intera e lascio la via. La lascio però nel silenzio, senza contestazione, senza ribellione, portando nel cuore per tutta la vita la sofferenza di questa scelta, per essere sempre figlio della verità tutta intera? Gesù non lasciò la sinagoga del suo corpo appesa alla croce per essere un testimone della verità della sua Persona e della sua missione? Si lasciò espellere dalla sinagoga della sua stessa vita per proclamare la verità della sua vita.

**Sesta riflessione:** La verità storica va testimoniata sempre, anche a costo di essere espulsi dalla sinagoga, anche a costo di essere espulsi dalla stessa vita con il martirio. Perché essa obbliga anche a costo della nostra vita? Perché è dalla verità storica che si giunge alla verità soprannaturale. È da essa che si giunge alla verità eterna. È in essa e per essa che si svela e si rivela tutta la verità di Dio. È in essa e per essa che si dispiega il mistero della salvezza. Al testimone della verità non deve importare chi crede e chi non crede, chi si apre alla verità e chi invece chiude il suo cuore. Ognuno deve essere lasciato libero nel trarre le debite conclusioni, ma queste mai potranno essere tratte se la verità non viene testimoniata. È questo oggi l’errore più pernicioso in cui sta precipitando il pensiero di molti teologi. Tacere la verità storica per rispetto dell’uomo. Tacere di annunziare Cristo, luce di ogni uomo – è questa la verità storica di Cristo Gesù – per non imporre la nostra fede e la nostra religione. Predicare non è imporre. Annunziare non è obbligare. Testimoniare non è costringere. Si deve invece predicare, annunziare, testimoniare la verità storica di Cristo Gesù, nella quale è la sua verità eterna, per mettere l’altro, ogni altro nella condizione ottimale di fare la sua scelta della verità. Si testimonia la verità nella libertà. Si lascia all’altro di prendere ogni decisione con somma libertà. Se manca la libertà della predicazione, mancherà anche la libertà della decisione. Senza la libertà della predicazione, l’altro è da noi costretto a rimanere sotto il giogo della falsità, dell’ignoranza, dell’idolatria, della non conoscenza della verità della salvezza. Noi costringiamo, schiavizziamo l’altro nella falsità della vita, perché diciamo di volerlo rispettare. Questo non è rispetto. Questo è semplicemente allargare gli spazi per la schiavitù spirituale e morale dell’uomo. Non predicare il Vangelo è il più orrendo peccato contro l’umanità.

**Settima riflessione:** Gesùdice ai Giudei che loro non sono figli di Mosè. Non sono figli di Mosè perché non fanno le opere di Mosè. Quali erano le opere di Mosè? Le opere di Mosè erano sostanzialmente le opere della liberazione dei figli di Israele prima dalla loro schiavitù fisica. Poi in un secondo tempo, per tutti i quaranta anni di permanenza nel deserto, sono state opere per la liberazione dai loro pensieri, in modo che si cominciasse a lavorare solo con i pensieri di Dio. Mosè è stato un martire dei pensieri di Dio nelle mani dei figli di Israele, i quali sempre volevano seguire i sentieri suggeriti dal loro cuore. Cosa fanno ora i Giudei? Distruggono interamente l’opera di Mosè. Mettono nel cuore della gente pensieri secondo la carne e tolgono i pensieri secondo lo spirito. Distruggono nei cuori i pensieri divini e celesti e al loro posto vi mettono pensieri umani e terreni, di questo mondo. Se fossero veri figli di Mosè farebbero cioè che Mosè ha fatto. Sarebbero anche loro martiri tra la gente dei pensieri di Dio. Invece loro fanno martire la gente perché vogliono imporre loro pensieri non di Dio. Se i Giudei fossero figli di Mosè senz’altro avrebbero accolto Cristo Gesù e tutti si sarebbero lasciati ammaestrare da Lui. Invece combattono con grande ostilità Cristo Gesù perché nessun pensiero di Dio entri nella mente dei figli di Israele.

**Ottava riflessione:** I Giudei vogliono far passare Gesù per un peccatore. Un peccatore è un nemico di Dio, uno che si oppone alla sua volontà, uno che la volontà di Dio combatte e alla quale si oppone. Gesù non può essere un peccatore non solamente per ragioni divine, eterne, celesti: perché è Lui stesso Dio. Gesù è vero Dio e il vero Dio è il Santo di Israele. La santità è l’essenza della sua natura e della sua persona. Gesù non può essere un peccatore anche per ragioni storiche. È la sua storia che attesta che Lui non è un peccatore. Non è un peccatore perché è Persona ascoltata da Dio. È persona che compie le opere di Dio. Uno non può essere allo stesso tempo operatore delle cose di Dio e suo nemico. Non può la stessa persona combattere Dio e poi compiere le sue opere. Dio mai si potrà servire di uno che lo combatte, che si oppone a Lui, per compiere le sue opere di giustizia, di verità, di santità, di misericordia, di grande carità, di compassione e di pietà. Per compiere queste opere occorre un cuore umile, puro, casto, misericordioso, giusto, vero, ricco di carità e di pietà. Occorre semplicemente un cuore santo. Gesù è santo nel suo cuore umano, nel quale opera tutta la santità del cuore del Padre.

**Nona riflessione:** Ora chiediamoci:perché dobbiamo affermare che Gesù è senza alcun dubbio, con infinita certezza da Dio? È da Dio Gesù perché tutte le opere che Lui fa sono opere che solo l’onnipotenza di Dio può compiere. È sempre dalla verità storica che si deve giungere alla verità soprannaturale ed eterna di Gesù. La verità storica attesta che Lui nella sua missione è sempre da Dio. Nessun uomo può sanare come Gesù sana, nessuno può guarire come Gesù guarisce, nessun uomo può sfamare come Gesù ha sfamato nel deserto, nessuno può ammaestrare come Gesù ammaestra, nessuno può essere vero come Gesù è vero, nessuno può conoscere il Padre come Gesù lo conosce. Anche il più semplice degli uomini giungeva a questa conclusione. Lo stesso insegnamento di Gesù attestava che Lui era persona da Dio: *“Nessuno ha mai insegnato come insegna costui”*. La grandezza, bellezza, impossibilità umana di ciò che Gesù faceva attestano sempre la stessa verità: Gesù è da Dio. È il suo Inviato. È il suo Messia. Nessuno prima di Lui è stato pari, o simile a Lui. Gesù è più grande di Mosè e di tutti i Giusti e Profeti dell’Antico Testamento. La straordinaria grandezza di Gesù – infinitamente più grande di Giovanni il Battista – attesta e rivela la straordinaria grandezza della sua missione. Dio è con Gesù in un modo del tutto singolare, unico, irripetibile. Questa verità si trae dalla storia. Questa verità è visibile, inconfutabilmente visibile. Cade sotto gli occhi di tutti. Basta leggere le Beatitudini e subito appare con tutta evidenza la superiorità di Gesù per rapporto ad ogni altro uomo mandato da Dio prima di Lui. Nessun uomo potrà mai dire parole più sante di queste.

**Decima riflessione:** Gesù è venuto. Ha rivelato la sua luce. Nulla potrà essere più come prima. La sua luce è la verità per ogni uomo. È la vita per ogni uomo. Chi accoglie questa luce, lasciandosi illuminare da essa, trasformando se stesso in luce e in vita, vivrà in eterno. Chi invece rifiuterà la sua luce e la sua vita rimarrà nelle tenebre, nelle quali già si trova. Rimarrà, ma con sua grave colpa. La colpa è questa: gli è stata indicata la via della vita e della luce e lui l’ha rifiutata, si è opposto ad essa, l’ha combattuta, l’ha distrutta per se stesso con volontà satanica di distruggerla anche negli altri. Chi non accoglie la luce di Cristo Gesù attesta che le sue opere sono malvagie. Solo il cuore malvagio rinnega la luce di Gesù e la combatte. Il cuore buono è sempre pronto ad accogliere qualsiasi via che il Signore gli manifesta per giungere alla pienezza della verità della sua vita. Questa verità Gesù così l’aveva già annunziata nel dialogo con Nicodemo: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,16-21).*

**NOTA TEOLOGICA SUL NONO CAPITOLO**

Questo Capitolo Nono ci spinge ad una nota assai particolare, che viene formulata con una domanda assai specifica: *“Perché non possiamo essere figli di Mosè? Perché non possiamo essere figli degli Apostoli? Perché non possiamo essere figli della verità di Ieri?”*.

Con ancora maggiore chiarezza per noi cristiani, figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica: *“Perché non possiamo essere figli del Concilio di Nicea? Perché non possiamo essere figli del Concilio di Trento? Perché non possiamo essere figli del Concilio Vaticano II?”*.

Non possiamo essere né figli di Mosè, né degli Apostoli, né del Concilio di Nicea e né dei Concili che si sono susseguiti, perché immediatamente dopo, solamente un giorno dopo, lo Spirito Santo ha condotto il suo popolo in una verità più grande. Ha condotto la sua Chiesa nella comprensione più grande della verità, l’ha mossa perché si lasciasse conquistare da una conoscenza più piena.

Ogni momento della vita del popolo di Dio segna un progresso, un cammino nella verità. La verità di Abramo non è la verità di Mosè. La verità di Mosè non è la verità di Ezechiele. La verità di Ezechiele non è la verità di Malachia.

Ognuno aggiunge alla rivelazione quanto ancora le manca. Gesù ha dato alla rivelazione il suo compimento, la sua perfezione.

Gli Apostoli hanno scritto tutta la verità rivelata. Ad essa nulla si deve aggiungere e nulla togliere. Resta però da compiersi tutta la comprensione della verità rivelata.

La comprensione di Pietro non è quella di Paolo. La comprensione di Giacomo non è quella di Giovanni. Giovanni aggiunge ciò che manca a Pietro, a Paolo, a Giacomo. Ogni Santo che si succede nella storia della santità rivela una particolare comprensione dell’unica verità e dell’unico mistero. Non possiamo essere i figli di nessuno di quanti ci hanno preceduti, perché dobbiamo seguire oggi e sempre lo Spirito Santo.

Neanche noi possiamo essere figli del nostro ieri. Ieri era ieri, oggi lo Spirito Santo ci vuole introdurre in una comprensione più grande del mistero di Gesù e noi ci dobbiamo lasciare introdurre. Se ci chiudiamo nel nostro ieri, o anche nel nostro oggi, la verità muore in noi e noi siamo morti alla verità.

Nella verità si cammina. Il cammino deve essere ininterrotto. È questo anche l’insegnamento che ci viene da Giovanni attraverso il primo capitolo della sua Prima Lettera.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

È questa la nostra vocazione: camminare nella luce, camminare di luce in luce, camminare quotidianamente da una luce più tenue ad una luce più intensa, fino al raggiungimento della luce eterna.

La Vergine Maria, Madre della Luce Divina, che è Cristo Gesù, ci ottenga la grazia di non stancarci mai in questo stupendo viaggio nella luce della verità.

Angeli e Santi del Cielo ci spingano a compiere questo santo viaggio. È un viaggio nell’eternità infinita di Dio. Il viaggio inizia ma è senza fine. Esso è eterno come eterna e senza fine è la verità di Dio e la sua luce.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO X**

**BREVE INTRODUZIONE**

Gesù dice di se stesso che Lui è il Buon Pastore, il Pastore Bello, il Pastore che è il Bello. È il Pastore Bello Gesù perché fa sempre opere belle, buone, perfette. Le opere belle, buone, perfette sono quelle che il Padre Gli comanda. Gesù vive di sola obbedienza. Il Padre comanda e Lui obbedisce. Il Padre vuole e Lui opera. Il Padre Gli dice e Lui fa. L’opera più bella in assoluto che il Pastore compie è questa: nutrire le sue pecore, le pecore che il Padre gli ha consegnato, con la sua stessa vita. L’altra opera bella che Gesù compie è il suo sacrificio volontario per le pecore. Per le pecore Lui dona la vita, ma poi se la riprende di nuovo con la gloriosa risurrezione, in modo da poterla donare alle pecore senza più alcun limite. Ogni giorno Gesù dona la sua vita alle pecore nell’Eucaristia.

Dinanzi alla figura bella di Cristo Gesù appaiono nell’oscurità tre figure brutte di Pastori. Queste figure brutte di pastori sono i mercenari, i ladri, i briganti. Questi pastori brutti non vengono per servire le pecore, non vengono per dare la loro vita per le pecore. Vengono invece per togliere la vita alle pecore.

È questa la loro bruttezza: apparentemente sono per le pecore, invece vivono solo per se stessi, servendosi delle pecore per ingrassare e impinguare se stessi.

**IL BUON PASTORE**

**«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante.**

Questo Capitolo Decimo inizia con una dichiarazione solenne di Gesù. C’è il recinto delle pecore e c’è la porta. Chi non entra nel recinto dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Sappiamo chi è un ladro e sappiamo chi è un brigante. Sono persone che vanno per rubare le pecore o per ucciderle. Non sappiamo però chi è la porta. Sappiamo chi sono le pecore: tutti coloro che credono secondo pienezza di verità nel Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, ora nel Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

**Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.**

Ora Gesù ci dice chi è il pastore delle pecore. È colui che entra per la porta. Non sappiamo, perché ancora non lo ha detto, chi è o cosa è la porta delle pecore. Sono tre coloro che guardano con attenzione alle pecore: il ladro, il brigante, il pastore. I primi due sono contro le pecore. Solo il pastore è per le pecore.

**Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.**

Entra in questa similitudine anche un’altra figura: quella del guardiano. Il guardiano apre la porta al pastore. Le pecore ascoltano la voce del pastore. È rivelata ora la relazione che regna tra le pecore e il pastore. Il pastore chiama le sue pecore. Le chiama ciascuna per nome e le conduce fuori. Le fa uscire fuori dell’ovile.

**E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.** Quando tutte le sue pecore sono fuori dell’ovile, egli cammina davanti ad esse. Le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Chiamare ciascuna pecora per nome significa conoscenza perfetta di tutte le pecore. Significa amore grande per esse. Il pastore le ama tutte di un amore immenso. Le pecore sono la sua stessa vita. Lui vive per le sue pecore. Le pecore si sentono amate dal pastore e lo seguono.

Conosciamo così la prima verità di questa similitudine: la carità, l’amore, la pietà, la compassione sono la vera caratteristica del pastore. Le pecore lo seguono perché attratte da questa sua carità, amore, compassione, pietà, generosità di cuore e di mente. Gesù ancora non ci ha detto chi è il guardiano, che va ad aggiungersi agli altri tre da identificare: porta, ladri, briganti.

**Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».**

Il pastore è persona familiare alle pecore. Lui vive con esse e per esse. Le pecore vivono con lui. Potremmo dire che si conoscono all’odore. Il pastore è impregnato dell’odore delle sue pecore. Le pecore sono impregnate dell’odore del suo pastore. L’odore è la sua voce, la sua figura, i suoi tratti caratteristici. Un estraneo invece non può essere seguito, perché non è conosciuto. Le pecore hanno bisogno di sicurezza, di certezza, di conoscenza. Quando queste cose mancano, le pecore fuggono via. Si allontanano perché non conoscono la voce degli estranei. Per la nostra pastorale questa verità si riveste di un valore divino.

Si parla tanto di diaspora dalla Chiesa, dalle Parrocchie, dalle Comunità. Questa diaspora è motivata dalla verità annunziata in questo versetto. Sovente la gente non vede il pastore come un vero pastore, lo vede come un estraneo. Vedendolo come un estraneo, non si avvicina, si allontana. Il problema della diaspora allora non è delle pecore, è del pastore. Si risolva il problema del pastore e saranno risolti tutti i problemi delle pecore.

**Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.**

La similitudine, l’allegoria è narrata, detta, raccontata, annunziata. I Giudei però non comprendono nulla. Non sanno di che cosa stia parlando loro Gesù. Una verità però dovrebbe essere chiara al loro cuore e alla loro mente. Tutti i profeti hanno una pagina sui pastori. Alcune di queste pagine sono celebri. Eccole.

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato. Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati». Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora». (Is 56,1-12).*

*«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. Perciò dice il Signore, Dio d’Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia.*

*Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto!”, ma piuttosto: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d’Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!”; costoro dimoreranno nella propria terra». (Ger 23,1-8).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio. (Ez 34,1-31).*

*Apri, Libano, le tue porte, e il fuoco divori i tuoi cedri. Urla, cipresso, perché il cedro è caduto, gli splendidi alberi sono distrutti. Urlate, querce di Basan, perché la foresta impenetrabile è abbattuta! Si ode il lamento dei pastori, perché la loro gloria è distrutta! Si ode il ruggito dei leoncelli, perché è devastata la magnificenza del Giordano!*

*Così parla il Signore, mio Dio: «Pascola quelle pecore da macello che i compratori sgozzano impunemente e di cui i venditori dicono: “Sia benedetto il Signore, mi sono arricchito”, e i loro pastori non ne hanno pietà. Neppure io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini ognuno in balìa del suo vicino e del suo re, perché devastino il paese, e non mi curerò di liberarli dalle loro mani».*

*Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello per conto dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l’altro Unione, e condussi al pascolo le pecore. Nel volgere di un solo mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch’esse mi detestavano. Perciò io dissi: «Non sarò più il vostro pastore. Chi vuole morire muoia, chi vuole perire perisca, quelle che rimangono si divorino pure fra loro!». Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l’alleanza da me stabilita con tutti i popoli. Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l’ordine del Signore. Poi dissi loro: «Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare». Essi allora pesarono trenta sicli d’argento come mia paga. Ma il Signore mi disse: «Porta al fonditore questa grandiosa somma, con cui sono stato da loro valutato!». Io presi i trenta sicli d’argento e li portai al fonditore della casa del Signore. Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione, per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele. Quindi il Signore mi disse: «Prendi ancora gli attrezzi di un pastore insensato, poiché ecco, io susciterò nel paese un pastore che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le giovani, non curerà le malate, non nutrirà quelle ancora sane; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro persino le unghie.*

*Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada colpisca il suo braccio e il suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato». (Zac 11,1-17).*

Gesù è vero profeta, perché parla con autorità sui pastori del suo popolo. La vera profezia abbraccia tutti gli aspetti morali, sociali, spirituali, istituzionali della vita del popolo del Signore. La guida delle pecore è essenza nella vita del popolo del Signore e non può essere lasciata o abbandonata all’arbitrio di questo o di quell’altro pastore. Se leggiamo l’Apostolo Pietro scopriamo che per lui il guardiamo, o custode, delle recinto delle pecore è Cristo Gesù.

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

Poiché quanti ascoltavano non capirono nulla, è Gesù stesso che prende la parola e spiega loro ogni cosa.

**Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.**

Non sapevamo chi fosse la porta. Ora lo sappiamo. Gesù ce lo ha rivelato. *“Io sono la porta delle pecore”.* La porta è la sua Parola, il suo Vangelo, la sua verità, la sua profezia, il suo annunzio, il suo insegnamento.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,13-27).*

*Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi». (Lc 13,22-30).*

**Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.**

Sappiamo dalla storia che molti prima di Gesù, nell’era di Gesù, venivano e si facevano passare per il Messia del Signore. Gesù dichiara tutti costoro ladri e briganti. Sono nemici delle pecore. Uno che inganna le pecore altro non può essere se non un ladro, o un brigante. Le pecore però sanno chi è il vero pastore. Lo sanno e non ascoltano coloro che non sono veri pastori. Le false pecore seguono i falsi pastori. Le vere pecore mai seguiranno un falso pastore. Le vere pecore seguono sempre il vero pastore. Chi segue un falso pastore è una falsa pecora. Chi segue il vero pastore è una vera pecora. La falsità segue la falsità. La verità segue sempre la verità. Quando sorgono falsi pastori, eresiarchi, falsi profeti, falsi dotto, falsi maestri è perché il Signore vuole operare un vero giudizio sul popolo del Signore. Vuole che la falsità segua la falsità e la verità rimanga con la verità. Sempre nella storia il Signore interviene e opera un vero giudizio sulle pecore. Ci conferma in questa lettura la Prima Lettera di Giovanni.

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

*Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui. (1Gv 2,15-29).*

Noi non possediamo una vera teologia della storia. Non riusciamo a vedere il giudizio di Dio sopra ogni carne. Eppure Dio è il giudice oggi dei cuori, della sua Chiesa, delle Comunità cristiane. Dio è il giudice che cura la vite vera che è Cristo Gesù, la cura, potandola ed eliminando da essa tutti i rami infruttuosi.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. (Gv 15,1-89:*

Ma noi abbiamo una falsa verità su Dio e sul suo giudizio sulla storia.

Sui ladri e briganti ecco cosa abbiamo scritto in una precedente riflessione:

**SUI MODERNI LADRI E BRIGANTI** **DELLA VERITÀ RIVELATA**

**klšptai kaˆ lVsta…**

**PREMESSA**

Per questo ritratto prenderemo come pensiero conduttore una parola di Gesù dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,8) - p£ntej Ósoi Ãlqon [prÕ ™moà] klšptai e„sˆn kaˆ lVsta…: ¢ll' oÙk ½kousan aÙtîn t¦ prÒbata. *Omnes quotquot venerunt fures sunt et latrones sed non audierunt eos oves* Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati

Epen oân p£lin Ð 'Ihsoàj, 'Am¾n ¢m¾n lšgw Øm‹n Óti ™gè e„mi ¹ qÚra tîn prob£twn. p£ntej Ósoi Ãlqon [prÕ ™moà] **klšptai e„sˆn kaˆ lVsta…**: ¢ll' oÙk ½kousan aÙtîn t¦ prÒbata. ™gè e„mi ¹ qÚra: di' ™moà ™£n tij e„sšlqV swq»setai kaˆ e„seleÚsetai kaˆ ™xeleÚsetai kaˆ nom¾n eØr»sei. Ð klšpthj oÙk œrcetai e„ m¾ †na klšyV kaˆ qÚsV kaˆ ¢polšsV: ™gë Ãlqon †na zw¾n œcwsin kaˆ perissÕn œcwsin.

*Dixit ergo eis iterum Iesus amen amen dico vobis quia ego sum ostium ovium**omnes quotquot venerunt* ***fures sunt et latrones*** *sed non audierunt eos oves**ego sum ostium per me si quis introierit salvabitur et ingredietur et egredietur et pascua inveniet**fur non venit nisi ut furetur et mactet et perdat ego veni ut vitam habeant et abundantius habeant*.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, **sono ladri e briganti;** ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza (Gv 10,7-10).

Perché questo ritratto sia il più possibile perfetto, per ogni punto – sono 20 (venti): ***1)*** *Verità del discepoli di Gesù;* ***2)*** *Verità di Cristo Gesù;* ***3)*** *Verità della Rivelazione;* ***4)*** *Verità dello Spirito Santo;* ***5)*** *Verità della morale cristiana;* ***6)*** *Verità della Vergine Maria;* ***7)*** *Verità della grazia;* ***8)*** *Verità della Chiesa;* ***9)*** *Verità della santità;* ***10)*** *Verità dei Ministri Sacri;* ***11)*** *Verità dell’eternità;* ***12)*** *Verità del tempo;* ***13)*** *Verità delle virtù;* ***14)*** *Verità della giustizia;* ***15)*** *Verità del Padre;* ***16)*** *Verità della creazione;* ***17)*** *Verità dei Sacramenti;* ***18)*** *Verità della Tradizione;* ***19)*** *Verità dell’ingiustizia;* ***20)*** *Verità del peccato –* prima sulla nostra tela apporremo tutti i colori della verità e subito dopo metteremo i colori di tutte le macchinazioni di **ladri e briganti** finalizzate ad imbrattare la splendida armonia delle tinte con le quali sono state messe bene in luce lo splendore di ogni verità. Così si avrà un dipinto perfetto in ogni sua parte e ognuno potrà sapere se anche lui è **un** **ladro e un brigante** della verità oppure uno che la ama, la difende, consuma la vita per metterla bene in luce con ogni colore, perché tutti se ne possano innamorare. Esempio perfetto è quello che ci offre l’Apostolo Giovanni. Nel Prologo del Vangelo ci dice la purissima verità di Cristo Signore. Nella sua Prima Lettera ci rivela chi sono **i ladri e i briganti** della verità di Cristo Gesù, **ladri e briganti** da lui chiamati **anticristi**:

**IL VERO CRISTO E GLI ANTICRISTI**

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18)*.

“*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui “(1Gv 2,18-29)*.

*“Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui “(1Gv 4,1-16)*.

*“Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio” (1Gv 1,1-13)*.

**IL MISTERO È PRIMA DELLA FEDE ED È SENZA DI ESSA**

Seguendo questa via giovannea che poi è anche via dell’Apostolo Paolo e di ogni altro Agiografo, di sicuro il ritratto potrà aiutare ogni uomo di buona volontà a conoscere secondo purezza di verità i misteri che lo avvolgono. Non importa che uno sia persona di fede, persona di non fede, persona credente, persona miscredente, persona atea, essa è sempre avvolta nel mistero, anzi essa è parte del mistero per natura, per creazione, quindi per essenza e per sostanza. È la natura che è impastata di mistero. È la natura che è stata “scritta” con i caratteri del mistero del Padre, del mistero del Figlio, del mistero Spirito Santo. Un vaso di creta è creta per natura, non per volontà. Può anche negare di essere creta, ma creata rimane in eterno. La sua natura è creta. Per volontà si può rinnegare la natura, la natura però rimane sempre natura.

Mentre il mistero appartiene alla natura, fede e non fede non appartengono alla natura. Appartengono alla volontà. La volontà sorretta, aiutata, confortata dalla razionalità, sempre dovrà giungere alla conoscenza della verità della propria natura, quando la Parola della fede giunge al suo orecchio, proferita da un discepolo di Gesù colmato di Spirito Santo e trasformato nella sua natura, quando cioè il mistero sia di creazione e sia di redenzione è visibile nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Poiché il mistero è essenza della natura così come la creta è essenza di un vaso, è vano per natura chi dovesse negarlo, disconoscerlo, misconoscerlo, rinnegarlo, contraddirlo, opporsi ad esso. Quando questo avviene si soffoca la verità nell’ingiustizia. Ma questo soffocamento è il frutto di una natura che si è corrotta, si è frantumata, si è trasformata in falsità. È questo oggi il vero disastro antropologico: la volontà di liberare la natura umana da ogni legame con il mistero. È come se un vaso di creta volesse liberarsi da tutto ciò che lo lega alla creta. Esso non è legato alla creta. Esso è creta. Così è per l’uomo. Egli non è legato al mistero. Lui è mistero, perché la sua natura è mistero. È mistero divino creato. Mentre Dio è mistero divino increato ed eterno, l’uomo è mistero divino creato e immortale.

Ecco perché si è detto che il mistero è prima della fede. La fede è dalla volontà. Il mistero è la stessa natura. Ecco perché si è detto che il mistero è anche senza la fede. La volontà può rinnegare il mistero. Ma esso rimane in eterno mistero. Allo stesso modo che l’uomo può rifiutare la Parola del Signore. Essa però non dipende dall’accoglienza e dalla non accoglienza. La Parola è per natura da Dio. Poiché è Dio che la proferisce, essa obbedisce a Dio, al suo Autore, mai all’uomo. Così dicasi della natura. Essa obbedisce a se stessa. Mai potrà obbedire alla volontà dell’uomo. Se la Parola è accolta si compie. Se non è accolta, sempre si compie in ciò che dice. Dice Gesù:

*«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande»* (Mt 7,24-27).

Se credi in queste parole, la casa rimane stabile in eterno. Se non credi, la casa crolla. La volontà dell’uomo può accogliere o non accogliere la Parola. La Parola sempre compie ciò che essa dice. Lo ripetiamo. È questo il vero disastro antropologico dei nostri giorni. L’uomo ha deciso di distruggere il mistero. È in tutto simile ad un vaso di creta che ha deciso di liberarsi dalla sua creta. Liberarsi dalla sua creata significa distruggersi nella sua verità di vaso. Così dicasi per l’uomo. Avendo deciso di distruggere il suo mistero che è la sua stessa natura, ha deciso di distruggersi nella sua umanità. Dov’è la verità dell’uomo in questa pagina della Lettera ai Romani?

Ognuno legga e poi si dia lui stesso la risposta:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,16-32)*.

Il compimento della Parola avviene sempre. Compimento per la vita per colui che crede. Compimento per la morte per colui che non crede. Per ogni discepolo di Gesù che non fa risuonare la Parola del Vangelo sulla nostra terra, si chiudono le porte della vita per l’intera umanità, mentre si spalancano ancora di più le porte delle tenebre e della morte. La Parola di Cristo Gesù è vera chiave. Se essa viene annunciata, per molti si aprono le porte della vita. Se essa non viene annunciata, rimane sempre chiave, ma per spalancare ancora di più le porte delle morte. Di ogni porta della vita che si chiude e per ogni porta della morte che si spalanca, il discepolo di Gesù è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini.

**METODOLOGIA**

Per mettere bene in luce i colori della verità del mistero ci serviremo della Parola del Signore, Antico e Nuovo Testamento, nel purissimo rispetto della fede della Chiesa. Noi crediamo che la Scrittura non si legga solo con la presenza in noi dello Spirito Santo. Essa sempre va letta con la luce e la sapienza dello Spirito Santo e con la purissima fede che la Chiesa insegna. Nessuna interpretazione della Scrittura potrà mai contraddire la fede della Chiesa. Nessuno si potrà appellare allo Spirito Santo per negare anche una sola verità che appartiene al deposito della fede e della sana dottrina. Sul deposito della fede e sulla sana dottrina sempre il Magistero deve vigilare perché nessuna falsità si introduca in essi.

Ecco come l’Apostolo Paolo insegna la vigilanza al Vescovo Timoteo:

*“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi”*.

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,2-4,5).*

I danni che genera la mancata vigilanza sono eterni. Per mancata vigilanza molte anime possono perdersi per l’eternità. Alla mancata vigilanza spesso si aggiunge anche l’approvazione degli errori e della falsa dottrina che viene creduta e anche insegnata. È per queste due vie che oggi si sta devastando e incendiando la Chiesa del Dio vivente. È per queste due vie che ladri e briganti rubano, depredano, uccidono, violentano la verità rivelata e distruggono ogni mistero.

A queste due cause – mancata vigilanza e approvazione degli errori e della falsa dottrina – oggi se ne aggiunge una terza. Questa terza causa è in tutto simile alle cavallette dell’ottava piaga d’Egitto. Dove esse passavano non rimaneva neanche un filo d’erba:

*“Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto” (Es 10,3-15)*.

Ecco questa terza causa che è in tutto simile alle cavallette: l’insegnamento da parte dei maestri e dei dottori di dottrine perverse, dottrine che annientano la verità rivelata fin dalle radici e al suo posto fanno trionfare ogni menzogna e falsità. Questa dottrine perverse abbattono il pensiero di Dio e al suo posto innalzano il pensiero dell’uomo. Essendo pensiero dell’uomo, esso attecchisce nei cuori e si trasforma in verità infallibile.

Satana si serve in questi ultimi tempi di una strategia sottilissima e quasi invisibile. Non attacca direttamente il castello del deposito della fede e della sana dottrina. Inizia con il togliere prima un granello di sabbia ogni giorno. Nessuno se ne accorge. Poi toglie una pietra. Nessuno se ne accorge. Poi ne toglie un’altra e un’altra ancora. Nessuno se ne accorge. Poi apre una breccia. Nessuno se ne accorge. Poi devasta un muro perimetrale. Nessuno se ne accorge. Poi occupa tutto il castello. Nessuno se ne accorge. Oggi Satana sta occupando tutto il castello della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa e nessuno se ne sta accorgendo. Anzi sono moltissimi coloro che gli aprono le porte e si apprestano a servirlo nella distruzione della Scrittura e della Tradizione.

Ladri e briganti stanno invadendo il castello della Chiesa e nessuno se ne accorge. Anzi ladri e briganti vengono definiti addirittura veri profeti dei tempi nuovi. Ecco perché urge smascherare tutti questi ladri e briganti, se si vuole che il castello della Chiesa, il castello della Scrittura, il castello della Tradizione vengano riportati nello splendore dato ad essi dallo Spirito Santo, dai Padri della Chiesa, dai Grandi Dottori nella teologia, dai Martiri di Cristo e dai Confessori della fede. Allora si rivela più che urgente chiedersi: “Fin dove giungono questi ladri e briganti? Si arresteranno mai nella loro opera di ladroneggio e di brigantaggio? Potrà mai il discepolo di Gesù opporsi all’azione malvagia di questi ladri e briganti”? Solo lo Spirito Santo potrà aiutarci a dare risposte di verità. A Lui chiediamo ogni aiuto, ogni sapienza, ogni intelligenza. Ora procediamo con ordine, rispettando l’elenco dei 20 (venti) punti già annunciati.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ**

Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi*, il secondo dalla sua *Lettera agli Efesini*, il terzo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Pietro*. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10)*.

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una sola cosa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri.

La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuocere nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano.

Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro, non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri. Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Cosa stanno facendo oggi ladri e briganti per distruggere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro? È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo palare male, una correzione stolta e maldestra fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo. Questa correzione maldestra, a volte studiata e proferita con la cattiva intenzione di distrugge e non di edificare, avviene additando, condannando, anatemizzando tutta la “categoria”. Invece ogni correzione deve essere operata su ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa.

C’è una modalità ancora più subdola di cui si servono ladri e briganti per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo. Questi ladri e briganti distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando una frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia.

Oggi questi ladri e briganti si servono di una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Dicendo che essi sono devoti della Tradizione della Chiesa e della sua purissima fede.

Se volessimo elencare tutte le attuali vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di questi ladri e briganti sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti.

Oggi questi ladri e briganti non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale? Gli stessi ladri e briganti non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa? Nello stesso corpo sacerdotale questi ladri e briganti non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contro papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedeli laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene ladro e brigante, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri. Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un ladro e un brigante? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un solo pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo. Se anche una sola parola nuoce al corpo di Cristo, questa parola va evitata.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ**

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17)*.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23)*.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15)*.

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*. Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*. Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata.

Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I ladri e briganti della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un ladro e un brigante della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE**

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità.

Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6)*. *I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15)*.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16)*.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18)*.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5)*.

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo.

Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia.

Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire. La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce. La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti. La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo. La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso.

Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione.

Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato.

Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO**

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel *Libro dei Proverbi* che in quello del *Siracide*. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31)*.

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22)*.

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui.

La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dona parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30)*.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10)*.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49)*.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23)*.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13)*.

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata Trinità, è anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro.

Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo.

Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo.

Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere.

In che modo lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia.

Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dalla Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo.

Questo accade perché si è separata la religione dalla retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché lo fa rimanere nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito di santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre?

Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano il loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché così il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA MORALE**

Tratteremo questo tema riportando prima di tutto qualche brano del Nuovo Testamento nel quale sono raccolte delle norme da vivere necessarie per essere discepolo di Cristo Gesù. Questo primo approccio serve a smentire tutti coloro che parlano di una morale che deve essere adattata all’uomo. La Norma, la Legge, il Comandamento, lo Statuto è una cosa, la conduzione perché si viva tutta la Norma, tutta la Legge, tutto il Comandamento, tutto lo Statuto è altra cosa. Sia la Legge e sia la conduzione nella pienezza della Legge dovrà essere sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Tutto nella nostra fede dovrà avvenire nello Spirito del Signore. Senza lo Spirito del Signore, avremo mente di ferro e cuore di ghisa, nulla comprenderemo mai della Legge e nulla mai insegneremo secondo purissima verità.

Quando il corpo di Cristo non è mosso e non è condotto dallo Spirito Santo, la moralità la si dichiara immoralità e l’immoralità la si elegge a vera moralità. Nello Spirito Santo che ci guida il bene è detto bene e il male è detto male. Il giusto è detto giusto e l’ingiusto è detto ingiusto. La volontà dell’uomo è detta volontà dell’uomo. La volontà di Dio è detta volontà di Dio. Ogni confusione, ogni errore, ogni alterazione o modifica attesta che non siamo condotti dallo Spirito Santo. Siamo sotto la schiavitù dello spirito di confusione della carne.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli*.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. M*a io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio*.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno*.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,13-48)*.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18)*.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10)*.

La morale cristiana nella sua essenza più vera è “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella nostra vita di suoi discepoli. Solo in apparenza essa potrebbe essere vista come una serie di norme da osservare, invece ogni norma altro non è se non la descrizione della vita di Cristo Gesù.

Dovendo il cristiano vivere la vita di Cristo, tutta la vita di Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede e di verità in verità, è giusto che sappia quali Norme Lui ha vissuto, quali Leggi Lui ha osservato, quali Statuti Lui ha trasformato in sua vita, a quali Comandamenti ha dato piena e perfetta obbedienza.

Essendo la Legge morale la descrizione della vita di Cristo Gesù, essa va insegnata anche nei più piccoli particolari o minimi precetti. Spetta sempre agli Apostoli di Cristo Gesù non solo insegnare tutto ciò che riguarda la vita di Cristo Signore, essi devono anche manifestare con la loro vita cosa Gesù ha vissuto e come lo ha vissuto. Non solo. Devono correggere quanto non è conforme alla vita di Cristo Gesù. Devono aggiungere quanto ancora manca per essere perfetta vita di Cristo Gesù.

Cristo è l’unico modello da realizzare. L’Apostolo sempre deve verificare che ogni parte di questo modello, anche nei piccolissimi dettagli sia realizzato dal cristiano. Può fare questo solo chi realizza il modello nella sua vita. Chi il modello non lo realizza, chi lo cambia, chi se ne fa uno tutto suo, di certo non potrà aiutare nessun altro perché il “Modello-Cristo” venga realizzato nella sua vita.

Da cosa ci accorgiamo che il “Modello-Cristo” si sta realizzando o non si sta realizzando? Dalle Norme che lo Spirito Santo ha scritto per noi tramite i suoi agiografi. Gesù non ha mai calunniato alcuno. Se io calunnio non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù mai ha detto una falsa testimonianza. Se io dico false testimonianze di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non ha mai detto una parola vana. Se io dico parole vane di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non si è ribellato mai a nessuna autorità, né religiosa e né civile o militare. Se io mi ribello a qualsiasi autorità, di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù ha abbracciato la sua croce con purissimo amore, somma pazienza, facendo di essa un sacrificio per la redenzione del mondo. Se io non sto abbracciando la mia croce, ma mi rivolto contro di essa, di certo non sto realizzando il “Modello Cristo”. Così potremmo procedere all’infinito.

Vale una regola generale che così può essere annunciata: per ogni parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi non vissuta così come l’ha vissuta Cristo Signore, noi non stiamo realizzando il “Modello-Cristo”. Chi è preposto alla conduzione del gregge di Cristo, deve prima lui realizzare il “Modello-Cristo” e mentre lo realizza deve insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo, aiutandolo e confortando, sostenendolo e incoraggiandolo, a realizzare il “Modello-Cristo”.

Chi ha gli occhi sul “Modello-Cristo”, chi è impegnato a realizzare il “Modello-Cristo”, mai parlerà di rigidità. Parlerà di aiuto, sostegno, conforto, incoraggiamento, esortazione affinché il “Modello-Cristo” venga realizzato. Ma anche chi ha dinanzi agli occhi il “Modello-Cristo” e si sta impegnando perché sia realizzato nella sua vita, mai condurrà la morale a quel minimalismo che consiste nel dire: *“Io non ho ammazzato nessuno”*.

La morale cristiana non è non ammazzare qualcuno. È invece realizzare il “Modello-Cristo”, al fine di dare la vita ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. È anche realizzare il “Modello-Cristo” perché vedendolo realizzato in noi, nessuno possa dire: realizzare il “Modello-Cristo” non è possibile per alcun uomo.

Oggi noi non stiamo dicendo che il Vangelo non si deve annunciare perché non si può vivere? Non stiamo insistendo perché non si parta mai dal Vangelo per attrarre qualcuno a Cristo Gesù? Se diciamo questo è segno che noi il “Modello-Cristo” non lo stiamo realizzano. Non solo non lo stiamo realizzando. Pensiamo che sia inutile la sua realizzazione. Noi abbiamo progetti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù deve insegnare il “Modello-Cristo” mostrandolo realizzato nella sua vita e come ci si adopera per realizzarlo.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Perché il “Modello-Cristo” non venga realizzato, cosa insegnano ladri e briganti della morale cristiana? Prima di tutto essi hanno operato una separazione della morale dalla Parola e della morale da Cristo Gesù. Essi vogliono non una morale da annunciare come descrizione del “Modello-Cristo” da realizzare. Costoro vogliono una morale da fondare razionalmente di volta in volta.

Ecco allora la teoria dei principi non negoziabili. Ma quali sono questi principi non negoziabili? Quelli che la ragione oggi considera indispensabili perché ciò che l’uomo opera possa dirsi agire morale. Questi ladri e briganti sanno però che man mano che la ragione dell’uomo si indurisce e si indurisce nella misura del soffocamento della verità nell’ingiustizia, ciò che oggi non è negoziabile, domani diventerà negoziabile, anzi si potrà abrogare, cancellare, abolire come norma morale. Questo avviene quando la morale si fonda sulla razionalità, sulla mente, sul cuore dell’uomo. Il non negoziabile di ieri diviene negoziabile di oggi. Quanto lo Spirito Santo condanna perché non volontà di Dio, la coscienza, la razionalità, il cuore dell’uomo, divenuti come pietra, non solo non lo condannano, addirittura lo giustificano e lo rendono legge per l’uomo.

Oggi tutto ciò che lo Spirito Santo ha condannato come indegno dell’uomo –

*Le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1,26-32)* –,

l’attuale razionalità, coscienza, cuore dell’uomo, divenuti duri come bronzo, non lo stanno elevando come legge e diritto di ogni uomo? Questi ladri e briganti non dicono che la Chiesa deve benedire quanti diventano schiavi di queste leggi e questi diritti? Non si dice questo in nome della dignità dell’uomo?

Ladri e briganti, volendo fondare la morale dell’uomo sulla mente e sul cuore dell’uomo, altro non hanno fatto e altro non fanno se non dichiarare nullo il “Modello-Cristo” che lo Spirito Santo ha dato ad ogni uomo perché lo realizzi nella sua vita.

Ma oggi, ladri e briganti della morale, sono andati anche oltre, molto oltre. Oggi la morale è ciò che l’uomo vuole. Ciò che oggi vuole è morale. Poiché vuole ogni immoralità, ogni immoralità è dichiarata moralità. Ladri e briganti stanno lavorando notte e giorno, con ogni strumento a loro disposizione, perché anche la Chiesa ratifichi questa modalità di pensare la morale.

Che forse oggi molti cristiani non ha hanno trasformato la loro volontà in legge non solo per se stessi, ma anche per gli altri? Cosa tristissima è quando ci si appella ad un diritto divino che fa la nostra volontà, volontà di Dio e ogni nostra azione, azione di Dio. Diciamo fin da subito che ogni negazione, anche di una sola Parola del Vangelo, mai potrà essere volontà di Dio e mai azione di Dio. È volontà di Satana e azione di Satana. Ma ladri e briganti sono ormai capaci di trasformare in volontà di Dio qualsiasi peccato contro la Parola del Signore? Qualcuno non ha asserito che è volontà di Dio ogni tendenza sessuale? Ma se ogni tendenza sessuale è volontà di Dio, per logica conseguenza anche la pedofilia è volontà di Dio. Ecco cosa attesta che la razione dell’uomo e il suo cuore sono divenuti duri come bronzo: l’incapacità di dedurre e di argomentare. La morale oggi si fa per urla, per affermazioni, per slogan, per frasi, per richieste. Non solo. Si aggiunge che chi così non vuole, non ama gli uomini.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA**

Il mistero della Vergine è racchiuso nel Capitolo I e II del *Vangelo secondo Matteo*, nel Capitolo I e II del *Vangelo secondo Luca*, nel Capitolo I e XIX del *Vangelo secondo Giovanni*. Una notizia la troviamo nel Capitolo I degli *Atti degli Apostoli*. L’Apostolo Paolo ricorda che Gesù è *“nato da Donna”* nel Capitolo IV della *Lettera ai Galati*. Nell’*Apocalisse*, nei Capitoli XI e XII, troviamo il compimento del mistero della Vergine Maria nell’eternità. Delle verità della Vergine abbiamo già parlato in lungo e in largo. Abbiamo contemplato quanto di Lei era da contemplare e da meditare.

Ora il nostro intento è di mettere in luce quanto ladri e briganti stanno rapinando della verità della Madre di Dio e Madre nostra. Non solo. Vogliamo anche mettere in grande evidenza il fine di questo furto e di questo ladroneggio.

Ecco cosa rivela il Nuovo Testamento della Vergine Maria.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25).*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio (Mt 2,13-15).*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23).*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio. C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,1-52).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 2,12-14).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni (Ap 11,19-12,6).*

La verità, madre e cuore di ogni altra verità che avvolge la Vergine Maria è il suo essere vera Madre di Dio. Lei è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio.

Non però per opera dell’uomo come avviene con tutti gli altri uomini. Diviene vero uomo per opera dello Spirito Santo. Il Figlio di Dio non diviene vero uomo senza il consenso della Vergine Maria. Lei dona piena, totale, perfetta, completa, perenne disponibilità perché ogni Parola di Dio si compia in Lei. Lei è tutta e sempre dalla volontà del suo Signore. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità.

Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Per Lei si compiono i Salmi. In Lei il Verbo si è fatto carne:

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9).*

*“Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek»” (Sal 110,1-4).*

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).*

Se priviamo Cristo di questa divina ed eterna verità ed essenza, la Vergine Maria viene all’istante privata della sua verità unica e irripetibile. Facciamo di Lei una donna come tutte le altre donne. La gloria della Vergine Maria è dalla gloria di Cristo Gesù perché la verità della Vergine Maria è dalla verità di Cristo Gesù. Allo stesso modo che la gloria del cristiano è dalla gloria di Cristo Gesù, essendo la verità del cristiano dalla verità di Cristo Gesù. Riducendo a falsità Cristo è il cristiano che riduciamo a falsità. È la Chiesa che riduciamo a falsità.

Per essere degna Madre del Figlio suo il Signore l’ha avvolta con la pienezza della sua grazia dal primo istante del suo concepimento. Lei non solo non fu sfiorata dal peccato delle origini. Lei neanche conobbe mai il peccato, né grave e né veniale. Lei è stata sempre santissima per il suo Dio e Signore. Santissima nell’anima, santissima nello spirito, santissima nel suo corpo.

Quando noi preghiamo Lei e la invochiamo con il titolo di “Santa Maria”, dobbiamo subito dire che non si tratta di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luci per densità e intensità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ma anche le luci degli Angeli essa supera. La sua luce splende Regina sulla luce di ogni Angelo e di tutti gli Angeli messi insieme. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice per grazia di ogni altra santità. Questa verità le appartiene per grazia. Il Figlio suo l’ha costituita Mediatrice di tutte le grazie. Lui la fonte, la sorgente delle grazie. Maria le attinge dal suo cuore e le porta sulla nostra terra.

Il mistero del nostro Dio, che è mistero di unità e di trinità, è eterno e divino. Con la Vergine Maria lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. Già è sufficiente questa verità e sempre della Vergine Maria si parlerà con purissima verità. Si parla in modo non vero della Vergine Maria, quando la si separa dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Noi sappiamo che la Vergine Maria è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Sempre si parlerà di Lei nel modo più vero e più giusto se si mette bene in luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei. Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti sono abili nel distruggere la verità della Vergine Maria. Si afferma che nessun Angelo sia andato da Lei a manifestarle il grande mistero della sua vocazione ad essere la Madre del Figlio Unigenito del Padre. Negando l’annunciazione si vuole negare l’Incarnazione del Verbo della vita. Si insinua nei cuori che Gesù sia venuto al mondo come ogni altro uomo, cioè con il concorso dell’uomo e non per opera dello Spirito Santo. Così di Maria si fa una madre come tutte le altre madri e di Gesù un uomo come tutti gli altri uomini.

Quanto il Vangelo narra del concepimento verginale – si insinua nei cuori – è un racconto di fantasia e di immaginazione, di creazione di un evento che in verità non esiste nella realtà. Così insinuando e sussurrando, affermando con parole ambigue, ma creando il dubbio e il turbamento in molti cuori, non solo viene ridotto in polvere tutto il mistero della Vergine Maria e della sua divina maternità. Anche il mistero di Cristo Gesù viene ridotto in polvere.

Se Cristo non è il Figlio di Dio, il Verbo Eterno del Padre, che si è fatto carne nel seno della Vergine, non c’è per l’umanità alcuna redenzione e alcuna salvezza e quanto tutta la Scrittura insegna o è una favola o è semplicemente il frutto di menti umane che creano vane speranze di salvezza, dal momento che mai si potranno realizzare. Negando la divina maternità della Vergine Maria non solo tutto il Prologo del quarto Vangelo viene dichiarato invenzione e fantasia di un uomo, ma tutto il Nuovo Testamento va classificato come stupenda favola, racconto fantastico, in tutto simile a tutti gli altri racconti fantastici che sempre sgorgano da menti fantasiose che fanno credere che l’immaginazione sia realtà.

Ma ladri e briganti oscurano la missione materna che Gesù ha affidato alla Vergine Maria e ne annullano la sua altissima verità, adducendo come motivo, che non si deve oscurare la gloria di Cristo Gesù. Costoro si dimenticano che la missione materna di Maria è tutta finalizzata alla gloria di Cristo Gesù. A Cana di Galilea il suo intervento non ha oscurato la gloria di Gesù Signore, anzi ha fatto sì che essa si manifestasse in tutto il suo splendore. È stata Lei a chiedere a Cristo Gesù. È stata Lei a dire ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse loro chiesto. Poi lei scompare. È come se non esistesse. La gloria lo Spirito Santo la dona tutta a Cristo Gesù.

È pensiero della terra, anzi diabolico, affermare che la Vergine Maria toglie la gloria a Gesù Signore. Tutta la sua vita è consacrata alla gloria del Figlio suo. Lei non riposa nei cieli beati, sapendo che moltissimi ancora non credono nel Figlio e che quanti dicono di credere, hanno una fede pallida, sbiadita, senza alcuna consistenza, priva di ogni verità, incapace di far sì che la loro vita sia veramente vita di Cristo in loro.

Allontanando i cuori dalla Vergine Maria perché non si oscuri la gloria di Cristo, i sostenitori di tale pensiero altro non vogliono se non oscurare la gloria di Cristo Gesù. Infatti senza la Vergine Maria che dona ai cuori il vero Cristo, il vero Cristo non è dato e si diviene discepoli di un falso Cristo. Si è cristiani falsi che corrono dietro ad un Cristo falso. Qualcuno potrebbe obiettare: Ma non sono gli Apostoli che devono dare il vero Cristo? Si risponde che gli Apostoli danno il vero Cristo nella misura in cui possiedono il vero Cristo. Chi dona agli Apostoli il vero Cristo? La Madre del vero Cristo e lo Spirito Santo.

Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo Gesù è venuto al mondo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo entra nel cuore degli Apostoli. Gli Apostoli sempre in comunione con la Vergine Maria e lo Spirito Santo portano Cristo nei cuori. Le astuzie di questi ladri e briganti sono sottilissime. Metterle in luce è obbligo per la salvezza di ogni uomo.

Ladri e briganti non si fermano qui. Prima si infanga la verginità di Maria, attestando che Lei è madre di altri figli e che Gesù è nato come tutti gli altri uomini. Poi anche la sua altissima santità viene oscurata. Si vuole fare di Lei una donna come tutte le altre donne. Oscurando la santità della Vergine Maria, prima di tutto si oscurano le grandi opere compiute dal Signore per Lei. In secondo luogo si attesta che si può vivere di grande mediocrità e che non vi è alcuna necessità di elevarsi in santità. Se la Vergine Maria è rimasta nella sua povera e misera umanità, perché io devo elevarmi nella più eccelsa e grande perfezione? Posso anch’io essere cultore di vizi e di ogni trasgressione.

Questi ladri e briganti hanno un solo fine: privare la Madre di Dio di ogni verità. Così facendo si priva Cristo di ogni verità e anche il cristiano. Oggi ladri e briganti non affermano che non è più necessario divenire cristiani per essere salvati? Si nasce già salvati e si muore salvati. Ecco il fine ultimo di ladri e briganti: chiudere per tutti il regno di Dio. Aprire per tutti, anzi spalancare per tutti il regno della morte e delle tenebre eterne. Poiché la Vergine Maria chiude le porte degli inferi e apre quelle cielo, ecco l’odio di ladri e briganti che sempre si abbatte contro di Lei con inaudita violenza.

Distrutta Lei, Satana non ha chi gli schiaccia la testa e può governare il mondo a suo piacimento. Man mano che una insidia di Satana viene smascherata, lui ne ha già pronte altre mille. Ladri e briganti, avendo come unico fine quello di chiudere le porte della beatitudine eterna per ogni uomo, sempre si accaniranno contro la Vergine Maria. Se Lei viene abbattuta, tutto il mistero si abbatte. Satana avrà sempre il sopravvento senza di Lei. La storia lo attesta. Quanti non hanno la Vergine Maria nella purezza della verità, neanche il Vangelo hanno nella purezza della sua verità. Senza la purezza della verità del Vangelo, Satana governa i loro cuori e muove le loro menti. Anche i loro corpi dirige perché si infossino nel peccato e consumino la loro vita in ogni vizio.

È questa la fotografia del mondo attuale: un mondo senza la Vergine Maria che eleva il male a purissimo bene e dichiara diritto dell’uomo la trasgressione della Legge del Signore. Ma ancora non abbiamo visto quasi nulla di cosa è capace Satana. O rimettiamo la luce della Vergine Maria sul candelabro del nostro cuore, o saremo trasformati anche noi da Satana in ladri e briganti della salvezza dell’uomo. Coopereremo con Lui per riempire il suo inferno di anime.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GRAZIA**

Fin da subito va detto, affermato, dichiarato, predicato, confessato, gridato al mondo intero che la grazia di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, generatrice della nuova creatura è Cristo Gesù. Noi siamo immersi nella sua grazia se ci immergiamo in Lui. Ci nutriamo della sua grazia, nutrendoci di Lui. Cresciamo nella sua grazia, se cresciamo in Lui. Tutto questo può avvenire se diveniamo con Cristo un solo corpo e viviamo in Lui, con Lui, per Lui.

Essendo Cristo Gesù la sola grazia data da Dio agli uomini per loro nuova creazione, Cristo Gesù va annunciato ad ogni uomo. Si diviene suo corpo per la fede in Lui. Si ha fede in Lui, se si ha fede nella sua Parola. Si ha fede nella sua Parola, se il Vangelo viene predicato a tutte le genti. Ecco come la verità della grazia di Cristo Gesù viene rivelata dall’Apostolo Paolo. Riportiamo solo alcun brani:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Ricevere la grazia di Cristo Gesù non basta. Divenuto il cristiano corpo di Cristo, lui, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve impegnare ogni sua energia, mosso, sorretto, guidato dallo Spirito Santo, al fine di produrre la grazia che salva e redime ogni altro uomo.

Oggi, nella storia, è lui, il cristiano, l’albero di Cristo che deve produrre la grazia di Cristo. Per questo urge che il cristiano metta ogni volontà, ogni intelligenza e sapienza perché la grazia ricevuta venga da lui trasformata in vita. Divenendo vita in lui, diviene frutto di vita anche per ogni altro uomo. Senza l’impegno dell’uomo, la nostra vita è in tutto simile ad un campo irrigato con acqua abbondante. Si semina del buon grano in esso. Lo si abbandona a se stesso e in pochi giorni tutto il campo viene divorato dalle erbe cattive. Come il contadino ogni giorno deve impegnare tutto se stesso perché nulla aggredisca il buon grano, così il cristiano si deve sforzare – impegnare anima, spirito, corpo – perché la sua vita non sia aggredita dai vizi e sotto di essi sommersa.

Questo significa che non è sufficiente ricevere un sacramento. Ci si deve sforzare perché la grazia che ci viene data in esso e per esso giunga a piena maturazione. Lo sforzo non è per un solo giorno, ma per tutti i giorni della nostra vita. Un solo giorno di non impegno, di non sforzo, di disattenzione e siamo già nel regno delle tenebre. Non produciamo alcuna vita né per noi e né per il mondo. È il fallimento della nostra missione di discepoli di Gesù, di membri del suo corpo.

Nel cristiano tutto è per Cristo e tutto è in Cristo e con Cristo. Tutto è per grazia e tutto è nella grazia e con la grazia. È il Padre che ci dona Cristo Gesù nello Spirito Santo. È Cristo Gesù che ci dona Padre nello Spirito Santo. È il Padre che ci dona lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vengono a noi per la fede nella Parola del Vangelo e la nostra immersione nelle acque del battesimo.

In queste acque lo Spirito Santo genera la nostra nuova natura redendola partecipe della natura divina, muore l’uomo secondo la carne, nasce l’uomo nuovo, rivestito di Cristo Gesù, fatto figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Ecco allora cosa è per noi la grazia.

La grazia è Cristo che ci trasforma in Cristo. La grazia è il Padre che ci fa suoi figli di adozione in Cristo Gesù e ci rende partecipi della divina natura. La grazia è lo Spirito Santo che ci trasforma in esseri spirituali. Ma tutta questa grazia è data a noi come frutto di Cristo, frutto del suo sacrificio. Di questa grazia noi siamo responsabili. In Cristo Gesù anche noi, membra del suo corpo, dobbiamo divenire grazia per il mondo intero. Diveniamo grazia di Cristo per il mondo, se come Cristo Gesù cresciamo in grazia e in sapienza e governati dallo Spirito Santo ci facciamo obbedienti alla Parola della salvezza fino alla morte e ad una morte di croce. Occorre allora, se noi vogliamo produrre in Cristo, con Cristo, per Cristo, grazia di salvezza, redenzione, vita eterna, nuova creazione, che la grazia che viene a noi dal Signore venga portata al sommo della sua crescita.

Se la grazia viene piantata in un cuore ed essa non cresce, mai potrà portare un solo frutto di vita eterna, né per noi e né per gli altri. La grazia per crescere ha bisogno di molte cure, molte attenzioni, molta vigilanza. Essa è sempre aggredita da una moltitudine di vizi che hanno un solo fine: sotterrarla fino a farla morire in noi. Senza vigilanza, senza attenzione, senza cura, senza sforzo, il rischio è grande: la grazia viene sotterrata nella nostra ignavia e accidia ed essa non produce alcun frutto.

L’anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell’anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l’Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci.

Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall’anima. C’è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c’è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell’infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione.

C’è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto-dispense da responsabilità, disimpegno, “innocenti” simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della “ministerialità” altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell’io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell’ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall’opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre “minuzie”.

Quando da noi la grazia viene sotterrata nella nostra mediocrità spirituale, essa non produce alcuna grazia per i fratelli. Ma se non produciamo grazia per i fratelli, rendiamo vana l’opera di Cristo Gesù. In noi e per noi si arresta il fiume della vita che da Cristo, passando attraverso il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito, deve raggiungere ogni altro uomo. Per noi così la Croce di Cristo Gesù rimane senza frutto. Per la nostra incuria spirituale molte anime rimangano nel loro buio. Per noi il mondo si salva e per noi esso si perde. Per noi passa nella luce e per noi rimane nelle tenebre. Tutto dipende dal frutto di grazia che noi produciamo come vero corpo di Cristo.

Ecco cosa accade quando la grazia non è fatta crescere in noi. L’anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l’impedimento più grande alla santità. Per essa l’anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male.

Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell’osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell’anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l’anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole “licenze”, e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell’umana fragilità. Loro però l’hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in “pace e tranquillità” nel nostro cuore. L’aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Evidenti a tutti, ma spesso non a noi, è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

In ordine alla grazia noi tutti possiamo trasformarci in ladri e briganti. Ecco secondo quale modalità possiamo divenire ladri e briganti: non producendo grazia e non donando la grazia. La grazia di Dio è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo e noi il Padre non lo doniamo. La grazia di Dio è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne e venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, e noi Cristo Gesù non lo doniamo. La grazia di Dio è lo Spirito Santo, il Datore di ogni dono, vocazione, ministero, carisma, missione e noi lo Spirito non lo doniamo. È Lui che deve condurci a tutta la verità e noi non lo doniamo. La grazia di Dio è il suo Santo Vangelo, la Parola della nostra salvezza e redenzione, e noi la Parola, il Vangelo non lo doniamo. La grazia di Dio sono i sacramenti della salvezza a iniziare dal Battesimo e noi il Battesimo non lo doniamo e diciamo che esso non serve. La grazia di Dio è anche la Vergine Maria, la Madre di Gesù, data a noi come nostra vera Madre e noi la Vergine Maria non la doniamo. La Grazia di Dio è anche la nostra vita, vita da farne un dono, un’offerta gradita al Padre, in Cristo, nella mozione dello Spirito Santo e noi la nostra vita non la doniamo.

Poiché il mistero noi non lo doniamo, anche quando diamo qualcosa agli uomini, diamo qualcosa della terra, non diamo il mistero nel quale è contenuta ogni grazia. Così facendo la nostra opera è vana. A nulla serve accoglierla. Essa non dona salvezza. Non è la grazia di Dio, ma solo una misera, meschina, povera opera della terra che serve solo per la terra, mai per il cielo.

Il non dono della grazia ci rende colpevoli per omissione. Ma c’è un peccato attivo che ci rende ladri e briganti per distruzione della multiforme grazia di Dio. Oggi la distruzione della grazia avviene attraverso molte vie. La prima via è la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza dell’uomo. Basta questa semplice dichiarazione e tutto il mistero della grazia viene distrutto. A nulla serve la multiforme grazia di Dio, se la salvezza si attua per l’uomo non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo. A questa dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni in ordine alla salvezza, ne segue subito un’altra: il Vangelo e gli altri libri religiosi sono uguali. Se sono uguali, a che pro annunciare il Vangelo? Il suo annuncio non serve per la salvezza. Ogni altro libro indica la via della vita. Ma c’è un terzo annuncio che inquieta. Esso consiste nella dichiarazione che battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Tra un battezzato e un non battezzato non vi è alcuna differenza. Un quarto annuncio vuole che si edifichi la fratellanza senza passare per Cristo. Siamo tutti fratelli in Adamo. Ignoriamo però che in Adamo siamo fratelli nella morte. Solo in Cristo si è fratelli nella vita.

Ma ladri e briganti non si arrestano qui. Ecco ancora un’altra loro dichiarazione: il cristiano non deve presentarsi da cristiano che annuncia il Vangelo, il Vangelo testimonia, al Vangelo chiede la conversione. Deve invece presentarsi dinanzi ad ogni uomo come un fratello che sta vicino ad un altro fratello. Ma che fratelli siamo se non possiamo condividere Cristo, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo, la grazia, la verità, i sacramenti, il Vangelo della vita? Che fratelli siamo se neanche una parola possiamo condividere e nessun pensiero?

Ecco ancora fin dove giunge l’opera dei ladri e dei briganti della grazia: separare il cristiano, a poco a poco, senza che lui se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se ci si separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se ci si separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile.

Possiamo affermare che ai nostri giorni questi ladri e questi briganti sono riusciti a separare il cristiano dalla sorgente della verità. Sono riusciti a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli hanno lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli hanno lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa.

Qual è fine ultimo di questi ladri della grazia: ridurre la Chiesa di Cristo Gesù ad un piccolo resto, un resto così piccolo, da divenire ininfluente nella vita e nella storia dell’umanità. Così finalmente Satana può avere il governo del mondo. Se non si predica il Vangelo e se non si battezza chi muore è la Chiesa. Chi invecchia è la Chiesa. Chi non viene ringiovanita e rinvigorita è la Chiesa. Tutto questo ladri e briganti stanno facendo per cancellare la Chiesa dalla faccia della terra. Solo che questi ladri e briganti non sono persone estranee alla Chiesa, quasi tutti sono suoi figli. Sono loro che stanno lavorando senza sosta perché questo loro fine sia raggiunto. Sono loro i nemici della croce di Cristo.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CHIESA**

La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi lo deve vivificare è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù. La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Cristo Gesù a lui ha affidato se stesso. Per lui Cristo Gesù vive nei cuori, per lui muore nei cuori, per lui mai entra in un cuore. Ecco alcuni brani, uno tratto dagli *Atti degli Apostoli* e gli altri dalla *Prima Lettera ai Corinzi* dell’Apostolo Paolo e dalla *Lettera agli Efesini*.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Tenendo bene in mente quanto lo Spirito Santo ha a noi rivelato mediante queste Scritture Profetiche, è cosa giusta offrire qualche parola per una retta comprensione del mistero che è la Chiesa del Dio vivente.

Diciamo fin da subito che il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe delle natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, erede di Dio.

Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire.

Come potrà fare questo? Lo potrà fare se vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa. Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù.

Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù.

Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa. Quando il cristiano vive con la Chiesa? Quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione.

La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli, sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo.

Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza.

Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola.

Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo.

Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia, il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo.

La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna.

Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”.

Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo.

Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male.

Volendo ancora allargare il discorso – essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo - una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione: “Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa *“come capo su tutte le cose*: *essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”*.

Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “*Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur -* ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. *(Ef 1,23).* La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri.

Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere vissuta la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri.

Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero, è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte.

Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo.

Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore. Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa.

La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto.

Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e sempre lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re:

*“Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (1Re 22,19-23).*

Parafrasiamo: Il Signore dice: *“Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”*. Satana risponde: *“Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”*. Il Signore chiede: *“Come li ingannerai?”*. Satana risponde: *“Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”*. Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe.

Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza altamente sofisticata. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica. Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosso largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime. Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimana ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scrivano testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa.

Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si è innalzato ad ermeneuta e ad esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Cristo Gesù veramente un covo di ladri e di briganti. Ecco che viene spiegato così il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, che sono di una falsità così grande che anche i non credenti in Cristo sanno essere deleterie per la Chiesa.

Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri e di briganti. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, sua verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA SANTITÀ**

Chi vuole crescere e produrre molto frutto come discepolo di Gesù, è chiamato a crescere in santità. La santità cristiana ha un percorso ben preciso da compiere e si fa in tre tappe o momenti. Il primo momento è la liberazione in modo definito e perenne da ogni peccato mortale. Questa liberazione avviene se osserviamo con perfetta obbedienza tutti i Comandamenti dati a noi da Cristo Gesù nel Discorso della Montagna. Il secondo momento o la seconda tappa si compie liberandoci da ogni peccato veniale, anche il più lieve. La liberazione dalle venialità è della mente, del cuore, dei desideri, dei sentimenti, delle aspirazioni. Tutta la vita va portata nella piena obbedienza anche ai più piccoli precetti della Legge. La terza tappa è quella di vivere le virtù in modo eroico. Il settenario delle virtù va vissuto fino al martirio, cioè fino al dono di tutta la nostra vita offerta al Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Pietro invitano alla perfezione nella santità.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21)*.

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 4,17-5,33)*.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15)*.

È giusto ora entrare un po’ nei dettagli della santità cristiana, contro la quale si può peccare in parole, opere, pensieri, omissioni. Tutti siamo chiamati a crescere nella santità. Per crescere dinanzi a Dio e agli uomini in sapienza e grazia, abbiamo bisogno di coltivare senza alcuna interruzione lo Spirito di santità nel nostro cuore. Come sappiamo che lo Spirito di santità da noi è coltivato? Dalla nostra obbedienza alla Parola di Cristo Gesù.

L’obbedienza alla Parola è il frutto dello Spirito del timore del Signore. Senza lo Spirito del timore del Signore mai ci potrà essere vera santità, perché mai vi potrà essere vera obbedienza alla Parola. L’Apostolo Paolo ha un metodo assai empirico per conoscere se in noi abita lo Spirito del timore del Signore oppure siamo privi di Lui. Ma se siamo privi dello Spirito del timore del Signore siamo anche privi di tutto lo Spirito Santo. È sufficiente osservare i frutti o le opere che noi produciamo. Se produciamo le opere della carne non siamo nello Spirito Santo. Siamo nello Spirito Santo se produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo condotti dallo Spirito di santità o Spirito del timore del Signore, sempre cresceremo di verità in verità e camminando di fede in fede.

Con lo Spirito di santità diamo spazio nella nostra vita perché viva in noi tutto l’amore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la comunione dello Spirito Santo. Con lo Spirito di santità si diviene anche lievito di santità nella Chiesa e nel mondo. Mai si potrà essere lievito di Santità se non si cresce nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo. Per crescere si deve porre somma attenzione affinché della ricchezza dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo nessun frammento vada perduto, sciupato, trascurato, non vissuto.

La santità cristiana inizia dal corpo: da esso si devono togliere i vizi e al suo posto mettere le virtù. Inizia dai pensieri: dal cuore vanno tolti tutti i pensieri secondo il mondo e posti i pensieri secondo Dio, che sono i pensieri o il pensiero di Cristo. Inizia dall’anima: da essa va tolto ogni peccato e lasciare che il posto dei peccati lo prenda la grazia.

Dire queste verità non è rigore e neanche rigorismo o rigidità. Le vie indicate dal Signore per crescere di santità in santità, se vogliamo produrre frutti secondo lo Spirito Santo, non possono essere modificate. Il rigorismo e la rigidità mai potrà essere nelle formule della verità rivelata. Rigido è chi vuole dare da mangiare un vitello crudo ad un neonato. Il vitello va preso e trasformato in omogeneizzato. È sempre il vitello che viene trasformato. Così deve avvenire per il Vangelo. Il Vangelo deve rimanere sempre integro e puro nella sua Parola. Poi spetta ai Pastori della Chiesa scegliere nello Spirito Santo la via perché ognuno a poco a poco inizi a nutrirsi di ogni verità in esso contenuta.

Oggi però serpeggia un cattivo, anzi pessimo vizio, tra i discepoli di Gesù: quando qualcuno parla secondo il Vangelo, per demolirlo lo si accusa di rigidità. Le leggi della chimica, della fisica, della matematica, sono quelle e non altre. Se si vogliono i frutti, esse vanno rispettate con sommo rigore. Se non si rispettano con sommo rigore, i frutti sono catastrofici. Così è del Vangelo. Oggi stiamo assistendo ad un popolo cristiano immerso nella più grande immoralità, perché predicare il Vangelo nella sua interezza è detto rigidità e rigorismo.

E così in nome della rigidità si sta creando il lassismo. Ormai si ingoiamo insieme cammelli e moscerini. Almeno scribi e farisei qualche moscerino lo filtravano, noi invece divoriamo e cammelli e moscerini. Tutto questo accade perché la predicazione della purezza del Vangelo è detta rigidità e rigorismo.

La santità cristiana in questo consiste: divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se su questa via non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, non c’è santità, perché si è fuori della sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Ora se gli Agenti necessari per la nostra santità sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci dona a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità, si potrà subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della santità. Nella nostra vita è assente Il Padre dei cieli che ci dona Cristo. È assente lo Spirito Santo che ci dona a Cristo. È assente la Chiesa, vero sacramento di Cristo, per colmarci nello Spirito Santo, della grazia e della verità di Cristo.

Ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”. In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo testamento. Ma anche della verità cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la verità oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. In verità è questo che oggi si vuole: un uomo senza verità oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento.

È un momento questo assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre dovranno partorire un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione. Ma un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera moralità. Ma un uomo senza vera identità è anche senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo.

La via della santità a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua verità di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per ridare all’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità che richiede l’assenso della nostra fede.

Ma qual è il motivo che ci spinge ad affermare che il vero bene per ogni uomo nasce dalla santità del cristiano? Il vero motivo non è solo di ordine morale e neanche spirituale. Il vero motivo è di ordine teologico e cristologico e di conseguenza anche di ordine antropologico.

È di ordine teologico perché l’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Il Dio che ha creato l’uomo è purissimo spirito invisibile. L’uomo è anima invisibile e corpo visibile. Lui è stato creato per manifestare ad ogni altro uomo e all’intera creazione la bellezza, la maestà, l’onnipotenza, la verità, la signoria del suo Creatore, Signore e Dio. Se l’uomo non mostra Dio con la sua vita significa che non vive secondo la verità della sua natura creata e il fine che il Signore gli ha conferito. Possiamo ben affermare che l’uomo è un “Dio” creato. È un “Dio” creato che può vivere ad immagine del suo Dio solo se ascolta la sua Parola e obbedisce alla sua volontà. L’uomo è da Dio per creazione e per volontà. Se non è da Dio per volontà non lo è e mai lo potrà essere per verità di natura. Se l’uomo esce dall’obbedienza alla volontà del Signore esce anche dalla verità della sua natura che è di vita ed entra nella falsità della sua natura, divenendo natura di morte.

Ma c’è ancora la motivazione cristologica che va ben messa in luce. L’uomo, ogni uomo, è chiamato anche a manifestare con la sua vita la bellezza, la santità, la maestà, la signoria, la grazia, la verità di Cristo Gesù, ad immagine del quale, per opera dello Spirito Santo è stato ricreato e redento. La santità è la conformazione della nostra natura creata, realizzando momento per momento l’immagine e la somiglianza con Dio. È questa la santità di ordine teologico. Ma questa santità è stata irrimediabilmente compromessa dal peccato. Per poter realizzare questa santità è necessario che si passi per la santità di ordine cristologico. Questa santità viene creata in noi nelle acque del battesimo per opera dello Spirito Santo e la mediazione della Chiesa. Noi siamo come creta o come un blocco di marmo. Ogni giorno lo Spirito Santo deve modellarci e lavorarci perché realizziamo nella nostra natura – la santità è trasformazione della natura, per questo è santità antropologica – l’immagine di Cristo Gesù, vera immagine del Padre nostro celeste. Per il cristiano la santità è vera trasformazione ontologica della nostra natura che diviene natura di Cristo in noi, natura di Dio in noi. Noi infatti siamo santi perché siamo resi partecipi della natura divina.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti della santità lo sanno bene: se non si cresce in santità, l’albero cristiano non produce alcun frutto né di conversione e né di redenzione. Non solo non produce alcun frutto di salvezza, produce al contrario ogni frutto di male. Essendo ladri e briganti ostinati nemici di Cristo Signore tutto inventano affinché il cristiano viva senza alcuna santità.

Quali sono le moderne invenzioni che ostacolano il cammino della santità cristiana? La prima invenzione è la separazione della vita del cristiano dal Vangelo. In verità sempre la vita cristiana è stata separata dal Vangelo. Cosa ha di particolare questa moderna invenzione? È particolare questa moderna invenzione perché oggi si è insinuato nei cuori che il Vangelo va adattato al momento storico di ogni singola persona. La Parola di Dio non è più norma oggettiva valevole per oggi e per sempre e per tutti. È invece norma soggettiva e dipende dallo stato spirituale di ogni singola persona. Mentre prima l’obbedienza perfetta alla Legge era punto di arrivo. Oggi questa obbedienza non esiste più e neanche la si può chiedere.

Questo pensiero cosa ha prodotto ormai in tutti i fedeli? La totale separazione dalla norma oggettiva e universale. Ciò che è venuto meno è il cammino di vera ascesi verso la perfezione cristiana. Basta la mediocrità e sovente neanche questa viene vissuta.

La seconda invenzione è la separazione dalla grazia. Siamo tornati a prima del Concilio Lateranense Quarto. È il Concilio che ha stabilito che ci si deve confessare almeno una volta all’anno e che ci si deve comunicare a Pasqua. Per moltissimi cristiani neanche questo minimalismo è vissuto. Ci si dice cristiani, ma senza la grazia. Ma sappiamo che senza la grazia è impossibile vincere anche un solo peccato veniale.

La terza invenzione è l’adattamento della Parola del Signore al pensiero dell’uomo. Sembra che si predichi il Vangelo, in realtà ognuno annuncia i suoi pensieri, i suoi desideri, la sua volontà, le sue impressioni su questo o su quell’altro argomento.

La quarta invenzione è la legittimazione dei nostri pensieri facendoli dire alla Scrittura Santa servendoci di ogni artificio. La quinta invenzione è la riduzione di ogni evento della Scrittura a genere letterario e per genere letterario si intende che tutto nella Scrittura è una meravigliosa favola. Essendo tutto una favola, come favola la Scrittura va letta, senza dare ad essa alcun peso.

La sesta invenzione vuole che tutto ciò che è frutto di ogni antica interpretazione della Scrittura vada dichiarato non più verità per noi né verità teologica, né verità cristologica, né verità pneumatologica, né verità soteriologica, né verità ecclesiale, né verità escatologica e neanche verità antropologica. Per questo urge inventare la nuova teologia, la nuova cristologia, la nuova pneumatologia, la nuova ecclesiologia, la nuova soteriologia, la nuova escatologia, la nuova antropologia. Sono questa quinta e sesta invenzione che oggi creano molto smarrimento nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. I pionieri del nuovo corso le inventano tutte con un fine assai preciso: eliminare dalla storia quanti ancora credono nell’antica teologia, nell’antica cristologia, nell’antica pneumatologia, nell’antica soteriologia, nell’antica ecclesiologia, nell’antica escatologia, nell’antica antropologia. Quanto abbiamo scritto trent’anni (1992) fa era già articolo di rottura con la nuova mentalità che ormai avanzava galoppando. Oggi non si potrebbe più scrivere. Oggi c’è la nuova teologia che esige che queste verità vengano ignorate. Addirittura vengano tolte dalla mente e dal cuore.

Il primo scritto così portava come titolo: “O antica teologia sul merito!”. Quando l’errore nella verità della fede si impossessa della mente credente è come se venisse piantata nel cuore una radice velenosa, i cui tentacoli di morte corrompono non solo la natura singola, ma estendono i loro malefici effetti sull’intero corpo sociale. Ogni albero si riconosce dal suo frutto e molti nostri frutti sono “cattivi”.

Si impone allora la cura dell’albero, se semplicemente ammalato; oppure una totale trasformazione e modifica di esso, se si trova in uno stato di “depravazione” o cambiamento della sua stessa natura. Fare pastorale, agitandosi, non serve, poiché non produce frutti. Pensare agli altri spiritualmente, lo si può, ma nella misura in cui si pensa a se stessi. Volere per gli altri ciò che non si vuole per se stessi è nel campo dello spirito “opera vana”; pretendere per i fratelli ciò che noi non viviamo è anche questo un inseguire il vento.

Nel lavoro apostolico, di qualsiasi ordine, grado e tipo, c’è una regola spirituale che non si può ignorare, pena il fallimento. Collaborare con Cristo alla salvezza del mondo, cooperare con Dio per la conversione di ogni uomo non è svolgere questo o qual altro ministero all’interno della comunità ecclesiale. Lavorare con lo Spirito di Dio significa unire i propri meriti ai meriti di Cristo, della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, perché dalla crescita di questo tesoro molta più grazia discenda sull’umanità esausta e la risollevi al Dio di ogni salvezza. La conversione del mondo è grazia di Dio. Ciò che si è dimenticato, o che si ignora con ignoranza colpevole, è che questa grazia passa come attraverso “la carne”: Essa è data, in Cristo, per Cristo ed in Cristo, all’uomo per la fede, ma anche come frutto di santità dell’uomo di fede.

Lo Spirito di santità genera santità nei cuori ed è per questa santità che altra santità nasce e si sviluppa sulla terra, altri uomini sono ricondotti al Signore. Mettere questo principio a fondamento di ogni pastorale significa porre mente e cuore alla propria santificazione. Più si cresce in santità, più si convertono i cuori, più si salvano i fratelli. Non è più un fare, ma è un farsi ed è un fare facendosi santi. Così si producono frutti abbonanti di grazia. Questi frutti sono il merito personale, ed è questo merito che fortifica l’anima, la fa crescere nella grazia santificante, rendendola quasi immune al peccato, aumenta il grado di beatitudine eterna nel regno dei cieli, infine si riversa come pioggia copiosa di conversione e di salvezza sull’umanità.

La pastorale è ascesi, conquista della propria santità, crescita in essa, permanente dimorare nella grazia, acquisizione delle virtù, estirpazione di vizi, imperfezioni, peccati veniali, anche lievissimi. Più l’anima riflette la luce della grazia, più il suo riverbero si diffonde nel mondo, fino a divenire luce intensissima di conversione per i fratelli, che dobbiamo condurre alla salvezza. Il cuore santo è la dimora dello Spirito e quando lo Spirito abita nell’anima, tutto l’uomo è da Lui mosso sui sentieri della verità, sulla via del compimento perfettissimo della volontà del Padre dei cieli.

La grazia che santifica è frutto della grazia che ha già santificato. La grazia di Cristo che ci salva è la grazia fruttificata nella sua umanità, in quell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce. Se santifica il mondo il frutto della grazia, ogni attimo è attimo dedicato alla santificazione, ogni gesto vissuto in santità, offerto a Dio, è “merito” per ulteriore grazia alla persona e ai fratelli. C’è quindi una “pastorale” invisibile, dove apparentemente non c’è storia, nel silenzio del cuore, che salva il mondo.

Mentre l’altra pastorale, quella soltanto efficientista, fatta di esclusiva visibilità, potrebbe solo produrre danni ai cuori e alle anime. Pastorale perfetta è quando visibile ed invisibile si congiungono e divengono unico momento di operatività. Crescita in santità, attività missionaria e apostolica devono essere una cosa sola in noi, come lo sono state in Cristo. È attorno ai santi che fiorisce la conversione e il ritorno vero e sincero a Dio. È il frutto in loro della grazia di Cristo che dona figli a Dio. La santità è come il grembo verginale della Madre di Dio, che genera e fa nascere “frutti benedetti”. La santità è la madre che partorisce figli alla grazia. Il merito poi dura sempre e nei secoli spande sul mondo il suo profumo di santità e di benedizione celeste. I santi sono gli unici maestri di pastorale. A loro dobbiamo ricorrere se vogliamo lavorare con frutto nella vigna del Signore. Loro però non devono essere imitati nella loro opera, devono esserlo nel loro spirito, nel loro cuore, nella loro anima. Signore, perdonaci! Ci rifiutiamo di capire che tu operi nella santità! Convertici e santificaci, poiché dobbiamo salvarci e aiutare i fratelli nell’opera della propria conversione.

Il secondo scritto (sempre del 1992) invece aveva come titolo: “Debitori di santità”. Ogni uomo, battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, deve al mondo la propria santificazione. I cristiani siamo debitori di santità verso ogni uomo e lo siamo di un debito inestinguibile, nella dimensione della nuova identità e dello sviluppo, crescita e maturazione in essa fino alla perfezione.

La tentazione vuole porre invece il cristiano e la stessa Chiesa fuori del suo nuovo essere, in un rapporto esterno con il mondo, per un servizio che sia tutto, purché non sia espletamento della sua singolare vocazione secondo il suo nuovo essere. Chi cade nella tentazione perde la propria identità, si smarrisce nei sentieri dell’egoismo umano, naufraga nelle burrasche del proprio sentimento e di quelle scelte operative che nascono dai bisogni immediati dell’umana esistenza, ma che non risolvono l’unica cosa necessaria per la salvezza nel tempo e dopo di esso di ogni uomo.

Il cristiano deve dare al mondo verità, carità, eternità, divinità, ma può darle solo se da esse si lascia trasformare, dopo aver eliminato dal proprio cuore l’errore. Verità, carità, eternità, divinità devono stare insieme; l’una senza l’altra non vive, non fruttifica, non fa l’uomo nuovo. Insieme, in una simultaneità che diviene unicità di nuovo essere, di nuova forma di vita, poiché è la forma di Cristo in noi.

La verità cristiana dice costante riferimento alla volontà rivelata di Dio. In essa Dio diviene il Signore della vita. È Lui il Padrone, noi i servi; Lui parla, noi ascoltiamo; Lui comanda noi obbediamo. L’obbedienza fa l’uomo vero, la non obbedienza lo fa falso. L’uomo vero della verità di Dio ascolta ogni sussurro dello Spirito, ogni suo gemito anche se inesprimibile. Ci si allena all’ascolto del Signore nella preghiera incessante, nella meditazione costante, nel perenne stare in silenzio dinanzi al suo volto.

Oggi il cristiano è sommerso dalle voci umane, assordanti, da queste voci è confuso, frastornato. Se il cristiano ritroverà la via dell’ascolto del suo Signore potrà iniziare con il mondo un vero dialogo per la sua conversione e salvezza. Posto sul cammino della verità, il cristiano inizia a percorrere la via della carità, dell’amore, del dono di sé, come Cristo. Il servizio cristiano, come la verità, non può essere fuori del proprio essere e della propria natura, poiché come in Dio, così in noi, l’amore è il dono di tutto se stessi, a Dio, ai fratelli, a Dio perché ci lasciamo riempire dal suo amore, ai fratelli perché ci lasciamo svuotare di tutto l’amore con il quale il Signore ha riempito il nostro cuore. La carità è lo “svuotamento” di sé secondo verità. Svuotarsi nella falsità non aiuta i fratelli a ritrovare Dio. Nella falsità d’altronde non c’è annientamento. Verità e carità insieme. La verità dice chi siamo e cosa dobbiamo essere, la carità costituisce il nostro essere offerta gradita a Dio, servizio perfetto ai fratelli.

L’essere dell’uomo è vocazione all’eternità. L’uomo cristiano cammina con lo sguardo fisso oltre il tempo e la stessa storia, oltre il momento e la contingenza, l’immediatezza. L’oggi per il cristiano è solo un segmento, sul quale non può costruire l’edificio della sua esistenza. L’oggi gli serve per preparare la sua eternità. L’assoluto per lui è solo Dio e il suo cielo, quel regno nella sua completezza e definitività. Dalla verità e dalla carità nasce la libertà cristiana, che è desiderio di eternità, cammino verso la propria pienezza; nell’eternità il proprio essere, libero da ogni legame con l’imperfezione, vive di gioia pura ed intensa, il suo essere suona e vibra di celeste melodia.

Le beatitudini sono la legge dell’eternità dell’uomo. Con esse l’uomo inizia già in questo mondo a vivere in un distacco sempre più grande dalla terra. La croce è il culmine della libertà, è la sofferenza più grande perché è il passaggio supremo ed ultimo verso la pienezza dell’eternità della carne. Ogni croce diviene strumento e via di libertà. Libertà dall’uomo, dalle cose, dal tempo, dalla terra, dagli affetti, dai desideri, de se stessi, in quel rinnegamento che esige la sequela di Cristo. In un mondo concupiscente, il cristiano vive di libertà, tra le tenebre e l’errore egli manifesta con il suo essere la verità e la luce del Signore Gesù, tra gli umani egoismi che sono asservimento dell’essere altrui alle proprie brame e alla propria ingordigia, il cristiano offre se stesso e la sua vita come cibo spirituale dell’umanità.

Al mondo tutto questo è dovuto, poiché è l’unica via per ricondurlo a Dio. E così a poco a poco l’uomo entra nella “divinizzazione”, diviene cioè partecipe sulla terra della divina natura. Nella “deiformità” il nostro essere traspare di verità, di carità, di eternità già su questa terra, trasformandosi in carità, in eternità. Mostrare al mondo la “divinità” di Dio in noi è un debito santo che dobbiamo assolvere e fino all’ultimo spicciolo. Dobbiamo cioè dargli quanto Dio vuole e quindi dobbiamo dare noi stessi, ma santi, cioè veri, amanti, eterni, liberi, divini. Santificarsi è l’espletamento perfetto della propria identità. Non c’è santità senza identità. E oggi tra i cristiani regna assai confusione, poca identità. Il cristiano deve portare a compimento il cammino della verità, della carità, dell’eternità e della divinità. Il mondo lo vedrà e se vuole potrà ritornare al suo Dio e Signore.

Dove giungeranno questi ladri e questi briganti della santità cristiana non lo sappiamo. Sappiamo però che l’antica verità è oggi posta in una botte di ferro che dalla cima di un alto monte sta rotolando inarrestabilmente verso la valle. Una volta cha ha raggiunto gli abissi sarà oltremodo difficile se non impossibile riportare l’antica verità sulla cima dell’alto monte dal quale era precipitata. Le astuzie, i sotterfugi, le diavolerie inventate ogni giorno da questi ladri e briganti ci fanno capire che veramente Satana è pensiero del loro pensiero e desiderio di ogni loro desiderio. Quanto tramonterà del tutto l’antica verità nascerà una nuova chiesa e una nuova antropologia. Il Signore non permetta che questo accada. Il Suo Santo Spirito custodisca in molti cuori l’antica verità.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI**

Quello dei ministri sacri è servizio pieno e ininterrotto all’amore del Padre, alla grazia di Cristo Gesù, alla comunione dello Spirito Santo. È un servizio verso ogni uomo nelle cose che riguardano Dio. Loro sono servi della redenzione e della salvezza operata da Cristo Gesù. Sono servi del Vangelo, della verità, della grazia, della santità. Essi devono santificare ogni uomo con la santità del loro Dio e Signore.

Ecco il primo obbligo dei ministri sacri: santificarsi per offrire se stessi in Cristo come unico sacrificio di redenzione e di salvezza. Mondarsi da ogni peccato è essenza del loro ministero. I ministri sacri devono essere mondi per Cristo e per la sua Parola. Devono essere purificati per servire al mondo la santità del Padre celeste. Il loro ministero è lo stesso ministero di Cristo, il Figlio di Dio, per la salvezza di ogni uomo. Se ministero di salvezza, di santità, di purificazione da ogni macchia di peccato, del dono di Dio all’uomo nella sua santità e nella sua giustizia, nella sua Parola di Risurrezione di vita e di Risurrezione di condanna eterna, è volontà di Dio che il ministero sacro venga esercitato secondo queste divine mansioni.

Esso è ministero di grazia per togliere il peccato del mondo. Come Cristo ed in suo nome egli toglie i peccati e dà la grazia di Dio Padre ed il dono dello Spirito Santo. Consacrati per il culto, per la Parola, per la giustizia, per la santificazione, per i Sacramenti, sempre con lo sguardo fisso in Dio per la salvezza del mondo. Con la consacrazione, il ministro sacro diviene esclusiva proprietà di Dio, per il ministero del sacrificio e dell’annunzio del Vangelo. Preghiera e Parola devono essere le due sole sue occupazioni. I frutti di santità e di giustizia dicono se il ministero è stato vissuto conformemente alla volontà di Dio, o secondo la volontà ed il modello di vita secondo l’uomo. Unico loro modello è Cristo. Egli, inviato da Dio a compiere la volontà del Padre, andava di città in città ad annunziare la Parola del Padre suo. Egli guariva, sì, a volte. Ma egli operava per compassione e per misericordia; operava per accreditare la sua missione e la sua origine divina; operava per educare il popolo di Dio ad aprirsi all’azione dello Spirito Santo ed accogliere Lui, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne per la giustificazione e la salvezza dell’uomo.

La tentazione che Cristo vinse voleva che Egli non vivesse la sua missione di inviato del Padre per la nostra salvezza. Egli non è venuto per sfamare, per regnare su di noi a modo dei re della terra, a strabiliare con i suoi prodigi. Egli è venuto per annunziarci una Parola di verità e di giustizia, di santità e di misericordia, di vita eterna, di speranza oltre la morte. Egli è venuto per liberare l’uomo dal peccato. Consacrato con l’unzione dello Spirito Santo per il sacrificio, egli lavò le nostre colpe nel suo sangue sulla croce. Cristo fu tentato. Quanti sono chiamati a vivere la sua stessa missione sono tentati. Cristo ha dato l’esempio. Egli ha vinto. Molti sono i tentatori e numerosi gli strumenti di tentazione. La tentazione è costante. Satana lo sa bene. Se egli riuscirà a far sì che il consacrato non compia il suo ministero, l’uomo rimane nelle tenebre e nell’errore ed egli può regnare indisturbato su ogni forma di male.

Quando Gesù invita i suoi Apostoli a pregare perché il Padrone della messe mandi operai nella sua messe, Egli è di una chiarezza divina. Gli operai sono per la messe del Regno dei Cieli. Dio non manda operai perché si lavori in altre vigne o in altri cantieri, annunziando altre opere che sono di uomini. Il ministro sacro, in quanto cristiano, è chiamato a vivere tutta la Parola di Cristo, ad essere come Lui: povero in spirito, mite ed umile di cuore, misericordioso, affamato ed assetato per la giustizia, operatore di pace, puro di cuore, perseguitato e calunniato per la giustizia. La Parola vissuta deve essere il suo abito e la sua virtù. In quanto consacrato egli è inviato per il mondo ad annunziare la Parola della salvezza per la giustificazione dell’uomo nella conversione e nella fede al Vangelo; a distruggere il Regno di Satana e a costruire il Regno di Dio nel mondo.

Il ministro sacro ha una missione universale, cattolica. Il ministro sacro è pellegrino del Vangelo e della grazia del Signore nei Sacramenti della Chiesa; è il seminatore della Parola di Dio; è il pescatore di uomini; è il santificatore. In nome di Cristo e per sua autorità egli toglie il peccato del mondo. La missione del ministro sacro è divina. Solo il Padre dei Cieli può affidarla. L’uomo deve chiederla nella preghiera. Dio chiama i suoi consacrati. L’uomo chiede al Padre dei Cieli che mandi pellegrini, operai, pescatori, santificatori. La fedeltà del consacrato alla sua missione è certezza di benedizione e di abbondanza di grazia da parte di Dio Padre. La sua occupazione per altre mansioni ed altre opere interrompono il canale ordinario della grazia e della santificazione. Consacrato per il culto e la Parola, il ministro sacro opera salvezza se vive in perenne obbedienza a Dio, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo. Per rimanere nell’obbedienza, egli deve vincere ogni tentazione che lo trascina nel disordine umano e lo costituisce ministro di iniquità e di peccato. Ecco la verità di ogni ministro sacro: lui è consacrato per compiere la divina volontà di santificare il mondo per l’annunzio della Parola e per il perdono dei peccati nel sangue di Cristo Signore!

Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il ministro sacro deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità dei suoi ministri. Cosa è la santità per del ministro sacro? È la fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Ogni comando a lui dato.

Primo comando: essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il ministro sacro non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il ministro sacro serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il ministro sacro è la gloria di Cristo, in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria dei suoi ministri. È la gloria dei suoi ministri, se i suoi ministri lavorano per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, i ministri sacri divengono la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi dei ministri di Cristo vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, i ministri sacri serviranno l’uomo da veri servi di Cristo. Oggi sono gli occhi dei ministri sacri che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene, i ministri sacri non vivono più il loro ministro sacro. Sono dall’uomo e non da Cristo. Se è dall’uomo, il ministro sacro perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del ministro sacro è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Il ministro sacro trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Così Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo.

Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene *ex opere operato*, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene *ex opere operantis*. La sua santificazione è di obbligo. Più il ministro sacro si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Se non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola *ex opere operato* è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel ministro sacro è dalla conformazione a Cristo Gesù. L’essenza del ministro sacro è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai lui dovrà essere dalla volontà dell’uomo. Il ministro sacro è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il ministro sacro è sviato dalla sua essenza, ogni uomo che ricorre a lui sarà sviato. O perde la sua vera essenza. O mai ritroverà la sua vera essenza. Ecco ora alcuni testi sacri dell’Antico e del Nuovo Testamento che rivelano qual è la missione del ministro sacro.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4,1-2).*

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12)*.

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12)*.

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Cfr. Mal 2,1-9)*.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13)*.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

È sufficiente leggere qualche pagina del Vangelo e subito vengono alla luce ladri e briganti della verità dei ministri sacri. Gesù è la Parola Eterna fattasi carne per la nostra salvezza e redenzione. Per non accogliere la sua Parola si denigrava e si infangava la sua persona. I suoi parenti dicevano che “è fuori sé”, un pazzo, uno che non sa né quello che dice e né quello che fa. Potrà mai essere vera la Parola di un pazzo? Essa è parola di uomo e non certo di Dio. Questo è il peccato dei suoi familiari.

Poi c’è il peccato più sottile degli scribi e dei farisei. Costoro andavano sul pesante e anche sul pesantissimo. Essi lo accusavano di bestemmia, non solo, ma anche di essere un indemoniato. Potrà una persona che è indemoniata parlare nel nome di Dio? Mai. Essa parlerà in nome del diavolo. Poiché queste accuse non allontanavano la gente da Lui, perché attratta dai suoi miracoli, ecco l’altra infamante accusa: Gesù scaccia gli spiriti impuri in nome di Beelzebùl, il principe dei demòni.

Si comprenderà bene che da un’accusa così infamante sempre qualche anima verrà allontanata dal seguire Cristo Gesù. Dal diavolo sempre si fugge. Scribi e farisei evidentemente non conoscono né Dio e né il diavolo. Essi non sanno che sono loro gli strumenti nelle sue mani per allontanare il mondo da Cristo Gesù. Ogni calunnia, ogni menzogna, ogni fango va gettato su Cristo Signore, purché si distrugga la sua verità di portatore nel mondo della purissima Parola del Signore. Addirittura si accusava Cristo Gesù di essere un mangione e un beone e di Giovanni si diceva che era un indemoniato. Così facendo scribi e farisei erano liberi dall’ascoltare Cristo Gesù. Ma quando essi videro che nessuna accusa fermava Cristo Gesù, allora decisero di ucciderlo. Solo la morte avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema. Ma neanche la morte con Gesù è stata capace. Lui è risorto e ha costituito suoi missionari i suoi Apostoli e tutto il suo corpo, moltiplicando all’infinito i continuatori della sua opera.

Oggi quali sono i peccati contro i ministri del Vangelo? Gli stessi che furono commessi contro Cristo Gesù. Si getta su di essi, su quanti vogliono essere fedeli all’annuncio della Parola ogni fango. Lo si getta però in modo scientifico e sofisticato. Ma non per questo il fango rimane senza frutti. Il primo peccato scientifico è l’accusa di fondamentalismo. Annunciare la Parola così come essa è, sempre però sorretti dalla sapienza, dall’intelligenza, dalla scienza dello Spirito Santo e nel timore del Signore, è fondamentalismo, perché oggi si dice che la Parola va contestualizzata e per contestualizzazione si intende una sola cosa: servirla con grande parzialità, addirittura non servirla affatto.

Se quest’accusa non è sufficiente, se ne aggiunge una seconda: chi annuncia la parola nella sua interezza di verità e di dottrina viene accusato di essere un tradizionalista, persona cioè che non si apre alle esigenze della mentalità di questo momento. La Parola era per ieri, si dice. Oggi dobbiamo lasciarci governare dalle moderne scienze antropologiche, sociologiche, psicologiche. Dove conducono queste scienze? Alla distruzione della verità oggettiva della Parola del Signore, facendo di essa una cosa puramente soggettiva.

Se neanche quest’accusa sortisce i suoi effetti, allora si passa ad un’accusa ancora più infamante. Si accusa il portatore della Parola di Dio nel mondo di totale mancanza di amore verso l’uomo. Questa accusa viene tradotta con una parola che fa venire i brividi ai cuori e alle menti: rigidità, rigorismo, chiusura all’amore, assenza di sensibilità per l’uomo. Queste infamanti accuse hanno un solo fine: giustificare la dichiarazione di non necessità della Parola del Signore per l’uomo del nostro tempo.

Questo non deve meravigliarci. Se è stato dichiarato Cristo non più necessario per la salvezza dell’uomo, a che serve la sua Parola? Ecco allora il peccato dei peccati contro la Parola del Signore e contro i suoi portatori nel mondo: ormai non è più dal Libro della Scrittura e neanche dal Libro della Sacra Tradizione che la verità va tratta. Ognuno viene costituito portatore di verità. Ormai il solo Libro dal quale la verità va tratta è il cuore di ogni singola persona.

Ma è proprio questo il paradosso: Tu puoi trarre qualsiasi verità dal tuo cuore a condizione che non contrasti con la mia. Se contrasta con la mia, tu rimani sempre un fondamentalista, un tradizionalista, persona senza cuore, un rigido e un rigorista. Io invece sono la sola persona illuminata, la sola saggia, la sola che detiene la verità. Solo la mia è verità, la tua è falsità e per questo devi essere eliminato con ogni mezzo e per qualsiasi via. Tutti questi peccati contro i portatori della vera Parola si consumano nell’odio senza fine, odio che è inventore di ogni altra infamante accusa, odio che non si placa neanche con la morte inflitta a colui che la vera Parola porta. Oggi si assiste ad un odio infinito contro i ministri sacri che portano nel mondo la vera Parola di Dio. Essi vengono maledetti anche dopo la loro morte. Quest’odio nei ladri e briganti della verità dei ministri sacri è la ragione di vita per quanti hanno votato la loro vita al male, al peccato e sono divenuti sulla nostra terra cuore di Satana e mente del Diavolo.

Cosa vogliono questi ladri e briganti della verità dei ministri sacri? Essi vogliono una sola cosa: l’omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, da ladri e briganti vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Ora chiediamoci: Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Il Padre ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se il ministro del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce.

Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita nel totale annichilimento di sé. In questa consegna al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione.

Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Ai suoi ministri sacri cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad ognuno di essi ha dato, secondo la sua particolare conformazione sacramentale a Lui – vescovo, presbitero, diacono – il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare la luce, la verità, la grazia nei cuori. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere di creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre.

Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi ministri perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica. Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta.

Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore.

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto.

Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta, pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme.

Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte.

Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti, immersa negli scandali, che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora di quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore.

Sono, queste, condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Una cosa è certa: gli attacchi contro i ministri ordinati oggi sono molteplici. Il più frequente è il loro disprezzo. Il disprezzo è il frutto di un pensiero satanico che governa il cuore: *“tu sei utile a me, se fai la mia volontà. Se non fai la mia volontà, non servi. Sei inutile. E per questo ti disprezzo. Ti insulto. Ti infango. Ti escludo dalla mia vita”*. Escludendo il ministro di Cristo è Cristo che si esclude. Escludendo Cristo Gesù, ci si consegna al principe del mondo.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ**

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio.

Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.

Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, che si annega perennemente nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.

Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.

Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.

Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo.

Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.

Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità secondo la quale è nel presente, che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio.

Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5)*.

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

 *“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce.

Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore.

Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio.

Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità.

Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità.

Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata.

Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterna nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio.

Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo.

Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità.

Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore.

Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiederà allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione.

Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito.

Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27)*.

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50)*.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora*.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46)*.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Abrogando il giudizio eterno condannano il mondo alla falsità e alla menzogna e di conseguenza gli rubano la vera eternità, perché gli aprono le porte della perdizione eterna. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre.

Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia, si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e rifiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due persone dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prenda per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione.

Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL TEMPO**

Nella nostra santissima fede tutto è di Dio. Anche il tempo è di Dio ed esso è dato all’uomo perché porti a perfezione il mistero della sua vita, vita a lui data come piccolo granello di senape perché faccia di essa un grande albero, manifestando così tutta la magnificenza del nostro Dio. Infatti la bellezza di una vita portata a compimento manifesta e rivela la magnificenza del nostro Dio, Creatore e Signore.

Quanto stiamo dicendo sono parole rivolte al cristiano. È il cristiano che crede in Cristo Gesù ed è il cristiano che ha scelto di vivere di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Divenendo il cristiano vero cristiano, potrà mostrare ad ogni uomo la vera immagine del vero uomo.

Il Terzo Comandamento della Legge del Sinai così recita: *“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”.* Ecco qual è la volontà del Signore nostro Dio su questo giorno e cosa è giusto che noi facciamo e anche non facciamo affinché questo giorno sia consacrato al Signore.

Partiamo da un principio di ordine universale: *“Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio”*. Sei giorni il cristiano li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il settimo giorno, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. Il cristiano non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. Il cristiano è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come il cristiano per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita del cristiano sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo.

È questa la condizione di molti cristiani di oggi: sono un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, sono corpo abbandonato al totale dissolvimento. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono il cristiano. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. Un corpo morto è come un cadavere: diviene insensibile.

Così è anche per il corpo morto del cristiano. Si pensi per un attimo: Quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi? Quanti miliardi di miliardi il cristiano consuma a causa della sua superbia, stupidità, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti? Quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili genera la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo? Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che il cristiano dedica ai vizi e si risolleverebbero le sorti dell’umanità intera.

E tutto questo avviene perché il cristiano ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé. Non vi è decisione più stolta e insipiente di questa. Il limite che Dio ha imposto al cristiano è di natura. Naturalmente il cristiano è così. O il cristiano accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera sua vita.

È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti di cristiani e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa ricevere grande giovamento. Il cristiano ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte del cristiano per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. I mali del cristiano non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva il cristiano; chi lascia morire o abbandona lo spirito nella morte, nulla potrà mai fare per la sua salvezza.

Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto il cristiano è salvato. Non solo le cose, ma anche il tempo deve essere usato secondo la volontà di Dio, che sempre rispetta la struttura ontologica della sua creatura. Al cristiano è chiesto di vivere la domenica come vero giorno dell’anima e dello spirito, giorno della vivificazione dell’anima e dello spirito. Giorno della sua risurrezione spirituale. Il giorno del Signore è il giorno in cui il cristiano dedica il suo tempo a specchiarsi in Cristo Gesù al fine di vedere ciò che ancora gli manca dell’immagine di Cristo in modo che possa portarla a perfetto compimento. Se il cristiano vuole conoscere se stesso deve guardarsi in Cristo Gesù, il Crocifisso che è il Risorto, deve specchiarsi in Lui con sguardo perenne, verso di Lui deve sempre rivolgersi. È Lui la fonte del suo essere, la luce della sua verità, l’essenza che gli conferisce consistenza umana, che dona pienezza ai suoi giorni, rendendoli fecondi di creatività, di bontà, di bellezza, di amore, nella sapienza e nella scienza che vengono dal suo Creatore.

La vita del cristiano è posta nel tempo; è in esso che deve compiersi. Il tempo è il suo fedele compagno, è anche un dono di Dio, una grazia elargita dalla benignità divina, perché in esso egli si realizzi secondo la volontà del suo Signore, attraverso una alternanza di lavoro e di riposo, di giorno e di notte.

Ogni cristiano si scontra, deve scontrarsi con il mistero del tempo perché è in esso che egli si costruisce e si edifica in quanto cristiano. Il tempo non gli è indifferente; di esso non può fare ciò che vuole. Viverlo solo per il corpo diviene profanazione dello stesso mistero cristiano, poiché tempo e mistero cristiano da realizzare sono una inscindibile realtà. C’è un tempo che non appartiene al cristiano: esso è di Dio. C’è un tempo che non appartiene alla creatività del cristiano: esso è stato consegnato al riposo. Essendo il tempo di Dio, nel giorno del Signore il cristiano deve astenersi da ogni opera e consegnarsi al riposo. Lo esige Dio, lo esige la sua natura e contro queste due regole che governano il suo essere non si può contravvenire. Chi dovesse farlo perde in dignità, in essenzialità, in saggezza e in sapienza; perde semplicemente in umanità; gli viene a mancare un punto fermo del suo farsi e del suo divenire. Anche se pensa di potersi fare e di divenire, resta inesorabilmente fermo, anzi retrocede dalla sua umanità, si svilisce, si fa ogni giorno di più meno cristiano, fino a pensarsi materia e parte di essa. Ecco cosa insegna il Qoelet sul tempo.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso (Qo 3,1-15).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti del tempo oggi hanno rubato la verità del tempo all’uomo. Anziché fare usare il tempo per portare a compimento la bellezza della vita che il Signore ha dato ad ogni uomo – è questo il vero fine della verità del tempo – essi hanno operato un completo stravolgimento: la notte l’hanno trasformata in giorno e il giorno in notte. È il disordine ed il disastro. Ecco oggi quale è il fine del tempo: passare da una vanità all’altra, da una inutilità all’altra, da un vizio all’altro, trascorrendo in questo pellegrinaggio ininterrotto di sciupio dell’esistenza le ore del giorno e della notte. È la vita senza presente, consumata nel niente, priva di ogni contenuto di speranza.

Quale futuro di responsabilità potrà mai generare una simile vita? Quale insegnamento o ammaestramento potrà domani sorgere da essa? Quale frutto di bene potrà mai produrre? Quale novità di amore, compassione, misericordia potranno mai nascere da essa, se oggi le manca il sacrificio di un lavoro costruttivo, di preparazione, di fatica perché il domani possa essere redento anche attraverso la nostra partecipazione di intelligenza, cuore, volontà, corpo, anima, spirito, sentimenti governati e indirizzati sulla via del più grande bene?

Questo vagabondaggio spirituale è vero narcotico, più pestilenziale di ogni droga o alcool, più letale di ogni altra pasticca sintetica. Questo vagabondaggio ha un solo nome: morte spirituale dell’uomo e quando la mente muore, rimangono delle flaccide membra buone a nulla, inservibili, pronte solo per essere gettate nella Geenna del fuoco per arrostire per l’eternità. Questi ladri e briganti del tempo ormai stanno operando la distruzione dell’intera umanità. Chi potrà liberarci da un tale flagello e da una peste ormai divenuta universale, vera pandemia spirituale?

Una sola Persona ci può liberare, Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù. Alla Vergine Maria dobbiamo però ricorrere con grandissimo amore e con una fede così forte da farcela invocare con l’assoluta certezza nel cuore che Lei ci salverà, ci libererà, ci darà sapienza ed intelligenza per dare una vera svolta alla nostra misera vita sciupata nel nulla del presente e incapace di un futuro migliore. Se non ci aggrappiamo a Lei con fede robusta, violenta, se non ricorriamo a Lei come alla sola àncora della nostra speranza, il vagabondaggio spirituale, più virulento di qualsiasi anoressia del corpo, ridurrà a brandelli il nostro spirito e la nostra vita non potrà più avere alcun significato. Sarà una vita spenta. Da essa mai potranno maturare frutti di carità, compassione, vera giustizia, autentica misericordia né per noi e né per gli altri.

Se non possiamo mai più amare secondo verità, quale altro valore potremo dare alla nostra esistenza? Se saremo per sempre esclusi dalla più autentica carità verso gli altri, a che giova sciupare i nostri giorni in questo vuoto assoluto? La Vergine Maria ci può salvare da questo e da tutti gli altri pericoli ed è doveroso per noi accedere a questa sicura sorgente di vita. Lei che è Madre della Sapienza può aiutarci a ritrovare la via dell’intelligenza e a percorrerla per tutti i giorni della nostra vita.

Se crederemo in Lei, ci salveremo di certo. La fede in Lei va però costruita di giorno in giorno e di attimo in attimo. Mai un giorno senza educarci e senza crescere nella fede verso la nostra Madre celeste.

Vergine Maria, Madre di Dio, liberarci da questo nostro vagabondaggio spirituale. Fa’ che ogni attimo a noi elargito lo viviamo per mostrare tutta la bellezza che il Signore ha racchiuso nella nostra vita.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLE VIRTÙ**

Le virtù cardinali sono quattro: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Il numero quattro esprime pienezza, totalità. Chi possiede queste quattro virtù può governare tutta la sua vita. Nulla più gli manca. Va però posto ogni impegno nella preghiera al fine di ottenerle da Dio, perché purissimo dono attuale di Dio. Se è dono attuale, esso va chiesto momento per momento.

PRUDENZA. Quando parliamo di prudenza intendiamo quella particolare attenzione che ci permette di operare ogni bene senza che un qualsiasi male possa ritornare su di noi, a causa della nostra azione. Ma è questa la prudenza secondo lo Spirito della sapienza? Secondo lo Spirito della sapienza la prudenza è la *“conoscenza previa”* sia delle parole da dire e sia delle azioni da compiere, parole e azioni che non vengono dal nostro cuore o dalla nostra volontà, ma sono vera mozione dello Spirito Santo.

Ecco allora la prudenza secondo lo Spirito di sapienza: mozione del cuore, della mente, dei sentimenti, della volontà, dei pensieri, perché sia detta solo quella Parola che lo Spirito vuole che si dica e sia fatta solo quell’azione che lo Spirito comanda. La prudenza secondo lo Spirito di sapienza è concedere allo Spirito Santo le redini e il governo di tutta la nostra vita. Lui prende tutti noi sotto il suo governo e ci muove per parlare e agire secondo la sua volontà. La prudenza è vero annientamento di sé.

Nella prudenza l’uomo si espropria di se stesso, si consegna allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene e conduce secondo la sua volontà. Questa espropriazione deve avvenire attimo per attimo. Ecco perché la preghiera dovrà essere ininterrotta. Chi però non si consegna alla Parola di Dio mai si potrà espropriare per consegnarsi allo Spirito Santo. Chi non vive come vero corpo di Cristo mai si potrà annientare per dare il governo di sé allo Spirito. Parola, Corpo di Cristo, Spirito sono una cosa sola. La prudenza è la virtù che ci fa sempre rimanere nella volontà di Dio, nel corpo di Cristo, perché mossi e guidati dallo Spirito Santo facciamo sempre la volontà di Dio.

Quando si esce dalla volontà di Dio, allora la nostra imprudenza è veramente grande. Quando si è fuori della volontà di Dio, lo Spirito non può governare la nostra vita e per noi è la fine. Anche se siamo prudenti per gli uomini, non siamo prudenti per il Signore. Non facciamo la sua volontà per fare ancora e sempre la sua volontà. Gesù per rimanere nella volontà sale a Gerusalemme perché lì dovrà lasciare che il suo corpo venga crocifisso. Di giorno rimane nella città santa. Di notte si ritira presso Betania. Luogo sicuro, senza sorprese. La mattina ritorna nuovamente nella Città.

Deve celebrare la cena Pasquale durante la quale deve istituire il sacramento dell’Eucaristia e del Sacerdozio. Nasconde a Giuda il luogo. Se lo avesse rivelato, Giuda avrebbe potuto portare le guardie e Gesù sarebbe stato arrestato prima. Non avrebbe potuto compiere la volontà del Padre. Subito dopo per compiere la volontà del Padre si ritira nell’Orto degli Ulivi. Il Padre vuole che Lui si lasci arrestare e Lui obbedisce. Per noi prudenza sarebbe stato recarsi in altro luogo. Non avremmo però compiuto la volontà di Dio. Avremmo vissuto di astuzia, scaltrezza, ma non certo di obbedienza. Ed è questa la differenza tra la prudenza e l’astuzia, la furbizia. La prudenza è nella volontà di Dio per la volontà. Il resto è da noi per noi.

Nel sinedrio avrebbe anche potuto rispondere con un altro riferimento biblico. Sarebbe stata astuzia, scaltrezza, ma non prudenza. Il Padre vuole che Lui riveli pubblicamente, sotto giuramento, la sua identità, e Gesù obbedisce. Prudenza che conduce alla morte.

È questa l’essenza della prudenza: rimanere sempre nella volontà di Dio per compiere la volontà di Dio. Noi non sappiamo cosa il Signore vorrà da noi. Una cosa però la sappiamo: se siamo nella volontà di Dio, lo Spirito Santo ci guiderà nella volontà di Dio. Cosa significa allora il comando di Gesù: *“Siate prudenti come i serpenti, semplici come le colombe?”*. Significa che andando nel mondo sempre dobbiamo compiere la volontà di Dio rispettando ogni modalità che il Signore ci suggerisce. Possiamo allora definire la prudenza come obbedienza perfettissima alla volontà di Dio in ogni cosa che pensiamo, diciamo, decidiamo, facciamo. Per questo essa è dono dello Spirito Santo, perché solo lo Spirito può condurci nella volontà di Dio sempre.

**GIUSTIZIA.** Quando parliamo di giustizia, il pensiero subito corre ai Dieci Comandamenti. A che serve la virtù della giustizia, se è sufficiente osservare la Legge per essere giusti al cospetto del Signore? Perché all’obbedienza va aggiunta la virtù della giustizia? Ecco un principio sempre da ricordare: il cristiano deve agire con sapienza nella prudenza, con sapienza nella giustizia, con sapienza nella fortezza, con sapienza nella temperanza. Non basta osservare la lettera dei Comandamenti. Essi vanno osservati secondo pienezza di verità, dottrina. Se manca la sapienza nella giustizia, si osserva ogni cosa secondo la lettera, ma non secondo lo Spirito.

San Paolo ci rivela che la lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica. Si chiede al Signore la sapienza nella giustizia e i Comandamenti vengono osservati bene. Non solo i Comandamenti, anche la Legge della Santità data nel Libro del Levitico, specie nei Capitoli XVIII, XIX, XX, anche la Nuova Legge del Vangelo vanno osservate nella Sapienza della giustizia secondo ogni mozione dello Spirito Santo. Gesù non dice forse che verrà lo Spirito Santo e ci guiderà a tutta la verità? Significa che lo Spirito ci darà la sua sapienza e noi cresceremo di fede in fede, di obbedienza in obbedienza, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità.

La sapienza dello Spirito Santo farà sempre sì che noi non solo osserviamo la Legge del Signore, la sua Parola, ma in ogni momento la osserviamo secondo la volontà del Signore. La sapienza ci conduce nella volontà del Padre e noi viviamo di giustizia. Poiché la giustizia non è solo dall’obbedienza alla Parola, ma anche dall’obbedienza al ministero, al carisma, alla vocazione, alla missione che ci è stata affidata, è sempre facile vivere tutte queste obbedienze dalla nostra volontà e non dalla volontà di Dio. Come fare per non divenire ingiusti nell’obbedienza alla Legge, al ministero, al carisma, alla vocazione, al sacramento ricevuto – ogni sacramento richiede una sua particolare obbedienza – alla missione?

Lasciandoci guidare dallo Spirito. Lo Spirito Santo ci dona sia la verità contenuta nella Parola del Signore sia l’attuale volontà di Dio, noi obbediamo ad ogni manifestazione e rivelazione e siamo giusti. Senza la Sapienza nella giustizia, è facilissimo divenire ingiusti. È sufficiente un solo peccato di omissione e saremo divorati dall’ingiustizia. Poiché la volontà di Dio riguarda tutto il nostro corpo e ogni parte di esso, tutto il tempo e ogni altro dono ricevuto, divenire ingiusti è più facile di quanto non si pensi. Anche un minuto sciupato ci rende ingiusti dinanzi a Dio, se esso non è stato vissuto secondo la sapienza dello Spirito Santo. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli. Neanche si possono contare. Non si vive la volontà di Dio secondo la volontà di Dio.

L’ingiustizia si annida e si nasconde in ogni relazione: con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con gli uomini, con le cose, con il tempo, con i doni di grazia e verità, con ogni sacramento ricevuto, con il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. Ognuno può immaginare quanto numerose siano le violazioni contro la giustizia. È sufficiente dare al corpo quanto non serve al corpo e si è già ingiusti. Non si usa il corpo secondo la volontà di Dio, nella mozione dello Spirito Santo.

Ogni azione, pensiero, decisione, desiderio, parola si può macchiare di ingiustizia. È questo il motivo per cui è necessario che momento per momento chiediamo al Signore che ci dia lo Spirito di sapienza e la sapienza nella giustizia. È la nostra salvezza. I peccati di ingiustizia sono speciali per ogni persona: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiosi, Consacrati di speciale consacrazione, Politici, Amministratori, Scienziati, Filosofi, Pensatori, Scrittoti; per ognuno la sua ingiustizia. Ogni categoria di persone commette i suoi speciali, particolari, personali peccati di ingiustizia. Uno studente che non studia è ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini.

Ognuno è obbligato a conoscere i suoi peccati di ingiustizia. La ingiustizia va sempre riparata. Oggi in modo particolare vi è un grandissima ingiustizia contro l’anima, lo spirito, il corpo dell’uomo. È ingiustizia privare l’anima della grazia. Ma è anche ingiustizia nutrire lo spirito di falsità e menzogne. È ingiustizia pensarsi solo corpo. È ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta. Ma è anche ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta secondo la volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è amore fino alla morte di croce, l’obbedienza alla verità va colmata di ogni carità. Spirito di giustizia.

**FORTEZZA**. La fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra nella Legge del Signore, che sono sia i Comandamenti, sia la Legge che chiede l’imitazione nella sua santità e sia il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Il cammino è sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Gesù sappiamo che si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce.

Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Atti di superbia, impurità, arroganza, tracotanza, delinquenza, criminalità, terrorismo, belligeranza, prepotenza, concupiscenza e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore. Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza.

La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce. Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito di sapienza che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male. La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci dona ogni energia soprannaturale per rimanere nella Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo nella Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli.

**TEMPERANZA**. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale.

Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti. La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza.

Le quattro virtù cardinali vanno vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

Le virtù teologali sono tre: fede, speranza, carità. La prima verità insegna che nessuna può esistere senza le altre. Esse sono un solo albero che produce tre frutti, l’uno però è il frutto dell’altro e tutti sono frutti dello Spirito Santo in noi. Senza questa visione di unità, si rischia di pensarle come tre virtù separate, ma anche come se l’una possa esistere senza le altre. Molte affermazioni della moderna *“predicazione o pastorale o ascetica o morale”* sono il risultato di questa visione. Uno è l’albero: la Parola del Signore. L’uomo per natura, poiché creato ad immagine e somiglianza di Dio, dotato di anima razionale, intelligente, con vocazione all’eternità, è stato fatto da Dio capace di ascoltare Lui che gli parla in molti modi e diverse volte.

Urge andare oltre. Dio non solo ha creato l’uomo capace di ascoltare Lui, lo ha creato perché ascoltasse Lui. Lo ha creato, perché ascoltando Lui, realizzasse il suo disegno di amore eterno posto nel suo cuore. La natura dell’uomo è questa. La natura dell’uomo – ed è questa vera sua essenza creata – non ascolta per natura, ascolta per volontà. Poiché la volontà è essenza della natura dell’uomo, dobbiamo dire che è propria della natura la capacità di ascoltare il Signore in ogni sua Parola. Con queste affermazioni vogliamo semplicemente dire che l’ascolto di Dio da parte dell’uomo non è una sovrastruttura o un’aggiunta esterna. Esso fa parte della sua più vera essenza. Per questo la Scrittura parla di stoltezza quando l’uomo non ascolta. Possiamo dire che come l’anima sta al corpo, così la Parola sta all’anima. Se l’anima esce dal corpo, il corpo entra in decomposizione. Se la Parola esce dall’anima, anche l’anima entra in una decomposizione spirituale che è di vera morte.

Altra purissima verità vuole che la Parola sia cosa ben differente dal pensiero. È purissima verità. L’uomo è capace di giungere alla conoscenza di Dio per natura. Se non vi giunge è stolto per natura. La sua anima è in decomposizione spirituale. Ma Dio non ha lasciato l’uomo alla sola capacità di pensiero, che è il frutto dell’argomentazione e della deduzione, gli ha fatto ascoltare la Parola. Questa è giunta al suo orecchio. Non dopo il peccato, ma prima, appena l’uomo è stato creato. Alla capacità del pensiero, sempre Dio ha aggiunto la capacità di ascolto, alla capacità di ascolto ha aggiunto la capacità del discernimento, alla capacità del discernimento la capacità di vedere storicamente i frutti dell’ascolto e del non ascolto. È giusto che sappiamo che la Parola è il fine dell’uomo, perché l’ascolto è il fine dell’uomo. L’uomo è stato creato per ascoltare il suo Dio. Nell’ascolto è la sua vita. Come si ascolta Dio? Ascoltando la sua Parola che non giunge al cuore, ma all’orecchio.

**FEDE.** Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e Signore dell’uomo parla e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo sempre il Signore e il Creatore dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra.

Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene. La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge. Ieri, oggi, domani sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo è per tutti. Per ogni uomo il Signore e il Creatore ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale. Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale.

La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Se esco dalla Parola non sono vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona.

Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola. Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale.

La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverlo, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio, è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la sua falsità che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola vera fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

**SPERANZA.** La Parola di Dio contiene due promesse: la promessa di vita e la promessa di morte, la promessa di benedizione e la promessa di maledizione, la promessa di Paradiso e la promessa di morte eterna o perdizione. Cosa è allora la speranza virtù teologale? Per entrare nel mistero della speranza, virtù teologale, dobbiamo avere una nozione chiara di alcune qualità divine: la misericordia, la fedeltà, la giustizia. Senza la scienza perfetta di queste tre divine qualità, nulla si comprende della speranza cristiana. La misericordia del Signore è la sua volontà di perdono, riconciliazione, rigenerazione, santificazione, nella conversione e nel pentimento. Non solo volontà, ma anche dono di queste preziosissime grazie. Dio è pronto ad accogliere il peccatore pentito. Questa volontà non è solo un desiderio o un pensiero in Dio. È il contenuto di tutta la sua Parola. Se l’uomo, dopo il peccato, torna pentito, il Signore è fedele a quanto promesso e lo dona all’uomo come vera giustizia.

Cosa è allora la giustizia in Dio? La giustizia in Dio è purissima fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, sia Parola di vita che Parola di morte. *“Se ne mangi, muori”*. L’uomo ha mangiato, è nella morte. *“Se ti converti vivi”*. L’uomo si converte e Dio gli ridona i suoi doni di grazia e di verità.

Cosa è allora la speranza cristiana, quella vera? È la certezza infallibile che se si obbedisce alla Parola del Signore, vivendola nella sua verità, secondo sapienza di Spirito Santo, quanto essa promette sempre si compirà. Dio è fedele e giusto. Se io vivo di misericordia, otterrò misericordia. Se sarò povero in spirito, avrò in eredità il regno dei cieli. Se sarò perseguitato per la giustizia, grande è la mia ricompensa nei cieli. Se vivrò nella Parola di Cristo Gesù, Lui mi accoglierà nel suo regno.

La speranza è la certezza infallibile che ogni Parola proferita dal Signore si compirà. Si compirà nel bene e si compirà nel male. Si compirà nella vittoria e nella sconfitta. Dio lo ha detto e così sarà, anche se al momento non vedo nulla con gli occhi della carne. Cosa è allora la speranza teologale? È la virtù attraverso la quale noi viviamo presente e futuro come purissimo compimento della Parola proferita dal Signore. Senza la vera fede mai vi potrà essere vera speranza. La vera speranza è il frutto della vera fede. Se la fede è ammalata, la speranza è ammalata. Se la fede è sana, la speranza è sana. Se la fede è morta, la speranza è morta. Ogni falsificazione della fede è falsificazione della speranza.

**CARITÀ.** La carità, vera virtù teologale, cosa è? La carità è dare vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù teologale della carità deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità ed essenza del vero amore. Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo.

La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il battezzato deve amare da battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro. Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità. Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, e facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La virtù della preghiera. Il discepolo di Gesù mai dovrà dimenticare che per attendere al ministero di salvezza che gli è stato affidato, lui deve rivestire l’ornamento delle sante virtù, che sono la maturazione e la fruttificazione della grazia e della verità di Cristo Gesù, riversata in lui dallo Spirito Santo.

L’obbedienza, giusta relazione con Dio e con gli uomini secondo la volontà divina, è il principio soprannaturale di ogni fecondità spirituale. Ogni anima appartiene a Dio, è sua; su di essa il Signore ha un suo progetto, un suo disegno, conserva su di essa una particolare vocazione. Egli l’ha creata in un tempo ed in un luogo perché qui e adesso svolga un ministero di salvezza.

Dove non c’è conoscenza della volontà del Signore non c’è obbedienza e neanche vera e fruttuosa vita apostolica. Per conoscere bisogna che l’anima acquisisca la virtù della preghiera. Per mezzo di essa, in ogni istante, l’uomo innalza lo sguardo verso il Cielo e implora dall’Eterno la luce necessaria per sapere dove andare e cosa fare, quale strada percorrere e quali soste operare e quando. Prega chi veramente desidera compiere la volontà di Dio, realmente brama nel suo cuore vivere tutto ed interamente, in ogni suo aspetto, il disegno di Dio nella sua vita, intende con ogni forza rispondere alla chiamata del Signore.

Chi vuol lavorare con Dio deve imparare la perseveranza e la costanza. Dio è senza tempo; presso di Lui mille anni sono come un giorno ed un giorno è come mille anni. In ogni momento l’inviato del Signore deve stare sulla breccia, sul luogo della conversione e della santificazione dei cuori. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte ed impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per l’appuntamento con le anime.

Solo dopo il Signore concederà i frutti al nostro lavoro. Anche per la perseveranza e la costanza occorre che venga usata l’arma infallibile della preghiera, che in questo caso acquisisce una duplice funzione: rafforza il cuore, non facendolo cadere nello scoraggiamento e nello sgomento del lavoro inutile ed infruttuoso; àncora la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. Non è il frutto che il Signore vuole da noi, quello lo produrrà Lui; egli vuole la nostra obbedienza, la nostra pronta adesione al suo comando e quindi l’impegno di tutta la nostra vita in questa opera di ascolto della sua volontà. La costanza e la perseveranza non possono essere vissute pienamente se si cade nell’inganno del frutto subito; è questa una delle più pericolose tentazioni che un’anima possa subire nello svolgimento del suo particolare mandato. Chi governa il tempo del nostro essere qui e non altrove è il Signore; il tempo e il luogo deve essere Lui a determinarli, a sceglierli, a volerli. Nessuno sa quando è il momento di andare e quando è l’ora di andarsene da un luogo; la preghiera costante e fiduciosa consente di non cadere in tentazione, permette di rimanere nella fedele obbedienza sino alla fine.

Chi sa pregare, sa camminare, sa sostare, sa attendere, sa muoversi; sa come stare in un luogo e quanto. Chi invece non prega, cade nella confusione dei tempi e dei luoghi; è qui, mentre dovrebbe essere altrove; è altrove, mentre dovrebbe essere qui, perché qui ora urge la sua presenza, il suo lavoro.

La PREGHIERA è la fecondità di ogni ministero; è la luce e la forza dell’anima e chi non prega è senza luce e senza forza; vive perennemente nell’ansia, nell’angoscia, nell’affanno; oppure trascorre i suoi giorni nella spensieratezza, nella lontananza dalle anime, come se queste non gli appartenessero, come se non fossero state a lui consegnate dal Signore, per ricondurle tutte nel suo ovile.

Per poter portare frutti di vita eterna occorre che nell’anima ci siano altre due virtù: l’UMILTÀ e la MITEZZA, proprio come in Gesù. Con l’umiltà l’anima sa vedere se stessa e gli altri nel piano di Dio, nell’unico mistero di salvezza; sa cosa essa deve fare, ma sa anche che gli altri sono stati chiamati da Dio a fare qualcosa; c’è in loro un mistero che si compie e quindi lo rispetta, lo ama, si mette a loro disposizione, ma sempre restando nell’umiltà, compiendo cioè solo quelle cose per cui il Signore l’ha inviata e l’ha costituita suo strumento di salvezza. Quando non si è nell’umiltà, o si cade nella superbia e nell’arroganza, che vuole che ci si appropri del mistero dell’altra anima per condurla su sentieri che non sono suoi, perché non stabiliti da Dio, oppure si precipita nello svilimento della propria vocazione, per assumere ciò che fanno gli altri e nel modo in cui lo fanno.

Con la mitezza affiderà interamente la sua vita a Dio e presenterà al Signore ogni momento lieto e triste perché sia Lui a dargli la soluzione, a risolverlo secondo il suo imperscrutabile disegno di salvezza su di noi e sugli altri. Così operando, l’anima si consegna nelle mani del Padre, sapendo che la sua vita è salva sempre, nonostante le ombre di morte che camminano quotidianamente sui suoi passi. Le virtù ci fanno sempre dalla divina volontà.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi sono molti i ladri e i briganti delle virtù. Osserviamo come questo furto e questo ladroneggio si compiono. La Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa una vera rivoluzione, ma al negativo – si è sostituita la Parola con il pensiero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte.

Furti e ladroneggi contro la fede ai nostri giorni sono molti, perché molti sono i nuovi errori e molti i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità. Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

Il secondo errore o peccato è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

Il quarto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani, sempre. Si cammina di fede in fede.

Il quinto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde.

Il settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il paradiso?

L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così senza la linea gerarchica non c’è comunione reale con la Parola.

Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso.

Oggi il mondo è condannato alla falsa speranza. Si sta insegnando che il Paradiso è per tutti, contro la retta fede e nella negazione di ogni verità che è nella Parola di Dio. Chi distrugge la fede, distrugge la speranza. Chi falsifica la fede, falsifica la speranza. Dio però rimane fedele alla sua Parola. Dio non compie le nostre parole false o menzognere. Dio dona vita solo alla sua Parola. Oggi il cristiano è divenuto, da creatore di vera speranza, distruttore di essa, perché ha distrutto i fondamenti e i cardini della sua fede in Cristo Gesù. Dalla speranza teologale in Cristo e per Cristo e con Cristo si sta annunziando una misera speranza antropologica fondata sui desideri e sulle aspirazioni dell’uomo. Questo è peccato gravissimo contro la vera speranza. La vera speranza è morta.

Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La carità teologale ha un fine altissimo. Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventi in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza. Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA DI DIO**

Quando si parla di “Giustizia di Dio”, necessariamente ai deve parlare di “Misericordia di Dio”, “Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza.

Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Così subito si entra nella verità della “Giustizia di Dio”. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua “Misericordia”. Cosa è la “Misericordia di Dio”? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola.

Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia.

Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la “Fedeltà di Dio”, la “Giustizia di Dio”, la “Parola di Dio”, neanche c’è più “Misericordia di Dio”. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità.

È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si combatte solo contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio.

Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà si è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stessa. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo, o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana.

Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno»* (Mt 24,4-5). Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra.

Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità.

Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio. Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà.

Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo.

Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere.

Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore. Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale.

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente dire: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”*, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”*. Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”*. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità, calunnia, inventando e creando “false verità” al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto.

Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: *“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”*. A questo punto è giusto ricordare l’ammonimento rivolto dall’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-17).*

Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo.

Oggi si sta compiendo ciò che denuncia Paolo nella Lettera ai Romani, Parafrasando la sua verità, possiamo dire che noi: *Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non ci sommettiamo alla giustizia di Dio (Cfr. Rm 10,3)*. La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatori di giustizia nell’obbedienza.

Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo.

Altro crimine che commettiamo è questo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia. C’è pertanto la giustizia secondo la carne e la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È sempre giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana.

Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno. Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta.

Preservare la lingua da ogni male, questa è giustizia perfetta:

*“Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace”* (Sal 34,12-15).

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique di morte spirituale, eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza è visto come vero di culto a Dio.

Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia:

*“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa”* (Is 10,1-4).

Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Dice Gesù ai farisei di ieri e di oggi:

*“Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole”* (Lc 16,15).

Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulla dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiusta, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta.

Nessuno potrà dire: *“Sono stato ingannato”*. Gesù risponderà: *“Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo”*. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore.

Quale immagine di Dio dona un cristiano del suo Signore se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Prima leggiamo un brano dal Libro di Giobbe e poi risponderemo:

*“Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi” (Gb 12,7-25)*.

Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente:

*“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità” (Cfr. Is 52,13-53,12)*.

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se anche nei suoi pensieri e desideri rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima.

Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell’obbedienza. È la storia dell’uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l’uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch’esso rende schiavo tutto l’uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell’obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell’uomo l’immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l’uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell’uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l’obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio.

La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l’annunzio trasmesso! Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l’obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell’obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra Risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell’obbedienza.

La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c’è giustizia perché non c’è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell’uomo, anch’essa partecipante dell’eternità e dell’immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l’uomo attacca il suo cuore e la sua volontà.

La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L’obbedienza secondo Dio e l’obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l’opera deve essere fatta nella carità divina. L’opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l’uomo.

Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d’amore per l’uomo. Egli ha amato Dio, ma Egli ha amato l’uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell’uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli venne per compiere la volontà di Dio, per salvare l’uomo. Ma anche Egli è stato tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell’obbedienza e contro di essa. Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere non un servizio alla giustizia, ma al peccato. Ma Cristo non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di satana.

Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l’opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l’uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l’uomo e lo costituisce servo dell’obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L’opera secondo la fede è l’opera secondo l’obbedienza. Essa è risposta di fede nell’obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. *“Padre, non la mia volontà si compia, ma la tua”*. *“Venga il tuo Regno. Sia santificato il tuo nome”*. Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia.

Il peccato non è più solo trasgressione puntuale del comandamento di Dio. Il concetto di peccato è concetto molto più profondo. Non è l’opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all’insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l’uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell’obbedienza di cuore per la carità operosa e fervente. Essa va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio.

Servi dell’indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. *“Tutto ciò che fate in parole ed in opere, fatelo nel nome del Signore”*. Operare nel suo nome è operare secondo la sua volontà: nell’obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l’elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

“Servi della giustizia” è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell’obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande, la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l’urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell’uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato!

Nell’ascolto della Parola la conversione; nell’obbedienza alla fede il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l’annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: *“Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo”*. L’annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell’obbedienza secondo la carità e nell’amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto secondo giustizia.

La Chiesa apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l’azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall’annunzio l’ascolto, dall’ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L’annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto.

Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l’investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore.

Ecco un’ultima verità: La giustizia non nasce dalla coscienza dell’uomo, non è un risultato di uno o più incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un’unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona.

I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l’uomo dona a Dio tutta la sua umanità. Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale.

Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l’annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore.

Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza. Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria.

Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi; è nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nello svuotamento personale, nell’annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Egli è l’uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l’uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto.

Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all’obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall’uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare – tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l’infallibilità – se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini; senza l’ingresso dell’uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da ladri e briganti è stato devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come essi, ladri e briganti sono riusciti in questa opera di totale devastazione? La via da loro percorsa è stata quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altra scienza. L’obbedienza alla Parola l’hanno sostituita con l’elevazione della volontà dell’uomo, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questa è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questa è giustizia.

Oggi non si fa leva sull’impulso che giustificare ogni cosa? Oggi non si insegna che gli impulsi non vanno repressi? Ladri e briganti sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove sono giunti ladri e briganti in questo loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la grande menzogna che è nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti.

Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente Lui versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno.

Cosa insegnano le moderne scienze umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienze oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna.

Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono essere. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi!

Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente.

Ed è questa la vera opera dei ladri e dei briganti della verità: hanno creato un uomo che è totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio?

Ma cosa hanno ancora fatto ladri e briganti della giustizia? Per dare “verità” all’uomo creato dall’uomo hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO**

La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.

Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai: *“Dio pronunciò tutte queste parole”*: Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.

Ecco chi è il Padre-Dio: *“«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”*. Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti: *“Non avrai altri dèi di fronte a me”*. Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita.

Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola.

Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore.

Ecco come prosegue il primo comandamento: *“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.* L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio”.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*.

L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*.

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.

Ecco come continua ancora il primo comandamento: *“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.* Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento: *“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.* Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

Ecco cosa ordina il Signore in *Deuteronomio* (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte: “*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.* Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità.

Questi abomini vengono ora elencati: “*Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”:* Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”:* Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Cosa sono tutti questi abomini: sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene. Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre.

Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina. È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario. In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri. *“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.* Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.

Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore. *“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”:* Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio.

Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore. *“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.* Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento: *“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.* Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

Questo è il terzo comandamento: *“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.* Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato? *“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.* Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare.

Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni. *“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.* La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.* L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana.

Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore.

La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto. La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo, come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.

Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo.

Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”*. Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”*.

La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”*. Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla: *“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”*.

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14)*.

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento.

E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.

La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo”* – *“Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: *“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.* È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: *“Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”*. Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo.

Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità.

Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita.

Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui.

Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere.

Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Questi ladri e briganti ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Questi ladri e briganti sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi ladri e briganti della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CREAZIONE**

Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore? Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù. Solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100,1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95, 1-11).*

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione – siamo del Signore perché Lui ci ha fatti – ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»* (Es 20,1-19).

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30)*.

La consegna dell’universo nelle mani di Cristo Signore, l’Agnello che fu immolato così è narrata nel Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14)*.

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore.

È purissima verità. Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa –. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo *“a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”*. Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.*

Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati. Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»”* (Gen 1,26-28).

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare creazione alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi ladri e briganti avendo deciso di togliere Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo, altro non fanno che condannare l’umanità ad assistere passivamente alla sua totale morte. È verità eterna e immutabile: solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo potrà ritornare alle sorgenti eterne della sua verità.

Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio, proclamato il solo Signore, senza il Figlio e lo Spirito Santo. Il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera. Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia.

Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo, ma nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare.

Ogni uomo deve sapere che la fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Se il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo. Lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo e mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, dobbiamo anche lasciarci creare strumenti sempre dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione.

Proseguendo nell’argomentazione e nella deduzione, si deve aggiungere che se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo affermano questo. Aggiungono anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalle tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce. La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti.

O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo. Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione. Ecco perché noi sempre abbiamo affermato che Cristo non solo è il Differente Eterno, ma anche che Lui è il Necessario eterno e universale. Gesù è anche l’Armonia Crocifissa e Risorta che dona armonia all’intero universo sia visibile che invisibile. Sia nel tempo che nell’eternità. Sia sulla terra che nei cieli beati.

Ecco tre brevi passaggi di quanto già scritto su Cristo Signore:

*Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.*

*Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.*

*Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.*

*Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.*

*Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchina incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito. Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: “In Lui, in Gesù di Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”.*

Oggi ladri e briganti sono accaniti con un solo intento: distruggere Cristo, eliminarlo, radiarlo, estrometterlo, bruciarlo dal cuore di ogni uomo. Eliminato Cristo Gesù, la loro vittoria è totale. Possono ridurre l’umanità ad una valle di morte, una valle di tenebre, una valle di totale distruzione della verità dell’uomo.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI SACRAMENTI**

La grazia è la linfa che dal cuore di Cristo trasportata dal fiume dello Spirito Santo raggiunge ogni membro del corpo di Cristo e lo vivifica. Lo Spirito Santo trasporta la linfa di Cristo, la vita di Cristo, attraverso la via dei sacramenti della salvezza, ma anche attraverso la Parola della fede. Più noi ci accostiamo ai sacramenti e più la grazia cresce in noi e per noi si diffonde attorno a noi come grazia di illuminazione e conversione. Meno cresce in noi e meno noi illuminiamo i fratelli e meno conversioni per noi avvengono nel mondo.

Vivendo il cristiano senza la Parola, senza la Chiesa, come tralcio secco del corpo di Cristo, vivrà anche senza la grazia, senza la linfa di Cristo Signore. Qual è il frutto di questa separazione dalla Parola, dalla Chiesa, dalla grazia? La sua morte spirituale. Un cristiano spiritualmente morto è incapace di qualsiasi vita. Per lui, ramo secco, la linfa dello Spirito Santo non scorre più nel mondo e l’uomo è abbandonato a se stesso. Chi vuole aiutare l’umanità perché si incammini sulla via della vera vita, deve essere lui per primo nella vera vita. Se è nella vera vita porterà vera vita nel mondo e ogni uomo, se vuole potrà lasciarsi immergere nella vita di Cristo, divenendo suo vero corpo, sua vera Chiesa, suo vero strumento di vita eterna. Parola, Chiesa, grazia sono una cosa sola. Mai tre cose separate e distinte. Si è nella vera Parola, si è nella vera Chiesa, si è nella vera grazia. Non si è nella grazia, non si è nella Chiesa, non si è nella Parola.

Battesimo, cresima, eucarestia, penitenza, unzione degli infermi, ordine sacro e matrimonio: Sacramenti della Chiesa, segni di salvezza, di grazia e di santificazione, sono i segni della nostra fede; sono i segni efficaci della grazia perché il Signore è nel segno ed il segno opera ciò che significa per la forza e la potenza dello Spirito Santo; sono il dono di Dio e la preghiera dell’uomo. La nostra fede sono questi segni. Senza di essi non c’è fede, non c’è dono dello Spirito Santo. Non c’è grazia e quindi non c’è santità cristiana. Non c’è forza di Dio dentro di noi. Non c’è lavacro dal peccato e abitazione in noi della Santissima Trinità.

Il Sacramento è la vita del Cristiano. È la vita che dona vita alla grazia e alla santificazione. Il Sacramento è la forza di Dio che diviene nostra forza. È la via obbligata. Il sentiero della vita è un sentiero sacramentale. La grazia è data attraverso questa sorgente dai sette canali. La Chiesa, testimone della volontà del Risorto, ha sempre insegnato l’efficacia del segno. Il segno del Sacramento non è un segno che dice e non opera. Il segno di Dio è segno vero della verità di Dio e della sua fedeltà di misericordia e di amore. Il segno di Do è segno autentico della stessa autenticità di Dio.

La Chiesa ha sempre difeso l’efficacia del Sacramento e l’ha insegnata contro quanti avrebbero voluto far dipendere il dono di Dio dalla santità del ministro. Il peccato dell’uomo non rende inefficace il segno di Dio. Il segno opera di per se stesso perché in esso opera Dio. Nei Sacramenti è sempre la potenza dello Spirito Santo che opera per la grazia e la giustificazione, per la santità e la salvezza. L’uomo è ministro ed amministratore del dono che è di Dio e nel quale opera il Signore risorto per la potenza dello Spirito Santo.

L’efficacia è nel segno, non è nel ministro. E tuttavia i Sacramenti sono segni di fede. In essi è contenuta tutta la fede della Chiesa. In essi vive tutta la forza del Signore risorto. Tutto è dato dai Sacramenti: la figliolanza adottiva e l’appartenenza alla Chiesa, il perdono e la perfezione cristiana, la forza per vivere da figli di Dio e da soldati di Gesù Cristo, la missione apostolica e la grazia dell’unione, il conforto e la salute nella malattia. Tutto ciò di cui il cristiano ha bisogno per il cammino verso il Regno dei Cieli è nei Sacramenti della Chiesa. La vita del cristiano è vita sacramentale. Il cristiano vive il Sacramento e lo celebra. Lo celebra nei segni e lo vive nella vita. L’efficacia del Sacramento non è nell’opera dell’uomo, è nella forza di Dio.

E tuttavia i Sacramenti sono preghiera, sono invocazione dello Spirito Santo perché operi. La volontà dell’uomo è invitata a partecipare nella sua fede e nella sua buona volontà. Senza fede e senza partecipazione di chi li riceve, essi sono esposti a nullità, a volte anche al sacrilegio quando si ricevono indegnamente. Ma essi operano per la virtù di Dio. Il seme della misericordia e dell’amore del Signore cade sul terreno sassoso e sulla strada. La nostra dissipazione spirituale non permette che essi operino in noi frutti di vita eterna. E tuttavia il Signore ha operato. Ha dato il suo dono. Ha dato il suo perdono e l’abbondanza della sua grazia.

Per ricevere bene il Sacramento, bisogna prepararsi bene. Bisogna ascoltare la Parola del Signore, conoscere il significato salvifico di ciascuno di essi, preparare il nostro animo ad accogliere Dio e la sua giustizia, la sua grazia e la sua misericordia dentro di noi. A volte sarebbe preferibile non ricevere il Sacramento del Signore. Non perché si è indegni, come si pensa, ma perché non preparati dovutamente quando si è senza dolore dei peccati, distratti e dissipati, nell’ignoranza dei misteri della nostra fede, abitudinari di un dono che non può rischiare l’abitudine. Il dono di Dio è Dio stesso con la sua grazia e la sua misericordia. A Dio non ci si può abituare. Quando ci si abitua a Dio è la morte della nostra anima. Non è più il Dio di Gesù Cristo che noi serviamo. È il nostro vitello d’oro che ci siamo costruiti in questo deserto verso la terra promessa.

Il Dio di Gesù Cristo è vita eterna ogni giorno. Vita eterna nel suo amore e nella sua misericordia. Vita eterna nella sua giustizia e nel suo perdono. Vita eterna nel suo immenso ed infinito amore nella croce e nella Risurrezione di Cristo Signore. Vita eterna nella sua Parola che è ricordata dal suo Santo Spirito oggi. Dio non è abitudine. Non ci possiamo abituare ai Sacramenti. Che questo mai avvenga! È la morte della nostra anima. Il Sacramento si riceve invocando lo Spirito Santo ed elevando a Dio la nostra preghiera. Il Signore verrà con la sua forza dentro di noi. Noi cresceremo nella santità e nella giustizia. Avanzeremo verso il Regno dei Cieli.

Ed il Sacramento è preghiera. È la nostra preghiera ed è la preghiera di tutta la Chiesa. Tutta la Chiesa invoca lo Spirito Santo e tutta la Chiesa esprime tutta la sua fede nel dono efficace di Dio. Manca a volte la nostra fede e la nostra preghiera. Senza fede, senza preghiera, senza partecipazione affettiva, del cuore, senza disposizioni, senza preparazione reale si espone il Sacramento a nullità. Quando esso diviene sacrilegio, il Sacramento non è più segno di grazia e di santificazione, esso è segno di condanna e di morte. *“Chi mangia il corpo e beve il sangue del Signore indegnamente, mangia e beve la propria condanna”.* Questo mai avvenga per noi! La nostra responsabilità è grande dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. È peccato dinanzi a Dio. A volte è scandalo dinanzi agli uomini ricevere in certi modi i Sacramenti: senza attenzione, impreparati, in fretta, senza pentimento, senza discernere il pane dal corpo del Signore.

I Sacramenti sono i segni della nostra fede. Il modo di celebrarli manifesta al mondo il grado della nostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo. La santità nella celebrazione è manifestativa della santità della nostra vita. E noi vogliamo celebrare santamente i Sacramenti della nostra fede, i segni efficaci della grazia e della giustificazione. Noi vogliamo prepararci con una catechesi accurata e minuziosa sul significato di ciascuno di essi, sulla loro importanza per la vita spirituale del cristiano, sulla necessità di ognuno di essi per essere cristiani secondo il cuore di Dio.

Noi vogliamo celebrare i Sacramenti con fede. Vogliamo celebrarli nella comunità che prega ed invoca lo Spirito Santo perché la sua potenza operi in noi giustizia e santificazione, dia forza e sollievo, perché possiamo vivere ogni giorno la Parola che il Signore è venuto a portare sulla terra e che è la nostra salvezza. La nostra fede è fede in Dio, è fede nel Dio che opera attraverso i Sacramenti della Chiesa. È fede nella potenza dello Spirito Santo che ha bisogno di segni perché possa operare. Egli dà l’intelletto delle sue cose attraverso i segni della nostra salvezza che sono i Sacramenti della cresima e del ministero ordinato. Noi vogliamo vivere la nostra comunione. La vivremo attraverso il Sacramento del corpo e del sangue. La vivremo nella famiglia attraverso il Sacramento del matrimonio. Vogliamo vivere da cristiani nella perfezione dei diritti e dei doveri. Vivremo così ricevendo il Sacramento della cresima. Noi vogliamo avere sollievo nella sofferenza. C’è il Sacramento degli infermi, che tanto conforto dà perché segno efficace di sollievo e di salvezza. Siamo nel peccato. Vogliamo ricevere un cuore puro ed uno spirito rinnovato e saldo, c’è il Sacramento della penitenza. Esso agisce per la forza dello Spirito Santo.

Grande è l’azione misterica di questo Sacramento. Esso crea in noi uno spirito saldo ed un cuore puro. *“Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco delle neve. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Rendimi la gioia di essere salvato”* (Sal 51). È necessaria la buona volontà dell’uomo. Senza di essa nulla può operare il Signore. E tuttavia i Sacramenti, dono di Dio e del Signore risorto all’uomo, sono dati a noi a modo di granellini di senapa. Il Sacramento agisce in noi in misura della nostra collaborazione e partecipazione alla salvezza.

A volte lo Spirito è estinto. Bisogna ravvivarlo. Bisogna pregare. Bisogna invocarlo. Esso ci è dato nei Sacramenti. Bisogna renderlo operante. È dentro di noi. Vuole che noi lo facciamo vivere di una presenza di grazia e di santificazione. La santificazione è per coloro che celebrano cristianamente i Sacramenti, per coloro che in essi vivono tutta la loro fede ed esprimono, attraverso la preghiera, la loro partecipazione al dono che è grazia, santificazione, giustizia e salvezza, vita eterna. Ci conceda il Signore che il Sacramento agisca dentro di noi con tutta la sua forza e ci dia di celebrarli degnamente sempre, invocando lo Spirito Santo con una grande preghiera come si addice ai santi e ai diletti figli del Padre nostro che è nei Cieli, per l’intercessione di Maria, per Cristo nostro Signore.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti, già fin dagli inizi del cammino della Chiesa nel tempo, hanno iniziato e portato avanti un’opera che aveva ed ha come fine l’allontanamento dell’uomo da questa sorgente di grazia, luce, verità, giustizia, santità, vita eterna. Come hanno fatto e come continuano a perseverare in quest’opera diabolica? Sostituendo la verità di Dio con il pensiero dell’uomo.

Si iniziò con il sacramento della penitenza. Lo si rese prima difficile da ricevere, poi addirittura impossibile. Il sacramento della penitenza trascinò con sé il sacramento dell’Eucaristia e il sacramento dell’unzione dei malati. Così è avvenuta la piena e totale separazione del cristiano dalla fonte della grazia.

Ladri e briganti della verità dei sacramenti non si fermarono qui. Anche dalle sorgenti della verità separarono il cristiano, facendo nascere una miriade di confessioni cristiane acefale, senza il soprannaturale capo visibile che è Pietro. Altra separazione è avvenuta con la soppressione della successione apostolica. Moltissime confessioni religiose sono senza vescovi e presbiteri e quindi senza la sorgente sia della verità e sia della grazia. Mancano di tutti i sacramenti. Rimane loro solo il sacramento del battesimo. Senza grazia e senza verità, si è tralci secchi.

La Chiesa oltre che una e santa e cattolica è anche apostolica. Il sacerdozio ministeriale è essenza della Chiesa. Senza sacerdozio non c’è Eucaristia. Senza Vescovi non vi è successione Apostolica. Senza Papa si è senza il fondamento sul quale la Chiesa di Cristo è edificata. Senza Papa, le comunità cristiane non sono garantite dall’errore, dalle eresie. Manca la verità della Chiesa, manca la stessa struttura della verità rivelata che per noi nasce da una triplice fonte convergente in un solo canale: Scrittura, Tradizione, Magistero.

La separazione dalla fonte sacramentale della grazia e della verità che è il vescovo nella ininterrotta successione apostolica portò alla proclamazione che per la salvezza erano sufficienti la *“sola fides”,* la *“sola scriptura”,* la *“sola gratia”.* Si negò così cheLa Scrittura è data dalla Chiesa. La fede nasce dalla Parola della Chiesa. La grazia è il dono della Chiesa. C’è grazia più grande dell’Eucaristia, della Cresima, del Presbiterato, dell’Episcopato, del Papato? Vi è grazia più grande della Tradizione e del Magistero? Vi è grazia più grande che rimanere nell’unità della Chiesa? Ecco la scaltrezza e dei ladri e dei briganti della verità dei sacramenti. Essi hanno portato ad eliminare la loro stessa fonte. Senza la sorgente nessuna acqua di vita eterna scorre nel seno dell’umanità.

Ladri e briganti sono riusciti a far credere a milioni e milioni di uomini che nulla viene a noi dagli altri. Ognuno è capace di credere da se stesso, vivere da se stesso, conoscere da se stesso. Oggi la Chiesa fondata su Pietro è fortemente tentata.

Ladri e briganti la stanno convincendo che infondo si può vivere in comunione con ogni altro battezzato. Si dice infatti che si può lavorare insieme e insieme si può pregare. Il problema diviene però delicato. Noi preghiamo la Vergine Maria. Invochiamo i Beati del Paradiso. Crediamo nella mediazione e nella comunione dei Santi, nell’Eucaristia, nel Sacramento della Cresima e della Penitenza. Possiamo pregare, ma non possiamo vivere la stessa fede. Si prega con un Papa, ma non si crede nel Papa. Con un Vescovo ma non si crede nel Vescovo. Con un Presbitero, ma non si crede nel Presbitero.

Sul sociale si possono fare tante cose insieme. Altra è però la visione cristiana dell’uomo e altra quella delle altre confessioni religiose. Rinunciando alla nostra verità tutto si può fare. Abbiamo bisogno di tutta la sapienza dello Spirito Santo affinché ci guidi perché dal nostro agire l’altro non pensi che noi abbiamo rinunciato alla verità di Cristo, della Chiesa, dei Sacramenti, della Grazia, dell’Apostolicità e ci siamo posti sullo stesso piano veritativo e dottrinale.

Questa sapienza necessita anche nelle relazioni con le altre confessioni religiose cristiane e non cristiane. Se il mondo si accorge che siamo rinunciatari alla nostra essenza, la missione della Chiesa potrà considerarsi morta. Ma oggi questo sta accadendo. Non si vede più né la necessità della conversione al Vangelo – non serve come via della salvezza – né dell’aggregazione alla Chiesa. Tutte le religioni portano a Dio. Esse però non portano a Cristo. Senza Cristo, unico e solo Mediatore della salvezza, e senza la Chiesa, suo vero sacramento nella grazia e nella verità, la vera salvezza non esiste. Ma di queste cose oggi si dovrebbero convincere proprio i figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutto si può fare, a condizione che non si creino né illusioni e né equivoci. Sarebbe la fine della vera Chiesa e del vero Cristo, il quale mai potrà esistere senza la sua Chiesa.

È vero. Si dice che siamo giustificati per la fede in Cristo Gesù. Ci si dimentica di aggiungere che i frutti della giustificazione - *“figli adottivi di Dio, tempio vivo dello Spirito Santo, corpo di Cristo, cioè sua Chiesa, eredi della vita eterna” -* non possono maturare in pienezza di grazia e di Spirito Santo se non nella Chiesa di Cristo Gesù, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni problema cristologico necessariamente diviene problema ecclesiologico, se è problema ecclesiologico si fa problema sacramentale. Il solo battesimo non basta. Il solo passaggio dalla morte alla vita non è sufficiente. È necessaria tutta la grazia e lo Spirito Santo che sono dati dalla Chiesa, in essa, per essa. Essere giustificati e divenire Chiesa di Cristo Gesù non sono aspetti separabili.

Fuori della Chiesa non solo viene meno tutta la grazia sacramentale, necessaria allo Spirito Santo per formare veri figli a Dio, viene meno anche la verità sulla quale camminare. L’ecclesiologia si fa subito antropologia. L’antropologia cattolica e le altre antropologie non sono le stesse, perché le ecclesiologie non sono le stesse.

Si sono fermati forse qui ladri e briganti? Nient’affatto. Oggi c’è una grande opera di devastazione che è sottile e invisibile. Ladri e briganti vogliono che i sacramenti siano dati a tutti. Nessuno deve essere escluso da essi. Perché questo possa essere fatto, è necessario liberare i sacramenti dalla loro purissima verità. Li si possono ricevere, ma non si ricevono più come segni efficaci della grazia, bensì come segni inefficaci. Si riceve il sacramento, ma per rimanere nella nostra vecchia natura di morte e di peccato. Ladri e briganti sanno come lasciare l’uomo nella morte e come non permettergli di giungere alle sorgenti della verità e della grazia. Separando la grazia dalla verità, la verità dalla grazia, grazia e verità dalla loro sorgente, essi mai raggiungeranno il fine per cui sono stati istituiti da Cristo e dallo Spirito Santo.

Ma è proprio questo che ladri e briganti vogliono: che i sacramenti si ricevano inefficacemente, inutilmente e anche in modo sacrilego. Finora ci stanno riuscendo molto bene. Chi dovesse oggi richiamare alla verità dei sacramenti perché si ricevano in modo degno è accusato di rigorismo e di mancanza di carità. È un uomo senza cuore. È privo di ogni compassione e misericordia. È come se uno andasse da un medico a chiedere del veleno perché convinto erroneamente che il veleno faccia bene. Il medico non glielo ordina. Subito ci si rivolta contro e lo si accusa di mancanza di amore.

Evidentemente a quest’uomo manca la verità del veleno e la verità del veleno è una sola: morte. Ai cristiani oggi manca la verità del sacramento. Il sacramento non si riceve per rimanere nel peccato. Lo si riceve per liberarci da ogni peccato e per vivere nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù. Ma ladri e briganti vogliono un uomo senza la verità di Cristo e per questo lavorano senza sosta per inventare sempre nuove vie perché ogni sacramento o non sia ricevuto o sia ricevuto vanamente. Se nei secoli passati lavoravano perché il sacramento non fosse ricevuto, oggi lavorano perché sia ricevuto inefficacemente e anche in modo sacrilego e indegno. Senza la grazia si è in un deserto spirituale senza alcuna vita.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA TRADIZIONE**

La volontà di Dio è quella manifestata nella Scrittura Santa, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, sola sorgente vissuta dal cuore del Figlio, sola sorgente insegnata a noi dallo Spirito Santo.

È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità. Si è condotti a tutta la verità dallo Spirito Santo. Lui opera allo stesso modo di Cristo Gesù che sulla via di Emmaus spiega ai due discepoli smarriti e confusi ciò che si riferiva a Lui secondo quanto era scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco perché la nostra verità è solo la Parola del Signore, sempre però letta nella sua unità di Sacra Scrittura, Sacra Tradizione, Sacro Magistero, compresa secondo la verità data dallo Spirito Santo, cui Lui sempre conduce.

Per camminare nella verità, la prima condizione è abitare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione di vita e di luce dello Spirito Santo. Se non siamo nell’amore, nella grazia, nella comunione che sono a noi dati dall’Alto, siamo già su vie non rette, non sante, non buone. Altra condizione è di crescere di grazia in grazia così da poter camminare di fede in fede e di verità in verità. Se non si cresce in grazia neanche in fede si cresce e neanche in verità. Lo Spirito Santo non potrà spingerci in avanti verso la piena conformazione a Cristo Signore, perché non crescendo in grazia, rimaniamo bambini nell’anima, nello spirito, nella volontà, nei pensieri.

Una terza condizione vuole che sempre si chieda il santo discernimento a quanti noi conosciamo camminare nella verità, mossi e guidati dalla vera sapienza, intelligenza, conoscenza, prudenza, giustizia che devono essere il vero codice dal quale sempre essere ispirati nell’amministrazione di ogni discernimento. Per questo urge sempre distinguere nella Chiesa di Dio, insegnamento della verità e discernimento spirituale. L’insegnamento è per tutti, è universale. Il discernimento è anima per anima, cuore per cuore, coscienza per coscienza. Il rispetto di ogni coscienza esige che il codice del santo discernimento sia conosciuto e vissuto da quanti esercitano il “ministero” del discernimento.

Oggi si sente ripetere spesso che la fede è un dono di Dio. Sovente però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo, bensì un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Se lo Spirito è tiepido, la Parola è tiepida, il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida.

Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca. La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola. Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola.

Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuori non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso. L’uomo di Dio portatore nel mondo della vera Parola di Dio non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere.

Nessuno potrà portare il mondo nella Parola di Gesù se non porta la sua vita in tutta la Parola di Gesù. Da quale Parola di Gesù oggi molti cristiani sono usciti ed è per essi necessario che vi ritornino, senza più indugiare o perdere del tempo prezioso perché il mondo possa essere da loro portato nella Parola di Gesù? La prima Parola nella quale tutti dobbiamo ritornare è il primo comandamento della Legge del Signore: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me”* (Es 20,2-3). Possiamo oggi così tradurlo: *“Io sono il Signore, tuo Dio, il Dio che ti ha creato, il Dio che ti ha liberato dalla schiavitù del peccato e della morte per mezzo del Figlio mio, il Signore che ti ha amato e ti ama di amore eterno: non avrai altro Dio di fronte me”*.

Tornare in questa prima Parola è più che necessario, è urgentissimo. Oggi il cristiano non crede più in Dio Padre Onnipotente, suo creatore, suo redentore, suo salvatore, sua verità, sua vita, sua provvidenza, sua luce, sua giustizia, suo amore, sua misericordia, suo perdono. Se non torniamo in questa purissima Parola, non torneremo in nessun’altra Parola, perché è questa Parola il fondamento, la roccia sulla quale si deve edificare ogni altra Parola. Oggi il cristiano non crede più che solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il solo Dio vivo vero, il solo Creatore, il solo Signore, il solo Salvatore, il solo Redentore dell’uomo.

Il cristiano a nessuno può imporre questa sua fede. Né mai dovrà obbligare qualcuno a credere in essa. Deve però imporre a se stesso questa fede. Deve obbligare se stesso a credere in essa. Non può lui professarsi cristiano, discepolo di Gesù Signore e ammiccare o essere complice di altre credenze o di altri pensieri che negano la verità della sua fede. Non ci sono molti Dèi e non ci sono molti Signori, altri Creatori, altri Redentori, altri Salvatori. Solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se Dio è il solo Creatore e il solo Signore, a lui è dovuta obbedienza ad ogni Parola che esce dalla sua bocca, Parola che rivela la nostra verità nella quale ogni uomo, sua creatura, deve camminare.

Se vogliano usare una immagine della moderna tecnologia: la Parola del Signore altro non è che il “libretto delle istruzioni”. Essa ci insegna come ognuno deve usare se stesso per realizzare se stesso ad immagine del Signore suo Dio, immagine che può essere realizzata solo per la fede in Cristo Gesù, divenendo corpo del suo corpo e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Posto il cristiano in questa prima Parola, deve poi edificare se stesso in tutte le altre Parole, non però come sono state proferite presso il Sinai, ma come Gesù le ha portato a compimento sull’altro Monte, il Monte delle Beatitudini. Se urge riportare il cristiano in tutte le altre Parole, in una Parola è urgentissimo che ritorni: nell’Ottava Parola: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo”* (Es 20,16). Questa Ottava Parola va però così modificata: *“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo Dio”.* Due parole, una dell’Apostolo Paolo e l’altra dell’Apostolo Giovanni, ci aiuteranno a comprendere come si può peccare contro Dio rendendo a Lui falsa testimonianza:

*“Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15,12-19)*.

*“Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1Gv 1,8-10)*.

Se il cristiano non è nella verità di questo Comandamento, per lui non solo si perde la fede nell’unico e solo vero Dio, per lui si perde anche la nozione e il concetto stesso di male. Per lui il bene viene dichiarato male e il male viene elevato a bene universale. Per conoscere quali sono i peccati contro la Parola di Dio e di Cristo Gesù è sufficiente che noi ricordiamo alla nostra mente e fissiamo nel nostro cuore quando il Signore disse al suo popolo per bocca di Mosè:

“*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-2)*.

Anche a noi cristiani, discepoli di Gesù, dallo Spirito Santo è stato dato un uguale comando:

*“A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,18-19)*.

La Parola, purissima è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù, purissima dovrà essere annunciata, insegnata, predicata. Ad essa nulla va aggiunto e nulla tolto. È peccato contro la Parola del Vangelo: *“Ogni Parola del Vangelo non annunciata. Ogni Parola del Vangelo alterata. Ogni Parola del Vangelo trasformata. Ogni Parola del Vangelo modificata. Ogni Parola del Vangelo negata. Ogni Parola del Vangelo disprezzata. Ogni Parola del Vangelo data con parzialità. Ogni Parola del Vangelo non creduta. Ogni Parola del Vangelo non data secondo la purissima verità cui oggi conduce lo Spirito Santo”.* Non è uno solo il peccato contro la Parola. Oggi peccato gravissimo contro la Parola del Vangelo è la sua piena, totale, completa sostituzione con il pensiero secondo il mondo. Oggi è la parola del mondo che governa moltissimi cristiani.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Oggi ladri e briganti della verità della Tradizione hanno creato un grande disastro. Hanno portato tutto il popolo di Dio nella grande confusione. Oggi regna una confusione mai sperimentata prima. Perché tutto questo disastro è stato possibile? È stato possibile perché abbiamo sottratto il Vangelo alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore del Vangelo e di tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria del nostro cuore nei riguardi del pensiero di Dio.

Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura.

Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

Oggi ci sono cosa ancora più inquietanti. Oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa si radica nel cuore è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto le sue prime radici per affondare nel cuore e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi.

Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato di ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà Parole di falsità.

Ma così facendo, rendiamo falsa testimonianza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo perché stiamo rendendo falsa testimonianza a tutta la Parola di Dio e di Cristo Gesù, della Tradizione e del Magistero, della sana dottrina e del deposito della fede, della vera Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Oggi il cristiano in nome di Dio, rendendo a Lui falsa testimonianza, sta giustificando e legalizzando ogni male, dal più piccolo al più grande. Rendere falsa testimonianza ai danni di Dio non solo è peccato gravissimo, è anche peccato che va riparato. Possiamo affermare che oggi è il cristiano il responsabile di tutto il grande disastro antropologico che si sta consumando sulla nostra terra. Questo disastro è generatore di ogni altro disastro.

Tutto questo accade a causa della nostra falsa testimonianza ai danni del Signore nostro Dio, ai danni di Cristo Signore e dello Spirito Santo, ai danni della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, ai danni della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ai danni di tutto il genere umano, ai danni dell’universo, ai danni dell’eternità. O il cristiano porterà se stesso nella Parola di Dio e di Cristo Gesù o per lui tutto il mondo sarà condotto nelle tenebre, nella morte, nella falsità, nell’errore, in ogni disastro spirituale e materiale. Tanto è grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Non c’è responsabilità è più grande.

Oggi il pensiero del mondo è stato elevato a Vangelo. Non credo esista peccato più grande di questo ai danni della Parola del Signore. È questa oggi la falsa profezia che sta distruggendo il corpo di Cristo. È però una falsa profezia viscida, scivolosa, inafferrabile e di conseguenza contro di essa neanche si può combattere. L’odierna falsa profezia è fatta di mille affermazioni solo in apparenza conformi al Vangelo e per questo inattaccabili.

Se poi queste affermazioni vengono analizzate nella loro vera natura e vera finalità per cui vengono fatte, allora ci si accorge della perversità che regna in esse. Se alla falsa profezia si aggiunge l’arroganza e la tracotanza dei falsi profeti nel combattere con ogni mezzo la vera Parola del Signore, allora il quadro è perfetto. Il principe del mondo ha il pieno governo di questi cuori. Solo la Vergine Maria può chiedere al Figlio suo che intervenga con tutta la potenza del suo Santo Spirito e ci liberi dai falsi profeti.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’INGIUSTIZIA**

È cosa giusta che ci chiediamo: *“Se il peccato di chi rifiuta il Vangelo è più grave del peccato di chi soffoca la verità nell’ingiustizia, quanto grande è il peccato di quanti dicono che il Vangelo oggi non si deve più annunciare? Quanto grande è il peccato di chi insegna che non vi è alcun bisogno del Vangelo per essere salvati?”*. È una domanda che va necessariamente posta e alla quale va data una risposta.

Altra domanda che va posta e alla quale necessariamente va data risposta: *“Quanto grande è la nostra colpa, di noi che diciamo che il peccato di Sodoma non è la lussuria, l’impudicizia, il peccato contro natura, ma è di altra natura e di altro genere, al fine di rendere lecita l’omosessualità e ogni disordine legato ad essa”?* Così dicendo, noi dichiariamo bugiardo lo Spirito Santo. A nessuno è lecito tradire, rinnegare, trasformare la Parola del Signore per essere compiacente con il pensiero del mondo, a giustificazione del proprio peccato e delle proprie colpe.

Non vi è colpa più grande di questa: *“Dichiarare bugiardo lo Spirito Santo”*. Con questa dichiarazione si aprono le cataratte del male e un diluvio di peccato distrugge l’umanità. Di tutto questo male il Signore ci chiamerà in giudizio. Santo è lo Spirito del Signore e vera ogni sua Parola. Che a nessuno accada di dichiarare bugiardo lo Spirito del Signore nostro Dio.

È obbligo del discepolo di Gesù: *“Liberarsi dalla confusione umana”*. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno.

L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Ecco cosa producono da una parte l’irresponsabilità di Aronne e dall’altra la responsabilità di Mosè:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14)*.

**Ecco ora la confusione che crea l’idolatria:**

*“Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti” (Sap 14, 12-31)*.

**Contro ogni confusione è obbligo del pastore del gregge vigilare**:

*“Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole. Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano” (1Tm 4,1-16)*.

**Ecco come l’Apostolo Pietro vigila sul suo gregge**:

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina” (2Pt 2,1-19)*.

Dove c’è confusione lì c’è idolatria. Dove c’è idolatria c’è immoralità. Dove c’è immoralità c’è distacco dalla Parola. Dove c’è distacco dalla Parola c’è distacco da Cristo Signore. Dove c’è distacco da Cristo Signore sempre c’è idolatria. Chi ci potrà liberare da questo circuito di letale confusione? Solo lo Spirito Santo ci potrà liberare, ma Lui ci libera per mezzo di Persone che credono con fede integra e pura nella Parola di Cristo Gesù e in Cristo Gesù Parola di vita eterna e di salvezza.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti non solo hanno dichiarato l’ingiustizia giustizia, sono giunti anche a scrivere ogni legge di ingiustizia facendola passare per giustizia perfetta. La storia di questi misfatti ne conosce tanti. Ma non è solo questo che ladri e briganti della verità dell’ingiustizia operano. Essi con satanica abilità vogliono convincere che ogni male che la loro ingiustizia ha prodotto e produce non sia male. Sia invece via di più grande salvezza e di più grande bene per tutto il popolo.

In nome di questo bene universale, il sinedrio, spinto da Caifa, decide la morte di Cristo:

*“Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo” (Gv 11,47-52)*.

Saulo di Tarso, volendo vivere una giustizia da cieco, decide di eliminare dalla faccia della terra ogni discepolo di Gesù. Quando poi il Signore gli aprì il cuore alla sua divina ed eterna verità, ecco la sua confessione:

*“Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, è così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen” (1Tm 1,12-17)*.

Dobbiamo forse finire nei tormenti dell’inferno per riconoscere e confessare le nostre molteplici ingiustizie? Ecco due confessioni di ingiustizia. Una è degli empi nel Libro della Sapienza e l’altra è del ricco cattivo, nel Vangelo secondo Giovanni. Partiamo dal Libro della Sapienza:

*“Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile (Sap 2,1-22).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno (Sap 5,1-14).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31)*.

Ecco la verità che ladri e briganti tolgono all’ingiustizia: essa produce morte, tanta morte. Produce male, tanto male. Genera sofferenza, tanta sofferenza. Essa innalza croci, tante croci. Ma di tutte queste morti, queste sofferenze, queste croci, all’ingiusto operatore di ogni ingiustizia nulla interessa, perché nulla vede. Lui si sente autorizzato dal suo cuore pieno di odio per la verità. L’odio lo rende cieco. Solo per una potente grazia di Dio potrà divenire vedente come lo è stato per Saulo sulla via di Damasco. Che il Signore conceda la grazia della vista a quanti oggi sono operatori di ingiustizia e di iniquità nella convinzione che morti, croci, sofferenze, grandi dolori da essi inflitti sono cosa da nulla. Ho crocifisso un giusto. Che male ho fatto? Domani ne crocifiggerò altri mille. Che il Signore apra oggi gli occhi ad ogni operatore di iniquità e di ingiustizia. Se essi li apriranno domani, quando saranno nelle tenebre eterne, sarà troppo tardi. Ma sarà anche la loro dannazione e il loro tormento eterno.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PECCATO**

In un mondo in cui si è persa non solo la coscienza del peccato, ma dello stesso male morale, in una società nella quale il male è solo quello legale, stabilito dagli uomini che per legge dichiarano bene il male e male il bene, parlare di peccato, di colpa, di obbedienza è angosciante. Oggi si vuole il Vangelo della gioia, della letizia, della consolazione, della misericordia, della socialità, della fratellanza e della pace universali, di ogni altro bene.

Si ignora però che tutte queste cose mai potranno esistere là dove regna il peccato nel cuore. Il peccato è morte. Il peccato non è solo violazione di una legge, esso è distruzione della verità dell’uomo, verità di Dio, verità della creazione, verità della natura, verità della luce, della grazia, della giustizia, della misericordia, della carità, della speranza, del tempo, dell’eternità, della persona umana. Il peccato dona morte allo spirito, all’anima, al corpo, alla mente, alla volontà, all’intelligenza, alla razionalità. Il peccato è il creatore di ogni stoltezza e insipienza. Il peccato è morte e crea la morte.

Mai nessuna vera vita viene dal peccato che governa il nostro cuore. Chi è nel peccato sempre darà vita ad ogni altro peccato. Il peccato manda in putrefazione ogni verità sulla quale ogni uomo è chiamato a edificare se stesso. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Anche gli Apostoli sono mandati per togliere il peccato del mondo. Ecco come l’Apostolo Paolo grida contro il peccato e anche la Lettera agli Ebrei:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio” (2Cor 6,14-7,1)*.

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,16-26)*.

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4)*.

Se il cristiano non inizia un vero cammino di ascesi che dovrà prima condurlo a non conoscere più il peccato mortale, poi nessun peccato veniale, allontanando dal corpo e dal cuore ogni vizio, e infine in una perfettissima obbedienza a Dio, sempre lui aggiungerà peccato a peccato. Sempre lui porrà cuore, mente, volontà, desiderio, immaginazione, fantasia, ogni scienza a servizio del peccato e non della grazia, delle tenebre e non della luce, della falsità e non della verità, dell’ingiustizia e non della giustizia. Sempre lui consegnerà la sua vita a servizio del male, perché nella non possibilità di fare il bene. Infatti nessuno potrà fare il vero bene secondo Dio se abita in un corpo governato dal peccato e sommerso dal vizio.

Il peccato genera peccato, il vizio genera vizio. Oggi quando si sente parlare di peccato, di conversione, di grazia nella quale abitare, si viene accusati di togliere all’uomo la speranza, di porlo in un’angoscia mortale, di privarlo del sorriso. Costoro ignorano che vi è un sorriso di morte e un sorriso di vita, una gioia di morte e una gioia di vita. La gioia di morte è la gioia del mondo che si nutre di peccato. Più si pecca, più si trasgredisce, più ci si pensa nella gioia. Ma questa è una gioia di morte. È una gioia che dona morte anche fisica e non solo spirituale.

Diversa è la gioia che dona vita. Essa è frutto dello Spirito. È questo il nostro grande fallimento di cristiani. Satana ci ha convinti che servire il mondo secondo il mondo è il solo modo per dare gioia. Ci ha convinti che servire il mondo dalla volontà di Cristo Gesù e dal Vangelo crea turbamenti nei cuori e uccide la speranza. Porta angoscia. Quando anche noi crediamo questo, allora è segno che siamo a servizio di Satana e che serviamo al mondo non il Vangelo di Cristo Gesù, ma il “vangelo” di Satana.

Qual è il vangelo di Satana? È il vangelo del servizio del mondo secondo il mondo, dal peccato per il peccato. Urge una reazione potente del cristiano. Chi crede in Cristo Signore deve lasciarsi calunniare, insultare, perseguitare, radiare dal consorzio degli uomini, ma deve resistere alla tentazione di trasformarsi anche lui in un annunciatore del vangelo di Satana. Ormai il diavolo ci vuole suoi servi. Possiamo non essere suoi servi solo se restiamo servi del Vangelo di Cristo Gesù e poniamo una netta separazione tra i due vangeli: tra quello di Cristo Signore e quello di Satana.

Questa separazione è l’urgenza delle urgenze. Il cristiano può predicare solo il Vangelo di Gesù Signore. Se non si parte dalla ferma convinzione che il peccato è il fallimento della propria vita che crea fallimento per l’intera umanità, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità, mai si potrà ridare all’uomo la coscienza del peccato. Il peccato crea un fallimento di morte che genera morte e di conseguenza infiniti fallimenti. La prima donna ha fallito la sua vita. Divenne causa di fallimento anche del primo uomo. Quale è stata la conseguenza di questo fallimento? La morte spirituale, morale, fisica è entrata nel mondo e durerà per l’eternità, se la morte nel tempo si riverserà nell’eternità.

Davide commette un grave peccato di adulterio. Non toglie dalla sua coscienza il peccato confessandolo al Signore e chiedendo umilmente perdono. Perché il suo peccato non venga alla luce, lo sotterra nella sua coscienza uccidendo il marito della donna con la quale aveva peccato. Non solo uccide il marito in modo subdolo e astuto, con il marito della donna molti altri uomini sono morti. Come prende coscienza del peccato? Attraverso il profeta Natan, mandato a lui dal Signore perché gli sveli tutta la malizia e gravità della sua colpa e le conseguenze che essa produrrà. Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse:

*«Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa” (2Sam 12,1-15).*

Poiché il peccato è morte dell’anima, dello spirito, del corpo, della mente, del cuore, dell’intelligenza, tutto l’uomo che è nella morte usa se stesso come strumento di morte e non di vita. Sappiamo che Davide fu ricondotto nella coscienza del peccato dal profeta Natan e poi anche dal profeta Gad. Nella Chiesa chi deve condurre l’uomo perché prenda coscienza del peccato e della sua forza distruttrice è il ministro di Cristo, ministro dello Spirito Santo, ministro del Padre. Se il ministro perde lui la coscienza del peccato per il popolo del Signore è il disastro non solo spirituale, ma anche fisico e materiale, sociale e politico, economico. Senza la coscienza del peccato è il disastro antropologico.

Basta leggere quanto Gesù dice a scribi e farisei:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Cfr. Mt 23,1-39)*.

Oggi si vuole una Chiesa tutta per l’uomo, un cristiano tutto per l’uomo, le istituzioni tutte per l’uomo, interamente per l’uomo, si intende per la socialità dell’uomo. Non per la sua anima. Non per il suo spirito. Non per la sua vita eterna. Dal peccato nel cuore mai si è per l’uomo, si è contro. È il peccato che ci pone gli uni contro gli altri. Nel peccato si pensa dalla stoltezza e non dalla sapienza, dall’egoismo e non dalla carità, dalla falsità e non dalla verità, dall’ingiustizia e non dalla giustizia.

Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. La Chiesa vive per togliere il peccato. Prima però la Chiesa dovrà togliere il peccato dal cuore di ogni suo figlio. Poi potrà aiutare affinché venga tolto dal cuore del mondo. Nella Scrittura è anche detto che per certi peccati la terra vomita i suoi abitanti. Ma ormai la Scrittura dai cristiani è vista come una favola antica. Nulla di più. Al punto in cui sé giunti è difficile creare la coscienza del peccato.

Dobbiamo allora arrenderci? La Parola di Gesù non è meno forte: *“Chi commette il peccato è schiavo del peccato”.* Chi ancora crede nel peccato deve annunciarlo in tutta la sua gravità. È obbligo di coscienza. L’uomo può anche non credere nel peccato, i frutti però sono dinanzi ai suoi occhi. Tutto il male sociale è frutto del peccato. Tutto il male spirituale è frutto del peccato. Il peccato è di ogni singola persona. Come c’è il peccato del ricco, c’è anche il peccato del povero e del misero. Come c’è il peccato del dotto e del sapiente c’è il peccato del semplice e del non sufficientemente addottrinato. Ognuno deve riconoscere i suoi peccati, detestarli, liberarsi da essi, chiedendo umilmente perdono, promettere al Signore di non più peccare.

Il male rimane male. Il male produce e genera male. Il male non è frutto della coscienza, ma della stessa azione, della stessa parola, dello stesso desiderio, della stessa volontà. L’adulterio distrugge le famiglie. È verità storica. E così ogni altra disobbedienza della Legge del Signore e Creatore dell’uomo. L’uomo che adora se stesso, che si fa idolo di se stesso, diventa vanità come vanità è ogni idolo. Qual è la caratteristica dell’idolo? *“Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c’è respiro nella loro bocca” (Sal 135 15-17)*.

Quando questo accade, l’uomo diviene sordo, cieco, muto. È sordo perché incapace di ascoltare Dio e la propria coscienza. È cieco perché non vede né Dio, né l’uomo, né la creazione. È muto perché mai potrà prestare la sua voce alla verità. La presta invece alla menzogna. L’idolo è vanità. Vanità diviene chi lo adora:

*“Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,4-7)*.

**Essendo sordo, cieco, muto, gli è impossibile ascoltare la Parola del Signore**:

*“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo” (Eb 3,7-11)*.

Perché Cristo Gesù possa fare di un uomo un pescatore di uomini, è necessario che questa persona voglia spogliarsi dell’idolatria di se stesso e di consegni interamente al suo Redentore e Salvatore. Deve però sapere che in ogni istante potrà ritornare ad essere adoratore di se stesso.

La conversione proprio in questo consiste: nell’abbandonare l’idolatria di se stessi e entrare nella vera adorazione del nostro Dio, Signore, Creatore. Come dall’idolatria di se stessi si può giungere alla vera adorazione, così dalla vera adorazione si può ritornare nell’idolatria di se stessi. Come fare perché mai si ritorni nell’idolatria di se stessi? Si deve crescere ogni giorno in grazia e sapienza, camminando di fede in fede, verità in verità, obbedienza in obbedienza alla Parola del Vangelo, guidati e mossi dallo Spirito Santo, lasciandoci da lui condurre a tutta la verità.

Ma questo deve essere un cammino senza alcuna interruzione. Chi vuole sapere se è idolo di se stesso o invece è vero adoratore di Cristo Gesù, basta che esamini le sue reazioni. Se le reazioni sono sempre nel Vangelo per il Vangelo, allora si è adoratori di Gesù Signore. Se invece le reazioni sono contro il Vangelo – la calunnia, la menzogna, la falsa testimonianza, il giudizio temerario, la violenza, la falsità, l’inganno, la prepotenza, l’arroganza, la superbia, la stoltezza sono sempre contro il Vangelo – allora è segno evidente che si è idoli di se stessi. Si è idoli di se stessi quando non si cerca la verità né storica e né teologica, né dell’uomo e né di Dio, né della Scrittura e né della razionalità.

Chi si lascia governare dalla falsità è idolo di se stesso. Mai potrà produrre frutti di vita eterna, perché è fuori dal Vangelo. Chi non vuole essere idolo di se stesso deve traspirare Vangelo da tutti i pori della sua anima, del suo spirito, del suo cuore, della sua mente, della sua volontà, dei suoi desideri. Questo vale per ogni discepolo di Gesù, sia presbitero che fedele laico. L’idolatria è il vero male del mondo.

Oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta la pietra del mistero del Dio Creatore e Signore; la pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza: la pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità; la pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa; la pietra della verità dei sacramenti; la pietra della sacra Rivelazione; la pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero; la pietra dell’obbedienza gerarchica; la pietra della sana moralità; la pietra dell’insegnamento del mistero della salvezza; la pietra della sana teologia; la pietra della comunione gerarchica; la pietra dei ministeri e delle missioni. Oggi anche la pietra dei Comandamenti e della Legge sta per essere tolta assieme alla pietra della coscienza morale.

Tolta la pietra della coscienza morale necessariamente verrà tolta anche la pietra del peccato e della morte cui esso conduce. Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni.

È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato. Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale.

Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Dovrà allora rimanere distrutto per i secoli eterni? Esso non va più riedificato? Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato”* (Eb 12,1-4).

*“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8)*.

Eccone altri due*:*

*“Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (Gc 4,1-10).*

*“Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11)*.

Eccone un brano tratto dall’Antico Testamento:

*“Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7)*.

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla.

Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo.

Ecco cosa ancora cosa abbiamo fatto e stiamo facendo per distruggere tutta la verità di Dio e dell’uomo. Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da un parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù.

Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù.

È Lui che ha detto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti.

Urge parlare sempre dal Vangelo. Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede.

Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro. La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro.

La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi trasformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell’unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell’adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l’idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l’estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale.

Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del Vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli.

L’aver abbandonato la via della verità, l’averla confusa con la menzogna e le tenebre dell’ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell’uomo nel peccato e nell’impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l’inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l’auto-interpretazione della verità della salvezza e l’autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall’imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l’acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall’errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall’attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all’attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione.

Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale. Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell’anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità.

E così la gra­zia non trasforma l’anima, poiché l’anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia. Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra. Esso vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c’è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l’inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l’umiltà, la modestia, il dominio di sé, l’affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l’obbedienza, non si cresce nella santificazione, c’è solo assuefazione al mondo del peccato, non c’è vita cristiana.

Ecco ancora una riflessione che può aiutarci ancora a conoscere cosa è il peccato nella sua realtà più profonda. La verità è vita, la vita è perenne presenza di novità, la novità è ad immagine dell’eternità. Caratteristica della verità è l’eternità, purissima presenza di un amore infinito. La verità eterna è lo Spirito Santo di Dio. A lui Cristo ha affidato la Chiesa perché sia consacra­ta e conservata nella verità, condotta verso la verità tutta intera. Ma lo Spirito agisce nella volontà dell’uomo, il quale deve aprirsi alla sua mozione e seguirla fino alla morte e alla morte di croce.

La volontà dell’uomo è mossa anche dal peccato. La verità viene così a trovarsi tra il peccato che la imprigiona e la forza dello Spirito che vuole liberarla per renderla vita dell’uomo. In questa lotta la prima menzogna è la trasformazione e l’i­dentificazione della verità con la storia. La storia, se è stata santa, è l’incarnazione della verità nel tempo. Ma l’incarnazione della verità non è la verità. Solo in Cri­sto c’è identità tra incarnazione e storia. La sua storia è la verità e la verità è la sua storia.

Ciò significa semplicemente che negli altri bisogna sempre liberare la verità dalla storia, poiché la storia è il pri­ma, non è l’oggi, non sarà il domani. La storia indica e segna il passato, essa non è quel presen­te di grazia che lo Spirito vuole che noi viviamo oggi per la nostra redenzione e salvezza. E tuttavia la storia di santità è importante che si conosca e si conosce santamente se sappiamo cogliere in essa lo Spi­rito che l’ha animata e mossa, affinché anche noi ci lascia­mo muovere da quello stesso Spirito che vuole che riempiamo il nostro presente di verità, di santità, di comunione.

La grande forza della Chiesa sarà sempre quella di non con­fondere, di non identificare la storia della sua santità con la santità della sua storia, la storia dell’incarnazione della verità con la verità incarnata e da incarnare, la sto­ria della sua vita con la vita della sua storia. Questo può avvenire se essa si lascerà costantemente, oggi, muovere dallo Spirito di Dio che è in essa.

Ma noi sappiamo per divina rivelazione che lo Spirito di Santità e di Verità vuole persone che vivono di santità e di verità. Nella santità e nella verità si costruisce dunque l’essere della Chiesa, in un costante superamento e completamento della sua storia, che divenuto presente di verità e di san­tità, dallo Spirito è condotto verso quel futuro eterno che è pienissima verità e santità. Lasciarsi muovere dallo Spirito vuol dire tagliare completa­mente con il peccato, con le opere della carne, con quella concupiscenza e superbia della vita che riconduce il nostro essere santificato nel baratro della morte e dell’errore.

Ciò è possibile per la grazia di Cristo consegnata alla Chiesa nei sacramenti, e da essa “operati” per la santifica­zione di tutti i suoi figli. Se il cristiano è il custode della verità di Dio (e nella Chiesa ci sono diversi gradi di responsabilità in ordine alla custodia della grazia e della verità: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli Laici e anche Fedeli Consacrati), se la verità è stata posta da Dio nelle sue mani, ciò signi­fica che c’è una grandissima responsabilità in ordine alla sua trasmissione che deve essere sempre pura, santa, inte­gra, libera e liberante, capace di operare oggi santità, scevra dai condizionamenti della storia, irradiante nel mon­do la luce eterna della vita divina.

La verità appartiene a Dio, mentre la storia appartiene al­l’uomo, il quale può costruirla secondo la verità di Dio, oppure facendo trionfare il peccato. Nel peccato apparentemente si serve la verità, mentre in realtà si è solo schiavi della menzogna e del male. Sovente l’uomo pur vivendo in una storia che sarebbe dovuta essere tutta di verità, l’ha trasformata invece in una sto­ria di peccato, non perché il principio fosse errato, o non vero, ma perché l’opera è stata compiuta in modo non vero, errato.

Succede anche che un’opera iniziata secondo verità o ispira­ta a dei principi di verità, poi venga eseguita sotto la spinta o la mozione del male e del peccato. E molti sono i principi di verità tradotti male, compresi male, applicati male, vissuti nel peccato. Siamo responsabi­li dinanzi a Dio di tutto il male che una verità tradotta e interpretata erroneamente (con coscienza e anche con non coscienza) provoca su tutta l’umanità. La verità non si custodisce alla maniera del servo infingar­do, che mise il talento ricevuto sotto la pietra. Si tratte­rebbe di una custodia passiva, peccaminosa, irresponsabile.

La nostra è invece la custodia di chi deve farla crescere per produrre frutti di vita eterna. Si tratta di una custo­dia sapiente, intelligente, razionale, dove tutto l’uomo offre tutto se stesso perché la verità fruttifichi fino alla perfezione. L’unica custodia autentica e saggia della verità è la santi­tà. La santità è personale e la custodia dell’uno non vale per l’altro. Ognuno di noi è tenuto a custodire la verità per se stesso, e tutti insieme per il mondo intero, poiché la verità ha questa divina capacità di potersi lasciare incarnare da tut­ti, senza che nessuno possa dire di esaurire la sua onnipo­tente vitalità, senza che si possa identificare con alcuna forma di incarnazione.

Ecco perché nella storia della Chiesa la santità non è ripe­tibile, né imitabile nelle forme storiche. Non c’è un santo uguale ad un altro e dall’unica radice sorgono una infinità di alberi differenti per “frutti, fiori e fronde”. Per agire santamente in ogni sua azione, il cristiano deve guardare a Cristo, al suo comportamento, alle sue scelte, alla sua opera, alle sue decisioni. Di Cristo deve conoscere modi, forme, vie, atteggiamenti; deve leggere in quella vita l’azione di santità e di verità, e guidato dallo Spirito di sapienza tradurla nel suo tempo.

Ognuno di noi agirà santamente, se rimarrà nella verità, se della verità farà la sua veste, se alla verità consacrerà tutto se stesso. Per restare nella verità occorre la conoscenza, la sapienza e l’intelligenza delle cose di Dio, che viene a noi per una duplice via: diretta ed indiretta, attraverso l’ammaestra­mento dello Spirito nel cuore del credente e per mezzo del­l’insegnamento della Chiesa, l’uno e l’altro necessari, in­dispensabili, coessenziali, interagenti perché il cristiano penetri il mistero della volontà del Padre suo celeste.

La verità di Dio, Cristo la conosceva tutta, interamente, sempre. Senza la conoscenza della verità non esiste santità, senza santità non c’è evangelizzazione, poiché manca il fine stesso dell’evangelizzazione che è il compimento della vo­lontà di Dio. Cristo fu il Maestro, colui che ammaestrava, insegnava, pre­dicava, formava, conduceva nella conoscenza della volontà del Padre suo. Ogni membro nella Chiesa secondo le sue spe­cifiche responsabilità, deve essere un “maestro”, uno cioè che insegna cosa vuole il Signore. L’attività catechetica, di annunzio, di evangelizzazione è il fondamento e il principio dell’azione della Chiesa. L’opera evangelizzatrice, quella di Cristo, è stata sempre mirata, accuratamente indirizzata alla conversione e alla fede al Vangelo, porta e via del Regno.

Anche il cristiano deve essere sempre un esperto, un conoscitore della volontà di Dio, della sua verità, e quindi un “maestro”, un evange­lizzatore, un catecheta, un annunciatore ed un predicatore, un “mistagogo”, uno cioè che conduce nel mistero della vo­lontà rivelata di Dio perché sia compiuta in pienezza, fino alla perfezione. La debolezza, la vanità, il vuoto, la nullità dell’azione evangelizzatrice risiede sovente nella non osservanza di questa regola semplice, ma essenziale, primaria, indispensa­bile. Chi la ignora, o non la osserva in tutte le sue parti, andrà sicuramente incontro al fallimento.

Mai Cristo si pone fuori della volontà di Dio, in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Egli rimane nella volontà di Dio dinanzi ad ogni uomo: ricco, povero, sano, malato, potente, straniero, o concittadino, figlio di Abramo o fi­glio delle Genti, discepolo, apostolo, uomo, donna, Madre anche. Noi invece la verità la diciamo a metà, la diciamo quando è possibile, quando lo riteniamo conveniente, la diciamo ad uno, ma non ad un altro. Fare distinzioni nella verità e nel suo annunzio significa non dire la verità. Una verità divisa in se stessa e che divide gli uomini non è verità. È già menzogna. Non portia­mo salvezza in questo mondo. La dice uno, ma non la dice un altro, si dice oggi, ma si nega domani, se viene proclamata in Chiesa, viene poi misconosciuta fuori, agendo come se essa mai fosse esistita.

La nostra debolezza è la frammentazione della verità e delle voci che la dicono, ma che non la dicono tutta, non la dico­no sempre. Questa nostra interna debolezza, che è la debolezza cristia­na, fa sì che gli stessi cristiani siano divisi e sovente l’uno contro l’altro, condannati alla rovina, in un regno frammentato. La verità detta, ma non fatta, neanche essa è verità. È la più sottile delle falsità e delle menzogne, poiché è la più grande diceria che noi possiamo annunziare. Anzi la verità detta ma non fatta si trasforma in giustificazione del male e del peccato; diviene contro-testimonianza a Cristo e allo Spirito di Verità. È l’altra debolezza cristiana, che unita alla prima dice il perché del nostro fallimento e della nostra permanente non ­conversione. I cristiani siamo gli unici che non solo trasgrediscono la legge, in più dichiarano la trasgressione conforme alla “vo­lontà di Dio” ( = il proprio volere ricondotto a volere del Signore).

La trasgressione trova il fondamento giustificati­vo nel pensiero, il quale è mal formato, non formato, di­storto, ammaestrato al male e all’errore. La divisione “veritativa” conduce inesorabilmente alla divi­sione operativa, esterna. E non sarà mai possibile ricondur­re all’unità esterna, se non si passa per l’unità interna, quella dello spirito, della mente, del pensiero, dell’idea, della verità. Cristo Gesù che visse in unità di volontà con il Padre suo, in una perfezione che è in lui univocità, tradusse la cono­scenza in obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

La regola di vita di Cristo deve essere riassunta dal cri­stiano. Ma deve essere assunta nel dire e nel fare, poiché è il fare che rende credibile il dire; è il fare la finalità del dire. Non si tratta di programmare a medio termine, a lungo termi­ne, con programmi di massima, piccoli o grandi, per i molti e per i pochi, per gli uni o per gli altri. Il primo programma pastorale è l’assunzione della regola di vita di Cristo. Senza regola non c’è programma e neanche soluzione ai molti problemi che sono poi uno solo: il pro­blema della salvezza dell’umanità. Agire senza la regola di Cristo lo può solo chi ha già deci­so il proprio fallimento pastorale.

Ecco ancora cosa va aggiunto a quanto già detto. Sulla Legge del peccato è cosa giusta offrire una parola chiara, inequivocabile, di vera luce, di purissima verità. Quando il cristiano comprenderà in pienezza, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo questa Legge, allora conoscerà perché è necessario predicare Cristo, annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, a credere in Lui secondo la sua Parola, a lasciarsi battezzare, perché l’uomo venga generato come nuova creatura e in Cristo, con Cristo, per Cristo sia reso partecipe della divina natura. Ecco la Legge del peccato. Questa Legge è racchiuda nel primo comando che il Signore Dio ha dato all’uomo subito dopo che è stato da Lui creato e posto nel giardino piantato in Eden:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17)*.

Ecco la Legge del peccato: la morte dell’uomo. Morte della sua anima, morte della sua intelligenza, morte del suo cuore, morte della sua volontà, morte dei suoi sentimenti di verità e di luce, morte del suo corpo. Non solo la Legge del peccato è la morte. Questa morte produce a sua volta un altro tristissimo frutto: ogni atomo dell’anima, dello spirito, del corpo dell’uomo è spinto verso il male e non più verso il bene, verso le tenebre e non verso la luce, verso l’ingiustizia e non verso la giustizia, verso le creature e non verso il Creatore, verso la cattiveria e non verso la bontà, verso la malvagità e non verso la misericordia, verso la vendetta e non verso il perdono.

Perché si inverta questa direzione occorre essere colmi della potente grazia e della forza dello Spirito Santo che sono il frutto di Cristo in noi, frutto che a noi viene elargito per mezzo della nostra fede in Lui. Se la Legge del peccato solo in Cristo Gesù si può vincere, superare, togliere dal nostro corpo, dal nostro spirito, dalla nostra anima, se Cristo non viene annunciato, se l’uomo non è invitato alla conversione a Lui e alla fede nel suo Vangelo, non vi è alcuna possibilità per l’uomo di vincere questa Legge di morte. Dobbiamo essere infallibilmente certi della verità della nostra fede. Così l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 19,8-17)*.

Se una legge umana potesse abrogare questa Legge del peccato che è la stessa natura dell’uomo così come essa si è fatta dopo la prima disobbedienza, allora Dio sarebbe inutile all’uomo e anche Cristo Gesù a nulla gli servirebbe. Oggi è questa la grande stoltezza del discepolo di Gesù. Avendo lui perso la fede in Cristo Signore e nella sua grazia, essendosi separato dallo Spirito Santo, anche lui è schiavo della Legge del peccato. Quale è il primo frutto di questa Legge del peccato.

Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dalla legge del peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura.

Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro.

Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la Legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato.

Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano.

Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato. L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani, che questa Legge si può vincere solo con la fede in Cristo e con la potenza, la forza, l’intelligenza, la sapienza dello Spirito Santo:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-24)*.

Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso.

Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Solo se conosciamo cosa è il peccato potremo sapere cosa è il perdono. Il peccato è l’introduzione della morte nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. L’uomo da “creatore” di vita sulla terra, perché fatto ad immagine del suo Dio e Signore, che è il Creatore di ogni vita, dal peccato viene trasformato in “creatore” di morte. Rimane sempre “creatore”, ma non più di vita, bensì di morte. Se il perdono del peccato fosse puramente e semplicemente un atto giuridico, sarebbe perdonata solo la colpa. Anche la giusta pena dovuta alla nostra trasformazione da “creatori” di vita in “creatori” di morte potrebbe essere cancellata. L’uomo però rimarrebbe sempre con il germe della morte, con la trasformazione della sua natura e continuerebbe a “creare” morte in se stesso e attorno a sé. Rimarrebbe il perenne “creatore” della sua stessa morte e anche della morte di molti suoi fratelli.

In Dio, con Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, il perdono del peccato non è solo remissione della colpa e anche della pena dovuta alle tante morti “create” in noi stessi e per noi nella storia, è prima di ogni altra cosa vera nuova creazione, vera trasformazione della nostra natura che ritorna ad essere nuovamente “creatrice” di vita, smettendo di essere “creatrice” di morte. Lo Spirito Santo rivela questa divina verità attraverso la richiesta fatta a Dio da parte di Davide della creazione di un cuore nuovo:

*“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,3-14).*

Sappiamo che il Signore risponde a questa preghiera di Davide qualche secolo dopo per mezzo del profeta Ezechiele:

*“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio” (Ez 11,19-21)*.

Questa profezia si compie in Cristo. Per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo diveniamo partecipi della natura divina e riceviamo il cuore di Cristo Gesù come nostro cuore.

Il cristiano diviene così colui che vive con il cuore di Cristo. Questa la nuova ontologia che è creata nelle acque del battesimo. Da questa nuova ontologia si può però sempre tornare alla vecchia ontologia di morte, se non vengono osservate le regole dello Spirito perché si viva e si cresca nella nuova ontologia. Gesù dona il potere di perdonare i peccati ai suoi Apostoli, dopo aver alitato su di essi il suo Santo Spirito allo stesso modo che il Padre ha alitato il soffio della vita sulla polvere del suo suolo che lui aveva impastato. Da ora e per sempre lo Spirito Santo dovrà essere per gli Apostoli l’Anima della loro anima, lo Spirito del loro spirito, il Cuore del loro cuore, il Pensiero del loro pensiero, la Vista dei loro occhi, la Parola di ogni loro Parola:

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

Ma quando gli Apostoli possono perdonare i peccati e a chi? Li possono perdonare a chi vuole estirpare dal suo petto il cuore di pietra, vuole abbandonare la mentalità del mondo, vuole essere vero discepolo di Gesù, vuole osservare la nuova Legge della vita. Prima si sceglie di essere discepoli e poi si perdonano i peccati lasciandosi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 18,18-20)*.

Se manca la volontà di divenire Chiesa del Dio vivente, gregge di Cristo Gesù, tempio vivo dello Spirito Santo, nessuno potrà ricevere il Battesimo e neanche il perdono dei peccati da parte degli Apostoli:

*“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,37-41).*

Il Battesimo è la porta per entrare nel regno dei cieli. Questa verità non è tutta la verità del battesimo. Il battesimo realmente trasforma la nostra carne creatrice di morte in spirito creatore di vita*:*

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»” (Gv 3,1-8)*.

Senza il battesimo si rimane nella vecchia carne, in quella carne che è “creatrice” di morte. Ecco ancora qualche altra riflessione sul mistero del perdono dei peccati e della nuova creazione in noi.

Quando noi cadiamo nel peccato compiamo un vero atto di morte. La caduta nel peccato è anche caduta dalla verità. Si cade nel peccato e si precipita nella falsità. Un uomo trasformato in natura di morte e in natura di falsità e di menzogna necessariamente vivrà una relazione di falsità e di menzogna con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con la Chiesa, con ogni altro uomo, con la terra, con gli animali, con le cose, con il tempo, con l’eternità.

Da cosa ci accorgiamo che la nostra relazione con Dio e con tutto l’universo visibile e invisibile è vissuta nella falsità? Dalle parole di falsità e di menzogna che escono dalla nostra bocca. Dicendo oggi che il battesimo non è più necessario per entrare nel regno di Dio noi neghiamo una purissima verità dello Spirito Santo. Viviamo di natura falsa. Siamo caduti nel peccato. Parliamo dal peccato. Non parliamo dallo Spirito Santo. Ecco cosa rivela il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male” (Sal 36,2-5).*

Nessuno si faccia illusione: la natura di peccato “crea” parole di menzogna, falsità, inganno. La natura di peccato tutto trasforma in menzogna, non solo la storia, ma anche tutta la Parola del Signore.

La natura di peccato giunge ad attribuire le stupende opere di Dio al diavolo che di Dio è il nemico eterno. Non vi è cosa o realtà di verità e di luce che la natura di peccato non trasformi in falsità e menzogna. Un cuore di peccato è incapace di qualsiasi discernimento nella verità e nella luce, nella storia e nella Parola di Dio. Guai a colui che affida un discernimento da operare sulla storia ad un uomo di peccato. Le sue sentenze saranno di falsità e di menzogna. Quando un cuore di peccato si allea con un altro cuore di peccato, allora la pace scompare dalla terra e anche dalla comunità dei credenti in Cristo. Ecco perché nessun Apostolo del Signore potrà dare il perdono dei peccati a chi vuole rimanere natura di morte, falsità, menzogna. Il perdono dei peccati va dato a chi vuole divenire nuova creatura e come nuova creatura vivere nel corpo di Cristo per tutti i giorni della sua vita.

**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI**

Ladri e briganti possiamo paragonarli a quella donna adultera di cui parla il Libro dei Proverbi: *“Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!»” (Pr 30,30)*.

Cosa si intende dire con questo esempio? Oggi l’uomo ha separato il peccato dalle sue conseguenze che sono devastazioni sia spirituali che materiali. C’è un pensiero tristissimo che oggi si è inoculato nei cuori: *“Uno con il suo peccato distrugge il mondo intero. Avvenuta questa universale distruzione, dopo un minuto è come se lui nulla avesse fatto”*. C’è una totale separazione della sua vita dalla universale distruzione. È come se nessun male fosse mai accaduto. Qual è la conseguenza di questo tristissimo pensiero? Una persona può compiere ogni male, ma del male compiuto è come se nulla fosse accaduto.

Altro tristissimo pensiero è questo: *“Si compie il male, si distrugge l’universo con le proprie colpe e poi la responsabilità la si dona agli altri, senza che gli altri ne siano responsabili”*.

Altra tristissima conseguenza è quella vissuta dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo nei confronti di Giuda. Hai peccato? Non è un nostro problema. È un tuo problema. Eppure essi avevano pagato Giuda perché consegnasse loro Gesù:

*“Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore” (Mt 27,1-10)*.

Ecco dove risiede la gravità di questo furto della verità del peccato operato da ladri e briganti: *“Uno può fare tutto il male che vuole. Può distruggere il mondo intero. Delle conseguenze nulla interessa. Il peccato di uno può riempire l’inferno di anime. Ma chi ha provocato il riempimento dell’inferno non si sente per nulla responsabile”*.

Ecco come il Signore abbatte questo principio disonesto e malvagio con la Parola da Lui rivolta al profeta Ezechiele:

*“Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato»” (Ez 3,16-21)*.

Questa Parola del Signore ci dice che ogni conseguenza del peccato ricade su colui che il peccato ha commesso. Nessuno allora può dire: *“Mi sono confessato, ora tutto è a posto”*. Nulla è a posto. C’è l’obbligo sia dell’espiazione e sia l’obbligo della riparazione per quanto è possibile. Un presbitero non può riempire l’inferno di anime con le sue gravissime omissioni e poi dire: *“Mi sono confessato, tutto è a posto”*. Le anime dall’inferno gridano contro le sue omissioni e non smetteranno per l’eternità.

Ma ladri e briganti di questo grido non si interessano. Tanto loro non lo sentono. Lo sente però il Signore e interviene. Il suo è prima di tutto un intervento per la conversione. Poi se la conversione non avviene e la conversione avviene quando non si pecca più né di omissione, né per opere, né per parole e neanche per pensieri, allora interviene per la punizione eterna.

L’Apocalisse rivela come il Signore interviene perché gli Angeli delle sue Chiese non commettano alcun peccato: né di parole, né di opere, né di pensieri, né di omissioni:

“*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Oggi un altro tristissimo pensiero sta conquistano il cuore di molti discepoli di Gesù. Il peccato da Dio neanche più è considerato. Per tutti alla fine trionferà la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono. Questo spiega perché quanti ricordano il peccato e lo ricordano secondo la Legge che Dio stesso ha dato, sono accusati di rigidità, insensibilità, mancanza di misericordia. Se Dio il peccato più non lo considera, anzi se per lui neanche esiste, chi sei tu presbitero o uomo di Dio o suo ministro che ti permetti di annunciare il peccato o le Leggi che il Vangelo dona perché si entri nel regno dei cieli?

Il Vangelo era per ieri. Non è per oggi. Il Vangelo era per il Dio di ieri. Di certo non è per il Dio di oggi. È anche questo il motivo per cui si combatte oggi perché non si parli più “dalla carta, dalle tavole di pietra, dai papiri, dalle pergamene”, ma si parli dal proprio cuore, dai propria sentimenti. È anche questo il motivo per cui la lettura del Vangelo che è sulla carta viene subito abbandonata e si parli dal proprio cuore, inseguendo i propri pensieri. La carta, la pietra, la pergamena, il papiro obbligano a spiegare ciò che è scritto su di esse. Se si abbandona la carta e si parla dal cuore allora si può dire tutto ciò che passa per la mente.

Questo spiega anche il motivo per cui si combatte perché non si faccia nessun riferimento a delle verità oggettive. Queste sono assolute e universali. Obbligano tutti e sempre. Invece esse vanno abbandonate e al loro posto vengono introdotti pensieri della mente dell’uomo, che non sono perenni, non sono assoluti, non sono universali. Sono pensieri per il momento. Domani cambierà la storia e allora si daranno altri pensieri.

Il Dio nel quale noi crediamo è il Dio che tutto ha fissato sulla pietra e tutto ha fissato sulla carta. Ecco come finisce il Libro dell’Apocalisse:

*“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,1-21)*.

Ecco allora oggi dove risiede la ragione del combattimento: Esso è combattimento tra il Vecchio Dio, il Dio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, come unica e sola sorgente della verità da Lui rivelata e il Nuovo Dio, il Dio del pensiero dell’uomo che diviene pensiero di Dio.

Ecco le sorgenti di questo combattimento aspro e a volte duro, durissimo, portato avanti dagli Adoratori del Nuovo Dio. Mentre gli Adoratori del Vecchio Dio devono attenersi rigorosamente alle regole che Lui ha affidato alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta nel combattere questa battaglia. Essi devono vivere ogni Parola scritta dallo Spirito Santo per loro. Gli Adoratori del Nuovo Dio non hanno alcuna regola. Essi possono scriversi ogni regola e con queste regole combattere. Il Nuovo Dio consente anche questo: *“Ti serve una regola per abbattere il Vecchio Dio? Te la puoi scrivere. Ne hai piena facoltà”*. È quanto è avvenuto con Cristo Gesù: *“Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge Lui deve morire”*.

Cambiano i tempi, si modificano le modalità, rimane sempre intatta la sostanza. Con il Dio inventato dagli uomini, ognuno si può scrivere le sue leggi per combattere contro il Vecchio Dio, che è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, i Profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli, la Sacra Tradizione, il Magistero, la sana dottrina, il deposito delle fede. Per questo Dio c’è solo la croce.

**LETTERA AL VECCHIO VANGELO**

Caro vecchio Vangelo, ho deciso di scriverti, per informarti di cose che tu forse non conosci. Tu sei del passato, appartieni ai secoli remoti, ai tempi lontani e forse nulla comprendi del nostro mondo, che ogni giorno si trasforma, allontanandosi da te con distanze sempre più siderali. È giusto che tu sappia che passano le filosofie, tramontano pensieri e ideologie, invecchiano santità e teologie, diventano fuori moda le forme di ascetica e mistica di ieri, anche la vita cristiana del passato non esiste più. Tutto sembra svanire nel vuoto. È come se ogni cosa fosse inghiottita da un buco nero.

Tu invece, caro vecchio Vangelo, rimani sempre nuovo, attuale, vero, intramontabile, senza mai invecchiare. Di te si può dire, parafrasando il Salmo, che resti sempre lo stesso. Per te gli anni non passano, non trascorrono. Dio *“sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza”* (Sal 103,5).

Per tutte le altre realtà della terra vale la Parola del Salmo:

*“Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco”.*

Mentre per te conta l’altra Parola:

*“Ma tu, Vangelo, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine”* (Cfr. Sal 102, 1-29).

Non solo rimani in eterno, lo Spirito del Signore, ogni giorno aggiunge comprensione a comprensione, estrae da te, come esperto e solerte minatore, una verità sempre nuova da offrire alla mente credente perché abbandoni ciò che è vecchia verità e si delizi nel gustare e assaporare la nuova verità, che dona nuovo significato ad ogni umana esistenza. È questo il tuo miracolo permanente.

La gente cerca miracoli, segni, prodigi. Corre a destra e a sinistra, in avanti e indietro, per accaparrarsi un posto in prima fila e assiste al compimento di qualche segno, che spesso si rivela non vero, non autentico, non vitale. Sarebbe sufficiente che prendesse te in mano, leggesse con libertà di mente e purezza di cuore, elevando la mente al Cielo per chiedere la grazia di penetrare nella tua attuale verità, e il miracolo sarebbe sfornato all’istante, miracolo vero, prodigio autentico, segno eclatante.

Nulla è più vero, autentico, eclatante, vitale di un tuo brano, una tua parola, una parabola, un racconto, un evento, nel quale è racchiusa l’intera vita del mondo. Gli eventi della storia non parlano più. Anche molti eventi di quanti ti hanno incarnato nel loro tempo non parlano più. Sono di ieri, di un passato che più non ritorna, perché la storia è sempre spinta dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera.

La verità tutta intera di ieri non è quella di oggi e gli eventi sono di ieri e non di oggi. I tuoi eventi, caro vecchio Vangelo, sono di ieri, di oggi, di sempre. Sono parola viva, efficace, parola che esce oggi dalla bocca di Dio e crea la vita nei cuori, più che la parola che il Signore Dio pronunciò nei lunghi giorni della creazione.

Quanto la Lettera agli Ebrei insegna è sommamente vero:

*“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13)*.

Nonostante la tua bellezza ed eterna attualità, gli uomini ti snobbano, ti citano maldestramente, si servono di te per affermare le loro eresie, usano qualche tua frase per ratificare teorie infernali. Tu sei il libro più falsificato della terra. Questo avviene perché il cuore impuro dell’uomo e i suoi occhi di peccato ti leggono secondo i pensieri della loro mente che sono anch’essi impuri. Tu puoi essere letto solo con gli occhi dello Spirito Santo. Questi occhi sono un dono di Dio, un dono grande, da implorare al Signore ogni giorno, ogni attimo, ogni qualvolta ti si prende in mano per entrare attraverso di te in comunione con la santa verità della salvezza.

Sei tu, caro vecchio Vangelo, che ci liberi dal Dio approssimativo, improvvisato, inventato, teologizzato, idealizzato, immaginato, trasformato, concepito da mente umana.

In te l’Attore principale è quel Vecchio Gesù di Nazaret, anche Lui intramontabile, anche Lui storia senza storia, tempo senza tempo. Gesù è stato definito Super Star, Evergreen, Insuperabile. Questi titoli sono offensivi per Lui. Gesù non è ciò che pensano gli uomini. Questi hanno misure umane di basso contenuto. È come se si volesse misurare l’acqua del mare mettendola a confronto con un piccolissimo bicchiere. Non è vi paragone, confronto. La misura è insignificante. Anche se tra l’acqua del mare e quella contenuta in un bicchiere una qualche relazione si potrebbe stabilire, tra Gesù e le Stars di questo mondo nessun paragone sarà mai possibile. Queste sono di terra. Gesù è di Cielo. Loro tramontano. Rimane un vago ricordo delle loro gesta artificiali. Sono grandi per la loro artificiosità. Quasi nulla sono nella realtà, nella concretezza della quotidianità fuori del Set. Gesù invece non è artificiale, è reale. Non è una storia da recitare. È una vita da vivere. Non è uno spettacolo da allestire. È una croce da portare e su di essa venire realmente inchiodato per la redenzione del mondo.

Le Stars di questo mondo vivono solo nel ricordo, quando vivono. Gesù invece è risorto ed è il Vivente Eterno. Grande è Gesù oltre ogni misura. Il Libro dell’Apocalisse ce ne fornisce un ritratto che merita tutta la nostra attenzione.

*“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,4-16)*.

È il Vecchio Gesù che ha in mano le chiavi del libro della storia. Nessun altro:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14)*.

Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù non ha più l’ieri, neanche ha il domani. Lui è l’oggi eterno di Dio e dell’uomo. In Lui Dio e l’uomo si incontrano, si amano, si riconoscono, si accolgono. Fuori di Lui, Dio dimora nel suo Cielo e l’uomo sulla terra in una vita senza vera speranza, essendo la sua speranza vera solo l’amore del suo Signore.

Gesù non è stato. È. *Io sono*. È l’essere che dona l’essere vero ad ogni uomo che viene sulla nostra terra. Chi è in Lui, vive. Chi rimane fuori di Lui, muore. La storia attesta questa verità. È Lui il Principio e il Fine dell’intera creazione. Senza di Lui l’intero universo manca del principio della sua razionalità, logicità. Tutto diviene illogico, irrazionale, incomprensibile senza di Lui. La vita mancherebbe della sua eterna verità, perché è Lui la verità di ogni vita. Lui è la Parola vivente di Dio che parla a noi attraverso il suo Vangelo.

Si potrebbe continuare all’infinito nel presentare ciò che Gesù è per ogni uomo. Beati saranno coloro che metteranno ogni loro energia per risuscitare il Vangelo ormai sepolto nelle nostre teologie, filosofie, ascetiche, mistiche, che quasi sempre lo soffocano.

Beati saranno coloro che hanno nel cuore un grande fuoco per incendiare con il glorioso Vangelo ogni altro cuore. Lo si deve pur dire: Oggi il Vangelo è sepolto nella tomba di molte nostre multiformi strutture religiose di ogni tipo. In queste strutture il Vangelo è costretto a vivere una vita che non è sua.

È come un’aquila il Vangelo. Esso ha bisogno di volare nei grandi cieli della vita. Invece molte odierne strutture sono come una gabbia, neanche come una voliera, almeno in quest’ultima vi è un piccolo spazio in più. È una gabbia strettissima, dove l’aquila, non potendo neanche stendere le sue maestose ali, soffoca. Privata della sua libertà, è costretta ad una vita impropria, non vera. Molti, vedendo quest’aquila costretta all’inutilità, vorrebbero gridare. Il loro grido però spesso rimane serrato in gola. Forse per mancanza di forze, oppure di coraggio, o può darsi per non recare danno alle coscienze, che contemplano l’aquila nel suo carcere e come bambini allo Zoo non riescono a comprendere che essa non è un animale da gabbia, bensì dei grandi cieli.

Oggi è giusto che ognuno gridi tutta la sua “santa rabbia” contro ogni sopruso fatto al Vangelo. Scrivevo negli anni settanta che se tutte le confessioni nate dal Vangelo, prendessero il Vangelo in mano e lo vivessero, lo Spirito Santo li comporrebbe tutti in unità, perché la nostra unità è solo la Parola contenuta in questo Vecchio Vangelo, letta e compresa nella luce dello Spirito Santo, secondo la fede di quella Vecchia Chiesa che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**UN MONDO FATTO DI DÈI**

Chi conosce il mondo politeistico dei tempi antichi, sa che i molti dèi erano rissosi, capricciosi. Era un mondo difficile da gestire. Oggi tutto quel mondo si è trasferito sulla terra. Gli uomini si sono sostituiti ad essi.

L’universo politeistico è difficile da governare. Sulla terra oggi vi è lo stesso caos che ieri vi era nel cielo. Ogni uomo si è dichiarato dio. La sua parola è parola infallibile di un dio. Come si fa a governare un mondo di dèi? È Impossibile. Se fosse difficile, si potrebbe anche provare. Ogni dio proclama la sua verità.

Essendo parole e pensieri di dèi e non dell’unico e solo vero Dio, la loro verità è caotica, inapplicabile, incomprensibile, disumana. O ritorniamo ad essere uomini e ci poniamo in ascolto della sola Parola vera cui tutti siamo obbligati, o è la fine della nostra umanità. I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali.

Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento. Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà quanto ormai stiamo vivendo in questo mondo fatto di dèi. Proviamo a riflettere su qualche diritto dei bambini, non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Riflettiamo invece su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. Ogni bambino deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovulo venduti e comprati.

Per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale dinanzi al mondo ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Ci si impegna ad essere cioè famiglia vera per tutti i giorni della propria vita, cioè fino alla morte. Una sola carne per sempre. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento.

La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare. Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accogliere. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma esiste un terzo diritto del bambino ancor prima di essere concepito. È il diritto stesso ad essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. La paternità e la maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto del bambino ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità.

Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Ogni figlio ha diritto di conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carna dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile. È diritto del figlio, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera figlia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto.

Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti datigli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua. Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso. Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà.

Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito. Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita, generare un figlio senza la trasmissione della speranza della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata. Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione trasmissione genetica di Dio.

Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre.

La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne.

Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile. Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore.

Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio delle vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio. La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il Padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità.

Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana. È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare.

La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: *“Crescano e si moltiplichino”*. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile. È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita. Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita. Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali?

Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione.

Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Ecco atre verità che necessariamente vanno messe in luce. Vi è un dolore di natura al quale l’uomo sempre aggiunge molteplici altri dolori di peccato che rendono il dolore di natura non vivibile. Chi ama l’uomo, deve mettere ogni impegno a non aggiungere ai già pesanti dolori di natura, quelli ancora più pesanti dolori di peccato. È verità.

Ogni dolore del corpo, dello spirito, dell’anima è frutto nella sua origine remota dal peccato del primo uomo e della prima donna. Sappiamo che la sofferenza, la malattia, la morte, ogni altro dolore sono entrati nel mondo a causa della prima disobbedienza dell’uomo. Gesù è venuto e ci ha donato il suo Spirito per renderci forti, sapienti, capaci di evitare a noi e ai fratelli ogni dolore di peccato. Una malattia congenita è sofferenza di natura. Alla natura non ci si può ribellare. La sofferenza si assume e si porta con la forza di Dio. Rovinarsi il cervello con la droga e concepire figli con sofferenze congenite, non è responsabilità della natura, è vero dolore di peccato.

Fare stragi non è sofferenza di natura, è dolore di peccato. Ogni peccato immesso nell’umanità, offende gravemente Dio nella sua creazione. Più grande è il peccato attuale dell’uomo e più grande è il dolore di peccato introdotto nel dolore di natura. Mai il Signore potrà accogliere nel suo regno eterno un seminatore di morte che aggiunge dolore infinito di peccato attuale al dolore già esistente. Se un capo religioso non grida ai suoi sudditi che ogni dolore di peccato attuale lo rende reo di morte eterna, di certo non li ama, li odia. Se poi li inganna dichiarando santo ogni dolore di peccato attuale è come se dichiarasse santo il peccato. Il peccato è insulto a Dio e disprezzo. Chi dichiara santo il peccato e santo il dolore di peccato attuale, è il responsabile spirituale di ogni crimine odioso commesso contro l’umanità.

Il mio Dio chiede di lasciarci crocifiggere anziché mettere nella storia un solo piccolissimo dolore di peccato attuale contro gli stessi carnefici. Ogni operatore di dolori di peccato attuale è escluso dal regno eterno di Dio, a meno che non si penta, convertendosi e divenendo operatore di pace. Il cristiano non solo non deve mettere nella storia nessun dolore di peccato attuale, deve fare sempre il bene più grande per alleviare il dolore. Sempre il cristiano è chiamato a vincere con il bene il male.

Questa carità solo lui la può vivere perché solo Lui è pieno di Spirito Santo. Sono verità queste che nessun uomo e nessuna donna dovranno mai ignorare. Uomo e donna possono anche rinnegare queste verità, combatterle. Essi però devono sapere che la natura non obbedisce alla loro volontà. La natura segue la legge della natura. Natura corrotta genera natura corrotta. Natura sana genera natura sana. Generare natura sana è diritto di colui che viene generato. La Madre di Dio ci aiuti ad entrare in questa verità. Natura da natura.

In questo mondo fatto di dèi, dove i diritti veri vengono negati e quelli artificiali difesi, dove si dona libertà di produrre ogni dolore di peccato, perché si è dato al peccato ogni legittimazione e diritto di circolazione, non solo non vi è spazio per Dio, il Dio vivo e vero, non vi è spazio neppure per l’uomo. È in questi momenti in cui *ladri e briganti della verità prolificano* che gli dèi tornano a riconquistare le menti e ad imporre la loro dittatura di morte. È in questi momenti che si comincia a vedere quanto è pesante il giogo della schiavitù del peccato.

E ancora non abbiamo visto nulla. Gli dèi hanno una fantasia senza alcun limite. Sono capaci di ogni disumanità, perché essi non sono uomini. Loro sono dèi, non sono uomini. Noi ancora pensiamo da uomini. Per questo il nostro linguaggio e il loro sono così differenti. Con questi dèi l’evoluzionismo spinge verso l’apice. Prima si è passati – secondo la teoria evoluzionista – dalla zoologia all’antropologia. Ora è tempo che si abbandoni l’antropologia per le “deologie”. Nelle “deologie” non vi è più spazio per nessun concetto antropologico. Quanto è “verità” antropologica dovrà sparire: Dio, Chiesa, Verità, Redenzione, Salvezza, Moralità, Giustizia, Umanità, Coscienza. Tutte cose dell’altro mondo. Le “deologie” hanno altri concetti, altre verità che possono essere racchiusi in una sola parola: piena autodeterminazione. Ogni uomo è dio. Ognuno dice: “Io sono Dio”.

Amici del vecchio mondo, per intenderci del mondo dell’antropologia, non vi sforzate a dare loro i vostri pensieri, le vostre verità. Voi ancora in qualche modo appartenete al mondo della zoologia divenuta antropologia. Loro sono di un mondo nuovo, del mondo delle “deologie”. Siamo in due mondi differenti, due linguaggi differenti, due strutture differenti, due pensieri differenti, due volontà differenti.

Io ho deciso: resto nel vecchio mondo, del Vecchio Dio, del Vecchio Cristo, del Vecchio Spirito Santo, della Vecchia Madre di Dio. Resto nel vecchio mondo della Vecchia Chiesa, del Vecchio Papa, della Vecchia Verità, della Vecchia Grazia, della Vecchia Fraternità. Resto nel vecchio mondo della Vecchia Umanità, quella nella quale la donna era donna, l’uomo uomo, il figlio era figlio, la madre era madre. Mai passerò in queste “deologie” nelle quali la donna è utero in affitto, l’uomo è una donna, la donna è un uomo, un bambino è merce da comprare. Mai passerò in questo mondo di dèi. Preferisco rimanere vecchio uomo, dai vecchi pensieri, dalle vecchie verità. Questo mondo è umano.

Vecchia Madre del Vecchio Gesù, aiuta tutti coloro che vogliono restare nel tuo vecchio mondo perché mai si lascino conquistare dal nuovo. Senza il tuo sostegno, molti si lasceranno conquistare dai nuovi dèi. Perderanno Te e Cristo Signore. Perderanno la loro umanità. Madre Santa, non permettere che questo avvenga. Il mondo ha bisogno di uomini, non di dèi. Il mondo ha bisogno del solo unico vero Dio.

Riprendiamo la riflessione sul Capitolo X del Vangelo secondo Giovanni

**Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.**

Chi vuole essere pastore del gregge di Dio deve passare solo attraverso la Porta della Parola di Gesù. Chi entra attraverso la Porta che è la Parola di Gesù, sarà salvato. Entrerà nella Parola, uscirà e troverà pascolo. Nella Parola sarà il suo nutrimento e il nutrimento delle pecore. Con questa sua affermazione Gesù insegna una grandissima verità. Dichiara incomplete tutte le altre Parole dette da Dio per mezzo di Mosè, dei Profeti, dei Sapienti dell’Antico Testamento.

Legge, Profezia, Salmi, Sapienza sono incompleti. Non possono essere più la porta delle pecore. Legge, Profezia, Salmi, Sapienza non sono più la verità delle pecore. La Verità delle pecore è ora Cristo Gesù. È Lui la porta e solo Lui. È incompleto Mosè, Geremia, Isaia, Ezechiele, Daniele, tutti gli altri profeti che si sono succeduti dopo Mosè nel popolo del Signore. Sono incompleti tutti i Salmi e tutti gli altri Libri Sapienziali. È incompleto tutto l’Antico Testamento.

L’Antico Testamento per tutta la sua estensione dalla Genesi a Malachia è dichiarato incompleto. Non può essere più la porta. La porta ora è cambiata. La porta è il Vangelo, la Parola di Gesù, la sua Verità. Anche questa incompletezza Gesù aveva già rivelato nel Vangelo secondo Matteo.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,13-48).*

Dio ha messo una porta tutta nuova all’ovile del suo gregge. Questa porta è Gesù ed è una porta eterna. Se tutto l’Antico Testamento non è più porta delle pecore, i Giudei che si rifiutano di entrare per questa porta nuova ed eterna, si trasformano anche loro in ladri e briganti.

**Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.**

Ora Gesù dice chi è ladro e perché viene. Il ladro viene per rubare, uccidere, distruggere. Ruba le pecore a Dio. Dopo averle rubate le uccide e le distrugge. Le uccide e le distrugge perché non dona loro il sano e il buon nutrimento del Vangelo. Le nutre con il veleno delle parole umane e delle infinite falsità. Le uccide allo stesso modo che satana ha ucciso Adamo ed Eva quando li ha rubati con la sua falsità al loro Dio e Signore.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. (Gn 3,1-24).*

Ecco il furto ed ecco l’uccisione e la distruzione delle pecore sottratte al Signore. Gesù dice anche chi è Lui e perché viene. Lui è il pastore. Viene perché le pecore abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. La vita che Cristo Gesù dona alle pecore non è una vita misera, grama, fatta di misero pasto e di erba arida e secca. La vita che Gesù dona è veramente abbondante. Anzi abbondantissima. Con Lui la stessa vita si fa abbondanza. Questa la sua verità.

**Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.**

Gesù non è solo il pastore. Lui è il Buon Pastore. Il testo greco: Il Pastore il Bello. 'Egè e„mi Ð poim¾n Ð kalÒj: Ð poim¾n Ð kalÕj t¾n yuc¾n aÙtoà t…qhsin Øpr tîn prob£twn: (Gv 10,11). La bellezza di Gesù è una bellezza divina ed umana insieme. Di Lui così canta il Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d’amore. Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.*

*Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre. (Sal 45 (44).1-18).*

Gesù attrae per la sua bellezza. La sua è bellezza di verità, amore, carità, compassione, perdono, pietà, misericordia, sapienza, intelligenza, maestria, onnipotenza. La sua è una bellezza spirituale infinita. Questa sua bellezza va cercata, desiderata, bramata. Di essa mai ci si deve saziare. Quando ci sembra di averla raggiunta è allora che dobbiamo iniziare. Quando San Paolo ha trovato questa bellezza, per Lui tutto è divenuto una spazzatura.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

È sempre per questa bellezza contemplata nel Cielo che San Paolo può affermare che non c’è lingua umana che possa descriverla.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. 8A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso. (2Cor 12,1-21).*

Questa bellezza va ricercata secondo la Legge che ci viene dal Cantico dei Cantici. Questa legge vuole che la ricerca sia senza sosta, infinita. Neanche nel Cielo si potrà esaurire.

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto.*

*Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti. (Ct 4,1-15).*

Questa stupenda bellezza spirituale di Gesù attirava le anime, i cuori, le menti. La bellezza di Gesù è la sua verità. Ma anche la verità è la sua bellezza. Dovremmo riflettere un po’ di più su questo mistero che avvolge Gesù Signore. Dovremmo anche noi farci belli interiormente come Gesù era bello. Questo significa che si deve abbandonare ogni vizio che ci rende brutti dentro e fuori e iniziare un cammino serio nella verità.

Sono le virtù la bellezza interiore ed esteriore del cristiano. Sono invece i vizi la sua bruttezza. Noi facciamo belle le cose e pensiamo di aver raggiunto la nostra perfezione. Non sono le cose che devono essere belle. Bello deve essere il discepolo di Gesù. È lui che deve manifestare la bellezza del Cielo sulla nostra terra. Se facciamo belle le cose, ma non ci facciamo belli interiormente ed *esteriormente, siamo in tutto simile ai sepolcri imbiancati.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? (Mt 23,13-32).*

La religione dei tempi di Gesù così come veniva praticata rassomigliava molto ad un sepolcro imbiancato, perché sepolcri imbiancati erano quelli che la praticavano. Contro questa ipocrisia che infestava il culto sempre alzarono la loro voce i Profeti.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. (Is 1,1-31).*

È questo un culto penoso per il Signore. Un culto fatto di cose senza l’uomo. È l’uomo il culto di Dio perché Dio è il culto dell’uomo. Cosa dice il Pastore il bello di se stesso. Dice la più grande verità della storia. Dice che il Pastore il bello dona la propria vita per le pecore.

Per le pecore Gesù si annienta, si consuma, dona tutto se stesso, non si risparmia in niente. Gesù rinunzia a vivere una sua vita personale, perché tutta intera la sua vita l’ha consacrata alle sue pecore. Gesù vive per le pecore e non per se stesso. Questa la sua verità. Questa la sua bellezza. Questa la sua bontà. Gesù dona fisicamente la sua vita alle pecore. La dona realmente, sostanzialmente, veramente. L’intera vita di Gesù testimonia e certifica questa verità.

**Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde;**

Il mercenario è un prezzolato. È uno che vende il suo lavoro per denaro. Le pecore non sono del mercenario. Non gli appartengono. Sono di colui che lo ha pagato per guardargliele. Nel momento in cui vede venire il lupo, delle pecore non gli importa più nulla. Le abbandona e fugge, lasciando le pecore in balia del lupo, che le rapisce e le disperde. Quest’uomo pensa solo alla sua vita. La sua vita è più importante di tutte le pecore. Salvata la sua vita, tutto per lui è salvo, anche se tutte le pecore vanno rapite e disperse.

La differenza con il Buon Pastore è infinita. Al Buon Pastore invece importa la vita delle pecore, non la sua. Per le pecore Lui sa sacrificare tutta intera la sua vita. La sa sacrificare e la sacrifica. San Pietro esorta i presbiteri della Chiesa delle origini a non vivere il loro ministero come il mercenario.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce. (1Pt 5,1-4).*

Non si può essere pastori del gregge di Dio per un vergognoso interesse, per vile denaro. A Dio non possiamo vendere la nostra opera per un guadagno disonesto.

**perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.**

Il mercenario però sa lavorare solo così: per un vile interesse. A lui delle pecore non importa nulla. Il guadagno è il solo scopo e interesse della sua vita. San Paolo anche lui affronta questo delicato problema e afferma che lui, pur avendo il diritto di nutrirsi del Vangelo, ha deciso di predicare gratuitamente il Vangelo.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato. (1Cor 9,1-27).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-33).*

È questa una scelta che lo onora perché lo rende in tutto simile a Cristo Gesù, il quale tutto egli fece nella più grande gratuità. Quanta differenza con gli scribi e i farisei che erano attaccati al denaro.

*Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”. L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?*

*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.*

*La Legge e i Profeti fino a Giovanni: da allora in poi viene annunciato il regno di Dio e ognuno si sforza di entrarvi.*

*È più facile che passino il cielo e la terra, anziché cada un solo trattino della Legge. (Lc 16,1-17).*

La gratuità è proprio di Dio e di tutti coloro che vogliono lavorare con santità nella sua vigna. La gratuità è la forza della credibilità del Vangelo che si annunzia e si predica. Chi sa essere gratuito mostra il volto misericordioso di Dio al mondo intero.

**Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,**

Ora Gesù introduce un’altissima verità nel suo insegnamento. Dice qual è la vera relazione tra Lui che è il Buon Pastore e le sue pecore. È verità: solo Lui è il Buon Pastore: *“Io sono il Buon Pastore”*. È Lui che il Padre ha costituito Pastore del suo gregge. Questo gregge, come insegna san Pietro, Gesù lo ha redento e liberato con il suo sangue prezioso.

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. (1Pt 1,17-21).*

È verità: la relazione tra le pecore e il Buon Pastore è di purissimo e intensissimo amore. Il Buon Pastore conosce, ama le sue pecore e le sue pecore conoscono, amano il Buon Pastore. Il Buon Pastore dona la vita per le pecore. Questa è la conoscenza vera e questo è l’amore vero. Le pecore donano la loro vita per il loro Pastore. L’amore vero è olocausto, immolazione, consacrazione, dono totale del proprio essere e della propria vita. L’amore è dato nella più alta gratuita. Nell’amore si è dell’altro, si è per l’altro. Basta. Non ci sono calcoli. Non possono essercene mai.

**così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.**

La verità che viene ad aggiungersi a quanto Gesù ha detto sulla sua relazione con le pecore e delle pecore con lui rivela tutta la grandezza dell’amore di Cristo Gesù per le sue pecore. Gesù conosce le sue pecore allo stesso modo che il Padre conosce Lui e Lui conosce il Padre. Il Padre conosce Cristo Gesù, ama Cristo Gesù, perché la vita di Cristo è dalla vita del Padre. Dal Padre è stato generato in principio, da sempre. La conoscenza che Dio ha di Cristo Gesù è una conoscenza di figliolanza. Il Padre lo conosce generandolo. La vita del Verbo è dalla vita del Padre in eterno, senza principio e senza inizio.

Gesù conosce il Padre perché tutta la sua vita divina ed umana è stata consegnata al Padre come dono perenne, eterno. Il Padre può *“fare”* di Gesù ciò che vuole. Gesù è del Padre per consegna del Figlio. Così dicasi di Gesù e delle sue pecore. Le pecore sono di Gesù perché Gesù ha dato loro la vita. Non solo. Giorno per giorno le nutre con la sua carne, le disseta con il suo sangue.

Gesù ha dato loro la vita riscattandole, redimendole, liberandole, pagando per loro il riscatto sulla croce. Gesù si spoglia della sua vita, si annienta in essa, si fa olocausto, sacrificio per le pecore. Tutto dona di se stesso – questo significa dare la propria vita – per le pecore, senza risparmiarsi in nulla.

Gesù ha dato loro la vita facendole suo corpo, sua vita, suo tutto. Le pecore amano e conoscono Gesù perché anche loro si sono consegnate interamente a Lui. A Lui hanno offerto per amore tutto di sé. Nulla è più delle pecore. Tutto delle pecore è di Gesù: vita, tempo, cose.

**E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.**

Volendo interpretare bene questa frase si deve osservare che al tempo di Gesù l’ovile o il recinto erano i figli di Israele, i discendenti di Abramo. Per tutto l’Antico Testamento solo i discendenti di Abramo erano considerati pecore del Signore, suo ovile, suo recinto. La prospettiva universale era però sempre presente nella rivelazione di Dio, specie attraverso i profeti. Basta leggere il Profeta Isaia e questa visione universale appare in tutta la sua luce in una forma anche rivoluzionaria.

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore. (Is 66,18-21).*

Si pensi al fatto che solo i discendenti di Aronne potevano essere sacerdoti nel popolo di Dio. Le altre tribù erano escluse. Ora invece anche ai pagani viene concesso il dono e il ministero del sacerdozio. Le prime pecore di Gesù sono tutte tratte dal recinto del popolo di Dio, cioè dall’ovile dei figli di Israele, o dalla discendenza di Abramo. Gesù, la Vergine Maria, gli Apostoli, gli altri discepoli, tutta la prima comunità, la Chiesa appena concepita e partorita è tutta del recinto dei figli di Israele. Queste però non sono tutte le sue pecore. Ci sono le pecore che provengono dalle Nazioni, dai Pagani, dalle Genti.

Anche quelle pecore Gesù deve guidare. Anche quelle devono ascoltare la sua voce. Quelle devono unirsi a queste del recinto e divenire un solo gregge e un solo pastore. Una è la terra. Uno è l’uomo. Uno è l’ovile. Uno è il gregge. Uno è il Pastore. Una è la voce da ascoltare. San Paolo ha due pagine stupende sulla relazione tra Ebrei e Gentili in ordine alla redenzione e a quest’unico ovile. Così nella Lettera ai Romani.

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla. Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso. (Rm 9,1-32).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen. (Rm 11,1-36).*

Così invece nella Lettera ai Colossesi.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo 8e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

Mentre nella Lettera agli Efesini così rivela il mistero.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

L’unità è l’essenza del gregge di Cristo Gesù. Le differenze non sono più secondo la carne. La carne è una. Le differenze vengono invece dallo Spirito Santo e sono differenze di carismi e di ministeri. L’unità è sempre da costruire sulla comunione dei carismi e dei ministeri.

**Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.**

I Giudei erano già pronti a togliere la vita a Gesù. Gesù ora rivela loro il suo mistero. Il Padre ama Gesù. Perché lo ama? Perché liberamente dona la sua vita. La dona alla morte. La consegna alla croce. La cede alla passione. Condotta e portata la sua vita nella morte, egli se la prende di nuovo. Se la prende con la sua risurrezione. Non sono i Giudei che gliela tolgono. È Lui invece che la dona per le pecore. Questa volontà è prima della stessa incarnazione.

Gesù sa che sulla terra si può amare in un solo modo: nella sofferenza, sulla croce, nella passione. Solo così si può amare sino alla fine. Gesù è venuto per amare sino alla fine. Nell’Incarnazione è già racchiuso tutto il mistero della croce. Ma è anche racchiuso tutto il mistero della gloriosa risurrezione. È questa la verità di Cristo Gesù. Altre non sono sue verità.

**Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».**

La vita di Gesù non cade sotto il potere degli uomini. Per questo motivo nessuno gliela può togliere. È Lui invece che la dona da se stesso. Volontariamente Gesù si consegnò alla passione e alla croce. Se la passione e la croce non fossero state questa consegna volontaria, che precede ogni decisione degli uomini, non ci sarebbe stata alcuna redenzione. La volontarietà è essenza della redenzione. La volontarietà è essenza, sostanza, forma, modalità della nostra fede in Cristo Gesù. Volontarietà significa una cosa sola: nel momento in cui si accoglie la volontà del Padre di amare sino alla fine – ed è questa la sola volontà manifestata del Padre – nella presente condizione di peccato dell’umanità, questo amore è sofferenza, croce, annientamento di sé, morte.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

È questo il motivo per cui nessuno toglie la vita a Cristo Gesù. È Gesù che già l’ha donata e fin dall’eternità. L’ha donata ad un amore sino alla fine. Gesù però non solo la dona. Ha anche il potere di riprendersela di nuovo. Se la prende di nuovo con la sua gloriosa risurrezione. Gesù muore e risorge. È questo il comando che ha ricevuto dal Padre suo. In Gesù la risurrezione è al terzo giorno. Per noi invece avverrà alla fine del tempo e della storia. La verità della volontarietà della morte di Gesù è dato essenziale per la comprensione del mistero della redenzione. Non è il sacrificio cruento che produce il grande amore per il Padre e per gli uomini. È invece il grande amore per il Padre e per gli uomini che si fa sacrificio cruento.

Come in Dio l’amore per l’uomo è senza limiti, così anche nell’uomo l’amore che Dio chiede è senza limiti. Come il limite della croce non fermò Dio, così neanche l’uomo si deve fermare dinanzi a questo limite oscuro e tenebroso. La nostra fede è in questo amore senza limite e solo in questo. È questa la verità cristiana.

**Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole.**

Molti i Giudei che ascoltano queste parole di Gesù. Non tutti le accolgono allo stesso modo. È questo il dissenso che le parole ascoltate creano in loro: la divisione.

**Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?».**

Molti – si presume che fossero la maggior parte – insultano e ingiuriano Gesù. Lo chiamano indemoniato e fuori di sé. Costoro invitano gli altri a non ascoltarlo. Uno che non sa cosa sta dicendo non può essere ascoltato. Gesù invece sa cosa dice. È Lui stesso la verità delle sue parole.

*“È indemoniato ed è fuori di sé”*: sono le due accuse ricorrenti con le quali i Giudei insultano e ingiuriano Gesù nel Vangelo secondo Giovanni. Con queste ingiurie ed accuse lo si vuole screditare dinanzi alla gente. Lo si vuole rendere non credibile. Una verità storica però appare e si evidenzia sempre: questi Giudei non sanno rispondere alla sapienza ispirata di Gesù. L’ingiuria e l’accusa sono frutto di debolezza spirituale, culturale, morale ed anche ascetica.

**Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».**

Altri Giudei invece non sono convinti che Gesù sia un indemoniato. Egli dice parole con contenuto di verità. E se fosse davvero il Profeta? E poi può forse un indemoniato aprire gli occhi ai ciechi? Questi Giudei ancora non sono nella fede, ma possono entrarvi. Per entrare nella fede occorre la forza e la determinazione della rottura con il passato e della scelta di abbracciare Cristo e la sua Parola.

Anche se non sono nella fede piena, confessano che Gesù non è uno dei tanti *“matti”* che dal palcoscenico della storia danno ricette di verità e di salvezza, senza neanche conoscere cosa è la verità e cosa è la salvezza. Costoro attestano ancora che la Parola di Gesù non è mai senza frutto. Sovente produce un frutto di incredulità. Spesso però produce anche un frutto di fede. Si compie per la Parola di Gesù ciò che Dio aveva affermato per la sua Parola.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata. Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-13).*

Questo miracolo accompagnerà sempre la predicazione, proclamazione, l’insegnamento della Parola di Dio.

**GESÙ ALLA FESTA DELLA DEDICAZIONE**

**Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno.**

Questa festa ricordava la dedicazione del tempio di Gerusalemme, riedificato ed aperto al culto sotto i Maccabei. La prima grande dedicazione è quella fatta da Salomone con il primo tempio.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tù ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo. (1Re 8, 1-66).*

 Con i Maccabei invece ecco cosa avviene.

*Giuda intanto e i suoi fratelli dissero: «Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo». Così si radunò tutto l’esercito e salirono al monte Sion. Trovarono il santuario desolato, l’altare profanato, le porte arse e cresciute le erbe nei cortili, come in un luogo selvatico o montuoso, e le celle sacre in rovina. Allora si stracciarono le vesti, fecero grande lamento, si cosparsero di cenere, si prostrarono con la faccia a terra, fecero dare i segnali con le trombe e alzarono grida al Cielo. Giuda ordinò ai suoi uomini di tenere impegnati quelli della Cittadella, finché non avesse purificato il santuario. Poi scelse sacerdoti senza macchia, osservanti della legge, che purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo. Tennero consiglio per decidere che cosa fare circa l’altare degli olocausti, che era stato profanato. Vennero nella felice determinazione di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l’altare e riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, finché fosse comparso un profeta a decidere di esse. Poi presero pietre grezze, secondo la legge, ed edificarono un altare nuovo, come quello di prima. Restaurarono il santuario e consacrarono l’interno del tempio e i cortili; rifecero gli arredi sacri e collocarono il candelabro e l’altare degli incensi e la tavola nel tempio. Poi bruciarono incenso sull’altare e accesero sul candelabro le lampade che splendettero nel tempio. Posero ancora i pani sulla tavola e stesero le cortine. Così portarono a termine tutte le opere intraprese.*

*Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Chisleu, nell’anno centoquarantotto, e offrirono il sacrificio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l’avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali. Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra, e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio. Celebrarono la dedicazione dell’altare per otto giorni e offrirono olocausti con gioia e sacrificarono vittime di ringraziamento e di lode. Poi ornarono la facciata del tempio con corone d’oro e piccoli scudi. Rifecero i portoni e le celle sacre, munendole di porte. Grandissima fu la gioia del popolo, perché era stata cancellata l’onta dei pagani. Giuda, i suoi fratelli e tutta l’assemblea d’Israele, poi, stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell’altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Chisleu, con gioia ed esultanza. In quel tempo edificarono pure, intorno al monte Sion, mura alte e torri solide, perché i pagani non tornassero a calpestarlo come avevano fatto prima. Vi stabilì un contingente per presidiarlo e fortificò Bet-Sur, perché il popolo avesse una difesa contro l’Idumea. (1Mac 4,36-61).*

E ancora:

*Sotto il regno di Demetrio, nell’anno centosessanta nove, noi Giudei vi abbiamo scritto: «Nelle calamità e nell’angustia che si è abbattuta su di noi in questi anni, da quando Giasone e i suoi partigiani hanno tradito la terra santa e il regno, incendiando il portale e versando sangue innocente, noi abbiamo pregato il Signore e siamo stati esauditi; abbiamo offerto un sacrificio e del fior di farina, abbiamo acceso le lampade e presentato i pani». Vi scriviamo per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Chisleu. L’anno centottantotto.*

*I Giudei che sono a Gerusalemme e nella Giudea, il consiglio degli anziani e Giuda, ad Aristòbulo, maestro del re Tolomeo, appartenente alla stirpe dei sacerdoti consacrati con l’unzione, e ai Giudei dell’Egitto salute e prosperità.*

*Da grandi pericoli salvati da Dio, lo ringraziamo molto, in quanto abbiamo potuto schierarci contro il re. In realtà è lui che ha respinto quanti si erano schierati contro la santa città. Infatti il loro capo, recatosi in Persia con il suo esercito creduto invincibile, fu fatto a pezzi nel tempio della dea Nanea, grazie a un tranello tesogli dai sacerdoti di Nanea. Con il pretesto di celebrare le nozze con lei, Antioco con i suoi amici si era recato sul posto per prelevarne le immense ricchezze a titolo di dote. Dopo che i sacerdoti del tempio di Nanea gliele ebbero mostrate, egli entrò con pochi nel recinto sacro e quelli, chiuso il tempio alle spalle di Antioco e aperta una porta segreta nel soffitto, scagliarono pietre e fulminarono il condottiero e i suoi. Poi, fattili a pezzi e tagliate le loro teste, le gettarono a quelli di fuori. In tutto sia benedetto il nostro Dio, che ha consegnato alla morte i sacrileghi.*

*Apprestandoci a celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Chisleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell’altare. Infatti, quando i nostri padri furono deportati in Persia, i pii sacerdoti di allora, preso il fuoco dall’altare, lo nascosero con cautela nella cavità di un pozzo che aveva il fondo asciutto e là lo misero al sicuro, in modo che il luogo rimanesse ignoto a tutti. Dopo un buon numero di anni, quando piacque a Dio, Neemia, inviato dal re di Persia, mandò i discendenti di quei sacerdoti, che avevano nascosto il fuoco, a farne ricerca; quando però ci riferirono che non avevano trovato il fuoco, ma un’acqua spessa, comandò loro di attingerne e portarne. Poi, quando furono pronte le offerte per i sacrifici, Neemia comandò ai sacerdoti di aspergere con quell’acqua la legna e quanto vi era sopra. Appena questo avvenne e fu trascorso un po’ di tempo, il sole, che prima era coperto da nubi, cominciò a risplendere e si accese un gran rogo, con grande meraviglia di tutti.*

*Mentre il sacrificio veniva consumato, i sacerdoti facevano la preghiera e con loro tutti gli altri: Giònata intonava, gli altri continuavano in coro insieme a Neemia. La preghiera era formulata in questo modo: «Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono, tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione, accetta il sacrificio offerto per tutto Israele, tuo popolo, custodisci la tua porzione e santificala. Riunisci i nostri dispersi, libera quelli che sono schiavi in mano alle nazioni, guarda benigno i disprezzati e gli oltraggiati; sappiano così le nazioni che tu sei il nostro Dio. Punisci quelli che ci opprimono e ci ingiuriano con superbia. Trapianta il tuo popolo nel tuo luogo santo, come ha detto Mosè».*

*I sacerdoti a loro volta cantavano inni. Poi, quando le vittime furono consumate, Neemia ordinò che il resto dell’acqua venisse versato sulle pietre più grosse. Fatto questo, si accese una fiamma, la quale tuttavia fu assorbita dal bagliore del fuoco acceso sull’altare. Quando il fatto fu divulgato e al re dei Persiani fu annunciato che, nel luogo dove i sacerdoti deportati avevano nascosto il fuoco, era comparsa acqua, con la quale poi i compagni di Neemia avevano purificato le cose necessarie al sacrificio, il re fece cingere il luogo e lo dichiarò sacro, dopo aver accertato il fatto. Il re ricevette molti doni da quelli che aveva favorito e ne diede loro a sua volta. I compagni di Neemia chiamarono questo liquido neftar, che significa purificazione; ma i più lo chiamano nafta. (2Mac 1,7-36).*

*Intanto il Maccabeo e i suoi uomini, guidati dal Signore, rioccuparono il tempio e la città e distrussero gli altari innalzati dagli stranieri sulle piazze e i recinti sacri. Purificarono il tempio e vi costruirono un altro altare; poi, facendo scintille con le pietre, ne trassero il fuoco e offrirono sacrifici, dopo un’interruzione di due anni e prepararono l’altare degli incensi, le lampade e l’offerta dei pani. Fatto ciò, prostrati a terra, supplicarono il Signore di non farli più incorrere in quei mali ma, qualora peccassero di nuovo, di venire da lui corretti con clemenza, e non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori. La purificazione del tempio avvenne nello stesso giorno in cui gli stranieri l’avevano profanato, il venticinque dello stesso mese, cioè di Chisleu. Con gioia passarono otto giorni come nella festa delle Capanne, ricordando come poco tempo prima avevano passato la festa delle Capanne dispersi sui monti e nelle caverne come animali selvatici. Perciò, tenendo in mano bastoni ornati, rami verdi e palme, innalzavano inni a colui che li aveva felicemente condotti alla purificazione del suo proprio tempio. Poi con pubblico editto, confermato da una deliberazione comune, decretarono che tutta la nazione dei Giudei celebrasse ogni anno questi giorni. (2Mac 10,1-8).*

Il mese di Chisleu corrispondeva al nostro mese di dicembre. Per questo motivo il testo dice che si era di inverno.

**Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone.**

Gesù è nel tempio. Non è seduto questa volta. Cammina. Cammina nel portico di Salomone. Cammina per rendere meno duro il freddo che anche in quelle regioni si sente.

**Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».**

Gesù aveva detto di se stesso di essere il Figlio dell’uomo. Mai pubblicamente aveva rivelato ai Giudei di essere il Messia del Signore. La gente però, quasi tutta, lo riconosceva come il Messia del Signore. Nelle richieste che gli venivano fatte, sovente era chiamato: *“Figlio di Davide”*, che equivaleva ad essere detto *“Messia del Signore”*.

Ora i Giudei si fanno attorno a Gesù e gli chiedono di rivelare loro la sua identità. Se Lui è il Cristo, lo dica loro apertamente. Così sarebbero usciti una volta per tutte dalla loro incertezza di non sapere chi sia Lui veramente. Gesù sa cosa c’è in ogni uomo e risponde secondo la loro ipocrisia o la loro verità.

Poiché questa domanda nasce dalla loro ipocrisia, Gesù non può che rispondere dicendo la verità velatamente. Loro sono astuti, furbi, ipocriti, menzogneri. Gesù deve vincerli tutti con la sua somma, alta, divina prudenza. Il Salmo di Davide, che descrive l’agire di Dio, si può applicare tutto a Gesù Signore in ogni momento della sua vita. Sempre il Signore è stato il suo liberatore. Sempre Gesù è stato guidato dalla più grande sapienza ed intelligenza. Mai l’astuto lo ha vinto.

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse:*

*«Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dàlle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti.*

*Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.*

*Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti.*

*Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento.*

*Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

 Loro non vogliono sapere la verità per il bene, per aprirsi alla fede, ma per avere un capo di accusa e così poter portare Gesù nel Sinedrio per una sentenza di morte. Gesù conosce la loro malizia e risponde con superiore intelligenza.

**Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me.**

La risposta di Gesù è chiara, evidente. Volete sapere la mia verità? Volete conoscerla per davvero? Vi bastano le opere che io compio nel nome del Padre mio. Sono queste che mi danno testimonianza. Vi ho sempre detto di passare attraverso le opere, ma voi non credete. Le opere sono come il frutto di un uomo e ne manifestano la natura.

Le parole uno le può anche studiare. Le studia però non sempre riesce ad ingannare. Le opere invece no. Queste o ci sono o non ci sono. O sono possibili ad un uomo o impossibili. Tutte le opere che Gesù compie sono impossibili a qualsiasi uomo. Se fossero possibili, tutti le farebbero. Poiché sono impossibili a tutti, nessuno le fa. Se Gesù le fa, è segno che Dio, cui nulla è impossibile, le fa con Lui e per Lui.

**Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore.**

Ora Gesù dice il motivo per cui loro non credono. Non credono perché non sono sue pecore. Loro non fanno parte del suo gregge. Loro sono in un altro ovile. Sono dell’ovile del diavolo, o del principe di questo mondo. Non sono sue pecore perché il Padre non gliele ha date. Non gliele ha date, perché non ha potuto dargliele. Non ha potuto dargliele perché loro non si sono lasciate donare. C’è in loro una volontà contraria alla volontà di Dio. L’inferno, cioè l’uscita per sempre dell’uomo dalla casa del Padre, attesta il grande rispetto di Dio per la volontà dell’uomo. La Parabola del Figliol prodigo dobbiamo anche leggere secondo questo rispetto.

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». (Lc 15,11-32).*

Dio rispetta sia la volontà dell’uno che dell’altro figlio. Nessuno dei due è obbligato a rimanere o ad entrare nella sua casa. Dio chiama, ma non costringe. Obbliga, ma non impone. Invita, ma non lega. Apre le porte, non ci imprigiona. Le porte del suo cuore sono sempre aperte. Sono aperte per entrare ed aperte per uscire.

**Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.**

Voi, dice Gesù a questi Giudei, non siete mie pecore. Non siete mie pecore perché non ascoltate la mia voce. Io vi parlo e voi rimanete sordi. Le mie pecore invece ascoltano la mia voce. Io le conosco ed esse mi seguono. Io le amo e loro vengono dietro a me. L’amore è ascolto. L’amore è obbedienza. L’amore è sequela. L’amore di Gesù precede l’obbedienza, l’ascolto, la sequela. L’amore di Gesù ha come frutto l’ascolto, la sequela, l’obbedienza.

Gesù non è obbedito perché comanda. Non è seguito perché chiama. Non è ascoltato perché obbliga. È invece seguito, ascoltato, obbedito perché ama. È il suo amore che produce questo frutto di ascolto, di obbedienza, di sequela. Questa verità ci dice che se vogliamo essere ascoltati dobbiamo amare. È sempre il nostro amore che produce un frutto così nobile. Più grande è il nostro amore e più nobile sarà il frutto di obbedienza che noi produrremo. Questa verità in qualche modo compare, appare già nel Libro di Giosuè.

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada».*

*Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: «Passate in mezzo all’accampamento e comandate al popolo: “Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi attraverserete questo Giordano, per entrare a prendere possesso della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in proprietà”».*

*A quelli di Ruben e di Gad e alla metà della tribù di Manasse Giosuè disse: «Ricordatevi delle cose che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore, dicendo: “Il Signore, vostro Dio, vi concede riposo e vi dà questa terra”. Le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame staranno nella terra che Mosè vi ha assegnato al di là del Giordano; ma voi, prodi guerrieri, attraverserete ben armati davanti ai vostri fratelli e li aiuterete, fino a quando il Signore non concederà riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch’essi prenderanno possesso della terra che il Signore, vostro Dio, assegna loro. Allora ritornerete, per possederla, nella terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, vi ha dato oltre il Giordano, a oriente».*

*Essi risposero a Giosuè: «Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com’è stato con Mosè. Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso». (Gs 1,1-18).*

Tu ama il tuo Dio. Ascolta ogni sua Parola. Noi sapremo che tu Lo ami, che Lui è con te e ti seguiremo. Se comprendiamo bene questa verità, tutta la nostra pastorale ne potrebbe venire sconvolta.

**Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.**

Gesù ora svela a Giudei come Lui ama le sue pecore. Le ama nutrendole di vita eterna, donando loro la vita eterna. Gesù non dona parole, non compie segni, non opera miracoli, non ammaestra, non insegna, non dice e basta. Fa tutte queste cose ma con un solo fine: quello di preparare le sue pecore a nutrirsi di vita eterna, a nutrirsi di Lui che è la vita eterna. Vale la pena ricordare cosa l’Apostolo Giovanni scrive nella sua Prima Lettera.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Gesù dona la vita eterna, donando se stesso. È Gesù la vita delle pecore. Le pecore di Gesù vivono nutrendosi di Lui. È quanto Gesù ha già profetizzato nel discorso a Cafarnao, dopo la moltiplicazione dei pani.

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». (Gv 6,48-58).*

Altra verità che riguarda le pecore di Gesù è questa: le sue pecore non andranno mai perdute. Per l’eternità le pecore rimarranno di Gesù. Nessuno potrà mai strappargliele dalla sua mano. Può un puro uomo affermare verità di una così grande portata da oltrepassare il limite già quasi infinito della storia per inabissarsi nell’eternità? Può un puro uomo parlare di eternità, di onnipotenza, di assoluta supremazia, di invincibilità, quando tutto ciò che è del mondo sperimenta ogni giorno il limite e la sconfitta, il fallimento e la stessa morte?

Può un puro uomo proclamarsi eterno, onnipotente, invincibile? Ma soprattutto può un puro uomo nutrire le pecore con la sua vita, donando se stesso da mangiare come cibo? Queste affermazioni di Gesù devono portarci oltre Gesù, il Gesù vero uomo che noi vediamo, tocchiamo, sentiamo, ascoltiamo, con il quale camminiamo, dietro il quale andiamo.

Se le sue parole sono vere – e lo sono perché le sue opere sono vere, perché la sua vita è vera – allora c’è in Lui un mistero invisibile. A questo mistero si può aprire solo chi è umile, semplice, puro di cuore. Può entrare in questo mistero solo chi chiede di poter entrare, Per questo però occorre la grande umiltà dell’uomo. Gesù però non lascia in sospeso i Giudei. È Lui stesso che svela loro la profondità del suo mistero e gliela spiega con una frase che richiede tutta la nostra attenzione. Mi sembra che nel vangelo di Giovanni sia la prima volta che una simile frase venga detta.

Parliamo della relazione tra il Padre e il Figlio. Prima vediamo questa relazione alla luce dell’intero Quarto Vangelo. Poi ci piegheremo sul versetto che segue e faremo luce sopra di esso. Luce dogmatica s’intende e teologica.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa (Gv 3, 35). Ma Gesù rispose loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero".(Gv 5, 17). Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Gv 5, 18).*

*Gesù riprese a parlare e disse: "In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (.Gv 5, 19). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole (Gv 5, 21). Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio (Gv 5, 22). Perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23).*

*Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso (Gv 5, 26). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36). E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37).*

*Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste (Gv 5, 43). Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (.Gv 6, 27). Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò (Gv 6, 37). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 40).*

*Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 44). Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me (Gv 6, 45). Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre (Gv 6, 46). Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57).*

*E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio" (Gv 6, 65). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza (Gv 8, 18). Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?". Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il padre; se conosceste me, conoscereste anche il padre mio" (Gv 8, 19).*

*Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal Padre vostro! (Gv 8, 38). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42).*

*Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8, 54). Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 10, 15). Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo (Gv 10, 17). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio (Gv 10, 18). Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio (Gv 10, 29).*

*Io e il Padre siamo una cosa sola (Gv 10, 30). Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre.(Gv 10, 38). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me (Gv 12, 50).*

*Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto (Gv 14, 7). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14, 13). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20).*

*Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me (Gv 14, 28). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26).*

*E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me (Gv 16, 3). Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà (Gv 16, 15). In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi (Gv 16, 26). Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27).*

*Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre (.Gv 16, 28). Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16, 32). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5).*

*Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" .(Gv 20, 21).*

**Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.**

In questo versetto Gesù pone la relazione tra il Padre e ogni creatura esistente nell’universo: creatura sia visibile che invisibile. Prima verità: le pecore sono state date a Gesù dal Padre. È questa una verità ricorrente nel Quarto Vangelo. È il Padre il Dio di ogni pecora. È il Padre che dona a Cristo le pecore. Dona a Cristo le pecore che si lasciano e vogliono essere donate.

Seconda verità: il Padre è più grande di tutti. È il più grande di tutti perché solo Lui è Dio. Ogni altra persona – angelica o umana – è sua creatura. È opera delle sue mani e tutte devono obbedienza alla sua divina volontà. Nessuna volontà creata potrà mai prevalere sulla volontà increata che crea ogni altra volontà.

Terza verità: Poiché il Padre è più grande di tutti, non esiste, mai è esistita, mai potrà esistere una creatura - né angelica e né umana – che potrà strappare una pecora dalle mani del Padre.

Questo vuol dire semplicemente che neanche i Giudei avranno questa potestà. Nessuno di loro potrà rapire a Gesù una sola pecora. Sulle pecore di Gesù loro non hanno alcun potere.

Viene così dichiarata vana ed impotente ogni azione degli uomini contro Cristo Gesù. Cristo Gesù è il pastore cui nessuno potrà mai rapire una sola pecora. Perché nessuno mai potrà rapirgli una sola pecora?

**Io e il Padre siamo una cosa sola».**

Nessuno potrà mai rapire una sola pecora perché Gesù e il Padre sono una cosa sola. Sono una sola cosa nella natura, nella divinità, nell’eternità, nell’onnipotenza, nella Signoria, nella gloria, nella santità, nella verità, nella carità, nella misericordia, nella pietà, nel giudizio, nella creazione.

Sono una cosa sola nelle opere e nelle parole. Sono una cosa sola anche nella volontà. Gesù ha fatto dono delle sue due volontà – quella della Persona divina e quella della natura umana – al Padre nello Spirito Santo.

Ciò che vuole il Padre vuole Cristo Gesù. Ciò che il Padre chiede Gesù lo compie. Ma anche ciò che Gesù chiede il Padre lo fa. Non sono però una cosa sola nelle Persone e nelle Processioni. Qui la distinzione è sostanziale, altrimenti non avremmo la Santissima Trinità. Il Padre è Persona distinta dal Figlio. Il Figlio è generato dal Padre nell’eternità. Il Padre genera il Figlio in principio, nel suo oggi eterno. Il Figlio è dal Padre. Il Figlio è principio principiato. Il Padre è invece principio non principiato e tuttavia Padre e Figlio sono senza inizio, perché sono eterni. La natura divina una sola. In questa unica e sola natura divina sussistono Padre e Figlio e Spirito Santo. Padre e Figlio sono una cosa sola nella volontà di salvezza e di custodia delle pecore. Poiché il Figlio è onnipotente come il Padre, come il Padre è più grande di tutti e nessuno potrà mai rapirgli una sola pecora.

**Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo.**

Per i Giudei queste ultime parole di Gesù sono una vera bestemmia. Dio è Dio. Nessuno è una cosa sola con Dio. Dio è il Santo, l’Eterno, il Divino, l’Immortale, il Giusto, il Misericordioso, il Pietoso. Gesù invece è visto da loro come un semplice uomo. Un semplice uomo facendosi uguale a Dio altro non fa che bestemmiare. Bestemmia perché oltraggia il Signore Onnipotente Creatore del Cielo e della terra. Essendo Gesù accusato di bestemmia può essere anche lapidato all’istante. Ecco il perché delle pietre raccolte e dell’intenzione di volerlo lapidare.

**Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».**

Ora Gesù inizia nuovamente la sua difesa. Egli deve difendere le sue parole e le sue opere. Perché Gesù può dirsi uguale al Padre? Perché Gesù è capace di fare tutte le opere del Padre, nessuna esclusa. Gesù può creare dal nulla, risuscitare, guarire, sanare, convertire, santificare. Gesù può operare qualsiasi cosa. Nulla gli è impossibile allo stesso modo che nulla è impossibile a Dio. Questa la sua verità storica. La storia attesta, certifica, testimonia che veramente nulla gli è stato impossibile. Lui è stato capace anche di risorgere dalla tomba. Tutti dobbiamo essere risuscitati. Lui è risorto.

Lui non dice mai: sarò risuscitato. Dice sempre: “Il Figlio dell’uomo risusciterà”. L’azione è sua. Il Padre non fa cose se non per mezzo di Lui. Tutto ciò che il Padre fa – anche la creazione è opera del Padre – lo fa per mezzo di Lui. Questa la verità storica di Gesù Signore. Può Gesù essere lapidato per questa sua verità storica? È quanto Lui chiede a Giudei: *“Per quale opera volete lapidarmi?”*.

**Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».**

I Giudei non vogliono in alcun modo confrontarsi con le opere di Gesù. Sono le opere che attestano l’essere di Gesù con il Padre e del Padre con Gesù. Una volta che attraverso l’esame delle opere si giunge a definire questo legame, è facile anche pervenire a delle verità più alte, perché Gesù queste verità le ha anche rivelate seppur velatamente. I Giudei proprio questo legame non vogliono. Questo legame vogliono distruggere. Così lo possono accusare di bestemmia.

Per questo motivo capovolgono l’argomentazione di Gesù. Le tue opere sono buone. Ma tu bestemmi. Bestemmi perché tu, che sei uomo, ti fai Dio. La verità storica non è questa: *“Il Verbo che è Dio, che è presso Dio, che è in principio si è fatto uomo”*. Non è l’uomo che si fa Dio. È Dio che si è fatto uomo. Questa è la verità storica di Cristo Gesù. Se le opere sono buone, è segno che Dio è con Gesù. Se Dio è con Gesù, Gesù non bestemmia, altrimenti Dio non sarebbe con Gesù. È questa la verità storica da definire: Dio è con Gesù oppure non è con Lui? Se è con Gesù, mai Gesù potrà essere accusato di bestemmia. Se però Dio non è con Gesù, mai Gesù potrebbe fare le opere che compie.

Poiché Gesù compie opere che sono solo di Dio, Dio è sicuramente con Lui. Per questo motivo Gesù non può essere accusato di bestemmia. Se non può essere accusato di bestemmia, le sue parole sono vere. Non le comprendiamo, ma sono vere. Accogliendole come vere, possiamo aprirci al suo mistero con il suo aiuto.

Gesù ora risponde. Non risponde però secondo la sua verità storica e divina. Questa mai sarebbe stata accolta dai Giudei. Risponde servendosi della Scrittura. Seguiamo il suo ragionamento sapiente, intelligente, sommamente prudente.

**Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi*?**

Gesù cita loro il Salmo.

*Salmo. Di Asaf. Dio presiede l’assemblea divina, giudica in mezzo agli dèi: «Fino a quando emetterete sentenze ingiuste e sosterrete la parte dei malvagi? Difendete il debole e l’orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l’indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi!». Non capiscono, non vogliono intendere, camminano nelle tenebre; vacillano tutte le fondamenta della terra. Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell’Altissimo, ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti». Àlzati, o Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti! (Sal 82 (81), 1-8).*

Dio chiama *“dèi”* i suoi figli. Sono *“dèi”* per creazione, elezione, ufficio, ministero, ma sono veri *“dèi”*. Gesù non è Dio per creazione, o elezione, o ufficio, o ministero, o altro. Gesù è Dio per incarnazione. Lui non è un Dio creato. Lui è il vero Dio eterno incarnato. È il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Ecco ora come argomenta Gesù su questo versetto del Salmo.

**Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –,**

Degli uomini ai quali viene rivolta la Parola di Dio sono da Dio chiamati *“dèi”*. Questa verità viene dalla vostra Legge. Questa Legge, questa Scrittura non può essere annullata. Voi non potete dichiarare questa Legge e questa Scrittura né falsa, né superata, né abrogata. Questa Scrittura ha vigore eterno. Vale per sempre. Posta questa verità che loro non possono negare in alcun modo, Gesù passa alla giustificazione di se stesso.

**a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”?**

Proseguiamo e riprendiamo il ragionamento. La Scrittura chiama *“dèi”* persone alle quali fu rivolta solamente la Parola di Dio. A me, aggiunge Gesù, non fu rivolta soltanto la Parola di Dio. Sarebbe sufficiente già questo perché io mi possa chiamare *“Dio”*, senza bestemmiare, senza peccare in alcun modo.

Io dal Padre sono stato consacrato e mandato nel mondo. Il Padre a me ha fatto infinitamente di più. In nessun modo mi potete accusare di bestemmia perché ho detto: *“Sono Figlio di Dio”*. Il Salmo non dice forse: *“Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell’Altissimo”. “Voi siete figli di Dio”.*

Gesù dice di se stesso che il Padre lo ha consacrato e mandato. Non lo ha semplicemente “chiamato”. Lo ha chiamato, consacrato, mandato. Nell’Antico Testamento la consacrazione di Dio era profetica. Dio consacrava i suoi profeti. La consacrazione era anche sacerdotale. Ma questa veniva fatta dagli uomini, così come quella regale. Leggiamo la consacrazione di Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.*

*Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare» (Ger 1,4-10).*

Leggiamo ora la consacrazione del Messia del Signore. Il Messia è consacrato di Spirito Santo, perché è Unto di Spirito Santo.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli.*

*Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,1-11).*

Il punto forte del ragionamento di Gesù – è questa vera sapienza nello Spirito Santo – è proprio questo: dimostrare che ogni uomo può essere detto figlio di Dio. Se può essere, si può anche chiamare figlio di Dio, senza per questo commettere alcun peccato di bestemmia. Anzi è Dio stesso che li chiama suoi figli e di certo Dio non bestemmia. Così Gesù, Scrittura alla mano, dimostra falsa la loro accusa di bestemmia. Ora Gesù dice perché loro sono obbligati a credere in Lui. Sono obbligati e costretti dalla forza dell’intelligenza.

L’intelligenza ha una sua particolare forza che obbliga, anzi che costringe, intellettualmente parlando, non fisicamente, a credere. Non credere è una rinunzia all’intelligenza. La fede è sempre un atto dell’intelligenza e della razionalità dell’uomo. Essa è sempre un atto umano, un vero atto umano.

**Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi;**

Ecco l’intelligenza che viene in soccorso della fede, che aiuta ad emettere un vero atto di fede. Gesù è stato consacrato e inviato dal Padre. Questa la sua verità. Qual è il segno che Gesù è veramente dal Padre? Il segno sono le sue opere. Dopo che Mosè aprì il Mar Rosso e i figli di Israele passarono a piedi asciutti tutto Israele credette in Dio e nel suo servo Mosè.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo. (Es 14,1-31).*

Credette per l’opera compiuta che Mosè era un vero inviato. Dio lo aveva mandato per la salvezza del suo popolo. Dalle opere alla fede nella missione ricevuta da parte del Signore: è questo il processo logico dell’intelligenza. Gesù chiede questo stesso percorso logico ai Giudei. Se io non compio le opere del Padre mio, che sono opere di onnipotenza, voi non credetemi. Non mi dovete credere perché non manifesto che sono stato mandato da Dio e da Lui consacrato. C’è una discrepanza tra ciò che dico di essere e ciò che compio. Dico di essere da Dio , ma non faccio le opere di Dio. Voi siete obbligati, costretti dalla vostra intelligenza e razionalità a non credermi. Non mi dovete credere. Se mi credeste, fareste un qualcosa di irrazionale, di illogico, pecchereste contro la vostra intelligenza.

**ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».**

Se invece le compio, anche se non credete a me, credete alle opere. Credete che le opere sono di Dio, non possono essere di un uomo. Aprire gli occhi ad uno che è cieco fin dalla nascita con un po’ di saliva non è opera di un uomo. È vera opera di Dio. Non volete credere a me, credete almeno che quest’opera e di Dio. Ma se credete che quest’opera è di Dio, allora la vostra intelligenza deve concludere e portare a termine il processo della fede.

Quale la conclusione del processo della fede? Questo processo è uno solo: il Padre è in me ed io nel Padre. La vostra intelligenza questo ve lo deve insegnare, così voi conoscete e sapete la mia verità e la verità del Padre mio. *“Se non credete a me”* significa: *“Se non credete alle mie parole”*. Le mie parole vi possono sembrare anche esagerate. E le opere? Non sono forse impossibili a qualsiasi uomo?

Gesù, come si può constatare, tratta l’uomo sempre da uomo. L’uomo può perdere la verità sul suo essere uomo, Gesù gliela conferma sempre. Tu, uomo, non puoi non vivere se non da uomo ed è proprio dell’uomo l’intelligenza, la razionalità, la logica, la capacità di analisi e di discernimento. Nel peccato tutte queste cose vengono però soffocate. L’ingiustizia soffoca la verità dell’uomo e la uccide. La fa morire. Le opere attestano che Gesù è dal Padre. Il Padre lo ha consacrato e mandato. Il Padre è in Gesù e Gesù è nel Padre. È questa la vera intelligenza, la vera razionalità, la vera saggezza. Chiedere tutto questo ad un uomo è dirgli semplicemente di comportarsi da uomo.

**Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.**

Quando Gesù mette i Giudei dinanzi al muro della loro falsità di giudizio, essi si sentono perduti. Sovente ricorrono all’ingiuria e al disprezzo. Altre volte cercano di catturarlo, per trascinarlo in giudizio e con accuse sommarie toglierlo di mezzo. Ma Gesù sempre sfugge dalle loro mani. La sua ora non è ancora giunta e finché non giunge, nessuno ha potere sopra Cristo Gesù. È questa la debolezza dei Giudei: la non capacità di argomentare con Gesù. È anche la rinunzia a servirsi rettamente della loro intelligenza. Loro pensano che l’uso della forza risolva tutti i problemi della loro interiore fragilità e debolezza. L’uso della forza mai ha risolto i problemi di alcuno. I problemi si risolvono solo con la forza della verità, frutto di una intelligenza sempre illuminata dallo Spirito Santo e di una volontà che si piega dinanzi all’evidenza della storia e che è pronta a chiedere perdono per gli errori commessi e a fare ammenda di ogni peccato. I problemi si risolvono nella conversione e nell’obbedienza alla verità, verità storica e verità soprannaturale. Ecco come stigmatizza la Scrittura Antica l’uso della forza.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

Mai la forza potrà essere legge della giustizia. È quanto questi Giudei devono ancora comprendere.

**Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase.**

Da Gerusalemme Gesù si sposta verso un luogo più sicuro, isolato, al di là del Giordano. Nel Capitolo Terzo questa località è così descritta.

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione. (GV 3,22-24).*

Gerusalemme è divenuta insicura. La prudenza di Gesù è sempre somma, altissima. Gesù mai tenta il Signore. Mai lo mette alla prova.

**Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero».**

In verità Gesù non era mai lasciato solo, neanche per un istante. Sono molti quelli che ora si recano da Lui e che gli danno buona testimonianza. Cosa attestano costoro? Dicono che Giovanni il Battista è un vero profeta, anche se senza segni. La missione dei profeti in verità non prevedeva nessun segno. È un vero profeta perché tutto ciò che ha detto di Gesù era vero. Ecco cosa aveva detto Giovanni il Battista su Gesù.

*Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». (Gv 3,27-30).*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». (Gv 1,24-36),*

Tutte queste cose per costoro sono vere. Gesù è realmente ciò che ha detto di Lui Giovanni il Battista. Come si può constatare quando la Parola e il segno incontrano una persona umile, piccola, niente rimane più come prima. La fede nasce nel cuore e l’intelligenza si apre alla verità.

**E in quel luogo molti credettero in lui.**

Lontano da Gerusalemme, dove l’influenza dei Giudei è minima, molti si aprono alla fede in Cristo Gesù. Un’influenza e soprattutto una forza negativa producono sempre gravi danni nei cuori. Molte menti si possono allontanare dalla verità. È questa la vera potenza del male: esercitare un influsso negativo di tentazione su molti cuori perché non si aprano alla confessione del mistero che Dio sta rivelando. Per un uomo, un uomo si salva. Per un uomo, una moltitudine di uomini si possono anche perdere. Siamo gli uni dagli altri sia per la salvezza che per la perdizione. Ognuno però è obbligato a scegliere anche il martirio al fine di confessare la verità conosciuta. Chi sceglie il martirio diviene forza di salvezza per tutti i suoi fratelli. La forza del male è anche la nostra viltà e la poca determinazione che mettiamo nella confessione della retta fede e della sana verità.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** È Gesù la porta delle pecore. Nessun altro è più porta. Il Padre ha costituito solo Lui. Quelli venuti prima di Lui, mandati dal Padre, erano porta, ma solo per condurre a Lui. Anche quelli che vengono dopo di Lui, anche essi mandati dal Padre, sono porta, se sono in Lui, con Lui, per Lui. Sono in Lui, con Lui, per Lui se sono nella sua verità e nella sua grazia. Chi non è nella verità e nella grazia di Gesù, può essere anche consacrato pastore, ma da pastore si trasforma in lupo rapace. La porta delle pecore è Gesù nella sua Parola, che è Parola del Padre. Dove la Parola di Gesù è assente – ed è sempre assente – quando chi è stato costituito pastore in Cristo Gesù non vive di grazia e di verità – è assente anche la verità del pastore. Si è pastori, ma senza la specifica verità. Senza la specifica verità, non si è più porta, perché privi di ciò che fa la porta nella sua più vera essenza. Non è la consacrazione presbiterale o episcopale che fa di un uomo la porta delle pecore. La consacrazione *“abilita”* sacramentalmente ad essere porta, ci fa porta delle pecore. Essa però da sola non basta. Per essere vera porta occorre che il presbitero che è stato costituito porta delle pecore, viva della Parola di Gesù, si nutra costantemente della grazia di Gesù, viva di Gesù, con Gesù, per Gesù. La consacrazione sacramentale necessita della consacrazione della vita. Quando queste due consacrazioni divengono una sola consacrazione, allora e solo allora il consacrato è porta delle pecore.

**Seconda riflessione:** Ladri e briganti sono tutti coloro che non amano Cristo Gesù, non vivono per Cristo, di Cristo, con Cristo e in Cristo. Non vivendo di Cristo e in Cristo non possiedono in loro l’amore con il quale Gesù ha amato ed ama le sue pecore. Senza l’amore di Cristo in loro, sono anche privi della verità di Cristo. Questa privazione della verità che è anche assenza della Parola di Gesù nella loro vita fa sì che siano sempre per se stessi e mai per le pecore. Si servono delle pecore, ma non servono le pecore. La loro vita è più importante di quella delle pecore, al contrario di Gesù, la cui vita è tutta spesa, donata, sacrificata per le pecore. Il ladro è uno che toglie. Gesù è Colui che dona. Il brigante è colui che rapisce e disperde. Gesù è invece colui che raduna, aggrega, crea comunione tra pecora e pecora. Il ladro toglie a Dio e dona al diavolo. Gesù toglie al diavolo e dona a Dio. Il brigante uccide le pecore e con la loro carne si nutre. Gesù si lascia uccidere per le pecore e con la sua carne le nutre. È questa la differenza sostanziale, non accidentale, che distingue Gesù da ogni ladro e ogni brigante che si avventa sulle pecore del Padre.

**Terza riflessione:** Il Buon Pastore, Cristo Gesù, attrae al Padre per la sua bellezza interiore ed esteriore, per la sua bellezza di verità, di grazia, di parola, di annunzio, di carità, di compassione. Ogni consacrato che vuole essere come Gesù un Buon Pastore deve attrarre le anime al Padre per la sua bellezza spirituale. Quella del Buon Pastore deve essere una bellezza intessuta di ogni virtù. La sua bellezza è nella pazienza, nella misericordia, nella compassione, nella verità, nella grazia, nella santità. La sua bellezza è nell’accoglienza, nel rispetto, nell’onestà, nella purezza, nella semplicità, nella cordialità, nella comunione. È anche nel sano e santo discernimento, nella grande separazione sempre puntuale tra bene e male, giusto ed ingiusto, ciò che è di Dio e ciò che invece è degli uomini. Senza questa bellezza nessuna anima potrà essere mai attirata verso il Signore. Senza questa bellezza spirituale, che si rivela in ogni tratto e manifestazione, il Presbitero è come una luce spenta, come un sole senza raggi e senza calore, come una stella logorata, morta. Senza bellezza spirituale, il Presbitero diviene brutto nello spirito e nel corpo. La bruttezza respinge, non attira, allontana, non avvicina. Oggi si parla della crisi della religione cattolica. Si vuole dare la responsabilità al mondo laicale. La responsabilità è invece tutta del mondo presbiterale. Molta gente si allontana dalle nostre Chiese per la bruttezza spirituale del presbitero. La bruttezza del presbitero è il grande alleato di Satana per la rovina della fede e della religione in molti cuori.

**Quarta riflessione:** Il mercenario è colui che vende la sua mano d’opera. Viene pagato per accudire le pecore. Gesù non viene pagato per pascere le pecore. Paga con la sua vita il suo ufficio di salvezza e di redenzione delle anime. Gesù è mosso solo dalla sua eterna carità. La sua carità fa sì che sempre Lui si interponga tra le pecore e il lupo. Per difendere le pecore dal lupo è disposto a farsi uccidere Lui. Muore Lui per la salvezza di tutte le pecore. Questo non avviene invece con il mercenario. A costui interessa solo la sua vita. Lui lavora per la sua vita. Nel caso dovesse scegliere tra la sua vita e quella delle pecore, lui sceglierà sempre per la sua vita e abbandonerà le pecore al lupo che le uccide, le disperde, le ferisce, le fa vagare per sentieri di morte. Ricordandosi di questo insegnamento di Gesù ecco come San Pietro esorta a tutti i “Presbiteri” come lui al quale il Signore ha affidato il suo gregge: *“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce”* (1Pt 5,1-4). Quando si pasce il gregge per vergognoso interesse, sempre la vita delle pecore è esposta a sicura morte.

**Quinta riflessione:** Il lupo è il nemico giurato delle pecore. Il lupo è il diavolo che ha condotto alla morte l’uomo fin dalla sua nascita, quando ancora era nel Giardino dell’Eden, o Paradiso terrestre. Lupo è anche ogni figlio del diavolo. È chiunque compie le sue opere. Sul lupo o sui lupi ecco cosa dice Gesù stesso nel Vangelo e quanto viene insegnato anche da San Paolo negli Atti degli Apostoli: “*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci” (Mt 7, 15). “Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe” (Mt 10, 16). “Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi” (Lc 10, 3). “Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge” (At 20, 29).* Il lupo vive uccidendo e nutrendosi della carne delle pecore. Il suo interesse è uno solo: uccidere, sbranare, divorare, nutrirsi, sfamarsi. Gesù è tutto l’opposto del lupo. Il suo interesse è salvare, redimere, santificare, sanare, sfamare, dissetare, sostentare, alimentare le pecore con la sua carne ed il suo sangue.

**Sesta riflessione:** Gesù conosce le pecore. Le ama. Le pecore conoscono la voce dell’amore di Gesù e si lasciano da Lui guidare. Lo seguono. Camminano dietro di Lui. Lui le precede ed esse lo seguono. Nella pastorale oggi si fa un grande lamento. A volte sembra che salmodiamo sulle nostre chiese vuote con le *Lamentazioni* di Geremia che piangeva su Gerusalemme distrutta, vuota, abbandonata. Vogliamo far ricadere la colpa sulla società, sui tempi che sono cambiati. Addirittura si vorrebbe vedere la soluzione in una nuova, attuale evangelizzazione. Tutte queste cose non risolvono il problema, che non risiede nelle pecore, bensì nei pastori. Gesù non ha affidato il suo gregge alle pecore. Lo ha affidato ai pastori. Gesù era seguito, cercato, desiderato, a volte anche preceduto. Da noi pastori invece le pecore fuggono. Perché fuggono? Perché non riconoscono in noi la voce di Cristo Gesù. Fuggono perché non sentono noi come i loro veri pastori. Ci vedono come mercenari, come lupi, come briganti, come dei prezzolati, come dei funzionari del sacro, come degli impiegati statali. La salvezza del gregge è il suo pastore. Sempre dal pastore si deve partire se si vuole salvare il gregge. Non partendo dal pastore si elude il vero problema ingannando noi stessi e il mondo intero. Verità e santità del pastore sono la via per la salvezza del gregge.

**Settima riflessione:** Gesùlo rivela a chiare lettere: è l’amore del pastore che produce il nobile frutto dell’ascolto e dell’obbedienza. L’amore del pastore per le pecore è la condizione unica perché si riformi il gregge di Gesù che sta andando disperso. Dove questo amore è inesistente, inesistente è anche il gregge. Dove questo amore è poco, anche la vita come gregge di Dio è poca. Dove invece questo amore è più che abbondante anche la vita del gregge prospera e cresce ogni giorno di più. Ma cosa è esattamente l’amore? È il dono della nostra vita a Dio, a Cristo Gesù, nella comunione di verità e di grazia dello Spirito Santo, che Dio, attraverso Gesù, sempre nella comunione di grazia e di Spirito Santo la ponga interamente a servizio del suo gregge. Cristo Gesù ha dato la vita al Padre nella comunione di verità e di grazia nello Spirito Santo. Il Padre ha dato tutta la vita di Gesù alle pecore. Gli Apostoli hanno dato la loro vita a Cristo Gesù. Cristo Gesù l’ha posta interamente a servizio del suo gregge. Una volta che la vita è donata, non possiamo più riprendercela. Se ce la riprendiamo, Gesù si riprende il suo gregge. Gesù chiude per noi il recinto del suo ovile e nessuna sua pecora verrà da noi. Il lamento di Dio fatto attraverso il Profeta Malachia vale sempre, anche per i pastori del Nuovo Testamento: “*“Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 1,10-2,9).* Gesù ha affidato le pecore al pastore, non il pastore alle pecore. Se il pastore è una sola carità con Cristo Gesù, le pecore saranno un solo ascolto con lui. Se lui e Cristo saranno due cose separate, anche lui e le pecore saranno due cose separate.

**Ottava riflessione:** La morte in croce di Gesù non è il risultato di un evento storico che è *“caduto”* sulla sua vita. Cristo Gesù non è andato in croce a motivo di alcune circostanze sfavorevoli. Cristo Gesù è andato in croce per scelta, per vocazione, per carità, per un dono di amore. È andato in croce perché dopo il peccato di Adamo e di Eva nel Giardino dell’Eden chi vuole amare l’altro, lo può amare solo dalla croce, consumando la sua vita per lui. Chi è l’altro? L’altro è un lupo, un assassino, un brigante, un mercenario, un uccisore, un ladro, un falsario della verità, un fedifrago, un traditore, un traditore di Dio e dei fratelli. Questo mondo che è nel peccato lo si può amare solo facendosi sacrificio per l’espiazione di ogni peccato. Il sacrificio si compie sulla croce. Si compie però per libera scelta. Si compie nel momento stesso in cui uno decide di amare. Questa legge vale per ogni condizione, o stato, in cui l’uomo viene a trovarsi. Anche nel matrimonio l’amore si può vivere solo dalla croce, da crocifissi per l’altro e dall’altro. Il cristiano è un crocifisso fin dall’istante in cui decide di lasciarsi battezzare nel nome di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. Il cristiano è un martire per vocazione. Cristianesimo e martirio si equivalgono. Non è l’uomo che fa i martiri. È invece il cristiano che ha scelto di essere martire per la salvezza dei suoi fratelli. Se non entriamo in questa logica della carità crocifissa, ridurremo sempre la fede in Cristo Gesù in qualcosa di marginale per la nostra vita. Gesù non solo dona la sua vita. La dona e se la riprende di nuovo, per darla sempre e sempre alle sue pecore.

**Nona riflessione:** Gesù è di Dio, del Padre suo: *“Il Padre è più grande di tutti”*. Questa affermazione ci rivela che solo Dio è il Signore, il Creatore, il Salvatore delle sue pecore. Se nessuno è più grande di Dio – non esiste nessuna potenza terrena o celeste, umana o spirituale, che possa competere con Lui. Dio è l’Invincibile, l’Insuperabile, il Supremo. Semplicemente Egli è l’Onnipotente. Nessuno può competere con Lui. Ciò che Lui vuole fa, ciò che decide opera. Se Lui custodisce, nessuno può rapire, rubare, spadroneggiare. Se la porta è chiusa da Lui, nessuno la può aprire. Se invece Lui la porta la apre, nessuno la potrà mai chiudere. Tutto è nelle sue mani, sempre, in ogni istante. Se una pecora viene rapita dalle mani di Cristo Gesù non è perché l’avversario è più forte. Non è l’avversario che è più forte, è la pecora che volontariamente ha deciso di abbandonare l’ovile e di andarsene in paesi lontani a vivere la propria autonomia da Dio. Non solo il Padre è più grande di tutti, anche Gesù è il più grande di tutti. Questa verità è così manifestata da Gesù Signore: *“Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima». (Lc 11,14-26).* Le pecore di Gesù possono stare tranquille, serene. Solo loro potranno decidere di abbandonare l’ovile. Nessuno potrà mai entrare nell’ovile e sottrarle all’unico Signore che è il Padre di Cristo Gesù.

**Decima riflessione:** Gesù a poco a poco sta svelando ai Giudei la relazione che esiste tra Lui e il Padre. Se Gesù è il Figlio, Dio è il Padre. Gesù è vero Figlio del Padre. È Figlio per generazione eterna. È il Figlio che esiste da sempre e per sempre, perché della stessa sostanza, o natura divina. Dio è vero Padre di Gesù. È vero Padre perché è Lui che ha generato il Figlio prima di tutti i secoli. Ma come possono essere il Padre e il Figlio una cosa sola? Sono una cosa sola prima di tutto in ragione della natura, o sostanza divina. In Dio non vi sono tre Persone e tre nature distinte, separate, personali come è per ogni persona umana. In Dio la natura è una. In questa unica e sola natura sussistono Padre, Figlio e Spirito Santo. In questo senso sono una cosa sola. Mentre per rapporto alla persona, sono distinti: Il Padre è distinto dal Figlio e dallo Spirito Santo. Il Figlio distinto dal Padre e dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo distinto dal Padre e dal Figlio e tuttavia Essi sono una cosa sola, perché una sola natura divina. Padre e Figlio sono una cosa sola anche in ragione della volontà. Non che nella beata Trinità vi sia una sola volontà. Le volontà sono tre. Ogni persona ha la sua particolare, specifica, personale volontà. Tuttavia sappiamo che il Figlio ha dato tutta la sua volontà al Padre, gliel’ha consegnata. Il Figlio conosce solo una volontà: quella del Padre. Secondo questa verità Padre e Figlio sono una cosa sola: ciò che vuole il Padre vuole il Figlio. Ciò che vuole il Figlio vuole il Padre, perché il Figlio vuole solo la volontà del Padre. Anche per rapporto alle opere Padre e Figlio sono una cosa sola. Le opere di Cristo sono opere volute dal Padre, anche se storicamente fatte per mezzo di Cristo Signore. Anche il mistero del Padre è tutto nel Figlio e il mistero del Figlio è tutto nel Padre. Padre e Figlio sono un unico mistero di salvezza e di redenzione.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO CAPITOLO**

Questa nota la dedichiamo al cammino spirituale dell’uomo, percorrendo il quale dovrà operare il passaggio dalla non fede alla fede, in modo che possa progredire di luce in luce, da una luce più tenue ad una luce più luminosa, luminosissima.

La prima regola per un santo, vero, fruttuoso cammino è l’acquisizione della virtù dell’onestà.

L’onesta non è verso il soprannaturale che sempre si manifesta, è invece verso il naturale che il soprannaturale contiene ed esprime.

Chi non è onesto verso la storia che cade sotto i suoi occhi, mai potrà essere onesto nelle cose invisibili, misteriose, arcane che la fede rivela sempre attraverso il visibile storico.

L’onestà verso la storia è il presupposto imprescindibile perché si possa iniziare un vero cammino che va dalla non fede alla fede.

La fede è un vero atto umano e come tale non può prescindere dal visibile storico. La via della fede per noi cristiani è una sola: quella che passa attraverso la storia. Senza storia non c’è fede, perché senza storia l’atto richiesto non è di fede, è puro fideismo.

L’onestà ha il suo fondamento nell’intelligenza, capace di discernimento, deduzione, argomentazione, logica. L’intelligenza umana vive però in uno stato di morte. Sovente è succube della concupiscenza, la quale agisce contrariamente a quanto l’intelligenza ha indicato come il vero bene. Anche la volontà è resa inutile e vana dalla concupiscenza.

Infatti è proprio dell’intelligenza cogliere l’invisibile nel visibile e il soprannaturale nel naturale ed è proprio della volontà attuare quanto l’intelligenza ha veduto.

Senza la verità colta dall’intelligenza, mai vi potrà essere un vero atto di fede, dal momento che la nostra fede è la storia visibile nella quale si manifesta visibilmente l’invisibile Dio e Signore.

Invece si intromette la concupiscenza nelle opere dell’intelligenza e della volontà e tutto diviene inutile.

Senza l’uso saggio e sapiente dell’intelligenza non c’è vero cammino nella fede. Non c’è cammino, perché viene meno la verità da raggiungere e da vivere.

Il discernimento della più grande verità, o verità tutta intera, è opera di vera saggezza, vera sapienza.

IL discernimento è la vera attività dell’intelligenza. Questa deve tendere naturalmente verso la verità. Non può però decidere. La decisione è della volontà.

Se l’uomo non fosse nella morte, cioè nella separazione operativa delle sue facoltà, questo sarebbe l’iter da compiere: vedere, volere, realizzare. Invece l’uomo è nella morte. Questa fa sì che lui a stento già intraveda qualcosa, mai però il tutto. Una volta che ha intravisto la verità che è nella storia, subentra la concupiscenza che lo spinge in linea diametralmente opposta. Si vede il bene, ma si segue il male. Si coglie la luce, ma si preferisce rimanere nelle tenebre. Nello stato attuale di peccato, la volontà è debole, incapace di imporsi e così l’uomo cammina sempre più verso il male.

Un uomo schiavo del suo peccato, mai potrà essere onesto. Non potrà perché già il peccato in sé è un atto disonesto.

L’invisibile Dio è nel visibile storico. Chi non lo coglie attesta dinanzi al mondo intero che in lui la concupiscenza è talmente alta e profonda da rinnegare anche ciò che i suoi occhi vedono.

Un esempio potrà aiutarci ad afferrare bene questo concetto, apparentemente assai lontano dalle preoccupazioni del Quarto Vangelo. Leggiamo nella Scrittura Antica:

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”». (Es 7,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. (Es 8,1-15).*

È questa l’onestà storica: i maghi d’Egitto riconoscono la loro incapacità. Confessano che Mosè è superiore a loro perché in lui agisce il dito di Dio, cioè agisce Dio con la sua onnipotenza. È questo il primo passo per iniziare un vero cammino di fede. I Giudei invece non riconoscono, o meglio non vogliono riconoscere che anche in Gesù è il dito di Dio che opera ed agisce.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi ci aiutino ad essere sempre onesti dinanzi all’opera dell’invisibile Dio nel visibile della nostra storia.

**VANGELO SECONDO GIOVANN CAPITOLO XI**

**BREVE INTRODUZIONE**

La gloria di Dio si manifesta interamente nella risurrezione di Lazzaro. Nessun uomo può risorgere da solo dal sepolcro, nessun uomo può far risorgere un altro uomo. L’uomo può dare la morte ad un altro per un atto di stoltezza e di insipienza. Mai potrà dargli la vita, facendolo risorgere. Questa opera è solo di Dio.

Questa opera che è solo di Dio, Dio l’ha donata tutta a Cristo Gesù. Risuscitando Lazzaro che da quattro giorni giaceva nel sepolcro, ormai in stato di decomposizione, Gesù attesta di essere da Dio e Dio rivela di essere con Gesù.

Se Dio è con Gesù e Gesù è con Dio, di sicuro Gesù è da Dio, è il suo Inviato, il suo Profeta, è tutto ciò che Gesù dice di essere.

La più grande attestazione della presenza di Dio nella vita di Gesù si trasforma in un formale giudizio di condanna a morte.

Questa sentenza di morte è un vero soffocamento della verità nell’ingiustizia. È un vero atto di disonestà intellettuale, sapienziale.

Questa sentenza di morte rivela quanto è potente in noi la forza del peccato: riesce ad oscurare del tutto la nostra intelligenza e la nostra sapienza.

Oggi Gesù si commuove dinanzi all’amico morto. Piange per lui.

Il pianto di Gesù è vero e nasce dalla più profonda verità della morte.

La morte è separazione, disgregazione, allontanamento, privazione.

Essa priva noi da Dio, da noi stessi, dal nostro corpo, dalla nostra anima, dai nostri amici, dalla nostra stessa storia.

La morte produce e genera dolore. Il dolore nasce dall’amore che è venuto meno.

L’amore è il vero alimento della nostra esistenza. Quando un amore muore è come se anche la nostra esistenza morisse in qualche modo.

Ecco allora il pianto, il dolore, la commozione.

Gesù è vero uomo. Vive di amore e per amore. Vive di amicizia vera e per l’amicizia vera.

Egli oggi è separato dal suo vero amico. Senza questa separazione, si commuove, piange.

**RISURREZIONE DI LAZZARO**

**Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato.**

Con queste umilissime parole l’Apostolo Giovanni si accinge a raccontare il segno dei segni che Gesù compie su una persona umana: la risurrezione del suo amico Lazzaro da quattro giorni ormai nel sepolcro. Dal Vangelo secondo Luca conosciamo già chi erano Marta e Maria.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». (Lc 10,38-42).*

Di Lazzaro negli altri Vangeli neppure una parola. È questa la prima volta che si parla di Lui. Il villaggio di Lazzaro, Marta e Maria è Betània, nei pressi di Gerusalemme.

**Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.**

Viene qui anticipato – quando l’Apostolo Giovanni scrive il Vangelo l’episodio era conosciuto da tutti secondo la stessa profezia di Gesù riportata sia dal Vangelo secondo Matteo e sia dal Vangelo secondo Marco – ciò che sarà raccontato nel Capitolo Dodici di questo stesso Vangelo e cioè il gesto profetico che Maria fa su Gesù.

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto». (Mt 26,6-13).*

*Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.*

*Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto». (Mc 14,3-9).*

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». (Gv 12,1-8).*

Lazzaro, fratello di Marta e Maria, è malato. Questa è la notizia che ci interessa.

**Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».**

Marta e Maria, sapendo il profondo legame che univa Gesù e Lazzaro, glielo fanno sapere: *“Signore, ecco, colui che tu ami è malato”.* Gesù è persona di grande amicizia. Gesù era però persona purissima, castissima, santissima. Ogni sua amicizia era avvolta dalla più alta purezza, castità, santità.

Più una persona è santa e più le sue amicizie sono pure, caste, sante. Meno santa è una persona e meno pure, caste e sante saranno le sue amicizie. Gesù è persona santissima e tutto ciò che Lui ama lo ama nella più alta santità. Nella santità e solo nella santità della persona l’amicizia è vera.

**All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».**

Gesù ascolta la notizia e dona il significato dinanzi a Dio di questa malattia. Questa malattia non porterà alla morte Lazzaro. Storicamente possiamo così tradurre le parole di Gesù: Lazzaro potrà anche morire e di fatto morirà. Ma lui non resterà nel seno della morte. Attraverso questa sua morte si manifesterà la gloria di Dio. Qual è la gloria di Dio che si manifesterà? Dio attraverso questa morte glorificherà il Figlio suo. Come Lo glorificherà? Facendolo riconoscere da tutti come suo Inviato.

Il mondo intero, per mezzo di questa morte, saprà che Dio è con Gesù e che Gesù è con Dio. È questa la glorificazione: la conoscenza degli uomini che Dio ha inviato Gesù, che Gesù è da Dio. Con questa morte Gesù sarà riconosciuto come consacrato da Dio e la consacrazione di Dio è sia quella profetica che quella messianica. Gesù verrà riconosciuto nella sua verità: Egli è il Profeta e il Messia del Signore. La gloria di una persona è la sua verità. La gloria di Dio è la sua verità. La gloria di Cristo Gesù è la sua verità. La verità è una sola: Dio ha mandato Cristo Gesù. Cristo Gesù è mandato da Dio.

**Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.**

Gesù non amava solo Lazzaro, amava anche Marta e Maria. Era questa una famiglia nella quale Lui stava bene. Queste tre persone volevano a Gesù un bene purissimo, castissimo, santissimo. Per Gesù loro erano due sorelle e un fratello nello spirito. Dalla Scrittura Antica conosciamo un amore così grande: quello di Davide per Giònata e di Giònata per Davide.

*Dopo la morte di Saul, Davide tornò dalla strage degli Amaleciti e rimase a Siklag due giorni. Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo cosparso di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò. Davide gli chiese: «Da dove vieni?». Rispose: «Sono fuggito dal campo d’Israele». Davide gli domandò: «Come sono andate le cose? Su, dammi notizie!». Rispose: «È successo che il popolo è fuggito nel corso della battaglia, molti del popolo sono caduti e sono morti; anche Saul e suo figlio Giònata sono morti». Davide chiese ancora al giovane che gli portava le notizie: «Come sai che sono morti Saul e suo figlio Giònata?». Il giovane che recava la notizia rispose: «Ero capitato per caso sul monte Gèlboe e vidi Saul curvo sulla lancia: lo attaccavano carri e cavalieri. Egli si volse indietro, mi vide e mi chiamò vicino. Dissi: “Eccomi!”. Mi chiese: “Chi sei tu?”. Gli risposi: “Sono un Amalecita”. Mi disse: “Gèttati sopra di me e uccidimi: io sento i brividi, ma la vita è ancora tutta in me”. Io gli fui sopra e lo uccisi, perché capivo che non sarebbe sopravvissuto alla sua caduta. Poi presi il diadema che era sul suo capo e la catenella che aveva al braccio e li ho portati qui al mio signore».*

*Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui. Essi alzarono lamenti, piansero e digiunarono fino a sera per Saul e Giònata, suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d’Israele, perché erano caduti di spada. Davide chiese poi al giovane che aveva portato la notizia: «Di dove sei tu?». Rispose: «Sono figlio di un forestiero amalecita». Davide gli disse allora: «Come non hai temuto di stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore?». Davide chiamò uno dei suoi giovani e gli disse: «Accòstati e aggrediscilo». Egli lo colpì subito e quegli morì. Davide gridò a lui: «Il tuo sangue ricada sul tuo capo. Attesta contro di te la tua bocca che ha detto: “Io ho ucciso il consacrato del Signore!”».*

*Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Giònata e ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda; è il canto dell’arco e si trova scritto nel libro del Giusto: «Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Come sono caduti gli eroi? Non fatelo sapere in Gat, non l’annunciate per le vie di Àscalon, perché non ne facciano festa le figlie dei Filistei, non ne gioiscano le figlie dei non circoncisi! O monti di Gèlboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi da primizie, perché qui fu rigettato lo scudo degli eroi; lo scudo di Saul non fu unto con olio, ma col sangue dei trafitti, col grasso degli eroi. O arco di Giònata! Non tornò mai indietro. O spada di Saul! Non tornava mai a vuoto. O Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni. Figlie d’Israele, piangete su Saul, che con delizia vi rivestiva di porpora, che appendeva gioielli d’oro sulle vostre vesti. Come son caduti gli eroi in mezzo alla battaglia?*

*Giònata, sulle tue alture trafitto! Una grande pena ho per te, fratello mio, Giònata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa, più che amore di donna. Come sono caduti gli eroi, sono perite le armi?». (2Sam 1,1-27).*

Quello di Gesù per questa famiglia era infinitamente più alto, più nobile, più santo, più casto, più puro. Gesù è infatti nella sua divinità e nella sua umanità infinitamente più santo, più puro, più casto, più nobile di Davide. Gesù è la santità e ogni sua relazione è avvolta da questa sua santità.

Così il Vangelo ci insegna che l’amicizia casta, pura e santa esiste. I santi la conoscono e la vivono. Il mondo però che è nel peccato, nella malizia, nella maldicenza, nel giudizio, nella condanna, così non pensa e ogni cosa la macchia del suo peccato. Il mondo del male colora di male il mondo santo del bene.

Ecco allora la calunnia, la menzogna, la falsa testimonianza, la diceria, il pettegolezzo, il dubbio, la falsità, il fango gettato sulla santità delle persone. Quando questo avviene ed avviene sempre è segno che l’inferno veramente vomita sul santo il suo fango di impudicizia e di peccato. San Giacomo insegna proprio questo: la lingua del maldicente ha le sue radici nel fango di fuoco dell’inferno e con questo fango che attinge da esso contamina anche le cose più pure e più sante.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. (Gc 3,1-18).*

**Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.**

Gesù sa cosa il Padre vuole che Lui faccia: attendere che Lazzaro muoia. Il Padre vuole che Lazzaro non sia liberato dalla malattia, bensì dalla morte. Per questo rimane ancora due giorni nel luogo dove si trovava: il tempo che Lazzaro scenda nel sepolcro. Gesù è in totale obbedienza al Padre suo. È Lui il custode della sua vita.

**Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».**

Appena Lazzaro è morto, Gesù manifesta ai suoi discepoli la volontà di ritornare in Giudea. Sappiamo che Gesù si era allontanato da Gerusalemme per evitare di essere lapidato dai Giudei. Sempre però quando Gesù era in Gerusalemme il pericolo della lapidazione incombeva su di Lui. La sua ora però non era ancora arrivata. Ora però sta per compiersi. Gesù lo sa. I discepoli ancora non lo sanno.

**I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».**

I suoi discepoli sono assai preoccupati per questa decisione di Gesù e glielo manifestano. Tu non puoi andare a Gerusalemme. Se Tu ci vai, questa volta i Giudei ti lapideranno. Sono male intenzionati. Pensaci. Riflettici. Astieniti dall’eseguire questa tua volontà. I discepoli in verità conoscono ancora assai poco del mistero di Gesù. Ancora loro non hanno imparato che Gesù è sempre mosso dallo Spirito Santo secondo la volontà del Padre. Ancora loro pensano che il loro Maestro faccia ogni cosa secondo la sua volontà, che può modificare dietro ogni umano discernimento e suggerimento.

**Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo;**

Questo ormai lo sappiamo molto bene. Gesù nei suoi dialoghi non spiega il mistero. Questo è incomprensibile per chi lo sta ascoltando. Attraverso vie comprensibili conduce i suoi ascoltatori a comprendere la storia che loro stessi stanno vivendo. Così è stato con i Giudei, così è con i suoi discepoli. Gesù ai discepoli non svela nulla del mistero del Padre. Dice loro invece che alcune cose un giorno non si possono fare e un altro giorno si devono fare. È proprio della saggezza umana discernere ciò che ieri non era possibile mentre oggi è divenuto possibile e ciò che ieri invece era possibile e che oggi è divenuto impossibile, impraticabile, inattuabile. Le ore del giorno sono dodici. Ai tempi di Gesù il giorno andava dall’alba al tramonto. Al tramonto iniziava il giorno. Al tramonto finiva.

Dodici erano le ore del giorno e dodici le ore della notte. Se uno cammina di giorno non inciampa perché vede la luce di questo mondo. Per Gesù è sempre giorno. Perché Lui vede sempre la luce del Padre. Per Gesù mai è notte, perché mai è privato di questa luce divina. Gesù sa sempre cosa deve fare e come farlo. La luce del Padre splende sopra di Lui come un giorno senza notte. Solo il giorno di Gesù è senza notte, senza buio. Il giorno di ogni uomo può conoscere la luce, ma anche le tenebre, il buio. Questa è la differenza sostanziale tra ogni uomo e Cristo Signore. Per Gesù la luce del Padre è sempre a mezzodì. È Lui il vero Giosuè.

*Quando Adonì Sedek, re di Gerusalemme, venne a sapere che Giosuè aveva conquistato Ai e l’aveva votata allo sterminio e che, come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re, e che quelli di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro, ebbe grande paura, perché Gàbaon era grande come una delle città regali, ed era più grande di Ai e tutti i suoi uomini erano valorosi. Allora Adonì Sedek, re di Gerusalemme, mandò questo messaggio a Oam, re di Ebron, a Piram, re di Iarmut, a Iafìa, re di Lachis e a Debir, re di Eglon: «Venite ad aiutarmi per attaccare Gàbaon, perché ha fatto pace con Giosuè e con gli Israeliti». Questi cinque re amorrei – il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon – con tutte le loro truppe si radunarono insieme, andarono ad accamparsi contro Gàbaon e le mossero guerra.*

*Gli uomini di Gàbaon inviarono allora questa richiesta a Giosuè, all’accampamento di Gàlgala: «Da’ una mano ai tuoi servi! Vieni presto da noi a salvarci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano le montagne».*

*Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l’esercito e i prodi guerrieri, 8e il Signore gli disse: «Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te».*

*Giosuè piombò su di loro all’improvviso, avendo marciato tutta la notte da Gàlgala. Il Signore li disperse davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, li inseguì sulla via della salita di Bet Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà. Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada.*

*Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele: «Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici.*

*Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l’accampamento di Gàlgala.*

*Quei cinque re fuggirono e si nascosero nella grotta a Makkedà. Fu riferito a Giosuè: «Sono stati trovati i cinque re, nascosti nella grotta a Makkedà». Giosuè disse loro: «Rotolate grosse pietre contro l’entrata della grotta e appostate alcune sentinelle per sorvegliarli. Voi però non fermatevi: continuate a inseguire i vostri nemici, attaccate la loro retroguardia e non lasciateli rientrare nelle loro città, perché il Signore, vostro Dio, li consegna nelle vostre mani». Quando Giosuè e gli Israeliti ebbero finito di infliggere loro una sconfitta tanto grande da finirli, e i superstiti che erano loro sfuggiti ebbero raggiunto le loro fortezze, tutto l’esercito ritornò sano e salvo all’accampamento di Makkedà presso Giosuè. Nessuno osò più muover lingua contro gli Israeliti.*

*Giosuè quindi ordinò: «Aprite l’ingresso della grotta e fatemi uscire dalla grotta quei cinque re». Così fecero e gli condussero fuori dalla grotta quei cinque re: il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon. Quando quei re furono fatti uscire dinanzi a Giosuè, egli convocò tutti gli Israeliti e disse agli ufficiali che avevano marciato con lui: «Avvicinatevi e ponete i vostri piedi sul collo di questi re!». Quelli si avvicinarono e posero i piedi sul loro collo. Disse loro Giosuè: «Non temete e non spaventatevi! Coraggio, siate forti, perché così farà il Signore a tutti i nemici contro cui dovrete combattere». Dopo di ciò, Giosuè li colpì e li fece morire e li fece appendere a cinque alberi. Vi rimasero appesi fino a sera. All’ora del tramonto, per ordine di Giosuè, li calarono dagli alberi e li gettarono nella grotta dove si erano nascosti. All’ingresso della grotta posero grosse pietre, che sono lì ancora oggi.*

*Giosuè in quel giorno conquistò Makkedà: passò a fil di spada la città e il suo re, li votò allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite e trattò il re di Makkedà come aveva trattato il re di Gerico.*

*Da Makkedà Giosuè e tutto Israele passarono a Libna e l’attaccarono. Il Signore consegnò anche questa città e il suo re nelle mani d’Israele, che la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa; non vi lasciò alcun superstite e trattò il suo re come aveva trattato il re di Gerico.*

*Da Libna Giosuè e tutto Israele passarono a Lachis, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. Il Signore consegnò Lachis nelle mani d’Israele: la conquistò il secondo giorno e la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa, come aveva fatto a Libna. Allora Oram, re di Ghezer, andò in soccorso di Lachis. Giosuè batté lui e il suo popolo, fino a non lasciargli alcun superstite.*

*Da Lachis Giosuè e tutto Israele passarono a Eglon, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. La presero quello stesso giorno e la passarono a fil di spada, votando allo sterminio ogni essere vivente che era in essa, come avevano fatto a Lachis.*

*Da Eglon Giosuè e tutto Israele salirono a Ebron e l’attaccarono. Presero e passarono a fil di spada la città, il suo re, tutti i suoi villaggi e ogni essere vivente che era in essa. Non lasciarono alcun superstite, come avevano fatto a Eglon: la votarono allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa.*

*Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, si volsero a Debir e l’attaccarono. La presero con il suo re e tutti i suoi villaggi, li passarono a fil di spada e votarono allo sterminio ogni essere vivente che era in essa: non lasciarono alcun superstite. Trattarono Debir e il suo re come avevano trattato Ebron e come avevano trattato Libna e il suo re.*

*Così Giosuè conquistò tutta la regione: le montagne, il Negheb, la Sefela, le pendici, con tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni vivente, come aveva comandato il Signore, Dio d’Israele. Giosuè li conquistò da Kades Barnea fino a Gaza, con tutto il territorio di Gosen fino a Gàbaon. Giosuè prese tutti questi re e i loro territori in una sola volta, perché il Signore, Dio d’Israele, combatteva per Israele. Infine Giosuè e tutto Israele ritornarono all’accampamento di Gàlgala. (Gs 10,1-43).*

Gesù ha fermato la luce del sole a mezzodì e tutti ora, se vogliono, potranno avere un giorno senza notte.

**ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».**

Quando poi scende la notte, non si può camminare. Chi cammina, inciampa, perché la luce non è in lui. Gesù non dice: *“Perché la luce non è sopra di lui”*, dice invece: *“Perché la luce non è in lui”.* Gesù non sta parlando della luce del sole o della luna. Sta parlando invece della luce di Dio che deve sempre essere in colui che vuole fare la volontà del suo Signore.

Quando la luce di Dio non è in un uomo, per lui è sempre notte e dovunque mette il piede può sempre inciampare. Per molti uomini è sempre notte. Costoro inciampano sempre. Per Gesù invece è sempre giorno. Lui non inciampa mai. Ecco svelato il suo mistero. Lui è sempre nella luce del Padre. Il suo è un giorno eterno. Questo suo giorno non conoscerà mai la notte. Per molti uomini invece è la notte eterna. Questa notte mai conosce la luce.

**Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo».**

Per Gesù la morte di Lazzaro è solo un addormentarsi momentaneo, di soli quattro giorni. Per ogni altro credente in Lui la morte è un addormentarsi fino al risveglio della gloriosa risurrezione nell’ultimo giorno. Per gli empi e tutti gli idolatri che si votano al male la morte è invece un risvegliarsi nelle braccia della morte eterna nell’inferno. Gesù è il Profeta di Dio che dovrà dare la vita a tutti i suoi fedeli. Egli compie alla fine del mondo quanto è detto del profeta Ezechiele.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. (Ez 37,1-10).*

Come oggi Gesù parte per svegliare il suo amico Lazzaro, così alla fine del mondo verrà per svegliare tutti i suoi amici che giacciono nella tomba. Per Gesù Lazzaro è veramente morto. Lui però è rivestito della stessa onnipotenza del Padre e lo può fare ritornare in vita. Ecco perché può dire che sta andando a svegliarlo. Quella di Lazzaro non è una morte apparente. È morte reale. Gesù è però il vincitore della morte. Lui può fare ritornare in vita. Questa è l’onnipotenza di Gesù.

**Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà».**

I suoi discepoli, quasi sempre, prendono alla lettera ciò che Gesù dice in linguaggio allegorico. Per loro veramente Lazzaro si era addormentato. Per questo loro aggiungono: *“si salverà”*. Si salverà dalla malattia.

**Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.**

Ai discepoli sta sfuggendo la realtà, la verità della morte di Lazzaro. Gesù aveva parlato della morte di Lazzaro come di un addormentarsi. La morte è vera, reale, storica, già avvenuta. Loro invece pensano che si tratti del riposo del sonno.

Perché tra Gesù e i discepoli, tra Gesù e quanti lo ascoltano c’è sempre questo duplice piano tra la parola proferita e la sua comprensione? C’è questo duplice piano perché Gesù sempre dona un significato nuovo alle cose. Chi lo ascolta dona invece alle sue parole quasi sempre un significato vecchio, comune, usuale.

Per questo linguaggio usuale, comune: morire è morire, addormentarsi è addormentarsi, luce è luce naturale e tenebre sono tenebre naturali. Manca in loro il passaggio al soprannaturale. Questo passaggio lo si può compiere solo alla luce della sapienza dello Spirito Santo. Né i discepoli né gli altri che lo ascoltano ancora sono stati ricolmati di Spirito Santo e allora tocca a Gesù spiegare ogni cosa.

**Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto**

Ora Gesù parla il linguaggio della terra: Lazzaro è morto. Senza più veli, o allegorie, è detta loro la cruda realtà e verità. Lazzaro è nella morte del suo corpo.

**e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!».**

Perché Gesù è contento di non essere presente o accanto a Lazzaro mentre era ancora in vita? È contento di non essere stato là perché così ora con la morte di Lazzaro compirà un segno così grande che tutti loro, i suoi discepoli, sapranno che Lui è dal Padre. Gesù sarà glorificato nei loro cuori perché sarà riconosciuto nello splendore della sua verità.

È questo il vero significato del miracolo nel Vangelo secondo Giovanni: aprire il cuore dei discepoli e la loro mente ad una fede sempre più perfetta, completa, piena. Questa verità era già stata rivelata e manifestata fin dal primo miracolo.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,1-11).*

Qual è la verità di Gesù? Essa è questa: Gesù è dal Padre. È il suo Inviato, il suo Profeta, il suo Messia. Questa gloria viene riconosciuta a Gesù attraverso il miracolo della risurrezione del suo amico Lazzaro. Ora che Lazzaro è morto si può andare da lui. Andiamo da Lui, dunque, e svegliamolo dal suo sonno!

**Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».**

Quanto Tommaso, chiamato Didimo, dice agli altri discepoli non va preso come una forma di entusiasmo contagioso e neppure come frase di circostanza, superficiale, senza verità e senza contenuti. Letta e compresa bene, la frase di Tommaso è come una cassa di risonanza per la vera comprensione delle Parole di Gesù. Gesù è tanto onnipotente da chiamare sonno la morte e di dire un risveglio la risurrezione, allora anche loro possono morire come Lazzaro.

La morte non fa loro più paura. Non incute loro nessun timore. Veramente da essi è considerata come un sonno. Se la morte è un sonno e Gesù viene a svegliarci, allora possiamo morire anche noi e così tutta la gloria di Gesù si manifesterà con eclatante evidenza. Gesù non risusciterà soltanto Lazzaro, ma tutti loro. Con questa frase di Tommaso la morte ha già perso il suo pungiglione. Essa non fa più paura. Anche San Paolo vede la morte senza più pungiglione dal giorno della risurrezione di Cristo Gesù. Per questo San Paolo è impegnato con i Corinzi a sostenere, ribadire, affermare, insegnare la vera risurrezione di Gesù.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Se leggiamo quanto insegna San Paolo con quanto invece veniva insegnato nell’Antico Testamento, allora la differenza è veramente grande. Realmente la morte è un addormentarsi nel Signore.

*Quando Èfraim parlava, incuteva terrore, era un principe in Israele. Ma si è reso colpevole con Baal ed è decaduto. Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: «Offrite loro sacrifici» e mandano baci ai vitelli. Perciò saranno come nube del mattino, come rugiada che all’alba svanisce, come pula lanciata lontano dall’aia, come fumo che esce dalla finestra. «Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d’Egitto, non devi conoscere altro Dio fuori di me, non c’è salvatore fuori di me. Io ti ho protetto nel deserto, in quella terra ardente. Io li ho fatti pascolare, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato. Perciò io sarò per loro come un leone, come un leopardo li spierò per la via, li assalirò come un’orsa privata dei figli, spezzerò la corazza del loro cuore, li divorerò come una leonessa; li sbraneranno le bestie selvatiche. Israele, tu sei rovinata e solo io ti posso aiutare! Dov’è ora il tuo re, che ti possa salvare? Dove sono i capi in tutte le tue città e i governanti di cui dicevi: “Dammi un re e dei capi”? Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo. L’iniquità di Èfraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito. I dolori di partoriente lo sorprenderanno, ma egli è figlio privo di senno, non si presenterà a suo tempo pronto a uscire dal seno materno. Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte? Dov’è, o morte, la tua peste? Dov’è, o inferi, il vostro sterminio? La compassione è nascosta ai miei occhi». Èfraim prosperi pure in mezzo ai fratelli: verrà il vento d’oriente, si alzerà dal deserto il vento del Signore e farà inaridire le sue sorgenti, farà prosciugare le sue fonti, distruggerà il tesoro e ogni oggetto prezioso. (Os 13,1-15).*

Con la risurrezione di Gesù il pungiglione è stato spuntato per sempre. Ora tutti possiamo andare a morire con Lazzaro. Gesù verrà e ci sveglierà. Questa pienezza di fede dobbiamo leggere nella frase di Tommaso.

**Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.**

A quei tempi i viaggi si compivano quasi sempre a piedi. Lazzaro è già morto da due giorni quando Gesù decide di andare a svegliarlo. Due giorni vengono impiegati per il viaggio ed ecco spiegati i quattro giorni. Essendo Lazzaro da quattro giorni nel sepolcro ciò vuol dire che lui era in stato di decomposizione.

La morte non solo è veramente morte. Alla morte si aggiunge anche la decomposizione che era già iniziata nella tomba. Stando così le cose, la reale condizione del morto nella tomba mai avrebbe potuto far pensare ad una finzione. Quanti assisteranno al miracolo, dovranno confessare che questo è un vero miracolo. Anche perché Gesù a nessuno aveva manifestato l’intenzione di recarsi per risvegliarlo, se non ai suoi discepoli e questi camminavano sempre con lui. Nessuna finzione. Nessuna messa in scena. Il morto è realmente morto ed è già in stato di dissoluzione.

**Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri**

Quanto Gesù sta per fare in Betània è come se lo facesse in Gerusalemme, a motivo della vicinanza di questo villaggio alla Città Santa. Meno di tre chilometri è una distanza facilmente percorribile. Nessuna difficoltà a recarsi da Gerusalemme a Betània.

**e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.**

Infatti molti Giudei da Gerusalemme si erano recati in Betània per consolare Marta e Maria a motivo della perdita del loro fratello. A causa della vicinanza, la notizia rimbomberà in Gerusalemme e la sotterrerà con la sua straordinaria potenza. Il Signore le sue cose le fa sempre bene, nel modo ottimale.

Noi le sue vie non le comprendiamo. Lui invece sa qual è la via migliore di tutte per realizzare il suo mistero di salvezza in mezzo agli uomini. Non dice forse Isaia che le sue vie non sono le nostre vie?

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.*

*Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-12).*

Noi sovente vorremmo che il Signore percorresse le nostre vie. Invece la fede è proprio questa: fidarsi sempre delle vie che il Signore sceglie per compiere il mistero della sua salvezza in mezzo agli uomini.

**Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.**

Qualcuno ha recato la notizia della venuta di Gesù alle due sorelle. Marta esce subito per andare incontro a Gesù. Maria rimase in casa con tutti gli altri ospiti. Ci sono delle regole di socialità che non possono essere ignorate. Non si possono lasciare da soli gli ospiti, né si possono mandare via. Non sarebbe questa una correttezza civile e neanche morale.

La correttezza è tutto nella vita. Essa è l’espressione della vera santità. Una persona poco corretta è anche poco santa. La correttezza è virtù dello spirito, dell’anima ed anche del corpo. Con questa virtù rispettiamo l’uomo perché uomo, prima che essere nostro amico, conoscente, parente, o altro. L’uomo porta in sé una dignità divina. È stato fatto da Dio a sua immagine e somiglianza.

Per noi cristiani ogni uomo è Cristo, specie se povero, umile, ammalato, carcerato. La correttezza è anche rinunzia ad un amore più grande, perché c’è un amore che attualmente ci spinge e ci sollecita ad essere con altri. La correttezza è la verità del nostro amore, perché è sempre secondo la volontà di Dio.

**Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!**

Marta sa chi è Gesù. È la persona alla quale Dio concede ogni cosa. Se Gesù fosse stato accanto a Lazzaro, lo avrebbe potuto guarire dalla sua infermità. Lazzaro non sarebbe morto. Sarebbe ancora in vita. Marta non sa che Gesù può tutto non solo quando è vicino, ma anche quando è lontano. Gli esempi di questa attività taumaturgica di Gesù in lontananza sono tanti nel Vangelo. Eccone alcuni.

*Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».*

*Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa».*

*Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va’, avvenga per te come hai creduto». In quell’istante il suo servo fu guarito. (Mt 8,1-13).*

*Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita. (Mt 15,21-28).*

Anche nel Vangelo secondo Giovanni Gesù aveva guarito a distanza.

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va’, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea. (Gv 4,1-54).*

Marta soprattutto ignora la glorificazione di Gesù che Dio vuole compiere attraverso la morte di suo fratello Lazzaro.

**Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».**

Marta però sa che anche in questo istante Gesù può fare qualcosa per suo fratello. Non sappiamo se Marta conoscesse le due risurrezioni operate da Gesù.

*Essendo Gesù passato di nuovo in barca all’altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.*

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.*

*E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male».*

*Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. (Mc 5,21-43).*

*In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante. (Lc 7,11-17).*

Questi due episodi ci rivelano la potenza di Gesù non solo sulla malattia, ma anche sulla morte. Gesù è onnipotente in ogni cosa: sul visibile, sull’invisibile, su ogni malattia, sulla stessa morte. Gesù può perché il Padre sempre lo ascolta. Basta che Gesù chiede al Padre che vuole Lazzaro vivo e il Padre lo farà tornare in vita. È questa la fede di Marta: Gesù è sempre ascoltato dal Padre. Il Padre nulla nega a Gesù, tutto invece Gli concede. Basta che Gesù lo voglia e lo chieda. Per Marta, ogni preghiera fatta da Gesù è sempre ascoltata, sempre esaudita.

**Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà».**

Gesù conferma la fede di Marta: *“Tuo fratello risorgerà”*. Per questo non l’ho guarito mentre era ammalato. Non l’ho guarito perché attraverso di lui si dovrà compiere un miracolo così grande da sconvolgere tutta Gerusalemme. Marta però tutte queste cose non le sa. Le sappiamo noi che stiamo seguendo Gesù dal primo istante in cui è venuto a conoscenza della malattia del suo amico Lazzaro.

**Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno».**

Non sapendo il disegno portentoso di Dio e di Cristo Gesù, Marta manifesta a Gesù la fede comune nella risurrezione che sarebbe avvenuta nell’ultimo giorno. La risurrezione nell’ultimo giorno era verità acquisita nel popolo del Signore. Con infinita chiarezza essa è manifestata dal Secondo Libro dei Maccabei.

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (2Mac 7,1-42).*

L’immortalità dell’anima è altra verità dalla fede esplicita e salda del popolo del Signore.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.*

*Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore. Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l’educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili, le loro opere sono senza frutto. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie. Felice invece è la sterile incorrotta, che non ha conosciuto unione peccaminosa: avrà il frutto quando le anime saranno visitate.*

*E felice l’eunuco la cui mano non ha fatto nulla d’ingiusto e non ha pensato male del Signore: riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà, una sorte più ambita nel tempio del Signore. Poiché glorioso è il frutto delle opere buone e la radice della saggezza non conosce imperfezioni. I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un’unione illegittima scomparirà. Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né conforto nel giorno del giudizio, poiché dura è la fine di una generazione ingiusta. (Sap 3,1-19).*

*Meglio essere senza figli e possedere la virtù, perché nel ricordo di questa c’è immortalità: essa è riconosciuta da Dio e dagli uomini. Presente, è imitata, assente, viene rimpianta; incoronata, trionfa in eterno, avendo vinto, in gara, premi incontaminati. La numerosa discendenza degli empi non servirà a nulla e dai suoi polloni spuri non metterà profonde radici né si consoliderà su una base sicura; anche se, a suo tempo, essa ramifica, non essendo ben piantata, sarà scossa dal vento e sradicata dalla violenza delle bufere. Saranno spezzati i ramoscelli ancora deboli; il loro frutto sarà inutile, acerbo da mangiare, e non servirà a nulla.*

*Infatti i figli nati da sonni illegittimi saranno testimoni della malvagità dei genitori, quando su di essi si aprirà l’inchiesta. Il giusto, anche se muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo. Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia.*

*Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove. Fu rapito, perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l’inganno non seducesse la sua anima, poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia. Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita. La sua anima era gradita al Signore, perciò si affrettò a uscire dalla malvagità. La gente vide ma non capì, non ha riflettuto su un fatto così importante: grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi.*

*Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni. Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l’aveva posto al sicuro. Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà. Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli. (Sap 4,1-20).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto.*

*Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.*

*Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti. (Sap 5,1-23).*

Come salda e solida è anche la differente sorte delle anime dei giusti da quelle degli ingiusti.

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.*

*Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.*

*Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta». (Dan 12,1-4).*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio. (Mal 3,13-24).*

Marta tutte queste verità le possiede nel cuore e secondo queste verità risponde a Gesù. Risponde così perché non conosce le reali intenzioni di Gesù.

Marta vive un momento di intenso e forte dolore. Sa cosa Gesù può fare e lo sa con verità pura, sana, perfetta. Non sa invece cosa Gesù sta per fare e per questo Gli risponde con la sua fede acquisita, matrimonio comune del suo popolo.

La verità attuale di Gesù è come se sfugge a tutti. Gesù è per tutti il mistero dei misteri. Di Lui si conosce quasi tutto, ma poi ci si perde dinanzi alla sua verità attuale. Questo sta a significare che questa legge vale anche per noi.

Gesù anche per noi è l’inafferrabile. Quando pensiamo di averlo compreso, è proprio allora che ci sfugge la sua verità attuale sopra di noi. Questa sua verità attuale è un dono, è il dono che Lui deve volerci fare, ma che Lui mai ci farà per non abituarci alla sua presenza. La sua presenza nella nostra vita è sempre da riscoprire, quotidianamente, oggi e sempre è nuovamente da vedere, considerare, meditare, contemplare. Del mistero di Gesù ci sfuggirà sempre qualcosa. Ciò che ci sfugge è l’infinito. Ciò che conosciamo è una piccola briciola.

**Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;**

Gesù ora annunzia a Marta la sua verità eterna. *“Io sono la risurrezione e la vita*”. È questa l’essenza di Gesù: non solo di essere la vita eterna. Questa verità ormai fa parte delle verità della nostra fede in Cristo Gesù. L’essenza di Gesù è anche quella di essere la risurrezione. Essere la risurrezione significa che dove c’è morte Lui porta la vita. Lui fa sorgere dalla tomba. Lui apre il nostro sepolcro e dal sepolcro ci farà risalire. Di Gesù si deve cantare tutto ciò che Anna, la madre di Samuele canta di Dio.

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10).*

Gesù può far risalire dal sepolcro. Gesù fa risalire dalla tomba. Questa la sua verità attuale, di ogni istante e non solo dell’ultimo giorno. Qual è la via per rimanere in questa vita eterna che è Gesù? La fede in Lui. Chi crede in Lui, anche se muore vivrà. Questa è la verità di Gesù. Egli è il datore della vita oggi. È il datore della vita oggi e sempre a tutti coloro che credono in Lui.

La fede in Lui ci libera dalla morte. Con la fede in Lui si è in vita anche nella morte Si è già considerato in questo stesso capitolo come la morte venga vista come un addormentarsi, come un sonno. La risurrezione è il suo risveglio. Noi ci addormentiamo e Gesù ci risveglia, ci fa alzare nuovamente dal letto della morte. Lazzaro ha creduto. Lazzaro vivrà. Gesù sa come vivrà. Marta lo ignora.

**chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».**

Ora Gesù allarga ancora il concetto sulla morte e sulla vita. In questa seconda frase vengono annunziati sia il paradiso che l’inferno. Non si parla in questa frase della risurrezione attuale di Lazzaro. Gesù dice che chi vive e crede in lui, non morirà in eterno. La morte eterna è la consumazione della nostra vita nell’eternità dell’inferno. Per chi crede e vive in Gesù, anzi per chi vive e crede in Gesù questa dannazione è da escludere.

Gesù non abbandona nelle fauci della morte eterna i suoi fedeli. Lui li porta con Sé nel suo regno eterno. Non si parla qui della morte del corpo. Questa prende tutti, credenti in Lui e non credenti. Si parla della dannazione eterna. È questa la vera morte. L’Apocalisse chiama questa dannazione la seconda morte.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. (Ap 2,1-28).*

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco. (Ap 20,1-15).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. 13A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*1E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-20).*

Ora Gesù domanda a Marta: *“Credi questo?”.* Marta, tu credi che io oggi sono la risurrezione di tuo fratello e la vita eterna di ogni uomo che vive e crede in me? Credi tu che quanti mi sono fedeli non conosceranno la morte eterna e che io li risusciterò nell’ultimo giorno? Credi tu, Marta, che io sono la vita e che quanti sono in me sono avvolti dalla mia stessa vita che è immortale?

**Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».**

La confessione di Marta va ben oltre la professione che Gesù le aveva chiesto. È più perfetta di quella di Nicodemo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». (Gv 3,1-2).*

È più perfetta di quella della Samaritana.

*Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. (Gv 4,19-30).*

Questa professione di fede è più perfetta di quella di Pietro.

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,66-71).*

È perfetta quanto è perfetto lo scopo e il fine per cui l’Apostolo Giovanni ha scritto il quarto Vangelo.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (G v 20,30-31).*

Secondo la fede di Marta Gesù è il Cristo. Il Cristo è il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è colui che viene nel mondo. Viene nel mondo per salvare il mondo, per ricolmarlo di risurrezione e di vita. Marta crede tutto ciò che Gesù le ha detto. Vi aggiunge solamente la verità sulla sua Persona. Dice a noi perché Gesù è tutto questo: *“La risurrezione e la vita”.* È tutto questo perché Gesù non solo è il Messia del Signore, il suo Cristo. Di Dio, Gesù, è il suo Figlio Unigenito. Gesù però non si è fatto da Sé, da Sé non si è inviato. Egli è l’Inviato del Padre. Egli viene dal Padre.

**Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama».**

Fatta la sua professione di fede, Marta va a chiamare Maria, sua sorella. Di nascosto le dice: *“Il Maestro è qui e ti chiama”*. Se leggiamo quanto è avvenuto in casa di Marta e di Maria, quando Gesù si recò per far loro visita, dobbiamo confessare che grande è stata la crescita spirituale di Marta.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». (Lc 10,38-42).*

Non solo Marta è la più intraprendente, è anche la donna dalla fede più perfetta in Cristo Gesù tra tutti i personaggi del Vangelo. Notiamo ora la sua somma prudenza. Non rivela a Maria, in modo palese, che Gesù è nelle vicinanze. Glielo dice di nascosto. Marta conosce il grande purissimo amore che la sorella nutre per Gesù e per questo non le parla in modo palese, dinanzi agli altri. Un amore così puro, casto, santo, vero, sincero va custodito, protetto, preservato da ogni possibile fraintendimento di cuori cattivi, pettegoli, malvagi.

Notiamo ancora la semplicità della frase: *“Il Maestro è qui e ti chiama”*. È una frase semplice, delicata, gentile. È una frase che dice tutto: *“Il Maestro ti sta aspettando”*. Le cose più pure e più sante vanno dette con parole semplicissime. A questa frase nulla si deve aggiungere. Questa frase è un poema di verità. In questo contesto di dolore essa da sola è capace di riportare la speranza nel cuore. Maria ora sa che non è sola. C’è Gesù accanto a loro. Hanno perso il fratello. È rimasto l’amico, il loro vero grande amico.

È rimasto soprattutto colui che dona vera soluzione, soluzione divina, ad ogni loro problema, dolore, preoccupazione, affanno. È rimasto colui il cui conforto è soprannaturale, divino, celeste. Con Gesù spunta nuovamente la luce nel cuore di Marta e di Maria. Gesù per loro è luce intensissima di speranza, anche se ancora Gesù non ha manifestato la sua volontà di risuscitare Lazzaro, chiamandolo ad uscire fuori dal sepolcro.

**Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.**

Appena Maria sente: *“Il Maestro è qui e ti chiama”*, subito si alza e va da Gesù. Ella può uscire ed essere altamente corretta perché è la sorella che la sta chiamando. È la sorella che la sta liberando da ogni impegno di cortesia e di accoglienza verso gli ospiti che erano venuti a trovarla. Ci sono dei momenti particolari nella vita di una persona così urgenti ed importanti che liberano da ogni altra urgenza e da ogni altra importanza. La vita è fatta così. Il meno importante cede il passo al più importante e il meno urgente al più urgente. Non sempre però bisogna comunicare agli altri i segreti che fanno nascere l’urgenza. La segretezza fa parte del mistero della vita.

**Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.**

Ora viene precisato dov’è che si trova Gesù in questo istante. Non è ancora entrato nel villaggio. Pochi sanno della sua presenza. È ancora là dove Lo ha incontrato Marta. È vicinissimo al villaggio, ma ancora non è nel villaggio.

**Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.**

Ora però succede qualcosa di inatteso, di non pensato, di non desiderato e neanche voluto. I Giudei che erano in casa con lei e che erano venuti per consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta ed uscire, dopo che Marte le aveva parlato, pensano che ella stesse andando al sepolcro a piangere sulla tomba del fratello e la seguono. Con Marta l’incontro con Gesù era avvenuto quasi nella segretezza. Con Maria ora avviene quasi pubblicamente.

Ora tutti sanno che Maria non si sta recando al sepolcro. Ella sta andando incontro a Gesù. La vita è questo mistero imprevedibile: ciò che non si vuole accade, ciò che si vuole non accade. Il mistero sempre sovrasta la nostra vita. La sovrasta perché tante cose non dipendono dalla nostra volontà, né dalla nostra prudenza ed accortezza.

Sovente è come se una Regia misteriosa componesse ogni pezzo della nostra umana esistenza e la conducesse verso un punto dal quale tutto prende verità, consistenza, intelligenza, sapienza. Sovente l’intelligenza della nostra vita è fuori della nostra stessa intelligenza e sapienza. Sopra di noi regna una Intelligenza più alta che guida e muove ogni cosa verso un fine da realizzare.

Questo non significa affatto che noi siamo determinati. Non c’è determinismo nella nostra vita. C’è invece guida, mozione, spinta verso la pienezza della verità, ma sempre nella più grande libertà della persona umana. Il mistero tuttavia rimane perché Dio rimane il Signore di ogni vita. È il Signore nella nostra libertà. È questo il vero mistero che ci avvolge.

**Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».**

Maria giunge dove si trova Gesù. Appena lo vede, gli si getta ai piedi. È questo un vero segno di prostrazione, di adorazione, di profondissima umiltà. Gesù è il Maestro. Non è però per loro un Maestro come tutti gli altri. È il Maestro vero. È il Maestro che dona luce ai loro occhi, verità alla loro mente, carità al loro cuore, speranza alla loro umana esistenza. Maria fa la stessa professione di fede in Gesù che Marta fece quando anche lei si incontro con il Maestro: *“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”.* Omette però la seconda parte.

Ecco la professione integra di fede di Marta: *«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».* Dobbiamo concludere che per Maria ormai tutto è finito. Lazzaro è morto e morto rimarrà fino alla risurrezione dell’ultimo giorno. La fede di Maria in Gesù in questo istante di dolore non va oltre.

Marta invece vede oltre questo momento di sofferenza. Vede Gesù esaudito in ogni preghiera che rivolge al Padre. Quindi lo vede capace di poter fare ancora qualcosa per il fratello morto. Tutto è messo nella volontà di Gesù. Noi sappiamo che la volontà di Gesù è però sempre mossa dallo Spirito Santo e lo Spirito Santo la muove sempre secondo i pensieri del Padre. Questa verità ci è manifestata da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

L’atteggiamento di fede di Maria deve farci riflettere. In momenti particolari della nostra vita la nostra fede in Cristo potrebbe subire un arresto, un calo. L’amore potrebbe rimanere e di fatto rimane altissimo, la fede tuttavia potrebbe risultare imperfetta. Dalla fede imperfetta dobbiamo però subito risalire ad una fede perfetta, altrimenti si potrebbe correre il rischio, prima o poi, di cadere anche dal grande, altissimo amore per Gesù.

Fede e carità devono crescere insieme. A volte è la grande carità che supplisce alla pochezza della fede o alla fede imperfetta. A volte è la grande fede che aiuta la carità a divenire grande, alta, grandissima. Spesso quando si vive in comunione di fede altissima una persona aiuta la fede piccola dell’altra e viceversa. La carità grande della seconda aiuta la carità piccola della prima.

La comunione è la più grande ricchezza nel popolo del Signore. Ora è la fede di Marta che dona sollievo alla fede di Maria. Ora è Marta che crede che nulla il Padre nega a Gesù. Se Gesù vuole, suo fratello risusciterà. La fortezza della fede di uno aiuta la debolezza di fede dell’altro, come anche la grandezza della carità di uno aiuta la debolezza della carità dell’altro. Nella comunione si cresce in ogni virtù. Rettamente intesa, la comunione è fonte del retto cammino verso Cristo e in Cristo del popolo del Signore.

**Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato,**

Dinanzi a Gesù Maria piange. Piangono anche i Giudei che erano venuti con lei. Gesù non rimane indifferente a questo pianto. Si commuove profondamente e si turba. Leggiamo il Canto del Servo Sofferente di Isaia e comprenderemo perché Gesù si commuove e si turba.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,13-15).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,1-12).*

È questo il vero significato delle Parole del canto del servo del Signore: Gesù fa suo il peccato del mondo, la sua morte, il suo dolore, le sue lacrime, ogni sua sofferenza, la sua fame, la sua sete, la sua nudità, la malattia, l’angustia, la disperazione, ogni altra penuria spirituale, morale, fisica. Con san Paolo fa sua anche la maledizione dovuta ai trasgressori della Legge del Signore.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

Gesù si è fatto tutto questo per liberarci da tutto questo e introdurci nell’eredità dei figli di Dio. Gesù ora si fa lacrime con le lacrime di Maria per liberare Maria dalle lacrime per la perdita del fratello. È questa la vera comunione, la vera compassione, la vera pietà, la vera misericordia, la vera carità: farsi l’altro nel suo dolore per liberarlo dal dolore che lo opprime. Questo significa commuoversi: farsi dolore nel dolore di Maria per ridarle la gioia della vita. Veramente tutto si è fatto Gesù di noi. Tutto ha veramente assunto. L’unica cosa che Gesù non ha mai conosciuto è il nostro peccato. San Paolo dice però che Gesù si è fatto peccato per noi, per liberarci dal nostro peccato, espiandolo sul legno della croce.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

Questa è la compassione di Gesù, il suo immergersi nel nostro dolore. E il turbamento cosa è? Del turbamento di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni si parla anche al Capitolo Dodicesimo.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». (Gv 12,20-28).*

Un turbamento in Gesù è la conseguenza della compassione, della pietà. Per compassione Gesù assume anche la nostra morte. Nel turbamento Egli sente la mancanza della vita che sta per essergli rapita per qualche ora in modo doloroso e cruento. Nel caso presente Gesù sente come Maria, se non più di Maria, la mancanza dell’amico Lazzaro. Avendo però Gesù assunto su di sé ogni mancanza e carenza dell’uomo, è come se Gesù sentisse tutto quel dolore, fatto da molte persone dinanzi a Lui, come suo proprio. Nell’Antico Testamento si diceva che il cuore di Dio fremeva dinanzi alla sua sposa infedele che era il suo popolo. Fremeva di grandissimo amore.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi.*

*La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

È divinamente grande il mistero di Gesù. È come se tutta l’umanità fosse sulle sue spalle con tutto il peso di ogni sua carenza, la più profonda delle quali è la carenza di Dio, generatrice di ogni altra carenza. È questa la carità di Dio in Cristo Gesù: l’assunzione di ogni carenza, l’espiazione del peccato, che genera ogni carenza, la liberazione per redenzione da ogni colpa e pena, il dono della vita eterna assieme ad ogni altro bene. Gesù si turba perché è come se in Lazzaro fosse morto Lui stesso e come Lui non può rimanere nel seno della morte cullato in un sepolcro di pietra, così neanche Lazzaro, che in questo istante è se stesso, vi può rimanere.

**domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto.**

Gesù sa cosa sta per fare. Per questo chiede: *“Dove lo avete posto?”.* La volontà di Gesù è quella di risuscitare Lazzaro, di chiamarlo perché esca dal sepolcro. I presenti gli rispondono di andare con loro. Gli avrebbero mostrato il luogo della sepoltura del suo e loro amico. Prima Gesù si commosse interiormente. Interiormente si era anche turbato. Interiormente aveva avvertito il suo cuore che fremeva per la morte del suo amico.

Ora invece si commuove anche esteriormente. Partecipa visibilmente al dolore di Maria, di Marta e dei Giudei. Il dolore degli altri è visibile ed anche quello di Gesù è visibile. Gesù in questo istante manifesta tutta la verità della sua umanità. L’umanità è dolore, sofferenza, pianto. Gesù è visibilmente nel dolore, nella sofferenza, nel pianto. Piangere con chi è nel pianto è una delle regole della perfetta carità secondo San Paolo, dettata nella Lettera ai Romani.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. (Rm 12,1-21).*

È questa visibilità che rivela il nostro essere partecipi del dolore dei fratelli. La comunione o è nella visibilità, o non è comunione. L’uomo è insieme visibilità ed invisibilità. La visibilità mai potrà essere esclusa dalla comunione. Una comunione soltanto spirituale non è comunione piena. L’uomo è anche corpo e il corpo è la visibilità dell’anima. È per questo dolore che prima era invisibile ed ora è divenuto visibile che si rivela, si manifesta, si scopre tutto l’amore di Gesù per Marta, Maria, Lazzaro, l’umanità intera. Chi esclude la visibilità dalla comunione, ha un concetto assai ridotto della comunione. La visibilità si chiama opera esterna. Senza questa visibilità delle nostre opere, San Giacomo ci insegna che la nostra fede è morta.

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-26).*

Ora l’opera visibile dell’amore di Gesù è il suo pianto. Fra breve sarà la risurrezione di Lazzaro.

**Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!».**

Dalla visibilità del pianto di Gesù, i Giudei scoprono tutto l’amore di Gesù per il suo amico Lazzaro. Prima dall’invisibilità non avevano notato alcun amore di Gesù per Lazzaro. Non lo avevano notato e non lo avevano confessato, riconosciuto, testimoniato. È di vitale importanza che il mondo intero veda il nostro amore per i nostri fratelli. La visibilità dell’amore è la porta della fede del mondo nel nostro essere discepoli di Gesù. È questa visibilità che Gesù insegna in tutto il Capitolo Tredicesimo di questo stesso Vangelo.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

Il lavare i piedi non è forse la visibilità del suo amore per loro. Ora i discepoli sanno quanto Gesù li ama. Ora però i discepoli sanno anche quanta visibilità dovranno dare al loro amore se vorranno che il mondo intero li riconosca come discepoli di Gesù.

**Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».**

Il mistero di Gesù è sempre incomprensibile agli occhi del mondo. Ognuno parla dal profondo del suo cuore. Ognuno agisce anche dalla profondità del suo cuore, dei suoi sentimenti, della sua volontà, della sua scienza e coscienza, ma anche della sua ignoranza, non conoscenza e sovente anche peccato. Per costoro Gesù era stato capace di aprire gli occhi al cieco nato.

Se Gesù è stato capace di un così grande miracolo, perché non è stato capace a far sì che Lazzaro non morisse? Se uno è onnipotente, è onnipotente sempre. Se uno è capace di fare una cosa, è capace di farne mille altre. Costoro pensano secondo una logica umana. La logica umana scompare dinanzi al mistero di Dio e di Cristo Gesù. Gesù non è onnipotente per sua volontà.

È onnipotente per natura, ma non per volontà. Per volontà deve sempre ricevere l’ordine dal Padre. È il Padre che governa e muove la sua volontà. La governa e la muove nello Spirito Santo. I Giudei non sanno nulla di questa relazione di perenne obbedienza di Gesù nei confronti del Padre e per questo parlano dalla loro esperienza umana. Per un uomo sarebbe dovuto essere così. Per Gesù mai sarebbe potuto essere così. Perché per il Padre suo non doveva essere così.

Questa verità ci insegna che non sempre la nostra mente può determinare il bene che l’altro deve fare. Noi possiamo sapere – e sovente neanche questo sappiamo – il bene che dobbiamo operare noi. Il bene che devono operare gli altri lo sanno solo gli altri, perché solo gli altri conoscono la volontà di Dio sopra di loro. Questo discorso è già stato affrontato in qualche modo quando Gesù al pozzo di Giacobbe fu invitato dai suoi discepoli a prendere cibo.

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». (Gv 4,31-38).*

Lasciamo che gli altri facciano ciò che Dio comanda loro. Noi facciamo ciò che il Signore comanda a noi. Decidere o pensare per gli altri è cosa che non ci appartiene. Non è di nostra competenza a causa del mistero di Dio sugli altri che ignoriamo.

**Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.**

Gesù si reca ora al sepolcro. Il suo cuore, la sua anima, tutto il suo corpo è sotto il peso di questa morte. È come se Gesù stesso fosse in quel sepolcro. Gesù non ha smesso di essere profondamente commosso, perché la morte del suo amico Lazzaro ancora non è stata sconfitta. Questa verità di Gesù ci deve insegnare che la nostra compassione non può durare un istante, qualche ora, qualche giorno, qualche mese, qualche anno e poi basta.

La nostra compassione deve durare finché la causa del male non è stata tolta. Tolta la causa del male, anche la compassione può essere tolta, ma per assumercene un’altra per essere anche questa tolta dal mondo. Di Gesù non è detto forse che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo?
Così lo ha presentato Giovanni il Battista.

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». (Gv 1,24-36).*

Come per Gesù la missione consiste nell’essere l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e con il peccato tutte le conseguenze che il peccato genera e produce, così deve essere anche per ogni suo discepolo. Il discepolo di Gesù è colui che è in stato perenne di missione per togliere il peccato del mondo e tutto ciò che è frutto e opera del peccato. Se non viviamo in stato di perenne missione, mai il mondo potrà sapere che noi siamo i discepoli di Colui che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il sepolcro era una grotta. La porta della grotta era chiusa da una pietra.

**Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».**

Gesù ora dona l’ordine di togliere la pietra che ostruiva l’entrata nella grotta. Marta gli risponde che il corpo di Lazzaro manda cattivo odore. È già da quattro giorni in quel luogo. Viene così attestata la morte reale, vera di Lazzaro. Chi è nella decomposizione della sua carne è realmente morto. È con il momento della morte che inizia la decomposizione del corpo. Quando il corpo manda cattivo odore è segno che la sua decomposizione è in stato avanzato.

Non solo Lazzaro è morto. È anche in avanzato stato di decomposizione. La reale condizione del corpo di Lazzaro attesta al mondo intero che solo per divina onnipotenza è possibile compiere questo prodigio o miracolo.

**Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».**

Gesù ricorda a Marta le parole che le aveva detto prima, quando si erano incontrati all’inizio del Villaggio.

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». (Gv 11,17-27).*

La promessa della risurrezione del fratello morto era stata la prima parola rivolta da Gesù a Marta. Gesù però a Marta chiede la fede. Marta vedrà la gloria di Dio per la sua fede. Il miracolo è sì un segno di amore e di compassione, ma prima di tutto deve essere per Marta un segno di fede per la crescita della sua fede. Cosa è la gloria di Dio che Marta deve vedere? La gloria di Dio è la sua onnipotenza che si rivela e si manifesta tutta in Cristo Gesù. Cristo Gesù è dal Padre. Il Padre accredita questa sua verità donandogli di risuscitare il suo amico Lazzaro. La gloria di Dio è la verità di Dio. È anche la verità di Cristo Gesù.

**Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato.**

Marta crede. La pietra viene tolta. Ora Gesù si mette in preghiera. Anche visibilmente l’atteggiamento di Gesù è di preghiera: alza gli occhi verso il Padre.

Questa preghiera di Gesù è frutto della sua fede nel Padre. Il miracolo non è stato ancora compiuto, non è ancora storia. Gesù ringrazia il Padre per il miracolo avvenuto. Per Gesù il miracolo è già avvenuto. Poiché è avvenuto, si deve ringraziare il Padre. Gesù ringrazia il Padre per averlo ascoltato.

Non sappiamo quando Gesù abbia fatto questa preghiera. Da quanto ci riferisce il Capitolo Dodici la preghiera di Gesù è richiesta al Padre perché il mondo dei Giudei riconosca la sua verità. Qual è la verità di Gesù? Quella di essere dal Padre.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». (Gv 12,20-28).*

Questa preghiera di glorificazione è anche quella che Gesù rivolge al Padre nel Cenacolo.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. (Gv 17,1-5).*

La verità del Padre è Cristo Gesù. La verità di Cristo Gesù è il Padre. La gloria del Figlio è il Padre. La gloria del Padre è il Figlio. Padre e Figlio vengono riconosciuti nella loro gloria nello Spirito Santo. La fede di Gesù, si è detto, è a fondamento della sua preghiera. Questa fede è visione del miracolo già avvenuto quando esso ancora si deve compiere, deve avvenire. Questa stessa fede Gesù chiede a noi. Gesù ci chiede di credere che tutto è già nostro al momento stesso in cui eleviamo la nostra preghiera al Padre.

*La mattina seguente, passando, videro l’albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l’albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe». [26] (Mc 11,20-25).*

Per Gesù la risurrezione è già sua, già avvenuta, già compiuta. Per questo ringrazia il Padre.

**Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».**

Gesù non aveva bisogno di fare questa preghiera a voce alta dinanzi alla tomba di Lazzaro. Lui sa che il Padre sempre lo ascolta. Sempre lo esaudisce. Sempre risponde ad ogni sua richiesta. Le richieste di Gesù al Padre sono sempre fatte nello Spirito Santo, cioè sempre secondo la volontà del Padre.

Il Padre, ascoltando Cristo Gesù che lo invoca nello Spirito Santo, compie sempre la sua volontà. Occorre che la gente che gli sta attorno crede che Gesù è stato inviato dal Padre; sappia che Lui è il Mandato dal Padre. Come potrà sapere, conoscere e credere in questa verità? Manifestando Gesù che il miracolo della risurrezione di Lazzaro è esaudimento della preghiera che Lui rivolge al Padre. Se Dio ascolta Gesù è segno che Dio è con Gesù e Gesù è con Dio; è segno che il Padre ha mandato Gesù e che Gesù è stato mandato dal Padre. Dio non accredita coloro che Lui non manda. Accredita coloro che Lui manda. Questa verità è il primo annunzio di Pietro ai Giudei nel giorno della Pentecoste.

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. (At 2,22-24).*

È questa la verità che quanti stanno attorno a Gesù devono mettere nel cuore: la risurrezione di Lazzaro è accreditamento che Dio fa al suo Servo Gesù. Dio è con Gesù. Gesù è con Dio. È così nel Cielo ed è così sulla terra.

**Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!».**

Ora che i presenti sanno chi è l’Autore del miracolo e perché esso è stato chiesto a Dio, Gesù a gran voce chiama Lazzaro perché esca dal sepolcro: *“Lazzaro, vieni fuori!”*. Gesù è onnipotente. È della stessa onnipotenza del Padre. La sola Parola basta a Dio. La sola Parola basta a Gesù. Tutto obbedisce al comando di Cristo Gesù, anche la morte e gli inferi. Le altre risurrezioni Gesù le aveva compiute attraverso gesti e parole. Così era avvenuto per la figlia di Giàiro.

*Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. (Mc 5,35-43).*

Così era accaduto anche per il figlio della vedova di Nain.

*In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante. (Lc 7,11-17).*

Infinita differenza vi è anche con le altre risurrezioni ricordate dall’Antico Testamento. Elia quasi “fatica” nella risurrezione del figlio della Vedova di Zarepta.

*In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità». (1Re 17,17-24).*

Anche Eliseo compie quasi lo stesso *“lavoro”* con il figlio della Sunammita.

*Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c’era un’illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare». Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Egli disse a Giezi, suo servo: «Chiama questa Sunammita». La chiamò e lei si presentò a lui. Eliseo disse al suo servo: «Dille tu: “Ecco, hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C’è forse bisogno di parlare in tuo favore al re o al comandante dell’esercito?”». Ella rispose: «Io vivo tranquilla con il mio popolo». Eliseo replicò: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L’anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». Ella rispose: «No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva». Ora la donna concepì e partorì un figlio, nel tempo stabilito, in quel periodo dell’anno, come le aveva detto Eliseo.*

*Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre presso i mietitori. Egli disse a suo padre: «La mia testa, la mia testa!». Il padre ordinò a un servo: «Portalo da sua madre». Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino sedette sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi morì. Ella salì a coricarlo sul letto dell’uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: «Mandami per favore uno dei servi e un’asina; voglio correre dall’uomo di Dio e tornerò subito». Quello domandò: «Perché vuoi andare da lui oggi? Non è il novilunio né sabato». Ma lei rispose: «Addio». Sellò l’asina e disse al proprio servo: «Conducimi, cammina, non trattenermi nel cavalcare, a meno che non te lo ordini io». Si incamminò; giunse dall’uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l’uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi, suo servo: «Ecco la Sunammita! Su, corrile incontro e domandale: “Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?”». Quella rispose: «Bene!». Giunta presso l’uomo di Dio sul monte, gli afferrò i piedi. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l’uomo di Dio disse: «Lasciala stare, perché il suo animo è amareggiato e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l’ha rivelato». Ella disse: «Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: “Non mi ingannare”?».*

*Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi in mano il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Allora egli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c’era stata voce né reazione. Egli tornò incontro a Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore. Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; poi salì e si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando lei gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, si prostrò a terra, prese il figlio e uscì. (2Re 4,8-37).*

Altra risurrezione operata da Eliseo è quella avvenuta sul suo sepolcro. È un miracolo assai singolare.

*Eliseo morì e lo seppellirono. Nell’anno successivo alcune bande di Moab penetrarono nella terra. Mentre seppellivano un uomo, alcuni, visto un gruppo di razziatori, gettarono quell’uomo sul sepolcro di Eliseo e se ne andarono. L’uomo, venuto a contatto con le ossa di Eliseo, riacquistò la vita e si alzò sui suoi piedi. (2Re 13,20-21).*

È evidente la straordinaria forza, potenza, divina energia di Gesù Signore. A Lui basta una sola Parola e gli inferi spalancano le loro fauci e restituiscono la vita a colui al quale l’avevano tolta.

**44Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».**

Lazzaro ascolta la voce di Gesù. Si alza ed esce così come era: i piedi e le mani legati con bende e il viso avvolto da un sudario. Esce così come è, perché tutti potessero costatare la verità sia della morte che del miracolo. Non è un altro che esce dal sepolcro. È proprio Lazzaro. Lazzaro esce così come lui era nel sepolcro: da persona già imbalsamata. Era in quel sepolcro per rimanere in eterno. Si compie già ora la Parola che Gesù aveva detto ai Giudei dopo la guarigione del paralitico alla Piscina di Betzatà.

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. 25In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. (Gv 5,24-30).*

Ora Gesù dona ordine che Lazzaro venga sciolto e lasciato andare. Ricordiamolo questo miracolo. Esso è avvenuto con una sola Parola di Gesù: *“Lazzaro, vieni fuori”*. Nessuno ora può più dubitare. Gesù è veramente, realmente mandato da Dio. Lo attesta Lazzaro uscito dal sepolcro. Quest’opera solo Dio la può compiere e i suoi inviati e non tutti. Nell’Antico Testamento solo Elia ed Eliseo e nessun altro. Neanche Mosè ha mai compiuto un simile miracolo. Nel Nuovo Testamento si ricorda la risurrezione di Tabità

*A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.*

*La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli. (At 9,36-42).*

Si ricorda anche la risurrezione per opera di Paolo avvenuta a Tròade.

*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati (At 20.7-2).*

Nessuna è però così grande come quella di Lazzaro. Il mondo dei Giudei da questa risurrezione rimase sconvolto. Gesù diede loro il segno che cercavano. Volevano sapere se Lui era veramente da Dio. Ora lo sanno. Lo sanno in modo infallibilmente vero, certo, attestato e testimoniato dalla vittoria sulla morte.

**IL SINEDRIO DECIDE LA MORTE DI GESÙ**

**Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.**

Il miracolo della risurrezione di Lazzaro apre il cuore di molti Giudei, i quali a causa di questo segno, credono in Gesù. Cosa credono questi Giudei di Gesù? Credono che Lui è veramente da Dio. È da Dio come era Elia, Eliseo, tutti i profeti dell’Antico Testamento, come era Mosè, Giosuè, i Giudei, ogni altra persona che ha parlato nel nome del Signore Onnipotente Creatore del Cielo e della terra.

Non si tratta ancora di una fede che abbraccia la globalità e complessità della sua verità di vero Dio e di vero uomo, di Figlio Unigenito del Padre, di Verbo che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. Non ci troviamo dinanzi a questa fede globale, siamo però dinanzi al principio che consente di poterci aprire e giungere verso questa fede piena. Siamo dinanzi alla prima verità di Cristo Gesù: Egli è da Dio, è da Lui mandato. In una parola assai semplice: Gesù è vero in tutto ciò che dice. È vero in tutto ciò che fa. Cade con questa fede il teorema degli altri Giudei i quali lo accusavano di essere solo da se stesso.

**Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.**

Molti Giudei presenti alla risurrezione di Gesù si sono aperti così alla fede. Altri invece, dal cuore indurito, si recano dai farisei a riferire tutto ciò che Gesù aveva fatto. Di certo non vanno per recare loro la lieta novella della loro fede in Cristo Gesù. Vanno spinti dall’odio contro Gesù Signore. Vanno per aizzare i farisei perché intervengano subito in modo da mettere fine una volta per sempre alla vicenda di Gesù. È sempre il cuore che legge la storia. Se il cuore è umile, semplice, aperto alla verità, la verità vede ed accoglie.

Se invece il cuore è malvagio, cattivo, pesante, impuro, chiuso alla verità, la verità distorce, falsifica, soffoca nella calunnia, nella maldicenza, nella falsa testimonianza, nella volontà di eliminare per sempre l’autore della storia di verità, di santità, di giustizia, di carità, di speranza.

Dai Vangeli conosciamo questo combattimento dei farisei contro Gesù. Il loro cuore cattivo distorceva ogni cosa e tutto interpretava dalla profondità delle loro tenebre e della loro malvagità. Questo episodio della vita di Gesù mostra e rivela tutta la tragicità di questo combattimento.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

Se si giunge fino ad accusare Gesù di essere amico di Beelzebùl, ci sarà qualche cosa di male dal quale essi si vorranno astenere? Loro riverseranno tutto il loro male su Gesù. Il loro male condurrà Gesù fin sulla croce.

**Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni.**

I capi dei sacerdoti e i farisei riuniscono il sinedrio. Il Sinedrio è il Consiglio degli Anziani. Esso è il massimo organo di vigilanza e di giudizio. Una decisione presa dal Sinedrio aveva valore indiscusso. Era una vera sentenza. Osserviamo il ragionamento dei capi dei sacerdoti e dei farisei, scopriremo fin dove giunge la loro malvagità. Loro non possono stare più con le mani legati dinanzi a Gesù.

Devono necessariamente intervenire. *“Che cosa facciamo?”* non deve essere preso in senso di dubbio, o di incertezza. Bisogna invece intenderlo come una specie di velato rimprovero verso tutti i presenti. Potremmo così tradurlo: *“Qui stiamo perdendo tempo. Stiamo giocando. Stiamo fingendo di non vedere, di non capire. Stiamo tergiversando. Stiamo rimandando inutilmente ogni decisione”*.

Noi ci stiamo rilassando, stiamo facendo dialoghi interminabili con Lui, Lui invece compie opere e per di più una più portentosa dell’altra. Prima aveva dato la vista ad un cieco fin dalla nascita. Ora dona la vita ad un uomo che era da quattro giorni nel sepolcro. Noi giochiamo con le nostre divisioni. Lui invece opera cose portentose. Finora abbiamo giocato male. È come se noi stessi gli avessimo spianato la strada. Con le sue parole riesce a confondere noi mentre si aprono i cuori di molti alla fede. Se continuiamo così dobbiamo decretare la morte del nostro ministero, del nostro ufficio, della nostra stessa missione. Dinanzi ai miracoli di Gesù la nostra inerzia è mortale per noi.

**Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».**

Qual è il frutto della nostra inerzia, della nostra divisione, della nostra incapacità di prendere una decisione definitiva? È quello di spianare la via della fede in Lui a molte persone. Fra poco tutto il popolo dei Giudei andrà dietro quest’uomo. Fin qui il ragionamento è perfetto, possiamo dire che è di logica storica.

Ciò che invece non è di logica storica è quanto segue: *“Verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione”.* Questa è falsità, falsa testimonianza, menzogna, illogicità, volutamente falsa deduzione. Il tempio sarà distrutto non perché il popolo di Dio si apre alla fede in Cristo Gesù. Sarà distrutto proprio per il fatto contrario: perché Gerusalemme non ha conosciuto l’ora della visita del Signore. Tutti i Vangeli concordano in questa verità.

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,37-39).*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Lc 13,34-35).*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti. (Lc 21,20-24).*

I capi dei sacerdoti e i farisei si servono di un ragionamento falso, di deduzioni contro ogni logica di storia e di verità, per spaventare il Sinedrio in modo da prendere una decisione contro Gesù. Il loro ragionamento è un vero inganno. Questo inganno è finalizzato a creare il panico. Il panico creato nei cuori deve spingere a prendere una decisione contro Gesù. Questa è vera arte diabolica. La storia purtroppo è sovente il frutto di questa arte diabolica. Sono molteplici le decisioni di male che vengono prese sotto la spinta emotiva del panico, creato dall’inganno e dalla menzogna della cattiva logica dell’uomo.

La logica è cattiva non per ignoranza o non scienza. È cattiva perché voluta ad arte, con scienza e con coscienza. Si vuole un risultato. Se inventa come poterlo ottenere facendo passare ogni cosa per gravissima esigenza di vita collettiva. Questa logica cattiva ci possiede e ci governa. Possiede e governa tutti coloro che sono senza lo Spirito Santo di Dio nel cuore, nella volontà, nell’intelligenza, nei sentimenti. Ecco allora la verità della Scrittura Antica.

*Il popolo della terra prese Ioacàz, figlio di Giosia, e lo proclamò re, al posto del padre, a Gerusalemme. Quando divenne re, Ioacàz aveva ventitré anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Il re d’Egitto lo destituì a Gerusalemme e impose alla terra un tributo di cento talenti d’argento e di un talento d’oro. Il re d’Egitto nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello Eliakìm, cambiandogli il nome in Ioiakìm. Quanto al fratello di lui, Ioacàz, Necao lo prese e lo deportò in Egitto.*

*Quando divenne re, Ioiakìm aveva venticinque anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Contro di lui salì Nabucodònosor, re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo a Babilonia. Nabucodònosor portò a Babilonia parte degli oggetti del tempio del Signore, che depose a Babilonia nella sua reggia.*

*Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e ciò che risulta a suo carico, sono descritti nel libro dei re d’Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn.*

*Quando divenne re, Ioiachìn aveva diciotto anni; regnò tre mesi e dieci giorni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore. All’inizio del nuovo anno il re Nabucodònosor mandò a prenderlo per deportarlo a Babilonia con gli oggetti più preziosi del tempio del Signore. Egli nominò re su Giuda e Gerusalemme suo fratello Sedecìa.*

*Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore, Dio d’Israele.*

*Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.*

*Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.*

*Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.*

*Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all’avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».*

*Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”». (2Cro 36,1-23).*

È l’infedeltà all’alleanza, cioè la trasgressione dei Comandamenti, la causa della rovina di Gerusalemme. Questa verità così ci viene confermata dal Profeta Geremia.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto». (Ger 7,1-34).*

È questa la verità della fine di Gerusalemme. Non altre. Addurre altre verità è inganno, falsità, menzogna. Gerusalemme sarà consumata dal suo stesso peccato. Dio si ritira da essa perché essa si è ritirata da Dio. Gesù è venuto proprio per la salvezza di Gerusalemme e per la sua beatitudine eterna.

**Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla!**

Caifa è il sommo sacerdote. È la suprema autorità morale nel popolo di Dio. In qualche modo dovrebbe essere colui – si parla del sommo sacerdote - che ha sulla terra il posto di Dio. Avere il posto di Dio è una cosa. Pensare, agire, operare secondo la pienezza della volontà di Dio, con la forza della sua santità, è ben altra cosa. È questo il grande errore che regna nella mente di molti, i quali pensano che vi possa essere identità di volontà tra Dio e loro a motivo del posto che occupano. Il posto è un ministero, un uffizio, un servizio. La comunione con la volontà di Dio e molto più l’identità della nostra volontà con la volontà di Dio è cosa assai diversa.

La comunione con la volontà di Dio – a meno che uno non sia suo vero profeta – nella via ordinaria necessita della santità della persona e la santità è nella corretta vita morale. Dove non c’è correttezza morale, dove non c’è l’osservanza della Parola di Dio, mai ci potrà essere comunione con la volontà attuale di Dio. D’altronde non si vede proprio come questo potrebbe avvenire. Se non si è in comunione di verità, di carità, di fede, di speranza, di giustizia, di pace, di onestà con la volontà rivelata nelle Sacre Scritture, come si può pretendere di essere in comunione con la volontà attuale di Dio?

È questo il vero problema della nostra fede: la comunione con la volontà attuale di Dio. Questa è il frutto in noi di una grande santità, di una dimora in noi della Parola e di noi nella Parola. Caifa ha il posto di Dio nel suo popolo. Dal posto di Dio cosa dice? Dice: *“Voi non capite nulla”*. Il vostri discorsi non ci fanno avanzare in nulla nella decisione da prendere. Con questi discorsi si può ragionare e pensare e discutere all’infinito. Possiamo rimanere in questa sala anche cento anni e mai sarà presa la giusta decisione.

Voi state perdendo semplicemente tempo, perché non possedete in voi la chiave vera per la soluzione di questo problema. Discutete, discutete, discutete, ma senza verità. Discutete, ma ognuno ha la sua verità. Ognuno dice la sua. Ognuno pensa al contrario di ciò che dice l’altro e così ci distruggiamo a vicenda. Io posso darvi la vera chiave per la soluzione di questo problema e ve la do.

**Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!».**

La vera chiave è nel quesito che io vi propongo: *“Cosa è più conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, o che vada in rovina la nazione intera?”*. Come è più conveniente per voi che muoia solo Lui o che moriamo tutti noi? Dov’è l’errore nella proposizione di questo quesito? La convenienza non si misura mai dalla quantità del male che si fa. Il male è male sia per uno che per un intero popolo. Uno può decidere lui di sacrificare la vita per un intero popolo. Mai un intero popolo può decidere di sacrificare uno dei suoi figli per rimanere esso in vita. Sarebbe questo un ritorno al più triste paganesimo, nel quale i sacrifici umani erano una consuetudine per il bene dell’intera comunità. Uno veniva ucciso per la salvezza dei membri della famiglia, della comunità, del popolo. Di questo triste paganesimo troviamo tracce anche nella Scrittura Antica. È il caso di Iefte.

*Ora Iefte, il Galaadita, era un guerriero forte, figlio di una prostituta; lo aveva generato Gàlaad. La moglie di Gàlaad gli partorì dei figli, i figli di questa donna crebbero e cacciarono Iefte e gli dissero: «Tu non avrai eredità nella casa di nostro padre, perché sei figlio di un’altra donna». Iefte fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nella terra di Tob. Attorno a Iefte si raccolsero alcuni sfaccendati e facevano scorrerie con lui. Qualche tempo dopo gli Ammoniti mossero guerra a Israele. Quando gli Ammoniti iniziarono la guerra contro Israele, gli anziani di Gàlaad andarono a prendere Iefte nella terra di Tob. Dissero a Iefte: «Vieni, sii nostro condottiero e così potremo combattere contro gli Ammoniti». Ma Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Non siete forse voi quelli che mi avete odiato e scacciato dalla casa di mio padre? Perché venite da me ora che siete nell’angoscia?». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Proprio per questo ora ci rivolgiamo a te: verrai con noi, combatterai contro gli Ammoniti e sarai il capo di noi tutti abitanti di Gàlaad». Iefte rispose agli anziani di Gàlaad: «Se mi fate ritornare per combattere contro gli Ammoniti e il Signore li mette in mio potere, io sarò vostro capo». Gli anziani di Gàlaad dissero a Iefte: «Il Signore sia testimone tra noi, se non faremo come hai detto». Iefte dunque andò con gli anziani di Gàlaad; il popolo lo costituì suo capo e condottiero, e Iefte ripeté tutte le sue parole davanti al Signore a Mispa.*

*Poi Iefte inviò messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Che cosa c’è tra me e te, perché tu venga contro di me a muover guerra nella mia terra?». Il re degli Ammoniti rispose ai messaggeri di Iefte: «Perché Israele, quando salì dall’Egitto, si impossessò del mio territorio, dall’Arnon fino allo Iabbok e al Giordano; restituiscilo pacificamente». Iefte inviò di nuovo messaggeri al re degli Ammoniti per dirgli: «Dice Iefte: Israele non si impossessò della terra di Moab, né di quella degli Ammoniti. Quando salì dall’Egitto, Israele attraversò il deserto fino al Mar Rosso e giunse a Kades, e mandò messaggeri al re di Edom per dirgli: “Lasciami passare per la tua terra”. Ma il re di Edom non acconsentì. Ne mandò anche al re di Moab, ma anch’egli rifiutò e Israele rimase a Kades. Poi camminò per il deserto, fece il giro della terra di Edom e di quella di Moab, giunse a oriente della terra di Moab e si accampò oltre l’Arnon senza entrare nei territori di Moab, perché l’Arnon segna il confine di Moab. Allora Israele mandò messaggeri a Sicon, re degli Amorrei, re di Chesbon, e gli disse: “Lasciaci passare dalla tua terra, per arrivare alla nostra meta”. Ma Sicon non si fidò a lasciar passare Israele per i suoi territori; anzi radunò tutta la sua gente, si accampò a Iaas e combatté contro Israele. Il Signore, Dio d’Israele, mise Sicon e tutta la sua gente nelle mani d’Israele, che li sconfisse; così Israele conquistò tutta la terra degli Amorrei che abitavano quel territorio: conquistò tutti i territori degli Amorrei, dall’Arnon allo Iabbok e dal deserto al Giordano. Ora il Signore, Dio d’Israele, ha scacciato gli Amorrei davanti a Israele, suo popolo, e tu vorresti scacciarlo? Non possiedi tu quello che Camos, tuo dio, ti ha fatto possedere? Così anche noi possederemo la terra di quelli che il Signore ha scacciato davanti a noi. Sei tu forse più di Balak, figlio di Sippor, re di Moab? Litigò forse con Israele o gli fece guerra? Da trecento anni Israele abita a Chesbon e nelle sue dipendenze, ad Aroèr e nelle sue dipendenze e in tutte le città lungo l’Arnon; perché non gliele avete tolte durante questo tempo? Io non ti ho fatto torto, e tu agisci male verso di me, muovendomi guerra; il Signore, che è giudice, giudichi oggi tra gli Israeliti e gli Ammoniti!». Ma il re degli Ammoniti non ascoltò le parole che Iefte gli aveva mandato a dire.*

*Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manasse, passò a Mispa di Gàlaad e da Mispa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti. Iefte fece voto al Signore e disse: «Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto». Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel Cheramìm. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. Poi Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l’unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: «Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi». Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». Egli le rispose: «Va’!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: le fanciulle d’Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni ogni anno. (Gdc 11,1-40).*

Ma anche il caso di Chièl

*Nei suoi giorni Chièl di Betel ricostruì Gerico; gettò le fondamenta sopra Abiràm, suo primogenito, e collocò la sua porta a doppio battente sopra Segub, suo ultimogenito, secondo la parola pronunciata dal Signore per mezzo di Giosuè, figlio di Nun (1Re 16,34).*

Sulla parola di Giosuè ecco quanto riferisce la Scrittura.

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé».*

*Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: «Portate l’arca dell’alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore». E al popolo disse: «Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all’arca del Signore». Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l’arca dell’alleanza del Signore li seguiva. Il gruppo armato marciava davanti ai sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l’arca; si procedeva al suono delle trombe. Giosuè aveva dato quest’ordine al popolo: «Non lanciate il grido di guerra, non alzate la voce e non esca parola dalla vostra bocca fino al giorno in cui vi dirò di gridare. Allora griderete». L’arca del Signore girò intorno alla città, percorrendone il perimetro una volta. Poi tornarono nell’accampamento e passarono la notte nell’accampamento.*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore».*

*Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.*

*Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: «Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato». Quei giovani esploratori entrarono e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell’accampamento d’Israele. Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinarono però l’argento, l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore. Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.*

*In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l’uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!». Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutta la regione. (Gs 6,1-27).*

Tracce di questo triste paganesimo si trovano anche nel profeta Michea.

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio. (Mi 6,6-8).*

È questo il fondamentale errore morale, teologico, sapienziale, di fede di Caifa. Altro invece è il motivo della carità: la volontà di dare la propria vita per la vita degli altri, di tutto il popolo, di tutto il mondo. La carità è dono di sé. La somma carità è dono libero della propria vita, consacrata, immolata, sacrificata per la vita degli altri. Ricordiamoci cosa Gesù dice della sua morte.

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». (Gv 10,14-18).*

Gesù liberamente ha donato la sua vita per le sue pecore. La carità di Cristo è nel dono volontario della sua vita offerta in riscatto per i molti. Nessuno potrà mai togliere la vita ad una persona con il fine di salvare la vita di un’altra persona, di cento persone, di mille persone, di tutta intera l’umanità. Una vita sola vale come tutte le altre vite. Il valore non è più grande o più piccolo a causa della quantità, del numero. Questo vale per le cose. L’uomo ha un valore eterno.

Ogni uomo vale quanto vale Dio, dal momento che Dio per la sua vita ha dato se stesso nel suo Figlio Unigenito divenuto carne. Per questo motivo Caifa non può dire che è conveniente che uno solo muoia e non tutta la nazione, tutto il popolo.

**Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione;**

L’Apostolo Giovanni vede compiersi nelle parole di Caifa la profezia del Servo Sofferente del Signore.

*È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53,2-12).*

Dove sta la differenza tra ciò che dice Caifa e ciò che invece annunzia il profeta Isaia? La differenza sta proprio in questo. Caifa decide che debba essere ucciso il Servo del Signore invece che far perire tutta la nazione. La vita di uno solo invece che la vita di molti. Isaia profetizza che il Servo del Signore si lascia uccidere prendendo su di sé le colpe del suo popolo.

Il Servo del Signore muore invece che il popolo. Muore per carità, per sommo amore. Muore per compassione. In Caifa c’è calcolo. In Isaia c’è somma carità e la carità deve sempre partire dal dono libero di sé. Questa verità è tutta espressa nel Salmo.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare. (Sal 40 (39), 1-18).*

La volontà di Dio e di Cristo Gesù che precede ogni storia di peccato e di malvagità dell’uomo è il fondamento della somma carità di Cristo Gesù. Caifa gli toglie la vita. Gesù invece la vita la dona.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. (Gv 3,16-18).*

In che senso allora è profezia quella di Caifa e non calcolo umano. È profezia perché l’Apostolo Giovanni trascende la storia di peccato di Caifa. Si immerge nella volontà eterna di Dio e vede compiersi nella morte di Cristo la redenzione per espiazione vicaria. Questa redenzione è per tutto il popolo dei Giudei e per il mondo intero. Gesù prende su di sé il peccato del mondo. Veramente Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.

**e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.**

L’Apostolo Giovanni dona alle parole di Caifa non il senso dell’uomo, ma il senso di Dio ed è per questo che è profezia. Il senso di Dio è questo: Gesù muore per la salvezza dell’uomo. Non di un uomo soltanto, o di un popolo, o di molti popoli. Muore per l’uomo, per ogni uomo, per tutti gli uomini. Muore per fare di ogni uomo un figlio di Dio, di ogni pecora un solo gregge, di ogni nazione un solo regno.

Un solo ovile, un solo regno, una sola casa, una sola famiglia, una sola comunità, una sola Chiesa, una sola comunione, una sola unità. Gesù muore per fare di tutti gli uomini dispersi tra di loro perché dispersi dal loro Signore, lontano da Lui, una sola cosa. Questa sola cosa deve essere visibile e non soltanto invisibile.

La visibilità della sola cosa è essenza, sostanza, verità, forma e modalità. Sbagliano tutti coloro che profetizzano, annunziano, proclamano, difendono una sorta di cristianesimo anonimo. Sono in grande errore perché questa specie di cristianesimo anonimo si fonderebbe in fondo sulla coscienza.

Gesù non è venuto per ratificare la coscienza personale di ogni uomo. È venuto per invitare la coscienza di ogni uomo, a iniziare dalla coscienza di quelli del suo popolo, a convertirsi e a credere nel Vangelo. La fede esplicita nel Vangelo è forma e sostanza della fede in Cristo Gesù. Seguire la propria coscienza – è la sequela della propria coscienza può essere anche salvezza eterna, mai però vera salvezza nel tempo, nella storia – la salvezza di Gesù è vera salvezza nel tempo, nella storia, oggi, in mezzo a nostri fratelli, perché la sua salvezza oggi è vivere la somma carità – in nessun caso può essere dichiarata vita evangelica.

Il Vangelo è ben altra cosa. Il cristiano vero non è il battezzato. È invece colui che rimane nella Parola di Gesù. La Parola di Gesù è il suo Vangelo. La Parola di Gesù in nessun caso è la legge naturale. Né dobbiamo lasciarci confondere dalle parole di Tertulliano che proclama che l’anima è naturalmente cristiana: ”Anima naturaliter christiana”. è per natura cristiana perché già redenta da Cristo Gesù per redenzione oggettiva. Diviene però veramente cristiana con il Battesimo e con la sequela di Gesù. Caifa è riuscito a convincere il sinedrio. Gli ha fatto prendere una decisione unanime. Gesù deve morire. Gesù deve essere ucciso da loro. Questa la loro decisione.

**Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.**

Gesù sa di questa loro decisione e si ritira dalle vicinanze di Gerusalemme. Gerusalemme era un vero pericolo per Gesù, una vera trappola di morte. Per non cadere in qualche imboscata che i Giudei avrebbero potuto sempre tendergli, si sposta nella regione vicino al deserto. Non vive però in luoghi solitari, bensì in una piccola città chiamata Èfraim. Rimane in questa città fino al suo ingresso messianico nella Città Santa.

**Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.**

La Pasqua dei Giudei era vicina. Mancava al massimo una decina di giorni, non di più. A Gerusalemme già cominciano ad arrivare i primi pellegrini. La festa di Pasqua per essere mangiata richiedeva la purità rituale e molti salivano prima proprio per potersi purificare. Nell’impurità rituale non si poteva mangiare la Pasqua. Ecco un esempio di impurità rituale che impediva la celebrazione della Pasqua.

*Il Signore parlò a Mosè nel deserto del Sinai, il secondo anno dalla loro uscita dalla terra d’Egitto, nel primo mese, e disse: «Gli Israeliti celebreranno la Pasqua nel tempo stabilito. La celebrerete nel tempo stabilito, il giorno quattordici di questo mese tra le due sere; la celebrerete secondo tutte le leggi e secondo tutte le prescrizioni». Mosè parlò agli Israeliti perché celebrassero la Pasqua. Essi celebrarono la Pasqua il giorno quattordici del primo mese tra le due sere, nel deserto del Sinai. Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, così fecero gli Israeliti.*

*Ma vi erano degli uomini che erano impuri a causa del cadavere di un uomo e non potevano celebrare la Pasqua in quel giorno. Si presentarono in quello stesso giorno davanti a Mosè e davanti ad Aronne; quegli uomini gli dissero: «Noi siamo impuri per il cadavere di un uomo: perché ci dev’essere impedito di presentare l’offerta del Signore, al tempo stabilito, in mezzo agli Israeliti?». Mosè rispose loro: «Aspettate e sentirò quello che il Signore ordinerà a vostro riguardo».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Chiunque di voi o dei vostri discendenti sia impuro per il contatto con un cadavere o sia lontano in viaggio, potrà celebrare la Pasqua in onore del Signore. La celebreranno nel secondo mese, il giorno quattordici tra le due sere; la mangeranno con pane azzimo e con erbe amare. Non ne serberanno alcun resto fino al mattino e non ne spezzeranno alcun osso. La celebreranno seguendo fedelmente la legge della Pasqua.*

*Però l’uomo che sia puro e non sia in viaggio, ma ometta di fare la Pasqua, quella persona sarà eliminata dal suo popolo, perché non ha presentato l’offerta al Signore nel tempo stabilito: quell’uomo porterà il suo peccato.*

*Se uno straniero che dimora tra voi celebrerà la Pasqua per il Signore, lo farà secondo la legge della Pasqua e secondo quanto è stabilito per essa. Vi sarà un’unica legge per voi, per lo straniero e per il nativo della terra”». (Num 9,1-14).*

L’impurità rituale era un vero impedimento, come si legge nel Secondo Libro delle Cronache.

*Ezechia mandò messaggeri per tutto Israele e Giuda e scrisse anche lettere a Èfraim e a Manasse per convocare tutti nel tempio del Signore a Gerusalemme, a celebrare la Pasqua per il Signore, Dio d’Israele. Il re, i capi e tutta l’assemblea di Gerusalemme decisero di celebrare la Pasqua nel secondo mese. Infatti non avevano potuto celebrarla nel tempo fissato, perché i sacerdoti non si erano santificati in numero sufficiente e il popolo non si era radunato a Gerusalemme. La proposta piacque al re e a tutta l’assemblea. Stabilirono di proclamare con bando in tutto Israele, da Bersabea a Dan, che tutti venissero a celebrare a Gerusalemme la Pasqua per il Signore, Dio d’Israele, perché molti non avevano osservato le norme prescritte. Partirono i corrieri, con lettere da parte del re e dei capi, per recarsi in tutto Israele e Giuda. Secondo l’ordine del re dicevano: «Israeliti, fate ritorno al Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, ed egli ritornerà a quanti fra voi sono scampati dalla mano dei re d’Assiria. Non siate come i vostri padri e i vostri fratelli, infedeli al Signore, Dio dei loro padri, che perciò li ha abbandonati alla desolazione, come vedete. Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha consacrato per sempre. Servite il Signore, vostro Dio, e si allontanerà da voi l’ardore della sua ira. Difatti, se fate ritorno al Signore, i vostri fratelli e i vostri figli troveranno compassione presso coloro che li hanno deportati; ritorneranno in questa terra, poiché il Signore, vostro Dio, è misericordioso e pietoso e non distoglierà lo sguardo da voi, se voi farete ritorno a lui».*

*I corrieri passarono di città in città nel territorio di Èfraim e di Manasse fino a Zàbulon, ma la gente li derideva e si faceva beffe di loro. Solo alcuni di Aser, di Manasse e di Zàbulon si umiliarono e vennero a Gerusalemme. In Giuda invece si manifestò la mano di Dio e generò negli uomini un cuore concorde per eseguire il comando del re e dei capi, secondo la parola del Signore. Si riunì a Gerusalemme una grande folla per celebrare la festa degli Azzimi nel secondo mese; fu un’assemblea molto numerosa. Cominciarono a eliminare gli altari che si trovavano a Gerusalemme; eliminarono anche tutti gli altari dei profumi e li gettarono nel torrente Cedron.*

*Essi immolarono la Pasqua il quattordici del secondo mese; i sacerdoti e i leviti, pieni di vergogna, si santificarono e quindi portarono gli olocausti nel tempio del Signore. Occuparono il proprio posto, secondo le regole fissate per loro nella legge di Mosè, uomo di Dio. I sacerdoti facevano aspersioni con il sangue che ricevevano dalle mani dei leviti, perché molti dell’assemblea non si erano santificati. I leviti si occupavano dell’uccisione degli agnelli pasquali per quanti non erano puri, per consacrarli al Signore. In realtà la maggioranza della gente, fra cui molti provenienti da Èfraim, da Manasse, da Ìssacar e da Zàbulon, non si era purificata; mangiarono la Pasqua senza fare quanto è prescritto. Ezechia pregò per loro: «Il Signore che è buono liberi dalla colpa chiunque abbia il cuore disposto a cercare Dio, ossia il Signore Dio dei suoi padri, anche senza la purificazione necessaria per il santuario». Il Signore esaudì Ezechia e risparmiò il popolo.*

*Gli Israeliti che si trovavano a Gerusalemme celebrarono la festa degli Azzimi per sette giorni con grande gioia, mentre i sacerdoti e i leviti lodavano ogni giorno il Signore, suonando con tutte le forze per il Signore. Ezechia parlò al cuore di tutti i leviti, che avevano dimostrato grande avvedutezza nei riguardi del Signore; per sette giorni parteciparono al banchetto solenne, offrirono sacrifici di comunione e lodarono il Signore, Dio dei loro padri.*

*Tutta l’assemblea decise di festeggiare altri sette giorni; così passarono ancora sette giorni di gioia. Difatti Ezechia, re di Giuda, aveva donato all’assemblea mille giovenchi e settemila pecore; anche i capi avevano donato all’assemblea mille giovenchi e diecimila pecore. I sacerdoti si santificarono in gran numero. Tutta l’assemblea di Giuda, i sacerdoti e i leviti, tutta l’assemblea venuta da Israele, i forestieri venuti dal territorio d’Israele e gli abitanti di Giuda furono pieni di gioia. Ci fu una gioia straordinaria a Gerusalemme, perché dal tempo di Salomone, figlio di Davide, re d’Israele, non c’era mai stata una cosa simile a Gerusalemme.*

*I sacerdoti e i leviti si levarono a benedire il popolo; la loro voce fu ascoltata e la loro preghiera raggiunse la sua santa dimora nel cielo. (2Cro 30,1-27).*

Noi sappiamo che questa è l’ultima Pasqua dei Giudei vissuta da Gesù. La morte di Gesù è ormai imminente. È in questa Pasqua.

**Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».**

I Giudei sanno che di certo anche Gesù sarebbe venuto in Gerusalemme per celebrare la festa della Pasqua. Si danno coraggio l’un l’altro. Di certo verrà. Sappiate aspettare. Non è venuto oggi. Verrà di sicuro domani. Ancora un poco di pazienza e tutto si concluderà secondo quanto noi abbiamo stabilito.

Il tempio era il luogo abituale dove Gesù insegnava quando veniva a Gerusalemme. Per questo i Giudei sono nel tempio. Sanno che Gesù è un frequentatore assiduo del tempio. È assai importante per noi comprendere la sottile arte e scienza del male. Il male si dona coraggio, crea coesione, spinge alla concordia, ma solo per compiere ciò che non è gradito al Signore. Di questa concordia solo nel male ecco come parla la Scrittura Antica.

*Così parla il Salmo. Canto. Salmo. Di Asaf. Dio, non startene muto, non restare in silenzio e inerte, o Dio. Vedi: i tuoi nemici sono in tumulto e quelli che ti odiano alzano la testa. Contro il tuo popolo tramano congiure e cospirano contro i tuoi protetti. Hanno detto: «Venite, cancelliamoli come popolo e più non si ricordi il nome d’Israele». Hanno tramato insieme concordi, contro di te hanno concluso un patto: le tende di Edom e gli Ismaeliti, Moab e gli Agareni, Gebal, Ammon e Amalèk, la Filistea con gli abitanti di Tiro. Anche l’Assiria è loro alleata e dà man forte ai figli di Lot. Trattali come Madian, come Sìsara, come Iabin al torrente Kison: essi furono distrutti a Endor, divennero concime dei campi. Rendi i loro prìncipi come Oreb e Zeeb, e come Zebach e come Salmunnà tutti i loro capi; essi dicevano: «I pascoli di Dio conquistiamoli per noi».*

*Mio Dio, rendili come un vortice, come paglia che il vento disperde. Come fuoco che incendia la macchia e come fiamma che divampa sui monti, così tu incalzali con la tua bufera e sgomentali con il tuo uragano. Copri di vergogna i loro volti perché cerchino il tuo nome, Signore. Siano svergognati e tremanti per sempre, siano confusi e distrutti; sappiano che il tuo nome è «Signore»: tu solo l’Altissimo su tutta la terra. (Sal 83 (82) 1-19).*

Così invece il Libro della Sapienza.

*Ella [la sapienza] protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno. Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale.*

*Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti. La sapienza invece liberò dalle sofferenze coloro che la servivano. Per diritti sentieri ella guidò il giusto in fuga dall’ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo lavoro. Lo assistette contro l’ingordigia dei suoi oppressori e lo rese ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che più potente di tutto è la pietà.*

*Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo liberò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e l’autorità su coloro che dominavano sopra di lui; mostrò che i suoi accusatori erano bugiardi e gli diede una gloria eterna. Ella liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entrò nell’anima di un servo del Signore e con prodigi e segni tenne testa a re terribili.*

*Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne per loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte. Fece loro attraversare il Mar Rosso e li guidò attraverso acque abbondanti; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell’abisso. Per questo i giusti depredarono gli empi e celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo, e lodarono concordi la tua mano che combatteva per loro, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva reso chiara la lingua dei bambini. (Sap 10,1-21).*

La concordia nel male, l’unanimità nella malvagità, rende il male più forte, quasi irresistibile. Una concordia infinitamente più forte deve legare quanti invece si dedicano al bene. Invece notiamo che la debolezza degli operatori del bene è proprio la loro discordia. Ma Gesù lo insegna: Ogni regno diviso in se stesso va alla rovina.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». (Mt 12,22-37).*

Questo monito di Gesù vale soprattutto per noi. A noi Gesù chiede la più forte, più grande, indistruttibile unità nel fare il bene. Il bene che lavora in unità produce infiniti frutti di vita eterna.

**Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo.**

Ora i capi dei sacerdoti e i farisei si creano un esercito di delatori, di traditori, di accusatori. Ordinano che chiunque fosse venuto a conoscenza del luogo dove si trovava Gesù lo rivelasse loro, anzi lo denunziasse loro, in modo che potessero arrestarlo. In nome della loro autorità rendono gli uomini malvagi, cattivi, traditori dei loro fratelli. Rendono gli uomini complici del loro male.

*Per mancanza di legna il fuoco si spegne; se non c'è il delatore, il litigio si calma (Pr 26, 20). Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace (Sir 28, 13).*

Il male, evangelicamente, si può sconfiggere in un solo modo: con l’invito alla conversione e la fede al Vangelo, portandolo tutto sulle proprie spalle come ha fatto Gesù. Sono convinto che ancora noi non abbiamo compreso le parole di Gesù secondo il Vangelo di Matteo.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,38-48).*

Né ancora abbiamo compreso il mistero della croce di Gesù e cioè che il male si vince espiandolo nel nostro corpo. Il male non si vince mai con la denuncia, con la delazione, con la vendetta, con il desiderio di giustizia.

Il cristiano è stato trasportato da Gesù in un altro mondo: nel mondo del Padre suo. In questo mondo il male si vince solo con l’amore, la carità, la virtù, il perdono, la benignità, la misericordia, la pietà. Servirsi della propria autorità per porre gli uomini contro gli uomini di sicuro non è evangelico.

Dobbiamo allora lasciare che il male imperversi? No. Dobbiamo credere che solo il Signore ci può liberare dal male. No. Dobbiamo credere che solo con il bene possiamo vincere il male. No. Dobbiamo credere che solo espiando nel nostro corpo il male del mondo questo può essere sconfitto. Al di là della fede personale o della filosofia che governa un cuore o una mente, una cosa è indegna dell’uomo: approfittare della propria autorità per rendere gli uomini complici del nostro male, della nostra cattiveria, della nostra malvagità.

È indegno dei capi dei sacerdoti e dei farisei obbligare tutta Gerusalemme ad essere complice della loro volontà di uccidere Gesù Signore. L’autorità deve essere al servizio del bene, mai del male. A favore del male non c’è autorità. Ogni autorità a favore del male è nulla. Se è nulla non c’è obbedienza. San Pietro ci conferma in questa lettura della verità sull’autorità:

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni. (At 4,5-22).*

Il Vangelo è oltre, infinitamente oltre, la nostra mente, il nostro cuore, i nostri desideri, la nostra volontà, il nostro peccato, i nostri vizi, le stesse nostre virtù.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Gesù è un giorno senza notte. È giorno eterno. Chi cammina alla sua luce, come lui, diverrà un giorno senza notte. Da Gesù sarà trasformato in un giorno eterno. Le tenebre non avranno il sopravvento su di lui. Mai la notte lo coglierà di sorpresa. Non c’è notte per chi cammina con Gesù e non ci sono tenebre. Camminerà di verità in verità, di sapienza in sapienza, di intelligenza in intelligenza. Camminerà di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Per coloro invece che sono senza Gesù tenebre e luce, notte e giorno sono la stessa cosa. Regna in loro la confusione. Non sanno cosa è la luce e cosa sono invece le tenebre. Confondono le tenebre con la luce e la luce con le tenebre. Il male lo fanno divenire bene e il bene lo dichiarano male. È questa la confusione che regna in coloro che sono senza Cristo Gesù, che non seguono la sua luce, che non camminano nella sua verità.

**Seconda riflessione:** Gesù conosce la volontà del Padre. La conosce perché vive sempre in una perfetta comunione con Lui nello Spirito Santo. Gesù non è mai dalla sua volontà. È sempre dalla volontà del Padre. Se Lui si trova in un luogo anziché in un altro è per obbedienza. Se non è vicino a Lazzaro che sta per morire è sempre per comando del Padre. È questa la verità che sempre guida Gesù. Non è la sua sapienza umana che conduce la sua storia, è sempre la sapienza eterna del Padre. Gesù è eternamente e storicamente dalla sapienza eterna del Padre. Anche Gesù è sapienza eterna. Anche Lui è eterna volontà di bene. Lui però è sempre dal Padre nel tempo e nell’eternità. Il Padre sa, il Padre vuole, il Padre comanda. Gesù obbedisce, ascolta, esegue, vive quanto il Padre gli dice di vivere. Dalla sapienza eterna del Padre è la sua storia. Il Padre è la luce eterna per il Figlio, sempre.

**Terza riflessione:** Gesù è la risurrezione e la vita. È la vita che è risurrezione ed è la risurrezione che è vita. Ma per chi è Gesù la risurrezione e la vita? È per coloro che credono in Lui. Chi crede in Cristo Gesù? Chi lo ascolta e fa della sua Parola la sola luce che guida i suoi passi. Nella Parola di Gesù è la vita e la risurrezione. Chi cammina nella Parola, cammina nella vita verso la gloriosa risurrezione dell’ultimo giorno. Chi non cammina nella parola, rimane nella morte e procede verso la morte eterna. L’equivoco di oggi è proprio questo: volere la vita senza la Parola, volere la risurrezione senza la fede in Cristo Gesù, volere il Paradiso senza il Vangelo, volere Dio senza l’ascolto della voce di Dio, volere il bene senza l’osservanza dei Comandamenti. Questa è vera stoltezza ed insipienza. Chi rimane fuori di Cristo – vi rimangono tutti coloro che si pongono fuori della Parola, tutti coloro la cui vita non è posta nella Parola – rimane fuori della risurrezione e della vita.

**Quarta riflessione:** Marta esprime a Gesù una fede completa nella sua opera e nella sua missione: *“Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»”*. Marta in questo istante è come se si disinteressasse della morte di suo fratello. Ormai suo fratello è morto. Ciò che per lei importa è sapere chi è Gesù. Ecco chi è Gesù per lei: *“Il Signore, il Cristo, il Figlio di Dio, il Messia di Dio”*. Tutto è in questa verità di Gesù. Tutto è in questa fede di Marta. Posta questa fede nel cuore, tutto sarà possibile. Tolta questa fede dal cuore, tutto diverrà impossibile. Se suo fratello risusciterà, risusciterà perché Gesù è l’Inviato di Dio, il suo Messia, il Salvatore del mondo. Questa fede di Marta deve essere la nostra fede. La sua confessione la nostra confessione. Il suo Credo il nostro Credo in Cristo Signore.

**Quinta riflessione:** La preghiera di Gesù dinanzi alla tomba di Lazzaro non è di richiesta di una grazia, della grazia della risurrezione di Lazzaro. È invece una preghiera di ringraziamento. Gesù ringrazia il Padre perché già lo ha ascoltato, perché già ha risuscitato Lazzaro. Eppure Lazzaro è nel sepolcro. Ancora giace nella morte. Questa preghiera nasce dalla fede che Gesù ha nel Padre. Gesù sa che il Padre sempre lo ascolta e per questo lo ringrazia. Perché il Padre ascolta sempre Gesù? Il Padre ascolta sempre Gesù, perché Gesù ascolta sempre il Padre. Il Padre chiede e Gesù obbedisce. Gesù prega e il Padre esaudisce. Il Padre manifesta il suo comando a Gesù e Gesù lo compie. Gesù manifesta al Padre un suo desiderio e il Padre glielo esaudisce. Sovente invece la nostra preghiera è solo un chiedere, ma senza ascolto, senza obbedienza, senza neanche l’osservanza dei Comandamenti.

**Sesta riflessione:** Il grido di Gesù dinanzi al sepolcro di Lazzaro è lo stesso grido che Lui farà dinanzi ad ogni sepolcro, dinanzi ad ogni persona che giace nella morte. Alla fine del mondo Gesù griderà a ciascuno di noi, ci comanderà di uscire dalla nostra morte. Ci convocherà dinanzi al suo cospetto. Allora non dirà come ha detto per Lazzaro: *“Scioglietelo e lasciatelo andare”*. Ci domanderà conto di ogni opera di bene e di male che abbiamo fatto mentre eravamo nel corpo, sulla terra. Allora verrà per il giudizio. Ecco in che cosa consiste il giudizio secondo le stesse parole di Gesù: *“Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 5,19-30).* Sarebbe sufficiente credere in queste parole di Gesù per dare al mondo una nuova vita, una nuova esistenza, una nuova moralità, una nuova santità. Queste parole invece le ascoltiamo, ma in esse non crediamo. È l’incredulità la potente forza che distrugge il mondo e la stessa Chiesa.

**Settima riflessione:** Cosa è la gloria di Dio e cosa è la gloria di Cristo Gesù? La gloria di Dio è la confessione che Gesù fa di Lui, dichiarandolo suo Signore, suo Padre, suo Dio. È l’obbedienza fino alla morte e alla morte di croce che Lui Gli dona. Dio è il Signore, è il Padre di Gesù. Al Padre va ogni obbedienza. Facendosi obbediente Gesù confessa che Dio è il Dio della sua vita. Lo riconosce come il suo Dio. Questa è la gloria di Dio: essere riconosciuto, amato, obbedito come il solo Dio e Signore. Non è con il canto che si rende gloria a Dio e né con le molte ed infinite parole. Si rende gloria a Dio in un solo modo: con la nostra vita tutta posta nella sua volontà. Il Padre glorifica coloro che Lo glorificano. Come li glorifica: risuscitandoli, liberandoli dalla morte, rivestendoli di gloria, trasformandoli in spirito, conducendoli nel suo Regno eterno. Gesù glorifica il Padre facendo sempre la sua volontà. Il Padre glorifica il Figlio subito. Lo glorifica risuscitandolo dai morti, facendolo uscire dal sepolcro, donandogli un corpo immortale, glorioso, incorruttibile, spirituale. Lo glorifica, rivestendolo di luce eterna.

**Ottava riflessione:** La fede che nasce dalla risurrezione di Lazzaro è vera fede in Cristo Gesù, Messia del Signore. La risurrezione di Lazzaro è vista come vero segno. Il segno è sempre portatore di un mistero invisibile. Il mistero portato dal segno è questo: Gesù è il vero Messia. Nessuno mai potrebbe compiere un’opera così grande, se non fosse il vero Inviato di Dio. Neanche Mosè che fu potente in parole e in opere, ha fatto mai un segno così portentoso. Nessun altro profeta dell’Antico Testamento – anche se Elia ed Eliseo hanno risuscitato due bambini; anche se sulla tomba di Eliseo è risuscitato un morto che stava per essere condotto al sepolcro – ha fatto un’opera così portentosa come la risurrezione di Lazzaro. Più grande è l’opera e più potente è la presenza di Dio in colui che l’opera compie. Essendo quest’opera grandissima, grandissima è anche la presenza del Padre in Gesù. La presenza più grande del Padre è solo in un uomo: nel suo Messia. Gesù, dopo la risurrezione di Lazzaro, è creduto da molti come vero Messia del Signore, come il suo vero Inviato. Viene riconosciuto con la stessa fede completa di Marta: *“Signore, Figlio di Dio, Cristo, Inviato del Padre!”.*

**Nona riflessione:** L’Apostolo Giovanni dice di Caifa che essendo sommo Sacerdote la sua non fu una parola di uomo, fu una vera profezia. Allora è giusto che noi ci chiediamo: in che senso e secondo quale significato quella di Caifa fu vera profezia? Di certo non fu vera profezia per il cuore dal quale essa è sorta. Il cuore di Caifa aveva un solo desiderio: uccidere Cristo Gesù e così poter continuare nella loro opera di idolatria. Fu vera profezia per il senso pieno, non storico, delle sue parole: *“È meglio che uno solo muoia e non tutto il popolo”*. Nel senso pieno delle parole, è profezia quella di Caifa, perché ripete in tutto il canto del Servo Sofferente del Signore: *“Fu castigato per i nostri peccati. La sentenza che si doveva abbattere su di noi, si è abbattuta su di Lui”*. Caifa profetizzò la verità piena della missione di Gesù. Fu però profeta inconsapevole. Consapevolmente le sue intenzioni erano ben altre. La profezia inconsapevole è possibile, ad una sola condizione però: che si separi la verità delle parole dalla storia immediata, concreta che le hanno generate e dal cuore che le ha proferite.

**Decima riflessione:** Questa profezia inconsapevole serve a dare la soluzione alla relazione che sempre potrebbe esistere tra autorità e male. Supponiamo che l’autorità decidesse ciò che è male per noi, noi le dobbiamo obbedienza? Supponiamo che l’autorità stabilisse una cosa cattiva per noi, noi dobbiamo ascoltarla? Cosa è per noi profezia inconsapevole e cosa invece è vera falsità? La risposta a questa domanda ce la offre San Pietro: *“Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati». Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni” (At 4,5-22).* Dobbiamo obbedienza in tutto ciò che non distrugge la volontà di Dio sopra di noi. Se vi è distruzione della volontà di Dio, allora nessuna obbedienza è dovuta, anche a costo del martirio. Cosa è infatti il martirio? È la morte subita per disobbedienza all’autorità civile e religiosa che intende distruggere, abolire, abrogare, impedire il compimento della volontà di Dio in noi. Dove invece non c’è nessun impedimento a che noi possiamo vivere di volontà del Signore, ogni obbedienza è dovuta, sempre. Pietro non può tacere. Noi non possiamo non parlare. Pietro disobbedisce. Noi disobbediamo. Non per orgoglio, ma per obbedienza al Signore dei signori e al Principe dei re della terra. Nessun comando umano può violare il comando dell’Onnipotente Signore. È questo il motivo per cui esiste una grande differenza tra educare alla moralità ed educare alla legalità. La moralità mai per noi potrà prescindere dai Comandamenti di Dio. La legalità prescinde di Comandamenti. L’aborto, il divorzio ed altri malanni sono legali, ma immorali. La Chiesa educa alla moralità e alla sana legalità che è il frutto di una sana, vera moralità. Mai potrà educare alla sola legalità, perché sarebbe un educare a rispettare le leggi di male dell’autorità umana.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO PRIMO CAPITOLO**

In questo Decimo Primo Capitolo merita una nota teologica particolare la fede di Marta come risposta alla domanda di Gesù.

Riprendiamo il dialogo in tutta la sua interezza: *“Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»”*.

Marta conosce Gesù. Lo conosce nella sua onnipotenza. Sa che Gesù può guarire dalla malattia ed anche dalla morte. Gesù aveva già guarito molti da varie malattie ed anche aveva già risuscitato due persone: il figlio della vedova di Nain e la figlia di Giàiro: *«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».* Gesù è dal Padre. Il Padre è con Gesù. Basta che Gesù chieda e il Padre subito risponde, esaudendo ogni sua richiesta.

Questa fede è il punto di partenza per giungere alla verità di Cristo Gesù che è tutta nascosta nel visibile storico. Questa fede nasce dall’osservazione e contemplazione della vita di Gesù, che si svolge sotto gli occhi di tutti.

Tutti vedevano Gesù che sanava, guariva, mondava, arrestava il flusso del sangue (Emorroissa), dava la vista, risuscitava, moltiplicava i pani, calmava il mare, scacciava i demoni. Nulla gli era impossibile. L’intera creazione animata e inanimata era al suo comando.

Questa fede conduceva a vedere Gesù come un profeta, un grande profeta, un messaggero del Signore per portare consolazione e salvezza al suo popolo. Questa fede pensava Gesù come un novello Mosè, più grande dello stesso Mosè.

Ma è questa la verità di Cristo Gesù? È solamente questo il suo essere e la sua missione? Gesù è un uomo come tutti gli uomini, con un accreditamento più grande da parte del Signore Dio?

Gesù è tutto questo, ma anche infinitamente di più. Questo infinitamente di più ecco come Gesù stesso lo esprime, lo manifesta, lo annunzia: “ *Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».*

Gesù non risuscita. Lui è la risurrezione. Gesù non dona la vita. Lui è la vita. È la vita e la risurrezione oggi. Oggi chi crede in Lui, anche se muore, vivrà. Oggi chi vive e crede in Lui non morirà in eterno. Non c’è morte per chi crede in Gesù. Chi crede in Gesù viene avvolto dalla sua stessa vita, che è vita eterna.

Con queste parole Gesù attesta a Marta di essere più di ogni altro inviato da Dio lungo tutto il corso della storia della salvezza. Gesù è più che Abramo, Mosè, Giosuè, i Giudici, Samuele, Davide, Salomone. È più di tutti i Profeti e i Giusti dell’Antico Testamento.

Non è più grande perché fa cose più grandi. È più grande non per le opere, ma per la sua stessa essenza. Mosè è Mosè e basta. Cosi è anche per i Profeti. Sono Profeti e basta.

Gesù è la vita. Gesù è la risurrezione. La sua natura o essenza è vita. La sua natura o essenza è risurrezione. Lui non risuscita. È la risurrezione. Lui non guarisce. È la guarigione. Lui non ama. È la carità. Lui non riferisce. È la Parola.

Marta è invitata a passare dalla missione, dalle opere, alla stessa essenza o natura di Gesù. Gesù è tutto per natura. Gesù fa tutto per natura. Fa tutto per natura, secondo la missione che il Padre gli ha affidato.

Gesù chiede a Marta se veramente essa crede che Lui è la vita e la risurrezione e che quindi veramente nulla gli è impossibile.

Se uno è acqua, disseta sempre. L’acqua pura disseta per sua specifica natura. Se uno è aria, ossigena sempre. L’aria pura ossigena tutto il corpo sempre per sua particolare natura. Se uno è pane, per natura sostenta, alimenta, dona vita. Il pane è la vita.

Alla domanda esplicita di Gesù: *“Tu credi questo? Credi che io per natura sono la vita e la risurrezione?”*, ecco cosa risponde Marta: *«Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»*.

*“Io credo che Tu sei il Cristo”*. Gesù è il Messia del Signore, il Figlio di Davide, il Re di Israele. Il Messia di Dio viene per ricostruire il Regno di Dio sulla nostra terra. Dalle Scritture Profetiche, specie di Isaia, conosciamo bene la figura morale e spirituale e tutte le opere che il Signore gli ha chiesto di compiere in mezzo a noi.

Secondo l’Apostolo Giovanni la fede di Marta sul Messia del Signore corrisponde alla verità contenuta nella Scrittura Antica. Quando infatti nel Quarto Vangelo si parla del Messia, si parla di colui di cui parlano la Legge e i Profeti. Secondo la completezza della Legge e dei Profeti dobbiamo noi vedere il Messia del Signore.

*“Io credo che Tu sei il Figlio di Dio”*. Ma il Messia del Signore non è puramente e semplicemente il Figlio di Davide. Il Messia del Signore è il Figlio di Dio. Non si tratta però di una figliolanza morale, o di adozione. È vera figliolanza per generazione eterna. È la figliolanza del Verbo che si fece carne. È la figliolanza del Verbo che è nel seno del Padre e che viene per rivelare il Padre. È la figliolanza della seconda Persona della Santissima Trinità. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità.

*“Io credo che Tu sei Colui che viene nel mondo, l’inviato di Dio, il suo Profeta, quello che tutti attendiamo”*. Gesù non è un altro Messia, non è un altro Figlio di Dio. È il Messia e il Figlio di Dio promesso dal Padre in tutte le Scritture Antiche: Legge, Profeti, Salmi.

Gesù non è uno che è venuto per caso. Gesù è l’atteso delle Genti e dei popoli.

Se è il Messia promesso e l’atteso del mondo intero, allora se vogliamo conoscere chi esattamente è il Messia, dobbiamo riprendere tutto l’Antico Testamento, perché è lì che è manifestata e rivelata sia la sua natura che la sua missione.

Leggendo secondo la verità che lo Spirito Santo ha messo nelle Antiche Scritture è possibile conoscere tutta l’essenza, la natura, la missione, l’opera di Gesù, anche se poi la storia concreta è infinitamente superiore a quanto contenuto nelle antiche promesse.

Questa metodologia è stata usata da Gesù stesso, sia con i discepoli di Emmaus che con i discepoli in Gerusalemme, la sera della sua risurrezione: *«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (Lc 24,25-27). Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci conceda di avere di Gesù sempre una fede perfetta, completa, integra, pura. Angeli e Santi ci facciano camminare e progredire in essa.

**TERZA RIFLESSIONE**

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CPITOLO VIII**

**LA DONNA ADULTERA**

**Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.**

Il Capitolo VII, dopo aver riportato la risposta data dai Giudei a Nicodèmo, termina riferendoci che *“ciascuno tornò a casa sua”*. La discussione apparentemente finisce senza né vinti né vincitori. La battaglia è rinviata.

Ora il Capitolo VIII inizia riferendoci che Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Era un luogo solitario, nel quale Gesù poteva pregare e immergersi nella contemplazione della divina volontà, sempre confortato dallo Spirito Santo.

Sappiamo che Gesù si ritirava spesso in questo luogo. Non era molto distante da Gerusalemme e gli permetteva di trovare rifugio, nell’attesta di ritornare in città per compiere ogni volontà del Padre suo, mosso dallo Spirito Santo.

**Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.**

Con il giorno sempre Gesù si dedicava all’insegnamento. “Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui”: il tempio era un luogo sicuro. Vi era molta gente e scribi e farisei ponevano grande attenzione.

Agli occhi della gente sempre loro volevano passare per santi, dotti, amanti della verità e della giustizia, difensori della più pura dottrina dei padri. Potevano operare contro Gesù, ma non tutto. Gesù era sotto gli occhi della gente.

“Ed egli si sedette e si mise a insegnare loro”: cosa insegnava Gesù al suo popolo? A conoscere il Padre suo secondo verità, carità, amore, misericordia, giustizia. A crescere nella vera scienza, sapienza, dottrina su di Lui.

**Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e**

I farisei e gli scribi le studiano tutte al fine di poter trovare una valida accusa per condannare Gesù a morte e toglierlo di mezzo. Il loro odio contro Gesù è così forte da far perdere loro anche il sonno. Il loro pensiero è uno solo: Gesù.

Non è però un pensiero di pace, ma di uccisione, di morte. Prima o poi qualcosa la devono pur trovare perché Gesù venga ucciso: “Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e…”.

Si tratta di una donna adultera. Ad essi non interessa nulla dell’adulterio della donna. Interessa far pronunciare Gesù. Cosa manifesterà Gesù? La sua misericordia o la giustizia secondo la Legge? La condannerà o l’assolverà?

**gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.**

Viene presentato il caso morale: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio”. Significa che non è una immaginazione, una supposizione. È un fatto storico certo. Questa donna ha trasgredito il VI Comandamento.

Si tratta di una colpa grave. Per ogni colpa deve esserci una pena. Loro non vogliono applicare la loro legge. Vogliono che sia Cristo ad applicarla. Essi sanno che Gesù è per la misericordia e il perdono. Per essi è contro Mosè.

Se Gesù si mostrerà incline al perdono, per essi sarà vittoria schiacciante. Lo si potrà accusare di essere dichiarato contro la Legge di Mosè. Se invece dice che potrà essere condannata, il popolo perderà la fede in Lui.

Lo vedrà fariseo come tutti gli altri farisei e scriba come tutti gli altri scribi. La speranza suscitata da Gesù nei cuori si spegnerà. Il popolo lo abbandonerà ed essi lo potranno facilmente uccidere. Sarà senza il popolo.

**Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».**

Dobbiamo conoscere una essenziale verità. Alla Legge delle origini, dei tempi, antichi, che puniva alcuni peccati gravi con la morte, a poco a poco il Signore ha rivelato la sua volontà di perdono. Davide non fu perdonato dal Signore?

Israele, sposa infedele del Signore, non veniva sempre invitata alla conversione? I profeti non hanno sempre insegnato la conversione per il perdono dei peccati commessi? Il Dio di Abramo è il Dio del perdono.

“Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa”. Tu che ne dici? Farisei e scribi ignorano che da Mosè a Cristo vi sono circa mille e duecento anni di altissima rivelazione da parte del Signore.

Se farisei e scribi avessero compreso il pensiero del loro Dio, manifestato attraverso i profeti, mai avrebbero presentato questa donna a Gesù. Dio non vuole la morte del peccatore. Vuole che si converta e viva. Così Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32). .*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele». Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”. Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33). .*

Gesù però non si può appellare alla Legge dei profeti. Per scribi e farisei essa non aveva alcun valore. Non può però agire contro di essa. Rinnegherebbe il Padre suo e il suo desiderio della conversione in vista del perdono.

Ecco in che situazione viene a trovarsi: non può ripudiare Mosè apertamente in nome dei profeti, perché sarebbe condannato a morte per lapidazione. Mosè era legge indiscutibile. Non può però neanche dare vigore a quella Legge.

Gesù non può agire né contro Dio in favore di Mosè, né contro Mosè in favore di Dio. Qui solo lo Spirito Santo può dargli la soluzione. L’intelligenza divina supera infinitamente l’intelligenza dell’uomo, anche se perfettissimo.

Né può spiegare il perché della sua decisione a favore del Padre suo. Scribi e farisei sono ciechi e guide di ciechi. Sono anche sordi, incapaci di ascoltare un ragionamento di sapienza e di intelligenza divina. Non c’è via d’uscita.

**Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.**

A loro non interessa nulla della vita o della morte della donna. La donna è solo un’esca perché Gesù venga preso all’amo: “Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo”. Qual era la loro speranza?

Che Gesù dicesse che non andava giustiziata. Che comandasse loro di lasciarla libera. Così lo avrebbero accusato di bestemmia contro la Legge di Mosè. In questo caso le pietre erano già nelle mani per la sua lapidazione.

Gesù invece si china e si mette a scrivere col dito per terra. Gesù non vuole distaccarsi da un tale pronunciamento. Lo Spirito Santo lo sta muovendo ad agire così perché dovranno essere scribi e farisei ad insistere.

Il popolo deve vedere fin dove giunge la loro cattiveria e malizia. Il dito che scrive per terra non ha significati speciali, se non un unico fine: ritardare in modo che essi insistano e si rivelino nei loro desideri di morte.

**Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».**

Gesù solo apparentemente non vuole entrare in alcun modo in questa decisione. Tuttavia, poiché insistono nell’interrogarlo, si alza e dice loro: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”.

Volete voi ucciderla? Potete. Dovete osservare una condizione: chi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei. Voi siete qui per condannare una donna che ha peccato. Ma voi siete senza peccato? Siete santi dinanzi a Dio?

Per bocca di Salomone, la Scrittura lo aveva già rivelato. Non c’è nessun uomo che non pecchi dinanzi al Signore. Il peccato è parte della natura dell’uomo. Solo lo Spirito Santo può liberare un uomo dal suo corpo di peccato.

**E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.**

Anche da questa sua risposta, Gesù apparentemente sembra prendere le distanze. Di nuovo si china e scrive per terra. Non intende in alcun modo influenzare la loro decisione, anche se già l’ha influenzata, orientata.

Perché Gesù si serve di questa metodologia di apparente distacco? Perché conosce astuzia e malizia di farisei e scribi. Avrebbero potuto accusarlo, anziché in modo diretto, in modo indiretto. Sarebbe stata la stessa cosa.

Invece, con questa illuminata metodologia, nessuno può affermare qualcosa contro di Lui. Lui non si voleva manifestare. Essi hanno insistito. Lui ha emesso il suo giudizio, ma essi non l’hanno portato a compimento.

**Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.**

Farisei e scribi, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Ognuno conosce la sua coscienza. Ma questo non è sufficiente per abbandonare il progetto di morte studiato per colpire Gesù.

Essi conoscono Gesù. Sanno che Lui vede ciò che c’è nel cuore di ogni uomo e temono che i loro peccati vengano messi in luce. Per questo se ne vanno, iniziando dai più anziani. Sono quelli che hanno più peccati.

Lo lasciano solo, e la donna era là in mezzo. Della donna non si interessano più. Ma neanche prima si interessavano di essa. Lei era solo un’esca. Chi si doveva afferrare, prendere, catturare era Gesù. Lo Spirito sa come custodire.

*Io, invece, mi rivolgerei a Dio e a Dio esporrei la mia causa: a lui, che fa cose tanto grandi da non potersi indagare, meraviglie da non potersi contare, che dà la pioggia alla terra e manda l’acqua sulle campagne. Egli esalta gli umili e solleva a prosperità gli afflitti; è lui che rende vani i pensieri degli scaltri, perché le loro mani non abbiano successo. Egli sorprende i saccenti nella loro astuzia e fa crollare il progetto degli scaltri. Di giorno incappano nel buio, in pieno sole brancolano come di notte. Egli invece salva il povero dalla spada della loro bocca e dalla mano del violento. C’è speranza per il misero, ma chi fa l’ingiustizia deve chiudere la bocca (Gb 5,8-16).*

*Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode. Lodate il Signore con la cetra, con l’arpa a dieci corde a lui cantate. Cantate al Signore un canto nuovo, con arte suonate la cetra e acclamate, perché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell’amore del Signore è piena la terra. Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. Come in un otre raccoglie le acque del mare, chiude in riserve gli abissi. Tema il Signore tutta la terra, tremino davanti a lui gli abitanti del mondo, perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto. Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli. Ma il disegno del Signore sussiste per sempre, i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.*

*Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità. Il Signore guarda dal cielo: egli vede tutti gli uomini; dal trono dove siede scruta tutti gli abitanti della terra, lui, che di ognuno ha plasmato il cuore e ne comprende tutte le opere. Il re non si salva per un grande esercito né un prode scampa per il suo grande vigore. Un’illusione è il cavallo per la vittoria, e neppure un grande esercito può dare salvezza. Ecco, l’occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. L’anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. È in lui che gioisce il nostro cuore, nel suo santo nome noi confidiamo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo (Sal 33 (32,1-22).*

Non c’è saggezza né sapienza dinanzi al Signore. I pensieri degli uomini non sono stati ancora concepiti e Lui li conosce tutti. Nessuno potrà mai dire: in sapienza, intelligenza, scaltrezza, accortezza, furbizia ho vinto il Signore.

**Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».**

La donna è lì. Sola. Allora Gesù si alza e le dice: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. È giusto che noi ci chiediamo: che significato hanno in sé questa due domande di Gesù? Lui sa che la donna non è stata condannata.

Sa anche che tutti i suoi accusatori se ne sono andati. Vi è una sola risposta. Gesù vuole che la donna sappia che lei non è innocente, perché non è stata condannata. Ma neanche si è colpevoli perché l’uomo condanna.

La donna è colpevole e nessuno l’ha condannata. Lui è innocente e tutti lo condannano. I giudizi degli uomini sono fallaci. Un uomo che non ama la verità di Dio potrà amare la verità degli uomini? Mai la potrà amare.

Un uomo che odia Dio potrà mai amare gli uomini? Mai li potrà amare secondo verità. La verità viene da Dio e anche la sua giustizia. Farisei e scribi non condannano la donna, benché colpevole. Non la condannano per paura.

Farisei e scribi condannano Gesù. Lo condannano per paura, non per verità. La stessa paura assolve la donna. La stessa paura condanna Gesù. Qual è questa paura? È la paura di perdere il loro potere, il loro governo, la loro forza.

**Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».**

La donna risponde: “Nessuno, Signore”. Nessuno l’ha condannata, ma non per questo lei è innocente. Ora è Gesù che risponde: “Neanch’io ti condanno”: potrei condannarti, ma io non sono venuto per condannare, ma per salvare.

La mia missione è per la salvezza. Poi il Padre mi darà la missione di giudicare i vivi e i morti. Se però tu, donna, vuoi vivere, va’ e d’ora in poi non peccare più. Gesù dice alla donna quale è la Legge del Padre suo.

Lui non vuole la morte del peccatore. Neanche però vuole che il peccatore perseveri nel suo peccato. Vuole invece che il peccatore si converta e viva. La conversione è l’abbandono di ogni via di male per percorrere la via del bene.

Su questo episodio del Vangelo si dicono tante cose. Ognuno si serve di questa pericope solo per difendere suoi particolari interessi di natura ideologica e non per affermare puramente e semplicemente principi di verità oggettiva.

I principi di verità oggettiva sono tre: la malizia e la malvagità di scribi e farisei che si servono di una peccatrice per fare del male a Gesù. Mai ci si deve servire del male per fare male ai fratelli. Il credente in Dio è operatore di bene.

Il secondo principio è la divina e somma sapienza e intelligenza di Gesù, non solo nel non lasciarsi coinvolgere nella questione così da non poter essere neanche accusato in modo indiretto, ma soprattutto per la soluzione indicata.

Il terzo principio è l’applicazione piena della Legge del Padre, che è essenza della sua missione. Lui è per perdonare il peccato nel pentimento e nella conversione. Non è né per giustificare il peccato né per non perdonarlo.

Conversione, pentimento, perdono, non peccare più devono essere una cosa sola. Leggere altro in questa pericope è attestazione che non si è nello Spirito del Signore. La verità deve stare sempre sopra l’ideologia, mai sua serva.

**GESÙ LUCE DEL MONDO**

**Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».**

Scribi e farisei scompaiono. Rimane Gesù con la folla: “Di nuovo Gesù parlò è disse: ‘Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita’”. Prima verità assoluta: Io sono la luce del mondo.

Gesù non è una luce per il mondo. È invece la luce. Non ci sono altre luci. Seconda verità assoluta: chi segue Gesù non camminerà nelle tenebre. Seguendo Cristo che è luce mai si potrà camminare nelle tenebre.

Nelle tenebre si cammina se Cristo Gesù non è seguito. Terza verità assoluta: Ma avrà la luce della vita. Chi segue Gesù diventerà luce in Gesù, per Lui, con Lui. Dice Gesù nel Vangelo secondo Matteo: “Voi siete la luce del mondo”.

Quando si è luce del mondo? Quando si segue Cristo. “Chi vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua”: avrà la luce della vita. Diventerà luce per il mondo in me che sono la luce del mondo.

**LA TESTIMONIANZA DI GESÙ SU SE STESSO**

**Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera».**

I farisei subito intervengono per mettere in difficoltà Gesù. “Gli dissero allora i farisei: ‘Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera’”. La Legge del Signore non dice questo. Dice ben altre cose.

Prima di tutto dice che nessuno potrà essere condannato sul fondamento di un solo testimone. Occorrono sempre due testimoni concordi. Dice anche che il profeta riceve testimonianza dalla Parola che si compie.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

Mai nella Scrittura Santa un profeta ha dovuto ricevere testimonianza dagli uomini sulla verità della sua Parola. La Parola attesta per lui sempre. I segni del profeta, i suoi testimoni, sono tutte le parole da lui proferite. Esse si compiono.

Ogni profeta può attestare la verità su se stesso. Ma anche ogni uomo può attestare la verità su se stesso. La sua Parola è vera perché si compie nella storia. La storia è il grande testimone di ogni uomo. Dio è Dio per la storia.

Se non ci fosse la storia, Dio sarebbe una idea. Dio è Dio perché esiste l’universo, esiste l’uomo, esiste Cristo Signore, esiste la morte ed esiste la vita. Se la concretezza storica non esistesse, neanche Dio esisterebbe.

Al massino potrebbe esistere in se stesso e per se stesso come esisteva prima della creazione del mondo. Ma era un Dio senza creazione e quindi senza nessuna creatura, né Angeli né uomo. La fede nasce con la creazione.

**Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado.**

Ora Gesù rivela perché la sua testimonianza è vera. Gesù rispose loro: Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Che significa queste parole?

Gesù fonda la verità della sua testimonianza sulla conoscenza perfetta del suo essere e della sua opera. È insieme conoscenza umana e divina, nelle cose eterne e nelle cose del tempo, sul suo presente eterno e storico.

Lui trae la sua testimonianza dalla verità del suo essere. Un albero buono attesta la sua bontà dalla bontà dei frutti che produce. Non ha bisogno di testimonianze esterne a sé. La bontà dei suoi frutti è bontà della sua natura.

La verità della scienza e della conoscenza di Cristo attesta la verità di ogni sua Parola. Voi invece – sono i farisei – non sapete da dove vengo e dove vado. Voi nulla sapete di me. Ma voi non volete neanche sapere nulla di me.

Dobbiamo affermare una altissima differenza tra Cristo Gesù e ogni suo discepolo nato da acqua e da Spirito Santo. Gesù sa tutto di sé. Sa da dove viene e dove va. Chi rinasce dallo Spirito non possiede questa scienza.

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,4-8).*

Gesù invece sa da dove viene lo Spirito e dove lo Spirito lo conduce. La sua scienza è perfetta. I discepoli di Gesù sono mossi e guidati dallo Spirito, ignorando cosa domani farà di essi. I farisei nulla sanno e nulla conoscono.

**Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno.**

Vi è una differenza tra il giudizio di verità – non di condanna – tra Gesù e i farisei. Gesù non giudica nessuno. Neanche la donna ha giudicato. L’ha perdonata, invitandola a non peccare più. Il perdono è per non peccare.

I farisei invece giudicano secondo la carne. Cosa è il giudizio secondo la carne? È il giudizio fondato sulla falsità e non sulla verità, sull’odio e non sull’amore, sull’ingiustizia e non sulla giustizia, per la condanna e non per il perdono.

Sulla terra, fino alla fine del mondo, il giudizio del Signore è sempre in vista del pentimento. Poi con la morte, il giudizio è fatto secondo giustizia, ma sempre si tratta di una giustizia giusta, anzi ricca di misericordia e di pietà.

**E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato.**

Ogni giudizio di Gesù – sia che si dovesse trattare di giudizio di condanna, sia di perfetto discernimento tra bene e male, tra verità e falsità, tra giustizia è ingiustizia – è sempre un giudizio vero, perché fatto nello Spirito Santo.

È fatto nello Spirito Santo secondo purissima volontà del Padre. Gesù non è solo. Lui è sempre con il Padre che lo ha mandato. Il Padre sempre lo assiste con il suo Santo Spirito. Questa verità è attestata dall’episodio dell’adultera.

Se Gesù non fosse stato con il Padre, assistito dallo Spirito Santo, avrebbe vissuto un giudizio secondo verità, ma non secondo perfetta scienza e sapienza nello Spirito Santo. Sarebbe stato per Lui un giudizio per la sua morte.

Mai dobbiamo dimenticarci che la verità da sola non basta per giudicare un evento. Occorre tutta la sapienza, la conoscenza, l’intelligenza, la luce dello Spirito Santo. Anche la verità può uccidere. La sapienza salva sempre.

Il cristiano può appellarsi alla verità, può anche appellarsi alla Legge, ma sempre deve ricordarsi che la lettera della verità, della Legge, della Scrittura uccide. Mentre lo Spirito vivifica. Gesù è sempre nella sapienza dello Spirito.

**E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera.**

Ora Gesù si appella alle Legge dei Giudei, che è la Legge di Mosè: “E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera”. L’innocenza e la colpevolezza si accertava sulla parola di due testimoni.

*Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimonio (Dt 17, 6). Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni (Dt 19, 15).*

La parola doveva essere concorde. Noi sappiamo dalla storia che, a causa della malvagità degli uomini, spesso due uomini potevano mettersi d’accordo per attestare il falso o anche venivano invitati a testimoniare dicendo il falso.

È il caso di Nabot di Izreel. Gezabele chiede che due uomini malvagi testimonino il falso contro di Lui. È anche il caso della casta Susanna. Qui invece sono due giudizi corrotti che attestano il falso contro Susanna.

**Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me».**

Anche Gesù può fondare la sua testimonianza sulla duplice testimonianza. Testimoni sono Lui e il Padre: “Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me”. Come la dona?

Sappiamo che il Padre attesta la verità di Gesù con le opere che lui compie. Le opere di Gesù sono opere del Padre. Ma anche facendo udire la sua voce dal cielo. Nei Vangeli per ben tre volte il Padre fa udire la sua voce.

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,13-17).*

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo (Mt 17,1-8).*

*Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!» (Gv 12,23-28).*

Alla Testimonianza concorde di Gesù e del Padre si deve aggiungere anche la testimonianza dello Spirito Santo. Questa è testimonianza invisibile. C’è anche la testimonianza visibile: Giovanni, i discepoli, Nicodemo, la Samaritana, altri.

**Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio».**

Ora i farisei chiedono a Gesù: “Dov’è tuo padre?”. Essi non pensano al Padre celeste, al Signore loro Dio. Pensano ad un padre terreno. Gesù non è stato mandato da un padre terreno. Lui è dal Padre suo celeste.

Ecco la sua risposta: “Voi non conoscete né me né il Padre mio”. Perché non conoscono il Padre? Perché non conoscono Lui, Gesù. “Se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio”: è Gesù il Rilevatore del Padre.

Non volendo i farisei conoscere Gesù, mai potranno conoscere il Padre. Gesù e il Padre sono una sola verità. Dalla verità di Gesù si conosce la verità del Padre. Ma dalla verità del Padre si conosce anche la verità di Gesù.

La verità del Padre è tutta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Non conoscendo i farisei la Scrittura, mai potranno conoscere Dio. Non conoscendo Dio, mai potranno conoscere Cristo. Non conoscendo Cristo, non conoscono il Padre.

Le due vie per conoscere Cristo sono la Scrittura e le opere. I farisei non conoscono le Scritture. Non possono conoscere il Padre. Attribuiscono le opere di Gesù a Satana. Mai potranno conoscere Gesù. Sono senza conoscenza.

Questa volta Gesù non indica ai farisei la via della Scrittura per conoscere Lui e il Padre. Indica invece la via della conoscenza della sua Persona. Si conosce il Padre conoscendo me. Sono io la rivelazione del Padre. Tutto è per me.

**Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.**

Ora viene manifestato il luogo del tempio, nel quale questo discorso è stato tenuto. “Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio”. Sono parole di purissima rivelazione. Gesù è la luce del mondo.

“E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora”: i Giudei cercavano ogni occasione propizia che desse loro un motivo per arrestarlo. A volte le occasioni venivano anche create, ma sempre superate da Gesù.

Perché non lo hanno arrestato? Perché non era giunta la sua ora. Perché, anche, non lo hanno arrestato? Perché sarà Gesù a consegnarsi loro quando la sua ora sarà giunta. Nessuno dovrà dire: con la mia astuzia ho catturato Gesù.

Nessuna astuzia dell’uomo, nessun inganno, nessuna trappola potrà mai catturare Gesù. Gesù si dona, non viene preso. Si consegna, non viene arrestato. Nessun uomo ha potere su di Lui. Lui si consegnerà liberamente.

**Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire».**

Queste parole proferite da Gesù ai farisei o ai Giudei vanno seriamente pesate, ponderate, analizzate. “Di nuovo disse loro: ‘Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato’”. Può morire nel peccato chi cerca Cristo Gesù?

Può morire nel suo peccato chi cerca Cristo Gesù se non lo cerca per la verità, in vista della vera conversione. Gesù aggiunge: “Dove vado io, voi non potete venire”. Non si tratta qui della morte per crocifissione. Il martirio è del discepolo.

Si tratta invece del suo andare presso il Padre. Perché i Giudei non possono andare presso il Padre? Perché presso il Padre si va per Lui, con Lui, in Lui. È Cristo Gesù la via per andare presso il Padre. Ma i Giudei non vogliono Gesù.

Essi lo vogliono per ucciderlo, toglierlo di mezzo. Se lo volessero come loro via, verità, vita, se si convertissero a Lui nella ricerca della vera giustizia, anche loro potrebbero andare al Padre. Tutti per Cristo devono giungere al Padre.

In verità oggi questo principio di verità eterna, di mediazione universale, è cancellato dalla mente dei discepoli del Signore. Essi stanno facendo di Cristo uno come tutti gli altri, senza alcuna differenza o distinzione.

Cristo Gesù invece è il solo, l’unico Mediatore tra il Padre e l’umanità. Non è però un Mediatore di annunzio di una verità o di un dono da distribuire agli uomini. Lui è il Mediatore e la Mediazione. Tutto è in Lui, per Lui, con Lui.

**Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?».**

I Giudei, privi di Spirito Santo, non comprendono le Parole dette da Gesù nello Spirito Santo. Le leggono secondo la carne. “Dicevano allora i Giudei: ‘Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?’”.

Non vi è nessuna parola che possa indurre a pensare ad un suicidio di Gesù. Questa pessima lettura delle sue parole e cattiva interpretazione è frutto del loro cuore malvagio, cattivo, privo di qualsiasi verità, vuoto di Spirito Santo.

Poiché le Parole di Gesù sono tutte proferite nello Spirito Santo, solo nello Spirito Santo esse si possono comprendere. Lo Spirito dice le Parole di Gesù e lo Spirito le interpreta. I Giudei sono senza lo Spirito. Leggono dalla carne.

**E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.**

Gesù interviene donando ulteriore luce. Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Viene così operata una netta distinzione circa la propria origine e il proprio essere.

Questa distinzione non riguarda solo i Giudei, ma ogni uomo. Ogni uomo è di quaggiù. È figlio di Adamo. Viene nel mondo con la pesante eredità del peccato. Gesù non è di quaggiù. Lui viene da lassù, perché lui è di lassù.

Gesù viene da Dio, ma non come tutti i profeti e giusti che lo hanno preceduto. Lui viene da Dio, nel senso che Lui da Dio è stato generato in principio, da sempre. Lui è da Dio, viene da Dio per generazione eterna. Lui è Dio da Dio.

La divinità gli appartiene dall’eternità. Nella sola natura divina, Lui è Figlio del Padre, da Lui generato prima di tutti i secoli. Ogni uomo che nasce è di questo mondo. È carne da carne. È carne di peccato dalla carne di peccato.

Gesù invece è in questo mondo, ma non viene da questo mondo. Anche se la sua carne è carne della Vergine Maria, la carne della Madre sua è differente dalla carne di ogni altra donna. La carne di Maria è purissima, senza peccato.

Nella carne assunta il Figlio rimane vero Dio, diviene vero uomo. La differenza è sostanziale. Non è una differenza missionaria, ma differenza di essere. Questa differenza mai va dimenticata, sempre deve essere affermata.

Gesù viene da Dio, viene dal suo seno eterno, è nel suo seno eterno. È questa la verità di Cristo Gesù. Questa verità oggi va difesa, ma prima ancora va annunziata. Questa differenza va predicata, insegnata, testimoniata.

**Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».**

Ora Gesù spiega perché essi moriranno nei loro peccati: “Vi ho detto che morirete nel vostri peccati”. Perché? “Se infatti non cederete che Io Sono, morirete nei vostri peccati”. Chi è “Io Sono”? “Io Sono” è Dio, è il Signore.

“Io Sono” è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè. “Io sono” è il Dio dei Profeti e dei Giusti. È il Dio nel quale essi dicono di credere. Se i Giudei, se gli uomini non passano alla fede in Cristo-Vero Dio, moriranno nei loro peccati.

Perché è necessario passare alla fede in Cristo Gesù per essere salvati? Perché solo Cristo Gesù il Padre ha dato a noi come olocausto di riconciliazione, redenzione, perdono, vita eterna, grazia, verità, luce.

Cercare Cristo senza pervenire alla fede vera nella verità eterna di Cristo Gesù non dona alcuna salvezza. La salvezza è nella più pura confessione della verità di Cristo Gesù. Valeva per ieri, vale per oggi e per sempre. Solo Lui redime.

Solo Lui salva. Solo Lui il Padre ha stabilito come nostro Salvatore, Redentore, Mediatore, Signore, Giudice, via, verità, salvezza, grazia, luce, risurrezione, perdono, riconciliazione. Nessun altro il Padre ha costituito.

**Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico.**

Finora Gesù altro non ha fatto che rivelare la sua verità eterna e divina. Non solo verità eterna, ma anche verità divina. Gli dissero allora: “Tu, chi sei?”. Gesù or ora ha finito di dirlo: Io sono: “Io Sono”. Io Sono Dio, il vostro Dio.

Gesù disse loro: “Proprio ciò che io vi dico”. Non sono un altro da ciò che dico. Parola che dico e verità che sono, sono la stessa cosa. Non c’è diversità tra ciò che dico e ciò che sono. Se vi ho detto che “Io Sono”, Io lo sono veramente.

Io sono Dio. Io sono il vostro Dio. Io sono il vostro Signore. Se voi non credete in questa mia verità eterna, morirete nei vostri peccati. Morirete, perché la remissione dei peccati avviene per la fede nella mia verità e nella mia giustizia.

**Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo».**

Cerchiamo di pesare e di ben ponderare secondo perfetta giustizia queste parole di Gesù. “Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare”: quali sono queste molte cose? Tutta la vita dei Giudei va messa in luce per la loro salvezza.

Ogni loro opera va manifestata perché si possano convertire. Tutta la loro terrena esistenza va giudicata, cioè rivelata in tutto ciò che è tenebra e oscurità, perché possa essere porta nella luce ai fini della conversione.

Nel Vangelo secondo Matteo e anche secondo Luca Gesù manifesta quali sono le loro tenebre e la loro oscurità veritativa e morale perché possano convertirsi, ritornando nella luce più pura da Lui manifestata per la loro salvezza eterna.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

“Ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo”. Gesù non parla dal suo cuore, dai suoi sentimenti, dalla sua volontà. Neanche parla dai suoi sentimenti o dall’impulsività o dalla provocazione.

Gesù non conosce il vizio. Neanche parla da se stesso. Potrebbe mettere qualcosa di suo. Gesù parla sempre dal cuore del Padre e dalla sua luce. Ora il Padre è veritiero, perché è verità eterna. Non c’è in Lui alcuna falsità.

Gesù ascolta il Padre e riferisce quanto il Padre gli dice di riferire. Questa verità è il sigillo che Gesù pone a tutto il suo insegnamento pubblico. Infatti il Capitolo XII che segna la fine dell’insegnamento pubblico ha questo sigillo di verità.

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).*

Mai Gesù potrà dire una falsità nel suo annunzio, perché mai il Padre dice falsità. Il Padre è verità eterna. Gesù attinge dalla verità eterna del Padre e riferisce con altissima fedeltà. Gesù dice ciò che ascolta, ciò che attinge.

**Non capirono che egli parlava loro del Padre.**

I Giudei non comprendono che Gesù parla del Padre, cioè di Dio che è il suo vero Padre. Gesù è Figlio per generazione eterna. Questa Verità è solo di Cristo Gesù e di nessun’altra Persona, né Angelo né uomo.

Questa Verità va gridata, annunziata, predicata, insegnata. È questa Verità che fa la differenza tra Gesù e ogni altro uomo. Da questa Verità nascono tutte le altre verità che sono anch’esse verità che fanno la differenza tra Gesù e gli altri.

I Giudei non comprendendo le Parole di Cristo Gesù e la sua rivelazione, perché le Parole di Gesù possono essere comprese solo nello Spirito Santo. Questa regola vale anche oggi. È nello Spirito Santo che si comprende Gesù.

**Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato.**

Ora Gesù parla del mistero della sua crocifissione: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato”. Conoscere non è credere.

I Giudei innalzeranno il Figlio dell’uomo, cioè Gesù. Lo crocifiggeranno. Perché in questo momento conosceranno che Lui è Dio? Perché risusciterà dalla morte e tornerà in vita con un corpo glorioso, spirituale, immortale.

Tuttavia la risurrezione non sarà visibile, ma invisibile. I Giudei sapranno che Gesù è risuscitato. Conosceranno che Lui è Dio, è il Figlio dell’Altissimo. Ma non crederanno. Sapranno che ogni sua Parola veniva dal Padre.

Ma non crederanno. Alcuni di essi però crederanno. La loro conoscenza di Cristo Gesù sarà perfetta per opera dello Spirito Santo. Quanti crederanno nella sua verità, si convertiranno, accoglieranno la Parola, si salveranno.

La risurrezione è il sigillo del Padre ad ogni parola proferita e a ogni opera fatta da Gesù. Essa attesta che veramente Gesù è dal Padre. Il Padre conferma, approva, sigilla. Senza la risurrezione, Gesù non è il Cristo e non è Dio.

Senza la risurrezione, Gesù non è il Cristo e non è Dio, perché il Messia del Signore non passerà per la corruzione del sepolcro. È Parola di Dio. È sua profezia. La risurrezione è essenza di Cristo come è essenza la sua divinità.

**Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».**

Gesù non ha mandato il Figlio da solo. Il Padre è sempre con Lui nella comunione dello Spirito Santo. “Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite”.

Quali sono le cose gradite al Padre? Quelle che Lui comanda nel suo Santo Spirito. È gradito al Padre, chi obbedisce al Padre. Gesù si è fatto obbediente al Padre fino alla morte e morte anche di croce. Gesù è dalla volontà del Padre.

Non solo è dal seno del Padre, è anche nel seno del Padre. Il Padre è sempre con Lui e Lui sempre con il Padre. Sono una sola natura divina. Le persone sono differenti, la natura è una. Ma anche come Persona il Padre è con Gesù.

Il Padre è con Gesù. Per Gesù compie le sue opere. Per Gesù rivela la sua Parola. Per Lui ci comunica la sua volontà. Gesù è con il Padre e si abbandona al suo volere. La vita di Gesù è “strumento” tutto nelle mani del Padre.

**A queste sue parole, molti credettero in lui.**

Molti tra quanti lo stanno ascoltando, dallo Spirito Santo sono attratti e si aprono alla fede in Lui. “A queste sue parole, molti credettero in lui”: sempre, quando si è di buona volontà, il cuore è attratto a Cristo Gesù dallo Spirito Santo.

Chi lo Spirito Santo può attrarre? Quanti ancora sono immuni dal peccato contro lo Spirito Santo. Chi è nel peccato contro lo Spirito Santo ha oltrepassato i limiti del male ed è già nella perdizione eterna. Dal peccato non c’è ritorno.

Per questo è necessario porre ogni attenzione a non peccare con questo orrendo peccato. Non c’è più ritorno nella luce. Si è già condannati alle tenebre eterne. Nessuna Parola di luce eterna potrà convertire questo cuore.

Tutti gli altri cuori possono essere toccati dallo Spirito Santo. Chi è di buona volontà si potrà convertire. Chi non è di buona volontà, rimarrà nell’oscurità del cuore e della mente. Tuttavia la Parola mai cade invano. Può germogliare.

**GESÙ E ABRAMO**

**1Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli;**

Non basta credere per un istante. Nella fede bisogna rimanere. Come si rimane? Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: “Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli”. Quando si è veri discepoli?

Quando si rimane nella Parola. Come Gesù è vero discepolo del Padre perché rimane sempre nel suo seno, nella sua volontà, nella sua Parola, così il discepolo di Gesù è vero discepolo se rimane in Gesù.

Rimane in Gesù, se rimane nella sua Parola. Esce dalla sua Parola, esce da Gesù, non è più davvero suo discepolo. Non ha adempiuto le condizioni poste da Gesù. Oggi non vogliamo noi essere discepoli senza alcuna condizione?

Non vogliamo essere discepoli nella trasgressione di ogni Parola di Gesù? Se non si rimane nella Parola – e si rimane facendo la Parola nostra vita – non si è in Gesù, non si è suoi discepoli. C’è diversità di pensiero e di opera.

Il vero discepolo di Gesù è colui che trasforma la Parola di Gesù in opera, in obbedienza, in compimento, in realizzazione. Come Gesù è il sì ad ogni Parola del Padre, così il discepolo di Gesù deve essere un sì ad ogni Parola di Gesù.

**conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».**

“Se rimanete nella Parola, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”: quando l’uomo conosce la Verità? Quando rimane nella Parola di Gesù. Quando rimane nella Parola di Gesù? Quando la trasforma in sua vita con piena obbedienza.

Si rimane nella Parola di Gesù, si conosce la Verità e la Verità farà liberi. Che cosa è allora la libertà, quella vera? È il cammino dell’uomo nella Parola di Cristo, nella Verità di Dio, dalla quale è la Verità dell’uomo.

La libertà è il ritorno dell’uomo nella sua verità di origine e anche di redenzione e di salvezza. Non si ritorna nella verità di origine e di redenzione, e si rimane schiavi. Fuori dalla Parola si rimane schiavi della falsità, della menzogna.

Si rimane prigionieri del principe del mondo. Oggi libertà per l’uomo è rimanere nel regno della falsità e delle tenebre, in questo regno camminare secondo il proprio cuore e la propria volontà. Ma questo è il suo più grande inganno.

Oggi libertà per l’uomo è vivere senza alcun legame con la Parola. L’uomo si dice libero se è da se stesso, dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua volontà e desideri. Non si accorge che in verità lui non è da se stesso.

Vi è un esercito creato da Satana per schiavizzarlo. Oggi per l’uomo la prima schiavitù è quella dell’asservimento alla pubblicità. Essa è specializzata nel creare molteplici mondi di vanità, inutilità, frivolezza, mondanità, stoltezza.

Essa deve privare di ogni razionalità e al suo posto far regnare il desiderio. Quello che più è triste è il constatare che tutto è a servizio del peccato, per un uomo privo di ogni coscienza morale, ogni razionalità, ogni discernimento.

Tutto poi è finalizzato a creare una società governata da idolatria e amoralità. Nulla è più ingannevole oggi della pubblicità. Le vie e le forme sono innumerevoli. Nessuna immagine più è neutra. Nessun messaggio più è pulito.

Tutto è insudiciato dalla falsità. Anche i discorsi più altisonanti sono portatori di ideologie di schiavitù psicologiche. La pubblicità – e tutto oggi è ridotto a pubblicità – deve abolire la razionalità. Deve cioè fare l’uomo non vero uomo.

Deve togliere all’uomo la mente per pensare, riflettere, ragionare. Tolta la mente, posto il desiderio, collocato il sentimento, vi è un esercito di psicologi e di sociologi che orientano immagini e parole, anche la voce viene modellata.

Tutto è meticolosamente studiato per privare l’uomo del pensiero. Che quanti non conoscono Cristo Gesù si lascino schiavizzare da questa nuova forma di schiavitù è anche comprensibile. Loro sono senza la verità rivelata.

Che sia il cristiano a rinunciare alla sua intelligenza, che è intelligenza governata dalla Spirito Santo, questo deve indurci a pensare seriamente. Questo significa che vi è totale distacco dallo Spirito Santo.

Se vi è distacco dallo Spirito di Dio vi è anche distacco dalla Parola di Gesù, dal suo Vangelo, dalla verità della salvezza. Significa altresì che nulla si è fatto per la formazione delle menti nella Parola del Signore. Urge provvedere.

Un cristiano schiavo dei pensieri del mondo, governato dal peccato di quanti non conoscono il suo Maestro e Signore, è sale insipido, buono solo per essere gettato a terra e calpestato. Siamo tutti chiamati a tornare nella verità.

Creatori di sale insipido sono tutti coloro che hanno abbandonato la formazione. Gesù dal primo momento della sua missione altro non ha fatto che formare, illuminare, insegnare. Oggi spesso la formazione è grande deformazione.

La verità è nella Parola di Gesù. La libertà è nella Verità di Gesù. Si rinunzia alla Verità, perché si è rinunziato alla Parola, si è schiavi di questo mondo e delle sue tecniche perverse. O nella Parola del Signore o nella schiavitù.

**Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».**

Le Parole di Gesù non sono comprese. Manca a quei Giudei lo Spirito Santo. “Gli risposero: ‘Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: Diventerete liberi?’”. Questa obiezione è falsa.

La storia attesta che i figli di Abramo sono stati schiavi del faraone in Egitto. Sono stati nella storia schiavi dei popolo. Sono stati anche in esilio a Babilonia per circa settanta anni. Attualmente sono sotto il potere di Roma.

Essi non solo hanno conosciuto la schiavitù. Attualmente sono governati da un popolo straniero. Ma Gesù non parla di questa schiavitù politica. Parla invece della schiavitù morale, frutto di ogni disobbedienza alla Parola.

È la schiavitù della morte eterna. È la schiavitù di un corpo che non si governa, perché in possesso di ogni vizio, concupiscenza, superbia, invidia. È anche la schiavitù della falsità per mancanza della vera conoscenza del Signore.

**Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato.**

Gesù risponde, rivelando qual è la vera schiavitù dell’uomo: “In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato”. Il peccato commesso prende il governo dell’uomo e lo conduce di peccato in peccato.

Se osserviamo bene la storia è proprio così. Mai ci si ferma al primo peccato. Si avanza di peccato in peccato. Solo per grazia di Dio si può ritornare sui propri passi e solo per sua misericordia si è perdonati. Il peccato è un duro padrone.

Il peccato subito ci consegna alla schiavitù della morte. Se non ci si libera dal peccato, prima della morte fisica, si precipita nella morte eterna. Dalla schiavitù del peccato solo Cristo ci può liberare, perché solo Lui è il nostro Redentore.

**Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre.**

Ecco un’altra conseguenza del peccato. Ora lo schiavo non resta sempre nella casa. Non è la sua casa. Il figlio vi resta per sempre. È la sua casa. Nella casa di Dio rimangono coloro che sono figli di Dio, non gli schiavi del peccato.

Significa che se non si è figli di Dio nel momento della morte, perché schiavi del peccato, non si entra nella casa eterna del Padre. Si rimane fuori. Nelle tenebre. Dove sarà pianto e stridore di denti. La gioia eterna è per i figli.

Oggi questa verità evangelica, che è di tutta la rivelazione, è stata cancellata. Si afferma che il Paradiso è per tutti, perché non c’è alcuna distinzione tra buoni e cattivi, figli di Dio e schiavi del peccato e della morte. Tutto è senza distinzione.

**Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.**

Ora Gesù aggiunge una terza verità. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi per davvero. Chi è il Datore della vera Libertà? Solo il Figlio. Chi è il Figlio? Cristo Gesù. Lui è il creatore della vera libertà. La libertà è un suo dono.

Come Gesù ci farà liberi? Con il dono della vera Parola della salvezza. Basta questo? Non ancora. Ci farà liberi con il dono dello Spirito Santo. Come ci farà liberi lo Spirito Santo? Facendoci nascere da acqua e da Spirito Santo.

Come si rimane liberi? Vivendo per Cristo mediante il Sacramento dell’Eucaristia. La libertà è dono insieme della Parola, dello Spirito Santo, della grazia che sempre va attinta nei sacramenti della salvezza.

Se la Parola non viene annunziata, non può essere accolta. Gesù non può farci liberi. Se la Parola è annunziata, ma non accolta, nemmeno potrà Gesù farci liberi. Se si accoglie la Parola, nella Parola si deve rimanere per sempre.

Si rimane per sempre nella Parola, alimentando la vita nuova con la grazia che è stata posta da Gesù e dallo Spirito Santo nei sacramenti. Il sacramento è per vivere la Parola. Si vive la Parola per rimanere liberi. Grazia. Parola. Libertà.

**So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi.**

Ora Gesù attesta la non conformità tra il dichiararsi e l’essere: “So che siete discendenti di Abramo”. Essere discendenti di Abramo significa essere ascoltatori della Parola del Signore, di ogni Parola del Signore.

Essi si dichiarano discendenti di Abramo, ma non lo sono secondo verità. Non lo sono nel cuore e nella mente. “Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi”: sappiamo ora perché Gesù deve morire.

Non per i miracoli né per i segni, ma solo per la Parola. La Parola di Gesù non trova accoglienza. Si rifiuta la Parola. Si rifiuta Cristo che dona la Parola. Perché Gesù non dia più la Parola, va ucciso. Muore Lui e muore la Parola.

**Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».**

Qual è l’origine della Parola di Gesù? Il cuore del Padre. Io dico quello che ho visto presso il Padre. È il Padre la garanzia, la certezza che attesta che ogni Parola di Gesù è vera. È vera perché è del Padre. È vera perché è di Dio.

Può un figlio di Abramo non ascoltare, non accogliere la Parola di Dio, se Abramo altro non ha fatto che ascoltare la Parola di Dio? “Anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro”: voi siete figli di Abramo.

Comportatevi da veri figli di Abramo. Abramo ha ascoltato Dio. Anche voi ascoltate Dio. Se voi ascoltate Dio, saprete che Dio di me parla. Me dona a voi per la vostra salvezza. Se voi non ascoltate Dio, non siete figli di Abramo.

**Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo.**

Gesù ora manifesta la non corrispondenza tra il dichiararsi e l’essere: “Gli risposero: ‘Il padre nostro è Abramo’”. Questa è vera dichiarazione di appartenenza. Ma è solo dichiarazione, solo parola, solo voce.

Manca l’essere. Nell’essere non c’è corrispondenza. “Disse loro Gesù: ‘Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo’”: poiché non fate le opere di Abramo non siete figli di Abramo. Questa corrispondenza perfetta è di Cristo Gesù.

Lui è Figlio del Padre e fa le opere del Padre. Dice la Parola del Padre. Vive la Parola del Padre. Questa corrispondenza è oggi e sempre chiesta ad ogni discepolo di Gesù. Chi è discepolo di Gesù? Chi fa le opere di Gesù.

**Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto.**

Perché i Giudei non fanno le opere di Abramo? “Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio”: Io sono Figlio di Dio. Dico la verità udita da Dio. Abramo ha fatto la verità udita da Dio.

Voi invece cosa fate? Cercate di uccidere me. Per quale ragione? Perché sono un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Non c’è alcuna corrispondenza tra ciò che dite di essere e ciò che invece fate. Non siete figli di Abramo.

Abramo è dalla volontà di Dio. Io sono dalla volontà di Dio. Io sono Figlio di Abramo e Figlio di Dio. Voi vi dite figli di Abramo, ma non fate la volontà di Abramo, non siete figli di Abramo. Non c’è corrispondenza tra dire ed essere.

**Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!».**

Ecco la conclusione di Gesù. Voi avete un altro padre. Non siete figli di Abramo. “Voi fate le opere del padre vostro”: Gesù non dice chi è il loro padre. Dice solo che il loro padre non è Abramo. Lo attestano le opere. Non sono di Abramo.

Ora gli rispondono i Giudei: “Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!”. Nati da prostituzione significa nascere da un idolo, un Dio dei pagani. Il loro Dio è il Dio di Abramo. Il Dio di Abramo è il solo loro Padre.

Ma poiché anche Gesù è il Figlio del Dio di Abramo, perché allora i Giudei vogliono ucciderlo? Può uno stesso Padre avere due opere totalmente opposte e contrarie? Può con Gesù operare per la vita e con i Giudei per la morte?

O Dio non è il Padre di Gesù, o non è il Padre dei Giudei. Se fosse Dio di tutti e due, di Gesù e dei Giudei, sarebbe un Dio strano. Sarebbe un Dio veramente incomprensibile. A Gesù dice una cosa e ai Giudei il contrario.

**Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato.**

Gesù ritorna al principio della necessaria conformità del dichiararsi all’essere: “Disse loro Gesù: ‘Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato’”.

Gesù pone se stesso come Verità assoluta. Io sono uscito da Dio. vengo da Lui. Lui mi ha mandato. Non sono venuto da me stesso. Questa è verità attestata dalle opere che lui compie e dalle parole che annunzia e che insegna.

Posta questa verità assoluta, attestata e testimoniata dalla storia, chi dice di amare Dio non può non amare Cristo Gesù. Chi ama Dio, ama tutte le opere di Dio, tutte le Parole di Dio, tutte le cose di Dio. Gesù è l’opera delle opere di Dio.

Se Dio, il Dio di Abramo, che è il Dio di Gesù Cristo, è anche il Dio dei Giudei, i Giudei in nessun modo possono odiare Cristo. Se odiano Cristo è perché il Dio di Abramo non è loro Padre. Padre diverso, opere diverse, parole diverse.

**Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola.**

Ora Gesù pone una domanda alla quale dona Lui stesso la risposta: “Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio?”. Cosa impedisce che voi possiate comprendere quanto vi sto dicendo? Eppure è una cosa assai semplice.

Si tratta solo di semplice logica umana, semplicissimo ragionamento. Facilissima argomentazione. Ecco la risposta: “Perché non potete dare ascolto alla mia parola”. Naturalmente non potete ascoltare la mia Parola.

Perché i Giudei naturalmente non possono ascoltare la Parola di Gesù? Perché il loro cuore è duro come pietra. Sulla pietra, anche se l’acqua viene versata, per natura non può essere accolta. La pietra è impermeabile all’acqua.

**Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna.**

Ora Gesù rivela chi è il padre loro: “Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro”. Se il padre è il diavolo, il figlio compie i desideri del diavolo. Mai potrà compiere i desideri di Dio. Non è suo Padre.

Chi è il diavolo? “Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità”: il diavolo è omicida nel Paradiso. Ha trascinato nelle tenebre un terzo di Angeli. È omicida nel giardino dell’Eden.

Ha trascinato nella morte la donna e l’uomo, e la donna e l’uomo hanno trasmesso questa eredità all’intera loro discendenza. È omicida ogni giorno, perché cerca sempre anime da condurre nel peccato e nella morte.

Poiché i Giudei vogliano uccidere sia fisicamente ce spiritualmente il Figlio di Dio, essi non possono che essere figli del diavolo. Lui è omicida e i suoi figli sono omicidi. L’omicidio spirituale viene sempre prima dell’omicidio fisico.

Chi è ancora il diavolo? “Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna”. Per natura di superbia il diavolo si è fatto padre della menzogna e della falsità. Cosa fanno tutti i suoi figli?

Per natura sono anche figli della menzogna e della falsità. Chi è figlio della menzogna e della falsità, perché per natura corrotta è figlio del diavolo, non può comprendere il linguaggio di Gesù. È linguaggio spirituale nello Spirito Santo.

**A me, invece, voi non credete, perché dico la verità.**

Naturalmente i Giudei credono al diavolo. Sono figli della falsità, amano la falsità, credono nella falsità. “A me, invece, voi non credete, perché dico la verità”: come per natura si ama la menzogna, così per natura si odia la verità.

Santana per natura odia il suo Creatore e Signore. Tutti gli Angeli da lui attratti nella menzogna odiano per natura il loro Signore e Dio. La stessa cosa vale per i figli del diavolo. Essi per natura odiano Cristo Gesù, la loro verità eterna.

È questo il motivo per cui oggi vi è un odio universale contro la Chiesa e anche nella Chiesa molti odiano la verità di Cristo. Perché Satana li ha fatti suoi figli. Per questo si odia Cristo e la fonte della Verità e della grazia che è la Chiesa.

Satana ha un odio così grande contro la Chiesa da volerla distruggere con ogni mezzo e servendosi di ogni uomo. Quando riesce a fare un nuovo figlio, sempre ne fa un distruttore della Chiesa. Chi odia la Chiesa è solo figlio del diavolo.

**Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete?**

Ora Gesù è come se dicesse ai Giudei: prendete tutti i rotoli della Scrittura, tutta la Legge, tutti i Profeti, tutti i Salmi. Leggete ogni parola in essi. Poi verificate se io la vivo o non la vivo. Se provate che non la vivo, sono peccatore.

“Chi di voi può dimostrare che ho peccato?”: ora prendete tutte le mie parole e tutte le mie opere. Se trovate una sola parola o una sola opera difforme dalle opere compiute da Dio e dalle parole da lui proferite, sono peccatore.

Scrittura, opere, parole attestano che io sono da Dio, sono figlio di Dio. Faccio le opere di Dio. Dico le sue parole. “Se dico la verità, perché non mi credete?”. Non credono perché non possono. Sono figli del diavolo. È la risposta.

Naturalmente essi non possono ascoltare le parole di Gesù. Dovrebbero convertirsi. Da figli del diavolo dovrebbero ritornare ad essere figli di Dio. Ma non sempre ci si può convertire quando si è figli del diavolo.

Mai ci si potrà convertire quando si pecca contro lo Spirito Santo. Sempre si pecca contro lo Spirito Santo quando si impugna la verità conosciuta. I Giudei sono oltre. Non si tratta solo di combattimento, ma di volontà di uccisione.

**Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».**

Gesù ritorna al principio sul quale sta edificando il suo discorso: la conformità tra l’essere e l’operare: “Chi è da Dio ascolta le parole di Dio”. Quali sono le parole di Dio? Quelle di Gesù. Chi è figlio di Abramo ascolta le parole di Dio.

“Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio”: perché non sono da Dio? Perché sono dal diavolo. Ognuno ascolta le parole del padre suo. I figli di Dio, i figli di Abramo ascoltano le parole di Dio. Non può essere diversamente.

I figli del diavolo ascoltano le parole del diavolo. Non può essere diversamente. Tutto avviene per natura, per essere. La natura di figli di Dio solo lo Spirito Santo la crea. Oggi la crea nelle acque del battesimo.

Ma i figli del diavolo cosa stanno insegnando? Che a nulla serve ricevere il battesimo. Battezzati e non battezzati sono la stessa cosa. Chi non ascolta le parole di Dio è figlio del diavolo. Per natura dice le parole del diavolo.

**Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?».**

Ora i Giudei, non avendo alcuna argomentazione né logica, razionale, né di fede, passano alle ingiurie. “Gli risposero i Giudei: ‘Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?’”. Sono accuse gravissime.

Perché Gesù è detto un Samaritano? Perché per i Giudei i Samaritani avevano abbandonato la retta fede nel Dio di Abramo. Per i Giudei la loro religione è strana: agli elementi del Dio di Abramo si univano elementi degli Dèi stranieri.

Gesù non è di religione pura, santa. La sua è una religione senza identità, senza verità. Gesù è detto indemoniato, perché in nome di Dio annunzia una sua parola. Imita Satana nel giardino dell’Eden. Dona un’altra parola.

Sono due accuse gravissime. Ora tocca a Gesù liberarsi da queste pesanti accuse. Se i Giudei dovessero convincere il popolo che Gesù è veramente un Samaritano e un indemoniato, sarebbe la fine della sua missione.

**Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me.**

Gesù risponde riaffermando la sua verità: “Io non sono un indemoniato”. Perché non lo sono? Perché “io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me”. Chi onora Dio deve onorare Cristo. Se Cristo non è onorato, neanche Dio lo è.

Cristo e il Padre, Cristo e Dio sono una cosa sola. Sono un solo onore, una sola gloria, una sola verità, una sola parola, una sola rivelazione. Chi opera una qualsiasi separazione o divisione, non conosce Dio, né lo onora.

Non onorando Dio, neanche Cristo Gesù potrà onorare, perché Gesù è da Dio, viene da Lui. Dio e Cristo sono un solo onore, non due. Non si può onorare Cristo se non si onora Dio. Non si può onorare Dio, se non si onora Cristo.

Oggi si insegna la falsità e la menzogna. Si predica che si può onorare Dio, ignorando Cristo. Dimenticandosi di Lui. Escludendolo anche nella sua Mediazione di Rivelatore, Redentore, Salvatore dato dal Padre all’umanità.

**Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica.**

Perché Gesù è così fedele verso il Padre suo? Perché Lui è interamente a servizio della gloria del Padre. “Io non cerco la mia gloria”: è verità. Cristo è venuto per far conoscere il Padre, mostrandolo e rivelandolo.

Chi cerca solo la gloria di Dio mai potrà usurpare il posto a Dio o parlare nel suo nome contro Dio. Gesù non è un indemoniato. Vi è chi la cerca, e giudica. Chi invece cerca la propria gloria giudica colui che cerca la gloria di Dio.

Perché giudica? Perché sono due cose in contrasto. Chi cerca la propria gloria deve calpestare la gloria di Dio. C’è un solo modo per non cercare la propria gloria: consumare la propria vita per l’affermazione sulla terra della gloria di Dio.

Poiché voi Giudei cercate la vostra gloria e non la gloria di Dio, dovete necessariamente giudicare me degno di morte. La mia Parola lede i vostri interessi. Chi cura i propri interessi deve eliminare chi è contro di essi.

**In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno».**

Gesù annunzia una verità dal valore eterno: “In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”. Sappiamo che i Giudei non possono comprendere il linguaggio di Gesù. Non possono per natura.

Gesù non sta parlando della morte fisica. Ma della morte eterna. Altrimenti le sue parole sarebbero contraddette dalla storia. Anche Lui domani passerà per la via della morte del corpo per poter salire presso il Padre suo.

Gesù sta parlando della morte eterna dell’anima e poi del corpo al momento della risurrezione dei corpi. Nel discorso sul pane della vita, Gesù ha parlato di vita eterna. La vita eterna è la vita di Dio in noi. Questa vita dura in eterno.

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,30-40).*

Il linguaggio di Gesù è tutto spirituale e si può comprendere nello Spirito Santo. Dallo Spirito esso viene e nello Spirito si comprende e si accoglie. Non dimentichiamo che i Giudei non possono accogliere le Parole di Gesù.

**Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”.**

Subito i Giudei gli dicono: “Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Non puoi tu affermare questo. La storia ti contraddice.

I Giudei non comprendono le Parole di Gesù, secondo lo Spirito Santo. Le prendono alla lettera e pensano alla morte del corpo. Gesù non parla della morte del corpo, ma dell’anima. Non però morte come ritorno nel nulla.

L’anima è spirituale ed è immortale. Si tratta invece della morte spirituale, morte alla grazia, alla verità, alla giustizia, alla santità. Questa morte è la privazione di Dio. Se l’anima vuole vivere in Dio deve abitare nel seno della Parola.

Abita nel seno della Parola, vive in Dio, vive per il Signore, vive con il Signore. Per chi dimora nel seno della Parola, mai vi sarà separazione tra l’anima e il Signore. Il Signore sarà con l’anima e l’anima con il Signore.

Si esce dalla Parola, non si obbedisce ad essa, Dio si separa dall’anima. L’anima si separa dal Signore. È la morte spirituale, che poi si trasformerà in morte eterna. Nello Spirito Santo è questo il significato delle Parole di Gesù.

**Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».**

Sempre prendendo le parole di Gesù alla lettera, i Giudei attestano l’incongruenza che vi regna con la storia. “Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?”.

Fisicamente la morte viene per tutti. In senso fisico quanto dicono i Giudei è verità che non può essere negata. Ma Gesù non parla in senso fisico, ma spirituale. Lui parla dell’intima unione dell’anima con Dio.

Quando l’anima dimora nella Parola di Gesù, perché il corpo dimora nella Parola di Gesù, sempre regna l’intima unione dell’anima con Dio e di Dio con l’anima. Questa unione mai si separerà. È inseparabile in eterno.

Quando si esce dalla Parola con la disobbedienza, allora Dio rompe la comunione con l’anima e l’anima entra nella morte spirituale. Di questa morte parla Gesù. Parlando di questa morte, la sua Parola rimane vera per l’eternità.

**Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”,**

Quando Gesù conosce nello Spirito Santo che è inutile continuare nell’affermare o sostenere la verità delle sue Parole, subito passa all’annunzio di un’altra verità. Su quale fondamento si poggia una Parola di Gesù?

“Rispose Gesù: ‘Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla’”: se io fondassi la verità delle mie Parole su me stesso, non vi sarebbe verità in esse. Come io sono Verità della Verità del Padre, così lo sono le mie Parole.

Esse sono Verità della Verità di ogni Parola del Padre, anzi sono la Verità di ogni Parola del Padre. La mia gloria è tutta dal Padre, è tutta per il Padre. Poiché tutto io faccio per il Padre e dal Padre, il Padre mi dà testimonianza.

“Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: ‘È nostro Dio!’”: se il Padre glorifica Cristo con le opere che accompagnano la sua missione, se il Padre di Gesù è anche il Dio dei Giudei, perché questa difformità di “giudizio”?

Il Padre glorifica, accredita, onora Gesù. Lo stesso Padre, che è il Dio dei Giudei, spingerebbe i Giudei a uccidere Gesù. Evidentemente vi è qualcosa che stride. Di certo non può trattarsi dello stesso Dio. È un Dio diverso.

**e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola.**

Se il Dio dei Giudei è un Dio diverso, essi non conoscono il vero Dio di Abramo, che è il Padre di Gesù. Adorano un loro proprio Dio. Gesù invece conosce il Padre, perché Lui viene dal seno del Padre, è nel seno del Padre e lo ascolta.

“Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore”: mentitore però al contrario. I Giudei dicono di conoscere Dio, mentre in verità non lo conoscono. Gesù direbbe di non conoscere il Padre, mentre in verità lo conosce.

“Ma io lo conosco e osservo la sua Parola”. Ecco la via per conoscere il Padre: dimorare nella sua Parola. Quando si dimora nella Parola, quando la Parola si osserva, quando ad essa si obbedisce, Dio è in noi e noi lo conosciamo.

Lo conosciamo per abitazione in noi, per presenza in noi. Lo conosciamo perché Lui diviene la vita della nostra anima e del nostro spirito. Lo si conosce per partecipazione della sua divina natura. Questo è il frutto dell’obbedienza.

**Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».**

Gesù rivela un particolare della vita di Abramo che solo Dio può conoscere. Non ce n’è traccia nei Libri della Scrittura e neanche nella tradizione orale. Abramo ha avuto da Dio la grazia di contemplare il frutto della sua discendenza.

“Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno. Lo vide e fu pieno di gioia”: Abramo vide Gesù per visione in spirito. Poiché a Dio tutto è presente, tutto è dinanzi ai suoi occhi, ha concesso questa visione ad Abramo.

Non è stata una concessione duratura, ma solo per un istante. È quanto basta per rafforzare Abramo nella fede nel compimento di ogni Parola detta a Lui da Dio. Questa visione in spirito il Signore può concederla sempre nella storia.

Modalità e forme sono stabilite da Lui. Noi sappiamo che tutte le profezie, sia della Legge, che dei Salmi e dei Profeti descrivono la vita di Gesù come se fosse dinanzi agli occhi degli agiografi. Non conosciamo però le modalità.

È giusto chiarire questa affermazione di non conoscenza delle modalità. Le profezie erano solo per ispirazione o anche per visione? Questo particolare non è stato rivelato. Spesso i profeti parlano di visioni. Nel caso del Messia si tace.

**Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?».**

Subito rispondono i Giudei a questa affermazione di Gesù: “Allora i Giudei gli dissero: ‘Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?’”. Chiarifichiamo subito. Gesù non ha detto di aver visto Abramo. Ha detto il contrario.

Ha detto che Abramo ha desiderato vedere il suo giorno. Lo vide e fu pieno di gioia. Lo vide in visione di spirito. Da Abramo a Gesù sono passati circa mille e ottocento anni. Quando si invertono i soggetti, è facile cadere nella falsità.

Quando si legge il Vangelo dobbiamo sempre prestare somma attenzione a non modificare neanche una sola parola. Basta una sola parola modificata e tutto il Vangelo può trasformarsi in una grande, mostruosa, totale falsità.

**Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».**

Gesù risponde prontamente alle parole dei Giudei: “In verità, in verità, io vi dico: prima che Abramo fosse, Io sono”. Io sono prima di Abramo. Sono prima di Abramo, perché Io Sono. Io sono colui che sono. Io sono Dio.

Se Gesù è Dio, è prima di Abramo. È quanto ha detto Giovanni il Battista. Lui è prima di me. Il suo è un prima eterno. In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Questo è il prima di Gesù. È un prima eterno.

È questa la verità di Gesù. È questa verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Ogni altro uomo è stato creato dal Verbo. Il Verbo è il solo generato dal Padre. Il Verbo è la discendenza di Abramo. In Lui è la benedizione dei popoli.

**Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.**

Queste parole di affermazione di chiara divinità – Io Sono appartiene solo a Dio e a nessun altro perché è il nome di Dio: Io Sono mi manda a voi – suonano agli orecchi dei Giudei come vera bestemmia. Lui è uomo e si fa Dio.

Per questo prendono le pietre: per lapidarlo per bestemmia. “Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio”. Perché Gesù fa una così alta rivelazione, sapendo dei pericoli incombenti?

Gesù manifesta la sua vera identità – Io Sono – perché domani nessun figlio di Abramo dovrà accusare Dio di non aver rivelato loro la vera identità del suo Messia. Gesù l’ha rivelata e ora tutti sono responsabili dinanzi al Signore.

Oggi il mondo non sa più cosa è la Chiesa, cosa è un ministro dei misteri di Dio, non sa più dove si trova la verità, non sa chi è il vero Dio e chi è il vero Cristo. Di questa confusione sono responsabili i ministri del Vangelo, della Parola.

I Giudei hanno il diritto di sapere che Gesù è Dio. Gesù lo dice loro a prezzo di una lapidazione. Il mondo ha il diritto di sapere cosa è la Chiesa e quanto vi è in essa. La Chiesa deve professare la sua verità anche a prezzo di martirio.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO IX**

**GUARIGIONE DEL CIECO NATO**

**Passando, vide un uomo cieco dalla nascita**

Ignoriamo la successione temporale degli avvenimenti. Passando, vide un uomo cieco dalla nascita. Questo cieco è simbolo, figura, immagine dell’uomo, di ogni uomo, di tutta l’umanità. Per natura l’uomo nasce spiritualmente cieco.

È questo uno dei frutti amari del peccato. L’anima è priva dello Spirito del Signore e così anche il cuore dell’uomo. Senza lo Spirito del Signore l’uomo è privo di sapienza, conoscenza, fortezza, intelletto, consiglio, pietà, timore di Dio.

All’anima manca la forza vitale, allo spirito la luce, al cuore il vero amore, ai sentimenti la verità. Inoltre la morte è lo scollegamento di ogni forza spirituale dell’uomo da ogni altra forza. Ogni forza cammina senza le altre.

Poiché la vita è dalla comunione e interrelazione di ogni forza con ogni altra forza, l’uomo si trova interiormente diviso. È questa morte che rende l’uomo prigioniero, schiavo del peccato. Questa condizione è fin dalla nascita.

**e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».**

I discepoli interrogano Gesù: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”. I discepoli vedono la cecità come un frutto del peccato. Se essa è frutto di un peccato, a chi il peccato va ascritto? A lui o ai suoi genitori?

È vero. Tutto è frutto del peccato sulla nostra terra. Ma le conseguenze non sono immediate. Come agisce il peccato all’interno dell’umanità è un mistero. A nessuno è dato conoscere tutti gli effetti che genera nel mondo il suo peccato.

Se l’uomo è nato cieco, di certo non è stato lui che ha peccato. Lui è un frutto del peccato. Ma il peccato è del mondo. Questa verità nessuno mai la dovrà dimenticare. Noi pecchiamo come singole persone, ma il peccato è del corpo.

La responsabilità è di colui che commette l’atto peccaminoso, ma il peccato commesso diviene all’istante parte del corpo dell’umanità. La stessa cosa vale per il corpo di Cristo. Pecca il singolo, ma il peccato è del corpo.

Pecca il cristiano, ma è il corpo di Cristo che pecca. È il corpo di Cristo che perde in santità. È il corpo di Cristo che viene impoverito. Questa verità mai va dimenticata. Chi pecca insudicia tutto il corpo di Cristo e lo rende debole.

**Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio.**

Gesù risponde che né lui ha peccato né i suoi genitori. Ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Comprendiamo bene la risposta di Gesù. Il cieco non è nato cieco per un suo peccato personale. Questo è impossibile.

Il peccato personale è sempre un atto umano e quindi necessita di conoscenza, volontà, consenso deliberato. Uno appena concepito non ha peccati personali. Porta però nella sua anima e nel suo corpo la pesante eredità di Adamo.

Come corpo dell’umanità anche lui è avvolto dal peccato del mondo. Questa cecità non è neanche frutto di un peccato personale ei genitori. Quest’uomo è nato cieco perché il Signore vuole manifestare in lui le sue grandi opere.

Il discorso di Gesù si apre su un grande mistero. Ognuno dovrebbe sempre interrogarsi: quale grande opera Dio vuole manifestare attraverso la mia storia? Vale anche per Cristo Gesù Crocifisso. Quale grande opera Dio manifesterà?

**Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire.**

Gesù parla di se stesso. Chi deve compiere le opere di Dio è Lui. “Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno”: fino a quando dura il giorno per Gesù Signore? Fino al momento della morte.

“Poi viene la notte, quando nessuno può agire”: dopo che Gesù sarà risuscitato, le opere di Dio dovranno essere compiute dagli Apostoli e da tutto il suo corpo. Lui opererà nell’invisibile. Agire per mezzo dei suo inviati, missionari, discepoli.

Come il Padre oggi compie le sue opere per mezzo di Cristo Gesù, domani Gesù compirà le sue opere per mezzo del suo corpo, che è la Chiesa. Se il corpo non opera, Gesù non opera. Se il corpo non vive, Gesù non vive.

Oggi Gesù deve compiere le opere del Padre. Domani non potrà più compierle. Domani sarà nel sepolcro. È questa la sua notte. Nel sepolcro compirà però l’opera delle opere di Dio, ma essa rimane però invisibile, nascosta.

**Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».**

Il giorno di Gesù dura finché Lui rimarrà nel mondo. Finché Lui sarà nel mondo, sarà la luce del mondo. Poi però la sua missione visibile terminerà e anche come luce visibile il suo tempo sarà compiuto. Poi è il tempo del suo corpo.

Dopo la sua morte in croce, sono gli Apostoli, sono i discepoli, è il corpo di Cristo che è la Chiesa che riceve la missione di essere luce del mondo e sale della terra. Se però il sale diviene insipido, perde il suo sapore.

Se la luce si mette sotto il moggio, a nulla serve. Urge che ogni membro del corpo di Cristo creda nella sua missione, obbedendo ad essa allo stesso modo e con lo stesso zelo di Cristo Gesù. È il corpo di Cristo oggi la luce del mondo.

**Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco**

Ecco come Gesù compie ora le opere di Dio. Detto questo, sputa per terra, fa del fango con la saliva, spalma il fango sugli occhi del cieco. Chiediamoci: in verità cosa fa Gesù? Aiuta la fede dei suoi discepoli. Crea il loro convincimento.

Mettere del fango sugli occhi di una persona cieca fin dalla nascita di certo non lo aiuta a guarire. Anzi peggiora la sua condizione. È come se Gesù creasse l’impossibilità assoluta, più che impossibilità metafisica. È l’impossibile umano.

Il cieco è cieco e viene ancora di più reso cieco. Con questo gesto, niente potrà avvenire per natura. Tutto potrà avvenire solo per grazia. Se il cieco riceve la vista non può essere se non per purissima opera di Dio per Cristo.

**e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.**

Ora Gesù dona un comando al cieco nato: “‘Va’ a lavarti nella piscina di Siloe’ – che significa inviato”. Inviato è Cristo Gesù. È come se Gesù dicesse al cieco nato: ora lasciati lavare da me. Avrai la vista. La luce ti avvolgerà.

“Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva”: la vista del corpo può essere data per compassione da parte di Gesù. La vista dello spirito, del cuore, dell’anima necessita sempre della fede della persona. Non solo della fede.

Ha bisogno anche dell’obbedienza perenne alla Parola di Cristo Gesù. L’opera di Dio si compie per l’onnipotenza di Cristo e per la fede e l’obbedienza dell’uomo. Insieme. Mai l’una senza l’altra opera. Gesù e l’uomo sempre.

Gesù mette la sua opera. Dona il comando. Il cieco obbedisce. La luce avvolge il suo corpo. Senza l’obbedienza il cieco sarebbe rimasto cieco per sempre. Senza la volontà dell’uomo non è possibile alcun miracolo spirituale.

Anche se il miracolo viene operato – è il caso di Paolo sulla via di Damasco – sempre si ha bisogno della fede dell’uomo. A Paolo cadono le squame dagli occhi nel momento della sua obbedienza e dell’obbedienza di Anania.

**Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?».**

Operato il miracolo, inizia la grande discussione della storia. In questa discussione ognuno rivela il suo cuore, manifesta la sua anima, mette in luce i suoi sentimenti, scopre i suoi pensieri. Nulla rimane nascosto. Tutto appare.

“Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: ‘Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?’”: poiché il miracolo è visibile, la storia cambia, la vita cambia. Non è la stessa di prima.

Prima il cieco sedeva a chiedere l’elemosina. Ora cammina. La gente si interroga. È lui? Non è lui? È un altro? Le domande sono la vita della storia. Quando la storia non fa più domande è segno che essa è morta in sé.

**Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».**

Ecco le risposte della storia: “Alcuni dicevano: è Lui. Altri dicevano: No, ma è uno che gli assomiglia. Ed egli diceva: ‘Sono io!’”. Dinanzi ad un miracolo così grande è normale che la storia si interroghi. Ma chi può dare la giusta risposta?

Tutti coloro che vedono la storia cambiata, perché la conoscevano prima, sono obbligati ad attestare il suo cambiamento. Anche se non conoscono l’origine del cambiamento, sono obbligati in coscienza e in tutta onestà a certificare l’evento.

Come si può constatare, tutti affermano il cambiamento della storia. “È lui”. “No, è uno che gli assomiglia”. La storia non è più la stessa. C’è in essa un elemento nuovo. Non esiste più in essa il cieco fin dalla nascita. Questa è verità.

Ma chi è obbligato a testimoniare, certificare, attestare il reale cambiamento è colui che il cambiamento ha vissuto e vive. Infatti nella discussione della storia il cieco interviene con grande verità e onestà: “Sono io”. Non è un altro.

**Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?».**

Prima la storia si interroga sul cambiamento avvenuto in essa. Ora chiede per conoscere le modalità del cambiamento. “Allora gli domandarono: ‘In che modo ti sono stati aperti gli occhi?’”: tu prima eri cieco e adesso ci vedi.

Ci vuoi rivelare in che modo ti sono stati aperti gli occhi? C’è stato qualcuno che te li ha aperti o essi si sono aperti da soli? Vuoi rivelarci come questo cambiamento è avvenuto in te? Conoscere le cause è essenziale.

Se gli occhi si sono aperti da soli, è un fatto. Se sono stati aperti da un altro è altra cosa. Conoscere i dettagli del cambiamento della storia apre la mente alla verità e dalla verità nasce una fede nuova. La fede nasce dalla conoscenza.

**Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista».**

Ora l’uomo guarito narra i fatti. “Egli rispose: ‘L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va’ e lavati’”: è evidente che l’origine del miracolo o della guarigione o del recupero della vista è Gesù.

Tutto parte da Lui. Parte però con un’azione che non è per nulla corrispondente al miracolo. Anzi sembrerebbe aggravare la condizione. Poi però c’è il secondo momento del miracolo: l’obbedienza del cieco al comando ricevuto.

“Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista”: il miracolo è insieme il frutto dell’opera e del comando di Gesù, ma anche dell’obbedienza del cielo. Da questa conoscenza, nasce una nuova verità per Cristo Signore.

Gesù è capace di dare la vista ad un persona cieca fin dalla nascita. Quest’opera mai da nessuno è stata compiuta precedentemente. Né Mosè, né Elia, né Eliseo hanno mai dato la vista ad un cieco. Gesù è oltre tutti.

Gesù è capace di fare cose che mai nessuno ha fatto prima. Questo attesta che veramente Lui viene da Dio. Non solo Dio è con Gesù. Lo è in una maniera unica. Mai è stato così con nessun altro uomo. La storia attesta questa verità.

**Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».**

Ora la gente sa chi è all’origine del cambiamento della storia. Da questa scienza viene posta una ulteriore domanda. “Gli dissero: ‘Dov’è costui?’”: essi vogliono sapere dove è Cristo Gesù. Perché vogliono sapere questo?

Il Vangelo non rivela il motivo per cui essi chiedono. Il cieco risponde: “Non lo so”. Non lo sa perché lui Gesù non lo ha mai visto. Non lo ha visto prima. Era cieco. Non lo ha visto dopo. Gesù si era allontanato. C’è un significato?

Eccolo. Quando la storia cambia, è colui che è il soggetto del cambiamento che deve subentrare. È Lui che deve rendere testimonianza. È lui che deve guidare la storia nella conoscenza della sua verità. Diventa lui il soggetto agente.

In verità tutta la storia dopo il cambiamento è guidata dal cieco nato che ora ha acquistato la vista. Spetta a lui testimoniare la sua verità. La storia è oggettiva, non soggettiva. Il soggetto deve aiutare a confessare la verità oggettiva.

**Condussero dai farisei quello che era stato cieco:**

Entrano in scena i farisei. “Condussero dai farisei quello che era stato cieco”: con questa conduzione la storia da fatto privato diviene fatto pubblico. Diviene fatto religioso e non più evento personale. Cambia la sostanza dell’evento.

Con la conduzione dai farisei, la storia di quest’uomo diventa evento da leggere e da comprendere alla luce della storia della salvezza. I farisei infatti si ritengono i custodi della purezza della fede. Il loro pensiero è la “fede”.

Ciò che non si accorda con il loro pensiero non ha diritto di chiamarsi verità della fede. È un passaggio importante questo. Dal singolo si passa alle istituzioni. Dalla verità storica alla verità di fede. Dal privato al pubblico.

**era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.**

Ora vengono indicati alcuni particolari della storia che devono aiutarci a comprende bene la discussione che seguirà. Il giorno in cui Gesù ha fatto del fango è sabato. Per i farisei quest’azione è vera disobbedienza alla Legge.

“Era sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi”: in verità Gesù gli occhi glieli aveva oscurati. È stata l’obbedienza del cieco che glieli ha aperti. Lui è andò. Si lavò. Tornò con gli occhi aperti.

Se non fosse stato di sabato, il miracolo sarebbe passato inosservato. Anche il paralitico presso la piscina di Betzatà fu guarito da Gesù in giorno di sabato. Gesù ha detto una parola. Non altro. Era il paralitico che portava la sua barella.

Essendo sabato, la religione, la fede, la Legge l’obbedienza ai Comandamenti entrano in pieno titolo nella discussione. Da evento privato diviene evento religioso. Da evento religioso diviene evento pubblico. Interessa la comunità.

**Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo».**

I farisei vogliono conoscere la storia dal suo principio: “Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: ‘Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo’”. Il racconto è semplice.

È scarno. Dice l’essenziale. L’elemento primario su cui riflettere è il fango spalmato sugli occhi. Questo fango non può sanare una persona. Occorre ben altro. Neanche l’acqua della piscina può sanare un uomo nato cieco.

La cecità è guarita per la manifestazione di tutta l’onnipotenza di cui è colmo Gesù. Ma mettere in azione l’onnipotenza può essere dichiarato un lavoro? Sul fondamento di quale comandamento? Uno si potrebbe appellare a Dio.

Dio il settimo giorno non ha forse fatto riposare la sua onnipotenza? Apparentemente sì. Sostanzialmente e invisibilmente no, perché ogni cosa creata è mantenuta in vita dalla sua onnipotenza. Anche questa è verità.

Ma è giusto ritornare alla storia. Se si vuole risolvere la questione, non si deve partire dal fango, ma dal miracolo. Il miracolo non è stato generato né dal fango. Il fango svia. E neanche dall’acqua. Anche l’acqua svia dalla verità.

**Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro.**

Il miracolo è vero miracolo. Non è finzione. Non è inganno. Non è solo apparenza. È realtà. “Allora alcuni dei farisei dicevano: ‘Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato’”. Fare del fango per essi è vero lavoro.

Ma il miracolo è però vero miracolo. “Altri invece dicevano: ‘Come può un peccatore compiere segni di questo genere?’”. Questi farisei sono liberi nella mente e nel cuore. Introducono nella discussione un elemento nuovo.

Se fare del fango fosse un lavoro, Gesù sarebbe un peccatore. Trasgredirebbe il terzo Comandamento. Se Gesù è peccatore, Dio non è con Lui. Se Dio non è con Lui, chi ha operato il grande miracolo? Solo Dio può fare queste cose.

È un discorso altamente razionale. Si deve razionalmente concludere che fare del fango non è un lavoro e neanche prendere una barella e portarla a casa è lavoro. Questa verità sul non lavoro è data dalla presenza di Dio in Gesù.

**Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».**

Ora i farisei interrogano di nuovo il cieco per conoscere il suo pensiero su Gesù. “Allora dissero di nuovo al cieco: ‘Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?’”. Tu sei parte essenziale di questa storia.

Qual è il tuo pensiero? Che idea ti sei fatta di Lui? Ecco l’immediata risposta del cieco nato: “E un profeta!”. È un uomo che viene da Dio. Non si spiegherebbe diversamente. Nessuno può fare queste opere se Dio non è con lui.

Se il Signore è con Gesù – e lo attestano le opere che lui compie – Gesù necessariamente è uomo di Dio che viene da Dio. Chi viene con certezza da Dio? I suoi profeti. Anche il cieco procede per argomentazione logica.

La logica è elemento essenziale della fede, perché la logica introduce la razionalità nel processo di edificazione della verità di Dio e dell’uomo nel cuore. Logicamente, razionalmente, sapientemente è da dire che Dio è con Gesù.

**Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista.**

Viene introdotto ora un ulteriore elemento: la non cecità del cieco. “Ma i Giudei non credettero di lui che fosse nato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista”.

Quando in una discussione si introduce un elemento nuovo tutto cambia. Spetta però a chi introduce l’elemento nuovo fondare la sua verità. Se il cieco nato non è stato mai cieco, allora tutto cambia. Si tratta di vero inganno.

Vengono chiamati i genitori del nato cieco perché siano loro a dichiarare la verità storica. Qual è la verità storica da appurare? Essa è duplice. Quell’uomo è loro vero figlio? Quell’uomo è nato veramente cieco? Sono verità di essenza.

**E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?».**

Le domande che vengono poste sono tre. E li interrogarono: è questo il vostro figlio? È veramente nato cieco, come voi dite? Come mai ora ci vede? I genitori possono rispondere solo sulle due prime domande, non sulla terza.

Possono rispondere solo sulle due prime domande perché essi sono testimoni dal momento della sua nascita. Sulla terza non possono rispondere perché non sono stati testimoni del fatto. Sul sentito dire non si può testimoniare.

Questa regola vale per tutti. Si può essere testimoni di ciò che si è visto e udito personalmente, essendo presenti nella storia. Altrimenti si deve soltanto dire: “Mi è stato riferito. Ho sentito dire”. Sempre va indicata la fonte della notizia.

Si deve sapere che per una testimonianza impropria o per una falsa testimonianza si può assolvere un reo, ma anche condannare un innocente. Le regole della testimonianza vanno osservate con somma attenzione.

**I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco;**

I genitori si attengono con “severità” alla legge della testimonianza. Ecco la loro risposta: “Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco”. Questo sanno. Questo testimoniano. Questo è necessario ai farisei. Altro non serve.

Accertata la duplice verità storica – il miracolato da Gesù è il loro figlio, il loro figlio è nato cieco – ogni altra indagine appartiene ai farisei, non ai genitori. Essi possono uscire di scena. Non devono testimoniare altro perché non possono.

Non possono perché non erano presenti né quando Gesù ha spalmato il fango sugli occhi né quando il figlio si è recato alla piscina di Siloe per lavarsi. Loro possono attestare che il cieco di prima è colui che ora vede e vede molto bene.

**ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé».**

Sulla terza risposta omettono di pronunciarsi: “Ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo”. Non lo sanno per visione diretta. Lo potrebbero sapere per narrazione, per averlo ascoltato.

Ma questa scienza indiretta già i Giudei la possiedono. A nulla serve la loro testimonianza. Ecco allora cosa dicono i genitori: “Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé”. Non è un bambino e neanche persona che non comprende.

Questi genitori sono guidati da una grande saggezza. Sanno cosa dire, ma anche cosa non dire. Hanno l’intelligenza per separare il dicibile dall’indicibile, l’utile dal non utile, ciò che giova da ciò che non giova. Testimonianza perfetta.

**Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga.**

Si aggiunge ora un motivo storico sulla risposta: “Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga”.

Osserviamo bene i fatti, la storia, la verità della storia e dei fatti. Riconoscere che il miracolo è avvenuto per mezzo di Gesù in nessun modo equivale a riconoscere Gesù come il Cristo. Gesù ha fatto tanti miracoli e prodigi.

Sempre la gente ha gridato che un grande profeta è sorto tra loro. Ha anche confessato subito dopo il miracolo: “Dio ha benedetto il suo popolo”. Il miracolo dice solo una cosa: che Dio è con Gesù e che Gesù è con Dio.

Chi invece deve attestare la sua verità è Gesù. Ma Gesù finora non ha detto ad alcuno – solo alla donna Samaritana lo ha rivelato – di essere il Messia. Lui ha detto hai Giudei che Dio è suo Padre. Che Lui è il Figlio di Dio.

Ha anche detto di sé che lui è: “Io Sono”. Cioè Lui è Dio. Mai si è rivelato loro come il Cristo, il Messia. Di conseguenza i genitori non avrebbero mai potuto riconoscere che Gesù è il Cristo, confessando la verità storica del miracolo.

La paura di una loro violenta reazione li ha portato ad essere sommamente prudenti. Anche perché ormai i farisei avevano tutti gli elementi necessari per poter pervenire alla verità. Il miracolo era vero miracolo. Il cieco era vero cieco.

**Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».**

La paura di essere separati dalla sinagoga, cioè dalla loro fede nel Dio dei padri, ha fatto loro rispondere di non sapere. “Per questo i suoi genitori dissero: ‘Ha l’età: chiedetelo a lui!’”: lui sa i fatti e lui sa cosa dirvi o narrarvi.

È cosa giusta chiedersi: possiamo noi avere paura di essere dichiarati anatemi nella professione della Verità secondo le modalità indicate dal Vangelo? Possiamo noi tradire, rinnegare il Vangelo per paura di un anatema?

Gesù non fu dichiarato un bestemmiatore per la Verità? I martiri per la Verità non furono tolti in modo violento dalla storia? Dobbiamo avere paura di essere dichiarati anatemi per la falsità, la menzogna, l’errore, l’inganno, il peccato.

Mai invece dobbiamo avere paura di essere dichiarati anatemi perché ci atteniamo alla professione del Vangelo secondo le regole del Vangelo. Gesù ha anche profetizzato la nostra espulsione dalla sinagoga a causa di Lui.

Perché la condanna di anatema sia ingiusta è necessario osservare due regole fondamentali: rimanere nella Verità del Vangelo. Rimanere nella Verità del Vangelo osservando ogni regola del Vangelo. Queste due regole obbligano.

**Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore».**

Viene richiamato colui che era nato cieco. Viene sottoposto ad un ulteriore interrogatorio: “Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: ‘Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore’”.

Cosa vogliono estorcere al miracolato, invitandolo a dare gloria a Dio? A cosa lo vogliono condurre aggiungendo “Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”? Diciamo fin da subito che si esce dall’ambito della testimonianza.

Entriamo invece nel campo morale. Ora quest’uomo è totalmente ignaro della vita di Gesù. Nulla sa della sua esistenza. Mai lo ha visto. Neanche dopo la guarigione lo ha visto. Mai potrà emettere un giudizio su di Lui.

Sarebbe un giudizio fuori da ogni regola, ma anche fuori da ogni giustizia. Sarebbe un giudizio totalmente falso. Lui mai potrà andare oltre ciò che ha sperimentato, vissuto nel suo corpo. Neanche la visione gli serve.

**Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo».**

Ecco la saggia risposta dell’uomo guarito da Gesù: “Quello rispose: ‘Se sia un peccatore, non lo so’”. Questo lo ignoro. “Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo”: la risposta va oltre ogni sapienza umana. È vera ispirazione dello Spirito.

La saggezza di quest’uomo è veramente ispirata. Lascia Gesù fuori da ogni discussione. Lui parte solo dalla sua storia, perché vuole conoscere solo la sua storia. Prima era cieco. È verità della sua storia. Ora lui è un vedente.

Anche la vista ora è verità della sua storia. Ogni altra cosa è fuori dalla sua storia e a lui non interessa. Non interessa anche perché Gesù è subito uscito dalla sua storia. Si è ritirato. Lui Gesù neanche lo conosce. Non sa chi sia.

Perché Gesù va tenuto fuori dalla sua storia? Perché lo Spirito vuole che si rifletta su quanto è accaduto. Il miracolo non può essere negato. Senza questa prima verità, mai si potranno giungere ad altre verità. Il miracolo è miracolo.

**Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?».**

Poiché ai Giudei nulla interessa del miracolo, essi si precludono la via della verità e della giustizia. Si condannano ad una falsità eterna, che non è solo falsità soprannaturale, ma anche naturale, è falsità divina e anche storica.

Chi vuole pervenire alla verità divina, soprannaturale, eterna, di trascendenza, sempre deve procedere dalla verità storica. Quando si nega la verità storica, ogni altra verità verrà negata, sia verità di natura che di eternità.

“Allora gli dissero: ‘Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?’”. Le loro domande non sono finalizzate all’accertamento della verità del miracolo. Il loro scopo è ben altro. Essi vogliono appurare se Gesù ha violato il sabato.

Se dall’interrogatorio risulterà che Gesù ha violato il sabato – le regole per definire la violazione non sono quelle di Dio, ma le loro – allora Gesù dovrà essere dichiarato trasgressore del sabato e punito con la pena di morte.

Il loro è vero intento diabolico, satanico. È impugnare la verità conosciuta. È peccare contro lo Spirito Santo. È accanimento nella falsità e nella menzogna. È grande finzione. Si finge di cercare la verità. Si vuole affermare la falsità.

**Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?».**

La risposta del cieco guarito è immediata. “Ve l’ho già detto e non avete ascoltato. Perché volete udirlo di nuovo?”: non crederete che io possa cambiare la storia, alterare i fatti, dire una cosa per un’altra, dire cosa non è stato?

Oppure forse volete diventare anche voi suoi discepoli? Se la storia è quella già detta, non se ne può dire un’altra. La storia è immutabile in eterno. Qual è la storia? Prima ero cieco, ora ci vedo. Perché ci vedo? Per quali cause?

Perché Gesù ha messo prima del fango sugli occhi e poi mi ha mandato a lavarmi nella piscina di Siloe. Posso anche omettere o aggiungere dettagli, ma sono ininfluenti per rapporto al fatto in sé. Il miracolo è miracolo, vero miracolo.

Se volete udire questo, posso anche raccontarlo di nuovo. Se prima non avete ascoltato, ora volete ascoltare? Perché? È nato in voi il desiderio di divenire suoi discepoli? Altrimenti quale potrebbe essere la ragione del ripetere?

Quest’uomo è schietto, semplice, onesto. È incapace di mentire o di ingannare. È assai lontano dal pensare che i Giudei hanno scopi di male e non di bene. Non conosce né la loro malizia e neanche la malvagità che è nei loro cuori.

**Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè!**

Quando si passa dal dialogo o dal ragionamento all’insulto, è segno che non si hanno argomenti per contrastare l’avversario. L’insulto è dell’uomo stolto, insipiente. L’uomo saggio rimane sempre su una via di saggezza e di sapienza.

“Lo insultarono e dissero: ‘Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè!’”. Gesù ha già dichiarato che questo discepolato è falso, perché fondato sulla non conoscenza di Mosè. Non conoscendo Mosè, neanche la Legge conoscono.

Può un discepolo falso di Mosè usare in modo vero la sua Legge? Mai. Può un discepolo falso di Mosè giudicare secondo verità il Figlio di Dio? Mai. Non è nella verità del suo essere discepolo. Tutto in lui proviene dalla falsità.

Per un falso discepolo di Mosè è vero abominio se uno diviene vero discepolo di Cristo Gesù. Per questo le loro parole – Suo discepolo sei tu! – sono da considerarsi sulla loro bocca un vero insulto. Tu puoi fare questo. Noi mai!

**Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia».**

Ecco il fondamento del loro considerarsi veri discepoli: “Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio. Ma costui non sappiamo di dove sia”. Ci sono due verità che necessariamente vanno messe in luce. Lo esige la verità storica.

La fede, il discepolato non significa e non può consistere nel sapere una notizia storica: a Mosè ha parlato Dio. Il discepolato è seguire il Maestro e ascoltare ogni sua Parola. Mosè ha anche potuto vedere il Signore. Questa è solo notizia.

Si diviene discepoli quando ci si mette in ascolto di ogni Parola di Dio, da Dio detta a Mosè. Dobbiamo però aggiungere che Dio non ha parlato solo a Mosè. Ha parlato per mezzo di tutti i suoi profeti ancora per più di un millennio.

Anche queste altre Parole sono purissima Parola di Dio e vanno ascoltate. Fermarsi a Mosè è arrestare il cammino della Parola nel tempo. È come se la Chiesa si fosse fermata al Cenacolo. Essa ha due millenni di cammino.

Non due millenni di cammino da sola, ma presa per mano e guidata dallo Spirito Santo ogni giorno a tutta la verità. Nella Chiesa ogni santo è un vero profeta di Cristo Gesù. Esso mostra nuova e attuale la Parola di Gesù.

Ma ogni santo è una Parola di Gesù, non è la Parola di Gesù. Solo Gesù è tutta la Parola del Padre. Ogni Santo aggiunge una Parola alla Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa si vive. La santità è irripetibile.

Così è anche per la profezia. Essa è parola irripetibile. Ogni profeta è una Parola nuova che conduce alla Parola piena che è Gesù Signore. I Giudei sono in grande errore. Sono fermi ad una Parola di Dio. Non sono nella Parola di Dio.

In più neanche a quella Parola essi sono fedeli. Gesù dice che non la conoscono, perché non la osservano. Anzi in nome della loro tradizione eludono il comandamento del Padre. Anche Mosè deve farsi discepolo di Gesù.

Tutti i profeti e giusti dell’Antico Testamento devono farsi discepoli di Cristo Signore. Perché solo Cristo è la pienezza della Parola e della verità di Dio. Solo Cristo ha dato compimento pieno a tutte le loro Parole di Dio.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro».*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

**Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.**

Risponde quell’uomo ai Giudei: “Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi”. Come è possibile che voi che sapete tutto non sappiate di dove egli sia? Come mai questo non lo sapete?

Ma anche se questo fosse vero, sarebbe vostro interesse cercare la verità. Un uomo che compie tali prodigi, un uomo che mi ha aperto gli occhi, di certo non viene da se stesso. Viene perché mandato da Dio. Lui è da Dio.

In verità essi sapevano le origini di Gesù. Gesù stesso molte volte lo ha detto loro. Lui viene da lassù. Viene dal Padre, da Dio. Questa la sua origine. Ma i Giudei proprio in questo sono impegnati: a negare questa sua origine da Dio.

Negando l’origine di Cristo Gesù da Dio, essi possono continuare con la loro falsità. Accogliendo che Gesù è dal Padre, è da Lui mandato, dovrebbero convertirsi alla sua Parola, perché vera Parola di Dio, vera Parola profetica.

Essi però non vogliono convertirsi, non vogliono venire a Cristo e per questo sono impegnati non solo a negare l’origine divina di Cristo, ma anche a toglierlo di mezzo. Questo miracolo compiuto di sabato potrebbe agevolarli molto.

**Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta.**

Ora l’uomo dona ai Giudei una lezione di sana dottrina e di purissima teologia. Noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori. Se il miracolo è vero miracolo, esso è fatto da un vero uomo di Dio, da una persona che è da Lui.

Mai il Signore accredita un peccatore con un miracolo così grande. Si potrebbe anche aggiungere: voi, Giudei, avete mai compiuto un solo miracolo? Eppure vi dichiarate amici di Dio e discepoli di Mosè. Ma Dio con voi non opera.

“Ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta”: se Gesù è stato ascoltato da Dio, è perché Lui onora Dio e fa la sua volontà. Se fa la sua volontà non è un peccatore. Necessariamente Lui dovrà essere giusto.

Questa è sana dottrina, verità, teologia corretta. Gesù non è un peccatore. Vengono così smontate, con questa sola frase, tutte le accuse dei Giudei contro Gesù. Per i Giudei è un peccatore. Per la storia egli è giusto, è il Giusto.

**Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.**

Altra verità, sana dottrina, teologia corretta: “Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato”. Non solo nessuno li ha mai aperti ad un cieco nato, non li ha aperti a nessun cieco.

In tutta la Scrittura Antica non c’è nessun caso di guarigione di un cieco. Questa opera appartiene solo al Messia, al Cristo di Dio, secondo le antiche profezie. Se né Mosè, né Elia, né Eliseo hanno fatto questo, si deve ben pensare.

È un argomento che non va sottovalutato. Nessun uomo di Dio ha mai fatto questo. Nessun uomo non di Dio ha mai fatto questo. Gesù lo ha fatto. Necessariamente dovrà essere vero uomo di Dio. Lo attesta il miracolo.

**Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla».**

Ecco la degna conclusione di un degno teologo dello Spirito Santo: “Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”. Gesù viene da Dio. Lo attesta questo miracolo. Se non venisse da Dio, io sarei ancora cieco.

Ecco la potenza dello Spirito Santo. Lui ha dato tanta sapienza a quest’uomo da annullare tutta la sapienza, la scienza, la dottrina dei Giudei. Il Signore veramente si serve dei semplici e dei piccoli per manifestare la sua gloria.

In verità contro le argomentazioni di quest’uomo semplice e puro di cuore, non ci sono obiezioni, non possono esserci. Lo Spirito Santo ha chiuso la bocca agli avversari di Gesù. Ora sanno che Gesù viene da Dio. Lo attesta il miracolo.

**Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.**

Non potendo replicare secondo verità e giustizia, subito lo mandano via dopo averlo dichiarato un peccatore nato. Ecco la loro replica secondo falsità: “Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?” E lo cacciarono fuori. Ma è lui il vincitore.

Perché la loro è una replica di falsità, menzogna, e non di verità? Perché Gesù ha dichiarato che lui non ha peccato e neanche i suoi genitori hanno peccato. In lui invece Dio avrebbe manifestato la sua gloria. E così è stato in verità.

Non solo viene manifestata la gloria della sua onnipotenza che agisce per mezzo di Cristo, ma anche la gloria della sua sapienza e saggezza che agisce per mezzo dello Spirito Santo. In questo Dio manifesta tutta la sua gloria.

**Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?».**

Gesù segue da lontano le vicende di quest’uomo: “Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: ‘Tu credi nel Figlio dell’uomo?’”. Nel linguaggio di Gesù il Figlio dell’uomo è il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è il Cristo.

Gesù vuole che quest’uomo, che ormai crede che il suo Benefattore viene da Dio, passi da una fede fondata sulla razionalità e di conseguenza assai incompleta, ad una fede fondata sulla verità piena per conoscenza diretta.

Questa modalità deve essere applicata ad ogni uomo. Ogni “fede” in Dio ottenuta per razionalità o per analogia deve divenire fede fondata sulla rivelazione e per questo il Vangelo va annunziato ad ogni creatura.

**Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».**

Quest’uomo non sa chi è il Figlio dell’uomo. Ecco la risposta: “E chi è, Signore, perché io creda in Lui?”. Io vorrei credere, ma non lo conosco. Se tu me lo indichi, io crederò in Lui. Indicare Cristo è obbligo di ogni discepolo di Gesù.

Poiché ogni uomo ha il diritto datogli da Dio di conoscere il suo vero Salvatore, il Figlio dell’uomo, il Figlio di Dio, il suo Messia, è dovere del discepolo di Gesù farglielo conoscere. Se omette questo dovere, è responsabile in eterno.

**Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te».**

Gesù si rivela ai suoi occhi. E Gesù gli disse: “Lo hai visto. È colui che parla con te”: sono io il Figlio dell’uomo. Osserviamo bene. Gesù non gli dice che è Lui l’operatore del miracolo. Gli dice solamente: “Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”.

Tu credi nel Figlio dell’uomo annunziato dai Profeti? Quest’uomo vorrebbe credere, ma non conosce il Figlio dell’uomo. Gesù si rivela a Lui. Lo hai visto. È Colui che parla con te. Sono io il Figlio dell’uomo. Credi tu in me?

**Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.**

La risposta è immediata: “Credo, Signore!” e si prostrò dinanzi a Lui. In questa fede c’è ancora una volta l’opera dello Spirito Santo. Quando lo Spirito di Dio trova un cuore semplice, puro, arrendevole, sempre opera meraviglie.

Tra Gesù è quest’uomo l’incontro avviene nello Spirito Santo. È lo Spirito che ha dato la sapienza per contrastare e ridurre a silenzio la stolta superbia dei Giudei ed è lo Spirito che apre il suo cuore ad accogliere Cristo Signore.

Se lo Spirito Santo trovasse due cuori semplici e puri come quello di Gesù e quello di quest’uomo, sempre opererebbe ogni conversione. A volte però manca il cuore semplice e puro di colui che annunzia. L’altro c’è.

**Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».**

Ora Gesù rivela qual è la sua missione. È rivelazione universale, per tutti. Gesù allora disse: “È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi”.

Non vede chi come il cieco nato sa di non conoscere il Figlio dell’uomo e lo vuole conoscere. Vedono invece coloro che come i Giudei si credono dotti, sapienti, intelligenti da ritenersi superiori a Dio. Costoro diventano ciechi.

Gesù passa. Dinanzi a Lui tutti sono ciechi. Chi si riconosce cieco e si apre al suo mistero passa dalla cecità alla vista. Quelli invece che si credono vedenti, passano dalla vista nella completa cecità. Non hanno alcuna scusa.

**Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?».**

“Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: ‘Siamo ciechi anche noi?’”: anche noi non vediamo la Verità, la giustizia, la luce vera? Anche noi non conosciamo Dio? Anche noi siamo senza la scienza di Dio?

Quando si pone una domanda, si deve essere anche pronti per accogliere la risposta. Se si pone la domanda e non si accoglie la risposta, si diviene responsabili di ogni peccato che si commette per essersi rifiutati di ascoltare.

Se io chiedo a Cristo che mi indichi la via della vita, Lui me la indica e io non lo ascolto, da questo istante sono responsabile se percorro vie di perdizione. Ho chiesto. Mi è stata indicata la retta via. È mio dovere percorrerla.

**Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».**

La risposta di Gesù è senza indugio: “Se fosti ciechi, non avresti alcun peccato”. Non conoscete. Non sapete. Non vedete. Siete scusati, se il vostro piede inciampa. “Ma siccome dite: ‘Noi vediamo’, il vostro peccato rimane”.

Perché il loro peccato rimane? Rimane perché essi dicono di vedere. La loro parola attesta per essi. Se dicono di possedere la scienza di Dio, devono camminare secondo la scienza di Dio. Non camminano, sono colpevoli.

Se dicono di conoscere Mosè, devono camminare secondo la Parola di Mosè. Non camminano secondo la Parola di Mosè, sono responsabili di ogni trasgressione. Hanno essi attestato di conoscere Mosè. La parola inchioda.

Se essi dicono di conoscere la Scrittura, devono camminare secondo la Scrittura. Sono essi che lo dicono. Se dicono di vedere e rifiutano la guida, se inciampano e cadono sono responsabili del loro male. Hanno detto di vedere.

Poiché i Giudei dicono di conoscere Mosè, la Scrittura, la scienza di Dio, di possedere la verità, sono obbligati a camminare secondo quanto affermano di conoscere. Poiché dicono e non sono, rimangono ciechi, ma responsabili.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO X**

**IL BUON PASTORE**

**«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante.**

Gesù inizia il suo discorso sul buon Pastore (Io sono il Pastore il Bello = ‘Egè e„mi Ð poim¾n Ð kalÒj:), con un giuramento solenne: “In verità, in verità io vi dico”. In questo giuramento Lui impegna tutta la sua autorità divina e umana.

Impegna tutto se stesso. Significa che queste sue parole sono Verità eterna. Durano per i secoli dei secoli. Pensare di trovare altre verità simili a questa è impossibile. Non esistono né nei cieli né sulla terra. La sua Parola è verità.

È cosa giusta che questo suo giuramento sia compreso parola per parola. Iniziamo. “In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante”.

Chi è la porta? Gesù Signore. In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore attraverso di me, rimanendo in me e lavorando dalla mia volontà, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante.

Si passa attraverso Cristo, si rimane in Cristo, si lavora dalla volontà di Cristo non si è ladri né briganti. Si entra da un’altra parte, qualsiasi altra parte, si è ladri e briganti. Non ci sono altre porte se non Cristo Gesù. Verità eterna.

Prima di procedere è giusto che conosciamo la profezia di Ezechiele sui Pastori d’Israele e sulla promessa fatta dal Signore sia a pecore che a pastori. È detto chiaramente che un giorno Lui stesso si sarebbe occupato delle sue pecore.

Questa profezia si compie tutta in Cristo Gesù. Gesù è Dio. Il Padre manda sulla terra il suo Figlio Unigenito perché doni vita alle sue pecore che sono disperse. Ecco perché ogni parola di Gesù va pesata, misura, compresa.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Ladri e briganti non si interessano delle pecore. Non si pongono a servizio delle pecore. Si servono invece delle pecore per curare i loro particolari interessi. Pastori e briganti tolgono la vita alle pecore a beneficio della loro vita.

Gesù dirà a breve che invece Lui dona la sua vita perché le pecore abbiano la vita in abbondanza. Differenza sostanziale. Ladri e briganti privano le pecore della loro vita. Gesù invece si priva delle sua vita e ne fa dono alle pecore.

**Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.**

È regola immutabile. Una persona vuole conoscere se è vero pastore delle pecore? È sufficiente che verifichi la sua relazione con Cristo Gesù. Pasce le pecore in Lui, con Lui, per Lui dalla sua volontà? È pastore delle pecore.

Non pasce le pecore in Cristo, con Cristo, da Cristo, dalla sua volontà? È ladro e brigante. Non importa chi esso sia. Poiché non è in Cristo, con Cristo, per Cristo, dalla sua volontà, è ladro e brigante. La verità del pastore è Cristo.

La luce del pastore è Cristo. La Parola del pastore è Cristo. Il nutrimento del Pastore è Cristo. Ci si separa da Cristo, dalla sua volontà, dalla sua Parola, dal suo Vangelo, dalla sua grazia, dalla sua verità, si è ladri e briganti.

**Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.**

Il guardiano dell’ovile, che è il Padre celeste, vedendo il pastore che entra per la porta, che è Cristo, gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. Gesù non parla solo di sé.

Parla di ogni pastore in Lui, per Lui, con Lui, dalla sua volontà, dal suo Vangelo, dalla sua Parola, dalla sua verità. Il Padre a questo pastore apre la porta. La porta è il cuore di Cristo. Solo passando per il cuore si può entrare nell’ovile.

L’ovile è del Padre. Guardiano dell’ovile è il Padre. Cristo Gesù è la porta. O si entra attraverso il suo cuore e si è ladri e briganti. Se si è pastori in Cristo, per Cristo, con Cristo, si è per le pecore. Altrimenti si è per se stessi.

Il pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, vive una relazione speciale con le pecore. Le conosce in Cristo, per lo Spirito Santo. Le chiama per nome. Significa che le governa bene secondo la volontà di Cristo, dalla sua Parola.

**E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.**

Ecco ora i tratti del pastore al quale il guardiano apre la porta: “E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce”. Le pecore conoscono solo la voce del Padre.

Conoscono la voce di Cristo Gesù, perché voce del Padre. Conoscono la voce del pastore perché voce di Cristo. La conoscono perché il pastore è in Cristo, con Cristo, per Cristo, dalla volontà e dalla Parola di Cristo, dalla sua luce.

Il pastore cammina avanti. Cosa significa camminare avanti? Cammina avanti nella volontà di Cristo, nella Parola di Cristo, nella verità di Cristo, nella luce di Cristo. Se il pastore non cammina avanti, le pecore non potranno seguirlo.

Se cammina in mezzo alle pecore, sono le pecore che conducono lui. Anche se cammina dietro le pecore, sono le pecore che conducono lui. Invece cammina avanti e le pecore necessariamente dovranno seguire lui. Legge di sequela.

Questo significa che, se un pastore vuole che le sue pecore cambino, deve essere lui a cambiare. Da dietro o dal centro si deve porre alla testa e porsi alla testa significa porsi alla testa della Verità di Cristo e della Parola di Cristo.

San Pietro esorta i presbiteri ad essere modello del gregge. Se non è modello, non è vero pastore. Se non è esemplare nell’obbedienza al Vangelo, le pecore mai lo potranno seguire. Non è avanti a loro. È dietro o in mezzo a loro.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

**Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».**

Anche questa verità è verità eterna, immutabile nei secoli: “Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei”. Perché le pecore non conoscono la voce degli estranei?

Perché le pecore del Padre conoscono solo la voce di Cristo Gesù, che è il Pastore mandato dal Padre. Conoscono solo la voce dei pastori mandati da Cristo, se sono in Cristo, per Cristo, con Cristo, dalla sua volontà.

Questa Parola di Gesù dovrebbe farci pensare, riflettere, meditare. Dovrebbe toglierci anche il sonno. Se le pecore fuggono dal pastore, è segno che il pastore non è più in Cristo, per Cristo, con Cristo, dalla sua volontà.

Senza Cristo, non in Cristo, non per Cristo, non da Cristo, non dalla volontà di Cristo, non con Cristo, il pastore è visto come un estraneo. Non appartiene alle pecore. Non cammina dinanzi a loro. Cammina per le sue vie.

Mai le pecore potranno riconoscere un pastore che non è pastore per le pecore, ma per se stesso. Da dove si conosce un pastore che cammina per se stesso? Dal non essere più modello per le pecore. Non precede le pecore nella verità.

**Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.**

Gesù parla. Quanti lo stanno ascoltando non comprendono: “Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro”. Non possono comprendere. Gesù parla sempre nello Spirito Santo.

Chi vuole comprendere cosa dice Gesù, non solamente ieri, ma anche oggi, deve essere nello Spirito Santo. È lo Spirito che crea la comunione nella Parola e nella verità di Cristo. È lo Spirito che opera l’unità dei sentimenti.

Sappiamo che Gesù parla sempre nello Spirito Santo. Il suo linguaggio è di chiarezza divina. Se oggi noi non comprendiamo il suo Vangelo, è segno che non siamo nello Spirito Santo. Comprendiamo, se ritorniamo nello Spirito Santo.

**Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.**

Ora Gesù esce dalla similitudine ed entra nella realtà. “Allora Gesù disse loro di nuovo: ‘In verità in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore’”: ora sappiamo chi è la porta. È Gesù. La porta è anche la sua Parola, la sua Verità, il Vangelo.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! (Mt 7,13-14).*

È giusto che oggi ogni discepolo di Gesù si convinca che non vi sono altre porte per entrare nell’ovile del Padre, se non la porta che è Cristo Gesù. Dichiarare che vi sono molte altre porte è evidente tradimento e rinnegamento di Cristo.

Dire la verità del Vangelo non è costringere a credere nel Vangelo. È invece offrire ad ogni cuore la possibilità di poter entrare nell’ovile del Padre. Dire la verità di Cristo è obbligo e dovere per ogni cristiano, perché diritto dell’uomo.

**Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.**

Ora Gesù applica alla storia la verità appena proferita: “Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati”. Chi sono i ladri e i briganti venuti prima di Cristo? Possono essere identificati.

Dall’Antico Testamento sappiamo che sono moltissimi i pastori d’Israele che hanno agito da ladri e briganti. È sufficiente leggere la profezia di Ezechiele, che è un compendio di tutte le colpe antiche dei pastori, e tutto è chiaro.

Ma Gesù non si riferisce alla storia antica. Lui parla al presente. Chi sono i pastori che hanno agito da veri ladri e briganti? Ladri e briganti sono tutti coloro che hanno agitato il popolo alla ribellione contro Roma.

Essi non sono stati seguiti dalle pecore. Ogni loro rivolta è fallita. In modo più evidente sono scribi e farisei. Si presentano come veri pastori delle pecore del Signore, ma nella realtà si comportano da ladri e briganti. Allontanano da Dio.

Si potrebbe tradurre così questo versetto e si darebbe un valore eterno: Tutti coloro che vengono senza di me, contro di me, sono ladri e briganti. In ogni tempo e in ogni momento della storia appaiono e si rivelano ladri e briganti.

La parola di Gesù riguarda un passato che è sempre presente. Senza Cristo Signore, contro di Lui, in contrasto con Lui, in assenza della sua Parola, del suo Vangelo, sempre si è ladri e briganti. Il discorso si fa molto interessante.

Quanti oggi escludono Cristo Signore come via, porta per andare al Padre, anche loro sono ladri e briganti. Oggi molti pastori sono ladri e briganti, perché vivono un mandato senza più alcun riferimento né a Cristo né al Vangelo.

**Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.**

Ora Gesù si annunzia porta universale per tutti, sia per pastori che per pecore. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato. Entrerà e uscirà e troverà pascoli. Anche questa Parola di Gesù va rettamente compresa.

Qualcuno potrebbe pensare: poiché il pascolo si trova entrando e uscendo dalla porta che è Cristo Gesù, io, pecora, non ho bisogno di alcun pastore. Posso entrare da solo e da solo uscire dall’ovile del Signore.

Quanti pensano così sono in grande errore, perché la porta delle pecore è Cristo ed è anche il pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, da Cristo, dalla sua volontà. Se manca il pastore, mancherà anche Cristo. È verità immortale.

Se fosse possibile per ogni singola pecora da se stessa entrare ed uscire dalla porta che è Cristo, ogni pecora sarebbe pecora, ma non gregge, sarebbe singolo, ma non comunità. È il pastore che fa il gregge, che fa il popolo di Dio.

Ogni pecora, se vuole essere vero gregge di Dio, vero suo popolo, deve entrare nell’ovile del Signore attraverso la porta che è il pastore in Cristo. Si distacca dal pastore, si distacca anche dall’ovile visibile del Signore. Non è suo gregge.

La Chiesa visibile, l’ovile visibile, il fondamento visibile, il pastore visibile, il gregge visibile sono necessari perché si sia sulla terra vero regno di Dio. Un gregge invisibile non è regno di Dio e neanche è popolo di Dio.

**Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.**

Ora Gesù fa la differenza tra il ladro e se stesso. “Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere. Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”: il ladro toglie la vita alle pecore. È ladro.

Gesù si priva della sua vita per farne dono alle pecore. Il ladro priva della vita le pecore per farne un dono a se stesso. Gesù cura gli interessi eterni delle pecore. Il ladro cura solo i suoi interessi di peccato e di male.

È facile sapere chi è pastore in Cristo e chi è ladro. Il pastore in Cristo vive e muore per le pecore. Il ladro vuole che le pecore vivano e muoiano per lui. Chi smembra il gregge di Cristo non è vero pastore in Cristo. È un ladro.

**Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.**

Ora Gesù rivela se stesso: “Io sono il buon pastore”. In Greco: “Il sono il pastore il bello, il pastore il buono”. Il pastore il bello, il pastore il buono dà la propria vita per le pecore. Lui per questo è venuto, per dare la vita per le pecore.

Come Gesù dona la vita per le pecore? La dona dalla croce per la loro redenzione eterna, facendo di essa un olocausto per l’espiazione di tutti i peccati. La dona come vero corpo e vero sangue come alimento perenne.

Per comprendere quanto Gesù dice, occorre leggere: il Capitolo VI del Vangelo secondo Giovanni – Gesù è il Pane della vita – e il Capitolo X della Lettera agli Ebrei – Gesù offre il suo corpo in sacrificio di redenzione.

I passi da leggere sarebbero moltissimi. Noi siamo stati redenti per l’obbedienza di Gesù che ha dato se stesso per noi. Questa verità mai va dimentica. Gesù ha dato la vita. Anche i pastori in Lui, per Lui, con Lui, devono dare la vita.

**Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde;**

Ora Gesù fa la differenza con il mercenario. Questi bada solo alla sua paga: “Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde”.

Il ladro devasta il gregge del Signore. Le pecore servono per nutrire e ingrassare la sua vita. Il mercenario invece lavora per ottenere un guadagno. A lui le pecore non interessano. Viene il lupo, lui fugge, il lupo rapisce e disperde.

La differenza tra ladro e mercenario va messa bene in evidenza. Solo in apparenza è lo stesso risultato. Il mercenario non è un pericolo per le pecore. Lui guarda e cura i suoi interessi. Le cose cambiano quando il pericolo giunge.

Lui lavora, guadagna la sua mercede, compie la missione per cui è pagato. Il fine del suo lavoro è la paga. Poiché a lui le pecore non interessano – non sono sue – se vede venire il lupo, non lo affronta, fugge. Abbandona le pecore.

Il ladro invece è lui stesso il pericolo per le pecore. Lui è con le pecore, ma solo per nutrirsi con la carne delle pecore, vestirsi con la lana delle pecore, fare soldi vendendo le pecore. Tutto si prende delle pecore. Nulla di sé dona ad esse.

**perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.**

Perché il mercenario abbandona le pecore? Perché è un mercenario. È uno che lavora a giornata per soldi. A lui nulla importa delle pecore. Urge però dire che lui cura le pecore, ma non le difende. Dinanzi al pericolo fugge.

Invece il pastore in Cristo, il pastore vero in Cristo, sempre deve porsi tra le pecore e il lupo. Se il lupo vuole raggiungere le pecore, prima deve sbranare lui, il pastore. Poi potrà attaccare le pecore. È questa la differenza con Cristo.

Poiché i pericoli che attaccano le pecore sono moltissimi, i lupi sono numerosissimi, lui sempre abbandona le pecore ad ogni pericolo e ad ogni lupo. È il suo modo di essere. La sua vita prima di ogni cosa. Poi il gregge.

Abbandonato a se stesso, pericoli e lupi ne fanno una strage. Oggi il gregge di Cristo è sotto attacco di molti lupi, perché i mercenari si sono ritirati. Hanno addirittura smesso di essere mercenari. Il gregge è dei lupi rapaci.

**Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,**

Ora Gesù nuovamente afferma la sua identità e la sua Verità. “Io sono il buon pastore”, io sono il pastore il buono, il pastore il bello. Questa è la vera essenza di Gesù. La bellezza e la bontà soprannaturali e naturali gli appartengono.

Cosa fa il buon pastore? Conosce le sue pecore. Ma anche le sue pecore conoscono il buon pastore. “Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”: il buon pastore ama le sue pecore di un amore profondo, santissimo.

Anche le pecore conoscono, amano Gesù d’un amore profondo, intenso. Lo amano fino a dare la loro vita per il loro Pastore. Gesù dona la vita per le pecore. Le pecore donano la vita per Gesù. È uno scambio di vita.

**così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.**

Come Gesù conosce le sue pecore, come le ama? “Così come il Padre conosce me e io conosco il Padre”: il Padre dona la vita al Figlio, il Figlio dona la vita al Padre. È conoscenza per generazione eterna e consegna della vita.

Gesù ha dato la vita per le pecore. Nello Spirito Santo le ha generate alla vita nuova, rendendole partecipi della natura divina. Non solo Gesù dona la sua vita. Nello Spirito Santo dona la vita del Padre e anche dello Spirito Santo.

Entriamo ora nel più profondo del mistero trinitario. Per Cristo, in Cristo, con Cristo, le pecore di Cristo entrano a far parte del mistero della Santissima Trinità. Poi Gesù aggiunge: “E do la mia vita per le pecore”.

Dona la vita fisica e la vita spirituale. Tutto ciò che Lui è lo dona come vita per le pecore. Basta pensare ai due grandi misteri dell’Eucaristia e della morte espiatrice sulla croce, e ogni Parola di Gesù si illumina di eterna Verità.

**E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.**

Ora Gesù dona uno sguardo al presente e al futuro: “E ho altre pecore che non provengono da questo recinto”. Qual è il recinto di cui parla Gesù? Sicuramente è il recinto del popolo del Signore. È l’ovile della discendenza di Abramo.

Dalle nazioni, dai popoli il Padre gli ha date altre pecore. “Anche quelle io devo guidare”: se il Padre gliele dona, è Lui che deve guidarle. Come Gesù le guiderà? Personalmente in modo invisibile, in modo visibile con i suoi pastori.

Anche queste pecore “ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore”. Come le altre pecore ascolteranno la voce di Gesù? Divenendo il pastore in Cristo voce di Cristo, come Cristo è voce del Padre.

Come diventeranno un solo gregge? Diventando un solo corpo, una sola Chiesa. Come vivranno condotte da un solo pastore? Conformandosi ogni pastore al cuore, all’anima, allo Spirito di Cristo, ai suoi sentimenti.

L’unità del gregge è dall’unità dei pastori. L’unità dei pastori è dalla loro conformazione a Gesù Signore. I pastori uniti fanno il gregge unito. I pastori divisi fanno un gregge diviso. L’unità è solo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.**

Perché il Padre ama Cristo Gesù? Perché Cristo Gesù compie solo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Dare il suo Figlio Unigenito per la vita del mondo. Gesù dona la vita, lasciandosi crocifiggere sul Golgota per amore.

“Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo”: Gesù la vita la dona al Padre dalla croce, sulla croce. La riprende di nuovo il terzo giorno, con la sua gloriosa risurrezione. La sua vita è dono.

È dono suo al Padre. Ma è anche dono del Padre a Lui. Il dono è dall’eternità, per l’eternità. Il Figlio vive per dare la sua vita al Padre. Il Padre vive per dare la sua vita al Figlio. Mistero di dono eterno nello Spirito Santo.

In questo versetto è chiaramente rivelato il mistero sia della sua morte – dono del Figlio al Padre: nessuno ha potere su di Lui – sia il mistero della sua risurrezione – neanche la morte ha potere su di Lui: Lui è il Signore.

**Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».**

Nessuno ha potere sulla vita di Gesù: “Nessuno me la toglie: io la do da me stesso”. È Gesù che si offre liberamente alla morte. È Lui che si lascia catturare quando giunge la sua ora. Lui si consegna alla morte per amore del Padre.

“Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo”: è Lui che dona la vita al Padre per la redenzione dei suoi fratelli. Ma è anche Lui che riprende di nuovo la sua vita per rivelare al mondo che la vita eterna è frutto dell’obbedienza.

Se si muore per obbedienza, si risorge come frutto dell’obbedienza. L’obbedienza è vita eterna, anche se la vita eterna passa attraverso la morte. “Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio”.

Il comando ricevuto dal Padre è duplice: morire per dare la vita al mondo, risorgere per dare la fede nella volontà del Padre ad ogni uomo. Così il Padre onora quanti gli obbediscono: con una risurrezione a vita nuova e immortale.

Gesù diviene così modello eterno per ogni obbedienza. Così sarà onorato chi ascolta il Signore e obbedisce alla sua volontà: con una risurrezione di gloria. Con la trasformazione del suo corpo in luce. Diviene luce come Dio è luce.

**Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole.**

I Giudei ascoltano. Essi sono carne e tutto ascoltano, comprendono dalla carne. Ciò che nasce dalla carne è carne, cioè che nasce dallo Spirito è Spirito. Gesù è dallo Spirito e parla dallo Spirito Santo. Le sue sono parole di vita eterna.

I Giudei sono carne e anche i loro pensieri e le loro parole sono di carne. Dalla carne ascoltano e dalla carne comprendono. Per la carne e nella carne vivono. Ecco perché sorge di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole.

Mai un uomo che è dalla carne potrà comprendere le Parole che vengono dallo Spirito Santo. Occorre tanta umiltà da chiedere allo Spirito Santo ogni comprensione. Ma loro sono superbi e arroganti. Non vogliono comprendere.

**Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?».**

I Giudei non solo non vogliono ascoltare, non vogliano neanche che altri ascoltino Cristo Gesù. “Molti di loro dicevano: ‘è indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?’”. Questa è azione altamente satanica e diabolica.

Non solo non si vuole ascoltare, si vuole anche che nessun altro ascolti. Questo significa volontà di chiudere le porte della vita ad ogni uomo. Quando uno chiude per sé le porte del regno, con la tentazione le chiuderà anche per altri.

Dire che Gesù è indemoniato è accusa gravissima. Si insinua nei cuori che le sue parole sono di tentazione, sono parole false come false sono le parole di Satana. Dire che è pazzo è dire che le sue parole sono prive di ogni verità.

Cristo non va ascoltato, perché dice parole di falsità. Non va ascoltato, perché dice parole senza senso. Questa è opera diabolica, del principe della tenebre. I Giudei sono i migliori alleati di Satana per la distruzione di Cristo nei cuori.

**Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».**

Per grazia di Dio, sempre esistono gli uomini di buona volontà e di sano raziocinio: “Altri dicevano: ‘Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire li occhi ai ciechi?’”. Ecco un frutto del miracolo di Gesù.

L’apertura degli occhi al cieco nato ha creato in alcuni cuori la vera fede in Cristo. Se non la vera fede, almeno la certezza che Gesù non è né un indemoniato né un pazzo. Si può iniziare un vero discorso di fede.

Se Gesù non è indemoniato né pazzo, se ha aperto gli occhi al cieco nato, allora è giusto domandarsi: ma chi è realmente costui? Si parte però dal fondamento di tre verità: non è indemoniato, non è pazzo, Dio è con Lui.

Con queste tre verità si può iniziare un vero percorso di fede nella persona di Gesù e nella sua missione. Ma per questo occorre essere umili e miti. Così lo Spirito Santo potrà operare nei loro cuori e nelle loro menti. L’umiltà premia.

**LA VERA IDENTITÀ DI GESÙ**

**Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno.**

La festa della Dedicazione riguarda il tempio. Si celebrava il giorno della sua consacrazione al Signore: “Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d’inverno”. Ogni festa attirava a Gerusalemme molte persone.

Se qualcuno vuole avere una idea di cosa fosse questa festa, è sufficiente che legga il Capitolo VIII del Primo Libro dei Re. Questo Capitolo narra il grande giorno della Prima Consacrazione del tempio in Gerusalemme con Salomone.

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse:*

*«Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo (1Re 8,1-66).*

**Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone.**

Gesù cammina nel tempio, nel portico di Salomone. Sicuramente non è solo. Con Lui vi sono i suoi discepoli e anche molte altre persone venute per celebrare la festa della Dedicazione. La folla è vero muro di difesa per Gesù.

Sappiamo che i Giudei si guardano bene dal fare qualcosa contro Gesù quando vi è la folla attorno a Lui. Essi hanno un nome da custodire. È la gloria del proprio nome che li trattiene dal prendere le pietre per lapidare il Signore.

**Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».**

Ora pongono a Gesù una domanda apparentemente per conoscere, in realtà per poter accusare Gesù e condannarlo: “Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: ‘Fino a quando ci terrai nell’incertezza?’”. Perché non ti pronunci?

“Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”: alla verità di Cristo Gesù non si deve giungere per rivelazione diretta, ma indiretta. Non si deve giungere perché Cristo dice “Io sono il Cristo”. Tutti possono dire “Io sono il Cristo”.

Si deve giungere invece attraverso l’esame “neutro” delle opere compiute da Gesù e dalle opere da Lui compiute. Gesù non vuole che si creda che Lui è il Cristo. Questa fede è un punto di arrivo. Ma che si creda che Dio è con Lui.

Questa fede è il punto di partenza. Una volta che si crede che Dio è con Gesù, si dovrà credere che le opere sono del Padre e anche le Parole sono di Lui. Da questa fede iniziale si può partire per giungere alla fede piena.

A nulla serve oggi dire che Gesù è il Cristo. Dichiararsi Cristo significa dichiararsi re. Significa mettersi contro l’autorità di Roma. Ecco perché Gesù sempre evita di rivelare questa sua identità e verità. Non è ancora il tempo.

**Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me.**

Gesù sposta tutto l’asse del suo discorso sulle opere. Da queste si deve partire. Gesù rispose loro: “Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me”.

Nicodèmo: “Maestro, sappiamo che sei uomo venuto da Dio. Nessuno può fare le opere che tu fai, se Dio non è con Lui”. Dalle opere alla fede. I Maghi d’Egitto: “Qui c’è il dito di Dio”. Dalle opere di Mosè alla fede nel Dio che opera in Mosè.

Mentre i Giudei cosa dicevano? Costui scaccia i demòni in virtù del principe dei demòni. Costui è un indemoniato. È un peccatore. È un pazzo. Negavano la verità conosciuta e la impugnavano. Peccato contro lo Spirito Santo.

Questa è vera trasformazione della verità in falsità. Non c’è possibilità alcuna che si possa giungere alla vera fede. Manca la verità storica. Se Gesù dicesse di essere il Cristo, direbbe una verità, ma senza alcun fondamento storico.

Se una verità storica è attribuita a Satana, cosa avverrebbe per una verità fondata solo su una rivelazione? Ma noi sappiamo che i Giudei non cercano la verità. Neanche possono cercarla. Cercano un modo per uccidere Gesù.

**Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore.**

Gesù ora rivela qual è la condizione spirituale dei Giudei: “Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore”. Perché non ne fanno parte? Perché il Padre non li ha dati a Gesù. Perché non li ha dati? Perché non ha potuto.

Perché non ha potuto? Perché essi ormai sono fuori di ogni possibilità di salvezza. Hanno superato il limite del male. Sono nel peccato contro lo Spirito Santo. Il peccato contro lo Spirito Santo non è perdonabile in eterno.

Essi non pensano neanche più dalla carne, pensano da Satana. Satana vuole la morte di Cristo e loro sono i suoi strumenti umani perché la volontà di Satana si compia. Dal servizio di Dio essi sono sotto la pesante schiavitù di Satana.

**Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.**

Perché i Giudei non sono pecore di Gesù? Perché le mie pecore – dice Gesù – ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Gesù conosce le sue pecore per il comportamento che le pecore hanno verso di Lui.

Le conosce per scienza eterna, ma anche per scienza sperimentale. Le conosce per argomentazione logica, razionale. Le pecore di Gesù ascoltano la voce di Gesù. Se una pecora ascolta Gesù, è pecora data dal Padre a Lui.

Se una pecora non ascolta la voce di Gesù, non è pecora data a Lui dal Padre. Anche se essa è stata data dal Padre, non vuole più essere donata e di conseguenza il Padre non la può dare a Cristo. Non è pecora di Cristo Gesù.

Il dono del Padre a Cristo non avviene una volta per sempre. Saremmo di “fede” tipo quella dei farisei. Il dono del Padre a Cristo delle pecore avviene attimo per attimo. Sempre il Padre deve donare. Sempre la pecora deve volere.

Quando la pecora non vuole essere donata, il Padre non la può donare e subito appare il distacco, il dissenso, il contrasto con Cristo Gesù. La pecora non ascolta più Cristo. È segno che non è pecora di Cristo Gesù.

**Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.**

Ora Gesù dona un’altra verità eterna: “Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano”. Ecco tre verità: dono della vita eterna, non vanno perdute in eterno, nessuno le strapperà.

Che Gesù doni alle sue pecore la vita eterna e che non andranno mai perdute e che nessuno le strapperà dalle sue mani non è verità assoluta. È una verità condizionata. Gesù farà questo finché la pecora si lascerà donare dal Padre.

Poiché il dono del Padre non è fatto una volta per sempre, ma momento per momento, nell’istante in cui la pecora non vuole essere più donata, queste tre verità cadono: si perde la vita eterna, si muore per l’eternità, si è senza Cristo.

Solo la pecora si può strappare dalle mani di Cristo Gesù. Quando si strappa? Quando decide di non volere più essere donata dal Padre a Cristo. Tutto è dalla volontà della singola pecora. Altrimenti saremmo della fede dei farisei.

Secondo la “fede” dei farisei, una volta che essi sono di Dio sono sempre di Dio, qualsiasi cosa facciano. Ma anche una volta che non si è di Dio si è sempre non di Dio, anche se ci si converte. Ma chi è di Dio? Solo i farisei.

**Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.**

Il Padre non ha date le pecore. Le dona in ogni momento. Il Padre le dona, ma anche le custodisce. Il Padre le dona e le protegge. “Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre”.

Ricordiamo la verità di queste parole di Gesù. Se la pecora sempre si lascia donare a Cristo Gesù, sempre il Padre la dona. Se la pecora non si lascia donare, il Padre non la può donare e la pecora prende vie di perdizione.

Nessuno può strappare una pecora dalle mani del Padre. Solo la pecora si può liberare da esse. Se la pecora chiede di volersene andare, il Padre sempre l’abbandona alla sua volontà. È questa la parabola dei due figli.

Sempre si può tornare al Signore e sempre il Signore accoglie, a condizione però che non si pecchi contro lo Spirito Santo. In questo caso non si può più fare ritorno nella casa del Padre. Si rimane fuori per l’eternità.

**Io e il Padre siamo una cosa sola».**

Io, dice Gesù, e il Padre siamo una cosa sola. Sono due Persone. Gesù è il Figlio e Dio è il Padre suo. Ma sono una sola natura, non due. Padre e Figlio sussistono nella sola natura divina. Non due nature, ma una sola.

Non una sola persona, ma due persone. Anzi tre persone. La beata Trinità è Padre e Figlio e Spirito Santo. Sono tre persone distinte, ma sussistenti in una sola natura divina. Per questo Gesù può dire che sono una cosa sola.

Ma sono una cosa sola anche in ragione della volontà. Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. La volontà che governa il Figlio è quella del Padre. Il Padre vuole e il Figlio obbedisce. Il Padre dona e il Figlio accoglie.

Il Padre dona a Cristo le pecore e Lui le conduce al pascolo. Ma tutto avviene secondo la volontà del Padre. Le pecore sono del Padre. Ma anche il Pastore è del Padre. Le pecore sono di Cristo. Anche i pastori devono essere di Cristo.

Ogni guaio nasce nel gregge di Cristo quando i pastori non sono di Cristo, perché sono di se stessi. Essere una cosa sola con Cristo, essere in Cristo per essere per Cristo, con Cristo, da Cristo è essenza del pastore.

**Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo.**

Dicendo Gesù “Io e il Padre siamo una cosa sola, Io e Dio siamo una cosa sola” per i Giudei è vera bestemmia. Gesù non solo si proclama uguale a Dio, ma afferma di essere una cosa sola con Dio. Questo per un Giudeo è impensabile.

Non solo. È anche inconcepibile. Per questo essi di nuovo raccolsero delle pietre per lapidarlo. Se Gesù non vuole finire sotto un cumulo di pietre deve correre subito ai ripari e spiegare le parole da Lui proferite.

Dovrà portare l’unità di essenza in unità morale, obbedienziale. Questa seconda modalità di unità non distrugge la prima, ma rende più accettabili le parole di Gesù. L’unità di essere mai sarà accolta dai Giudei.

**Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».**

Seguiamo con grande attenzione il discorso di Gesù in difesa delle sue parole: “Gesù disse loro: ‘Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?’”. Ecco la grande saggezza di Gesù.

Lui subito sposta l’asse dell’argomentazione. Non parte dalle parole or ora proferite, ma dalle opere. Così avrà modo di rispondere secondo verità alle loro obiezioni o manifestazioni del loro pensiero. È via nello Spirito Santo.

Sempre lo Spirito del Signore lo sostiene in ogni dialogo con i Giudei. Ogni Parola detta da Gesù è posta sulle sue labbra dallo Spirito Santo. Sono parole alle quali i Giudei non possono controbattere. Sono parole divine, non umane.

**Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».**

L’asse Gesù lo sposta dalle parole da Lui proferite alle opere da Lui compiute. I Giudei riportano l’asse dalle opere alle parole: “Gli risposero i Giudei: ‘Non ti condanniamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. In verità non è l’uomo che si è fatto Dio. Non è verità storica.

In Gesù è il vero Dio che si è fatto vero uomo. E il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Che Gesù che è vero uomo si faccia Dio, è falsità storica. È il contrario. Il Verbo si fa carne.

Quello però che va colto nelle parole dei Giudei è che essi hanno colto la verità che è nelle dichiarazioni o affermazioni di Gesù. Per i Giudei Gesù crede fermissimamente di essere uguale a Dio. Di conseguenza è Dio.

Il loro errore è nella non conoscenza di Gesù. Invece di partire dall’alto – il Verbo si è fatto carne – partono dal basso: l’uomo si è fatto Dio. Questo è impossibile. Ogni uomo è uomo. Dio però può farsi carne. Si è fatto.

Ma questa è una verità alla quale si perviene, anche se nella Scrittura Antica il Padre annunzia il suo Messia e lo proclama da Lui generato nel seno dell’aurora, in eterno, prima della creazione, “oggi ti ho generato”.

Ora Gesù conosce qual è il capo di imputazione a partire dal quale essi hanno già pronunciato la sentenza di morte: Tu, che sei uomo, ti fai Dio. Se ti fai Dio, sei un idolatra. “Non avrai altro Dio all’infuori che me”: così recita la legge.

**Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi*?**

Come giustificarsi da questa accusa di idolatria contro il Primo Comandamento? Chiamando in suo aiuto il Salmo. “Disse loro Gesù: ‘Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi*?’”.

*Dio presiede l’assemblea divina, giudica in mezzo agli dèi: «Fino a quando emetterete sentenze ingiuste e sosterrete la parte dei malvagi? Difendete il debole e l’orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l’indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi!». Non capiscono, non vogliono intendere, camminano nelle tenebre; vacillano tutte le fondamenta della terra.*

*Io ho detto: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell’Altissimo, ma certo morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti». Àlzati, o Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti! (Sal 82 (81) 1-8).*

Dèi sono tutti i figli d’Israele. Essi sono tutti anche figli dell’Altissimo. Vi è però una sostanziale differenza tra essere figli di Dio per vocazione, per elezione, per creazione, ed essere Figlio di Dio per generazione eterna.

Figlio di Dio per generazione eterna è detto solo del Cristo di Dio. Nessun altro è detto generato nell’eternità, prima di tutti i secoli. Nel battesimo abbiamo la generazione da acqua e da Spirito Santo, ma come veri figli di adozione.

**Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –,**

Dalla verità della Scrittura Gesù ora passa ad una sana argomentazione. L’argomentazione è fatta per sviluppo della verità annunziata, condotta però da una sana razionalità. Una razionalità contorta dona solo falsità e menzogna.

“Ora, se essa – la Scrittura – ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata”: significa che tutti coloro che hanno accolto la Parola sono dèi e come dèi è giusto che si comportino.

Come si deve comportare un dio, un figlio dell’Altissimo? Vivendo ad imitazione di Dio. Siate santi, perché Io, il vostro Dio, sono santo. Siate veri, perché Io sono vero. Siate misericordiosi, perché Io sono misericordioso.

Questa parola della Scrittura – non solo essa, ma tutta la Scrittura – non può essere annullata. Se non può essere annullata, anche voi siete dèi e non solo io. Anche voi siete figli dell’Altissimo e non solo io. La Scrittura è verità.

**a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”?**

Ora Gesù applica a sé questa verità della Scrittura, non in senso ontologico eterno, ma secondo la verità annunziata dal Salmo, anche se la verità ontologica non viene esclusa. In questo frangente si deve agire con sapienza.

Se questa è la Parola di Dio, la Parola della Scrittura, potete voi dire a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio?”. Di certo la vostra non è una deduzione razionale.

Nelle vostre parole c’è un evidente contrasto con la Scrittura. La Scrittura dice: voi siete dèi, voi siete figli dell’Altissimo. Io dico sono Figlio dell’Altissimo, sono Dio e voi mi volete lapidare. Agite e pensate contro la Scrittura.

**Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi;**

Da dove si deduce che io sono Figlio dell’altissimo e sono Dio, secondo le parole della Scrittura? Dalle opere che io compio: “Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi”. Quale altro argomento introduce Gesù?

Gesù introduce un argomento di natura. Ogni albero produce secondo la sua natura. Se io, dice Gesù, sono Dio, devo produrre secondo la natura divina. Le mie opere attestano che produco secondo la natura di Dio.

Se io produco secondo la natura di Dio o sono Dio o sono da Dio o sono con Lui e per Lui. Se non fossi con Dio, non fossi da Dio e per Lui, non potrei compiere le opere di Dio. Se compio le opere di Dio, dovete credermi.

Sono le opere che attestano per me. Le opere sono divine, sono di Dio, anch’io sono di Dio. Ora, se sono di Dio, non posso essere un bestemmiatore. Neanche posso essere un peccatore. Bestemmiatori e peccatori sono contro Dio.

**ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».**

Ecco come Gesù conclude il suo discorso: “Ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre”. Gesù non chiede che si creda nella sua divinità ontologica.

Chiede che si creda nelle sue opere che sono da Dio. Se le opere sono da Dio, anche Lui è da Dio. Se è da Dio, il Padre è in Lui e Lui nel Padre. Lui è in Dio e Dio è in Lui. Lo attestano le opere. Discorso altamente logico, razionale.

Possono i Giudei accogliere questa verità per via razionale, storica, logica? Mai. Anche per loro vale l’argomentazione di natura. Essendo la loro natura cattiva, insipiente, stolta, naturalmente sono incapaci di comprendere. Non possono.

**Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.**

Ecco il risultato della loro incomprensione: “Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani”. La sua ora non è ancora venuta e nessuno potrà ancora mettergli le mani addosso e neanche lapidarlo.

È giusto chiedersi: perché Gesù, pur sapendo che per i Giudei è naturalmente impossibile comprendere il suo discorso, si espone al pericolo della lapidazione o della cattura? Non sa che il suo linguaggio è duro ai loro orecchi?

Gesù non parla solo per il presente, ma parla per il futuro di tutta la storia. Ogni uomo oggi e domani e sempre dovrà conoscere chi è Gesù e dovrà conoscerlo dalla sua bocca. Ma sappiamo anche che non tutti i Giudei sono uguali.

Alcuni di essi sono dal cuore semplice, aperto, disposto ad accogliere la verità. Soprattutto per essi Gesù rivela la verità della loro vita eterna. Infatti quando Gesù parla molti non credono, tanti però si aprono alla fede e alla sua verità.

**GESÙ SI RITIRA AL DI LÀ DEL GIORDANO**

**Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase.**

Gerusalemme è divenuta pericolosa. L’aria è pesante. Bisogna rallentare la tensione. Gesù lascia la città e ritorna nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimane.

Ecco la grande saggezza e intelligenza di Gesù, opera in Lui dello Spirito Santo. Lui sa quando parlare e quando tacere. Quando essere presente e quando essere assente. Quando si deve stare e quando partire.

Sa cosa dire e come dirla. Come argomentare e come dialogare. Sa quando continuare e quando finire. Ora è tempo non solo di finire, ma anche di uscire. La presenza nella città è divenuta assai pericolosa.

**Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero».**

Si è detto prima che Gesù non parla solo a coloro che non credono, che non possono credere. Parla anche per coloro che possono e vogliono credere. Sempre nel popolo vi sono pecore che appartengono al Padre e sono di Gesù.

“Molti andarono da lui e dicevano: ‘Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero’”: viene fondata la verità di Cristo sulla testimonianza di Giovanni il Battista. Giovanni ha detto il vero.

In questo Capitolo X Gesù si era appellato alla sola testimonianza delle opere. Questa è una sola testimonianza. Manca la seconda. Questa seconda testimonianza viene portata non da Giovanni, ma da molti Giudei credenti.

**E in quel luogo molti credettero in lui.**

Altra necessaria verità da mettere bene in luce: in certi luoghi è difficile aprirsi alla fede a motivo sia del rispetto umano che del peso psicologico esercitato dai potenti sui deboli. Peso potente era l’esclusione dalla sinagoga.

In altri luoghi viene a mancare sia il rispetto umano che la sudditanza psicologica e anche spirituale, non però di grazia, ma di peccato. Tolti questi due gravi impedimenti, è molto più facile aprirsi alla vera fede in Cristo Gesù.

Lontano da Gerusalemme, lontano da scribi e farisei, lontano dai Giudei, oppositori dichiarati di Gesù, senza alcun loro influsso negativi, molti si aprono alla fede in Cristo Gesù. Accolgono le sue parole come parole di vita eterna.

Questa verità deve convincerci che l’uomo può essere via di salvezza nella vera fede per i suoi fratelli, ma anche via di perdizione nella non fede per molta gente. Ad ognuno la responsabilità eterna sia della fede che della non fede.

Ognuno deve porre ogni impegno perché per mezzo di lui la vera fede entri in ogni cuore. Deve anche porre ogni attenzione affinché per mezzo di lui nessuno si chiuda alla vera fede in Gesù Signore. Sarebbe reo di morte eterna.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XI**

**RISURREZIONE DI LAZZARO**

**Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato.**

Questo Capitolo XI si apre con un annunzio: “Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato”. Finora mai si è sentito parlare di Lazzaro, Marta e Maria nel Vangelo secondo Giovanni.

I lettori del Vangelo conoscono Maria e Marta per un racconto assai particolare che troviamo nel Vangelo secondo Luca. Questo racconto è solo del Vangelo secondo Luca. Manca in ogni altro Vangelo. È giusto ricordarlo.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42).*

Di Marta nei Vangeli si parla solo in Luca (c. 10) e solo in Giovanni (cc. 11 e 12). Mentre di Lazzaro si parla solo in Giovanni (cc. 11 e 12). Negli altri Vangeli si ignora tutto di questa famiglia. Non vi è alcuna menzione della sua esistenza.

**Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.**

L’Evangelista Giovanni anticipa un evento che si compirà nel Capitolo XII del suo Vangelo: “Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli”. Viene ricordato che suo fratello Lazzaro è malato.

Quando Giovanni scrisse il suo Vangelo, questo evento era noto nella comunità. Per questo Lui pensa di anticiparlo. Così il lettore sa di quale Maria lui sta parlando. Si può avanzare nella lettura con maggiore scienza.

Quello che è importante conoscere è la scienza che Gesù ha della malattia di Lazzaro. Lui non lo guarisce né a distanza, comandando alla febbre di lasciarlo né si reca a casa sua per guarirlo di persona. Rimane immobile.

Si tratta sia di una immobilità fisica – non si sposta dal luogo dove si trova – ma anche di una immobilità spirituale – non dona alcun ordine alla febbre perché lasci Lazzaro –: Gesù può sulle due immobilità, ma rimane immobile.

**Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».**

Le sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, informano Gesù: “Le sorelle mandarono dunque a dirgli: ‘Signore, ecco, colui che tu ami è malato’”. Esse non dicono: “Nostro fratello è malato. Vieni per noi”. Si guardano bene dal dire questo.

Dicono invece “Signore, ecco, colui che tu ami è malato”: ora se tu lo ami, sei obbligato a fare qualcosa per lui. L’amore è impegno concreto. Poiché tu puoi liberarlo dalla malattia, in virtù della tua amicizia, devi guarirlo.

Noi sappiamo che Gesù non è mosso né dall’amicizia e neanche dalla parentela. Lui è mosso solo dalla volontà del Padre. Questa è vera tentazione per Gesù. Si vuole che Lui operi per amicizia, dimenticandosi del Padre.

L’amore familiare, l’amicizia, la parentela, ma anche la filantropia, addirittura la misericordia, la carità, il bene possono trasformarsi in tentazione per noi. Quando sono tentazione? Quando ci fanno agire contro la volontà di Dio.

**All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».**

Ora viene svelato il motivo per cui Gesù rimane doppiamente immobile: “All’udire questo, Gesù disse: ‘Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato’”.

Notiamo bene. Questa malattia è per la morte, ma non per la morte. È per una morte momentanea. Poi interverrà Gesù. Come Gesù interverrà? Non sulla malattia, ma sulla morte. Questo intervento lo glorificherà presso gli uomini.

Questo intervento mostrerà l’intima unione che vi è tra Gesù e il Padre. Ora sappiamo perché Gesù non deve agire. Deve solo aspettare i tempi stabiliti dal Padre. Lazzaro morirà e Lui poi lo richiamerà in vita. Questo dovrà accadere.

Sarà la risurrezione di Lazzaro che manifesterà al mondo dei Giudei chi è Gesù e chi è il Padre. Gesù è con il Padre. Il Padre è con Gesù. Nessun dubbio più dovrà esistere in nessuna mente umana, anche nella più diabolica e satanica.

**Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.**

Questo versetto serve a rivelarci la grande tentazione in cui potrebbe cadere Gesù. Si potrebbe lasciare spingere dall’amore verso Marta e Maria e impedire che Lazzaro muoia. Ma noi sappiamo che Gesù mai cadrà nella tentazione.

Perché? Forse perché è invincibile? No. Lui è vero uomo e come vero uomo può cadere in tentazione. Non cade perché in Lui l’amore per il Padre è più forte di qualsiasi altro amore. Anche più forte dell’amore per la Madre sua.

In Gesù prima viene l’amore per il Padre suo, che è purissima, piena, perenne obbedienza alla sua volontà. Da questo amore e in questo amore e per questo amore ama ogni altra persona. La ama per condurla al Padre.

**Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.**

Quando la notizia della malattia di Lazzaro giunse al suo orecchio, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Dal Capitolo X sappiamo che si trovava presso il Giordano. Abbastanza distante da Gerusalemme e anche da Betània.

In due giorni tutto si può compiere. La malattia può evolvere verso la vita, ma anche verso la morte. Noi sappiamo già che la malattia di Lazzaro evolverà verso la morte. Dalla morte Gesù lo chiamerà in vita. Lo risusciterà.

Questo evento dovrebbe insegnare ad ognuno di noi che anche tutta l’intera nostra vita serve a Dio per manifestare la sua gloria. Ma per sapere questo occorre avere nel cuore una chiara e immediata visione di purissima fede.

**Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».**

Trascorsi i due giorni, Gesù dice ai suoi discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”. In Giudea Lui deve recarsi per due motivi: prima perché deve dare la vita Lazzaro, poi perché ormai il suo tempo è finito e dovrà glorificare il Padre.

Noi sappiamo che la risurrezione di Lazzaro è l’ultimo grande segno di Gesù. È il segno dei segni. È il segno che non concede spazio perché qualcuno possa dubitare che non sia un segno che solo il Padre può operare.

Anche perché nel racconto, così come ce lo presenta l’apostolo Giovanni, non è Gesù che risuscita Lazzaro. Gesù chiede al Padre la sua risurrezione. Anzi ringrazia il Padre perché lo ha esaudito. Poi grida a Lazzaro di venire fuori.

**I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».**

Ora i discepoli mettono in guardia Gesù: “Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarsi e tu ci va di nuovo?”. I discepoli parlano dalla carne, non dallo Spirito Santo. Essi non conoscono i segreti del Padre. Gesù li conosce tutti.

I discepoli non sanno che questo è l’ultimo viaggio di Gesù nella città santa. Gesù lo sa. Questo viaggio però è preparato dalla risurrezione di Lazzaro. In più questa volta Gesù entrerà in Gerusalemme rivelando la sua Verità.

C’è infinita differenza tra chi prende le decisioni nello Spirito Santo e nella sua conoscenza o scienza e chi le prende nella carne, dall’ignoranza di ciò che sta per accadere. Ogni nostra decisione va presa sempre nello Spirito Santo.

**Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo;**

Gesù non svela i segreti del Padre. Non parla ai discepoli dalla conoscenza e dalla scienza dello Spirito Santo. Parla con linguaggio umano, servendosi di una immagine tratta dalle cose della terra. Parla di tenebre e di luce.

Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo”. Così è anche per Gesù. Ieri per lui erano ore in cui doveva camminare nelle tenebre.

Le tenebre non sono del suo cuore. Sono del cuore dei farisei e degli scribi. Sono le tenebre dei Giudei. In quelle tenebre doveva far brillare la sua luce. Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce. Così la profezia.

Oggi invece non scende più in Gerusalemme per camminare nelle tenebre, ma nella luce. Scende per manifestare tutta la sua luce. Questa manifestazione inizia con la risurrezione di Lazzaro. Scende per glorificare il Padre.

**ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».**

Gesù ancora si ferma sull’immagine della luce e delle tenebre: “Ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui”. Possiamo così tradurre questa parola di Gesù: se io mi ponessi fuori della luce del Padre inciamperei.

Andrei a Gerusalemme di mia volontà e mancherei della luce del Padre. Di sicuro inciamperei. Poiché vado con la pienezza della luce del Padre, mai potrò inciampare. La luce del Padre illumina i miei passi. Qual è la luce del Padre?

La luce del Padre in Cristo Gesù è lo Spirito Santo che agisce in Lui con tutta la potenza della sua divinità e con ogni suo dono: sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio, fortezza, pietà, timore del Signore. La sua luce è lo Spirito.

**Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo».**

Ora Gesù rivela parte del mistero, ma non tutto il mistero: “Disse queste cose e poi aggiunse loro: ‘Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo’”. Nessuno finora è venuto per annunziare la morte di Lazzaro.

Gli era stato annunziato che il suo amico era malato. Ora i discepoli sanno che nulla è nascosto a Gesù. Gli Angeli del cielo sono sempre a suo servizio e anche il Padre e lo Spirito Santo lo servono nella verità e per la verità.

Gesù deve recarsi in Giudea per risuscitare Lazzaro. Gesù però non parla direttamente di morte e di risurrezione. Dice invece che Lazzaro si era addormentato e che Lui sarebbe andato a svegliarlo.

**Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà».**

I discepoli prendono alla lettera i due verbi usati da Gesù: addormentare e svegliare. Gli dissero allora i discepoli: Signore, se si è addormentato, si salverà. La salvezza è guarigione dalla malattia. Il sonno è vera medicina.

Questo intendono i discepoli. Ancora essi sono su un piano terreno, anzi troppo terreno perché possano comprendere il linguaggio di Gesù. Gesù con essi deve parlare con grande chiarezza, se vuole che essi comprendano.

Ma questo linguaggio serve a noi, perché anche noi comprendiamo che, se rimaniamo su un piano terreno, del suo Vangelo sempre ci sfuggirà la verità. Il Vangelo è linguaggio soprannaturale. Il nostro è linguaggio naturale.

**Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.**

L’evangelista ora interviene e spiega ogni cosa. “Gesù aveva parlato della morte di lui”: Lazzaro era veramente morto. “Essi pensarono che parlasse del riposo del sonno”: la comprensione è differente perché la natura è differente.

Gesù è natura spirituale perché interamente sotto il governo dello Spirito Santo. Loro ancora sono natura umana governata dai pensieri, desideri, conoscenza, scienza che sono della terra. Gesù parla dal Cielo e essi intendo dalla terra.

Siamo su due piani totalmente diversi. Questo sempre avviene. Quando vi è differenza di presenza dello Spirito Santo, sempre vi è differenza di verità, intelligenza, comprensione, decisione, operatività. Lo Spirito è la differenza.

**Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto**

Ora Gesù lascia il suo linguaggio spirituale, divino. Usa il loro linguaggio della terra: “Allora Gesù disse loro apertamente: ‘Lazzaro è morto’”. È fisicamente morto e non spiritualmente. La malattia lo ha condotto alla tomba.

Ora è da questa morte che si deve pensare. Gesù si trova dinanzi ad una morte reale, di un vero suo amico. Cosa deve fare non sarà però Lui a deciderlo, volerlo, stabilirlo. Chi deve decidere, volere, stabilire è il Padre.

Il Padre vuole, decide stabilisce e poi nella sapienza, scienza, conoscenza, intelletto, fortezza, pietà, consiglio, timore dello Spirito Santo comunica la sua volontà al Figlio perché la compia. Gesù è perfetta obbedienza al Padre.

**e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!».**

Ora Gesù spiega perché Lui non è stato da Lazzaro mentre era malato: “E io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate”. Chi devono essere rafforzati nella fede sono i discepoli. Lo scandalo della croce è grande.

Nel Vangelo secondo Giovanni non c’è l’evento della trasfigurazione. Supplisce questo evento. I discepoli devono avere tanta fede in Cristo Gesù da credere che sulla croce Lui è con il Padre e che il Padre è con Lui. Fede necessaria.

Ora Gesù dispone se stesso a compiere l’ultima sua opera. “Ma andiamo da lui!”: deve andare da Lazzaro per chiamarlo in vita. Lui lo chiamerà e i suoi discepoli crederanno in Lui. Anche il primo miracolo ha avuto questa finalità.

Gesù fece il primo segno in Cana di Galilea e i suoi discepoli credettero in Lui. Questo primo miracolo è servito per la vita pubblica. Ora ne serve un secondo per la passione e morte. È questo uno dei fini di questo ultimo miracolo.

**Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».**

Quanto dice Tommaso va rettamente compreso. Nulla è inutile nel Vangelo. Tutto si riveste di significato di salvezza: “Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: ‘Andiamo anche noi a morire con lui!’”.

Cosa vuole dire Tommaso agli altri discepoli? Partiamo dalle parole di Gesù. Lazzaro è morto e io vado a risuscitarlo. Così dice Tommaso? Se noi moriamo con Lazzaro, anche noi saremo risuscitati da Gesù. Lui ci risveglierà.

Tommaso crede realmente, veramente che Gesù può risuscitarlo dalla morte. Può chiamarlo in vita. Non solo lui, Tommaso, può chiamare in vita, ma tutti gli altri discepoli. Forse vorrebbe anche lui fare questa esperienza di risurrezione?

Qualcuno pensa che Tommaso parli per entusiasmo. Di certo lo Spirito Santo non avrebbe posto nel Vangelo questa sua frase, come ne ha taciute molte altre. Dobbiamo ritenere che Tommaso fermamente crede in questa verità.

**Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.**

Ora vengono date alcune notizie storiche e geografiche. Quando Gesù arriva, trova Lazzaro che già da quattro giorni è nel sepolcro. Significa che secondo le leggi della natura è iniziata la decomposizione, il ritorno nella polvere.

Potrà Gesù chiamare in vita una persona che sta divenendo polvere del suolo? Se lo fa allora viene attestato che Lui è vero uomo di Dio. In fondo possiamo paragonare la risurrezione di Gesù a quella narrata in Ezechiele.

In Ezechiele vi sono solo ossa aride in una vasta pianura. Lo Spirito Santo è chiamato dai quattro venti dal profeta e a poco a poco quelle ossa si ricompongono fino alla piena risurrezione. Nulla è impossibile al profeta.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (Ez 37,1-10).*

Se Gesù risuscita Lazzaro ormai in procinto di divenire polvere, allora Lui è vero profeta, vero uomo di Dio. Questa fede dovranno avere i discepoli quando Lui sarà sulla croce. Anche lui sarà chiamato fuori dal sepolcro dal Padre.

**Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri**

Ecco ora la notizia geografica: “Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri”. Significa che Gesù ormai da Betània avrebbe compiuto il suo ultimo viaggio verso Gerusalemme, luogo della sua morte e della sua risurrezione.

Nella vita di Gesù tutto è governato dalla sapienza eterna del Padre nello Spirito Santo. Tutto è disposto secondo il suo consiglio eterno. Gesù deve solo obbedire ad ogni cosa che il Signore predispone perché Lui la faccia.

**e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.**

Ora viene rivelato un secondo motivo – il primo è nascosto nella mente del Padre – per cui è detto che Betània dista circa tre chilometri da Gerusalemme: “Molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello”.

Possiamo affermare che ora Gesù non compie il miracolo solo dinanzi agli abitanti di Betània. Lo compie dinanzi anche dinanzi a molti Giudei. La notizia della risurrezione necessariamente rimbalzerà in Gerusalemme.

Appena giungerà agli orecchi di farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo, essi saranno tutti sconvolti. Dovranno prendere una decisione. Questa volta saranno obbligati. Dopo questo evento per tutti loro è la fine.

**Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.**

Gesù giunge in Betània, ma non si reca subito nella casa di Marta e Maria. “Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta a casa”. Non possono uscire tutte e due. La casa è piena di ospiti.

Marta esce. Maria rimane. Marta è più intraprendente. Maria è più riflessiva, meditava, pacata. Marta è impaziente di vedere il Maestro. Maria sa attendere la sua venuta. Sono due cuori diversi, differenti. Ogni persona ha il suo cuore.

Questa verità mai dobbiamo dimenticarla. Ci aiuta a non giudicare, non mormorare, non criticare, non parlare male. Ci aiuta al rispetto di ogni altro cuore. Anche ognuno di noi ha il suo cuore. Ogni santità ha il suo cuore.

**Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!**

Marta inizia il suo dialogo con Gesù con una professione di fede: “Marta disse a Gesù: ‘Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!’”. Marta crede in Gesù, ma non secondo fede perfetta. Crede alcune verità.

Gesù può liberare dalla malattia, ma solo da vicino. Il Centurione invece crede che Gesù può liberare dalla malattia con la sola Parola. A Gesù è sufficiente che dica una sola Parola. In fondo il Vangelo attesta questa verità.

Anche nel Vangelo secondo Giovanni questa verità è stata rivelata in occasione della guarigione del figlio del funzionario regio (c. 4). Questo è avvenuto anche con la donna Cananea. Il comando non ha distanze. Basta esprimerlo.

Per la guarigione di Lazzaro non era in alcun modo necessaria la presenza. Bastava un solo comando a distanza. Altra cosa che Marta non sa è il mistero che avvolge la morte del fratello. Per essa si deve manifestare la gloria di Dio.

**Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».**

Anche se la fede ancora non è perfetta, alcune verità sono chiare nella mente di Marta: “Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà”. Marta crede nella preghiera di Gesù sempre esaudita da Dio.

Questa verità è essenza del Vangelo secondo Giovanni. Anche il discepolo di Gesù è chiamato a pregare, per Cristo. Deve pregare il Padre chiedendo per mezzo di Cristo. Ma quando si chiede per mezzo di Cristo e il Padre ascolta?

Quando si chiede in Cristo e con Cristo. Quando si è un solo corpo con Lui. Si è un solo corpo con Lui quando si dimora nella sua Parola. Come Cristo e Parola sono una cosa sola, così il cristiano e la Parola devono essere una cosa sola.

Il cristiano dimora in Cristo e Cristo dimora nel cristiano, se il cristiano dimora nella Parola. Se il cristiano esce dalla Parola, non abita nella Parola, non è in Cristo. Non vive con Cristo. neanche potrà pregare per Cristo.

**Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà».**

Gesù rassicura Marta: “Tuo fratello risorgerà”. La risurrezione di Lazzaro è già stata annunziata ai discepoli. Lazzaro si è addormentato e io vado a svegliarlo. Lazzaro è morto e io vado a risuscitarlo. Per questo Gesù è venuto.

Attraverso questa opera Dio manifesterà di essere con Gesù e Gesù attesterà che Lui è con il Padre. È la verità che sempre dovrà essere posta a fondamento per ogni sano sviluppo che dovrà condurci alla piena conoscenza di Dio.

Se Dio è con Gesù e Gesù è con Dio, se le opere di Gesù sono opere del Padre, allora subito ci si deve aprire all’accoglienza dell’altra verità. La Parola di Gesù è Parola di Dio. Se è Parola di Dio, la sua è vera parola profetica.

**Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno».**

Marta dice una cosa. Gesù la rassicura. Lei non crede. Prima ha detto: “Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà”. Se Marta crede in questa verità, perché non crede nella risurrezione del fratello?

Ecco la risposta di Marta alla Parola di Gesù: “So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno”. Gesù non pensava a questa risurrezione. Lui aveva nel cuore la risurrezione del fratello oggi, in questo giorno.

La risposta di Marta deve insegnarci che anche noi siamo così. Abbiamo una fede non consequenziale. Facciamo una professione di fede, ma poi le conclusioni sono ben altra cosa. La fede è vera se ogni conclusione è vera.

**Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;**

Dinanzi a Marta che attualmente non crede nella risurrezione di Lazzaro in questo giorno, Gesù si ferma. Continua il discorso di Marta e dice qual è la sua Verità: “Io sono la risurrezione e la vita”. Questa è la Verità di Cristo.

Quando questa Verità si compie in noi? “Chi crede in me, anche se muore, vivrà”. Per la fede la Verità di Cristo agisce in noi. Si fa vita in noi. Senza la fede in Cristo Gesù, la Verità di Cristo rimane di Cristo, mai opera nell’uomo.

Tutto Dio e non solo Cristo Gesù opera nell’uomo per mezzo della fede. Tutto ciò che la Parola dice si compie per la fede di chi crede in essa. La fede collega, unisce, travasa il cuore di Dio nella vita dell’uomo. Tutto è dalla fede.

**chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».**

Gesù parla della morte spirituale, morte dell’anima sulla terra, a causa del peccato, morte eterna dopo il tempo. “Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno”. Gesù non dice “chi crede in me non morirà in eterno”.

Dice invece: “chiunque vive in me e crede in me, non morirà in eterno”. Come si vive in Cristo? Divenendo con Lui un solo corpo attraverso il sacramento del Battesimo. Come si crede in Lui? Vivendo secondo la sua Parola sempre.

Vivere in Cristo e credere in Cristo non possono mai essere separati, divisi. Oggi questa separazione si è compiuta. Si pensa che solo credendo in Lui si avrà la vita eterna. Non vi è più alcuna relazione con la vita in Lui.

Ora Gesù domanda a Marta: credi tu questo? Credi che io sono la risurrezione e la vita? Credi che chiunque crede in me e vive in me, non morirà in eterno? Credi che io lo risusciterò nell’ultimo giorno? Gesù vuole una fede esplicita.

Ed è fede esplicita, la fede nella sua Parola, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua luce, nel suo Santo Spirito. La fede esplicita è nella pubblica professione del Vangelo come sola ed unica via della Verità e della libertà.

**Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».**

Ecco la risposta di Marta: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”. Ora la fede di Marta di manifesta nella sua perfezione, in modo implicito e non esplicito. Vediamo perché si manifesta.

Dicendo Marta che lei crede che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo, fa la stessa professione di fede di Simon Pietro. Quale è stata la professione di fede? Tutto ciò che tu dici è verità. La tua Parola è verità.

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,66-71).*

La stessa cosa dice Marta: io credo che tu sei il Messia del Signore, il Cristo di Dio. Io credo che tu sei il Profeta che deve venire. Se Tu sei il Figlio di Dio, ogni tua Parola è verità. Io credo in ogni tua Parola. Non ne escludo alcuna.

Questa stessa professione di fede Giovanni la pone a chiusura del suo Vangelo. Con una piccola variante. Posticipa ciò che qui è detto prima: la vita è nel nome di Cristo Gesù. A questa vita si accede mediante la fede in Lui.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Cosa crede Marta? Che Gesù è il Figlio di Dio, colui che deve venire. Cosa le ha detto Gesù? “Chi vive e crede in me non morirà in eterno”. Come conclude Giovanni? “Perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio”.

Qual è il fine di questa fede? Perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. A dire il vero, manca un elemento essenziale, vitale. Alla fede in Cristo va aggiunta la vita in Cristo. Non morirà in eterno “chi vive e crede in me”.

Marta diviene così la donna che per prima ha professato la fede piena in Cristo Gesù: il Cristo, il Figlio di Dio, colui che deve venire. L’ha professata sul fondamento delle Parole di Gesù: “Chi vive e crede in me non morirà in eterno”.

**Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama».**

Ora Marta pensa alla sorella Maria: “Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: ‘Il Maestro e qui e ti chiama’”. È una parola di Gesù o è una parola di Marta? Dal contesto nulla si manifesta.

Il dialogo con Gesù è stato interrotto con la professione di fede. Poi subito dopo Marta è andata a chiamare Maria. Conoscendo il Maestro, lei ha pensato bene di interpretare il suo cuore. Quando è lecito interpretare il cuore di Gesù?

È una domanda alla quale non è semplice rispondere. Diciamo che più si vive nello Spirito Santo, più si vive in Cristo, con Cristo e per Cristo, e più si può giungere a conoscere anche i desideri di Cristo, ma sempre nello Spirito Santo.

Marta conosce bene Gesù. Conosce anche bene la sorella Maria. Sa che Gesù non è venuto solo per lei. È venuto anche per Maria. Sapendo questo, non solo può dire che Gesù è fuori. Le può anche dire: è venuto per te.

Desidera vederti. Ti chiama. Ti vuole parlare. Dalla professione di fede fatta da Marta, si deve concludere che in questa donna vi sia lo Spirito di sapienza del Signore. Lo Spirito sa quali sono i desideri di Cristo e li può suggerire al cuore.

Tuttavia è una questione assai delicata. Non sempre si può interpretare il cuore. Occorre lo Spirito del Signore agente ed operante in noi. Nella Scrittura si parla di interpretazione, ma per alcuni casi particolari.

*Gli dissero: “Abbiamo fatto un sogno e non c’è chi lo interpreti”. Giuseppe disse loro: “Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque” (Gen 40, 8). Allora il capo dei panettieri, vedendo che aveva dato un’interpretazione favorevole, disse a Giuseppe: “Quanto a me, nel mio sogno mi stavano sulla testa tre canestri di pane bianco (Gen 40, 16).*

 *E invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l’interpretazione che Giuseppe aveva loro data (Gen 40, 22). Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone (Gen 41, 8). Era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno spiegazione del suo sogno (Gen 41, 12). Proprio come ci aveva interpretato, così avvenne: io fui restituito alla mia carica e l’altro fu impiccato” (Gen 41, 13).*

*Il faraone disse a Giuseppe: “Ho fatto un sogno e nessuno lo sa interpretare; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito” (Gen 41, 15). Non sapevano che Giuseppe li capiva, perché tra lui e loro vi era l’interprete (Gen 42, 23). Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo di Israele e disse: “Alzatevi, perché il Signore ha messo nelle vostre mani l’accampamento di Madian” (Gdc 7, 15). Uno di essi, facendosi interprete di tutti, disse: “Che cosa cerchi di indagare o sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le patrie leggi" (2Mac 7, 2). Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni (Dn 1, 17).*

*Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassàr, uno spirito superiore e tanto accorgimento da interpretare sogni, spiegare detti oscuri, sciogliere enigmi. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione” (Dn 5, 12). E questa ne è l’interpretazione: Mene: Dio ha computato il tuo regno e gli ha posto fine (Dn 5, 26). E al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? (Mt 16, 3). A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l’interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10).*

*Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? (1Cor 12, 30). Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5). Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13).*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l’edificazione (1Cor 14, 26). Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o al massimo in tre a parlare, e per ordine; uno poi faccia da interprete (1Cor 14, 27). Se non vi è chi interpreta, ciascuno di essi taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio (1Cor 14, 28).*

Per interpretare secondo verità si deve possedere lo Spirito della verità. Nello Spirito della verità sempre si deve crescere. Da una cattiva interpretazione del cuore di Cristo Gesù nascono infiniti mali e anche la perdizione eterna.

**Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.**

Maria ascolta ciò che le dice la sorella. Ella si alza subito e va da lui. Non appena sa che il Maestro è fuori, subito corre da Lui. È giusto chiedersi: cosa si attende Maria da Gesù? Nulla. Solo una parola di speranza.

Gesù è il creatore della speranza. Anche dinanzi alla morte Gesù sa quali parole possono creare la speranza. La speranza che dona Cristo Gesù può farci superare ogni morte, di ogni genere. In Gesù la speranza non è attesa.

In Gesù la speranza è creazione di un presente nuovo, ma anche creazione di un cuore nuovo, una mente nuova, uno spirito nuovo. Dove c’è creazione, finisce il prima, inizia ora la storia. Questa è la speranza creata da Gesù.

**Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.**

Ora viene indicato il luogo dove si trova Gesù. Il Maestro non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Perché Gesù ancora non è entrato nel villaggio? Perché Lui è venuto per Lazzaro.

Lui è venuto per glorificare il Padre. Per attestare che il Padre è con Lui e che Lui e il Padre sono una cosa sola. Non è venuto per le consolazioni umane. Lui è venuto per portare una consolazione divina, soprannaturale, celeste.

Lui attende solo di essere condotto presso il sepolcro dove giace Lazzaro ormai da quattro giorni. Niente in questo istante dovrà distrarre Gesù dalla missione ricevuta dal Padre. Per Lazzaro è venuto e da Lazzaro si dovrà recare.

**Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.**

Marta e Maria non sono più in casa. Sono uscite. “Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro”. Perché i Giudei si alzano?

Perché essi dovranno essere i testimoni oculari dell’evento. Non possono rimanere in casa. Non possono conoscere le cose per sentito dire. Con i loro occhi devono vedere, con i loro occhi sentire, con la loro bocca raccontare.

Il Padre vuole che siano proprio i Giudei i testimoni di questo evento unico nella storia. Vuole che siano loro i narratori del fatto. Vuole che non abbiano più alcun dubbio che Dio è veramente con Gesù e Gesù con Dio.

Tutto quanto sta accadendo, dal principio alla fine, passando per ogni fatto intermedio, ha questa finalità: dare ai Giudei un segno inconfondibile. Essi hanno chiesto il segno a Gesù. Ora Gesù lo dona loro, come anticipazione.

Perché lo dona, ma come per anticipazione? Perché il segno perfetto sarà quello della sua gloriosa risurrezione. Essi distruggeranno il suo tempio, cioè il suo corpo, e lui in tre giorni lo rialzerà, lo innalzerà, lo renderà glorioso.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2,13-22).*

**Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».**

Maria professa la stessa fede di Marta. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si getto ai suoi pedi dicendogli: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Perché le due sorelle sono così convinte?

Cosa le spinge a credere che Lazzaro non sarebbe morto se Gesù fosse stato presente mentre era malato? Esse conoscono l’amore di Gesù per Lazzaro. Può un amico lasciare morire un suo amico? Mai. Questo da vicino.

Essendo Gesù lontano, nessuno lo ha pregato come lo avrebbero pregato esse e anche come lo avrebbe pregato lo stesso Lazzaro. Lo avrebbe sanato la differenza di amore. Una notizia senza amore e una con amore sono differenti.

Questo vale anche per l’annunzio evangelico. Annunziare Cristo senza alcun amore e annunziarlo con amore, crea differenza. L’amore attrae. Il non amore lascia indifferenti. In fondo questa è la convinzione di Marta e di Maria.

Noi, Maestro, avremmo saputo convincerti ad operare il miracolo. Ma tu non eri qui e nessuno ha saputo pregarti come si conviene, con tutto l’amore dell’anima e dello spirito. Marta e Maria non conoscono il mistero di questa morte.

**Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato,**

Maria è nelle lacrime. Anche i Giudei venuti con lei, piangono. A causa di questo pianto Gesù si commuove profondamente. Si commuove per pietà, per condivisione del dolore. L’amore è condivisione dell’intera vita.

Mai di una parte di essa. Gesù si commuove e anche si turba. “Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei ce erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato…” Cosa è il turbamento di Gesù?

Il turbamento è una forte agitazione interiore dinanzi ad eventi che vengono e che non possono essere governati da noi. La morte di una persona cara è evento che nessuno potrà mai governare, mai debellare. Il mistero è grande.

*All’udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme (Mt 2, 3). I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: “ È un fantasma” e si misero a gridare dalla paura (Mt 14, 26). Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: “Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua” (Mt 27, 19). perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: “Coraggio, sono io, non temete!”(Mc 6, 50).*

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore (Lc 1, 12). A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto (Lc 1, 29). Ma egli disse: “Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? (Lc 24, 38). Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse (Gv 11, 33). Ora l’anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest’ora? Ma per questo sono giunto a quest’ora! (Gv 12, 27).*

*“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi (At 15, 24). Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: “Non vi turbate; è ancora in vita!” (At 20, 10).*

*Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). In realtà, però, non ce n’è un altro; soltanto vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo (Gal 1, 7). Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia (Gal 5, 10). Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano (Gal 5, 12). Perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati (1Ts 3, 3).*

*Di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente (2Ts 2, 2). E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate (1Pt 3, 14).*

Gesù freme di compassione, di amore, di volontà di fare il bene. Tutto il suo essere freme. Freme come freme di compassione il cuore di Dio dinanzi al bene di salvezza che deve compiere in favore della sua sposa infedele.

Commuoversi profondamente e turbarsi rivelano che Gesù nella sua anima, nel suo spirito, in tutto il suo corpo fu afferrato dallo Spirito Santo e scosso profondamente. La morte non appartiene a Dio. Eppure la morte regna.

Cosa si può fare contro la morte? Nulla. Neanche Lui può fare qualcosa. La morte è un mistero da accogliere nella fede e da vivere come obbedienza alla legge della natura di peccato. C’è un solo modo per vincerla: la risurrezione.

Ma la risurrezione è solo quella dell’ultimo giorno. Lazzaro sarà risuscitato, ma solo come segno dell’onnipotenza salvatrice di Cristo Gesù, mandato nel mondo per sconfiggere il peccato e di conseguenza anche la morte.

La morte è un mistero che va oltre Cristo, oltre la sua onnipotenza, oltre la sua scienza. La morte è il frutto del peccato. Tanta potenza di distruzione ha il peccato. Esso ha tanta forza di distruggere la vita creata da Dio, voluta da Lui.

Gesù si commuove per amore. Si turba dinanzi a questo mistero ingovernabile, dinanzi al male che questo mistero genera. Risusciterà Lazzaro per manifestare la gloria di Dio, ma non potrà impedire che lui muoia domani una seconda volta.

La risurrezione per la vita immortale sarà il frutto della sua vittoria sul peccato e sulla morte. Ma essa avverrà nell’ultimo giorno. Fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, saremo tutti sotto la schiavitù della morte. Essa ci governa.

La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo. Questa è la tentazione. Regna invece a causa del peccato dell’uomo. Ogni peccato è morte. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Ma l’uomo deve volere Cristo.

**domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!».**

Dopo essersi profondamente commosso e anche turbato, Gesù domanda: “Dove lo avete posto?”. Gli dicono: “Signore, vieni a vedere”. Gesù chiede perché l’ora di chiamare dal sepolcro il suo amico Lazzaro è venuta.

Maria, Marta, i Giudei, Gesù si recano tutti insieme al sepolcro. La risurrezione di Lazzaro dovrà essere un evento pubblico. Tutti dovranno assistere. Tutti dovranno vedere il Padre che agisce per mezzo di Cristo Signore.

Tutti poi dovranno raccontare a quanti sono assenti, in tutta Gerusalemme, questo legame eterno, divino, umano, indissolubile tra Cristo e il Padre. Veramente il Padre e Cristo sono una cosa sola. Il Padre opera per Lui.

**Gesù scoppiò in pianto.**

Il pianto di Gesù è vero pianto. Gesù è vero uomo. I suoi sentimenti sono purissimi, colmi di verità. La morte è morte anche per Lui. Il dolore è dolore anche per Lui. Lazzaro è suo vero amico e ora giace nella morte.

Qual è la differenza tra il suo pianto e il nostro? Il suo è un pianto di amore, di fede, di speranza. È un pianto che si apre nella preghiera e chiede al Padre la consolazione che viene dalla sua grazia e amore. Dio sa asciugare le lacrime.

Se il pianto non è vissuto nella verità e nella grazia di Dio, può portare anche alla disperazione. Oggi molti non possono essere consolati nel loro pianto perché lo vivono senza fede, senza carità, senza speranza teologale.

**Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!».**

Dinanzi al pianto di Gesù, i Giudei rimangono scossi: “Dissero allora i Giudei: ‘Guarda come lo amava!’”. I Giudei rimangono sorpresi. Pensavano che Lui fosse privo di ogni sentimento. Credevano che fosse solo l’uomo della Verità.

Invece Cristo è l’uomo dell’amore più vero e della speranza più santa. Amore e speranza sono edificati sulla verità e sulla conoscenza del vero Dio che è il Padre suo. Le virtù teologali sono tre e Gesù è pienamente radicato in esse.

Anche le virtù cardinali sono la sua vita. Non c’è virtù non sia vita di Cristo Gesù. Ecco perché il suo pianto è vero pianto, perché vissuto secondo Verità, amore, speranza, giustizia, fortezza, temperanza, prudenza.

**Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».**

Alcuni però mettono in dubbio le sue capacità taumaturgiche. Anche questi dubbi sono necessari al miracolo: “Ma alcuni di loro dissero: ‘Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?’”.

Questo dubbio è essenziale alla verità di Cristo. Essi sono convinti che la morte di Lazzaro sia rivelatrice che Gesù poi non è quello che tutti credono che Egli sia. Cosa vi è di più caro di un amico? Si lascia forse morire un amico?

Se Gesù è così onnipotente come la gente crede e come lui afferma, perché ha lasciato che il suo amico morisse? Se Lazzaro è morto. Gesù non può tutto. Dio non è con Lui. Dio può tutto. Gesù non può tutto.

Quando non si conosce il mistero, sempre si pensa dal proprio cuore. Proprio per questo Lazzaro è morto. Perché questi loro dubbi, incertezze, mormorazioni sparissero dalla loro mente e uscissero dal loro cuore.

**Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.**

Gesù si commuove ancora una volta profondamente. Lui è interamente afferrato dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo vuole rivelare di Lui tutta la completezza della sua umanità. Gesù non è un legno, un ferro, una terracotta.

Gesù è vero uomo. La sua verità umana è perfetta nell’anima, nello spirito, nel corpo, nei sentimenti, nei pensieri. La sua verità è tutta avvolta dallo Spirito Santo e custodita in tutta la volontà del Padre. La sua umanità è santa.

In essa non c’è ombra di male, imperfezione, vizio, carenza. Gesù è perfettissimo nell’amore, perché è perfettissimo nella fede. È perfettissimo nella fede perché è perfettissimo nell’obbedienza. Anche la speranza è verissima.

Gesù giunge al sepolcro. È una grotta e contro di essa è posta una pietra. Lazzaro è nella grotta. Essa è ben custodita dalla pietra. Il sepolcro attesta che Lazzaro è realmente morto. La pietra attesta che dalla grotta non si esce.

**Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».**

Ora Gesù dona un ordine: “Togliete la pietra!”. Qualcuno potrebbe pensare che Gesù desideri entrare nella grotta per dare l’ultimo saluto al suo amico Lazzaro. Né Marta, né Maria, né i Giudei pensano che Gesù lo voglia risuscitare.

Interviene subito Marta, la sorella del morto: “Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni”. Anche la risposta di Marta serve ad attestare non solo la morte di Lazzaro, ma anche che è già in decomposizione.

La convinzione di tutti è che Gesù sia lì per onorare l’amico Lazzaro. Nessuno pensa che invece sia lì per riportare in vita il suo amico. Anche questo serve al miracolo. Solo Gesù sa cosa avverrà. Nessuno ancora conosce nulla.

Eppure Gesù lo aveva detto a Marta: “tuo fratello risorgerà”. Marta però aveva pensato che Gesù si riferisse alla risurrezione nell’ultimo giorno. Gesù invece parlava di oggi, non dell’ultimo giorno. Per questo Lui è venuto.

**Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».**

Ora è Gesù che risponde a Marta: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”. Le prime parole rivolte da Gesù a Marta avevano come oggetto proprio la risurrezione del fratello. Tuo fratello risorgerà. Vedrà la luce.

*Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,21-27).*

Della gloria di Dio invece si parla proprio agli inizi della narrazione: “All’udire questo, Gesù disse: ‘Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato’” (Gv 11,4).

La frase detta da Gesù a Marta vale per ogni uomo. Chi oggi, domani, sempre vedrà la gloria di Dio? Chi crede nella Parola di Gesù. Chi obbedisce ad essa. Nell’obbedienza alla Parola, Dio compirà quanto è detto in essa.

**Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato.**

La pietra viene tolta. Il comando di Gesù viene portato a compimento. Gesù però non fa togliere la pietra per poter entrare nella grotta, ma perché Lazzaro possa venire fuori. Simbolicamente la pietra è il peccato.

Chi vuole che dal sepolcro della vecchia umanità venga fuori il nuovo uomo deve togliere la pietra di ogni vizio, disobbedienza, trasgressione. Tolta questa Pietra, lo Spirito Santo giorno dopo giorno potrà creare la nuova umanità.

Le opere sono del Padre, non sono di Cristo Gesù. Ora tutti dovranno sapere che il Padre ascolta Cristo. Per questo Cristo Gesù prega ad alta voce: “Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato”. Il miracolo ancora non è compiuto.

Gesù manifesta la sua vera fede nel Padre. Lui sa che il Padre lo ascolta in ogni cosa. Sapendo questo, lo ringrazia come se il miracolo fosse già compiuto. Il prima in Gesù è il dopo e il dopo è il prima. Questa la forza della sua fede.

Questa dovrà essere anche la forza della nostra fede. Il prima è il dopo e il dopo è il prima. Si prega per ringraziare per il dopo che è già prima. Ma perché questo avvenga è necessario avere la stessa obbedienza di Cristo Signore.

**Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».**

Ora Gesù spiega ai presenti qual è la vera relazione con il Padre: “Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. Cosa devono credere i Giudei?

Che Gesù è mandato dal Padre. Come potranno credere? Ascoltando la preghiera di ringraziamento elevata da Gesù al Padre. Lazzaro è nella tomba e Gesù ringrazia il Padre come se fosse già risorto. Gesù ringrazia prima.

La sua è vera certezza nella fede. È una certezza non grande, ma assoluta. Quanti sono presenti, compresi anche i Giudei che avevano dubitato della sua onnipotenza di amore e di verità, ora devono modificare il loro pensiero.

Essi da questo momento devono credere che veramente il Padre è con Gesù e Gesù è con il Padre. Devono anche credere che Gesù è sempre dalla volontà del Padre. La risurrezione di Lazzaro deve manifestare questa unione e unità.

**Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!».**

Elevata al Padre la preghiera e manifestata anche la finalità della risurrezione, Gesù grida a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. È questo un momento solennissimo della vita di Gesù. Qui si rivela tutta la sua verità.

Si rivela la verità di ogni sua parola, preghiera, affermazione, rivelazione, insegnamento, profezia. Ora si vedrà se il Padre è veramente con Lui o con Lui non è. Tutto è dall’ascolto che farà Lazzaro della sua voce.

Ascolterà Lazzaro? Non ascolterà? Verrà fuori? Rimarrà nel sepolcro? Gesù nulla opera, nulla compie, non si muove, non aiuta, non entra, non spinge fuori. Rimane in mezzo alla gente. Tutto ora dipende da Lazzaro e dalla sua risposta.

Lazzaro è realmente morto. È ormai sepolto da quattro giorni. È in decomposizione. Se verrà fuori, attesterà Lui, non Gesù, che Gesù è veramente con il Padre e il Padre è con Gesù. Gesù è vero uomo mandato dal Padre.

**Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».**

Eccola risposta di Lazzaro all’ascolto della voce di Gesù: “ll morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario”. Lazzaro non esce libero, slegato, privo dei teli della morte. Esce nei teli. Legato. Bendato.

È questa vera prova della sua morte. Lui esce come se fosse ancora nella morte, mentre in realtà è in vita. Tutti possono constatare, verificare, vedere l’identità tra colui che prima era morto e che ora è tornato in vita.

Ora Gesù dona un secondo ordine: “Liberatelo e lasciatelo andare”. Lazzaro non si può liberare da solo. È bendato nelle mani e nei piedi. Ha bisogno di essere aiutato. Una volta liberato, dovrà essere lasciato libero di andare via.

I simbolismi in questa risurrezione di Lazzaro sono moltissimi. Ne mettiamo in evidenza solo uno. Quando avviene la liberazione dalla morte dal peccato, si torna in vita ma si è legati da tutte le conseguenze del peccato.

Da queste conseguenze, è necessario che il “risuscitato” a vita nuova venga aiutato a liberarsi. Altrimenti rimane impastoiato e in nessun modo potrà camminare speditamente sulla via della salvezza. L’aiuto è necessario.

La vita cristiana è vera risurrezione. Gesù ci chiama fuori dal sepolcro della morte. Ma poi ogni altro discepolo di Gesù deve aiutare ogni altro discepolo di Gesù a liberarsi dai fermenti del peccato che rimangono nel nostro corpo.

È questo un lavoro lungo, faticoso, che mai finisce. In questo la pastorale è in grande fallimento. Nessuno vuole essere aiutato dagli altri, ma anche gli altri difficilmente possono aiutare qualcuno. Non ci si lascia aiutare. Si è soli.

È questa vera comunione, vera partecipazione alla santificazione dei fratelli, quando li si aiuta, ma anche quando ci si lascia aiutare per liberarci dalle conseguenze che il peccato produce in noi. Gesù fa il miracolo.

I ministri di Gesù fanno il miracolo. Quanti poi sono corpo di Gesù devono aiutare il corpo nel processo della liberazione da ogni legame con la morte. Si è in vita, ma siamo anche legati alla morte spirituale. Questi legami vanno sciolti.

**I CAPI GIUDEI DECIDONO LA MORTE DI GESÙ**

**Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.**

Quando Gesù opera un miracolo o annunzia i misteri del regno, sempre vi sono reazione contrapposte e contrastanti. Si compie con Gesù sempre la profezia di Simeone. Dinanzi a Gesù ogni cuore svela di esso verità o falsità.

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,33-35).*

Primo svelamento dei pensieri: “Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui”. La risurrezione di Lazzaro produce un frutto di fede. In cosa consiste ora la fede in Gesù?

Oggi, in questo giorno, per questi Giudei consiste nella verità che sempre Gesù ha rivelato: Lui è dal Padre. Il Padre è con Lui. Gesù viene dal Padre. Il Padre ha mandato Gesù. Le opere di Gesù sono opere del Padre.

**Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.**

Ma vengono svelati anche i cuori di quanti non credono in Cristo Gesù: “Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Costoro non vanno dai farisei per convincerli a credere in Gesù”.

Vanno per manifestare loro quanto Gesù aveva fatto, perché fossero essi a intervenire per fermarlo. Ormai è convincimento di molti Giudei che Gesù debba essere fermato. Contro quest’opera non hanno alcun appiglio per intervenire.

Oggi infatti non è sabato. Oggi Gesù non ha trasgredito alcuna legge del Signore, loro Dio. Essendo oggi giornata di lavoro, in nessun modo la risurrezione può essere considerata come una trasgressione del sabato.

Quale peccato inventeranno oggi perché Gesù possa essere giustiziato in modo legalmente corretto, così da passare essi per giusti e Gesù per peccatore. Si tratta di trovare un’accusa su cui fondare una condanna a morte.

**Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni.**

Ora tutti sono obbligati a manifestare i pensieri dei loro cuori: “Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: ‘Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni’”. Cosa facciamo perché non ne compia più?

Essi non si interrogano se i segni siano segni operati dal loro Dio e Signore. Ormai questo problema non interessa più. Neanche interessa l’altro problema se Gesù possa essere accusato di peccato. Per essi si perde solo tempo.

Volere agire secondo la verità della fede o la verità della morale è una inutile perdita di tempo. Per questa via non si arriva da nessuna parte. Si gira attorno al problema, ma senza alcuna soluzione. Sono vie che non conducono a nulla.

**Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».**

Ecco la soluzione pensata da molti. Gesù va tolto di mezzo per il bene di tutto il popolo. I miracoli di Gesù aiutano qualcuno del popolo. Per tutto il popolo essi sono un vero disastro. Potrebbero portare alla distruzione della nazione.

“Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione”: Gesù ora è pensato come vero falso profeta. È un idolatra. Dove conduce l’idolatria? Dove essa porta?

Quando nella storia il popolo è divenuto idolatra, cosa è successo? Sempre è venuta la nazione più potente e ha distrutto il tempio e con esso Gerusalemme. Alla distruzione è sempre seguita la deportazione. La storia questo insegna.

Essendosi Gesù dichiarato Dio, quanti credono in lui sono veri idolatri. Può il popolo di Dio divenire tutto idolatra a motivo dei segni che Gesù compie? Bisogna in ogni modo fermare il falso Dio e così nessuno diverrà idolatra.

Sappiamo che per la stessa motivazione Saulo perseguitava i cristiani. Essi erano considerati adoratori di un falso Dio. Uno è Dio. Solo Dio. Gesù, essendosi detto Figlio di Dio, è solo un idolo, va stroncato, fermato, abbattuto.

Viene applicata a Gesù la Legge del Deuteronomio. Naturalmente non sul fondamento di una lettura secondo verità della Persona e delle opere di Cristo, ma su fondamento invece di una volontà satanica e diabolica.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Ecco il principio assoluto dal quale si parte. Dio è uno. È uno solo. Se Gesù si fa Dio – Gesù sempre si è detto Figlio di Dio, ma Figlio di Dio era il Messia – è un idolatra. Va estirpato. L’idolatria conduce alla distruzione di tutto il popolo.

**Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla!**

Ora interviene Caifa. Lui è il sommo sacerdote in carica. “Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: ‘Voi non capite nulla!’”: Perché quelli del sinedrio non capiscono nulla? Perché discutono, ma non agiscono.

Discutono, ma non prendono decisioni. Parlano, parlano, parlano, ma poi quando si tratta di decidere, perdono il senno. Non capiscono che è tempo di intervenire con una decisione forte, costi quel che costi. Intervenire si deve.

Caifa è per un intervento immediato, non più rinviabile. Non può essere procrastinato. Oggi si deve decidere. Domani sarà troppo tardi. Il sinedrio deve assumersi le sue responsabilità. Se è decisione di morte, decisione sia.

**Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!».**

Ora Caifa dona le sue motivazioni per le quali la decisione deve essere di morte immediata: “Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!”.

Caifa mette il sinedrio dinanzi ad una scelta. Da una parte c’è un uomo chiamato Gesù. È un uomo solo. Dall’altra parte c’è una nazione intera. C’è tutto il popolo dei Giudei. A voi la scelta. Chi volete che muoia?

Un uomo solo o la nazione intera. La nazione intera muore se voi non decidete. La vostra indecisione condanna tutti a sicura morte e distruzione. La vostra decisione invece uccide un uomo solo, ma ne salva migliaia di migliaia.

Posta così la questione, è evidente che tutti decideranno per la morte di Gesù. Moralmente la questione è posta in modo scorretto. La vita di un solo uomo vale quanto la vita di tutti gli uomini. Nessuno va ucciso per salvare gli altri.

Dare la morte diretta ad una persona è omicidio, è male in sé. Mai si deve commettere il male in sé per produrre un bene. Il male in sé può essere operato quando insieme si muore se non si interviene. Allora non si tratta di uccidere.

Si tratta di salvare. Mamma e figlio stanno morendo insieme. Chi salvare? Si tratta di morte certa. Si salva il bambino, se è possibile salvare il bambino. Altrimenti si salva la mamma, se è possibile salvare la madre. Ma è salvezza.

Qui non è morte certa per Gesù e per la nazione. Neanche è morte certa per la nazione. È solo una supposizione presa su un principio di falsità. È però una falsità colpevole. Gesù aveva attesto la sua verità. Verità storica, non eterna.

**Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione;**

Ora interviene l’Evangelista e dona la sua visione: “Questo però non lo disse sa se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione”. Giovanni esce dalla storia di peccato.

La decisione di Caifa è decisione di peccato, falsità, stoltezza. Nel suo peccato, falsità e stoltezza si compiono tutte le antiche profezie. Il Servo del Signore dona al Padre la sua vita per la redenzione e la salvezza dell’umanità.

È questa la vera profezia. Caifa però non parla dalla profezia. Parla dalla malvagità e dalla falsità. Per lui Gesù è un impostore, un idolatra, un falso profeta. Va fermato. In questa sua decisione, si compiono le Scritture.

Qui entriamo nel mistero della prescienza divina. Il Signore vede ogni pensiero degli uomini, lo conosce fin dall’eternità. Secondo i pensieri degli uomini Lui detta anche le sue profezie. Gesù dona la sua vita per la redenzione dei molti.

Caifa con il suo peccato lavora perché la profezia si compia. Ma qui siamo nel più profondo del mistero. Negli abissi degli abissi. Una cosa però va affermata. La profezia rimane profezia. Il peccato rimane peccato. Mai diviene giustizia.

Il male non si misura in quantità e neanche il bene si misura in quantità. La vita di un solo uomo vale la vita di tutti gli uomini. La vita di tutti gli uomini vale la vita di un solo uomo. Altrimenti ogni omicidio viene giustificato.

Caifa è omicida. Ha deciso la morte di Gesù. L’ha decisa sul pretesto di volere salvare altre vite. La decisione è presa in odio contro Gesù. Tutto il resto è argomentazione inventata, non reale, di volontà, non di razionalità.

Oggi con la morale si gioca. Manca ogni riferimento alla Legge del Signore. Senza il riferimento alla Legge, ogni decisione potrà essere presa. Le ragioni si trovano sempre. Sono sempre state trovate. Ma sono ragioni di peccato.

**e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.**

Partiamo dal principio morale: l’uccisione volontaria di un uomo è peccato grave contro la Legge del Signore. Posto questo principio, per cui mai si può uccidere, ma si deve uccidere volontariamente, tutte le motivazioni cadono.

Non essendoci motivazioni – non parliamo di motivazioni valide o non valide, giuste o non giuste: esse semplicemente non esistono – addurle non rende giusto l’ingiusto, morale l’immorale, buono il non buono, cosa santa il peccato.

Ecco le motivazioni di Caifa: “E non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi”. Può aggiungere qualsiasi principio o motivazione. Resta l’immoralità dell’uccisione volontaria di Gesù.

Ribadiamo ancora una volta il principio: la trasgressione volontaria di un Comandamento del Signore è grave offesa al Signore. È azione moralmente peccaminosa in sé. È sempre senza alcuna motivazione e giustificazione.

Niente la potrà rendere bene. Il male intrinseco mai diviene bene intrinseco per motivazioni umane. Questo principio si applica a tutti i Comandamenti delle Due Tavole della Legge. Sia ai Comandamenti esposti al negativo che al positivo.

Qual è la differenza tra le due modalità, al negativo e al positivo? Al negativo non esistono impedimenti di natura. Al positivo possono esistere impedimenti di natura, quali: povertà estrema, malattia grave, impossibilità di camminare, altro.

Parliamo naturalmente solo del Terzo e del Quarto Comandamento. Uno che non può camminare non può recarsi al tempio. Un ammalato grave che ha bisogno di aiuto, va assistito sempre. Non fare lavori servili, obbliga sempre.

Un figlio che vive in grande povertà mai potrà onorare come si deve i genitori assistendoli nei beni materiali. Si onorano con quello che è possibile, nel poco o nel pochissimo. Ma sono questi impedimenti di natura, mai di volontà.

**Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.**

Caifa convince il sinedrio perché decida e decida subito: “Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo”. Prima invece cercano un pretesto per toglierlo di mezzo. Ora o con pretesto o senza pretesto Gesù va tolto di mezzo, va ucciso.

Con questa decisione cambia totalmente la vita di Gesù. Ora lui deve prestare somma attenzione. In verità Lui è sempre stato condotto e guidato dallo Spirito. Ora lo Spirito Santo deve raddoppiare la sua attenzione. Modo umano di dire.

Mi spiego. Ora non potrà più recarsi a Gerusalemme. Si dovrà recare solo quando giungerà l’ora sua, cioè in prossimità della Pasqua, essendo Lui il vero Agnello della Nuova Pasqua. Sappiamo che Gesù è sommamente prudente.

Sappiamo dai Vangeli anche che Gesù entra solennemente in Gerusalemme manifestandosi nelle vesti di vero Messia, vero Cristo di Dio, compiendo la profezia di Zaccaria. Ha questo solo quando la sua ora è giunta.

Possiamo attestare che Gesù nulla mai ha detto o fatto se non per volontà del Padre sotto mozione e guida dello Spirito Santo. Anche la risurrezione di Lazzaro è stata voluta dal Padre e operata per conduzione dello Spirito Santo.

**Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.**

Ecco la decisione che prende lo Spirito Santo: “Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli”. Perché questa decisione?

Perché qualcuno dei Giudei lo avrebbe potuto uccidere in qualsiasi momento. Gesù invece non può morire se non da Crocifisso, inchiodato sul legno. Ma prima dovrà essere consegnato dal suo popolo ai pagani.

In Lui, nella sua morte e nella sua risurrezione, si dovranno compiere tutte le Parole della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Nessuna Parola dovrà rimanere senza compimento. Per questo Gesù evita di stare in pubblico con i Giudei.

Significa questo che Gerusalemme non è più luogo sicuro per Lui. Anche se è in mezzo alla folla o accerchiato dai suoi discepoli. Qualche sicario avrebbe potuto colpirlo in qualsiasi momento. Gesù mai tenta il Padre suo.

Questo dovrebbe essere anche un severo ammonimento per noi. Spesso noi tentiamo il Signore perché sfidiamo il pericolo, pensando che a noi nulla mai succederà o credendo che sempre il Signore ci custodirà.

**L’AVVICINARSI DELLA PASQUA**

**Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.**

Ora sappiamo che l’ora di Gesù è giunta: “Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi”. La Pasqua veniva celebrata con leggi antichissime da osservare.

Sempre la si doveva celebrare in stato di purità rituale. Anche la purità rituale era regolata da Leggi antichissime. Basta leggere qualche pagina del Libro del Levitico e si conoscerà a cosa obbligava questa Legge della purezza rituale.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

*Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”» (Es 12,1-20).*

**Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».**

I pellegrini venuti a Gerusalemme cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: “Che ve ne pare? Non verrà alla festa?”. I pellegrini non cercano Gesù per il male, ma per il bene. Per una parola di luce.

Essi sono sicuri che Gesù verrà a Gerusalemme per celebrare la festa della Pasqua. Lo cercano, non lo trovano, rimangono delusi. In fondo erano venuti a Gerusalemme anche per incontrare Lui.

I Vangeli mettono in evidenza che sempre dove vi era Gesù sempre si muoveva una folla numerosa. Ora Gesù però non può più agire come agiva per il passato. Deve operare e muoversi con molta prudenza.

**Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo.**

Viene ora rivelato che i capi dei sacerdoti e i farisei vogliono anche portare a compimento la loro decisione di morte contro Gesù. Gesù va catturato subito. La cattura non deve essere operata dai singoli, i singoli devono denunciare.

Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo. Capi dei sacerdoti e farisei sono risolutamente decisi a togliere di mezzo Gesù.

Nessuno ancora sa come verrà tolto di mezzo. Solo le Scritture lo sanno. Ma di esse né i capi dei sacerdoti né i farisei si prendono cura. L’odio contro Gesù li ha accecati. Essi sono nemici della Verità, della giustizia, della luce.

Essi sono accecati dall’odio. Eppure sarebbe stato sufficiente avere un cuore libero, una mente non macchiata da falsità, menzogne, pregiudizi, falsa religione, e non si sarebbero macchiati di un così grave peccato.

**CONCLUSIONE**

Ecco ancora chi è Cristo Gesù per noi: il solo Codice Ontico, la sola Verità dell’uomo. Nella Lettera agli Efesini e nella Lettera ai Colossesi, lo Spirito Santo rivela ad ogni uomo il decreto eterno del Padre. È nell’obbedienza a questo decreto eterno che l’uomo ritorna in vita:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore.

Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice codice ontico. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo vuoto ontico. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità.

È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della Genesi, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un vuoto ontico che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita.

Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre irreversibile, allo stesso modo che è irreversibile la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita.

Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa falsità ontica.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della falsità ontica, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La falsità ontica, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio Sap cc. XIII –XIV; Rm cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita.

Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Che lo Spirito Santo venga e mai smetta di leggere, mai smetta di interpretare, mai smetta di scrivere nel nostro cuore il mistero di Cristo Gesù da lui inciso su tutti i Libri sia dell’Antico e sia del Nuovo Testamento. La Madre di Dio e Madre nostra mai permetta che Satana scriva il suo falso cristo nel nostro cuore. In verità sono molti oggi i cristiani che camminano con nel cuore inciso un falso cristo da Satana. La Vergine Maria sia Lei, per opera dello Spirito Santo, a generare il suo vero Cristo, il vero Cristo del Padre, nel nostro cuore.

**INDICE**

[FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA 1](#_Toc178059440)

[Catanzaro 23 Febbraio 2025 1](#_Toc178059441)

[CUR CREDO: LUMEN DE LÚMINE, DEUM VERUM DE DEO VERO 1](#_Toc178059442)

[**PREMESSA** 1](#_Toc178059443)

[PRIMA RIFLESSIONE 7](#_Toc178059444)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO VIII 7](#_Toc178059445)

[**LA DONNA ADULTERA** 7](#_Toc178059446)

[**GESÙ, LUCE DEL MONDO** 10](#_Toc178059447)

[**LA MORTE DI GESÙ E LA MORTE DEI GIUDEI** 14](#_Toc178059448)

[**GESÙ E ABRAMO** 18](#_Toc178059449)

[**NEL SENO DEL PADRE** 28](#_Toc178059450)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO IX 33](#_Toc178059451)

[**IL CIECO NATO E GESÙ LUCE** 33](#_Toc178059452)

[**NEL SENO DEL PADRE** 48](#_Toc178059453)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO X 53](#_Toc178059454)

[**GESÙ PASTORE E PORTA DEL GREGGE.** 53](#_Toc178059455)

[**GESÙ MESSIA PASTORE E LE SUE PECORE.** 60](#_Toc178059456)

[**LA CONTROVERSIA SU GESÙ FIGLIO DI DIO.** 63](#_Toc178059457)

[**NEL SENO DEL PADRE** 68](#_Toc178059458)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XI 72](#_Toc178059459)

[**GESÙ, RISURREZIONE E VITA, DÀ LA VITA A LAZZARO.** 72](#_Toc178059460)

[**I CAPI GIUDEI DECIDONO LA MORTE DI GESÙ.** 86](#_Toc178059461)

[**L'AVVICINARSI DELLA PASQUA** 91](#_Toc178059462)

[**NEL SENO DEL PADRE** 92](#_Toc178059463)

[SECONDA RIFLESSIONE 96](#_Toc178059464)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO VIII 96](#_Toc178059465)

[**BREVE INTRODUZIONE** 96](#_Toc178059466)

[**L’ADULTERA** 97](#_Toc178059467)

[**LA MISSIONE DI GESÙ** 109](#_Toc178059468)

[**GESÙ RIBATTE L’ALTERIGIA DEI GIUDEI** 122](#_Toc178059469)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 145](#_Toc178059470)

[**NOTA TEOLOGICA SULL’OTTAVO CAPITOLO** 149](#_Toc178059471)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO IX 153](#_Toc178059472)

[**BREVE INTRODUZIONE** 153](#_Toc178059473)

[**GUARIGIONE DEL CIECO NATO** 154](#_Toc178059474)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 185](#_Toc178059475)

[**NOTA TEOLOGICA SUL NONO CAPITOLO** 190](#_Toc178059476)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO X 191](#_Toc178059477)

[**BREVE INTRODUZIONE** 191](#_Toc178059478)

[**IL BUON PASTORE** 192](#_Toc178059479)

[**SUI MODERNI LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ RIVELATA** 199](#_Toc178059480)

[**PREMESSA** 199](#_Toc178059481)

[**IL VERO CRISTO E GLI ANTICRISTI** 200](#_Toc178059482)

[**IL MISTERO È PRIMA DELLA FEDE ED È SENZA DI ESSA** 202](#_Toc178059483)

[**METODOLOGIA** 204](#_Toc178059484)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI DISCEPOLI DI GESÙ** 207](#_Toc178059485)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 209](#_Toc178059486)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ** 210](#_Toc178059487)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 213](#_Toc178059488)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE** 214](#_Toc178059489)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 218](#_Toc178059490)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO** 219](#_Toc178059491)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 224](#_Toc178059492)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA MORALE** 225](#_Toc178059493)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 229](#_Toc178059494)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA** 230](#_Toc178059495)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 237](#_Toc178059496)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GRAZIA** 239](#_Toc178059497)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 243](#_Toc178059498)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CHIESA** 245](#_Toc178059499)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 253](#_Toc178059500)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA SANTITÀ** 254](#_Toc178059501)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 260](#_Toc178059502)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI** 264](#_Toc178059503)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 269](#_Toc178059504)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ** 273](#_Toc178059505)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 281](#_Toc178059506)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL TEMPO** 283](#_Toc178059507)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 286](#_Toc178059508)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLE VIRTÙ** 287](#_Toc178059509)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 296](#_Toc178059510)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA DI DIO** 299](#_Toc178059511)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 311](#_Toc178059512)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE-DIO** 312](#_Toc178059513)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 324](#_Toc178059514)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA CREAZIONE** 325](#_Toc178059515)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 329](#_Toc178059516)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEI SACRAMENTI** 332](#_Toc178059517)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 335](#_Toc178059518)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA TRADIZIONE** 337](#_Toc178059519)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 341](#_Toc178059520)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELL’INGIUSTIZIA** 343](#_Toc178059521)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 347](#_Toc178059522)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PECCATO** 350](#_Toc178059523)

[**L’OPERA DEI LADRI E DEI BRIGANTI** 369](#_Toc178059524)

[**LETTERA AL VECCHIO VANGELO** 375](#_Toc178059525)

[**UN MONDO FATTO DI DÈI** 379](#_Toc178059526)

[**GESÙ ALLA FESTA DELLA DEDICAZIONE** 409](#_Toc178059527)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 433](#_Toc178059528)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO CAPITOLO** 438](#_Toc178059529)

[VANGELO SECONDO GIOVANN CAPITOLO XI 441](#_Toc178059530)

[**BREVE INTRODUZIONE** 441](#_Toc178059531)

[**RISURREZIONE DI LAZZARO** 442](#_Toc178059532)

[**IL SINEDRIO DECIDE LA MORTE DI GESÙ** 491](#_Toc178059533)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 511](#_Toc178059534)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO PRIMO CAPITOLO** 515](#_Toc178059535)

[TERZA RIFLESSIONE 518](#_Toc178059536)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CPITOLO VIII 518](#_Toc178059537)

[**LA DONNA ADULTERA** 518](#_Toc178059538)

[**GESÙ LUCE DEL MONDO** 525](#_Toc178059539)

[**LA TESTIMONIANZA DI GESÙ SU SE STESSO** 526](#_Toc178059540)

[**GESÙ E ABRAMO** 537](#_Toc178059541)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO IX 549](#_Toc178059542)

[**GUARIGIONE DEL CIECO NATO** 549](#_Toc178059543)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO X 564](#_Toc178059544)

[**IL BUON PASTORE** 565](#_Toc178059545)

[**LA VERA IDENTITÀ DI GESÙ** 575](#_Toc178059546)

[**GESÙ SI RITIRA AL DI LÀ DEL GIORDANO** 585](#_Toc178059547)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XI 586](#_Toc178059548)

[**RISURREZIONE DI LAZZARO** 586](#_Toc178059549)

[**I CAPI GIUDEI DECIDONO LA MORTE DI GESÙ** 605](#_Toc178059550)

[**L’AVVICINARSI DELLA PASQUA** 611](#_Toc178059551)

[**CONCLUSIONE** 612](#_Toc178059552)

[INDICE 622](#_Toc178059553)